



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

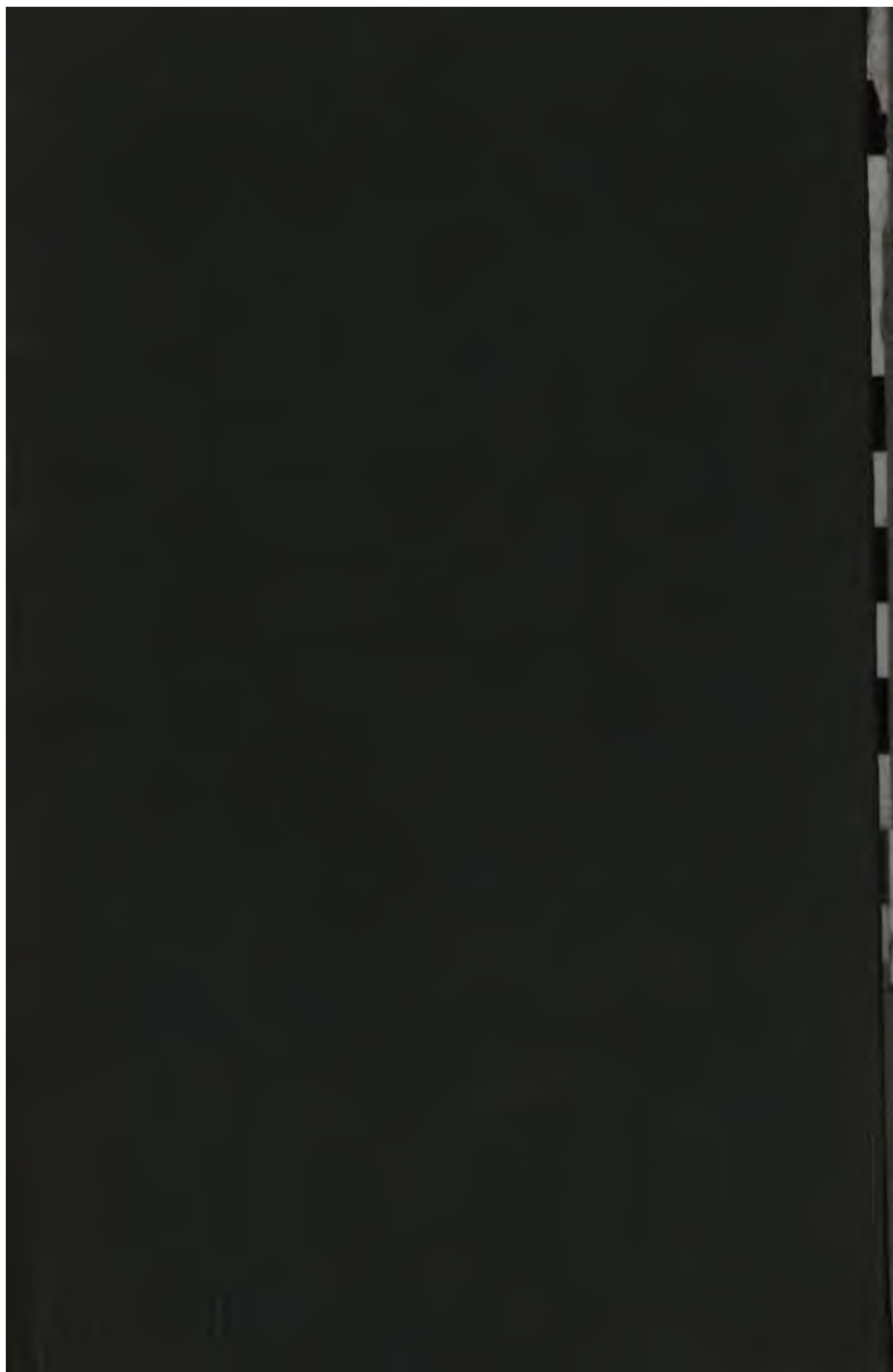
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

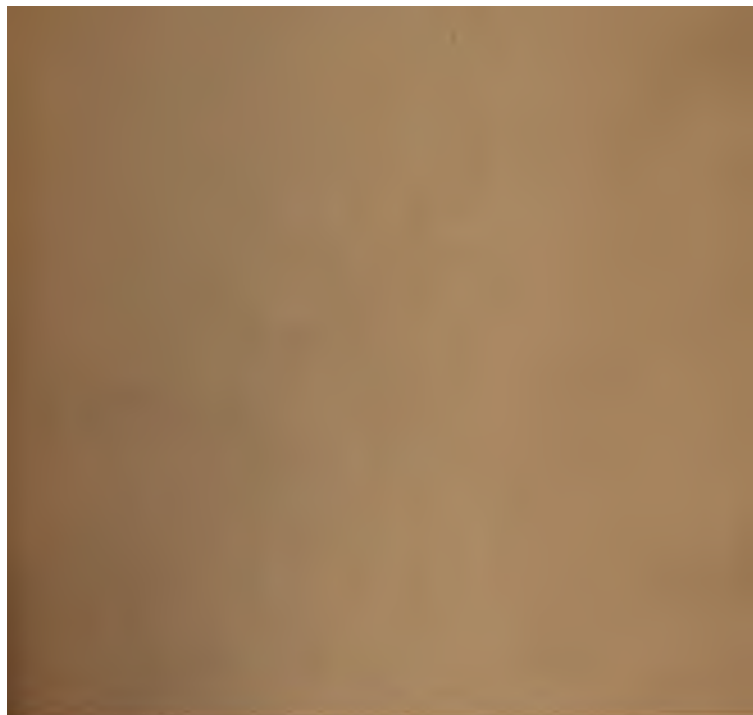


Ital 608.857.2

Harvard College
Library



FROM THE LIBRARY OF
WILLIAM ROSCOE THAYER
OF CAMBRIDGE, MASSACHUSETTS
CLASS OF 1881





LE VITTORIE
DELLA CHIESA
NEL PRIMO DECENNIO DEL PONTIFICATO
DI
PIO NONO.

DEL SACERDOTE
GIACOMO MARGOTTI

LETTORE IN TEOLOGIA
NELLO UNIVERSITATE DELL'ACCADEMIA DI RELIGIONE CATTOLICA
 Istituiva in ROMA SOTTO GLI AUSPICI DELLA S. SEDE
DI N. S. PIO IX.



MILANO
Tipografia e Libr. Arcivescovile
DITTA BOSIARDI-FOGLIANI DI E. RESOZZI

MCCCCLVI



n. 3,1907

W. R. Hayes

LE VITTORIE

DELLA CHIESA

NEL PRIMO DECENNIO DEL PONTIFICATO

DI

PIO NONO

DEL SACERDOTE

GIACOMO MARGOTTI

DOTTORE IN TEOLOGIA.

SECONDA EDIZIONE NOTABILMENTE ACCRESCIUTA.



MILANO

Tipografia e Libreria Arcivescovile

DITTA BONIARDI-POGLIANI DI E. BESOZZI

—
1857.

Ital 608.857.2

✓

HARVARD COLLEGE LIBRARY

GIFT OF

MRS. W. R. THAYER

JAN. 31, 1933

Proprietà Letteraria.

Die 30 Aprilis 1857.

ADMITTITUR

**PAULUS BALLERINI, Theol. Doct. Can. Ord.
Eccl. Metrop. ac Vicar. Gener.**

AVVERTENZA

La prima edizione di questo scritto incontrò uno spaccio rapidissimo, e in poche settimane venne completamente smaltita. Ciò vuolsi attribuire non tanto al merito del libro, quanto al concetto che lo informa, al piacere che provano i buoni Cattolici nel leggere le difese del Santo Padre e del suo governo, e al bisogno generalmente riconosciuto d'una storia contemporanea da contrapporsi a quel subbisso di storie bugiarde, che inondano le nostre contrade.

Quantunque l'Autore abbia addosso in Piemonte una mano di fogli che non gli danno requie, e continuamente l'addentano, pure nessuno osò contraddire sillaba, anzi neppure far motto di questo libro, se ne toglì l'*Opinione* che lo definì il *colpo di grazia dato al governo Pontificio*. Al che rispose saviamente il *Cattolico* di Genova meravigliandosi come si serbasse dai libertini un così scrupoloso silenzio intorno ad uno scritto, che dovea tanto giovare alla loro parte. L'*Opinione* tacque.

Da questo tacere è lecito di argomentare che l'Autore non ha fatto opera nè dannosa nè inutile, la cui diffusione può giovare per le cose che vi sono dette, pei fatti che vi vennero registrati, per le confessioni, pei confronti, per le cifre irre-

fragabili sciorinate in faccia agli avversari, diciamo che la veste sia meschinissima.

Si mette mano perciò ad una seconda edizione, migliorata ed arricchita di molte aggiunte. L'Autore si è servito di due importantissimi documenti venuti in luce di corto, e sono il discorso del Conte di Rayneval, inviato francese a Parigi, indirizzato al Conte Walewski a Parigi, la data del 14 di maggio 1856; e la statistica della popolazione dello stato Pontificio pubblicata da quel valente e infaticabile ministro del commercio e dei lavori pubblici che è Mon-
signor Giuseppe Milesi. Amendue questi documenti confermano il governo del Santo Padre, umiliando gli sconsigliati nemici, e il lettore ne troverà in questo volume un cenno abbastanza completo.

L'Autore coglie anche questa occasione per rendere pubbliche azioni di grazie a que' giornali che parlarono del suo scritto con molta benevolenza, e sono la *Civiltà Cattolica*, il *Cattolico* di Genova, *L'Apologista*, il *Campanone* di Torino, la *Sferza* di Brescia, il *Courrier des Alpes*, il *Monitore di Roma*, la *Bilancia* di Milano, l'*Unione* di Parigi, il *Bien publique* di Gand, il *Mezzogiorno* di l'Ouest, ecc. Il suffragio di questi valenti campioni della stampa cattolica è stato un gran conforto per chi non ha altro pensiero che di glorificare la Chiesa, e secondo sue forze difendere la causa del Padre comune, il Re Pontefice.



A SUA SANTITÀ
PAPA PIO IX.

Bensi come a rispetto
Dell'ampio ciel stellato
La terra è nulla, o veramente centro,
Così del mio concetto
Quel ch'aggio fuor mandato,
È proprio nulla a par di quel ch'i' ho dentro

TRUSSINO.

BEATISSIMO PADRE.

Coll'affetto d'un figlio e coll'umiltà di un credente metto ai piedi di Vostra Santità queste poche pagine, che abbozzano in brevi e rozze parole le grandi vittorie conseguite dalla Chiesa in questi primi dieci anni del vostro glorioso Pontificato. Io le ho scritte in Piemonte, in mezzo alle bestemmie d'una stampa svergognata e agli sghignazzi sacrileghi di politici impudenti, che si compiacevano delle offese recate a Voi, Vicario di Gesù Cristo. Le ho scritte a mio conforto, ad alimento delle mie speranze, ricercando ne' fatti passati l'esito di quelli che si stanno ancor maturando; ed ora le pubblico a conforto della immensa maggioranza de' miei

concittadini, che piangono sugli scandali, sulle pazzie, sul mal governo del nostro paese; le pubblico come solenne protesta contro la guerra sleale che Vi venne mossa dai nostri, come un voto del vero Piemonte, perchè finalmente si ritorni all'antica amicizia colla Santa Sede, come un debole compenso agli insulti che da tanti anni figli snaturati ed imbelli fanno al loro **BEATISSIMO PADRE**. E le pubblico eziandio per quell'amor patrio che mi scalda il cuore e mi fa gemere sulla mala fama che si procaccia al mio prediletto paese; giacchè troppo grave mi sarebbe che si potesse quandochesia affermare, sovrabbondare tra noi chi denigra, falsifica, calunnia, maledice; e non ritrovarsi chi della libertà della stampa si serva in difesa della verità e della giustizia.

Poichè i plenipotenziari Sardi con una audacia senza esempio levaronsi nel Congresso di Parigi accusatori del Governo Pontificio, si videro sorgere in moltissime parti d'Europa cattolici ferventi, che rintuzzarono l'assalto temerario con savie e dottissime scritture. In Inghilterra, in Germania, in Francia, ed oratori, e giornalisti e letterati di gran nome, disapprovarono altamente il contegno de' nostri, rettificarono i fatti, ribatterono le accuse, ristabilirono la verità tra-

visata, proclamarono il loro affetto e la loro devozione al Capo della Chiesa. Mi piace citare due nomi carissimi ai buoni, Carlo di Montalembert, ed il sig. di Corcelle, il primo de' quali, nel suo libretto intitolato: *Pio IX e lord Palmerston*, non tardò a smascherare la rivoluzione collegata coll'eresia contro il Papato; ed il secondo, per due volte rappresentante della Francia presso il Pontefice in esilio, uscì in campo testimonio oculare della vostra bontà e della vostra clemenza. Questi due illustri personaggi, e con loro quanti hanno briciolo d'intelligenza e nobiltà di sentimento, capirono che la guerra mossa al Pontefice, qualunque fosse, da qualsivoglia parte venisse, era guerra rotta all'ordine, alla società medesima, frutto della rivoluzione, principio di nuovi sconvolgimenti in Europa, e valorosamente affrettaronsi a scongiurare il pericolo.

Solo il Piemonte, che avea ingaggiato questa guerra parricida, e che sarebbe perciò stato in dovere di levare il primo più alta la voce, restò presso che silenzioso. Que' pochi giornali che militano dalla parte dell'onestà, della verità, della religione, sorsero bensì a gridar con coraggio alla fellonia, al sacrilegio; ma oltre di ciò s'attese inutilmente un libro che discutesse

con quella posatezza e continuazione di di che non consente il diario, ciò che s'era nel Congresso di Parigi, e nelle note dattiche dei plenipotenziari Sardi. Per così s'aggiunsero insulti ad insulti nei discorsi mentari; il foglio ufficiale segnò la strada rivoluzionaria stampa periodica, pubblicando lunnie contro gli Stati Pontificii, e raccogliendo in altri giornali forastieri quando gli inventiva; e i nostri torchi mandarono i libelli diretti a rincrudire l'offesa e ad ajumentozogna, libelli che (m'è caro il dirlo onor del Piemonte) portano per la maggior parte nomi di forastieri, come forastieri gli scrittori de' più furibondi giornali.

Io mi sono, BEATISSIMO PADRE, bene servito meco medesimo, lamentato di questo silenzio e delle sinistre interpretazioni a cui dava luogo. Imperocchè si sarebbero potuti supporre i montesi così meschini nei sentimenti della patria e della dignità nazionale, da rimanersene pigri e indifferenti in cosa di tanto rilievo, che ferisce ad un tempo la religione e la patria; oppure così fuorviati negli intendimenti, che non sanno trattare la penna, stiano dalla parte avversa ed abbiano dato nel reprobato. I quali supposizioni non è vera nè l'una, nè

tra; è vero bensì (e mi duole di doverlo confessare) che i più furono colti da un certo torpore, che, se non è paura, molto le rassomiglia, onde a mala pena si risolvono a scendere in campo e a combattere a visiera alzata pel vero, paghi di proclamarlo in privato, e di tenersi in disparte da ogni maneggio. Ed a ciò ci condussero otto anni di rivoluzione, che hanno prostrato gli animi e assopito in certa guisa le menti, e una persecuzione sorda e bassa, per cui s'è toccato con mano, che chi fa contro certe idee e massime rivoltose, ha tardi o tosto da portarne la pena.

Io ho atteso un po' di tempo per vedere se altri, più valente di me, si resolvesse pure una volta di scrivere in difesa della religione e della giustizia egualmente oltraggiate, ma la mia aspettazione fu sgraziatamente delusa. Avvegnacchè di tratto in tratto io udissi annunziare nuove scritture su questa celebre *Questione romana*, come si suol denominare; ma ora era Carlo Luigi Farini, che ne scriveva all'inglese sir Gladstone, raddoppiando gli insulti; ora la *Rivista Contemporanea*, che prometteva uno scritto dello stesso Farini in risposta al sig. di Corcelle; ora un P. B. Polidori, che pretendeva di ribattere l'operetta di Carlo di

Montalembert; ora un opuscolo prossimo di Massimo d'Azeglio in sostegno dei primi due (1). Per la qual cosa non ho voluto più oltre differire di compiere al mio dovere, convinto che nelle presenti circostanze il peggior difetto fosse il far nulla; e sperando che l'amor filiale, ch'io sento per voi, BEATISSIMO PADRE, e la grazia del Signore Iddio m'avrebbero sorretto la penna, e supplito in qualche modo alla meschinità dell'ingegno.

Arroge, che per una felicissima combinazione io mi trovava alle mani alcuni importantissimi dati statistici sulla condizione presente degli Stati Pontificii. Imperocchè, nella primavera del 1856, essendomi recato in Roma per pregare sulla tomba dei Santi Apostoli, ho voluto studiare il governo tanto bistrattato in Piemonte, e che per mio dovere di giornalista trovavami obbligato quasi quotidianamente a difendere. Ed avendo indirizzato parecchie richieste ad alcuni

(1) Sono lieto di poter dire che l'opuscolo di Massimo d'Azeglio, come che annunziato dai giornali Piemontesi di prossima pubblicazione, non vide però la pubblica luce, e per l'onore del patrizio subalpino, desidero che non la veggia, giacchè si troverebbe in troppo arista compagnia. In sua vece uscì in Torino, in sul finire del 1856, un libricolo in 16.º intitolato *Réponse à l'opuscule du Comte du Montalembert*, male scritto e peggio pensato. *La Civiltà Cattolica* ne diè una confutazione in un suo articolo intitolato: *Un Paladino Italiano in maschera francese* che leggesi nel Vol. V della terza serie pag. 513 e seguenti. Io ne dirò qualche cosa quando mi verrà in acconcio.

dei vostri ufficiali, n'ebbi così gentili e graziose risposte, e tanto cortesi comunicazioni, ch'io dovetti ammirare più d'una volta come trasfusa ne' servi l'immensa bontà del padrone, o per dir meglio, ne' figli il generoso cuore del padre, che altro nome non si può dare a Pio IX Re, di quello che gli appartiene come Pontefice. Allora io venni di mano in mano pigliando note sul mio taccuino, che mi fecero sempre più conoscere l'ingiustizia delle accuse mosse dal Piemonte al Governo Pontificio. E presentemente quella cortesia medesima m'impone l'obbligo di parlare e dire quello che ho visto cogli occhi miei e toccato colle mie mani; dichiarando in pari tempo, che quanto sarò per affermare in fatto principalmente di cifre, non può venire da chichessia rivotato in dubbio, risultando da documenti ufficiali.

Deliberato adunque di scrivere, PADRE SANTO, io ho subito dato una rapida occhiata al vostro Pontificato, e l'ho voluto tutto comprendere nel mio pensiero. Pensai agli evviva del 1847 e del 1848, alla croce che vi convenne portare nel 1849, e ai tribunali di Pilato, che toccò subire di poi al vostro Governo. E vidi che Voi eravate stato sempre combattuto con guerra ora subdola, ora aperta, ma oltre ogni dire

terribile, a cui ogni altro uomo avrebbe dovuto soggiacere, che non fosse il Vicario di Cristo sulla terra; ed ogni altra istituzione, avrebbe potuto resistere, se non fosse divina e non poggiasse in cielo, come il Pontificato. Nè questa guerra continua mi recò sorprese di sorta; che anzi avrei avuto ragione di meravigliarmi se gli anni del vostro regno fossero corsi tranquilli. Il pontificato è la continuazione dell'opera del Redentore, che mandò i suoi Apostoli come l'Eterno Padre avea mandato lui stesso. Non v'ha lo splendore della gloria senza i tormenti della crocifissione. La vita e l'augusta missione dei Papi consistono in una vita di lotta in una missione di sacrifici e di dolori. Se i Romani Pontefici non fossero cotanto compromessi da' figli traviati e corrotti, meno nobile sarebbe il trionfo, meno certa la divinità della loro istituzione.

Egli pare però, BEATISSIMO PADRE, che Voi, Signore Iddio, il quale conosceva il valore e l'animo vostro e l'altezza delle vostre virtù, in questo secolo d'indifferenza voleva far comparire di vantaggio la divinità della Santa Sede; pare, ripeto, che ne' suoi imperscrutabili disegni stabilisse, che contro di Voi si scatenassero ad un tempo molte di quelle perse-

zioni, che i vostri antecessori aveano sofferto ad una ad una. Voi doveste combattere prima contro l'ipocrisia libertina, che tentò di corrompervi colle lodi, cogli applausi, con finte conversioni. Doveste combattere di poi contro la demagogia smascherata, che dalle arti ingannatrici di Giuliano apostata era passata alle aperte crudeltà dei Decii e dei Neroni. Quindi ecco l'eresia opporvisi con nuova rabbia, e l'Inghilterra rinnovare contro a Voi gli scandali vergognosi di Enrico VIII e di Elisabetta. Ed in ultimo viene la diplomazia moderna, che, riassumendo in sè le simulazioni dell'ipocrisia primitiva, la rabbia della demagogia sfrenata, e i cavilli dell'eresia sofistica, fa contro il Pontificato Romano l'estrema prova.

E Voi, BEATISSIMO PADRE, avete valorosamente vinto questi quattro nemici. Smascheraste gli ipocriti, prima colla bontà e colla clemenza, e poi col vostro fermo contegno in faccia alle loro pretese, dimostrando che sapete essere largo nella grazia e irremovibile nel dovere. Vinceste i demagoghi con una semplice parola all'Europa, che vi recò nel luogo del vostro esilio devote e riverenti quattro Potenze cattoliche, le quali ben presto restituirono, non so se debba dire Roma a Voi, o Voi a Roma. Gli

eretici debellaste colla longanimità e la prudenza mercè delle quali, nel cuore medesimo dell'eresia in Olanda e in Inghilterra ristabiliste la gerarchia cattolica, ed uccideste il gallicanismo in Francia ed il febronianismo in Germania, se non possono chiamarsi eresia, debbono dirsi suoi consanguinei. Colla Spagna, colla Toscana, con Costarica, con Guatimala, coll'Austria, cessaste quelle dissensioni tra Chiesa e Stato, che conducono alla via dello scisma stringendo Concordati preziosi, e promuovendo la libera azione della Sposa di Gesù Cristo finalmente piantaste quel domma salutare, tanto glorifica Colei che è destinata ad uccidere nel mondo tutti quanti gli errori. Ed intanto dando mano ad opportune e ben pensate forme, migliorando d'anno in anno le condizioni economiche e politiche del vostro popolo usate testè dalle unghie di rapaci sparrowi, chiudete la bocca ai diplomatici, somministrando utilissime lezioni, in quella che essi preterivano di offrirvi consigli.

Ho divisato di svolgere questo pensiero, e fortarlo con fatti, e dedurne quelle conseguenze che riescono a gloria vostra e della Chiesa ad ammaestramento dei popoli. Il mondo, invece al giornalismo, non vive che alla giorn

ed oggi ha già dimenticato gli eventi di ieri. Donde il difetto generale di quel giudizio sintetico, che è l'unica via che conduce alla verità, e ne dà il migliore criterio; quella dimenticanza ingiusta dei meriti anteriori e delle cose passate, che è la ragione delle presenti, e le giustifica e commenda; quel niun profitto che ricavasi dalla storia, che è la grande maestra della vita. Nel vostro benedetto Pontificato, BEATISSIMO PADRE, gli anni 1847 e 48 sono la più bella difesa degli anni successivi; e pur troppo si commette oggi l'errore di giudicare il vostro Governo, come se non avesse dovuto sottostare alle prove dolorose del quarantanove, come se Mazzini non si fosse mai trovato in Roma, e Voi non aveste dovuto soffrire l'esilio. Per lo che io ho stimato necessario di ricordare tutto ciò prima di venire alla questione presente, e mi affido che con questo metodo la sola esposizione dei fatti sarà per essere la più solenne risposta ai vostri accusatori. E poichè avrò raccontato esempligrizia le lodi che Vi tributavano nel quarantotto coloro che Vi calunniavano nel cinquantasei, mi troverò, senza quasi avvedermene, d'aver ribattuto colle armi loro quanti condannano il potere temporale dei Papi.

Nel 1799, quando la Chiesa gemeva nella

tribolazione, e desolato il santuario, prigionieri i Sacerdoti, devastati i monasteri, la filosofia sentenziava che il Braschi sarebbe stato l'ultimo de' Pontefici, levavasi una voce dottissima in mezzo a quegli orrori, e quelle bestemmie, proclamando il *Trionfo della Santa Sede*. E quella era la voce del vostro predecessore, del glorioso Gregorio XVI, un semplice monaco, che la Provvidenza destinava a continuare dalla cattedra di Pietro quel trionfo che avea così bene dimostrato dapprima nella lenzuola della cella. Ho raccolto l'idea del pannello, e intendo di applicarla, come so, a questi anni ed alle cose del vostro Pontificato; il che altro non è che una nuova conferma di quella sentenza di s. Giovanni Crisostomo: *Facite ut solem extingui, quam Ecclesiam deleat* (cap. 7, Isaia) (1).

La benedizione che io riceveva da Voi in Roma, BEATISSIMO PADRE, quando, pochi giorni or sono, provava la grande consolazione di presentarvi i piedi, e passare in vostra compagnia un familiare colloquio una mezz'ora di paradiso.

(1) Federico II scriveva a Voltaire nel 1766: « La barca di Noè fa acqua da ogni parte: tutto cede alla luce della filosofia ». E Marmontel nella prefazione ad uno scritto di Pidier: « Il Papato è spento, e la loggia serbata ancora per qualche tempo alla venerazione degli eretici dell' antichità ».

questa benedizione mi fa mettere mano al lavoro con molta confidenza, e direi quasi con una specie d'audacia, sperando che l'affetto del cuore possa in qualche maniera supplire alla pochezza dell'intelletto, e che in qualunque caso non sarà inutile il buon esempio, e vi tornerà gradito almeno il desiderio di far meglio, e la rettitudine della intenzione.

Il 18 di gennaio 1857, festa della Cattedra di s. Pietro.

Sacerd. GIACOMO MARGOTTI.

PERIODO PRIMO.

PIO IX VINCITORE DELL'IPOCRISIA LIBERTINA

CAPITOLO I.

Cortigianerie libertine nel 1847 e 1848.

Uno de' più tremendi nemici della Chiesa di Gesù Cristo, che ci ricordino i suoi gloriosi annali, fu Giuliano Apostata, che prese a combatterla coll'ipocrisia. La ferocia e l'aperta violenza dei primi persecutori sono un nulla al confronto della perfida simulazione di questo imperatore. Il quale per giungere all'impero si valse di queste due arti: fingere rispetto ed amore al principe regnante, e dare ad intendere che nutriva in cuore straordinaria pietà. Quanto alla prima, ne abbiamo in argomento quella sua orazione seconda, modello di piacenteria cortigianesca, dove, dopo di avere agguagliato Costanzo ad Alessandro Magno, esce in quella grottesca sentenza: « Togliete da Omero i nomi proprii de' suoi eroi, sostituitevi Costanzo, e il poeta vi sembrerà più veridico ». Quanto alla seconda, s. Gregorio Nazianzeno ci fa sapere che Giuliano usava alle chiese, partecipava ai divini Misteri, concorreva con largizioni al decoro del culto, e favoriva i Vescovi cattolici, come appare da sant'Ilario. « Per conciliarsi il favore di tutti, scrive Ammiano Marcellino, simulava di aderire al culto cristiano, al quale già da pezza avea rinunciato (1) ».

(1) Amm. Marcell., cap. II. Libanio, Ep. 51.

Giunto il momento da ciò, quel tristo fe' ve-
fatti qual nuovo genere d'affetto portasse al pri-
e che riverenza sentisse pel cristianesimo. Conci-
chè, mentre le milizie romoreggiavano contro Cos-
Giuliano fomentò il tumulto, si fe' gridare imper-
ed accettò l'impero *per sottomettersi all'espress*
lontà degli Dei. E poi, presa la corona e lo sc-
non tardò un istante a professare apertamente e
ramente l'empietà, come attesta s. Gregorio Nazian-
« *Vix imperii hæreditatem adire caperat, cum a-*
tatem palam libereque profitetur (1) ».

Questo Imperatore fu sempre in tutti i tempi
tutti i luoghi il caro de' libertini, che l'onoraron
proprii panegirici, e sel proposero per modello. Vo-
lo diceva *il primo degli uomini, ovvero il secon*
non potea contenere la sua indegnazione pel vez-
indicare *questo grande uomo* col soprannome ingi-
di apostata. « È mestieri però che vi si acconci,
veva il Nonnotte: il mondo parlerà sempre nella
desima guisa, e sempre si dirà Luigi il Balbo, Ca-
Calvo, e Giuliano l'*Apostata* (2). Vincenzo Gio-
come in tanti altri punti, così concordava con Vo-
negli elogi a Giuliano. Nella sua *Filosofia della*
lazione, riprova il giudizio che ne portò Giulio Si-
e scrive: « Io non concedo nè che il combattere i
stianesimo del secolo XVIII sia stato un progress
che l'avversarlo, come fece Giuliano, *sia stato un*
gresso. Il torto immenso di Giuliano fu di non
scere l'internità del Cristianesimo. Ne conobbe s-
combattè il lato esterno, e questo era degno di biasi
di gran lunga inferiore alla filosofia antica (3). » E
finiva affermando che *Giuliano adorò e giustamen*

(1) Gregor. Naz., *Adversus Julianum*, orat. III.

(2) *Les erreurs de Voltaire*, par M. l'Ab. Nonnotte, tom. I.
sançon Gauthier Frères, 1818, pag. 54.

(3) *Filosofia della rivelazione*, cap. VIII, delle false religioni

parte incorrotta dell'antichità greco-latina, e che mancò larghezza e libertà di spirito, altrimenti sarebbe stato un altro Cesare (1). E Cesare, soggiunge Gioberti, rappresenta l'essenza di sovranaturale propria del tempo di Cristo (2). Un deputato notava testè alla Camera subalpina la rassomiglianza tra Giuliano Apostata e i libertini moderni, sul proposito delle leggi d'insegnamento: « Giuliano l'Apostata fu colui che soffocò ogni libertà in odio degli insegnanti cattolici; Giuliano l'Apostata fu quello il quale volle, che tutti i professori cristiani prendessero il loro esame; Giuliano l'Apostata fu quello che li eleggeva a proprio arbitrio (3) ». Ed un giornale libertino si affrettava ad accorrere in difesa dell'Apostata imperatore « che avea proclamato il principio di tolleranza religiosa, che lasciava libere tutte le sette, e se trascorse, fu come prete più che come principe (4) ».

Ammiratori sempre di Giuliano, i libertini l'imitarono fedelmente in sullo scoppiare della rivoluzione italiana; e l'ipocrisia politica, e l'ipocrisia religiosa furono le male arti onde si valsero per dare nel 1847 e 1848 il primo assalto alla Chiesa. Costoro, che aveano rotto una guerra scellerata a Gregorio XVI, offendendolo colle prose, colle poesie, colle congiure e colle sommosse, mutarono improvvisamente registro, per far guerra a Pio IX colle adulazioni e cogli applausi, cibandolo di laudi, incoronandolo di rose, portandolo in palma di mano, per condurlo, se fosse stato possibile, ai loro intendimenti.

E non sì tosto il Mastai venne creato Pontefice, eccoti costoro uscire dalle società segrete, dove avevano

(1) *Filosofia della rivelazione*, cap. VIII, del Cristianesimo, § 17.

(2) *Ibid.* Del sovranaturale, cap. II, § 4.

(3) Pasquale Tola, *Atti Uff. della Camera*, tornata del 22 gennaio 1857, N. 28, pag. 106.

(4) *Opinione* del 1.º di febbrajo 1857, N. 32.

giurato morte alla Monarchia ed alla Religione, dicare le lodi del trono e dell'altare. Essi sono tu Papa. Tolgono a dimostrare che dal triregno ve l'Italia ogni bene, che l'Europa dee a' Papi libertà, pace, gloria e potenza, civiltà e saviezza; che dalla parti la luce delle scienze divine ed umane, che brarono la notte della barbarie; che i Re ebbero Papi braccio e consiglio, ma insieme freno e verga le nazioni furono felici, finchè i governi riverirono l'autorità pontificia; e tante altre verità di questa natura. E congiungendo i fatti colle parole, diventano più per miracolo, credono, pregano, vanno in chiesa, e del Pane degli Angioli, giurano sulla croce del cielo che morranno prima di lasciargli usare la meno perchieria, o recare la più leggiera offesa, e vorranno astenersi da ogni rissa, da ogni peccato, anche vorranno per non cagionar disgusto all'angelico Pio IX. diamo a qualche particolare.

Vincenzo Gioberti diresse le mosse di questa guerra, che dovea combattersi colle ipocrisie. Ne tolse il duodecimo del suo *Gesuita Moderno* stampò l'allocuzione a Pio IX tutta piena di affetto per la Religione e pel pontificato. Quell'allocuzione venne estralciata dall'enorme libro, e ristampata a parte in per cura del *Contemporaneo*, e in Torino, e nelle principali città d'Italia per opera della medesima. Le parole, se non erano sincere nelle intenzioni tenevano però profezie sulle future glorie del Romano Pontefice. Gioberti era sacerdote, *et cum esset Pontifex anni illius prophetavit* (1).

« Quanto non dee rallegrarvi, dicea Gioberti al popolo, il vedere che il rifiorire della fede cattolica e delle speranze è già incominciato? Che dal momento del nostro venturoso, in cui saliste alla prima Sede, fino a

(1) Vangelo di s. Giov., cap. XI, vers. 51.

sente, un raggio disusato balenò agli spiriti, le vecchie tenebre diradaronsi, e la luce va ogni giorno allargandosi e crescendo di vivacità e di vigore? E che in pochi mesi voi avete fatto in bene della religione assai più che parecchi de' vostri antecessori, per altro degnissimi, non fecero in molti anni? Quanti cattolici, che dianzi parevano appena ricordevoli della lor professione, ora edificano il mondo colla sollecita osservanza dei loro doveri! Quanti, che prima ripudiavano le credenze bevute col latte, ora tornano ad attingere con gusto alla fonte salutare, e se non credono ancora, son vicini a farlo, poichè cominciano ad amare! Quante collere assopite! quante difficoltà spianate! quante preoccupazioni vinte! quante inveterate e sinistre abitudini di cuore e di spirito son già mutate o rotte, o almeno indebolite da voi!...

» Voi siete, Beatissimo Padre, il più potente dei principi, perchè padrone dei cuori, arbitro dei voleri, moderatore degli intelletti. A che giova l'ampiezza dei domini e la moltitudine dei cannoni senza la signoria degli animi? Che possono i despoti e gli imperatori con le loro armi brutali, e le ambascerie frodolente? Più prova una vostra parola, che un esercito; più vale il suono della vostra voce per eccitar negli animi la speranza o il terrore, che il fragorio delle armi e il fremito delle battaglie.

» E non solo è potente il nome del vostro grado, ma eziandio quello della vostra persona; perchè esso ricorda molte antiche glorie, che voi vi apparecchiate non solo a pareggiare, ma a vincere. Un Pio concepì il magnanimo pensiero di liberar l'Italia dal timore delle forze turche; e il disegno sarebbe riuscito, se l'altrui codardia non lo avesse attraversato, e la morte del Pontefice interrotto. Un Pio suggerì, promosse, aiutò efficacemente contro lo stesso nemico una lega dei potentati cristiani, e più felice del precursore, vide il suo disegno compiuto da una gran vittoria, e rinnovò nella moderna Roma gli

spettacoli trionfali dell'antica. Un Pio disseccò le paludi, che mutavano una parte preziosa degli Stati Ecclesiastici in lande inospitali e selvatiche, ampliando per tal modo il territorio, e accrescendo il dominio temporale della Chiesa. Un Pio mostrò finalmente col proprio esempio l'onnipotenza morale del Pontificato, poichè vinse inerme e disarmò colui che imbrigliava e schiacciava il mondo colle arti della sua politica e col peso delle sue armi.

» Ma voi, Padre Santo, sarete più fortunato del Silvio e più grande del Ghislieri, liberando l'Italia da un nemico peggiore dei Turchi; più benemerito civilmente del Braschi, seminando fiori di gentilezza e frutti di virtù civile nel suolo bonificato e ammannito dal vostro illustre predecessore; più possente del Chiaramonti, poichè redimerete la società e la Chiesa, non mica dall'oppressione di un uomo, che, per quanto sia formidabile, passa e vien meno in breve tempo; ma dalla tirannia radicata e vivace dei barbari e delle fazioni. La gloria che il cielo v'apparecchia, è dunque unica; e come oggi diciamo Gregorio, Giulio, Innocenzo, Leone, senz'altro, per significare l'individuo che più illustrò ciascuno di questi nomi, così verrà tempo, che per richiamarvi al pensiero dei popoli riconoscenti basterà che si pronunzi il nome di Pio (1) ».

E in ciò ripeto, Vincenzo Gioberti vaticinò, e Pio riuscì, non quale egli desiderava, ma quale doveva essere. Liberò Roma dai barbari, strinse in lega le Potenze cattoliche contro bande più tremende delle ottomane, sostenne e diffuse il culto di Maria santissima come s. Pio V, riconoscendo dal suo patrocinio le conseguite vittorie; s'adoperò e s'adopera indefessamente come Pio VI al miglioramento dell'agricoltura e dell'industria nello Stato Romano; e finalmente, come Pio VII resistè a coloro che lo

(1) *Il Gesuita Moderno*. Torino, 1848, vol. IV, pag. 136 e seg.

olevano in guerra co' cattolici, e resiste a chi prende di sbalzarlo dal suo trono, o imporgli la sua irragionevole volontà. Ma di tutto questo discorreremo a suo luogo.

Continuandoci intanto nella storia delle ipocrisie, accenneremo come molte altre volte Gioberti parlasse in logio di Pio IX (1), e in Roma principalmente addì 27 maggio del 1848, dove proponeva un *regno italico* ed una *lega politica*, per « assicurare alla Santa Sede quel temporale dominio, che tanto giova a tutelare l'indipendenza del suo reggimento nel giro della religione ». Qui il Pontefice di quell'anno usciva in nuove profetie, dicendo: « Qual sarebbe ora il principe che oserebbe violare menomamente i temporali diritti della Santa Sede? E quando taluno il tentasse, non pur l'Italia, ma Europa intera nol comporterebbe (2) ». E predicando la *vita eterna*, conchiudeva: « A che monta la felicità presente, se non è cumulata da quella dell'avvenire? » Chi ha letto gli scritti posteriori del Gioberti, e in ispecie del *Rinnovamento civile d'Italia* e della *Riforma cattolica*, può giudicare della sincerità di queste parole.

Nei giorni dell'ipocrisia Gioberti scriveva: *Il Papa fu creatore del genio italico* (3); e nei giorni dell'emulazione: *Il dominio temporale del Papa nuoce all'Italia* (4). Quando la setta avea stabilito di combattere colla seduzione, Gioberti sentenziava: « Ai Papi mancò solo essere capi civili della nazione italiana come sono principi di Roma (5) ». E pochi anni dopo egli definiva che

(1) In Roma pubblicossi un cartellone che dicea: GIOBERTI, PARLA-
TO A PIO IX. Un bello spirito tolse il t, e il cartellone disse: GIO-
RTI, PARLAMENO A PIO IX.

(2) Gioberti, *Operette politiche*. Capolago, 1851, vol. II, pag. 85.

(3) *Del Primato morale e civile degli Italiani*. Milano, 1848, p. 44.

(4) *Della riforma cattolica della Chiesa*, frammenti di Vincenzo Gio-
rti pubblicati per cura di Giuseppe Massari. Torino, 1856, Eredi
ti, pag. 30.

(5) *Primato*, pag. 83.

il dominio temporale dei Papi « nuoce alla civiltà degli Stati che vi soggiacciono (1) ». Nel 1848 a detta di Gioberti « il temporale dominio del Papa tanto giovava a tutelare l'indipendenza delle Santa Sede nel giro della religione (2) ». E nel 1852 « nuoceva alla sollecitudine del Papa per le cose ecclesiastiche (3) ».

Come Vincenzo Gioberti, così Giuseppe Mazzini parlava a Pio IX. Addì 8 di settembre del 1847 gli indirizzava una lettera tutta piena d'elogi e di consigli. « Io studio, diceva al Santo Padre, i vostri passi con un'immensa speranza, e vi scrivo con tanto amore, con tanta commozione di tutta l'anima mia e... permettetemi d'indirizzarvi una parola profondamente sincera. » E la parola del Mazzini a Pio IX era questa: *Siate credente*: e per essere credente, il Pontefice, secondo il demagogo, dovea « elevare un tempio alla Verità, alla Giustizia, alla Fede, annunciando un'era nuova ». E lo esortava a *non temere gli eccessi dalla parte del popolo*: « Fidatevi a noi pel resto; noi vi fonderemo un governo unico in Europa; noi sapremo tradurre in un fatto potente l'istinto che frema da un capò all'altro della terra d'Italia; noi vi susciteremo degli appoggi attivi in mezzo ai popoli d'Europa; noi vi troveremo amici anche tra le file dell'Austria; noi soli, perchè noi soli abbiamo un'unità di scopo, e crediamo nella verità del nostro principio ». La lettera del Mazzini terminava così: « Io vi scrivo perchè vi credo degno di essere l'iniziatore della vasta intrapresa. Se fossi accanto a voi, invocherei Iddio perchè mi desse la potenza di convincervi col gesto, coll'accento e colle lagrime... Credete, Santissimo Padre, ai sentimenti di venerazione e di altissima speranza con cui sono, ecc. ». I fatti abbastanza provarono, osserva a questo proposito Jules de Bréval, l'

(1) *Riforma*, pag. 31.

(2) Gioberti, *Opere politiche*.

(3) *Riforma*, pag. 31.

buona fede di tali proteste, d'un *tanto amore* e di siffatte *lagrime* di tenerezza (1).

Ma, non ha guari, Mazzini medesimo ci diè qualche schiarimento su questa lettera, in un'altra che indirizzava al Direttore dell'*Italia e Popolo* di Genova, sotto la data del 10 di ottobre del 1856: « Quanto alla lettera, così egli, da me indirizzata a Pio IX, non ho bisogno di commentarne il pensiero. Chi ne parla come d'invito indirizzato al *Papa* e non all'*uomo*, o non l'ha letta, o non seppe, o non volle intenderla. Io credevo fermamente allora, com'oggi, spento irrevocabilmente il Papato, e la formola *Dio e il Popolo*, non ammettendo monopolio d'interprete privilegiato fra Dio legislatore e la creatura, lo elimina interamente. E quella mia credenza trapela innegabile anche da quella lettera. Ma Pio IX aveva allora, per colpa d'uomini opportunisti, un'immensa *potenza* in Italia, ed io scrissi a dirgli ch'egli avea quindi immensi doveri » (2). E Mazzini soggiunge in nota: « Un altro scopo avea quella lettera, e fu raggiunto; ma or non monta parlarne ».

Il linguaggio di Gioberti e di Mazzini era tenuto dagli altri membri della medesima combriecola, sì nei libretti, come nei giornali, e tutti concordavano nel simulare affetto al Papa, e rispetto alla religione. Ecco un saggio del P. Gavazzi in un suo panegirico di san Francesco di Paola: « Francesco, Francesco, tu gloria di Paola, tu pace di Francia, tu amore d'Italia, tu sorriso del mondo; ascolta, ascolta, Francesco, ed esaudisci preghiera ch'io valgo ad esprimerti nel nome di tutti gli onesti, di tutti gli ottimi. — Viva lunghi anni, viva quieti anni, viva invidiati anni il Pontefice dell'ammistia; cuor generoso! il Pontefice delle riforme; spirito eletto! il

(1) V. *Mazzini jugé par lui-même et par les siens*, par M. Jules de Bréval. Paris, 1853, pag. 158, chap. IX: *Loyauté, Franchise Mazzinienne*.

(2) Vedi l'*Italia e Popolo* del 14 di ottobre, N. 285.

Pontefice della clemenza; speranza universale! il Pontefice della nostra armonia, della nostra prosperezza, della nostra felicità; il Pontefice che ci ha dato un nome, uno Stato, un'avvenire; il Pontefice modello ed augurio del vero Primato Italiano. Francesco, rapiscimi il nome suo, i Santi solo lo possono pronunziare degnamente; Francesco, Francesco — VIVA PIO IX » (1). E pochi anni dopo questo monaco apostata infervorava in Roma alla guerra i repubblicani, e predicava in Roma dal pulpito, che i morti alle barricate di s. Pancrazio erano maggiori dei santi martiri Stefano e Lorenzo; e nel 1851, mentre i giornali inglesi ci recavano la bella notizia delle conversioni di Byron, di Lelston, di Norris, di Delaware, aggiungevano che il Gavazzi avea predicato in Londra con sensi affatto protestanti, benchè dichiarasse di appartenere alla nuova Chiesa cattolica italiana, fondata dall'Achilli.

Aurelio Bianchi-Giovini nel 1848 voltava in lingua italiana il pamphlet di Cermenin sull'*Indipendenza d'Italia*, apponendovi qua e colà alcune sue note, ed accusava l'Austria di attentare al dominio temporale del Papa. « È già da lungo tempo, dicea, che volge in animo di fare, che il maggior prete torni alla rete. Questo pensiero l'ebbe nel 1793, poi nel 1814, poi nel 1817; vi tornò nel 1830, 1831, ecc. » (2). Poche pagine dopo sosteneva, che il governo temporale era necessario al Papa per l'esercizio della sua spirituale podestà. « Il Papa, scriveva, è capo della religione, e di uno Stato politico: quello è ufficio primario su cui non può transigere, e secondario l'altro. Ora egli non può esercitare il primo ufficio in degne forme se non è libero, e se non vive in paese libero da ogni estera influenza » (3). Non andarono molti anni e Bianchi-Giovini non solo tolse a dare ad-

(1) V. *Tre Apostoli*, ecc. Bastia, 1847, pag. 122.

(2) Sulla *Indipendenza d'Italia di Cermenin, versione italiana con note di A. Bianchi-Giovini*. Torino, presso Carlo Schiepatti, 1848, pag. 8.

(3) Sull'*Indipendenza d'Italia*, ecc. pag. 55.

dosso al Papa, a denigrarlo, e maledirlo; ma mise il dente dentro gli Evangelii e bestemmio Gesù Cristo in due tristissimi volumi dove sposava le parti di Giuda Iscariote contro il Nazareno (1).

La *Gazzetta del Popolo*, giornale il più empio del Piemonte, nelle disgrazie d'Italia consolavasi perchè vive Pio IX (2), e chiamavalo *un angelo*, e il primo redentore d'Italia; e lagnavasi dei tristi, che sono pur troppo pervenuti ad amareggiar Pio IX (3), scatenandosi contro quella *genia* che « tenne in non cale l'autorità del Pontefice, l'autorità di Pio IX » (4). E un giorno diceva: « Pio IX, facendo in questo più particolarmente le veci di Dio, rinnovò per così dire lo spettacolo della creazione, e d'un'Europa ridotta ad un'abbiettezza peggiore del nulla... il suo spirito formò l'Europa novella » (5). E il 24 di luglio 1848 gridava: « *Viva Pio IX!* Italiani, in questi giorni di sacre battaglie, come già nei giorni della speranza, aggiungiamo al grido di *Viva Carlo Alberto* quello di *Viva Pio IX*, cioè alla forza che vince, la santità che consacra » (6). *Nova incipit alas*, esclama il *Felsineo* (7); Filippo De-Boni nella sua cronaca intitolata: *Così la penso* (8), celebra Pio IX levandolo alle stelle, e poi sposa le parti sue in uno scritto su *Pio IX e la congiura di Roma*; e il *Mondo Illustrato* di Torino tutto lieto registra: « È voce universale in Inghilterra, che a tante e così illustri conversioni (*di chiari personaggi inglesi al Cattolicesimo*) abbia

(1) *Critica degli Evangelii di A. Bianchi-Giovini*. Zarigo, 1853. Questo libro fu messo all'Indice con decreto del 26 di aprile 1853, dove si dicea *opus jam reprobaturum damnatumque in regula 41 Indicis*, et alia id genus nefaria et contemnenda hæreticorum scripta. Il dotissimo Canonico Gatti scrisse una bellissima confutazione del Giovinetti intitolata *Cristologia Evangelica*. Torino, 1853, tipografia diretta da P. De-Agostini. Vol. IV.

(2) N. 40, 27 giugno 1848.

(3) *Ib.*

(4) N. 33, 24 luglio.

(5) Losanna, 1846, pag. 399, 400.

(3) N. 16, 4 luglio.

(5) N. 26, 15 luglio.

(7) Bologna, 24 luglio, 1846.

dato efficacissima spinta la scelta del Cardinale Mastai a capo supremo dell'orbe cattolico; e di ciò torna agevole il persuadersi, qualora si rifletta che la mansuetudine e la tolleranza di Pio IX sono atte oltremodo ad operar prodigi e meraviglie » (1). Passano pochi anni, e Filippo De-Boni, che voleva difendere il Papa dai *Congiurati*, pubblica in Svizzera un libro, con cui esce « dal cerchio angustissimo del Papato, e gli muove guerra per vivere nel Concilio veramente ecumenico dell'umanità » (2). E il principale scrittore del *Mondo Illustrato* di Torino, che tripudiava per le conversioni degli anglicani al Cattolicesimo, va a Ginevra, e apostatando dalla propria fede, si rende ministro protestante!

Che dire poi degli inni? Cantavasi l'inno popolare a Pio IX, l'amnistia data dal sommo Pio IX, il canto degli amnistiati, l'inno della Guardia Nazionale di Roma; il primo giorno dell'anno « inno cantato la prima volta in Roma dal popolo il 1.^o di gennaio 1847 », il natale di Roma « inno cantato la prima volta in Roma il 21 di aprile 1847 al gran pranzo nazionale alle terme di Tito », il vessillo offerto dai Bolognesi ai Romani « inno cantato la prima volta dal popolo il 17 di giugno 1847, giorno anniversario dell'esaltazione di Sua Santità, mentre esso si recava a Monte Cavallo per ricevere la benedizione data dal Sommo Pontefice Pio IX », l'omaggio delle Guardie Nazionali lombarde all'immortale Pio IX rigeneratore d'Italia, l'inno popolare in augurio di felicità al Sommo Pontefice Pio IX; canto pei poveri giovinetti raccolti dall'immortale Pio IX nell'Istituto Agrario di Roma, ecc., ecc. E tutti questi inni in lode del Papa, e per solennizzare la benedizione che dava al popolo, erano di gente, che rideasi in cuor suo e di Papa e di benedizioni!

(1) Torino, 9 febbraio 1847.

(2) *Del Papato*, studii storici di Filippo De-Boni. Capolago, 1850.

Ma la setta avea prestabilito di strozzare il Papato colle carezze, sperando di riuscirvi facilmente nella terra italiana, che è tanto amante dei Pontefici. E merita una seria avvertenza questo fatto, che, mentre le nostre popolazioni non s'erano mai potute scuotere per le utopie, e per le rivoluzioni; mentre tutti i movimenti italiani fallivano, e le popolazioni al nome d'Italia si stringevano nelle spalle senza volersi impancare in politica, testimonio Massimo d'Azeglio; invece quando si tolse sacrilegamente il Papa per simbolo della rivolta, non v'ebbe più nè città, nè terriecciuola, che non si commovesse tutta, levandosi ad altissimi pensieri. A me par questa una bella e solenne protesta degli Italiani in favor del Papato da doversene tenere assai conto nella storia. Senza la simulata devozione verso Pio IX, i liberali non sarebbero stati ascoltati. Essi i primi lo compresero, epperò ricorsero alle suddette ipocrisie. « I liberali dal congiurare rimossi, dalla qualità dei tempi eccitati, e dalla pubblica opinione sospinti erano i più caldi ammiratori, ed i più superlativi lodatori del Pontefice... Il liberalismo era diventato cortigiano, e nelle arti della cortigianeria benchè novizio, già sorpassava gli antichi cortigiani ». Così un della setta, che lodava Pio IX in Roma, ed oggi lo bestemmia in Torino! (1).

CAPITOLO II.

La Congiura contro il Papato.

Una gravissima accusa io ho lanciato contro coloro, che si eressero a rigeneratori d'Italia e levarono maggior rumore in sui primordi della nostra rivoluzione. Io detto che simulavano una religione che non nutrivano nel cuore, e dimostravano affetto e venerazione al Pontefice, mentre internamente lo detestavano. Sento

(1) Giuseppe La Farina, *Storia dal 1815 al 1850*. Torino, 1854, pag. 22, vol. III.

tutto il peso dell'appunto, e quanta ragione avrà richiamarsene un individuo, e molto più un'accozzaglia di individui, che assunsero il nome di *partito nazionale italiano*, qualora fosse una calunnia, epperò affrettarmi a chiarirne la verità. Però tal genere di mostrazioni sono sempre difficilissime, perchè tra leggere negli intendimenti umani, cosa che non si può fare a creatura quaggiù, avendosela riservata per sè il Signore, che è il solo che può scrutare i reni e sgranare i cuori. Ma a trarmi d'impiccio venne in aiuto un punto uno scritto di Giuseppe Montanelli, il più famoso dei rivoluzionari, che io m'abbia mai letto, il quale pubblicò nella *Revue de Paris* (volumi del 1.º di luglio, e del 1.º di agosto): *Le parti nationales et ses vicissitudes et ses espérances*. Da questo scritto in lingua italiana, e ristampato recentemente in un volume (1), intendo dedurre le prove della mia accusa: storia arcana, la dottrina acroamatia della parteilite.

Egli è da molto tempo che le sette segrete lavorano in Italia, e sotto diversi nomi e vari ordinamenti cercano la rovina dei governi e l'eccidio della Chiesa. Ma come già mi venne osservato, non poterono ottenere qualche vantaggio, nè far presa nel paese, giacchè, lasciando travedere la loro empietà ed i propositi ostili alla religione, gli Italiani indietreggiavano inorriditi, nè volevano prendere parte a tanta inconsideratezza. « L'indifferenza politica del popolo, » Montanelli, era lo scoglio in cui andavano a rimpallare gli sforzi più audaci dei novatori italiani » (3). I

(1) *Il partito nazionale italiano, le sue vicende, le sue aspirazioni*, per Giuseppe Montanelli. Torino, 1856, Tip. V. Steffenone e C.

(2) Tra le sette segrete, che molestarono l'Italia, si contano la *Giovane Italia*, la *Setta Punica*, gli *Amici dei popoli*, il *Partito franco-italiano di Marsiglia*, la *Propaganda rivoluzionaria*, i *Perugini*, la *Giovane Europa*, la *Fedovella*, gli *Ingenui*, i *Federati*, i *Trentunisti*, gli *Sterminatori*, la *Legione italiana*, ecc.

(3) Montanelli, loco cit., pag. 49.

degli operai e dei contadini, cioè l'Italia del popolo, vedea passare le rivoluzioni, apparire e scomparire la bandiera tricolore senza commuoversene punto. E ciò perchè? Ve lo dice Montanelli: perchè IL POPOLO SI CONFESSAVA. Come fare adunque per introdurlo nella carriera rivoluzionaria? Due vie soltanto si presentavano: o rendere il popolo ateo, o fingere credente e pia la parte libertina. Incamminarsi per la prima non era a pezzi possibile, conciossiachè il popolo italiano sia nato per la Fede, e porti proprio nel sangue il cattolicesimo, ed abbia migliaia di sacerdoti che lo istruiscono e lo sorvegliano, affinchè non sia tratto a pascoli cattivi. Rimaneva pertanto la seconda strada, e i libertini gettaronsi per questa (1). L'esecuzione del progetto venne commessa all'abate Gioberti, sia per la destrezza del suo ingegno, sia pel carattere di sacerdote che rivestiva. Nè si saprebbe come spiegare altrimenti quel voltafaccia improvviso del filosofo subalpino, il quale, dopo la celebre lettera di *Demofilo* ai capi della *Giovine Italia*, in cui mostravasi ostile alla religione cattolica, passò di botto a predicare la religione quantunque, chi ben guardi, non fosse al tutto la religione del Nazareno che egli predicava. Gioberti adunque, « pellegrino avventuriere della libertà, si pose in cammino per piantare la bandiera tricolore sul duomo di s. Pietro » (2).

(1) Leggi le istruzioni che Mazzini mandava ai suoi della *Giovine Italia* nel 1846 per la riforma sociale. Vennero pubblicate in francese dall'*Observateur de Genève* il 12 di agosto 1848. Mazzini diceva: « In Italia il Clero è ricco dell'argento e della fede del popolo; conviene conciliarlo per questi due vantaggi e guadagnarne ad ogni modo l'influenza. Se voi poteste creare in ogni capitale un Savonarola, faremmo passi da gigante. » Questo documento è riferito per intero nell'opera preziosa intitolata: *La Repubblica Romana del 1849, suo Processo* 2.^a edizione - Torino, Stamp. Reale, 1850, p. 345 e seg.

(2) Montanelli, loco cit., pag. 20. — Il lettore amerà d'avere sotto gli occhi l'intero testo del Montanelli. Ecco: « L'indifferenza politica del popolo era lo scoglio in cui andavano a rompere li sforzi più audaci dei novatori italiani. V'erano due Italie: l'Italia dei letterati,

Nel secolo XVIII la dottrina giansenistica avea gittato qualche barba nel clero italiano, e n'erano usciti i Tamburini, i Palmieri, i Zola, il sinodo di Pistoia, e cose simili. Il giansenismo, come che eresia religiosa, avea pure la sua parte politica, e sebbene s'appoggiasse ai re nella sua lotta contro Roma, pure, « per la natura delle riforme, osserva il Montanelli, essenzialmente democratiche da lui bandite nella Chiesa, propendea verso la democrazia nello Stato ». La rivoluzione francese sfrattò dalla maggior parte d'Italia il giansenismo, che non avea mai potuto esercitare influenza di sorta sulle moltitudini. Il clero nostro era essenzialmente romano, cordialmente papista. « Quindi un appello al clero nello scopo di apostolato nazionale non potea sperare qualche riuscita, se non circoscrivendosi nei termini della più rigorosa ortodossia papale. Gioberti lo capì a meraviglia; e nel suo libro del *Primato civile e morale degli Italiani* si separò da tutte le tradizioni che avrebbero potuto renderlo sospetto di eterodossia; non parlò di Gesuiti fuorchè per rappresentarli da qualche aspetto onorevole; si dichiarò senza alcun riguardo

dei dotti, degli avvocati, dei medici, degli artisti, degli studenti; e l'Italia dei contadini, degli operai, dei preti e dei frati. Dalla prima, imbevuta più o meno dello spirito moderno, uscivano le congiure liberali; la seconda vedea passare le rivoluzioni, apparire e scomparire la bandiera tricolore, senza commoversene punto. Cotesta indifferenza politica del popolo traeva la sua origine soprattutto dal disaccordo che regnava tra la Chiesa Romana e lo spirito nuovo. Per entrare nel liberalismo era d'uopo sentirsi la forza d'affrontare le censure ecclesiastiche. Ora il popolo si confessava; ed il confessore minacciava del fuoco eterno chiunque avesse partecipato alle iniziazioni ed alle imprese dei novatori. Per far penetrare l'idea nuova nella coscienza popolare, non c'erano che due vie: o togliete questa alla direzione del clero, mutando la forma religiosa insieme con la forma politica; o persuadere al Clero di mettersi egli stesso alla testa del progresso liberale. I Carbonari e la Giovine Italia avevano indarno tentato il primo mezzo; Gioberti volle sperimentare il secondo. Pelleggrino avventuriere della libertà, egli si pose in cammino per piantar la bandiera tricolore su' l duomo di s. Pietro ».

contro i filosofi moderni e i giansenisti; fu più papista del Papa. »

Il *Primato* era dunque destinato a guadagnare il clero col pretesto della religione. « Quanti preti, quanti frati, che avevano respinto la libertà col berretto frigio, le aprirono le braccia vedendola apparire col turibolo in mano! » Allora vennero i *Prolegomeni*. « Col *Primato*, è sempre il Montanelli che parla, Gioberti avea introdotto la rivoluzione fra i preti; coi *Prolegomeni* introdusse il cattolicismo fra i rivoluzionari. » Da quel punto cessarono gli antichi ripieghi del *carbonarismo* e della *Giovine Italia*, e si cercò la rivoluzione per mezzo della religione. Di che gli evviva al Papa, al clero, e tutte quelle ipoerisie accennate più sopra. I *riuniti cristianelli*, *rifrittura d'ateo*, come cantava il Giusti, levarono a rivoluzione l'Italia.

Pio IX con saggio consiglio diè in tempo quelle riforme, che giudicava espedienti al suo regno (4). Coloro, che criticarono a que' giorni il Papa, giudichino oggidì l'opera sua. Se Pio IX non avesse fatto nulla pel suo popolo, se non avesse istituito la Consulta di Stato, concesso l'amnistia, e accordate tutte quelle larghezze, che

(4) Intorno ai vantaggi che apportarono alla Chiesa le riforme politiche di Pio IX, il Card. Luigi di Bonald, Arcivescovo di Lione, pubblicò nel 1847 una bellissima pastorale. Da alcuni anni, dicea l'edmondo Porporato, la stampa ripeteva colle sue mille voci in tutti gli idiomi, che la religione cattolica era morta e sepolta; e i filosofi crollavano la testa davanti il Papato, e gli gridavano, come i Giudei a Gesù in sulla croce: *Se sei figlio di Dio salva te stesso* (Math., Cap. XXVII, ver. 4). Il Papa parlò, e tutto il mondo si mosse « e i detrattori del Papato vennero condannati a lodare gli atti d'un Papa. La loro penna così insolente dovette piegarsi a fare l'apologia del Vescovo di Roma, del Capo della Chiesa cattolica, del sovrano Pontefice. » Monsignor Affre, Arcivescovo di Parigi, il martire della Carità, celebrava egli pure le riforme di Pio IX in un suo *Mandement* del 16 di settembre 1847; e come gli arcivescovi di Parigi e di Lione, così pure i vescovi d'Orléans, d'Angoulême, della Rochelle, di Beauvais, d'Angers, di Digne, di Valenza, ecc.

si confacevano col governo ecclesiastico, oggidì la parte libertina non sarebbe stata smascherata, nè messi in tanta chiarezza i suoi tristi intendimenti. Si continuerebbe a dire che l'Italia è agitata pel severo contegno del Pontefice; laddove ora è manifesto, che con una certa genia di persone non v'hanno riforme che bastino, e stanno in bella mostra da una parte la clemenza, la generosità, il buon volere del Papa, e dall'altra la sfortunatezza e l'ingratitude libertina (1).

Un terribile demagogo, Giuseppe Ferrari, fin dal 1848 sentiva che l'opera di Pio IX era antirivoluzionaria, e tendeva a prendere le mosche col miele. In un suo articolo dettato in lingua francese, e stampato nella *Revue Indépendante* (livraison du 4.^o 1848), dichiarava, che da due anni Pio IX era sempre il Pontefice che combatteva la rivoluzione colle riforme per rendere più sicuro il governo pontificio (2). Le migliori che egli avea introdotto ne' suoi Stati, erano pure da ogni principio di demagogia. La legge sulla stampa, scrive il Montanelli, non accordava punto la libertà di discussione, vale a dire la libertà dell'errore. La Guardia Civica dovea conservare il governo quale era. La

(1) « Quelque triste qu'ait été l'issue des réformes politiques inaugurées par Pie IX en 1846, tout juge impartial et éclairé ne doit pas se lasser de s'en féliciter. S'il avait refusé tout concession à l'esprit du temps, n'en aurait pas moins éclaté à Rome après la catastrophe de février, et alors le vulgaire dirait: Le Pape aurait pu épargner ces maux à son peuple, mais il ne l'a pas voulu; il s'est obstiné dans la voie d'une résistance impossible; il a montré que la Papauté est une institution surannée, incompatible avec le génie moderne. Pie IX, sans sacrifier aucun droit à une vaine popularité, a démenti ces sophismes. Il a ôté à la révolution tout prétexte honnête. Mais il n'a pas réussi à désarmer la calomnie. » (Montalembert, *Pie IX et lord Palmerston*. Paris, 1856, pag. 37, 38).

(2) *La Révolution et les Réformes en Italie*, par J. Ferrari. Paris, 1848. « Depuis deux ans, Pie IX est toujours l'homme du Conclave, le Pontife qui combat la révolution par les réformes pour rendre au gouvernement Pontifical la sécurité des autres provinces italiennes. » (Pag. 7).

Consulta veniva chiamata a dare i suoi consigli sulle cose di Stato. Lo Statuto del 14 di marzo portava la condizione, che i *diritti e le libertà della Santa Sede non patirebbero nessuna diminuzione*; sottometteva al Sacro Collegio l'esame delle leggi (art. 1.^o e 52); conservava la censura ecclesiastica (art. 41); dichiarava necessaria la professione della religione cattolica pel godimento dei diritti politici (art. 25); vietava alle Camere di proporre alcuna legge che riguardasse cose ecclesiastiche e *affari misti* (art. 36). Tutte le moderne teorie, a cominciare dal comunismo fino al costituzionalismo, hanno un principio di vero, ma sono circondate da immensi errori. Pio IX, con uno squisito criterio, aveva adottato quel po' di vero e di buono che vi si conteneva, facendone dono al suo popolo.

Ma i rivoluzionari erano ben lungi dal contentarsene. Accettavano, applaudivano, festeggiavano, sempre in attesa di qualche cosa di più. « La tattica era, dichiara il Montanelli, di prendere queste riforme come acconti, lodarle più che non meritassero, tener per concesso ciò che non era » (1). S'inneggiava a Pio IX, perchè si voleva altro da lui! (2).

CAPITOLO III.

Pio IX coraggiosamente resiste alle cortigianerie ed alle pretese de' rivoluzionari.

I rivoluzionari pretendevano da Pio IX, non miglioramento del popolo, non larghezza di governo, non felicità d'Italia, ma la secolarizzazione del pontificato, la secolarizzazione del cattolicesimo, ed uno scisma nella

(1) *Memorie sull'Italia, e specialmente sulla Toscana dal 1814 al 50*, di Giuseppe Montanelli. Torino, 1853, pag. 206.

(2) « Le riforme non potevano contentare, fossero pure larghissime, i liberali. L'Italia tendeva a segno più alto, e più universale. » *L'Italia del Popolo* N. 443, aprile 1857.

si confacevano col governo ecclesiastico, oggidì la libertina non sarebbe stata smascherata, nè molta chiarezza i suoi tristi intendimenti. Si potrebbe a dire che l'Italia è agitata pel severo corso del Pontefice; laddove ora è manifesto, che certa genia di persone non v'hanno riforme che bene e stanno in bella mostra da una parte la clemenza, generosità, il buon volere del Papa, e dall'altra la natezza e l'ingratitude libertina (1).

Un terribile demagogo, Giuseppe Ferrari, fin dal sentiva che l'opera di Pio IX era antirivoluzionaria tendeva a prendere le mosche col miele. In un saggio titolo dettato in lingua francese, e stampato nell'*vue Indépendante* (livraison du 1.^o 1848), dichiarava che da due anni Pio IX era sempre il Pontefice che combatteva la rivoluzione colle riforme per rendere sicuro il governo pontificio (2). Le migliori che aveva introdotto ne' suoi Stati, erano pure da ogni principio di demagogia. La legge sulla stampa, secondo Montanelli, non accordava punto la libertà di discussione, vale a dire la libertà dell'errore. La Guardia Civica dovea conservare il governo quale era

(1) « Quelque triste qu'ait été l'issue des réformes politiques opérées par Pie IX en 1846, tout juge impartial et éclairé ne peut pas se lasser de s'en féliciter. S'il avait refusé tout concession, l'esprit du temps, n'en aurait pas moins éclaté à Rome après la catastrophe de février, et alors le vulgaire dirait: Le Pape aurait épargné ces maux à son peuple, mais il ne l'a pas voulu; il est obstiné dans la voie d'une résistance impossible; il a montré que le Papauté est une institution surannée, incompatible avec le génie moderne. Pie IX, sans sacrifier aucun droit à une vaine popularité, a démenti ces sophismes. Il a ôté à la révolution tout prétexte honnête. Mais il n'a pas réussi à désarmer la calomnie. » (Montalembert, *Pie IX et lord Palmerston*. Paris, 1856, pag. 37, 38).

(2) *La Révolution et les Réformes en Italie*, par J. Ferrari, 1848. « Depuis deux ans, Pie IX est toujours l'homme du cléricalisme, le Pontife qui combat la révolution par les réformes pour rendre au gouvernement Pontifical la sécurité des autres provinces italiennes. » (Pag. 7).

esige la religione e la benevolenza; tuttavia dobbiamo dolerci altamente, che in diversi luoghi v'abbiano alcuni del popolo, i quali, temerariamente abusando del Nostro nome, e recando gravissima ingiuria alla Nostra persona e alla suprema dignità, negano la dovuta sottomissione verso i Principi, ed osano concitare contro a loro le turbe e sollevarle a tumulto. La qual cosa è chiaro che Noi abborriamo assai, giacchè nelle Nostre Lettere Encicliche, indirizzate a tutti i venerabili Fratelli Vescovi il giorno nono del mese di novembre dell'anno passato, non abbiamo ommesso d'inculcare la dovuta obbedienza verso i Principi e le podestà, a cui, secondo il precetto della legge cristiana, nessuno senza delitto può fallire, se non che ne' casi, in cui per avventura alcuna cosa si opponesse alle leggi di Dio e della Chiesa (1) ».

L'Enciclica, a cui alludeva Pio IX nelle citate parole, merita di essere ricordata. In essa il Pontefice, pochi mesi dopo la sua assunzione, dipinge ai Vescovi dell'universo lo stato morale del mondo, addita loro il razionalismo, errore capitale dei tempi, che riassume in sé tutti gli errori filosofici, religiosi e sociali; il paganesimo moderno e le teorie di quelli, *qui stoicum et platonium et dialecticum christianismum protulerunt*, come già fin dai suoi tempi lagnavasi Tertulliano (2). Di poi mostra le società segrete, e *tenebris ad rei tum sacrae, tum publicae exitium et vastitatem emersae*; conferma contro le medesime le Costituzioni di Clemente XII, di Benedetto XIV, di Pio VII, di Leone XII; fulmina le società bibliche, che, rinnovando un'arte degli eretici antichi, pretendono sostituire il giudizio privato all'infallibile magistero della Chiesa; condanna l'indifferentismo in materia di religione, che pretende di conciliare Cristo con Belial; accenna alla cospirazione contro il celibato ecclesiastico, alla fatale dottrina del comunismo, alle

(1) Allocutio habita in Consistorio secreto 4 octob. *Quisque vestrum*.

(2) *De praecrip.*, cap. VIII.

insidie di coloro che, *in vestitu ovium*, cercano di menare strage nel gregge cristiano; e finalmente raccomanda a' Vescovi d'inculcare ai fedeli « la dovuta obbedienza e soggezione verso i Principi e le podestà, insegnando, secondo l'avviso dell'Apostolo, non esistere altrimenti podestà che derivata da Dio, e resistere alla ordinazione divina, e meritarsi l'eterna dannazione quanti resistono alla podestà (1) ».

Chi scorre l'Enciclica del 9 di novembre 1846, dee ammirare la grande conoscenza che Pio IX, assistito dallo spirito di Dio, avea dello stato della società in quei giorni. Nulla sfugge al suo occhio indagatore; tutti conosce i nemici della Chiesa e de' Principi, le arti ribalde onde si servono, le loro trame ne' nascondigli infernali, le brutte ipocrisie, il protestantesimo collegato colla rivoluzione, il veleno della filosofia moderna, la licenza della stampa, lo spirito carnale che maledice al celibato, la rivoluzione che mina le basi della società, e via dicendo. Che se, non ostante questa profonda cognizione del Pontefice, egli non ritrasse la mano dalle riforme, si è perchè giudicavale, come erano di fatto, l'unico mezzo per combattere lo spirito di rivolta, e buone in sè stesse. E coloro, che perciò criticano il Pontefice, dovrebbero badare, che anche il Signore Iddio dà ai ricchi il denaro, ai dotti la scienza, ai benestanti la sanità, sebben vegga che costoro ingratamente abuseranno di questi doni. E Gesù Cristo nell'orto sudava sangue al pensare quanto grande abuso si sarebbe fatto de' suoi patimenti, e prevedea assai chiaro che coloro, pei quali moriva, l'avrebbero sopraffatto con ogni maniera di obbrobrii, non lasciando parte intatta nel suo santissimo corpo, e configgendolo in croce, e abbeverandolo di fiele, e trapassandogli il costato con una lancia, anche dopo morte; e quantunque tutto ciò fosse

(1) Epistola Encyclica *Qui pluribus*, 9 novemb.

chiaro nella mente del Nazareno, come se già avvenuto, pure non negò nè a' perfidi giudei, nè a' più perfidi cristiani il beneficio della Redenzione. Ora chi vorrà muovere rimprovero a Pio IX, perchè camminò sulle tracce del Divino Maestro, e s'inspirò alla bontà di Colui, del quale sosteneva le veci, e non volle negare il beneficio, anche prevedendo che se ne sarebbe fatto ingrattissimo strazio? (1).

Del resto vuolsi qui paragonare il contegno del grande Pio IX ne' primi tempi del suo pontificato col contegno de' rivoluzionari. Quegli parla liberamente, e dice a chiare note, che ogni podestà discende da Dio, che si dee obbedire a' Principi per ragione di coscienza, che s'ha ad osservare la giustizia e la carità; mentre questi infiniti, ipocriti, menzogneri, in quella che applaudono alla parola del Papa, studiano i mezzi di violarla, e incoronano di rose la vittima che vogliono condurre al patibolo. Certo, ben sapevano costoro che Pio IX non era dei loro, e se in ciò fossero stati per un momento solo in inganno, non tardò il Pontefice a disingannarli; ma metteva conto a que' tristi di serbarsi allora amici al Pontefice, epperò, dissimulando in certa guisa le sue proteste, continuavano nei medesimi evviva, in attesa d'un tempo acconcio ai loro disegni per fingere un disinganno, che non avea mai avuto luogo.

Intanto Pio IX persisteva nelle sue dichiarazioni. E l'importantissima l'allocuzione ch'egli disse nel Concistoro segreto del 17 di dicembre 1847. Nella quale, dopo di avere significato ai Cardinali le cure adoperate per ristaurare nelle Spagne le cose ecclesiastiche, dove avea

(1) Nel 1847 parlavasi in Ispagna della politica del successore di Gregorio XVI. Balmes pubblicò un magnifico opuscolo, intitolato: *Pio IX, dove fe' vedere quanto saviamente operasse il Pontefice chiamato a sciogliere pel suo tempo quel problema, che gli antecessori erano sciolto pei tempi loro* (Vedi Jacques Balmes, *sa vie et ses ouvrages*, par A. de Blanche-Raffin. Paris, 1849).

spedito per ciò un suo delegato, prende a lagna libro mandato alle stampe da un dignitario ecclesiastico in cui gli si ascrivevano sentimenti alieni dalle dottrine della Chiesa Romana; e poi d'una ribaldanza apposta al Papa, colla quale si spacciava come autore del sistema d'*indifferentismo* in materia di religione; quasi che egli giudicasse ogni religione adatta ad ottenere l'eterna salute; e finalmente sfolgorò delirio di coloro che aveano festeggiato pubblicamente in Roma la disfatta del *Sonderbund* (1).

Dal che sempre più manifesto risulta il sistema adottato a que' dì dalla parte rivoluzionaria di accoppiare al Papa i proprii errori ed infamie per far guastare le popolazioni; e la solerzia, e il coraggio di Pio IX. in nessuna occasione lasciava trascorrere senza pubblicare delle opinioni che gli venivano scelleratamente attribuite, e denunciando le arti maligne, palesare la vera condizione della Santa Sede. Ben prevedea il valoroso Pontefice che in fin dei conti siffatte proteste gli avrebbero convertito in odio mortale quell'amore che i mestatori mostravano a parole, convertendo in fischi e in

(1) *Allocutio habita in Consistorio secreto 17 Decemb. Ubi* . . . « Post hæc haud possumus, quin Vobis, Venerabiles Fratres, loqui de doloris acerbitate qua confecti fuimus, propterea quod paucis diebus in hac alma urbe nostra Catholicæ Religionis arce et nonnulli, paucissimi illi quidem, homines prope delirantes reperuerint, qui vel ipsum humanitatis sensum abicientes cum maximo ipsius Urbis civium fremitu et indignatione minime exhortamur palam publicæque triumphare in luctuosissimo intestino bello inter Helvetias excitato. Quod fatale sane bellum Nos intimo commiscimus, tum ob effusum illius nationis sanguinem fraternamque, et atroces, diuturnas funestasque discordias, odia, dissidia ex civilibus potissimum bellis in populos redundare solent, tum ob trimenta, quæ inde catholicæ rei obvenisse accepimus, et adhuc timemus, tum denique ob deploranda sacrilegia in primo commissæ, quæ commemorare animus refugit ». Questo brano del partito che già dominava in Roma nel 1847, partito che si diceva di sangue, e che dovea più tardi insanguinare l'eterna città; e mostra come Pio IX lo conoscesse, e coraggiosamente lo smascherò.

cazioni le feste, gli applausi e gli inni di que' giorni. Ma non è certo un Papa, e un Papa come Pio, che possa far sacrificio del suo dovere ad un'aura popolare. Egli ha saputo disprezzare gli osanna, e correre più volentieri alla Croce rassomigliando in quelli ed in questa al Divino Maestro, di cui era rappresentante in sulla terra.

Fino allora, ripeto, i rivoluzionari aveano finto di non adontarsi delle dichiarazioni di Pio IX. Gli evviva continuavano nonostante le proteste del 9 di novembre 1846, e quelle del 4 di ottobre e 17 di dicembre del 1847. Ma venne l'allocuzione del 29 di aprile 1848, e questa fu la grande vittoria del Pontefice; smascherò l'ipocrisia di quasi due anni, fe' vedere l'abisso immenso che separava il Papa dalla rivoluzione; ed obbligò i nemici della Chiesa a dichiararsi quali erano in realtà, cessando una volta di corrompere il popolo coi loro ingiungenti.

CAPITOLO IV.

Il trionfo di Pio IX nell'allocuzione del 29 di Aprile 1848.

Rex pacificus magnificatus est super omnes reges terræ! L'Allocuzione del 29 di aprile 1848 resterà eternamente celebre nella storia della Chiesa e tra le glorie del Pontificato. Mentre tutta Europa era in guerra, e i fratelli contro i fratelli, s'ascolta una grande parola di pace, ed è il Padre de' fedeli che la proferisce. Egli sacrifica sè stesso alla tranquillità del mondo, difende i Principi colla autorità della religione, e raccomanda ai sudditi la dovuta obbedienza. Questa esortazione gli costerà il trono, e gli procurerà l'esiglio. Ma che monta? Le considerazioni terrene non possono nulla sull'animo di Pio IX. Egli fa vedere ai re della terra che quel Pontificato, a molti di loro cotanto invisibile, è il sostegno della corona che cingono. Egli mostra ai

filantropi moderni che il domma della fratellanza universale non trovasi che nella Chiesa, che il vero *amico della pace* è il Papa. Nel bollore d'una sommossa generale, prodotta dall'avidità dei guadagni, dall'odio contro la proprietà, parte dal Vaticano uno splendido esempio del rispetto dovuto all'altrui, della limitazione necessaria nei terreni dominii. Pio IX ad una società logora, che va in dissoluzione, fa sentire tutta la sublimità del Verbo cattolico, e popoli e re chiama sotto i tabernacoli pacifici d'Israele.

L'Allocuzione del 29 di aprile ha un valore immenso considerata dal lato politico, dal lato storico e dal lato religioso. Esponiamola in compendio.

Il Santo Padre move alte lagnanze per le taccie, che gli vennero apposte ripetute volte, di deviare dalle tradizioni del Pontificato Romano, e perfino (orribile a dirsi!) dalle dottrine della Santa Chiesa Cattolica. E ricordate le sue proteste, dette già il 4 di ottobre e il 47 di dicembre del 1847, accenna essergli pervenuto di Germania e massimamente dall'Austria, correre voce colà che il Pontefice avesse mandato per l'Italia esploratori e messi, e adoperare ogni arte per indurre mutazioni nel suo stato politico. Delle quali menzogne i nemici della Chiesa si prevalevano affine di provocare uno scisma. Ora, come che Pio IX andasse persuaso che l'attentato non riuscirebbe, vuoi per la pietà dei Germani, vuoi pel zelo de' loro Vescovi, tuttavia, a farla finita una volta con tante dicerie e falsità, reputa conveniente di riassumere la storia di quanto politicamente operò dopo la sua assunzione al Pontificato Romano.

E qui entra a dire come fin dai tempi di Pio VII avvenuta la ristorazione pontificia, le Potenze d'Europa manifestassero desiderio che il governo romano assumesse un'amministrazione un po' più larga e meno esclusiva pel laicato, desiderio che venne più solenne-

mente aperto nel 1831, mediante un *Memorandum* dato dagli imperatori d'Austria e di Russia, e dai re dei Francesi, d'Inghilterra e di Prussia. Nel quale scritto chiedevansi nello Stato Romano lo stabilimento di una Consulta, l'ampliamento della Costituzione municipale, l'istituzione dei Consigli provinciali e la strada aperta ai laici in tutti i pubblici uffizi. In altri indirizzi di ambasciatori sollecitavasi pure il Pontefice ad accordare un'amnistia.

Ad una parte di queste domande soddisfece Gregorio XVI, ma non si giudicò che le sue riforme bastassero al ristabilimento della pubblica tranquillità negli Stati della Santa Sede. Appena Pio IX fu assunto al Pontificato, nella piena balia di sè stesso, senza che intervenisse il consiglio di alcuno, accordò l'amnistia, e quanto giudicava poter contribuire al vantaggio del proprio popolo. Nè l'Austria, o la Prussia, o la Russia, o altra Potenza avrebbero avuto ragione di lamentarsi del suo operato, stante che era in tutto conforme ai desiderii che avevano dapprima manifestati.

Ma le riforme pontificie essendo state occasione di tante feste e schiamazzi popolari, che poteano riuscire pericolosi, il Santo Padre non tardò a dar opera per contenere gli animi e reprimere l'entusiasmo; come pure non differì a predicare ai popoli affetto e riverenza verso i Principi, agli uni ed agli altri raccomandando la carità. La sua parola, è vero, non fu più ascoltata! Ma chi potrebbe in buona giustizia accagionare il Pontefice delle sommosse avvenute altrove? Le sue riforme restarono circoscritte al proprio regno, suggerite unicamente da affetto paterno, e se taluno dei suoi n'abusò, il Papa nuovamente voleva perdonarglielo, e pregava che Iddio ritirasse dal suo capo i castighi che tiene pronti contro gli ingrati.

Siccome però alcuni desideravano che Pio IX dichiarasse guerra agli Austriaci, così finalmente teneasi in

obbligo di protestare ciò essere alienissimo da' suoi intendimenti; stringere paternamente al suo cuore tutte le genti, popoli e nazioni, amandoli d'un'egual affetto; ripudiare solennemente tutti quei libri ed effemeridi che voleano il Papa capo d'una sognata repubblica italiana; raccomandare di bel nuovo alle popolazioni obbedienza e devozione verso i proprii sovrani; attendere il Romano Pontefice agli incrementi della Chiesa, non ricercare l'ampliamento de' suoi dominii, l'unico suo voto essere lo ristabilimento della concordia e della pace nel mondo.

Quanto è sublime quest'allocuzione! Noi sfidiamo un eterodosso di buona fede a leggerla e meditarla spassionatamente, e a non sentire la divinità del Cattolicesimo che l'ispirava. Considerata come apologia della politica pontificia, riusciva concludentissima. Giacomo Balmes nel suo pregiatissimo scritto intitolato *Pio IX* e pubblicato nel 1847, già avvertiva che Gregorio XVI dovea resistere alle esigenze rivoluzionarie, perchè il cedere in lui sarebbe stata debolezza; ma il suo successore, giunto al trono in un momento in cui l'Europa era in pace e Roma in riposo, trovavasi obbligato a prevenire i pericoli che trae con sè il sistema d'una resistenza assoluta. Che sarebbe avvenuto del Papa nel 1848, se non avesse destramente furato le mosse alla rivoluzione? Vorrete dirci che quella bufera, che travolse il Re dei Francesi, e l'Imperatore d'Austria, che insanguinò la Svizzera, la Prussia, e tutta la Germania, avrebbe risparmiato il successore di s. Pietro? È meschino politico colui che considera il male avvenuto, e non mette sulla bilancia quello che venne impedito. Misurate a questa stregua le concessioni di Pio IX, risultano di una prudenza benefica, che ha salvato da un'infinità di mali l'orbe cristiano. Si dirà che non ostante il Papa fu sbattuto a Gaeta dai marosi della rivoluzione? Ma quando? Quando e l'Austria, e la Francia, e la Spagna, e Napoli, poterono circondarlo del

loro affetto, e sostenerlo colla propria spada. L'avrebbero potuto nei primi mesi del 1848?

Dal lato religioso poi l'allocuzione del 29 di aprile è uno degli atti più nobili del Pontificato Romano. « Il rifiuto animoso di far la guerra, osserva uno scrittore francese non sospetto di parzialità, fu non solo una risoluzione santa, ma uno degli atti più ragionevoli di Pio IX. L'unità politica d'Italia capitanata dal Pontefice tornava a scapito dell'unità religiosa, rendendo per così dire italiano il Papato. E contro chi si voleva che egli gridasse la croce? Contro popoli cristiani, che in verità inimicano l'Italia (*vedi la parte a cui lo scrittore appartiene!*), ma pur sono figliuoli della Chiesa. Questa confusione dei due ordini avrebbe allo scisma temporale dei Romani sostituito lo spirituale dei Tedeschi; tanto che un nuovo Arrigo VIII potea nascere nel campo di Pio IX » (1).

Vincenzo Gioberti avea detto, al Mastai che avrebbe imitato il Chiaramonti, e il vaticinio si avverò. Il primo Napoleone scriveva al settimo Pio, sotto la data di Parigi, 13 di novembre 1806: « Tutta Italia verrà sottoposta alla mia legge; ed io non offenderò in nulla l'indipendenza della Santa Sede; anzi essa non dovrà nemmeno sostenere le spese che le cagionò il mio esercito. Ma le nostre condizioni debbono essere, che Vostra Santità abbia per me nel temporale i medesimi riguardi che io le porto nello spirituale, e che Ella cessi da inutili condescendenze verso eretici nemici della Chiesa, e verso Potenze che non le possono recare alcun bene ». Era la parola del tentatore al Divino Maestro: *Hæc omnia tibi dabo si cadens adoraveris me!* Pio VII rispose: « Vostra Maestà vuole che Noi discacciamo dai nostri Stati tutti i Russi, Inglesi e Svevi, e ogni agente del Re di Sardegna, e che chiudiamo i nostri porti ai

(1) Lemoine, *Affaires de Rome*, Paris, 1850, pag. 36.

navigli delle tre Potenze suddette. Ella vuole che Noi abbandoniamo il nostro pacifico contegno, entrando con queste Potenze in istato di ostilità e di guerra. Vostra Maestà ci consenta di risponderle con una precisa chiarezza, che non pei nostri temporali interessi, ma pei doveri essenziali, inseparabili dal nostro carattere, ci ritroviamo nell'impossibilità di aderire ad una simile domanda... Noi, Vicario del Verbo Eterno, che *non è il Dio delle dissensioni, ma il Dio della concordia, che è venuto nel mondo per espellerne le inimicizie, e per evangelizzare la pace tanto ai lontani quanto ai vicini* (ecco parole dell'Apostolo), come potremmo Noi deviare dall'insegnamento del nostro Divino Istitutore? Come contraddire alla missione che ci venne assegnata? Non è la nostra volontà, ma la volontà di Dio, di cui sosteniamo le veci sulla terra, che ci prescrive il dovere della pace verso tutti, *senza distinzione di cattolici e d'eretici, di vicini o di lontani, di coloro, de' quali attendiamo il bene, e di coloro da' quali attendiamo il male*. Non possiamo tradire l'ufficio commissoci dall'Onnipotente, e lo tradiremmo, se pei motivi indicati da Vostra Maestà, ciò è a dire quando trattasi di Potenze eretiche, che non possonò farci male (còsi parla V. M.) Noi aderissimo a domande, che ci obbligherebbero a prendere parte alla guerra mossa alle medesime ».

Un anno prima che Pio VII desse all'Imperatore Napoleone I così solenne risposta, veniva insultato nel Parlamento Inglese e dichiarato « un meschino fantoccio tra le mani dell'usurpatore del trono dei Borboni (*the miserable puppet of the usurper of the throne of the Bourbons*), il quale non osava fare il benchè menomo moto senza l'ordine di Napoleone (*that he dare not move but by Napoleon's comand*); e che, se questi gli addimandasse una bolla per animare i preti irlandesi a sollevare la loro greggia contro il governo, non la rifiuterebbe al despota (*and should he order him to in-*

fluence the Irish priests to rose their flocks to rebellion, he could not refuse to obey the despôt) » (1). I fatti provarono che cosa è il Papa, chi fosse Pio VII. Un anno dopo, piuttosto che rompere guerra all'inglese eretico, all'inglese insultatore, amava meglio perdere il regno, perdere la libertà, patire l'esilio e la prigionia. Quanto è bella la figura di Pio VII, come splende di vivissima luce tra le ombre e gli sbattimenti che gettano nel quadro l'egoismo britannico, e la politica di quel governo, che per recente confessione del *Times* ha la massima: *Virtus post nummos!*

Pio IX trovavasi nel medesimo caso di Pio VII. La rivoluzione gli diceva: *Io ti darò l'Italia se rompi guerra all'Austriaco*; e ripeteva la tentazione del deserto. E Pio IX rispondeva con Pio VII: « *Nos, licet indigni, vices illius in terris gerimus qui auctor est pacis, et amator caritatis, ac pro supremo Nostri Apostolatus officio omnes gentes, populos, nationes pari paterni amoris studio prosequimur atque complectimur* ». Qual è l'uomo di cuore, che non si senta tutto commuovere da parole di tanta carità! Che non sia tratto ad esclamare con Bossuet e Fénelon: Oh Santa Chiesa Romana! se io ti dimenticassi, abbia a dimenticare me stesso! E la mia lingua si disecchi e resti immobile nella mia bocca!

Il governo e il popolo inglese, in questi ultimi tempi, hanno ingiuriato, calunniato Pio IX e nel Parlamento, e nei Congressi, e nei giornali, e nei *meetings*. Ebbene! Pio IX è pronto a toglierne le sue vendette. Ma non sono le vendette dell'Inghilterra contro il primo Napoleone: sono vendette d'un Papa, le sole vendette che possano nutrirsi nel cuore d'un Pio. Se mai avvenisse che l'Europa insorgesse contro l'Inghilterra, e tutte le

(1) *Parliamentary debates*. Vol. IV. London, 1805, in-8.° col. 726.

nazioni, che più o meno hanno da dolersi di lei, si levassero concordi a rintuzzarne l'audacia, gli Inglesi cercheranno inutilmente tra le file dei propri nemici il Romano Pontefice, Pio IX, che oggidi è spacciato in Londra come lo zimbello dell'Austria e della Francia, qualora ricevesse invito dalla Francia e dall'Austria di combattere l'eretico inglese, risponderà come Pio VII a Napoleone I, come già lo stesso Pio IX ai rivoluzionari italiani: Noi, Vicario di Colui che è autore della pace ed amante della carità, stringiamo al nostro cuore paterno anche gli Inglesi!

CAPITOLO V.

Pio IX glorifica il Dominio temporale della Santa Sede
e vince le usurpazioni col suo nobile esempio.

Nell'Allocuzione del 29 d'aprile v'ha un punto che merita una seria riflessione, ed è il seguente: « Quanto a noi, di bel nuovo dichiariamo che il Romano Pontefice adopera tutti i suoi pensieri, cure, studi, affinchè ogni giorno il regno di Cristo, che è la Chiesa, riceva sempre maggiori incrementi; e non già perchè si dilatino i confini di quel civile principato, di cui la Divina Provvidenza volle arricchita la Santa Sede per sostenere la sua dignità ed il libero esercizio del supremo Apostolato. Pertanto errano a gran partito coloro che si danno a credere poter l'animo nostro venir sedotto dal desiderio d'una più ampia temporale dominazione, e far sì che ci gettiamo perciò in mezzo al tumulto delle armi »

Eretici e falsi cattolici spesse volte accusarono la Santa Sede d'aversi procacciato il regno temporale per ambizione, servendosi d'ogni maniera di brogli, e cogliendo tutte le circostanze, che si presentavano, per allargare i suoi dominii. Questa è una calunnia che trovi nei protestanti Basnage, Mosheim, Gibbon, Sis-

mondi, Hegewisch, e nei cattolici Vertot, Lebeau, Velly, de Feyrmonet. Non v'è cosa più falsa, ed a cui più altamente contraddica la storia verace. Fra le dinastie secolari ed i Papi-re corre questo divario, che nelle prime non ve ne ha una sola, la quale non siasi ingrandita per mezzo di usurpazioni, e che non trovisi nell'impossibilità di giustificare tutte le sue conquiste davanti a Dio ed alla ragione. Laddove non si potrà mai assegnare nè come, nè quando, nè dove i Papi abusassero del loro potere per estenderne i termini. Nei giorni della loro maggiore influenza invano cercasi un usurpatore; e quando i Papi facevano prevalere un loro alto dominio sugli Stati, non era mai per appropriarseli, sibbene per assegnarli od agli uni od agli altri. « I Papi, scrisse Giuseppe di Maistre, regnano fin dal secolo nono per lo meno. Ora, a partire da questo tempo, non si vedrà in alcuna dinastia sovrana maggior rispetto pel territorio altrui e minor sollecitudine di accrescere il proprio » (1).

Giulio II è il solo Pontefice che abbia acquistato una parte di territorio secondo le regole ordinarie del diritto europeo, vale a dire terminata una guerra e stretto un trattato di pace. Mediante questo trattato egli otteneva il Ducato di Parma; ma tale acquisto, quantunque legalissimo, si opponeva così alle tradizioni della Santa Sede, che non tardò a perderlo. Ai Papi soli è riservato l'onore di non possedere oggidì, che quello che possedevano dieci secoli fa. La storia del loro regno temporale non ricorda nè trattati, nè combattimenti, nè brogli, nè usurpazioni; ma risalendo alle origini, si trova una donazione. Pipino, Carlo Magno, Luigi, Lotario, Enrico, Ottonè, la contessa Matilde, formarono questo Stato temporale dei Papi così prezioso pel Cri-

(1) V. De Maistre, *Du Pape*, liv. 2.me, chap. VI.

stianesimo. La sovranità pontificia non abbisogna sere giustificata, perchè, come la Legge di Dio, *stificata in semetipsa*.

Diamo una rapida occhiata allo stato d'Europa giorni in cui Pio IX diceva la sua allocuzione di di aprile 1848. Vedesi in Italia Carlo Alberto snare la spada, uscire dal suo territorio e invade Lombardìa; Daniele Manin togliere all'Austria la zia, e mettersi alla testa della repubblica; il Pier impossessarsi del Principato di Monaco, che stava il suo patrocinio. Nella Francia, cacciato Luigi Fil presentavansi per impossessarsi di quel régno i Bor gli Orleanesi, i repubblicani, i socialisti. Preten in Ispagna e in Portogallo; usurpatori in Vienna in Berlino; e l'Inghilterra che tripudiava delle mosse europee, pronta a farne il suo pro; e l'Im ratore di Russia che dicea a' suoi *bojardi*: mont a cavallo.

Dappertutto un azzuffarsi, un contendere per con stare, per usurpare. Il *tuo* ed il *mio*, fondamenti l'ordinamento sociale, maledetti; i proletari, che gnavano ai poderi dei ricchi; i borghesi contro i nobili contro i re; i re in guerra fra loro; e la c di tutto questo tramestio il desiderio d'avere, la seta rubare, il principio di conquista. Alloraquando una s'ascolta, ed è la voce di Pio IX. E Pio rifiuta un re più ampio che gli viene offerto; e Pio dichiarasi contento di quel breve dominio assegnatogli dalla Pro denza; e Pio predica il rispetto alla proprietà altr e sposa la causa degli altri Principi, e raccomanda loro sudditi quiete, obbedienza, sottomissione.

Venne avvertito che la rivoluzione del 1848 fu essenzialmente *economica*, all'opposto di quella del 18 radicalmente *filosofica*. L'economia moderna, come osservò Donoso Cortes, non è altro che il socialis

camuffato sotto le spoglie della scienza. Questo socialismo prendeva a que' giorni diversi aspetti; nella plebe era latrocinio, e nelle classi superiori *rigenerazione*, *risorgimento*, *nazionalità*. L'esempio di Pio IX splende in mezzo a quelle tenebre d'un'insolita luce. Esso è una riprovazione altissima del fatale principio che ha invaso gli animi e levato a tumulto i popoli. Tra lo scontento generale di tutte le condizioni sociali, il Papa si dice contento dello stato suo: egli vince la rivoluzione coll'umiltà, colla parsimonia, col rispetto alle proprietà altrui: fatto capitale, di cui si ricercerebbero esempi fuori della storia della Chiesa.

E questo fatto dovrebbe servire d'una grande lezione ai potenti della terra, i quali possono dapprima rallegrarsi d'avere compagni nel principato i Papi, che non ne invidieranno mai più i dominii; ma come fe' Stefano II col più vigliacco di tutti i re (Leone Isaurico) si studieranno di serbar loro fino all'ultimo i proprii possedimenti, interponendo all'occorrenza l'autorità della loro parola. E di poi dovrebbe persuaderli a chiudere una volta gli orecchi a coloro, che vengono continuamente parlando di usurpazioni clericali, e di invasioni della Chiesa nel terreno politico. A questi bugiardi sobillatori citino l'allocuzione di Pio IX, e come egli rifiutasse il governo di tutta Italia offertogli dalla rivoluzione. E chi ha rifiutato un regno, vorrà usurpare un diritto?

Io potrei allungarmi di più su questo argomento e sul primo periodo del pontificato di Pio IX. Ma dovendomi restringere ad un semplice cenno, per dire più a lungo delle cose correnti, qui farò punto. Il lettore rifletta sull'esposto; detesti l'ipocrisia dei rivoluzionari che si fingevano cattolici per corbellare i popoli, e farsene scala ai loro perfidi disegni; ammiri la bontà del Pontefice, che tentò di vincere col bene, secondo quel pre-

etto: noli vinci a malo, sed vince in bono malum
applauda sinceramente alle vittorie conseguite da P
colla sua clemenza nel perdonare, colla sua saggi
nell' impedire mali infinitamente maggiori, colla
sollecitudine nello smascherare gli infinti, colla su
zienza nel purgarsi di cento calunnie; colla sua
zione alle tradizioni della Santa Sede Apostolica
suo affetto ai popoli ed ai Principi, col suo desiderio
pace, e colla predicazione di quella grande parola
tolica, che può sola rigenerare una seconda vol
mondo.



PERIODO SECONDO

PIO IX VINCITORE DELLA DEMAGOGIA



CAPITOLO I.

Gli Ipocriti smascherati da Pio IX
diventano apertamente empì.

Ora qui mi conviene raccontare la storia dolorosa delle cose avvenute in Roma dopo l'allocuzione del 29 di aprile. Noi non ascolteremo più la voce dell'angelico Pio IX fino all'anno 1849, quando protesterà in Gaeta, davanti al Corpo diplomatico, contro la proclamazione della repubblica negli Stati Pontificii; quando dipingerà le scene luttuose, che contristarono la capitale dell'universo, e ringrazierà i Principi che gli hanno offerto il soccorso del proprio braccio, e i fedeli che gli mandano l'obolo di *s. Pietro*.

« Quell'*Enciclica* (l'allocuzione del 29 di aprile) ruppe il fascino del Papato, annichilò una potenza che era sembrata inconcussa. » Così Carlo Rusconi, ministro degli affari esteri sotto la repubblica (1). Vale a dire che l'allocuzione pontificia avea vinto l'ipocrisia de' rivoluzionari; obbligandoli a metter giù la visiera, a mostrarsi quali erano in realtà, nemicissimi di Dio e del suo Vicario, del popolo e del suo santissimo Padre. « *Roma fremè*, dice lo storico citato (e per *Roma* in-

(1) *La repubblica romana del 1849*, di Carlo Rusconi. Torino, 1850, vol. I, pag. 40.

tendi la demagogia), si commosse, sorse furioso
armi. Le porte vennero chiuse, Castel Sant'Angelo
occupato dai cittadini (leggi demagoghi); ai Car
venne messa una guardia; L'ANGELO STERMINATORE
ALEGGIARE SULLA ETERNA CITTA', e i porporati im
dirono davanti a quell'ira popolare ».

Dolse a Terenzio Mamiani che così presto i tri
rivelassero. Egli giudicava che il tempo delle ipo
dovesse ancora proseguire, e diè opera a cessare
l'ira tremenda, la tremenda tragedia (parole del
sconi). « Egli correva le vie di Roma, arringava
circoli, spendeva l'opera e il nome per impedire un
cidio, che pareva inevitabile... Dopo lunghe prove
sciva, e la città cupa, ma non più irata, depone
pensiero di vendicarsi » (1). Pio IX, per salvar R
sacrificava ancora una volta sè stesso, eleggendo a
nistro quel Mamiani, la cui politica era di metter
Santo Padre nelle serene sfere del domma per preg
benedire e perdonare.

Ma fu ripagato della nuova bontà con un nuovo
ribile delitto, l'assassinio di Pellegrino Rossi. Affin
ridurre il Papa nelle serene sfere del domma, vol
una Costituente italiana, concetto da ubbriachi, a
inter scyphos. Il Rossi ministro vi si opponeva di t
cuore e per sentimento di politica, e per debito di
scienza, e per affetto al sovrano. Le società segrete
sentenziarono a morte. « I consigli, mi servo sem
delle parole non sospette di Carlo Rusconi, i consi
le lettere anonime, per distoglierlo dalla via in cui s'
posto, le segrete minacce, che gli furon fatte, nu
giò a convincerlo ch'ei si perdeva nell'opera dis
nata, alla quale avea dato mano; la stampa lo ful
nava, Pietro Sterbini inserì nel *Contemporaneo* un t
ribile articolo contro di lui; egli ne sorrise amaramen

(1) Rusconi, loc. cit., pag. 44.

e rispose nel *Monitore*, che v'erano lodi al mondo che disonoravano, e biasimi che doveansi avere in conto, e dei quali ogni onest'uomo potea gloriarsi. L'agitazione fiera, cupa, minacciosa di *tutta (sic)* Roma, cresceva, annunziava una catastrofe, e al sordo rombo teneva dietro in breve l'uragano.

» Le Camere si riaprivano il 15 di novembre, e come Cesare nelle idi di marzo, andando al Senato, Rossi era stato avvertito in quella mattina del 15 di non recarsi al Parlamento. Una mano amica gliene scriveva l'avvertimento, e *le voci di una congiura*, che da alcuni giorni circolavano, avvaloravano quel consiglio. Rossi dispregiò tutte; i fatti lo tiravano. In quella mattina del giorno 15 una carrozza, guidata da due briosi cavalli, trapassava celeremente le vie di Roma stipate di gente, che bieca, minaccevole, la lasciava avanzare, richiudendosi tosto dietro di essa. Quella carrozza s'avviava al palazzo della Cancelleria, sede del Parlamento, e portava il ministro Rossi, che dovea proferire in quella mattina il discorso d'apertura dell'Assemblea...

» Il vestibolo del palazzo, come le strade, era pieno di gente, che si aperse in due ali, come per fargli strada. Pervenuto al primo gradino, un crocchio gli si strinse intorno, e una mano lo pigliò con violenza nelle reni, come per fargli oltraggio. Rossi girò la testa, e affissò con isdegno chi lo incalzava. Una lama traditrice gli fu piantata in quella parte della gola, che quell'atto lasciava scoperta. La carotide infranta, l'infelice cadde in un mare di sangue, e il crocchio, che lo avea stretto, si allargò in silenzio, e si disperse fra il resto della folla...

» I deputati stavano radunati nell'Assemblea aspettando il ministro; le tribune erano gremite di popolo accorso alla nuova apertura del Parlamento; quando cominciò un bisbiglio sommesso, quando parve diffondersi come scossa elettrica per tutta l'Assemblea, e fu veduto entrare il ministro Montanari pallido, contraf-

fatto, intorno a cui molti deputati si furono in stretti. Egli recava la notizia che Rossi era stato sinato ai piedi delle scale, e il pallore del suo vi comunicava in breve a quello di tutti i deputati. un silenzio tremendo, e l'Assemblea volle invano mostrare la sua fermezza, imprendendo i suoi parlamentari, *come se nulla fosse stato* ».

Carlo Rusconi osserva a questo punto: « La lib immacolata diva, venne da alcuni riputata ispiratr quell'orrido fatto: calunnia atroce smentita dall'as che gli assassini non sono di alcun partito ». Scusa signor ex-ministro: costoro sono del partito mazzin di quel partito che sottentrò a Pio IX nel govern Roma. E per provarlo, io non verrò citandovi il cesso giuridico sull'assassinio del Rossi, e i docum chiarissimi che l'accompagnano (1). Vi citerò De Manin, il quale nel 1856 dichiarò che il partito libe omai dovea smettere l'uso del pugnale; vi citerò l tera di Giuseppe Mazzini nell'*Italia e Popolo* dell medesimo, dove giustificava invece la politica dello stil vi citerò Federico Campanella, che, nella stessa *I e Popolo* del 23 e 24 di ottobre 1856, rivelò com certo Antonio Gallenga, nell'agosto del 1833, dai bri della *Giovine Italia* fosse mandato in Torino pugnalar Carlo Alberto; vi citerò una lettera di zini medesimo, che dichiarò d'aver dato al Gall mille franchi, un passaporto ed un pugnale, dopo ser convinto « che egli era uno di quegli esser

(1) La storia dell'assassinio di Pellegrino Rossi, tratta dai pro venne pubblicata dalla *Civiltà Cattolica*, 2.^a serie, vol. VIII. Roma,

(2) « Se un popolano si leva..... e trafigge il Giuda a me. giorno sulla pubblica via, io non mi sento coraggio di gettar l tra a quel popolano che si assume di rappresentare la giustiz ciale abborrita dalla tirannide. » Così Giuseppe Mazzini nell' *Ita Popolo* del 19 di giugno 1856, N.º 469. Il lettore qui vede el mente difeso l'assassino di Pellegrino Rossi! E Mazzini conchiu *I più* (intendi dei libertini) *sentono in core come io sento; io lo*

cui determinazioni stanno tra la propria coscienza e Dio, e che la Provvidenza caccia, da Armodio in poi, di tempo in tempo sulla terra per insegnare a' despoti, che sta in mano d'un uomo solo il termine della loro potenza ». Vi citerò finalmente una lettera del Gallenga nel *Risorgimento* del 28 di ottobre 1856, dove protestò che Mazzini scrive il vero quando racconta ch'egli, sotto il finto nome di Luigi Mariotti, venne in Torino per pugnalarlo Carlo Alberto (1). E la parte libertina non celebrò testè concordemente Agesilao Melano che avea tentato in Napoli l'assassinio di Ferdinando II? Il *Morning-Post*, che è pure il giornale dell'alta società inglese, non raccontò le virtù del regicida? (2). Il *Globe* non disse che la notizia dell'assassinio di Re Ferdinando circolava in Londra otto giorni prima che avvenisse l'infame attentato? (3). L'*Italie* di Genova un mese prima non chiamava già quel sovrano il *fu Re di Napoli*? (4). Non si scrisse in Piemonte il panegirico del fellone? Non se ne stampò in molti diarii l'apologia? I poeti non ne cantarono l'impresa, e non fu coniata in Ginevra, e distribuita in Torino una medaglia per eternarne la memoria? E dopo questi fatti, e tante confessioni voi dite che *gli assassini non sono di nessun partito*? (5).

(1) L'*Epoca*, periodico di que' tempi, in un articolo del 16 di novembre 1848, dopo avere encomiato l'assassinio, ed arretrate le ragioni per cui doveasi fare, soggiunge con beffarda ipocrisia: Ci fa ribrezzo la necessità del sangue; ma voi, uomini del potere, specciatevi nella morte del ministro Rossi! La stessa *Epoca*, nel suo N.° 207, parlando dell'omicidio politico, disputava se fosse delitto o virtù, conchiudendo potersi chiamare l'omicida della tirannia l'*Angelo dell'assassinio*, per accoppiare così in un sol nome l'ammirazione e l'orrore.

(2) *Morning-Post* del 22 dicembre 1856.

(3) *Globe* dell'11 dicembre 1856.

(4) L'*Italie* del 4.° novembre 1856.

(5) Lasciando da parte i Mazziniani, che su questo punto sono re confessi, citerò solamente il *Risorgimento*, che più d'una volta fece

Ad ogni modo lo stesso Carlo Rusconi non può a meno di avvertire nella sua storia, che ai ministri succeduti al Rossi « spettava il bandire ad alta voce al cospetto di Roma, che la prima opera, di cui si sarebbe occupato il ministero, sarebbe stata il processo dell'assassinio di Rossi. Ad essi spettava il mostrare che tutto l'ardore spiegar volevano nel rinvenir l'autore di quel delitto, onde lavare il paese da una solidarietà odiosa, onde non lasciar credere e dire ai nemici del popolo, che gli uomini amanti della libertà facevan causa comune coi malfattori. Deplorabile omissione fu quella dei nuovi ministri; più deplorabile, che non un deputato si alzasse per muovere un'interpellazione sulle misure adottate dal governo per iscoprire l'autore del misfatto ». Invece la memoria del Rossi non fu vendicata, nè punito il delitto, se non dopo la ristaurazione pontificia.

le viste di biasimare l'assassinio e gli assassini. Quanto fossero veraci le parole del *Risorgimento*, si vede dall'*Appendice* al N.º 4874 del 4 di marzo 1857, in cui leggiamo quanto segue:

« La signora Laura-Beatrice Mancini, la valente e patriota poetessa, compose un'Ode in onore di Agesilao Melano. Quest'*Ode* è ormai pervenuta agli abitanti delle spiagge napoletane, corre di mano in mano a Torino, e riceve generale un tributo di plausi e di palpiti. — L'olocausto che fa di sè stesso lo sventurato Melano, è narrato con potenza di lirica forma, con robusta verità di concetto. E dopo averlo narrato, la ispirata sdegnosa raccoglie il voto e tristamente esclama:

Molle di pianto e d'alto duol commossa,
 Movi, o mesta Canzon, romita e sola,
 Dove sepolte l'ossa
 Stan l'inqui e ladroni. In poca fossa
 Ivi cerca l'eroe. Digli che ancora
 In Italia è una gente,
 Tra cui sonar si sente
 Libero all'aure di Melano il nome,
 Dove tra poche elette alme non dôme
 Il fatto audace ed immortal si onora.

« Finchè le donne italiane sentono ed esprimono a questo modo gli uomini hanno tutto a sperare! Se il canto di guerra, dice Ossian anzichè sulle labbra dei Bardi risuonasse in bocca alle donne, non vigliacco che non diventerebbe un eroe! — ».

questa catastrofe, per dire e per iscrivere, che la
e di Rossi dovea essere festeggiata per tutta l'Ita-
) ». Io cerco invano i documenti che provino la
a dell'accusa mossa dallo storico ai *clericali*. Ep-
a detta sua, rallegraronsi *apertamente* della morte
Rossi! Anzi se ne rallegrarono *per iscritto*! Dove
adunque questi fatti e queste scritte che pro-
la gioja dei clericali per un assassinio? Questo io
de' democratici, e lo dimostro cogli scritti e coi
alla mano. E voi, signor Perrens, come lo pro-
O io m'inganno, o il signor Perrens è il primo
mise fuori tanta calunnia. I clericali compiansero
orte del Rossi, e ne onorarono e ne onorano la
oria benedetta, pregandogli da Dio quelle miseri-
e che invocò sul finire della sua vita. Ho voluto
questo cenno del nuovo libro del signor Perrens,
è serve ad argomentare la buona fede dell'autore,
modo con cui scrive la storia.

CAPITOLO II.

Nuovi assalti dei demagoghi contro Pio IX
e sua fuga da Roma.

assassinio di Pellegrino Rossi fu il segnale d'una

Corso, inneggiando al pugnale, e con gazzarre e baccando accrescendo il lutto della vedova e della famiglia dell'assassinato ministro (1). È una pagina della storia rivoluzionaria, che gronda sangue, che basta esserle per rispondere alle supposte tirannie clericali. Ma nella lettera indirizzata ai signori Torqueville e Fauchet ministri di Francia, dice loro: *Lasciate da banda il sassinio tante volte ipocritamente citato di Rossi*. giustamente al demagogo che questo fatto venga sempre ricordato; imperocchè esso compendia tutta la libertà, la prosperità, la civiltà che saprebbero dare ai popoli i suoi, se per estrema sciagura fossero licenziati a governarli (2).

(1) Per mettere il colmo al delitto ed all'orrore vi fu chi in cerca del cadavere del Rossi per farne scempio, e trascinò nelle piazze. E in fatti verso un'ora di notte si udì passare per la via della Cancelleria gridando: *Evviva quella mano che Rossi portò*. una frotta di ribaldi, che, fermatisi nei dintorni della chiesa di San Renzo in Damaso, parlavano altamente d'irrompere e impadronirsi del cadavere per trascinarlo via. Ma, qual che ne fosse l'intento, il reo disegno non fu messo ad effetto. (Vedi i *Processi*, pag. 100). Il cadavere poco prima era stato deposto in un sotterraneo della chiesa, nella quale fu quindi seppellito, e dove più tardi fu eretto un bel monumento marmoreo che tuttora si vede coll'iscrizione: *causam tuendam suscepi, miserebitur Deus*. Nell'autopsia anatomica fu riconosciuto « causa unica e necessaria della morte stata una sola ferita nella regione laterale sinistra del collo, trante oltre quattro dita traverse con recisione completa della carotide e vena jugulare esterna, e con recisione parziale della carotide primitiva, prodotta da stromento perforante, ambitagliente ».

(2) Mi sia permesso di qui riferire ad eterna infamia due articoli del giornale romano intitolato *Don Pirlone*, che insultava il cadavere del ministro Rossi. Il 17 di novembre 1848, alludendo alle condanne che avea sostenute dal ministro, scriveva: « Oh! oh! il ministro condannato si è trasferito un po' lontano di casa.... non so che ha creduto meglio di cambiare appartamento. Chi l'avrebbe detta povera madama gazzetta, che ci andava spifferando, che le insinuazioni dei popoli son paroloni che non fanno spavento. Io lo dissi quando mi si voleva dare quella celebre bastonata (la condanna) badate al fiasco. Altro che fiasco. Corpo di tutti i fiaschi del mondo si è rotto le corna! Salute a chi resta ».

Nel mattino del giorno 16 un nugolo di demagoghi s'avviano per la volta del Quirinale, residenza del Papa. Gli Svizzeri, che stavano a guardia del palazzo, vista tanta gente, e presaghi dell'avvenire, si riparano negli interni cortili, e chiudono i cancelli in quella che la marmaglia si versa sulla piazza e dentro le strade che la fiancheggiano. Su quella piazza il 17 di giugno del 1847 aveano i rivoltosi congregato il popolo per ricevere la benedizione del Sommo Pontefice nel giorno anniversario della sua esaltazione, e un anno dopo facevan gente per dettargli la legge! Pio IX stava nel palazzo circondato da tutto il Corpo diplomatico, e a' suoi fianchi il Cardinale Antonelli.

Giuseppe Galletti, uscito dalle carceri politiche in virtù dell'amnistia, quel Galletti che avea giurato sulla croce del Papa di voler quando che fosse morire per lui, era portatore dei *desiderij del popolo*. Pretendesi dal Papa la Costituente e un nuovo ministero; ossia che egli si spogliasse della prerogativa reale di scegliere i suoi ministri, consentendo che più tardi la Costituente lo privasse del regno. Pio IX stette fermo, e negò, protestando che la forza non gli avrebbe nulla strappato, e conchiudendo che egli era pronto al martirio anzi che consentire a ciò che ripugnava alla sua coscienza. Galletti insisteva, pregava, minacciava: dicea quello un momento terribile, un caso eccezionale, le circostanze gravissime, concitato il popolo. E Pio IX tornava a ri-

E il 22 di novembre:

« Questa sera verrà recitato al teatro Valle il Bruto d'Alfieri. Il Bruto sulle nostre scene è una scintilla viva ai di nostri di questa verità di azione, che dai padri si ridesta nei tardi nepoti. Ed io voglio essere un nepote, e voglio andare a vedere il nonno Bruto..... Bruto in Roma visse e fu grande, mi pare ancora vederlo con quegli occhi infocati, con quell'ira nel volto, con quel garbo degli antichi mani gridare senza tanti complimenti — Smetti, Cesare tiranno, o ammazzo. — Io non son tiranno. — Io t'ammazzo. — E che si avea da fare? o smetti, o ti ammazzo ».

petere, nulla aver da concedere, riportasse Galletti al popolo la sua definitiva risposta. « Ogni preghiera fu vana, ogni argomento a nulla riesci. Galletti, colla coscienza di compiere un tristo messaggio si presentò al verone del Quirinale per parlare alla folla, che cominciava ad impazientirsi del suo lungo indugio, e le significò qual era stata la risposta del Principe. Un grido di rabbia si scatenò da mille petti a quella risposta, e il popolo, abbandonato a sè stesso, credendosi beffato e tradito, non volea più pensare che a sè stesso per la riscossa. Fu in quel momento che un pugno di uomini, che stavano presso ai cancelli del Quirinale, li scossero con violenza, come se avessero voluto sforzarli. Gli Svizzeri, che facevan la guardia nei cortili, credendosi assaltati, spianarono le loro labarde, e contemporaneamente fu scaricato sul popolo un colpo di moschetto. Fu la scintilla che accende una mina: *Tradimento! All'armi!* furono le grida che rimbombarono per tutta la piazza; e alcune guardie nazionali sguainarono le sciabole, alcuni soldati si misero in fila con esse; e il popolo anelante di vendetta corse ad armarsi nelle circostanti case, mandò per Roma la notizia che il popolo veniva assassinato (1).

» Gli Svizzeri impallidirono, e si crederono al 10 di agosto della monarchia papale. Armi d'ogni maniera scintillarono in breve su tutta la piazza, non escluse le artiglierie; i tetti, le finestre si gremirono di soldati. la porta di dietro del Quirinale venne incendiata. Alcune scariche contro il palazzo cominciarono; Monsignor Palma, che s'affacciava a una finestra, rimase ucciso. Il momento era terribile, e se il popolo entrava

(1) Risulta dai processi sull' assassinio di Pellegrino Rossi, pagine 473-474, che gridossi inoltre: *Viva la repubblica, viva la rivoluzione, morte ai preti*; e che i congiurati erano decisi d'incendiare, se bisognasse, il palazzo papale. Minacciavasi anche di dare fuoco al S. Pietro!

nel palazzo assediato, niuno sa a quali impeti si fosse potuto abbandonare. » Pio IX, rivolto agli ambasciatori che lo circondavano, dicea loro: *Signori ambasciatori, voi riferirete alle vostre Corti in qual modo sia trattato il Pontefice.*

Il racconto è così orribile, che per rimuovere dalle mie parole ogni sospetto di esagerazione, le ho chieste in prestito al già citato Carlo Rusconi, ministro della repubblica romana. V'ha in queste linee la più bella apologia del Pontefice. Lette nel Congresso di Parigi, avrebbero bastato per chiudere la bocca agli accusatori del Papa. Pare che Pio IX, assalito nel Quirinale, presentisse quello che sei anni dopo sarebbe avvenuto. *Signori ambasciatori, voi riferirete alle vostre Corti in qual modo sia trattato il Pontefice.* Gli ambasciatori hanno fatto la relazione? o le Corti l'hanno sì presto dimenticata? Ma la storia non dimentica l'avvenuto. Il mondo cristiano trema ancora al pensare i pericoli corsi dal Pontefice, e frema alla memoria di tanta fellonia. Lo Statuto fu ucciso in Roma nella fatale giornata del 16 di novembre, e l'hanno ucciso i rivoluzionari (1). Saviamente operavano i deputati di Bologna abbandonando da quel momento la Camera e la capitale (2). Po-

(1) I giornali democratici di Roma, il *Contemporaneo*, la *Pallade*, l'*Epoca*, la *Speranza*, il *Don Pirlone*, il *Giornale del Popolo*, ecc., colla medesima svergognata baldanza, con cui avevano celebrato l'assassinio e l'ovazione del 15, levarono a cielo la rivoluzione sacrilega del 16.

(2) Ecco la protesta dei Deputati per Bologna:

« Voi conoscete, o signori, gli avvenimenti del 15 e 16 novembre in Roma; l'assassinio del conte Rossi, il baccante tripudio sulla sua morte, il commovimento della città, le dimande armata mano al Quirinale, il lungo e fermo rifiuto del Papa, e finalmente l'annuncio della sua annuenza, quando cominciò la mischia e il sangue fu sparso. Quindi entrava al potere il nuovo ministero.

« In presenza di tali fatti, compiuti tutti senza partecipazione legale delle Camere, ond'era mutata la condizione politica del paese, e men- si voleva sottoporre al consiglio dei deputati il piano di un'Assemblea costituente italiana, il primo pensiero che ci si offerse alla

chi giorni appresso lo stesso Pio IX metteva in la sua preziosissima vita, e riparava in Gaeta nel delle Due Sicilie. Il pericolo allora corso dal

mente, fu che a tanta opera si richiedesse un mandato più e derivante da più larga base di elezione. E questo pensiero savi ed esperti uomini parve assai ragionevole. Però consi d'altra parte ai pericoli dell'indugiare, al supremo bene de cordia, al giovamento che le Camere nell'ordine costituzionale bero arrecare alla cosa pubblica; e queste considerazioni ci rono prevalenti.

Ma prima delle questioni politiche vi era una quistione di di umanità, di morale. Nel palagio del Parlamento, in quello vrebbe essere sacro tempio della libertà, un ministro del P deputato eletto dalla città di Bologna, un antico ed illustre pr della nostra università, un Italiano, un uomo era stato ucci non potevamo rimanere seduti su quegli scanni, se il fatto dalla giustizia solennemente perseguitato. Questa nostra delibe lontà esponemmo subito a taluno dei ministri, il quale replica ci assicurò che il ministero non avrebbe lasciato trascorrere l adunanza del Consiglio senza annunziare di avere ordinato la lazione del processo. Tali assicurazioni ci confortavano grand e allora noi, scevri da qualsivoglia preoccupazione rispetto a sone, consentimmo di ascoltare in silenzio il nuovo ministero vandoci a determinare dai primi suoi fatti la nostra condotta a In un punto poi per lunga e costante fede eravamo unanimi venti, cioè di favorire con ogni sforzo e con ogni sacrificio l della indipendenza nazionale.

La prima adunanza veramente legale fu adunque quella del 20, alla quale assistevamo con grande ansietà e aspettativa. ministero era muto in tutte le quistioni: taceva sulla uccisi Rossi, taceva alle accuse date al suo programma dal principe nino e non osò sulla proposizione del Potenziani interporre autorevole parola.

Questa proposizione, gittata inopinatamente dal Potenz mezzo al Consiglio, voleva che si nominasse una deputazio quale portasse al trono di Sua Santità le espressioni della devozione ed inalterabile attaccamento. Essa, dopo gli avve del 16, stabiliva francamente e precisamente la situazione del mera in faccia al Sovrano, determinava un sistema da tenersi, e cava la via alle politiche ipocrisie, che il paese oggimai troppo sce e dispregia; porre questo partito e risolverlo, a nostro a era tutt'uno, e non poteva neppure aver luogo una discussione mettere in controversia il popolo monarchico-costituzionale, quale ha vita il Parlamento attuale. Votammo adunque unanimi altri nostri concittadini in favore della proposta, e parve da

Padre era riconosciuto dallo stesso Gioberti, che il 28 di gennaio 1849 scriveva da Torino al Muzzarelli, presidente del Consiglio dei ministri in Roma: « Sarebbe d'uopo provvedere alla sicurezza personale del Santo Padre, il quale dopo i casi occorsi non potrebbe sicuramente, nè dignitosamente rientrare in Roma senza esservi protetto contro i tentativi possibili di pochi faziosi ». Pio IX, ieri tanto applaudito e festeggiato, oggi non può rientrare *sicuramente* in Roma *senza esservi protetto*! Sono queste, o libertini, le glorie vostre?

Il Santo Padre giunto in Gaeta pregava nel Santuario della SS. Trinità, e diceva al Signore: « Ecco ai vostri piedi il vostro Vicario abbenchè indegno, che vi supplica con tutto il cuore a versar sopra di Lui dall'altezza del trono eterno nel quale sedete la vostra benedizione. Dirigete, o mio Dio, i suoi passi, santifi-

che fosse vinta; ma, avendo un oratore contrario domandato la controprova, il presidente dichiarò che il partito era stato rigettato.

« Noi crediamo alla piena scrupolosità degli ufficiali del Consiglio, nè ci è lecito accogliere alcun dubbio senza prove. Noi non parliamo delle dimostrazioni degli spettatori intorno a quel che la Camera stava deliberando. Trista condizione di tempi quando si tenta d'impedire la libertà dell'opinione e della parola! Ma l'inaspettato rifiuto della proposizione Potenziani, secondo il nostro giudizio, toglieva la base dello Statuto, invalidava la istituzione della Camera, ed ogni sua ulteriore deliberazione. Ci parve che da quel punto la nostra parola, la nostra presenza sarebbe inutile, e forse dannosa; e un profondo sentimento di coscienza ci impose di dichiarare la nostra rinuncia. Compiuto questo atto, eredemmo debito di onore recarci senza indugio in mezzo agli elettori, e render loro immediatamente conto della nostra determinazione.

« Eccovi, o signori, i fatti e le ragioni che ci hanno mosso, i quali sottoponiamo al vostro giudizio con ferma speranza di ottenerne approvazione. Imperocchè ci affida il sentimento di aver voluto costantemente il bene, e di aver operato secondo la sincerità dell'animo nostro. Ricevete anche una volta le nostre azioni di grazie per l'onore che ci compartiste, e del quale serberemo perpetua e viva la riconoscenza.

« Bologna, 25 novembre 1848.

« MARCO MINGHETTI — CARLO BEVILAQUA
« ANNIBALE BANZI ».

cate le sue intenzioni, reggete la sua mente, governate le operazioni, qui, dove voi nelle vie mirabili lo conduceste, e in qualunque altra parte dovesse egli varsi del vostro ovile, possa essere degno istrumento della vostra gloria, e di quella della Chiesa vostra presa ah! troppo di mira dai vostri nemici. Se a curare il vostro sdegno giustamente mosso da tante degnità che si commettono colla voce, colle stampelle, colle azioni, può essere un olocausto gradito al vostro cuore la stessa sua vita, egli fino da questo momento ve la consacra. Voi concedeste a Lui questa vita, e voi solo siete in diritto di toglierla quando vi piace. Ma deh! o mio Dio, trionfi la vostra gloria, trionfi la vostra Chiesa. Confermate i buoni, sostenete i deboli, e scuotete col braccio della vostra onnipotenza tutti coloro che giacciono fra le tenebre e fra le ombre di morte » (1). E Dio si degnò di esaudire la preghiera del suo dolente Vicario, e trionfò la sua gloria, trionfò la sua Chiesa!

Roma senza Papa è un corpo senz'anima; e quando Pio IX andò a poco a poco in dissoluzione la Camera dei Deputati era sopra un vulcano, vagheggiavano i domestici lari, la partenza del Principe avea turbato tutte le loro idee politiche, avea sconvolto tutti i loro piani, e non vedendo più nell'avvenire che abissi e catastrofi, si stremavano ogni dì all'Assemblea fino a non essere omai più in numero legale ». (Rusconi). Il ministero intimava la proroga, poi convocava una Costituzione, composta Dio sa come!, e tra le bestemmie e imprecazioni degli Sterbini, dei Gabuzzi, dei Savini alle 2 del mattino del 9 di febbrajo dichiaravasi il *Reato decaduto di fatto e di diritto dal governo temporale*.

(1) Documenti della Memoria storico-polemica sulle ostilità della rivolta contro il Cattolicesimo negli avvenimenti di Roma, pubblicata negli *Annali delle scienze religiose*, vol. VII, fascicolo XX. Roma 1850, trimestre di marzo e aprile, pag. 175.

rale dello Stato Romano, e questo quindi innanzi governato a *democrazia pura* sotto il *glorioso nome di Repubblica Romana*.

Pio IX in Gaeta, circondato dal Sacro Collegio, alla presenza del Corpo diplomatico, il 14 di febbraio, « alzava la voce contro un atto, il quale si presenta al cospetto del mondo col molteplice carattere dell'ingiustizia, dell'ingratitude, della stoltezza e dell'empietà; e contro il quale Noi, circondati dal Sacro Collegio e alla vostra presenza, degni rappresentanti delle Potenze e governi amici della Santa Sede, protestiamo nei modi più solenni, e ne dichiariamo la nullità, come abbian fatto degli atti precedenti. Voi foste, o signori, i testimoni degli avvenimenti non mai abbastanza deplorabili dei giorni 15 e 16 di novembre dell'anno scorso, e insieme con Noi li deploraste e li condannaste; voi confortaste il nostro spirito in quei giorni funesti; voi ci seguiste in questa terra, ove ci guidò la mano di Dio, la quale innalza ed umilia, ma che però non abbandona mai quegli che in lui confida; voi ci fate anche in questo momento nobile corona, epperò a voi Ci rivolgiamo, affinchè vogliate ripetere i nostri sentimenti e le nostre proteste alle vostre Corti ed ai vostri governi ».

Al fiuto della repubblica, Mazzini corse in Roma, creato deputato dell'Assemblea e cittadino romano. Entrato la prima volta nella Camera, parlò della *Roma del popolo*, del *fuoco fatuo*, della *luce*, *che gira fra i cimiteri*, e poco dopo venne nominato triumvirò, *con poteri illimitati per la guerra della indipendenza e la salvezza della repubblica*.

Ora uno sguardo a Mazzini, re di Roma, e uno sguardo al Papa, esule in Gaeta. Scorriamo rapidamente quel governo, che lord Palmerston osò anteporre al pontificio, per ammirare di poi le vittorie di Pio IX nella devozione delle Potenze europee, che gli offrono il loro aiuto; nella discussione sul governo temporale del Papa,

avvenuta nei Parlamenti d'Europa; negli attestati d'affetto e di venerazione, che l'orbe cattolico mandò all'isole di Gaeta; nell'*obolo di s. Pietro*, che i fedeli generosamente e volontariamente gli pagarono; e finalmente nella Repubblica francese, che abbattè la Repubblica romana, e nel successore di Napoleone il Grande, che ricondusse in Roma il successore del martire Pio VII.

CAPITOLO III.

Il governo di Mazzini in Roma glorifica il Governo di Pio IX e confonde lord Palmerston.

Lord Palmerston, il centauro politico dalla testa del *tory* e dalla coda del *wigh*, il *fiammifero fosforico* (*phosphorical match*), che accende il fuoco dovunque si stropiccia, come definivalo un giorno il signor Roebuch, il *lord Brulotto*, come generalmente chiamasi in Inghilterra, nel 1856, dolente che la bassa Italia vivesse in pace, che la cosa pubblica si ristorasse in Roma, attese a riappiccarvi l'incendio con un suo discorso detto nella Camera dei Comuni il giorno 6 di maggio (1). Ne leverò le seguenti parole, che debbono fare argomento di un po' di esame, riservandomi a discorrere più a lungo di quella celebre tornata, quando sarò giunto all'ultima parte di questo scritto.

« Qualunque sieno gli abusi dell'amministrazione interna degli Stati Romani, così il *lord premier*, niuno di coloro, i quali conoscono le doti personali del Papa, potrà supporre che Sua Santità abbia mai mancato di dolcezza. Ma coloro, che *governano realmente* a nome del Sommo Pontefice, si resero colpevoli di atti di tirannia e di oppressione, la cui enormità può appena essere

(1) Il Lettore troverà più innanzi Lord Palmerston dipinto dagli inglesi e da' suoi medesimi amici.

esagerata. Allorchè lord Minto recossi in Italia con una missione del gabinetto inglese, diede savi e moderati consigli ai governi della penisola, ed alcuni di quei governi avevano cominciato a seguire i suoi consigli, quando la rivoluzione scoppiò a Parigi, e sotto l'impulso di quell'avvenimento gli spiriti ardenti della Italia si sollevarono contro tutto ciò che rassomigliava ad un ordine stabilito, qualunque si fosse, e commisero tali eccessi che il Papa fu obbligato di abbandonare la sua capitale. Benchè allora sieno state commesse alcune atrocità, come bisognava sempre aspettarsi in tempi di commozioni popolari, tuttavia il governo provvisorio di Roma fece tutto ciò che poteva per attenuarle, e la città santa non fu mai meglio governata che durante l'assenza del Papa ».

Qui io non entrerò a dire che cosa sia presentemente il governo pontificio da lord Palmerston paragonato coll'anarchia rivoluzionaria del 1849. Su di ciò verrà più tardi in taglio il discorso. Per ora ci restringeremo ad esaminare rapidamente i fatti dell'amministrazione mazziniana, e le *alcune atrocità* accennate dal ministro inglese; e come poco fa ci siamo serviti della storia di Carlo Rusconi per mettere le nostre parole fuori d'ogni sospetto, così presentemente ci varremo dell'autorità di Carlo Luigi Farini, il cui *Stato Romano* fu volto da sir Gladstone in lingua inglese.

In sul cadere dell'anno 1848, racconta adunque il Farini, partito il Papa, ebbero libera carriera coloro che intendevano far di Roma la sede della Costituente italiana, e tentarvi ogni più arrisicato sperimento. I Circoli, costituiti già per tutto lo Stato, costituivano la vera pubblica forza. Assidua opera loro era quella di far gli accordi e le pratiche necessarie per riuscire alla elezione degli uomini determinati ad ogni partito estremo. « Raccomandavano o i giovani bollenti d'entusiasmo, od i ciurmadori, a cui l'ignoranza dava coraggio

a favellar di tutto, o gli invecchiati nelle sette, o pubblicani, i poveri più che i ricchi, gli indotti che i colti, perchè ricchezza e dottrina erano tenu sospetto, e s'udiva dire comunemente, che bisogn diffidare dei dotti e dei doviziosi » (1). In ogni ci castello ed in Roma più prevalevano i costumi e la solenza di quelli che facevano la romorosa professione difendere la libertà, e che s'ingegnavano, con ciò potevano, di mettere ogni savio cittadino in sospetto congreghe tumultuanti o facinorose. « E se vi e onesti uomini, i quali, non dimentichi dei benefici gli onori avuti dall' esulante Pontefice, e consigli mali, a cui lo Stato e l'Italia venivano con tanta e ed imprudenza spinti incontro, ponessero qualche do a temperare le passioni e rinsavire le menti, q erano per le piazze e pei circoli con qualche proba accusa o nera calunnia perseguitati di sospetto e d' mia » (2). Tutte le magistrature principali dello S o rassegnarono le cariche, o ricusarono di metter m nell'esecuzione del Decreto elettorale; e questa os vanza del dovere fu gridata tradimento. Così giud vano le onorate azioni coloro, che dicevano inten a fondare il regno della pura libertà e dell' asso giustizia!

Nel tempo in cui a stento si tenevano in freno le tiche congreghe di malandrini, a cui i politici com vimenti avevano accresciuta l'audacia, i governanti mani, con decreto del 19 di gennaio, diminuirono di anni la pena a tutti i condannati ai lavori pubblici, cettuati i recidivi ed i puniti per omicidio premedita per falso e per furto qualificato, e misero in libertà t coloro a cui non rimanessero più di due anni di pen.

(1) *Lo Stato Romano dell'anno 1815 al 1850*, per Luigi C. Farini, vol. III, 2.^a edizione. Firenze, Felice Le Monnier, 18 pag. 118.

(2) Farini, loc. cit., lib. IV, cap. VIII, pag. 151.

sopportare (1). In Roma ed in tutte le provincie era istituito un tribunale d'inquisizione, che appellavano Giunta di sicurezza pubblica, la quale dovea dare una rapida (così il decreto) e rigorosa esecuzione alle leggi. La Commissione provvisoria, al 13 di gennaio, decretava, che qualunque privato cittadino, o pubblico funzionario, il quale con modi diretti od indiretti tentasse impedire la convocazione dei collegi elettorali, fosse dichiarato perturbatore dell'ordine pubblico, nemico della patria, e con severità e speditezza punito (2). Nel giorno medesimo l'Armellini indirizzava ai popoli un proclama, che, celebrata l'onnipotenza del suffragio universale, consacrazione, diceva, di tutti i diritti, concludeva con queste pazze parole: « Son faziosi coloro che insorgono contro siffatto principio, che ne contrastano violentemente o con ordite trame l'applicazione, perchè *si pongono fuori del diritto comune...* Le epoche di rigenerazione, come la legge sul monte Sinai, si annunziano fra i tuoni e le tempeste ». E l'antico avvocato concistoriale gratificava lo Stato Romano delle Commissioni d'inquisizione. « Chiamavano cospirazione la fede al giuramento in un soldato, le mormorazioni di pochi costituzionali, l'indifferenza universale (3) ». Le associazioni dei circoli erano prepotenti, e lasciavano intendere che, *se le elezioni non riuscissero secondo il desiderio loro, avrebbero provveduto per forza alla soddisfazione di quello*; e se l'Assemblea non avesse proclamata la repubblica, *la si griderebbe in piazza, e dei tiepidi sarebbe fatta giustizia*.

« Era il momento in cui tutte le prosunzioni, tutte le cupidigie e le ambizioni venivano a galla: ogni villaggio mandava fuori il suo filosofo, che voleva correre il palio: la prudenza e la dottrina erano male-

(1) Farini, loc. cit.

(2) Farini, lib. IV, cap. IX, pag. 158.

(3) Ib., pag. 159.

dette quali dannate aristocrazie; l'età matura dava spetto; corri, corri, il palio era pei rompicolli; numerosi uomini si addimandavano, e li ebbero (1). » Le elezioni in Campidoglio a pubbliche spese si riflavano i diligenti; si fece alterazione negli squitti ogni cosa riuscì a seconda dei circoli. Mentre int i governanti la facevano da dittatori, e al 20 di naio istituirono una Commissione militare con fac di dar sentenza innappellabile, da eseguirsi in ter di 24 ore, contro qualunque sedizioso attentato (dice il decreto), ancorchè non consumato, diretto tro la vita e la proprietà dei cittadini, o in qualsiv modo tendente a sovvertir l'ordine pubblico attualm stabilito. Così, osserva il Farini, a pretesto di dar bertà senza limiti mettevano in giudizio le tendenz sovvertire l'imperio de' sovvertitori (2).

Venivano denunziati con subdole o pazze inch quei deputati, i quali avevano reso il suffragio con rio alla Repubblica; il berretto frigio posto sopra croce che sta in cima dell'obelisco di Piazza di polo; ingiuriati e percossi i servitori in livrea sulle rozze nella via del Corso: il *Don Pirlone* non risp tava nè cosa, nè persona sacra; il Parlamento sta composto così: alcun tristo e diffamato uomo, ragazzia numerosa, molto entusiasmo, molta fatuità, poca civile prudenza.

Nel giorno 18 di febbraio leggevasi nell'Assemblea da Carlo Rusconi, ministro sopra gli affari esteri, protesta di Pio IX, che già mi venne più sopra accennata. Finita la lettura, sorse il Campello, e disse che « essendo stato contaminato il sacro recinto da quella lettura », proponeva che « tutti i cavalli dei così detti palazzi apostolici, e delle così dette guardie nobili, f

(1) Farini, lib. IV, cap. IX, pag. 161-162.

(2) *Lo Stato Romano*, cap. IX. *Nuove leggi*, pag. 164.

sero requisiti per uso delle artiglierie: il governo della Repubblica provvederebbe poi a tutto il necessario pel *conveniente servizio* del Pontefice ». Ignobile scherno! E la legge (la chiamavano una legge!), detto e fatto, fu, qui non si può dir deliberata, o, come s'usa, votata, ma urlata (1).

Venne imposto un prestito forzoso *con dura e stolido legge*. Il Gabussi volea che pesasse soltanto « sul ricco, che ha il superfluo, e che è il nemico maggiore dei principii democratici. Chi non ha il superfluo (esclamava), non dee essere soggetto al prestito (e dalle pubbliche logge si applaudiva), perchè io intendo che, appunto essendo in condizioni di rivoluzione, *non si debba procedere a' termini della giustizia ordinaria* ». E lo Sterbini: « Da qualche giorno a questa parte cosa facciamo noi? Noi facciamo delle leggi rivoluzionarie, perchè vogliamo che la repubblica si sollevi in ogni modo, ad ogni costo. Io non faccio mai distinzione fra legge politica e finanziaria. La repubblica deve colpire ad ogni modo, sia con una legge penale, sia con una legge finanziaria, coloro, che hanno tramato contro la repubblica (*prima che esistesse!!*). Sapete voi che hanno fatto quei signori, quei nobili, che hanno abbandonato il paese quando era in pericolo? Essi hanno protestato contro la nostra rivoluzione, essi hanno messo in pericolo questa città, hanno fatto sì, che si armasse tutto il popolo costretto dalla fame e dalla miseria contro di noi. Lo Stato ha dovuto spendere per mantenere la popolazione nella calma, dando ad essa dei lavori, perchè questi nobili, perchè i ricchi avevano cessato dal darne commissioni, operando sempre perchè la popolazione si rivolgesse contro di noi. Paghino ora la pena della loro perfidia (2) ».

(1) Farini, *Lo Stato Romano*, lib. V, cap. II, pag. 235.

(2) Farini, loc. cit., pag. 239, 240, 241.

A' preti e frati i sollevatori tenevano il broncio giorno più, e per le vie li perseguitavano di contumacia, così che molti lasciavano l'abito sacerdotale e vestivan da laici; le feroci masnade de' sicari perempivano di lagrime e di sangue le città d'Imola, Sinigaglia, d'Ancona; la *Montagna* di Francia mandò congratulazioni all'Assemblea Romana; e questa rideva a quella: *Fidate in noi, noi fidiamo in voi.*

« Creavano per 251,000, e 595 scudi di nuovi del tesoro, dichiarando infruttiferi quelli creati dal vecchio pontificio, spendendo così con questa carta di teca dei frutti: impostura e brutta violazione della data! » Decretarono un aumento di tassa del 25/100 su tutti coloro, che nel termine di sette giorni pagassero la prima rata del prestito forzoso. Le tervie crescevano coi mali della patria. Il nome del re Vittorio Emanuele fu notato d'infamia, e fanatò Cristo e il Vangelo (1).

» E perchè sanno (recitò a verbo la narrazione Farini) che le moltitudini adorano Dio e son devoti alla religione de' padri, ostentano religioso zelo, e con gli innati sensi di libertà, così quelli di religione tentano a fine di signoria; imitando gli imperadori e i tiranni, i quali, quando non bastano gli sgherri fanno sacri inquisitori, profeti e pontefici, e simulano proteggere la religione, l'opprimono e la deturpano: sono declamazioni queste, son reminiscenze di ipocrisia e di profanazione. E narro.

» Fu usanza per lungo tempo in Roma che nella sera del Venerdì Santo nel tempio di San Pietro si illuminasse una gran croce che pendeva dalla cupola, spendendo luce incerta fra le oscure volte. Nell'anno 1848 regnante Leone XII, quell'usanza fu tolta a cagione di scandalo; ma i triumviri si fecero solleciti di rimetterla.

(1) Farini, loc. cit., pag. 247.

ce. Dicono fosse pensiero dell'Armellini, il quale conosceva gli istinti e le brame del romano volgo; o di Santi, uomo di toga e di cotta, sapeva che amava lo spettacolo e la voluttà condita di re. E la luminaria fu fatta, e la luce che illuminò le tombe degli Apostoli nel dì che ai fedeli ricorda la passione di Cristo, attirò i curiosi a spettacolo, i curiosi a baccanale. E fu acceso un fuoco d'artificio di colori per mescolare, come pur troppo certi usano, i simboli politici ai religiosi: ipocrisia e azione doppia. E se ne vantarono; chè il *Monitore Romano* (che così avevano francescamente appellata la gazzetta governativa) stampò: « essersi animato un concerto morale e patriottico UNO SPETTACOLO, per lo passato era un ozioso trastullo che abbacchiava gli occhi senza lasciar traccia nell'anima ». Vece il dì della Pasqua, i triumviri comandarono ai preti di San Pietro di apparecchiare la stessa messa del culto, che il Vicario di Cristo suole celebrare; e perchè quelli; come era debito loro, ebbero ricusato, ministri di Dio, in qualità di festaiuoli non fu trovato un prete cappellano di milizia, che supposto fosse interdetto, e lo fecero, come si dice, *pontificare* ad uno dei quattro altari di San Pietro, ai quali solo il Pontefice, ed il decano del Sacro Collegio, da bolla pontificia delegato, possono sacrificare. E così era in tutta la festiva pompa, assistenti i preti, molti deputati, ufficiali, i circoli, i consoli svizzeri, americani, inglesi; suonavano le musiche militari. Finita la messa, il prete andò in processione nella gran loggia della basilica, dalla quale il Pontefice benedice al popolo cattolico. Portava il Santo Padre in mezzo alla bandiera repubblicana, e bella alla moltitudine inginocchiata sulla gran piazza, intorno de' cannoni e delle campane; comparve sulla loggia, e fu acclamata la Repubblica. Chi

vide lo spettacolo (ed io, il vidi!), pensava tristo alla dannata ipocrisia, e come un popolo non nudrito di severa e forte religione sia vittima degli ipocriti d'ogni qualità. Il dall'Ongaro prete intitolò quella festa nel *Monitore Romano: Novum Pascha*, magnificando la Repubblica, quale aveva fatto benedire il *popolo libero* da CRISTO IN SACRAMENTO, e finiva il suo panegirico così: « Maneava, non per colpa nostra, il Vicario di » Cristo: lui partito rimase il Popolo e Dio » (1).

« I triumviri condannarono i canonici di San Pietro a pagare una multa di centoventi scudi per ciascheduno, perchè s'erano già recusati a cantare il *Te Deum* per la Repubblica, e non vollero poi celebrare il *Novum Pascha* del prete dall'Ongaro. Della condanna fu data questa ragione, che i canonici *avevano offeso gravemente la dignità della religione, eccitato scandalo, e che era debito del governo di preservare incontaminata la religione* (2). Or si vegga qual libertà fosse quella, di

(1) Farini, *Lo Stato Romano*, lib. V, cap. VI. *La Pasqua*, p. 319, 320, 321; e il *Monitore Romano* del 9 di aprile 1849.

(2) I Canonici del Capitolo Vaticano protestarono contro la taccia loro apposta dai Triumviri d'aver *offeso gravemente la dignità della religione*. La protesta venne stampata nel *Costituzionale Romano* dell'11 di aprile 1849 e diceva: « Se il decreto dei Triumviri del 9 aprile avesse puramente intimata una multa ai Canonici Vaticani, essi tacendo avrebbero potuto consolarsi nella coscienza di patire una pena non meritata. Ma poichè sono accusati di avere gravemente offeso la dignità della religione, e messo nel popolo scandalo e sdegno, il Capitolo, a cui gli individui obbedirono, non può, nè per la riputazione propria, nè per l'opinione degli uomini religiosi portare in silenzio questa macchia. Occorre adunque, che tutti sappiano non essere mancata per parte del Capitolo, il giorno santo di Pasqua, la celebrazione dei divini ufficii nel tempio Vaticano, che anzi vi furono compiuti coll'usata solennità. Mancò solamente la presenza del Capitolo ad una funzione, per la quale la sua presenza non era stata da alcuno richiesta, ed alla quale, richiesto, non avrebbe potuto, nè dovuto prestarsi, appunto perchè (lasciando ancora da parte la novità del rito, che vi fu introdotta) le leggi della Chiesa vietano di obbedire alle ordinazioni di qualsivoglia Governo temporale nelle cose spirituali ed ecclesiastiche ».

cui i dittatori gratificavano Roma, e si domandi qual religione volessero incontaminata! E poichè di libertà si discorre buono è il dire, che avendo il *Costituzionale Romano* parlato degli scandali avvenuti nella chiesa di San Pietro la sera del Venerdì Santo, il circolo popolare fece istanza perchè il giornale fosse punito, e lo Sterbini stesso firmò la querela minacciosa, e il *Monitore* la stampò. E questa era la libertà della stampa, come la libertà di coscienza era sancita dalla condanna dei canonici di San Pietro! » (1).

Eccovi, milord, il governo provvisorio della città santa, che voi avete osato paragonare col paterno governo del Papa! Ma i fatti ch'io sono venuto accennando erano forse ignorati da voi? Eppure io li ho tolti dallo *Stato Romano* del Farini, che venne voltato in inglese da sir Guglielmo Gladstone. E il Gladstone, che queste cose non potea ignorare, come non vi diè sulla voce, e non vi strozzò la parola in bocca? Anzi, con quale coscienza vi tenne bordone, ed osò egli pure maledire al governo pontificale, quando pure avea sotto gli occhi e nella memoria tante scelleratezze da maledire? Oh! il 6 di maggio del 1856, le ceneri di Edmondo Burke dovettero fremere nel loro sepolcro all'udire un ministro della nazione britannica celebrare in certo modo e anteporre un governo che scimiottava fanciullescamente l'antica rivoluzione francese, al pacifico e glorioso governo di Pio IX.

CAPITOLO IV.

Si continua la Storia delle ferocie e delle turpitudini,
della demagogia, regnante Mazzini in Roma.

Proseguiamo lo stesso argomento, e sempre coll'autorità del Farini mostriamo come fosse governata la città santa durante l'assenza del Papa e sotto il bastone maz-

(1) Vedi Farini, *Lo Stato Romano*, loc. cit., pag. 323-324.

ziniano, affine di fare vie più nota la sincerità e stà di lord Palmerston.

Mazzini consiglia ogni *energia, energia dupli energia triplicata*, domanda fiducia, e a segno d'encassa per dittatorio arbitrio il contratto d'appaltale (1). L'Armellini promette una legge, che *probabilmente avrebbe un effetto sulle masse*, cioè che tutti i beni manciati fossero *consacrati al popolo, consacrati austria agricola*, e i Mazziniani fan legge che i rustici delle corporazioni religiose *fossero ripartite tante porzioni sufficienti alla coltivazione di una o famiglie del popolo sfornite di altri mezzi* (2). « Degli di memoria infame che taluno di coloro, i quali versavano nella polizia o nelle requisizioni, usassero ne' privati modi il danaro e le robe donate o consentite a pubblicità, e che altri si bruttassero di rapine e di violenze sicut che delle malvagie opere patissero giustissima pena ».

Pareva anzi, soggiunge il Farini, che troppo patissero alle follie e reità di coloro, che giuravano nella fede mazziniana, e si vedeva il maestro usarvi migliarmente con ribaldi, la domestichezza dei quali gli dava al governo autorità a correggerne i pensieri e le opere (4). Tre infelici Gesuiti, o vignaioli che si dicevano, furono sostenuti e condotti in Roma in mezzo alle imprecazioni della folla minacciosa. *Accorr'uomo, Gesuiti, serra, serra*; a ponte Sant'Angelo furono fatti a pezzi prima che morti. Si devastavano ville, si entravano per le case a metter mano nelle robe e far violenza nelle persone. Si udiva susurrare la minaccia di dare il sacco a' conventi, essendo grande l'appetito degli insorgenti, delle chiese e de' monasteri (5). Si prendevano cavalli e masserizie in nome dell'esercito (6). In Anco

(1) Farini, *Lo Stato Romano*, vol. III, pag. 334.

(2) *Ib.*, pag. 335.

(4) Farini, vol. IV, pag. 56.

(6) Farini, vol. IV, pag. 59.

(3) Farini, vol. IV, pag. 56.

(5) Farini, loc. cit., pag. 57.

uccidevano di pien meriggio nelle piazze, negli atrii privati, ne' pubblici ridotti, al cospetto delle milizie che lasciavano misfare (1). Vi erano ufficiali di polizia, i quali, sgherri, giudici e carnefici ad un tempo, davano morte ai cittadini, cui per ufficio dovevano sicurare dalle offese. Felice chi potesse coll'oro comperare la vita o camparla colla fuga; tanto gli animi erano dal terrore signoreggiati, tanto caduta nell'abbiezione ogni autorità, tanto profligata la tirannide! Gli impuniti delitti d'Ancona giunsero a tale, che i consoli stranieri ne fecero doglianza al governo, e ne mandarono fuori la fama orribile (2). Posero gravezza di trenta mila scudi sul patrimonio della casa di Loreto, e *colla virtù delle coltella volevano fondare una repubblica*. Schernivano le pompe della Corte papale, facevano baldoria delle carrozze cardinalizie, ludibrio della confessione, togliendo i confessionali dalle chiese per farne un falò sulla piazza del Popolo (3).

« Il Zambianchi dal confine di Napoli, ove era a guardia co' finanziari, avea mandati prigionieri a Roma preti e cittadini notati di odio alla repubblica, e perchè il governo li rimise a breve andare in libertà, avea giurato, secondo che egli stesso testimoniò poi, di far quindi innanzi le parti dello sgherro non solo, ma del giudice e del carnefice. E tenne lo scellerato giuro; ch'è ritornato in Roma, ed incontrato sulla via di Monte Mario il parroco P. Sghirla, domenicano, lo stese morto, e vantossene; e preso alloggiamento in Transtevere a Santa Maria, o sospettasse, o fingesse che preti e frati cospirassero alla rovina della repubblica, andò a

(1) Farini, vol. III, pag. 347.

(2) Farini, loc. cit.

(3) Farini, vol. IV, pag. 449. *L'Italia del Popolo* diceva: « Dalle fiamme delle carrozze cardinalizie arse sulla piazza del Popolo è uscita una luce, che rischiarerà la via, sulla quale i popoli si affrettano un dì o l'altro in uno sviluppo religioso, in una fede di opere redentrici e d'amore ».

caccia di preti e di frati, li sostenne in San C ed incominciò a macellarli. Quanti fossero, mal trebbe dire: egli stesso scrisse poi, fosse mostruoso o verità, che erano molti: de' nomi degli uccisi e notizia, se non di quello del parroco di Santa sopra Minerva, P. Pellicciaio, domenicano anch'è disse che quattordici cadaveri fossero trovati mal nel giardino del convento » (1).

A quel modo che Mazzini avea voluto celebrare *Novum Pascha*, volle celebrata la festa del *Corpusmini*. Ma nel mentre si facevano queste divozioni quali ai fedeli di empietà, a tutti rendevano odipocrisia, la sciolta e licenziosa fazione, dominatrice nelle piazze, non perdonava a nessuna qualità d'ingiurie nei preti si potesse commettere, e fra gli inni di Dio e gli augurii di fratellanza, erano violati i doveri violate le proprietà, qual cittadino nella persona era nella roba offeso, e le requisizioni dei metalziosi divenivano esca a ladronecci e pretesto a i. Nè il governo poteva, come che il volesse, e tener porvi ordine, chè i ladri potevano più di lui, di che quest'esempio, che, suggellata un giorno nelle del triumvirato una cassa piena di argenti in presenza del Valentini, integerrimo amministratore delle finanze, il dì appresso, quando egli volle farla portare alla pubblica la trovò aperta e manomessa (2).

E i furti, le rapine, le crudeltà, incominciate dal governo mazziniano, continuarono fino al giorno dell'entrata in Roma dei Francesi, in cui, levatosi un tumulto buglioso, due o tre preti morirono di pugnale; il Frate leoni, assalito, si difese con una spada; l'abate Pezzani che era in sua compagnia, fu ferito di coltello (3).

Coloro, che questo tempo chiameranno antico,

(1) Farini, loc. cit.

(2) Farini, vol. IV, pag. 177-178.

(3) Farini, *ib.*, pag. 257.

sapranno credere che un simile governo da un ministro della Gran Bretagna, in pubblica assemblea, al cospetto dell'Europa civile, potesse venir paragonato col governo del Papa, ed anzi ottenerne la preferenza. Ma lord Palmerston faceva all'amore colla repubblica romana in quei giorni medesimi, in cui si macchiava delle più orribili scelleratezze. Carlo Ruseoni, ministro sopra gli affari esterni, rivolgevasi a lui con confidenza, ed addì 3 di giugno del 1849 gli scriveva, invocando l'attenzione e l'aiuto della *Grande Inghilterra*.

« Vostra Eccellenza, così egli, è troppo nobilmente amante del suo paese per non sentire che in questa gran lotta della libertà colla tirannide, che si combatte sul Continente, l'Inghilterra, potenza di primo ordine, ha una parte di primo ordine da esercitare; chè ella non può, senza abdicare a tal primato, senza rinunciare a quell'influenza, che a buon diritto esercita nel mondo, starsi spettatrice di un litigio, in cui i più cari interessi del mondo sono ventilati. » E lord Palmerston osava fin da quel giorno proferire la bestemmia che ripeté il 6 di maggio del 1856. Imperocchè il Marioni, ambasciatore a Londra per la repubblica, scriveva a Roma, dando notizia dei suoi uffici, in questo tenore: « Egli (lord Palmerston) mi ha intrapreso lunghissimo discorso. Ha convenuto che le condizioni nostre, come governo, sono di molto migliorate da quello si fossero il primo giorno di nostre conferenze. Ha riconosciuto doversi stimar ingiusta l'accusa di fazione di terrore in impedire l'espressione generale del popolo, che si manifesterebbe in riazione a pro del Pontefice, cui anche egli ha confessato ritenere avversa la volontà nazionale come principe temporale » (1).

Sette anni dopo, quando gli parve che le scelleratezze della Repubblica Romana fossero cadute in di-

(1) Farini, *Lo Stato Romano*, vol. IV, pagg. 140-145.

menticanza, lord Palmerston prese a farne pulitamente l'apologia e l'apoteosi. Forse lodava l'opera lodava il governo che avea procacciato a Roma sue arti e co' suoi raggiri! E noi abbiain visto el verno lodasse!

Che se dall'autorità di Carlo Luigi Farini, il era più condotto dall'intendimento della sua svelare le infamie della repubblica che a denunziar noi vogliamo passare alla mole dei processi, che la ristorazione pontificia si compilarono in Roma alle rivelazioni e documenti moltissimi, che vi contenuti, sempre più si farà manifesto qual fatto verno si fosse quello che potè riscuotere le lodi ottenere il patrocinio di lord Palmerston. A Firenze 1853 fu stampato un libro, col titolo: *Fatti atroci spirito demagogico negli Stati Romani; racconto esadattati da' processi originali* (Firenze, tipografia di Gio. Campolini), opera preziosa, dove son ricordate quante le scelleratezze commesse sotto la repubblica. Qui si racconta degli atti di libidine, degli adulteri in Imola; degli stupri in Roma, delle oscenità de' fighieri negli ospedali, governati dalle prostitute uscire dalle carceri di S. Michele. Si racconta dei libicini in Poggio Mirtetto, nel monastero di Farfa; Civitavecchia, in Orto; delle carte giuridiche sottratte in Sinigaglia; degli atti pubblici incendiati altrove: assassinati in Pesaro, in Ancona, in Loreto. Si devono le opere della *Compagnia Infernale* in Sinigaglia, e della *Lega sanguinaria* in Ancona. Si discorre l'empietà demagogica, della persecuzione generale del clero, e si riferiscono i tremendi macelli dei sacerdoti: lo scampo mirabile del Vescovo di Gubbio, i maltreatmenti fatti al Cardinale Lambruschini e a Monsignor Bocci, il tentato avvelenamento del Cardinale di Ferrara, l'assassinio del canonico Specchietti in Sinigaglia, padre Bonarelli in Ancona, e del padre Okeller;

profanazioni in Civitavecchia, l'empietà delle milizie repubblicane; sicchè uno scrittore ebbe a dire: « I nostri Croati non sono quelli della Croazia, ma i crociati che vennero dallo Stato Romano, e che avevano alla testa Gavazzi e Bassi » (1).

Troppo mi duole toccare simili fatti, che tanta vergogna gettarono sulla mia Italia, epperò mi passo del più che potrei dirne. Il detto basta per far conoscere che cosa fosse la Romana Repubblica, e chi sia lord Palmerston, il quale osò contrapporre quell'anarchia al governo del Papa. Veggiamo invece Pio IX. esule in Gaeta, circondato dalla pietà, dall'amore, dalla venerazione delle Potenze europee.

CAPITOLO V.

Pio IX in Gaeta e Principi e Popoli a' suoi piedi.

Nel 1848 Luigi Filippo, re dei Francesi, era sbalzato dal suo trono, e cacciato in esilio; e l'Europa udiva la notizia con molta indifferenza. L'Imperatore d'Austria, espulso dalla sua capitale, dovea rifugiarsi nelle montagne del Tirolo, e l'Europa non se ne dava pensiero. Molti Principi Italiani, molti Tedeschi, perdevano la Corona; che loro veniva strappata dalla rivoluzione; e l'Europa non si muoveva. Ma non sì tosto il Romano Pontefice venne obbligato ad abbandonare Roma, e fuggire da quel regno, su cui per due anni avea sparso i suoi benefizi e le sue benedizioni, ed ecco agitato il mondo, la diplomazia in faccende, ed ogni Potenza di

(1) *Fatti atroci*, pag. 324. Qui non vuolsi pretermettere come lo stesso signor di Lesseps chiamasse Mazzini, *NERONE MODERNO*. « Nulla guadagneremmo, così di Lesseps, mischiandoci in questa politica, il cui capo, Mazzini, opprime, terrifica, rovina gli abitanti di Roma. Il fondo di questo sistema non ha che *deficit* e bancarotta. Ho detto a Bayneval, che io aveva cercato di strappare la maschera a questo Nerone moderno » (Vedi Farini, *Lo Stato Romano*, vol. IV, p. 446).

qualche valore, in grandissima inquietudine per l'anuto, quanto era da sè adoperarsi per apporvi rime. Perchè questo divario? Perchè tanta indifferenza v. Principi potentissimi, che ieri comandavano Stati primo ordine, e invece tanta sollecitudine per l'un Pescatore, pel successore di San Pietro? Si è perchè società europea e il mondo universo non ha bisogno per vivere nè dell'Imperatore d'Austria, nè del Re Francesi; si è perchè nella costituzione dell'umana famiglia è un puro accidente, che Francia sia retta a repubblica a monarchia temperata, o a monarchia assoluta; o l'Imperatore d'Austria viva piuttosto a Innsbruck che a Vienna; ma per contrario è condizione vitale, che prendano tutti i governi cattolici e eterodossi, che il Papa sia, sia, non solo capo spirituale della Chiesa, ma principe temporale, e principe in Italia, e principe in Roma. E qui l'opera dei secoli. I secoli l'hanno fatta, e fatta bene, come diceva il primo Napoleone, e nessuno può disfarla, neppure quelli che l'hanno fatta. E Carlo Magno, e tutti quegli altri Imperatori, che contribuirono allo stabilimento del potere temporale dei Papi, per miracolo redivivi, non potrebbero riuscire alla distruzione d'un edificio, di cui essi medesimi gettarono le fondamenta!

Austria, Spagna, Francia, Baviera, tutti i rappresentanti delle Potenze cattoliche seguirono il Papa a Gaeta e misero la Repubblica Romana al bando della società prima ancora che fosse nata. La Repubblica Francese sorta un anno prima, era stata facilmente riconosciuta da tutti gli altri potentati; la Repubblica Romana, nonchè fra le molte Potenze d'ogni colore, d'ogni religione, d'ogni pensare, in cui suddividesi il mondo, non una, una sola se ne rinvenne, che volesse stringere amicizia col governo di Giuseppe Mazzini (1).

(1) Neppur l'Inghilterra ufficiale, che tanto inimica il Papa, volle riconoscere la repubblica di Mazzini in Roma. Del che ebbe, non

Il Governo di Spagna indirizzava, sotto il 21 dicembre 1848 una Nota ai Governi d'Europa, dichiarando la sua intenzione « di fare ogni cosa a favore del Papa, la quale sia creduta necessaria per ristabilire il Capo visibile della Chiesa in quello stato di libertà, d'indipendenza, di dignità ed autorità, che esige imperiosamente l'esercizio delle sacre sue attribuzioni ». In conseguenza rivolgevasi « alle Potenze di Francia, Austria, Baviera, Sardegna, Toscana e Napoli, invitandole a nominare i loro plenipotenziari, e in pari tempo a fissare un luogo che giudicassero il più conveniente per un Congresso » (1).

Prussia e Russia, l'una protestante, l'altra scismatica, offerirono il loro aiuto all'esule Pontefice. È bello e solenne il seguente periodo d'una Nota della Russia: « Gli affari di Roma mettono in grave pensiero il governo di S. M. l'Imperatore delle Russie, e s'ingannerebbe grandemente chi supponesse, che noi prendessimo parte meno viva dei governi cattolici alla situazione, in cui si trova Sua Santità il Papa Pio IX. Egli è fuor di dubbio, che il Santo Padre troverà in S. M. l'Imperatore un leale aiuto per farlo ristabilire nel suo potere temporale e spirituale, e che il governo russo si associerà francamente a tutti i provvedimenti, che potranno condurre a questo fine. Che esso non nutre verso

guari, a lagnarsi assai certa Miss J. Meriton White, spedita da Giuseppe Mazzini in Scozia per radunarvi *ajuti morali e materiali* in favore dell'*Italia rossa*. La Miss diè una sua lettura in Paisley l'11 di marzo 1857 e disse tra le altre cose: « Gli Inglesi credevano ogni popolo avere il diritto di scegliersi qual più gli piacesse governo. Perchè dunque l'Inghilterra non riconobbe la repubblica romana? L'Inghilterra era paese protestante, nè a lei stava a cuore il Papa; avea riconosciuto un anno prima la repubblica francese. » Eppure non riconobbe la repubblica romana! Vedi il *Paisley Herald* riferito dall'*Italia del Popolo* 25 di marzo 1857 N.º 33.

(1) Nota del signor Pedro y Pidal, ministro degli affari esteri in Spagna.

la Corte di Roma verun sentimento di rivalità, nè
runa animosità religiosa » (1).

Di già l'esule Pontefice fin dal 4 di dicembre del 1848 avea chiesto in generale aiuto a tutti i Principi tutte le nazioni, e nell'Allocuzione detta nel Concilio segreto celebrato in Gaeta il 20 di aprile del 1849, potea trattenersi dal comunicare ai Cardinali la *sua solenne consolazione* provata dalle manifestazioni ricevute da tutti, anche da quelli che non erano uniti con lui pel vincolo della carità! Dal che traeva argomento confidare, che tutti, quando che fosse, sarebbero riconoscerne, non d'altronde esserè derivato quel subbuglio di mali, che agitava il mondo, se non dal disprezzo della dottrina cattolica, nè altrimenti poter ritrovare rimedio che nella divina dottrina di Gesù Cristo e nella sua Santa Chiesa, che, feconda progenitrice d'ogni maniera di virtù, e giurata nemica dei vizi, mentre forma gli uomini ad ogni verità e giustizia, e li lega fra loro con mutua carità, mirabilmente provvede al pubblico bene della società civile. Però il Santo Padre avea invocato di preferenza l'aiuto dell'Austria, della Francia, della Spagna e di Napoli. E notate cosa singolarissima! Pio IX, scegliendo queste quattro Potenze alla grande opera della ristaurazione del governo pontificio, indicava in certo modo che più egli a loro, e che esse a lui avrebbe reso un beneficio, e poneva, per così dire, le morse e l'addentellato di quel Concordato miraviglioso, che l'Austria più tardi conchiuse colla Santa Sede. Uditte le parole del Papa:

« Dopo di avere implorato il soccorso di tutti i Principi, noi l'abbiam voluto più particolarmente chiedere all'Austria, e tanto più volentieri, in quanto che essa confina a settentrione col nostro regno, e che non sempre attese colla sua egregia opera a difendere il d

(1) Farini, *Lo Stato Romano*, vol. III, pag. 189-190.

minio temporale della Santa Sede, ma perchè oggidì si nutre buona speranza che « la quell' impero, secondo i nostri ardentissimi desiderii, e le nostre giustissime speranze, verranno eliminati alcuni notissimi principii sempre riprovati dalla Sede Apostolica, e perciò restituita la Chiesa alla sua libertà con gran bene e vantaggio di quei fedeli » (1).

Io non so che cosa s'abbia ad ammirare di vantaggio in questo periodo, se la pietà del Santo Padre, il quale, privo del trono e gettato in esilio, pensa più al bene della Chiesa che al regno da riacquistare; se la potenza del Pontificato Romano, che impone la legge nell'ordine spirituale a coloro medesimi cui domanda aiuto per la ricuperazione del temporale dominio; se finalmente le meraviglie della Provvidenza Divina, la quale dispone che la prima nuova d'uno dei più segnalati trionfi della Chiesa sia data da un Pontefice spogliato, esule, e raccolto in terra altrui. Certo ciascuno di questi tre punti merita molta considerazione, e riempie di gaudio ineffabile il cuore del cattolico.

Pio IX accettava di poi il soccorso della Francia per una particolare benevolenza che sentiva per quella nazione e per quegli innumerevoli segni di devozione ed osservanza filiale che erangli venuti dal clero e dal popolo francese. Invocava l'aiuto della Spagna, perchè quella nazione, in grande ansietà per le angustie del Pontefice, e altamente sollecita della sua condizione, la prima aveva eccitato gli Stati cattolici, affinchè, stretta fra loro una lega fraterna, s'adoperassero per restituire nella propria sede il padre comune dei fedeli, e il supremo pastor della Chiesa. E finalmente Pio IX aveva chiesto aiuto dal Re, delle Due Sicilie, per aver ricevuto amorosa ospitalità da quel sovrano, a cui professavasi riconoscen-

(1) *Allocutio habita in Consistorio secreto Cajetæ 20 aprilis 1849: Quibus quantisque. Vedi Acta Pii IX, pag. 167.*

tissimo, e appunto perciò gli dava questo segno di riconoscenza. Oh meraviglia! Il Papa in esilio ricompensa i suoi figli del merito che hanno verso di lui, coll'accettarne il concorso, col permettere ai medesimi di ristabilirlo sul trono!

CAPITOLO VI.

I Municipii offrono al Papa le loro città
e i Parlamenti ne difendono il dominio temporale.

Come i Principi, così i Popoli erano tutti addolorati e commossi per la partenza da Roma del Sovrano Pontefice, e si affrettavano a mandargli dimostrazioni di affetto e offerta di aiuto. La Santa Chiesa cattolica è ordinata alla foggia del corpo umano, e siccome tutte le membra di questo risentonsi alla passione e ai dolori del capo, così tutto l'orbe cattolico si commoveva, e prendeva parte nelle amarezze del Papa, capo e centro dell'unità cattolica (1). Pio IX era un padre ingiuriato, tradito, spogliato, e l'ingiuria recatagli ricadeva sopra i figliuoli amorevoli, i quali, ben lungi dal perderne la stima, sentiansi a lui più strettamente uniti e studiavano al possibile d'allievarne con la compassione le pene, e di propugnarne con la difesa l'onore e la fama. Avveniva nel 1849, quello che nella Chiesa era sempre avvenuto, e la Provvidenza avea permesso il grande delitto dei rivoluzionari, affinchè il mondo vedesse, che la Chiesa era sempre giovine, l'unità cattolica sempre potente, e andasse smentita la bestemmia mazziniana: « Il cattolicismo è spento, il cattolicismo si è perduto nel dispotismo » (2).

Nei primi giorni della Chiesa, quando seppesi in Ge-

(1) *Si quid patitur unum membrum, compatiuntur omnia membra* (San Paolo, I. ad Corinth., cap. XII, v. 16).

(2) Mazzini, *Prose politiche*, pag. 39.

rusalemme, che Pietro era stato imprigionato per ordine d'Erode, quei primitivi fedeli si raunarono tosto a pregare per lui, ed esultarono della sua miracolosa liberazione (1). Quando Cornelio e Lucio gemevano in bando saturati d'obbrobrii, il Santo Vescovo di Cartagine, Cipriano, scriveva ai medesimi in nome della Chiesa Africana, congratulandosi della loro fermezza e pigliando parte ai loro dolori. E dopochè la Chiesa ebbe pace, non mai arrivò che un Papa, o per ingratitudine di sudditi, o per rivalità di fazioni, o per astio di Principi, venisse perseguitato, che il rimanente della Cristianità non si riscuotesse, tenendo l'ingiuria quasi fatta a sè, e compensando il Pontefice, che pativa, con maggior onore nell'ossequiarlo, nell'accoglierlo, nel difenderlo, nel rimetterlo al possesso legittimo dei suoi Stati.

Gelasio II, esule da Roma per colpa d' Enrico V, si rifugge nella Francia, asilo dei Pontefici perseguitati, e appena giunge nella Provenza, si trova ossequiosi ai piedi i Re di Francia e d'Inghilterra. Eugenio III, sfuggito alle persecuzioni promosse principalmente da Arnaldo da Brescia, riceve fin dall'Armenia onorevoli deputazioni, a nome di un gran numero di Vescovi, e dei loro popoli, che, abiurando l'eresia di Nestorio, si ricongiungono colla Chiesa Cattolica. Alessandro III, per sottrarsi alla fazione di Federico imperatore, va ramingo per l'Italia, per la Francia, e per la Germania, ma il suo lungo esilio è un continuato trionfo, e gli sono spediti messaggi e doni dal Re di Gerusalemme, e da Manuello Comneno, imperator di Costantinopoli, tutto che partigiano e sostenitore dello scisma greco. I due re di Francia e d'Inghilterra si reputarono a grande onore il servirlo come scudieri in mezzo alla folla del popolo, che per ogni dove traeva ad incontrarlo. Ebbe da ogni parte lettere e omaggi da Vescovi Cattolici, e fra gli

(1) *Act. Apostolorum*, capo XII.

altri da S. Tommaso, arcivescovo di Cantorbery. Si strinse per lui, tra i Veneziani e quasi tutte le città di Lombardia, una fortissima lega contro Federico, che in Venezia fu costretto a gittarsi ai piedi del Santo Padre e chiedergli mercè e perdono. E Alessandria della Paglia sta in Piemonte per dire ai nemici del Pontificato che i Papi crescono in potenza, quanto più incalzano contro a loro le persecuzioni, e che Alessandro III in esilio dava il nome alle città. Pio VII in prigione oscurava la gloria del più grande dei conquistatori e gli strappava dal capo la militare corona, e una lagrima di Pio IX commoveva il mondo (1).

Abbiam nominato Pio VII, e i suoi trionfi nell'esilio e nella persecuzione sono a memoria di tutti. Chi ignora le dimostrazioni d'ossequio da lui ricevute in tutti i luoghi, che dovette attraversare durante la sua cattività, e come le popolazioni gli venissero incontro a schiere a schiere, acclamandolo, soccorrendolo con copiosi sussidi e protestandogli con le lagrime agli occhi fedeltà e venerazione? I freddi cattolici, a vista del patire del Padre, sentironsi rinascere in cuore il perduto fervore. Quei Vescovi, che per timore o per inganno avevano fallito ai doveri del ministero, rinsavirono pel sublime esempio del loro Capo. E finalmente le calamità del Romano Pontefice ferirono il cuore ai Principi ortodossi, anzi pure agli eterodossi, che unirono insieme la forza delle loro armi per rimetterlo, come fecero, nel possedimento legittimo dei suoi Stati.

Ed altrettanto avvenne di Pio IX. Appena si seppe in Francia la sua partenza da Roma, fu una gara in tutte le nazioni per possedere quel tesoro che l'eterna città non avea stimato abbastanza. Era corsa voce che il Papa si recherebbe a Parigi, e tosto il signor Chapot,

(1) Vedi l' *Orbe Cattolico a Pio IX Pontefice Massimo, esulante da Roma*, 1848-1849. Napoli, 1850, vol. 2.

rappresentante del popolo pel Gard, insieme con ottantaquattro deputati dell'Assemblea francese, presentavano un progetto di decreto, il quale diceva: « Nel momento, in cui il Sovrano Pontefice si confida alla ospitalità francese, l'Assemblea nazionale, volendo dargli un attestato solenne della sua venerazione e delle sue vive simpatie, decreta: una deputazione di rappresentanti si recherà presso il Sovrano Pontefice, affine di portargli l'omaggio dell'Assemblea nazionale e del popolo francese ». Una repubblica; concepita bensì, ma non ancor generata, cacciava il Papa, e una repubblica trionfante era pronta ad accoglierlo ed ossequiarlo!

Il Consiglio generale dello spartimento di Vaucluse, rappresentante il bel paese che altre volte formava il contado d'Avignone, fin dal 4.^o di dicembre del 1848, deponèva ai piedi dell'esule Pontefice l'espressione di un rispettoso dolore, e gli diceva: « Desiderando ardentemente che Vostra Santità scelga il suolo ospitale della Francia per passarvi questo tempo di prova, il Consiglio Vi supplica di fissare la Vostra residenza nell'antica metropoli de' Vostri predecessori. La vostra anima, così crudelmente trapassata, vi troverà cuori riconoscenti pei benefici che compartiste alla causa della libertà, e compassionevoli per le tribolazioni, onde piacque alla Provvidenza di affliggervi ».

E il Consiglio municipale della città d'Avignone, il 2 di dicembre dello stesso anno 1848, scriveva al Papa: « Nel momento in cui tutta la cristianità si sente ferita dal medesimo colpo, che obbliga il Padre comune dei fedeli ad abbandonare la sua capitale, la città d'Avignone osa ricordarsi, che, in altre circostanze simili, i vostri predecessori ritrovarono nel suo seno un soggiorno degno del supremo pontificato. Degnatevi di ricordarvi, Santissimo Padre, in mezzo alle misteriose tribolazioni accumulate sul sacro vostro capo da Colui che dispone degli imperii, che Voi avete in Avignone

dei figli, il cui amore non vi potrà esser tolto giammai. Venite adunque in mezzo a noi, che vi offriamo i nostri cuori e le nostre braccia; colla nostra devozione illimitata ci sforzeremo di addolcire i vostri dolori, e fate risplendere ai nostri sguardi la pura luce della libertà cristiana, che rischiara il mondo e non può fuorviarlo, nè incendiarlo. La Francia, questa primogenita della Chiesa, e ben degna di comprendere i vostri generosi pensieri, sospira il favore di poter dervi sulla sua terra ospitale. La città d'Avignone sospira più specialmente in memoria dei vincoli che l'unirono coi Sovrani Pontefici, memoria, di cui Vostra Santità troverà tracce in tutti i cuori ».

Marsiglia desiderava d'aver il Papa nel suo seno. « La terra di Francia, gli scriveva quel Vescovo, sarebbe santamente, e i suoi abitanti la crederebbero benedetta da Dio, come Voi toccaste le nostre sponde » (1); e il principe di Chinay, diceva a Pio VIII: « Io so che la nobile terra di Francia sarà lieta di poterle offrire il palazzo medesimo degli antichi suoi re, ma se gli avvenimenti consigliassero a Vostra Santità di preferire la calma e l'isolamento d'un soggiorno tranquillo, io vi supplico di disporre, come di cosa vostra, del castello di Menars (2) ».

Simili offerte venivano al Papa da tutte parti. In v'ha terra nel mondo, per quanto rimota, da cui era partita una voce di condoglianza all'esule Pontefice. Da Michoakan, Oaxacha, Angelopoli, Durango, Sonora, Tetela dell'oro, Inchatan, nella Confederazione Messicana; da Oregoncity nell'America settentrionale, dalla Guadalupa nel Messico, da Auckland nell'Oceania, da Bahia nel Brasile, dalla Bosnia ottomana, Costantinopoli, dal Giappone, da Laodicea nella Siria.

(1) Marsiglia, 5 dicembre 1848.

(2) Chinay, 5 dicembre 1848.

dalla Martinica nelle Antille, da Melbourne e Sidney nell'Australia, da Natchez nel Mississippi, da Pondichery nelle Indie, da Quebec nel Canada, da Sant' Jago nel Chily, giunsero lettere ed offerte a Pio IX. Noi non parleremo nè degli indirizzi dei Vescovi, nè delle corporazioni religiose, ma vogliono essere nominate le lettere degli operai di Nimes, dell'associazione cristiana d'Orléans, della società cattolica di Praga, dei cattolici del Belgio, della Svizzera, dell'Irlanda, dell'Austria, e di cento altre città e Stati, lettere che vennero tutte raccolte a gloria del Pontificato in due volumi di quasi 800 pagine in 4.^o, intitolati: *L'Orbe Cattolico a Pio IX* (1).

Vogliamo dire però specialmente dei discorsi che si tennero nei Parlamenti durante l'esilio del Pontefice, e massime nel Parlamento francese, nell'inglese e nello spagnuolo. Già ci venne accennata la proposta del signor Chapot. Carlo Dupin, rappresentante nell'Assemblea francese per la Senna inferiore, fin dal 30 di novembre del 1848 proponeva un Congresso di tutte le Potenze che hanno sudditi o cittadini cattolici, il quale dovesse dichiarare *paese neutro* e terra santa gli Stati della Santa Sede, guarentiti al Pontefice dalle Potenze contraenti, e fin da quel giorno predicava, che non v'a-

(1) Avverti, o lettore, che l'Assemblea Costituente della Repubblica Romana, con suo indirizzo sotto la data di Roma, 2 marzo 1849, sottoscritto per l'Assemblea dal Presidente G. Galletti, e dai Segretari Filopanti, Fabretti, Pennacchi; *Zambianchi* erasi rivolta a tutti i popoli, dicendo tra le altre cose: « Un popolo novello vi si presenta a dimandare e ad offrire benevolenza, rispetto, fratellanza. Novello vi si presenta quel popolo, ch'era già il più illustre della terra! Ma fra l'antica grandezza e questa risurrezione, stette per mille anni il Papato! ecc. » Tutti i popoli o risero, o detestarono il *popolo novello*, che ne avea invocato la *fratellanza*, e si gettarono ginocchioni davanti all'illustre esule di Gaëta. Il quale fatto basterebbe da sè solo per uccidere colle loro proprie armi i repubblicani di Roma. Essi dicevano: *il Popolo ha voluto. Chi sopra il popolo?* Ebbene, tutti i popoli hanno voluto che Pio IX ritornasse a Roma sovrano indipendente, che la Repubblica Romana ricadesse nel fango donde era sorta. *Chi sopra tutti i popoli?*

vrebbe avuto una sola Potenza cristiana, la quale manifestasse quanto gli stesse a cuore di tutelar persona e la sovranità del Santo Padre. Il 1.^o de cembre, mentre l'Assemblea nazionale discuteva il lancio del ministero della marina, giunge un dispaccio che annunzia: *Il Papa recasi in Francia*. Il sig. vien avverte tosto, che il ministro dei culti va a Parigi per ricevervi il Santo Padre. Si mandano immediatamente messi ai Cardinali di Bonald e Dupont. L'Assemblea applaude. Monsignor Parisis, rappresentante alla tribuna, e dice: « Siate, o signori, bene in nome della Francia e di tutto il mondo cattolico. Nuovi applausi dell'Assemblea, che vuole sospendere otto giorni le sue tornate, perchè gran numero di deputati andrà incontro all'Esule Augusto. L'Arcivescovo di Nicea, Nunzio Apostolico, vivamente commosso dai sentimenti espressi dall'Assemblea nazionale, in una lettera al presidente ne manifesta la sua gratitudine. Il presidente, che era Armando Marast, risponde al Nunzio: « La Repubblica, memore delle antiche tradizioni, si terrà fedele a quelle che mostrarono la Francia ostile a' grandi infortunii, e piena di venerazione e di sequestro per le più nobili virtù ». Le lettere del Nunzio e del presidente sono lette all'Assemblea, e nuotano in commozione, nuovi applausi. Non è un gran trionfo questo? Quale altro esule avrebbe potuto eccitare grandi sentimenti?

Ma accenniamo a tre discorsi principali, l'uno di Carlo di Montalembert nell'Assemblea francese, il 30 novembre 1848; l'altro di Donoso Cortes nel Congresso dei deputati di Spagna, il 4 di gennaio del 1849; il terzo di lord Lansdowne nella Camera dei lords d'Inghilterra il 21 di luglio dell'anno medesimo.

Carlo di Montalembert chiedeva alla Repubblica francese, che accorresse in Italia a ristabilire il Pontefice sul suo trono, e sosteneva che questo richiedevano

suo interesse, il suo onore, il suo diritto. « Vedete, diceva a que' repubblicani, duecento milioni d'uomini sparsi per l'universo, non solo in Irlanda, nella Spagna, nella Polonia, nell'Europa, ma anche nelle missioni della Cina e nei deserti dell'Oregon (1); questi duecento milioni d'uomini fra poco sapranno, che cosa? sapranno gli uni dopo gli altri che il Capo della loro fede, il dottore delle loro coscienze, la guida delle loro anime, colui che essi chiamano tutti col nome di padre, venne assediato, insultato, oppresso, imprigionato nel proprio palazzo. Essi ne fremeranno tutti d'indignazione e di dolore. Ma che cosa sapranno nel medesimo tempo? Sapranno che la Francia, con quella mano medesima con cui ha scritto da 60 anni in qua ne' suoi codici e nelle sue Costituzioni il principio della libertà di coscienza e dei culti, con que'la mano medesima ha sguainato la spada di Carlo Magno..... (*Interruzioni e rumori all'estrema sinistra; viva e lunga approvazione sugli altri banchi*)... Si la spada di Carlo Magno per salvare l'indipendenza della Chiesa minacciata nel suo Capo ». E l'eloquente oratore invocava l'appoggio della Francia in favore della più santa e rispettabile debolezza, la debolezza dell'oppresso e dell'innocente.

« Ho detto, soggiungeva, che la debolezza di Pio IX era oppressa ed innocente; oppressa dalla nera ingra-

(1) Di fatto addì 5 di febbrajo del 1850 i Cattolici dell'Oregon scrivevano al Papa: « Nous voudrions bien partager vos souffrances, Très-Saint Père, afin d'en alléger le pesant fardeau. Nous venons du moins de grand cœur vous environner de nos sympathies et de notre amour, afin de vous dédommager autant qu'il est en nous, des obbrobres dont des hommes méchants vous environnent, et d'adoucir par là l'amertume du calice, que une secte impie et ennemie de tout bien vous fait boir. Ces épreuves, à travers lesquelles il plaît à la Divine Providence de vous faire passer, tourneront à la gloire de l'Eglise, qui en sortira triomphant à la honte de ses ennemis; car la barque de Saint-Pierre ne peut périr ». (Vedi la lettera di Francesco Norberto Blanchet, Arcivescovo di Oregoncity, nell'Orbe Cattolico a Pio IX, vol. II, pag. 394).

titudine di coloro, che egli ha ricolmato de' suoi benefici, e innocente... Ah! signori, dove fu giammai un sovrano più innocente, più irreprensibile di Pio IX? Non se gli può rimproverare l'ombra d'una violenza, l'ombra d'una perfidia, l'ombra d'una mala fede. Egli ha promesso, ha promesso spontaneamente e fu sempre più largo delle sue promesse. La sua vita politica si può riassumere in due parole: amnistia e riforme! Ecco la sua innocenza, ecco i suoi titoli al vostro rispetto e al vostro appoggio, a parte anche la sua sovranità spirituale ».

Donoso Cortes così parlava alla Spagna: « Pio IX, o signori, come il suo Divino Maestro volle essere generoso, magnifico. Roma aveva figli in esilio, Pio IX rese loro la patria; Roma racchiudeva spiriti appassionati per le riforme; e Pio IX diè le riforme; ai liberali accordò la libertà; ogni parola della sua bocca fu un beneficio. E ora decidete, o signori, se i suoi benefici furono maggiori, o minori delle sue ignominie...

» Eravi in Roma (e non v'è più) sul trono più eminente l'uomo più giusto, più evangelico della terra. Di quest'uomo evangelico, di quest'uomo giusto, Roma, che ne ha fatto? Quella Roma, ove comandarono gli eroi, i Cesari e i Pontefici? Essa ha scambiato il trono dei Pontefici col trono di demagoghi, e, ribellatasi a Dio, ha idolatrato il pugnale. Ecco ciò che ha fatto. Il pugnale demagogo, il pugnale insanguinato, è l'idolo di Roma, quest'idolo ha rovesciato Pio IX. E quest'idolo, che fa passeggiare per la città a drappelli i cannibali. Che dissi, i cannibali? L'espressione non è giusta: i cannibali sono feroci, ma non sono ingrati.

» Io mi proposi di parlar francamente, e così parlerò. Io affermo necessario, o che il sovrano di Roma ritorni a Roma, o che più non vi rimanga pietra sopra pietra. Il mondo cattolico non può consentire, e non consentirà giammai, alla distruzione virtuale del cristianesimo, per una sola città in balia di pazzi fre-

netici. L'Europa civile non può consentire e non consentirà mai che crolli il culmine della civiltà europea. Il mondo non può consentire, e non consentirà mai, che nella insensata città di Roma si compia l'avvenimento al trono di una nuova e strana dinastia, la dinastia del delitto. E non si dica che qui vi sono due questioni: l'una temporale e l'altra spirituale; che la questione è tra il sovrano temporale e il suo popolo, che il Pontefice fu rispettato, che il Pontefice esiste tuttavia. Due parole a questo proposito, due sole parole spiegheranno il tutto.

« Senza dubbio il potere spirituale è principale nel Papa; il temporale è accessorio, ma accessorio necessario. Il mondo cattolico ha il diritto d'esigere che l'oracolo infallibile de' suoi dommi sia libero ed indipendente. Il mondo cattolico non può sapere di certa scienza, come è mestieri, che questo oracolo è indipendente e libero, se egli non è sovrano, perchè il solo sovrano non dipende. In conseguenza la questione della sovranità, che è dappertutto questione politica, è in Roma questione religiosa. Le Assemblee costituenti, che possono esistere in qualsiasi luogo, nol possono in Roma; a Roma non può esservi potere costituente, in fuori del potere costituito. Roma e gli Stati Pontificii non appartengono a Roma, non appartengono al Papa; appartengono al mondo cattolico; il mondo cattolico ne ha riconosciuto possessore il Papa, perchè fosse libero ed indipendente: e il Papa medesimo non può spogliarsi di questa sovranità, di questa indipendenza (1) ».

(1) Vedi *Pio IX giustificato nei fasti di Roma e d'Italia. Discorso agli amanti della verità, con documenti*. Fascicolo 2.^o Torino, per Giacinto Marietti, 1849, pag. 57-58. Leggi pure nella *Gaceta de Madrid* del 20 di maggio 1849 il discorso del ministro Pidal, dove prova il diritto che aveva la Spagna di ristabilire in Roma Pio IX: « Ese principe temporal puesto que así le queremos nombrar, es elegido por los Cardinales de la Iglesia católica; á los subditos de la Reina de España pertenece el elegirlo y tiene el derecho de concurrir á darsle á Roma ».

La teoria di Donoso Cortés sullo stato e sulle condizioni speciali di Roma venne confermata ed approvata in Londra. Il capo dell'antico partito whig, il marchese di Lansdowne, quel medesimo che oggidì fa parte del gabinetto di lord Palmerston, il 21 di luglio del 1849, in una discussione avvenuta nella Camera dei lords sulla spedizione di Roma, rispondendo a lord Aberdeen e a lord Brougham, diceva così: « La condizione della sovranità del Papa ha questo di speciale, che per il suo potere temporale non è che un monarca di quarta o di quinta classe, laddove per il suo potere spirituale gode d'una sovranità, che non ha simile nell'intero universo. Ogni paese, che novera sudditi cattolici romani, ha un interesse nella condizione degli Stati Romani, e tutti questi Stati debbono sopravvegliare affinché il Papa possa esercitare la sua autorità senza che le venga posto incaglio da alcuna influenza temporale, che valga a impastoiare il suo potere spirituale (1) ».

E con queste citazioni noi ci prepariamo la strada a rispondere più tardi agli assalti de' diplomatici nel Congresso di Parigi contro il governo del Papa, ed alle proposte del conte di Cavour per l'intervento di Francia e Inghilterra negli Stati Pontificii. Il pubblicista inglese, anglicano e liberale, fin dal 1849 confutava il conte Walewski, ministro degli affari esteri in Francia, il quale si lagnò, rimproverando che v'avesse qualche cosa di *anormale nella condizione di una Potenza, che per mantenersi ha bisogno di essere sostenuta col soccorso degli stranieri*. Il conte Walewski rassomigliava gli Stati Pontificii alla Grecia, dimenticando quello che avea proclamato un momento innanzi, « che il titolo di figlio primogenito della Chiesa, onde il sovrano di

(1) Vedi il testo di questo discorso nel *Times* del 22 di luglio del 1849, e nel *Journal des Débats* del 23 dello stesso anno.

Francia si gloria, impone all'Imperatore il dovere di prestare aiuto e soccorso al Romano Pontefice ».

In fatto e in diritto, osserva Carlo di Montalembert, tutti i cattolici sono figli della Chiesa Romana, e nessun cattolico è straniero a Roma (1). Come ben disse Fénelon, ogni cattolico vi trova la sua patria. No, no, non erano stranieri quei soldati francesi, che furono a Roma per ristabilirvi l'autorità del loro Padre. Ciò che dee dirsi straniero a Roma, si è la Repubblica, si è la rivoluzione fatta da veri stranieri, da una mano di vagabondi e di cospiratori cosmopoliti, accaniti nemici del cattolicesimo e della Santa Sede, riuniti in Roma da tutti gli angoli dell'Italia e del mondo per imporre colla violenza la loro volontà selvaggia al Pontefice, al principe ed al popolo. Roma, in forza della ragione arrecatane da lord Lansdowne, perchè è la capitale spirituale del mondo cattolico, è in certa guisa proprietà comune di tutti i cattolici. Essa si vanta d'essere la città eterna: ma chi dunque l'ha fatta eterna? Chi impedì che essa morisse come Babilonia e Memfi, o cadesse in una incurabile decrepitezza come Atene e Costantinopoli, se non è il Papato e il rispetto dei popoli ringiovaniti dell'occidente per questo Papato, che seppe surrogare l'Impero Romano, e durare tre volte più di quello? Roma, la Roma moderna, lo Stato Romano, che cosa è dunque se non l'opera dei popoli cattolici, del loro amore, del loro tenero e generoso rispetto per

(1) L'osservazione che qui fa Carlo di Montalembert, venne pur fatta da un protestante, il signor Bonnet, il quale candidamente scriveva: « Nello avvicinarsi a Roma non sentiamo quella sospensione di spirito, quel vuoto, quell'inquieto stupore, quella difficoltà di respirare, che ci avvertono di toccare un suolo straniero; tanto può su di noi l'uso meraviglioso che fa il Pontefice della prerogativa di sua universale paternità ». Per questa ragione Montesquieu diceva a Duclos: « Roma è una di quelle città, in cui mi sarei ritirato più volentieri che in qualunque altra ». (Vedi *Viaggio di Duclos in Italia*. Parigi, 1791, pag. 409).

questi Papi, e non per la città o il popolo di Roma? Sì, siamo noi, l'Europa cattolica, che ha costituito, mantenuto, arricchito la Roma moderna, e il popolo romano dee render conto ai popoli cristiani di quello che essi fecero per lui, dell'istituzione che mantennero nel suo seno a suo grandissimo vantaggio, e non per sottometterla a' suoi capricci ed alle sue passioni (1). Così parlavano i pubblicisti; veggiamo che cosa facessero i fedeli.

CAPITOLO VII.

Il danaro di San Pietro fu una dimostrazione dei popoli in favore del dominio temporale dei Papi.

La Chiesa, militando quaggiù, ed essendo composta d'uomini ancora viatori, epperò soggetti a tutte le umane necessità, ha bisogno per vivere di mezzi terreni, e coloro che gridano contro le sue supposte ricchezze, o non se ne intendono, o vorrebbero ridurne i ministri al lastrico, per tentare di distruggerla, se fosse possibile, coll'indigenza. La pratica dei primi secoli del cristianesimo dimostra assai chiaro, che la Chiesa non crede le ricchezze per sè medesime incompatibili col carattere e colla perfezione dei ministri della nuova legge. Uno degli spettacoli più teneri, che ci offre la Chiesa nascente, si è quello dei primi fedeli, i quali vendono i loro beni, e ne rimettono il prezzo agli Apostoli senza loro determinarne l'uso (2); dimodochè si vide fin d'allora la prima di tutte le Chiese governata dagli stessi Apostoli, e che doveva a tutte le altre Chiese servire di esemplare, possedere un fondo di ricchezze considerevoli destinate al mantenimento dei Pastori e del popolo credente. Nei luoghi, dove questa comunità di beni non era

(1) Vedi il già citato opuscolo: *Pio IX e lord Palmerston*, pag. 29-30-31.

(2) *Act. Apostolorum*, cap. II, vers. 44. 45; capo IV, vers. 34, ecc.

stabilità, quei medesimi principii di religione e d'equità naturale, che avevano procacciato ingenti ricchezze ai sacri ministri di tutti i popoli antichi, non tardarono a procacciare eguali vantaggi ai ministri della religione cristiana. Questa è la vera origine delle decime, delle primizie, delle oblazioni, delle questue ordinarie e straordinarie, che noi veggiamo in uso fino dai tempi apostolici; onde talora anche le Chiese particolari mandavano sussidi alle Chiese straniere, che provavano maggiori bisogni (1).

Tra le Chiese che ricevettero speciali soccorsi, era quella di Roma; imperocchè la maggior parte dei popoli eredenti essendo debitori del dono della fede allo zelo ed ai missionari della Chiesa Romana, conservavano con riconoscenza la memoria di tanto beneficio, e consideravano il rispetto per la Santa Sede come il carattere distintivo di un vero cristiano. Questo sentimento si rianimava sovente nei cuori alla notizia delle calamità che le invasioni dei barbari attiravano sulla Santa Sede, e in tutte le parti del mondo i fedeli trovavano vergognoso che il Capo della religione, il Vicario di Gesù Cristo sulla terra, fosse esposto agli incomodi del bisogno o impieciato nella sua amministrazione. Epperò Principi e popoli erano solleciti di manifestare con ricche offerte il loro profondo rispetto pel successore di San Pietro, e contribuire così al mantenimento ed al governo della Chiesa Universale. Donde derivarono le grandi ricchezze della Santa Sede dopo la conversione di Costantino; sicchè alla fine del quarto secolo facevano già gola a quel miserabile Pretestato, che, eletto console di Roma, dicea gioialmente a Papa Damaso. *Fatemi Vescovo di Roma, ed io su due piedi mi farò cristiano* (2).

(1) *Act. Apostolorum*, cap. II, vers. 29; San Paolo, I. Cor., cap. XVI, vers. 4; II. Cor., cap. VIII e IX; *Ad Gal.*, cap. VI, vers. 6.

(2) • *Miserabilis Prætestatus*, qui designatus consul est mortuus, homo sacrilegus, idolorum cultor, solebat ludens beato Papæ Damaso dicere: *Facite me Romanæ urbis episcopum, et ero protinus christianus*. (S. Gerolamo, Epist. 38, ad Pammachium. *Operum*, tom. IV, parte II, pag. 340).

A mezzo il secolo ottavo, noi veggiamo il *danaro di San Pietro*, stabilito in Inghilterra ed in Francia, preludere ai diritti fissi e territoriali, che acquistò di poi il Pontificato; finchè gli Imperatori, riconoscendo conveniente che il Papa avesse mezzi certi di sussistenza, gli costituirono un regno, ed a nome della Cristianità Pipino e Carlo Magno diedero in territorio ciò che per lo innanzi i Cristiani davano a soldo a soldo. Da quel punto cessarono in parte le offerte e le questue, avendo la Chiesa Romana e la Santa Sede stabilmente ottenuto il necessario per sopperire a' proprii bisogni. Ma dopo che i rivoluzionari ebbero scelleratamente distrutta quest'opera secolare, quest'istituzione del mondo cristiano, spogliando il Papa del suo regno, dovea di necessità ritornarsi alle abitudini primitive, e sostituirsi al regno tolto le oblazioni del danaro. Così fu fatto: e l'*obolo di San Pietro* venne istituito da prima in Francia, e poi in tutto l'universo.

Si stabilirono in ogni parte, promosse dalle autorità ecclesiastiche e secolari, numerose associazioni per raccogliere offerte da mandare al Sommo Pontefice, e ben presto queste associazioni si propagarono per tutta Europa non solo, ma anche nelle due Americhe, nell'India, nella Cina, e nelle isole Filippine. Ciascheduno volle contribuire secondo suo potere, e fino i più meschini si riputarono a gran ventura, come la vedovella dell'Evangeliò, offerire quel denaruzzo, che era frutto delle loro fatiche, e risparmio del loro tenue sostentamento. Fuvvi una povera donna, che, con la sua frugalità avendo potuto raccozzare una doppia d'oro, questa mandò in una sua lettera, pregando che fosse messa nelle mani del Papa. Un'altra della medesima condizione offerì due poveri orecchini, che riteneva per ornamento. Più tenero ancora è il fatto di certi giovinetti poverissimi di fortuna, e di professione artigiani, i quali, avanzando ogni di qualche danaro, giunsero a raunar insieme la

poca somma di 35 franchi, e questa inviarono ai capi dell'associazione con una commoventissima supplica, che non può leggersi senza lagrime (1).

Molti acattolici si commossero alle gloriose sventure del Romano Pontefice. Serasin, celebre ministro calvinista in Ginevra, alla vista della persecuzione diretta contro l'immortale Pio VI, esclamava; « Un vivo lume ha rischiarato il mio spirito oscurato fin ora dalle te-

(1) Dal citato volume, *l'Orbe Cattolico a Pio IX.*, leviamo questa LETTERA di alcuni giovinetti a' signori raccoglitori delle obblazioni da offerirsi a Sua Santità.

Illustrissimi Signori,

Appena giunta fra noi la trista nuova che il S. Padre trovasi nelle strettezze, noi ne fummo profondamente commossi. Cresceva vieppiù questa tristezza al riflettere che la nostra posizione ci impediva di corrispondere all'inaspettato bisogno. Ciò nondimeno, desiderosi di dare un segno di stima e di filiale venerazione verso il Capo della Cattolica Religione, verso il comun nostro Padre, il successore di San Pietro, il Vicario di G. C., abbiamo fatto i nostri sforzi, abbiamo unito l'obolo del povero. Sono 35 franchi che noi abbiamo raccolto, somma di poco momento per la sublimissima sua destinazione, ma che ci farà degni di benigno compatimento, qualora si consideri l'età nostra, la nostra condizione di artigiani, di poveri figli di famiglia: Signori, noi sappiamo che il vostro cuore è buono, e che perciò vorrete gradire la tenue nostra offerta, pregandovi di esser persuasi che la nostra volontà vorrebbe far di più, se la impossibilità non ce lo impedisse.

Ma se le nostre voci potessero in questo momento giugnere all'orecchio del Santo Padre, tutti a' piedi suoi vorremmo ad una voce parlare così: Beatissimo Padre, è questo il momento più fortunato di nostra vita. Siamo noi un ceto di giovinetti, i quali reputano a loro più grande ventura di poter dare un segno di venerazione alla Santità Vostra: si protestano suoi affezionatissimi figli; e malgrado gli sforzi dei malevoli per allontanarci dall'Unità Cattolica, noi dichiariamo di riconoscere nella Santità Vostra il successore di S. Pietro, il Vicario di G. C., a cui, chi non è unito, va perduto eternamente. Diciamo essere intimamente persuasi che, da voi disgiunto, niuno può appartenere alla vera Chiesa; noi ci offriamo pronti a spendere ogni nostro avere, ogni sostanza, e la vita medesima per mostrarci degni figli di un sì tenero padre.

Voi intanto, o Signori, gradite queste semplici sì ma sincere espressioni del nostro cuore, e la grande vostra bontà supplica alla nostra insufficienza.

nebre, ed il mio cuore si è sollevato a sdegno contro l'atrocità di questi teoflantropi barbari! Essi hanno ardito di lusingarsi che, estinguendo questa face del mondo cristiano, estinguerebbero con essa la religione! Per la gloria di Pio venne loro concesso ogni potere sopra il suo corpo, ed essi hanno precipitato i suoi giorni al sepolcro; ah, io fremo d'orrore! Ma che ci hanno guadagnato? Seminarono l'ignominia sulla loro memoria, e le palme sulla tomba di Pio VI ». In simil guisa un cotale Cristiano Freysag di Lubec inviava al Pontefice Pio IX un dono di 30 ducati, accompagnato da una bellissima lettera, della quale ecco la conclusione: « Permettete, Santo Padre, che, pieno del più profondo rispetto per la vostra sacra persona, io continui nelle mie preghiere per Voi a Cristo Salvatore, e degnatevi in ricambio di benedire questa famiglia che, sebbene protestante luterana, implora sul vostro sacro capo le più liete benedizioni dalla mano di nostro Padre nei cieli, che è l'amore e la santità medesima ».

Da Sidney, nell'Australia, l'Arcivescovo Giovanni Beda Polding, sotto il 15 di novembre del 1849, scriveva al Papa: « Volendo soccorrere in quel modo che possiamo con filiale affetto alla necessità del Padre, prostesi ai vostri piedi, vi offriamo la colletta delle oblazioni dei fedeli della nostra Arcidiocesi, umilmente pregandovi di riceverla in argomento del nostro amore e devozione verso la Sede Apostolica, e voi, Romano Pontefice ». Da Guadalaxara nella Confederazione Messicana scriveva il Vescovo: « Ricevete, o Santo Padre, per le necessità della Romana Sede questa somma di danaro, che io ho avuto dai frutti decimali e dal Clero, e dalle largizioni di molti laici. La somma è piccola in sè, se si guardi all'afflizione della Romana Chiesa, piccolissima, se si consideri il nostro affetto e buon volere, ma da non disprezzarsi, avuto riguardo alle nostre condizioni ». Dalla Guadalupa scriveva il Capitolo: « Degnatevi, ottimo Pa-

dre; di ricevere questi danari benevolmente, che, se son poca cosa per la dignità e grandezza vostra, e pel desiderio de' nostri cuori, attribuitelo alla povertà nostra per l'angustia dei tempi ». Da tutte le altre parti del mondo giunsero al Papa lettere somiglianti, accompagnate con offerte tanto più preziose, perchè, nell'atto del dare, accennavano alla povertà degli oblatori ed al desiderio di dar di più.

L'opera del *danaro di San Pietro* avea un grande significato. Imperocchè in Francia, dove nacque, si protestò che voleasi soccorso il Padre comune da tutti i fedeli, perchè non potesse cadere verun dubbio sulla sua indipendenza. L'abate Le-Courtier in una sua bellissima allocuzione, che disse il 6 di febbraio del 1849, si esprimeva ne' seguenti termini: « Avvertite che tra mille ragioni, le quali giustificano maravigliosamente la sovranità temporale del Papa, ve ne ha una, che sembra dominare tutte le altre, perchè si aggira in una regione infinitamente elevata al disopra degli interessi della terra, ed è che la sovranità temporale del Papa e la sua indipendenza da ogni governo è necessaria per esercitare liberamente la paternità del suo apostolato, e soprattutto affinchè questo esercizio appaia libero ne' suoi atti ed agli occhi di tutti. Applicate ora questa ragione superiore al *danaro di San Pietro*. In mancanza di rendite territoriali, voi comprendete che l'offerta dee venire da tutti, affinchè la libertà apostolica resti intatta. Senza dubbio le Potenze avranno l'onore di contribuire nella misura della loro posizione sociale, ma non contribuiranno *sole*, perchè si direbbe che *influiscono*. Non sarà una sola nazione che darà, ma tutte le nazioni. Non sarà una sola classe che offrirà, ma tutte le classi della società. Bisogna che il Padre comune debba a tutti, come dee a tutti la sua sollecitudine ed il suo amore; ma non dee dovere a *nessuno* in particolare. Vedete: il sovrano Pontefice trovasi in questo momento in casa

d'altri, e v'è il meno che sia possibile, ma in sostanza, perchè non trovasi in *casa sua*, perchè riceve la nobile e cristiana ospitalità d'una tenda, che si pianta al mattino, e si potrebbe raccogliere la sera, già si pretese che fosse dominato, che il Principe non si trovasse libero (1), che il Papa non potesse e non dovesse operare, anche nella cerchia della sua autorità spirituale. Che sarebbe adunque se l'influenza fosse reale e la parzialità ammissibile? » (2).

Così il denaro di San Pietro era una protesta di tutto il mondo cattolico, che volea libero il Pontefice, e perchè fosse libero; lo volea in casa sua; e tale offerta dimostrava, che, se i rivoluzionari avevano rinnovato in Roma gli esempi dei Neroni e dei Caligola, i fedeli rinnovavano nell'universo gli esempi dei primitivi cristiani. Questi doni erano il principio di mille beneficenze operate più tardi da Pio IX, il quale *del danaro di San Pietro*, anzichè usare a proprio vantaggio, lo unì con altre somme di sua particolare spettanza, e, ristaurato nei suoi dominii, tutto consacrò ad opere insigni di istruzione, di educazione e di pietà, che sanassero in parte i mali cagionati da quelle lagrimevoli vicende che desolarono lo Stato. Fondò in Roma ed in Sinigaglia, e dotò con ogni larghezza collegi ecclesiastici; l'uno a vantaggio di tutte le diocesi dello Stato, l'altro a monumento dell'amore che sentiva per la sua patria. La

(1) Leggi su questo proposito ciò che scrisse Gioberti nel 1851. « Gaeta fece per Pio nono presso a poco l'effetto della vicina Capova per Annibale, togliendogli le forze.... Il soggiorno napoletano fu un *funesto servaggio*. Pio ci perdette la balia di sè, divenuto di Capo della Chiesa, prigioniero e pupillo di Ferdinando. » (*Del Rinnovamento civile d'Italia* - Parigi, 1851, tom. I, pag. 455-466). Questo si dice del Papa in casa del Re di Napoli. Che si direbbe del Papa in casa degli Imperatori d'Austria e di Francia!

(2) *Le denier de Saint Pierre*. Allocution prononcée à l'Abbaye aux-Bois dans le Comité paroissial de l'OEuvre, le 6 février 1849, par M. l'Abbé le Courtier, théolog. de l'église métropolitaine de Paris.

onfessione e la tribuna della Basilica Lateranense migliorò e di preziosi marmi arricchì. Adoperò copiose somme nei restauri de' palazzi apostolici al solo intento di sovvenire nobilmente all'onesto vivere degli artefici, aumentò le tenui rendite di varie mense vescovili e di eminari, e dotò di annui perpetui assegni non pochi stabilimenti pii, qualeuno di questi fondando di nuovo per la retta educazione de' giovanetti. Sussidi immensi omministrò tanto per sollevare orfane o vedove, quanto per sovvenire i poveri ed intere popolazioni afflitte o dal colera, o da terremoti, o da inondazioni, o da carestie, apprestando sussidi non solo ai sudditi dello Stato Pontificio, ma bensì a non pochi individui o paesi appartenenti ad estere nazioni, e, per dir tutto in una parola, il Papa Pio IX, in questi pochi anni, che è in Roma, dopo il suo esilio, ha già speso più di UN MILIONE di scudi romani del privato suo peculio in opere di pietà e di beneficenza. Così, mentre la Repubblica Romana disperdeva il pubblico denaro (1), distruggendo

(1) Le opere della Repubblica trovansi bellamente descritte in un libro stampato in Roma nel 1849 col titolo *Gli ultimi sessantanove giorni della Repubblica in Roma, narrazione compilata sugli atti ufficiali*. Ecco ciò che riguarda le finanze. « L'erario fu impoverito e caricato d'immensi debiti. Uno sguardo alla carta che fu emessa in sussidio delle rendite dello Stato, e si avrà spavento in sapendo che ascese alla somma di CINQUE MILIONI TRECENTOVENTOTTO MILA TRECENTO SCUDI; oltre un milione e duecento mila scudi di boni fatti mettere dalla Banca romana, che furono consumati in pochissimi giorni. Ma dove andò tanto denaro? Noi sappiamo che quando la così detta Repubblica più non esisteva, cioè il QUATTRO di luglio, i questori dell'Assemblea, non contenti di ottanta mila scudi che aveano preso, se ne fecero pagare altri QUINDICI MILA; che l'avvocato Sturbinetti se ne fece pagare VENTI MILA; che per la guardia civica mobilitata si fatta pagare la somma di CINQUANTASETTE MILA scudi; che il potere esecutivo in quattro mesi esigette QUARANTA MILA scudi, che la Commissione delle barricate ebbe nelle sue mani SESSANTAQUATTRO MILA scudi, mentre le opere erano pagate dal Municipio; che in Fabri per la carta e stampa dei soli boni da sc. 5 a 100 ebbe SESSANTUN MILA E CINQUECENTO scudi; che Manzoni erasi portato

le migliori istituzioni, il Papa raccoglieva fondi dalla pietà dei fedeli, e di questi non servivasi per sè, ma pel meglio del suo popolo. Ed un tal fatto ci dà la misura dell'immensa distanza che corre tra il Papa ed i repubblicani, e del vantaggio che Roma può attendere dalla rivoluzione e dal Pontificato. L'una, spoglia, distrugge, incendia (1), e l'altro benefica, edifica, ristora.

CAPITOLO VIII.

Grandezza di Pio IX in esilio; Roma liberata.

E qui mi sia permesso d'accennare di passaggio al lettore un fatto maraviglioso, che indica la potenza del Pontificato, la supremazia del Principe di Roma su tutti gli altri Principi della terra, la grandezza di Pio IX, inerente alla sua dignità, indipendente dal possedimento del regno, e dalla prospera od avversa fortuna, perchè

via TRENTATRE MILA scudi, che a disposizione del ministero della guerra erano intestati QUATTRO MILIONI, ma, non avendo avuto evasione il conto aperto, non abbiamo potuto conoscere la cifra che ha importato il mantenimento dell'armata.

Ma gli ori e gli argenti delle chiese? e quelli dei privati? e la requisizione del denaro, e mille altre violenze, che a confessione del triumvirato nelle sole offerte di alcuni giorni aveano dato un valore di SESSANTA MILA scudi; in quattro, in cinque e più mesi, stando ad un bilancio, non offri che NOVANTAQUATTRO MILA scudi. Dove andò tutto questo denaro, mentre si protestava che un bajocco solo non dovea essere tolto al popolo senza che sapesse dove andava? Che derivò da tutte queste opere? La miseria e la demoralizzazione. Ecco il retaggio lasciato a Roma da Mazzini come due elementi omogenei per lo sterminio: la distruzione finale!!!! »

(1) « Lo scopo essendo il socialismo, il comunismo, dirittamente erano prese di mira le proprietà dei nobili. Per questa ragione fu devastata la villa Pamfili, quella di Corsini, di Valentini, di Spada, di Barberini; per questa ragione furono demoliti gli innumerabili casini fuori la porta Angelica e la Cavalleggeri; e per conseguenza di questa ragione moltissime altre proprietà incendiate, desolate, distrutte, anche nell'interno della città. » (*Gli ultimi sessantanove giorni della Repubblica in Roma*, pag. 165.

egli è sempre grande, o comandi dal Vaticano o patisca in esilio. Io alludo alle lettere apostoliche del Papa, datate da Gaeta, il 17 di giugno del 1849, colle quali Pio IX determinava alcune condizioni relative ai cavalieri di prima classe dell'*Ordine Piano*. Egli è da sapere come già molto tempo innanzi da Pio IV venisse istituito un ordine equestre per rimeritare coloro che avessero meriti speciali verso la Santa Sede e il governo pontificio, ordine che Pio IV avea voluto che fosse chiamato *Piano* dal suo medesimo nome. Il 17 di giugno del 1847, Pio IX ristabiliva e riordinava quell'ordine, assegnandogli una decorazione che ricordasse lui, e lo scopo dell'ordine stesso nella leggenda VIRTUTI ET MERITO; e poi, esule in Gaeta, come fu detto, dava ulteriori determinazioni su questo argomento.

Ora io invito il lettore a considerare per poco un Pontefice esule, che istituisce un'ordine cavalleresco, o lo riordina. Supponiamo un re cacciato dai suoi Stati, Luigi Filippo, ad esempio, che, giunto in Inghilterra, quando la repubblica francese comandava in suo luogo, avesse pubblicato lettere patenti colle quali istituiva o riordinava un suo ordine particolare detto *Luigiano*. Le persone più serie, non sarebbero state tentate a riderne di compassione? Ebbene ciò che è ridicolo nei Principi secolari, fu tenero e sublime nel Romano Pontefice. Imperocchè indicava la dignità e potenza inseparabile dalla persona di Pio, che lo seguiva anche a Gaeta; e il gran concetto che il mondo ha del Pontefice, per cui ognuno si terrebbe onoratissimo d'una decorazione del *Pellegrino Apostolico*. Indicava inoltre la convinzione generale che il Pontefice avrebbe riacquistato il regno, essendo omai siffattamente costituita l'Europa, che non può fare a meno d'un Papa-re. Che * gli altri Principi, sbalzati dal trono e vaganti in terra straniera, diventano ridicoli pretendendo esercitare atti di sovranità, ciò deriva dacchè la loro podestà terrena

è meramente accidentale, non ha nulla di necessario e la ricuperazione dei proprii dominii rientra nei fu contingenti; laddove le cose procedono altrimenti. Pontefice, che non può essere spodestato, che so tempo, della sua temporale autorità, essendo questa una volta una necessità religiosa ed una necessità politica. Così avviene infatti del nono Pio.

Le Potenze cattoliche, nel resto sempre discordi, unanimi in questo, ne avevano deliberato la restaurazione e l'esercito francese già trovavasi in Civitavecchia mandato dal generale Oudinot. «Soldati, diceva il generale a' suoi, vi son noti gli avvenimenti che vi ha condotti negli Stati Romani. Appena sollevato al trionfo pontificio il generoso Pio IX avea conquistato l'amore dei suoi popoli inaugurando liberali riforme, ma una perfidia, che ha portato sventura a tutta l'Italia, avvenne in Roma all'ombra della libertà. Il Sovrano Pontefice dovette esulare a cagione di una sommossa insurrezionale cominciata coll'assassinio impunito e glorificato del primo ministro. Sotto questi auspicii, e senza il concorso della maggior parte degli elettori, fu fondata la repubblica romana, che non è stata riconosciuta da verun governo europeo. Pure io mi rivolsi, appena giunto, agli uomini di tutti i partiti, sperando di accreditarli nella sottomissione comune al voto nazionale. Il fantasma di governo che siede a Roma, risponde con mie parole conciliative con reiterate millanterie: se accettiamo la sfida, corriamo addosso a Roma: non incontreremo nemici nè i cittadini, nè i soldati romani. Gli uni e gli altri ci stimano liberatori. Noi abbiamo a combattere proscritti di tutte le nazioni, che opprimono questo paese, dopo avere perduto nel proprio la causa della libertà. Sotto la bandiera francese invece le istituzioni liberali avranno ogni sviluppo compatibile cogli interessi ed i costumi della nazione romana ».

Queste parole diceva ai soldati il generale addì 28 d'aprile del 1849, e, lasciato presidio in Civitavecchia, poneva in via l'esercito facendo alloggiamento a Castel di Guido nel giorno seguente. Il giorno 30, a cinque ore del mattino, movendo da Castel di Guido, era sopra Roma, ed alle undici le campane dal Campidoglio e di Monte Citorio davano il segnale della battaglia, e incominciavano a tuonare le artiglierie. Da quel giorno Roma fu tempestata con diversi combattimenti, ma i Francesi da una parte volendo operare con riguardi per non recar danno ai monumenti dell'eterna città, dall'altra, trovando ne' repubblicani un valore inaspettato e degno di miglior causa, e finalmente perdendo tempo assai in negozi diplomatici per evitare spargimento di sangue, non poterono penetrare in Roma che due mesi dopo, cioè il 3 di luglio. In quel giorno, mentre la Costituzione della repubblica era promulgata dal Campidoglio, l'esercito francese facevasi innanzi nella città, e il generale Oudinot diceva ai Romani: « Ripigliate animo le genti dabbene e i veri amici della libertà. L'Assemblea ed il governo, il cui regno violento ed oppressivo incominciò dall'ingratitude, e finì con un'empia guerra contro una nazione amica delle popolazioni romane, hanno cessato di esistere » (1).

Il colonnello del genio, signor Niel, andava tosto in Gaeta recando al Papa l'annunzio dell'acquisto di Roma colle chiavi della città, e il Papa, al 5 di luglio, scriveva al generale Oudinot: « Signor generale, il provato valore delle armi francesi, avvivato dalla giustizia della causa che difendevano, ha colto il meritato frutto, la vittoria. Accettate, signor generale, le mie congratulazioni per la parte principale di merito che a voi si deve; congratulazioni non già per il sangue sparso, dal

(1) In fine del volume pubblicherò una serie di documenti, che non erò stampati nella prima edizione, e sono la storia delle cose operate dai repubblicani in Roma, durante l'assedio dei Francesi.

quale abborre il mio cuore, ma pel trionfo dell'ordine sull'anarchia, per la libertà resa alle cristiane ed oneste persone, per le quali non sarà più un delitto godere dei beni che il Signore ha compartito, e adorarlo colla pompa religiosa del culto senza correre il pericolo di perdere la vita o la libertà ».

A Marsiglia, il 31 di luglio del 1849, cantavasi la liberazione di Roma:

O France, gloire à toi, France victorieuse !
 Toi, dont le nom est partout redouté,
 Pour sauver la sainte cité
 Tu voulais être généreuse.
 Pour épargner la ville des Césars,
 Forte de la grandeur qui peut tout entreprendre,
 Tu pouvais renverser!... Tu préféras attendre,
 Et donner moins de gloire à tes fiers étendards!
 Rejette loin de toi toute pensée amère,
 Laisse à d'autres le deuil, laisse d'autres gémir!
 Ne pleure pas tes fils tombés dans cette guerre,
 Car chaque mort est un martyr! (1).

Osserva il signor Ouin-Lacroix che sarebbe un grandissimo errore darsi a credere non essere stata la spedizione di Roma che l'espressione dei voti d'una modica frazione della nazione francese. E racconta su questo proposito il seguente episodio: Il signor Gustavo Cana, come capitano d'artiglieria era stato incaricato di dirigere parecchie bat-

(1) *Délivrance de Rome. Chant à S. S. Pie IX à Gaète, prononcé à Marseille le 31 juillet 1849 en séance solennelle de la distribution des prix en présence de Monseigneur l'Evêque de Marseille, par M. Poujoulat, élève de seconde au Petit Séminaire.* Questo cantovenne offerto dal signor Poujoulat, membro dell'Assemblea Nazionale, a Pio IX, esule in Gaeta, con una sua bellissima lettera del 5 di settembre 1849, dove, tra le altre cose, diceva: « Je regarde comme mon plus grand jour celui où j'eus l'honneur, à la tribune française, de vous défendre (trop faiblement sans doute) vous et la papauté, contre les injures de M. Ledru-Rollin; tous mes vœux de fils de l'Eglise et de représentant d'une puissante nation catholique devançant l'heure, où vous rentrerez à Rome, très-Saint Père, dans cette éternelle Rome, qui garde le souvenir de vos bienfaits, et dont les portes vous ont été ouvertes par l'épée de la France ».

terie nell'assedio di Roma. Stava al suo posto nella batteria che avea fatto costruire sul terrapieno del bastione N. 6, quando una batteria Romana, improvvisamente smascherata vomitò sui Francesi una grandine di palle, e una di queste spezzò il braccio sinistro del suo valente capitano. Egli coraggiosamente sostenne col braccio destro il membro fratturato, raggiunse l'ambulanza, dove subì l'amputazione, scrisse egli stesso alla sua famiglia il caso arrivatogli, e appena lo stato della sua ferita gli consentì di viaggiare ritornò in patria. Un vero trionfo lo attendeva a Manneville-es-Plains, suo paese natio. Quando gli abitanti di questo villaggio e della terra vicina seppero il prossimo arrivo del signor Cana gli mossero incontro in massa. Egli entrò in città a fianco di suo padre, cavaliere della Legione d'Onore. Sua madre l'aspettava sulla soglia della propria casa. Appena vi giunse il figlio, se lo strinse al cuore e gridò: *Alla Chiesa mio figlio, alla Chiesa per prima cosa, affine di ringraziare il Signore Iddio.* L'immensa folla ammirò la pia donna e applaudendo accompagnò alla Chiesa la Madre e il figliuolo. Qui nuove grida di vittoria; e il venerando Curato indirizzò una tenera allocuzione al modesto capitano, ringraziandolo in nome del Cattolismo d'aver contribuito a ristabilirne il Capo nella sua Roma. Fu una festa di famiglia, e una solenne dimostrazione cattolica. Quelle popolazioni volevano provare la loro affettuosa simpatia alla causa del Papa, alla causa della pace e della religione, per cui il loro eroe avea versato il proprio sangue (1). Di tali fatti potrei raccontarne parecchi se la lunga via non sospingesse il mio dire.

Il Papa non ritornava in Roma che nell'aprile dell'anno 1850. Allora, separandosi da re Ferdinando, che l'avea così generosamente e filialmente ospitato, questi gli chiedeva l'apostolica benedizione. « Sì, rispondeva il

(1) *Histoire des Etats du Pape par John Miley, traduit de l'Anglais par Ch. Guin Lacroix. Paris, 1851, pag. 751.*

Pontefice, il Cielo sia quello, o Sire, che per la bocca vi benedica. Io non ho parole ad esprimervi gratitudine di tutta la cristianità per la splendidezza per l'affetto più che filiale con che deste asilo sponeo nel vostro regno al Vicario di Gesù Cristo nei tempi del pericolo. Abbiatevi i ringraziamenti miei e di tutti i fedeli per l'atto generoso e pio, il quale, formando pagina più bella della vostra storia, rimarrà scolpito eternamente nel cuore de' fedeli. Il Cielo sia quello che ve ne rimunerì, ricolmando voi, la vostra famiglia e tutto il vostro regno d'ogni bene e d'ogni felicità. » E Ferdinando al Papa: « Padre Santo, io ho fatto che ciò che dovea fare un cattolico, e ringrazio Dio per tutta la mia vita, che mi ha porto l'occasione d'adempire a questo dovere ». Alle quali parole Santo Padre replicava: « Sì, ma la vostra devozione verso il Capo della Chiesa è stata veramente filiale e singolare. Il Cielo nuovamente ve ne rimunerì e vi benedica » (1).

(1) Vedi *Viaggio di S. S. Papa Pio IX da Portici a Roma, l'aprile dell'anno 1850*. Questa relazione è intitolata al Cardinale Antonelli, pro-segretario di Stato, dal signor Giulio Barluzzi, il quale avendo avuto la ventura di far parte del pontificio corteggio, raccolse le più esatte notizie di quanto avvenne in questo più trionfo che viaggio. La compilazione è del sig. avv. A. Carnevalini. Come saggio dell'accoglienza che le popolazioni degli Stati Pontificii fecero al reduce Pio IX, qui al lettore le seguenti bellissime iscrizioni che leggevasi su di un trionfale innalzato in Anagni. Alla parte dell'Arco verso Oriente:

SALVE

PATER · BEATISSIME

SALVE

CHRISTIANORUM · DECUS · SPLENDOR · ORBIS
POPULI · TYRANNIDE · LIBERATI · TIBI · COLLA · SUBMITTUNT
QUI · VIRTUTE · REGIS · QUI · DEO · VIVIS.

Alla parte dell'Arco verso Occidente leggevasi:

PIO IX

P. O. M.

ROMAM · PROFLIGATIS · HOSTIBUS · REDEUNT

ANAGNIA

AVITAE · MAGIS · FIDEI · QUAM · AVITAE · GLORIAE · SOLLICITA
HOCCE · LAETAEUNDA · EREXIT · MONUMENTUM

Nobile gara tra padre e figlio! La rivoluzione scrisse le sue tavolette il nome di Ferdinando II, giurandogli odio mortale per la sua devozione al Pontefice: quel nome fu scritto pure nel cielo, e l'Onnipotente scrisse Ferdinando del patrocinio accordato al suo Vili parte interna dell'Arco:

HERNICORUM
 PRÆCLARA . SOBILES
 EXURGE . LAETARE . REGITARE . TRIUMPHI
 CUJUS . FAMA . PERAGRAVIT . AB . INDOS
 ASPICE
 PRINCIPEM . TUI . AMANTISSIMUM
 FELICI . SECURITATE . REMEANTEM . AD . SUA
 ASPICE
 PONTIFICEM MAXIMUM
 REGALI . INSIGNITUM . DIADEMATE
 QUO . IMPERA . HOMINUM . MANUS
 ABSU . SACRILEGO . REPOLIARE . CONTENDIT
 IN . EJUS . MAJESTATE
 RELEGE . VANITATEM . INIMICORUM . EJUSDEM
 QUANTUMLIBET . SAEVIANI . MALE
 NUMQUAM . CHRISTO . DOMINI . CORONA . DECIDET . ARESCEAT
 NEQUE . PROBIS . ANIMIS . PROPRIUM . DECUS
 ALIENA . DECERPET . IMPROBITAS

L'altra parte interna dell'Arco era scritto:

URBS . ALMA . QUIRITUM
 TOLLE . LUCTUM . QUO . TABESCIS
 SUME . VESTEM . JUCUNDITATIS
 QUEM . DESIDERAS . IAM . ADVENTAT . AD . TE . FESTINAT
 VIDEBIS
 PATREM . OPTIMUM
 PLAUDENTIUM . FILIORUM . AGMINIBUS . VALLATUM
 VIDEBIS
 FIUM
 QUEM
 PERSECUTIONIS . ASPERITAS . PLENE . NOBILITAVIT
 ET . PIORUM . REGUM . MAGNANIMITAS . SUSTENTAVIT . EREXIT
 QUO . IN . UNO . ELUXIT
 ET . MOYSIS . LENITAS . ET . DAVIDIS . FORTITUDO
 IN . IPSO
 PAX . ET . VERITAS . OSCULATÆ . SUNT
 URBI . ET . ORBI
 PERPETUAM . ALLATURÆ . LAETITIAM

cario (1). Un bicchier d'acqua apprestato al povero in onore di Cristo non resterà senza premio. E parola dell'Evangelio. E potrebbe rimanere non retribuito un servizio reso al Capo visibile della Chiesa, al Sommo Pontefice? Iddio è largo remuneratore; a lui i premi e le vendette. Ferdinando II, Napoleone III, Isabella II, che accorsero a consolare Pio IX, furono a suo tempo scampati dai più gravi pericoli, e ritrovarono quella pietà, di cui aveano dato sì belle prove. Lo che, se ha da servire di conforto a chi venera il Papa, dee atterrire chi lo affligge. Un capello strappato al venerando Pontefice non può rimanere invendicato!

CAPITOLO IX.

Conquistata Roma, i repubblicani francesi difendono nell'Assemblea il Dominio temporale dei Papi.

Non bastava però che le armi avessero vinto la Repubblica Romana. Un'altra vittoria più importante voleva conseguirsi nelle idee, le quali non si sbarbano dalle menti colle baionette, e non si spazzano di mezzo ai popoli col cannone. E la Provvidenza commise anche questo nobile ufficio alla Francia, la quale, dopo di avere restaurato il potere temporale del Papa col valore dei proprii soldati, imprese a rassodarlo sul campo delle dottrine coll'ingegno de' suoi illustri pubblicisti. Prima del 1849, allora quando noi volevamo ricercare argomenti in difesa dei domini temporali della Santa Sede, ci conveniva ricorrere ai volumi del Suárez, del Bellarmino, del Mamacchi, del Muzzarelli, del Marchetti, del Zaccaria, ecc. Ora noi troviamo materia più che

(1) Dio salvò il Re di Napoli dalla bajonetta dell'assassino, e dagli agguati della diplomazia, e ne confuse gli spudorati nemici. Legg. *L'Etat de la question napolitaine d'après les documents officiels communiqués aux deux Chambres du Parlement britannique* par Jules Gondou. Paris, 1857.

sufficiente per discorrere questo tema, negli annali della Repubblica francese, sorta dalle barricate di febbraio. Nella storia delle rivoluzioni galliche, oltre le tre giornate di luglio, giornate di sangue e di tradimenti, v'hanno tre giornate veramente *gloriose*, che sono quelle del 18, del 19 e 20 di ottobre 1849, nelle quali, discutendosi i progetti di legge riguardanti i crediti chiesti per la spedizione romana, si dibattè la questione capitale del governo temporale del Papa, si riconobbe questa necessità sociale, non solo per la ragione religiosa, ma principalmente per la politica; ed alla vista del vuoto immenso, che avea lasciato la fuga di Pio IX da Roma, si sancì solennemente che il mondo, per vivere, avea bisogno del Papa, e che il Papa, per essere Pontefice indipendente, avea bisogno di essere indipendente sovrano di Roma.

Dopo il Congresso di Parigi, io mi diedi a rileggere da capo a fondo i discorsi pronunciati in Francia nelle tre giornate suddette, e fui gratamente sorpreso nel ritrovarvi una risposta perentoria a tutte le questioni insorte da poi sugli Stati del Pontefice. Qui vidi in primo luogo stabilita, come s'è già detto, la necessità del governo temporale del Papa, e chi l'ha stabilita non era un cappuccino, ma Adolfo Thiers in una sua relazione, che *una voce a sinistra*, diceva: *Ma codesto P'è un rapporto da cappuccino!* « E di vero, diceva Thiers, senza l'autorità del sovrano Pontefice l'unità cattolica si disciorrebbe; senza questa unità il cattolicesimo finirebbe sminzuzzato in sette, ed il mondo morale, di già sì fortemente scosso, sarebbe sconvolto dal fondo alla cima. Ora l'unità cattolica, che esige sommissione religiosa nelle nazioni cristiane, appena potrebbe sussistere, se il Pontefice, che ne è il depositario, non fosse nella maniera la più esplicita ed al tutto indipendente, se nel mezzo del paese, che i secoli gli hanno assegnato, che tutte le nazioni gli han mante-

nuto, si levasse un altro sovrano, principe o popolo non monta, a dettargli la legge. Pel Pontificato non ha altra maniera d'indipendenza che la sovranità: questo un interesse universale di suprema rilevanza innanzi a cui gli interessi particolari delle nazioni debbono tacere. Come negli Stati innanzi all'interesse pubblico tace il privato; così quell'universale interesse è che bastevole perchè le Potenze cattoliche abbiano il diritto di rimettere Pio IX sulla sua sedia pontificale (1) ».

Dopo la questione di principio, discutevansi nell'Assemblea francese tutte le altre questioni di fatto, e ai giorni nostri rinaquero, come se non se ne fosse parlato mai. I repubblicani attestarono concordemente la bontà del Pontefice Pio IX, approvarono il *manifesto* proprio pubblicato dal Papa dopo la sua ristorazione che formò ancora oggidì lo statuto fondamentale degli Stati Romani; dissero del quando dovesse cessare in Roma l'occupazione francese, toccarono del modo di tenersi nel consigliare il Papa, e della lettera di Napoleone ad Edgardo Ney, e dell'assurdità di pretendere che il governo pontificio accettasse il codice Napoleonico e dei fatti della Repubblica Romana, e della libertà che godevasi sotto quell'anarchia, e della secolarizzazione degli uffici, e dell'amnistia già data e da darsi, e dell'elemenza del nono Pio, e va dicendo. Io ammiro la disposizione divina, la quale fin dal 1849 preparava a Parigi i mezzi da respingere gli assalti del 1856, disponeva che i repubblicani anticipassero le risposte ai diplomatici. Ma non posso a meno di considerare con dolore, come la Repubblica francese fosse più benemerita della pace europea che il Congresso parigino con il posto dei rappresentanti delle primarie Potenze conservatrici d'Europa!

(1) Vedi *La questione Romana, discussa nell'Assemblea francese in ottobre del 1849*. Torino, 1849, tipografia Eredi Botta, pag. 33-3

Riservandomi a recitare molte delle cose dette nelle tre giornate dall'Assemblea francese quando sarò giunto all'ultimo periodo di questo mio lavoro, qui, come conclusione ai fatti discorsi finora, mi restringerò a ripetere l'eloquente pittura che il signor Thuriot de la Rosière faceva della Repubblica romana e della libertà che i Romani godevano in que' giorni nefasti.

« La libertà! Or si trovava in Roma libertà sotto il triumvirato? Ma se non ce n'era neppure l'ombra, io non basto ad intendere come potremmo essere incolpati d'averla distrutta. E per chi mai trovavasi in Roma libertà sotto la dominazione del Mazzini? Pel clero forse? Ma le chiese erano saccheggiate o certo spoglie, i beni del clero confiscati, e tutto ciò per decreti del governo inseriti nel *Monitore Romano*. Per le religiose forse? Ma esse erano espulse dai loro claustrì, e siccome i canonici di S. Giovanni Laterano, volendo naturalmente ottemperare agli ordini del Papa piuttosto che alle ingiunzioni del Mazzini, non avean concorso alle feste religiose di Pasqua, così il triumviro, giudicando per un decreto, che io ho qui in mano, che essi avean mancato alla maestà della Repubblica romana, condannavali all'ammenda di 120 piastre. La libertà si trovava forse per i grandi proprietari? Niente meno! I loro palazzi erano invasi, tolti via i cavalli, stese le mani sulle loro vetture, e fulminate pene gravissime contro coloro che ardissero sottrarre qualche cosa. Trovavasi forse libertà pel capitalisti? Ma come? Se fabbricavasi carta monetata con corso obbligatorio, se imponevansi imprestiti forzati, e finò si batteva moneta falsa. Vi era libertà per gli artisti almeno? Neppure! E si irrompeva per violenza nell'Accademia francese, se ne sperperavano gli alunni, talmente che fu somigliante a miracolo che essi potessero salvare qualche reliquia delle loro fatiche. Vi era libertà forse per gli stranieri? Ma no, e alcuni Belgi erano assaliti, bistrat-

tati, svaligiati, e il loro ambasciatore insiste a sente presso le autorità francesi per la punizione presunti autori di quegli attentati. Si godeva dai diplomatici? Questo neppure? E il sig. de L ci disse che egli dovette ricercare sicurezza dal rifuggendosi nel campo francese, e tre addetti all'asciata di Francia dovettero negoziare per otto affine di ottenere il permesso d'uscire di Roma, e do due di loro ne furono usciti, fur segno a due di moschetto diretti alla loro carrozza.

» Tutto questo potria bastare a convincere og restio intelletto, che la pretesa libertà era in so la più detestabile, la più insopportabile delle tirannide cioè dell'anarchia. Or vi sembra eg vi fosse libertà pei tanti che, agitati da sì ang timori, sfiduciati di ogni presidio, sospiravano in di sottrarsi ad un giogo che sì crudelmente li op va? Pensate! Eccovi un decreto che li dichiara *traditori della patria*; e se volete sapere che si dov aspettare somiglianti *traditori della patria*, eccov due parole dal triumviro: Ai difensori della Rep ca, questa largisce terre, ricchezze ed onori; agl ferenti l'infamia; e ai traditori la morte! Fors godevano libertà i possessori d'oggetti preziosi? L anche un decreto che li obbliga, sotto severissime a consegnare gli oggetti posseduti a non so che o bargelli del Comune, investiti del diritto di f site e perquisizioni domiciliarie, il qual diritto si citava con uno zelo così universale, che il trium medesimo pubblicò una serie di decreti per assie i cittadini, cioè a dire, per premunirli contro l tensioni dei visitatori di buona volontà. Crede Neppure per la guardia civica può dirsi che foss ertà. Io medesimo ho letto in una lettera di I che essa guardia, il dì innanzi all'entrata di Ga in Roma, voleva aprirne le porte ai Francesi, m

le fu dato; ed ho ragione di aggiustare fede alla narrazione, in quanto il *Condottiere* genovese, entrato appena, disarmò la guardia, le tolse i fucili a percossa col pretesto di loro sostituirne degli altri a scaglia; quindi, per un'astuzia consueta ai governi alquanto enfatici, visto che la guardia nazionale ha poca voglia di battersi, si pubblica un decreto portante, che essa, ardente di difendere la Repubblica, è in particolar guisa destinata a tutelare le case non rassicurate (s' intende dall'anarchia), per farla restare nei proprii quartieri coll'arma al braccio.

» Ne più liberi della guardia nazionale erano i reggimenti di linea. Ho contezza sicura che essi si erano associati con quella nel voto di accoglierci come amici; ed ho troppa ragione di crederlo, per essersi quella truppa rifiutata di tornare la terza volta al fuoco, pretestando il rifiuto della milizia cittadina. Infine la libertà non trovossi neppure per l'Armellini, a cui il collega Mazzini non consentì di trattare col generale Oudinot.

» Vi avea nondimeno una classe di uomini liberi in Roma, ed eranlo soprattutto Mazzini e Garibaldi; lo erano i *condottieri* di rivoluzioni, che portavano ferro e fiamma in casa altrui, che i nostri navigli avean raccolto a Genova, a Livorno ed in Sicilia, e che rifiutati da Venezia, si erano riuniti in Roma per pagarvi a colpi di fucile sui nostri soldati la protezione trovata sotto la nostra bandiera. Liberi erano eziandio i condannati, fatti uscire dalle prigioni, e che erano restituiti alla libertà civile per mano della libertà politica (1) ».

Ed eccovi ancora una volta dipinto in un'Assemblea repubblicana quel governo, che lord Palmerston osò nell'Assemblea britannica anteporre al governo pontifi-

(1) Vedi *La questione Romana*, discussa all'Assemblea Francese, ecc., pag. 451 e seg.

cio. È una bella gloria per la Francia d'averlo distrutto; è un beneficio che essa rese alla civiltà, alla libertà, all'umanità. « L'istoria racconterà, ci sia permesso di usare le belle parole di Carlo di Montalembert, il *fedele soldato della Chiesa*, come egli chiamava sè stesso (1), l'istoria racconterà che mille anni dopo Carlo Magno e cinquanta dopo Napoleone; mille anni dacchè Carlo Magno s'avea acquistato una gloria immortale col rafferma il potere pontificale, e cinquanta dacchè Napoleone, al fastigio della sua potenza e del suo prestigio, s'era eclissato per aver tentato di disfare l'opera del suo immortale predecessore; l'istoria racconterà che la Francia restò fedele alle sue tradizioni e sorda a provocazioni bieche ed odiose; essa dirà che 30,000 francesi, comandati dal degno figlio d'uno dei giganti delle nostre glorie imperiali, sciolsero dai patrii lidi per volare a ristabilire in Roma nella persona del Pontefice il diritto, l'equità, l'interesse europeo e francese; essa racconterà ciò che Pio IX stesso ha scritto in una lettera eucaristica al generale Oudinot: *Il trionfo delle armi francesi è stato trionfo riportato sui nemici dell'umana società*. Sì, questo sarà il pronunziato della storia; e sarà una delle glorie più belle onde fia redimita la Francia del secolo decimonono ».

CAPITOLO X.

Osservazioni sulle cose narrate, e conclusione
del secondo periodo.

Conchiudo questo secondo periodo delle vittorie di Pio IX, pago d'aver toccato per sommi capi le lotte che egli dovette sostenere colla demagogia, e la gloria che gli deriva dall'esserne stato vincitore. Noi abbiain

(1) Vedi Lettera di Carlo di Montalembert al Papa Pio IX sotto la data del 10 dicembre 1848.

visto di costa le une alle altre le beneficenze del Papa e le ingratitudini dei demagoghi. Il primo sparge sull'eterna città i suoi benefizi, la riempie d'allegrezza, la rende felice, laddove i secondi gettano per le sue vie il terrore, la miseria e l'assassinio. Vedemmo il Papa applaudito sempre dal popolo; applaudito nella gloria e nell'esilio, sulla piazza del Quirinale e dentro il padiglione provvisorio, che fu costretto di piantare a Gaeta. Gli applausi dei libertini cessarono, perchè non erano sinceri, ma adoperati come mezzo d'inganno per riuscire nel tristo intendimento. Di che ci vennero udite, con brutta contraddizione, quelle labbra medesime che aveano acclamato, imprecare, e a poco tempo di distanza partire dalla medesima bocca la benedizione e la maledizione. Ma per converso sincerissimi erano gli applausi del popolo al Papa, perchè il popolo ha gran bisogno d'un padre, onde Napoleone ebbe a dire, che se il Papa non fosse, bisognerebbe crearlo pel popolo (1). Il quale ne' giorni di rivoluzione sente sempre più la necessità di poter chiamare alcuno con questo dolce nome di Padre; giacchè allora appunto aumenta il numero de' suoi padroni, e diciamo pure tiranni, quando gli suonano più frequenti alle orecchie le parole di emancipazione e di libertà. Anzi, confrontando i fatti che noi abbiamo discusso nel primo e nel secondo periodo, questo si vede, che Pio IX. venne più applaudito in esilio che nella gloria. I suoi ammiratori furono sempre in grandissima copia, ma maggiori quando esulava nel regno di Napoli, che quando imperava trionfante in Roma. E questo è un fatto importantissimo, che vuol essere considerato. Gran cosa! Il Papato risplende più nell'ignominia della croce che nella gloria del Taborre!

(1) « Si le Pape n'avait pas existé il aurait fallu l'inventer. » Così Napoleone ripeteva a Sant' Elena.

Il Guicciardini, scorrendo nella sua storia di Giulio H, lo paragonava ad Anteo, di cui « hanno lasciato gli scrittori favolosi alla memoria dei posteri; che quante volte, domato dalle forze di Ercole, toccava la terra, tanto si dimostrava in lui maggior vigore. Il medesimo operavano le avversità nel Pontefice, che, quando pareva più depresso e più conculcato, risorgeva con l'animo più costante e più pertinace (1) ». Perdoniamo al Guicciardini il confronto mitologico, ma questo contiene una solennissima verità, e chi studia la storia del Papato, vede che le sue glorie, e diremmo quasi la sua potenza aumenta in ragione della forza degli assalti e della crudeltà delle persecuzioni. I Papi più grandi che tengano negli annali della Chiesa un luogo più risplendente, sono i Papi più perseguitati, a cominciare da S. Pietro crocifisso, scendendo fino al regnante Pontefice Pio IX. E Dio permette sempre queste persecuzioni quando vuole ridestare nel mondo i sentimenti della fede; onde noi vedemmo nei giorni della filosofia, che nulla credea, comparire Pio VI, e attirati gli sguardi dell'universale su questo Pontefice che pativa per Cristo, e come Cristo, di cui era Vicario, e nei giorni in cui tutto il mondo, pieno delle glorie del Conquistatore, pareva che non vi fosse grandezza migliore di quella che si acquista colla forza delle armi e col rumore delle battaglie, vedemmo sorgere Pio VII, e coll'esilio e colla prigionia oscurare le glorie del Corso, e togliere a lui la più gran parte di quella ammirazione che gli prodigavano le attonite popolazioni.

Nel 1846 molti anni di pace apparente avevano in certo modo intorpidito gli animi, e lo scetticismo francese ed il razionalismo germanico scalzavano a poco a poco i fondamenti della fede; quando la Provvidenza suscitò Pio IX, che attirasse gli sguardi sovra il Pa-

(1) Guicciardini, *Storia*, IX, 13.

pato, prima colle sue riforme e poi coi suoi dolori. Dicevasi spento il Papato, un'anticaglia la Santa Sede, e Roma presso a sciogliersi da sè. Conveniva far toccare con mano la sciocchezza della bestemmia, e mostrare che il Papato non invecchia e non muore mai. E fu visto anche da que' medesimi che sono di più corta veduta, o cercano di chiudere volontariamente gli occhi alla luce del vero. La parola del Papa trasse a sè il mondo, tanto quando egli sovvenne ai legittimi bisogni delle sue popolazioni, quanto allorchè fu vittima dell'ingratitudine dei figli beneficiati.

Nel discorrere questi due periodi, io mi son ristretto a citare semplicemente fatti, prevalendomi il più possibile delle parole altrui nell'esposizione dei fatti medesimi. Ricorro agli argomenti di fatto per due ragioni principali; la prima, perchè sono i più concludenti e non ammettono replica, la seconda perchè sono i più intelligibili ed adatti alla capacità volgare. I fatti del 1847 e 48 rendono glorioso Pio IX nel 1849, ed i fatti del 1849 difendono il 1848 e 47, giustificando tutto il suo governo negli anni posteriori alla restaurazione. Le riforme del Pontefice erano richieste dalla quiete presente e futura del Pontificato, dal bene della religione e dall'opinione generale sparsa in Europa. Produssero i seguenti vantaggi: mostrarono che i Papi non tiranneggiano, ma che, se resistono o concedono, nelle concessioni e nella resistenza non possono avere di mira nessun interesse dinastico, cessando il comando colla loro persona, ma si prefiggono unicamente il vantaggio delle popolazioni commesse al loro governo (1). Mostrarono inoltre che i rivoluzionari non si contentano mai, e sarà sempre impossibile guadagnarli coi favori, avendo l'animo tristo, irrequieto e desideroso soltanto di stragi

(1) Cons. *L'Eglise Romaine et la liberté, ou introduction historique à l'avènement de Pie IX* par J. Cénac-Moncaut, Paris, 1848.

e di rovine. Differirono queste riforme una catastrofe che era inevitabile, e che, avvenuta un anno prima, si saprebbe dire, umanamente parlando, a qual termine sarebbe riuscita; e finalmente strapparono a viva forza ai libertini medesimi di molte preziose confessioni, e noi oggidì possiamo loro gettare in faccia a propria vergogna, quali sono, ad esempio, e la bontà del Pontefice che regna, ed i vantaggi derivati all'Italia dal Ponteficato, e la stabilità della Chiesa, e la legittimità del governo temporale dei Pontefici, e via via.

Le scelleratezze della repubblica non furono già conseguenza delle riforme, imperocchè sarebbero avvenute egualmente qualora Pio IX non avesse esordito con esse. Era da molto tempo che la rivoluzione cospirava contro il Papato. Le tradizioni del 1796 sussistevano ancora cinquant'anni dopo, in quella guisa che sussistono oggidì tutti i principii della rivoluzione francese per colpa principalmente dei governi. Nel 1831 e nel 1845 si rinnovarono contro il Pontificato Romano gli assalti del Direttorio, come furono rinnovati e invocati nel 1856 dai plenipotenziari Sardi nel Congresso di Parigi. Ma quegli attentati che fallirono, e ai giorni nostri, e nel 1831, e nel 1845, non doveano cadere a vuoto nel 1848, giacchè in quell'anno Iddio avea sciolto il dragone, dandogli podestà contra i re per loro insegnamento. Le riforme di Pio IX, come ho già detto, e mi giova ripeterlo, procrastinarono d'un anno la tempesta. Se il Papa l'avesse aspettata colle mani alla cintola, non sarebbe stato colto un anno prima, e noi non avremmo potuto registrare a gloria del Pontificato, nè l'alacrità con cui accorsero a Gaeta Francia, Austria, e Spagna, nè i bei discorsi dei Parlamenti europei, nè forse tutte quelle solenni dimostrazioni che vennero a Pio IX dall'orbe cattolico.

Il governo temporale del Papa, nel millennio di vita gloriosa che contava, dovea avere in certo modo un

nuova sanzione. E poichè tanto parlavasi di autorità popolare, riponendo nelle masse la sovranità, volle la provvidenza di Dio, che il popolo cristiano venisse a sottoscrivere le antiche donazioni dei Principi. Nel 1849 il governo temporale del Papa fu confermato dai successori di quegli imperanti che l'avevano stabilito, e l'universo appose la sua firma alla grande donazione. La repubblica romana non voluta riconoscere da nessun governo di qualsivisse forma o pensare in religione e in politica, Pio IX ristabilito in Roma dagli eserciti cattolici, plaudente il mondo, ecco il fatto capitale dei tempi nostri, il sigillo apposto al dominio temporale del Papa, che rende omai più ridicoli che empì coloro che si attendano ancora di rimetterlo in questione.

E inoltre c'era una prova da fare. Tutti, Italiani e forestieri, parlano di questa Roma, della sua grandezza antica, e di quello che dicono suo presente scadimento; e van susurrando in ogni paese che il malanno deriva dal dominio temporale del Papa. Or bene, conveniva provare, che cosa Roma sarebbe senza il Romano Pontefice. Lo sperimento era già stato fatto fin dai tempi di Cola da Rienzi. Tutta Italia a quei di trovavasi piena di movimento e di vita, tutti gli Stati, tutti i Principati attorno a Roma, sfavillavano di un'attività maravigliosa. E Roma che cosa fu nei quattordici lustri, che i Papi assenti da lei le lasciavano libero il campo di esplicare tutte quante le sue forze? Roma cadeva come corpo morto cade; Roma vide crescere l'erba nelle sue vie, il numero dei suoi abitanti decrebbe immensamente; e il popolo romano, secondo un detto ricevuto nelle tradizioni, piangeva i suoi settant'anni di cattività. L'esperimento si rinnovò nei giorni di Mazzini: uscì il Papa da Roma, v'entrarono i masnadieri, vi regnò la desolazione e il delitto, la popolazione minui di parecchie migliaia di cittadini, o morti, o

fuggiti (1); nulla si fece di buono, molto si distrusse, e fu una sorte per Roma, che quello stato di cose durasse pochi mesi, se no essa correva rischio di non riaversi mai più. Tant'è: Roma è fatta pel Papa, come Gerusalemme era fatta pel tempio; e poichè, distrutto il tempio, non rimase più pietra sopra pietra della città deicida; così, quel giorno che il Papa abbandonasse definitivamente Roma, non resterebbero più di quella grande città che le gloriose memorie.

Pio IX ristabilito in Roma, imprese a ristorare la cosa pubblica. Vorremmo vedere quei politici che denigrano l'amministrazione clericale, come dicono per ischernò, vorremmo vederli ripigliare le redini d'uno Stato gettato nell'estrema rovina dalla demagogia, saccheggiato nell'erario, sconvolto nell'amministrazione, guasto per un numero senza numero di delitti! I Palmerston e i Cavour in questo caso sarebbero al certo meno clementi del Pontefice, e meno felici dei chierici. Non la perdonerebbero nè a leggi d'assedio, nè a giu-

(1) Nel 1848 gli abitanti di Roma erano 179,000, e nel 1849 soli 166,744 (V. *Statistica dei nati, morti e viventi dalla Pasqua del 1800, fino a tutto il 1855*, nelle *Notizie per l'anno 1856*. Roma, 1856, pag. 478). Al cominciare del secolo XVIII Roma contava 138,000 abitanti, ed al finire, e precisamente nel 1796, ne conteneva 165,000. L'invasione francese, di Roma, capitale dell'universo, fece una città di provincia; il mancar della Corte papale, l'esilio del Sommo Pontefice Pio VII, e le grandi sventure che lo seguirono, ridussero la popolazione a 123,000 anime, nel 1809 (Vedi de Tournon, *Etudes statistiques sur Rome*, etc. Paris, 1831, tomo I, pag. 237). Ma, restituito il Pontefice alla sua Sede, la popolazione crebbe rapidamente, e nel 1820 era di 135,046, e nel 1830 di 147,335 (Vedi Morichini, *Degli istituti di pubblica carità*, ecc. Roma, 1842, vol. I, pag. 5). Nel 1855 la popolazione romana da 166,744 che era sotto Mazzini, trovavasi già aumentata a 177,461, e nel 1856 a 178,793. Abbiamo toccato del tempo in cui i Papi furono in Avignone. Ebbene, cosa incredibile! Nel 1377, al ritorno del Pontefice Gregorio XI, Roma contava, secondo il Cantellieri, sole 17,000 anime. Da quel tempo però la popolazione cominciò a risorgere, e Leone X, che fu Papa dal 1513 al 1522, la rid giungere a 50,000. Della statistica della popolazione degli Stati Pontifici discorrerò di proposito nel quarto periodo.

mie economiche, nè a corti marziali. Forse che tralasciarono di ricorrervi nei momenti del pericolo? Ben dimostrano replicate volte di sentire potentemente il diritto e l'istinto della propria conservazione. In Piemonte, esemplargrazia, preti e frati sono avuti dai ministri in conto di nemici. E che non fanno per tagliar loro i nervi? Il governo del Papa ha egli fatto altrettanto contro i demagoghi? Eppure questi son rei per confessione universale, mentre quelli sono innocentissimi, e beneficiano quei medesimi, dai quali si veggono perseguitati. Ebbene il Papa ha mai spogliato dei proprii averi coloro che lo spogliarono del suo regno? Che cosa ha loro confiscato o incamerato? Li ha sostenuti per mesi e mesi in prigione quando erano innocenti? Ha evocato contro a loro i noti rimedi economici, facendo economia di giustizia? Li ha forse messi fuori della legge? Nulla di tutto ciò.

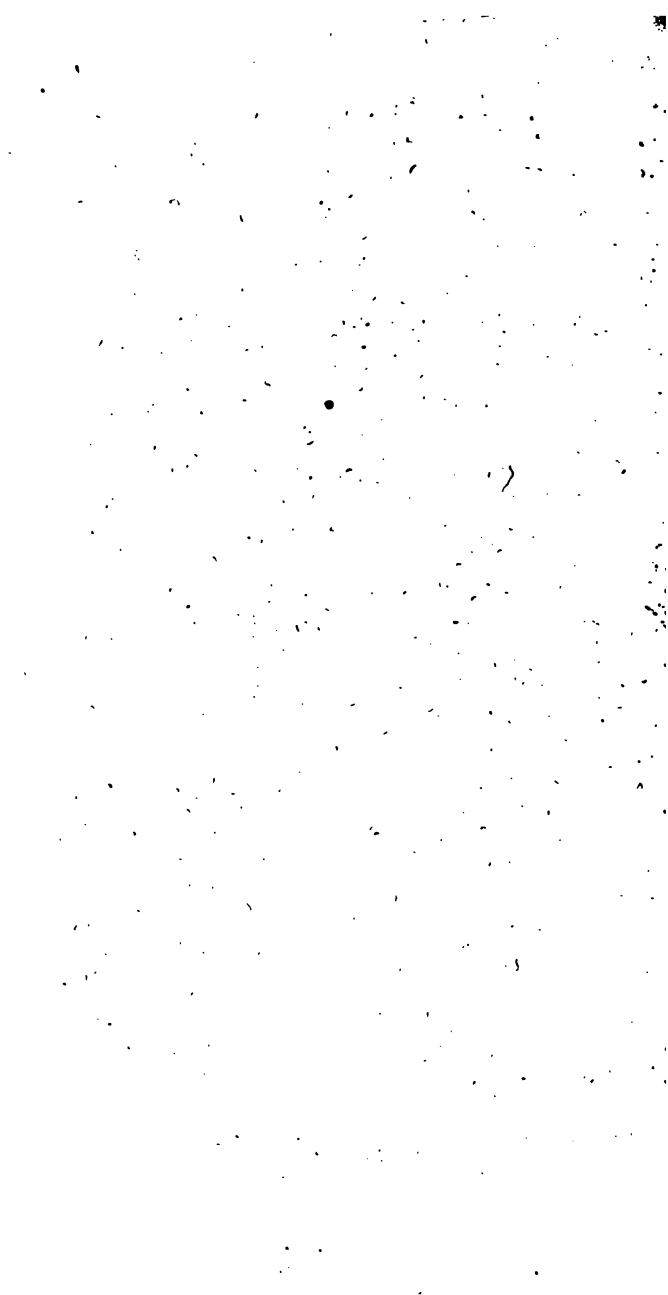
Noi vedremo a suo luogo con quanta bontà si comportasse Pio IX reduce in Roma. Salito sul trono, la prima parola che gli uscisse di bocca, fu il perdono, e colla parola del perdono in sulle labbra riacquistò il dominio dell'eterna città. Egli può salutarsi *bonus et pacificus Pontifex*, come Bossuet chiamava Innocenzo XII. I repubblicani a chi dissero la parola di pace, a chi mai accordarono il perdono? Forse ai preti macellati a S. Callisto? O ai Gesuiti gettati nel Tevere? Forse al ministro Rossi sgozzato, o al Papa, contro il cui palazzo puntarono i cannoni? O ai ricchi ed ai nobili, de' quali incendiarono e devastarono le ville? O al popolo, che tassarono con imposte disorbitanti ed imprestiti forzati? Non perdonarono a' chierici, cerchi a morte e obbligati a fuggire; non ai costituzionali, che, testimonia lo stesso Farini, erano in ogni peggior guisa maltrattati ed avviliti; non a' Francesi, che ingiuriarono e cercarono trarre ne' loro trabocchetti: in una parola non perdonarono a nessuno, essi che sì generosamente erano stati perdonati!

Questo dobbiam tenere bene stampato in mente. In sostanza sono i buoni che perdonano ai loro nemici, e i tristi non perdonano che ai cospiratori, da cui attendono aiuto, e talvolta nemmeno ai cospiratori! Non si lesse mai nella storia che gli uomini della rivoluzione, saliti al potere, usassero quella clemenza, che prima si caldamente raccomandavano, mentre la loro elevazione fu sempre controssegnata da crudeltà, da esilii, da proscrizioni. Eppure, pesate bene le cose, hanno meno da temere le conseguenze della clemenza i tristi che i buoni. Avvegnachè questi accordino le amnistie a gente spregiura, rotta al delitto, che non ha il ritegno della coscienza, e invece quelli l'accorderebbero a chi ama la pace, odia i rovesci ed abborre dal sangue. I primi avrebbero ragione di sospettare nuove trame e temere di coloro, pei quali è buono ogni mezzo che meni all'intento; mentre i secondi potrebbero vivere tranquilli, che non saranno mai altrimenti oppugnati che secondo le norme della giustizia e colle armi del galantuomo. Eppure noi veggiamo a' fatti, che le cose procedono al rovescio; veggiamo i rigori nelle rivoluzioni, e il perdono nelle ristorazioni.

La ristorazione di Pio IX sarebbe stata assai più pronta, più pacifica, più clemente, senza le opposizioni di que' ministri, i quali, o essi stessi ne insultarono il governo, o permisero che fosse impunemente insultato. Nel che ha grandissima colpa l'Inghilterra e il Piemonte, i quali, dimentichi delle cose proprie, invece di attendere a sè stessi ed emendare i proprii difetti, s'introdussero nella casa del Papa, pretendendo di dargli lezioni di buona politica. Noi possiamo servirci su questo proposito delle parole che scriveva Giòberti nel 1846 contro coloro, che in un altro senso disapprovavano il Papa e pretendevano dargli consigli d'un genere diverso. I plenipotenziari d'Inghilterra e di Francia, possiamo dire, ci ricordano l'insolenza degli antichi Taren-

, che vollero imporre ai Romani la pace con Sannone, e la replica del console Papirio, che, ridendosi della proposta, alla presenza degli ambasciatori fece suonare l'attaglia (4). Non minore è la temerità e l'illusione di chi vuol dar legge a Roma e al Papa ne' suoi Stati, credendo che perbiandolo perchè attende a rendere felici i suoi sudditi. Questo o quel governo è padrone di rendersi popolare, perseguitando la religione, sprezzabile, collegandosi co' forestieri, e ridicolo, lasciandosi aggirare dai diplomatici; ma s'inganna, se crede i Romani acconci a credere gli oracoli della religione, della politica e della dignità patria dalla bocca di profani interpreti, anzichè da quella di Pio. Il conte di Cavour faccia pure attenzione alle parole del comun Padre, e si rida delle sue pronunziate in Vaticano, ma sappia che Roma ha come cervici assai più superbe che quelle de' nostri padri. Il padre Tevere, che corse in addietro sì altero, è ancor divenuto tributario nè del Po, nè del Tanaro, e se altrove le schiattè imbastardiscono, in Roma non sempre i successori di Gregorio, d'Alessandro III e Ildebrando.

Macchiavelli, *Discors.* II, 2. — Tito Livio, IX, 44. — Gioberti, *Moderno*, capit. duodecimo, tomo IV. Torino, 1848, pag. 441.



PERIODO TERZO.

PIO IX VINCITORE DELL'ERESIA

CAPITOLO I.

Pio IX e l'Irlanda;
lo Stato Pontificio e la fame in Inghilterra ed in Francia.

Osserviamo rapidamente gli atti di Pio IX per ridurre sul buon sentiero i fratelli erranti, ed enumeriamo le vittorie da questo grande Pontefice conseguite contro l'eresia nel primo decennio del suo pontificato. Intorno al che ci sbrigheremo con pochi cenni, riservando al futuro storico della Chiesa di dare a questo tema quella maggiore estensione che richiede, essendo nostro intendimento di enumerare appena i fatti, perchè il lettore possa avere un'idea della mente e del cuore del regnante Pontefice, ed ammirare nel loro insieme le opere sue.

L'eresia si può ridurre ad un'opposizione al Papa. Essa assume diversi aspetti, percorre ora una e ora un'altra strada, ma non mira che ad assaltare la Santa Sede, e le sette, disunte fra loro, disunte in sè stesse, si riuniscono in un punto solo, nell'odio contro di Roma, portando scritto: come ebbe a dire Giuseppe de Maistre, sulla propria bandiera: « *Tout ennemi de Rome est mon ami* (1) ». Perciò Claudio Buchanan, dottore

(1) *Du Pape*, libro IV, capitolo I. *Del Papa nelle sue relazioni colle Chiese dette scismatiche.*

di teologia inglese, proponeva alla Chiesa anglicana di confederarsi nell'India colla Chiesa siriana per quest'unica ragione, che *essa rigettava la supremazia del Papa!* (1).

Pio IX, appena giunto al Pontificato, pubblicò un giubileo universale colle sue Lettere Apostoliche del 20 di novembre 1846, ben sapendo *in quante difficoltà versasse di tempi e di cose*, affine di allontanare colla preghiera le nascoste insidie contro il gregge di Cristo, e comporre con buon esito i negozi della Chiesa Cattolica. Era quello un forbiere le armi, e prepararsi alla battaglia.

Il 25 di marzo del 1847, intenerito pei patimenti della povera Irlanda, vittima delle soperchierie dell'eterodossa Inghilterra, invocava in suo favore preghiere e soccorsi pecuniari, imitando gli esempi della Chiesa primitiva, che solea trasmettere da Roma ai cristiani indigenti ed afflitti conforti e sovvenzioni (2). Così il Papa Pio IX, nel 1847, sovveniva alle necessità dell'Irlanda, e nel 1849 Pio IX stesso, esule in terra altrui, spogliato dei proprii beni, riceveva dagli Irlandesi l'obolo di S. Pietro. Notate, sublime corrispondenza di carità! « Io mando, scrivevagli il Vescovo di Meath al Rettore del Collegio irlandese in Roma, il denaro raccolto affinchè sia posto a' piedi di Vostra Santità in nome mio e di questo clero e di questo popolo. La povertà

(1) Vedi *Christian Researches in Asia, by the R. Claudius Buchanan D. D.* London, 1812, da pag. 285 a 287.

(2) Vedi Eusebio, *Storia Ecclesiastica*, libro IV, cap. 23, dove si racconta come Dionisio, Vescovo di Corinto, scrivesse una lettera a Sotero, Romano Pontefice, nella quale dicea: che fin dall'esordio della religione la Romana Chiesa era solita di trasmettere ai Cristiani i sussidi della vita, costume che venne continuato dal beato Vescovo Sotero. Nello stesso Eusebio, libro VII, cap. 5, si parla di Dionigi, Vescovo d'Alessandria, il quale aveva scritto una lettera a Stefano I, Papa, che aveva mandato sussidi alla provincia di Siria. V'ha anche una lettera di S. Basilio a Damaso, Papa, che parla di sussidi spediti da Dionigi, Pontefice alla Chiesa di Cesarea.

nostra e le gravissime calamità, che già da tanto tempo affliggono questo paese a motivo della professione della vera Fede, ed alle quali la fame e la peste negli ultimi anni misero il colmo; furono la cagione per cui non riuscisse più abbondante la cerca e corrispondente a quell'ardentissimo desiderio di giovarvi, onde siamo tutti, come è ben giusto, animati. Preghiamo però Vostra Santità di voler considerare questa oblazione come pegno e documento del devotissimo ed ossequiosissimo animo nostro verso di Voi e di S. Pietro. L'offerta invero è piccola e indegna di Voi, ma il nostro Salvatore non sprezzò l'obolo che gli venne dalla vedova, e l'Apostolo Paolo ebbe in gran conto e fu lietissimo dei regaluzzi della Chiesa di Filippi, che era la più povera di tutte (1).

E Pio IX due anni prima avea scritto a tutti i Patriarchi, Primate, Arcivescovi e Vescovi: « Caldamente raccomandiamo alla vostra carità, venerabili Fratelli, di eccitare colle vostre esortazioni il popolo soggetto alla vostra giurisdizione, affinchè voglia con larghe elemosine sollevare la nazione irlandese. Non avete bisogno che vi significhiamo la virtù dell'elemosina, e i bei frutti che nascono da quella per impetrare la clemenza di Dio ottimo massimo. Dai Santi Padri della Chiesa, e principalmente da San Leone Magno, in molti de' suoi sermoni, ricaverete le lodi delle elemosine dottamente e sapientemente espresse. Avete pure la bella lettera di S. Cipriano martire, Vescovo di Cartagine, scritta ai Vescovi della Numidia, la quale racchiude un chia-

(1) Nello stesso senso scrissero al Papa, mandandogli sussidi, Giovanni Keating, Vescovo di Ferns, col suo Clero e Popolo, e Tommaso Fenn, Vescovo di Killala, Bartolommeo Roche, vicario generale della Diocesi di Galway diceva a Pio IX: *Incola Galviensis fame, pestilentia et multis ærumnis confracti graviter dolent quod in hocce tempore tribulationis S. S. nullum aliud solatium afferre valeant, præter preces humillimus quas quotidie ad Omnipotentem Deum undant*. (Vedi l'Orbe Cattolico a Pio IX.)

rissimo attestato dello zelo particolare, con cui il polo commesso alle sue cure, sovveniva con buona pia di elemosine ai cristiani bisognosi d'aiuto. Con queste e con altre istruzioni voi farete in guisa che i veri dell'Irlanda, de' quali parliamo, vengano largamente sussidiati ».

Quanto è tenero questo scambio d'affetti, e quella sollecitudine, prima del padre pei figli, e poi dei figli pel padre! Esempi così sublimi non si trovano altro che nella storia di nostra Santa Chiesa, e gli eterodossi ancora oggidì, guardando a noi, sono costretti ad esclamare, a similitudine dei gentili ai tempi di Tertulliano: *Vedete come si amano!*

E questo fatto mi porge il destro di dire alcune cose dell'Irlanda e delle sue condizioni, per far vedere come Pio IX, beneficeando gli Irlandesi, muovesse guerra all'eresia, e preparasse una risposta a quei protestanti che ipocritamente avrebbero più tardi deplorato la condizione de' sudditi pontificii. Quando gli uomini di Stato dell'Inghilterra nel 1836 si occuparono delle cose d'Italia e di Roma, e i giornali britannici predicavano l'intervento nello Stato Romano, il *Weekly Telegraph* di Dublino sorse chiedendo: « Poichè i giornali di Londra eccitano ad immischiarsi nelle faccende delle nazioni straniere, perchè i giornali francesi ed austriaci non eccitano i loro governi ad intervenire per migliorare la condizione dell'Irlanda, liberandola dal flagello che pesa sopra di lei, la Chiesa protestante? ». L'intervento sarebbe stato molto più ragionevole. « Giustamente mai verun popolo sulla terra fu trattato così crudemente, così bassamente, così ingiustamente come il popolo irlandese dal governo inglese ». È una sentenza di Daniele O'Connell stampata in Londra nel 1843 (

(4) Vedi *L'Irlande et les Irlandais, mémoire de Daniel O'Connell; traduit de l'Anglais, ecc.* Lyon, 1843.

L'Irlanda, una volta così prospera e felice, ora geme nell'estrema miseria. Nel 1841 contava 8,175,124 abitanti, e nel 1851 questa cifra era discesa a 6,515,794. In dieci anni una diminuzione di 1,659,230 ab., cioè del 20 per cento. Nel Connaught la diminuzione della popolazione era stata anche del 28 per cento; e del 30 per cento nella contea di Roscommon. Un tal fatto deriva dall'estrema miseria, in cui geme il paese, e dall'emigrazione continua degli Irlandesi (1).

(1) Le miserie sempre crescenti della popolazione irlandese, e la speranza di miglior fortuna nel Canada, negli Stati Uniti e nell'Australia, disabitano a poco a poco il paese con incessabili migrazioni. Famiglie intere si danno anni ed anni a duri lavori, sfamandosi con un tozzo di pane, o a dir meglio, con patate, per isparagnare quel poco che è richiesto ad imbarcare l'un di loro, il figlio od il fratello, per l'America o l'Australia. E questi, stabilitosi colà, alla sua volta rimanda in Irlanda gli stentati risparmi per sostenere la tapina famiglia: Altri che possono, e cui non rattiene il dolce amore del suolo natio, emigrano con tutti i loro: e vanno a far fruttare sopra un suolo più libero e più fecondo i tenui capitali che vi trasportano e la vigoria delle loro braccia. Il governo non solo non si oppone a questo disertarsi che fa l'Irlanda, ma si ne gode, e forse di soppiatto la promove; poichè se disabita l'isola di cattolici, l'abita di protestanti. Se le cose prosiegua ancora molti anni su quest'andare, non è inverisimile quello che temono e rimpiangono molti buoni cattolici, teneri ugualmente della religione e della patria, che cioè l'Irlanda diventi terra protestante non meno dell'Inghilterra e della Scozia.

Tutti sanno che la popolazione cattolica d'Irlanda non oltrepassa, o di pochissimo, i sei milioni. Ora vedasi con che proporzione spaventosa questi milioni vadano d'anno in anno diradandosi e dileguandosi. Le statistiche della emigrazione ci dicono che dall'anno 1840 al 1845 la media degli emigranti usciti dai porti britannici (e fra questi il maggior numero sono Irlandesi) era di 93,179. Cogli anni questo numero andò crescendo, si fece prima doppio, e nel cinquantuno si triplicò, essendo usciti in quell'anno più di 300 mila trasmigratori dai medesimi porti. In quest'anno, secondo le presenti probabilità, ne partiranno 500 mila, ed il movimento della trasmigrazione si calcola ora di 40 mila per settimana. Se questo moto non ristagna, e molto più se continua a crescere, come va facendo, in capo ai dieci anni quasi tutta l'Irlanda cattolica sarà trapiantata al di là dei mari, sulle terre vastissime dell'Unione, nella California, nell'Australia, nella nuova Irlanda, dove sovrabbonda lo spazio, e la natura semina nelle viscere della terra ogni

La maggior parte di questa popolazione è povera, e gli operai adoperati nelle fabbriche di tela nell'Ulster, sono quelli soli che hanno da vivere. Tre quarti degli Irlandesi abitano meschine capanne. I villici lavorano pei signori inglesi, soli proprietari, e non ricevono per isipendio del proprio lavoro che il godimento di una meschina capanna con un po' di terreno dell'estensione di tre o quattro pertiche, dove seminano patate per isfamarsi. In pagamento di questa capanna e di questo terreno, l'Irlandese è obbligato di dare cento e tante volte cencinquanta giornate di lavoro!

Una nazionalità oppressa, una religione, la sola vera religione, perseguitata, ecco lo stato dell'Irlanda. Il flagello della Chiesa protestante pesa terribile su quei poveri cattolici, i quali sono obbligati di pagare grassamente i ministri della Chiesa anglicana. Cinque mila anglicani vivono appena in tutta l'Irlanda, eppure essa deve mantenere un clero anglicano, composto di ben 1,700 individui! Sono quasi 18 milioni che l'Irlanda dee sborsare pel culto protestante. Il decano di Raphoe tocca uno stipendio di 37 mila franchi; il gran cantore di Lismore 11 mila franchi; l'arcidiacono di Meath 18 mila franchi; e non v'ha un solo protestante irlandese commesso alle loro cure! Intanto il ministro ingrassa, e il popolano muore di fame. Agar, vescovo anglicano di Cashel, lasciava alla sua morte dieci milioni; sette ne lasciava Stuard, vescovo d'Armagh; sei Corter, vescovo di Clogher; tredici Fowler, vescovo di Dublino (1).

maniera d'inesauribili tesori. Ma è da ricordare che coi popoli migra pure il lavoro, l'industria, la civiltà, la potenza, e l'Inghilterra, a cui non è discaro lo sgravarsi di moltitudini, che il reggimento tirannico fece talora irrequiete e turbolente, va con ciò dissanguando il suo gran corpo, e creando in lontane piaggie nazioni rivali, emule della sua gloria, e forse col tempo distruggitrici della sua dominazione.

(1) Queste cifre sono tolte da documenti presentati alla Camera de' Comuni nella tornata dell'11 di giugno 1844. Da questi medesimi do-

E i protestanti, se pensano a sfamare l'Irlanda, si è unicamente affine di pervertirla, facendo essi vil traffico delle coscienze de' poveri coll'offerir loro, come prezzo d'un tozzo di pane e d'un cencio d'abito, il rinnegare. Con tre o quattro ghinee al mese, scrivea l'Arcivescovo primate di tutta l'Irlanda all'*Univers* di Parigi, si guadagnano delle persone impronte, audaci, scaltrissime, che s'introducono dappertutto, ed in pubblico od in privato arringano i poverelli cattolici, terminando sempre coll'epifonema: *sii dei nostri, ed avrai denari a ufo*. Nell'isola deserta di Achill v'han parecchi poveri cattolici ridotti più volte all'anno all'estremità. Invano nel 1852 erano stati tentati da *un caritatevole ministro* di vendere la propria fede, chè essi hanno scelto d'essere piuttosto affamati che protestanti. Allora sapete a quale arte ricorse quel tristo? Pensò almeno di adescarli a trasgredire i preeetti della Chiesa Cattolica con

ementi io levo i redditi della Chiesa anglicana in Irlanda, il *flagello* della nazione!

Arcivescovati e Vescovati	L. st. 151,127	—	Fr. 3,778,175
Decanati e prebende	34,481	—	862,025
Piccoli canonicati e vicari	40,525	—	263,125
Decime parrocchiali	486,785	—	12,169,625
Decime episcopali	9,515	—	237,875
Decime di dignitari	24,360	—	609,000

Tot. L. st. 716,793 — Fr. 17,919,825

L'Irlanda è aggravata da 1556 cure, delle quali

10 hanno un reddito an-

nno di	L. st. 2,000 a 2,600	—	Fr. 50,000 a 65,000
20	1,500 a 2,000	—	37,500 a 50,000
23	1,200 a 1,500	—	30,000 a 37,500
48	1,000 a 1,200	—	25,000 a 30,000
74	800 a 1,000	—	20,000 a 25,000
143	600 a 800	—	15,000 a 20,000

Su 2,334 parrocchie, 155 non hanno nè chiesa, nè un solo abitante protestante. — 895 parrocchie hanno meno di 50 protestanti tra uomini, donne e fanciulli. — Dicasi lo stesso di 1,385 benefici. — Su 390 prelati e prebendati, 57 non hanno nulla da fare, e 96 godono semplici sinecure.

fare distribuire, il solo venerdì e sabato, cibi di carne. Ma, viva l'Irlanda!, i più, intesone il reo fine, rifiutarono con isdegno l'offerta insidiosa. Per premunirsi contro siffatte arti, gli Irlandesi aggregaronsi insieme in una gran società di difesa; e non tardarono a rivolgere il pensiero all'isola di Achill. Qui comperarono l'area per costruirvi una chiesuola e una scoletta, e vi avean preparato i materiali, quando i protestanti impadronironsi a forza di questi, e fu mestieri intervenire la pubblica autorità per obbligarli alla restituzione. Le quali soperchierie agli Irlandesi s'usano di sovente, e se con tanta baldanza nel suolo nativo, pensate quando ne sono usciti! I loro patimenti nella Scozia, nel Galles e nell'Inghilterra, chi legge un qualunque giornale inglese, li sa a mente. Racconterò un fatto solo. Nel dicembre del 1851 un centinaio circa d'operai irlandesi lavorava sullo stradale per le rotaie di ferro di Southwark. Eccoti il sabato venir tutte in arme le altre opere, parte artieri gallesi, parte inglesi, e volerli respingere e cacciarli dal lavoro. Còlti gli Irlandesi alla sprovvista si ritrassero, e il lunedì seguente si veggano nuovamente attaccati, e, sopraffatti dal maggior numero, sono costretti a lasciar quel luogo per andar altrove a mendicar più disprezzo e maltrattamento che pane.

Ecco adunque l'Irlanda sotto il governo dell'Inghilterra! Spogliata dei proprii beni, insidiata nella sua fede, perseguitata in casa e fuori, costretta a soldare l'eresia col sudore della propria fronte, stringe il cuore al solo pensare quanto ha sofferto, quanto soffre e dovrà ancora soffrire! Con molta ragione in *Tablet*, nel maggio del 1856, invocava una lega dei diversi Stati d'Europa contro gli Inglesi. E fino a quando dovrà loro essere permesso di trattare un popolo come un gregge di pecore? Chi osa fare il giudice, il censore, il dottore degli altri governi; chi ha la tracotanza, come ben os-

servava nel Parlamento inglese il signor Sidney Herbert, e l'infelice passione d'immischiarsi negli affari altrui (1); chi istruisce il processo contro tutti i troni e contro tutti i popoli, è bene sappia una volta che le rappresaglie sono possibili e terribili!

Fa stordire come gli Inglesi, i quali sono causa dei patimenti dell'Irlanda, poi pensino ai Romani, e ne sentano compassione. Ipocrisia solennissima! Per ribattere tanta audacia pare a me che si potrebbe mandare a *John Bull* una copia dell'Enciclica *Prædecessores nostros*, del 25 di marzo 1847, affinchè ben se la leggesse e meditasse. Qui vedrebbe che quel Papa, che si spaccia come un despota, rivolse gli occhi agli Irlandesi, che vivono sotto il felicissimo governo dell'Inghilterra, e li ritrovò in *per magna rei frumentariæ inopia, atque in cæterarum rerum ad alimenta suppeditanda spectantium caritate versari*; onde, mosso a compassione, e memore degli esempi de' suoi predecessori, che cosa fece questo Papa? Raccomandò subito elemosine al Clero, al popolo romano, ed a quanti si trovavano in Roma, in favore degli Irlandesi; e mandò ai medesimi le somme raccolte. Pio IX non prese a fare un discorso inconcludente sui mali dell'Irlanda; non rivede le buccie all'Inghilterra che la tortura, non imitò nè Palmerston, nè Gladstone, nè Russell, nè gli altri oratori britannici, che nel 1856 piansero sulla sorte dei Romani senza dar loro un soldo; ma per contrario, lontanissimo dall'incitare le popolazioni contro il proprio governo, si tenne pago a compatire gli infelici, apprestando e procacciando loro soccorso. Se il Papa nel 1847, quando l'Irlanda più che mai pativa, avesse detto degli Inglesi, che la tengono in ischiavitù, un centesimo di ciò che taluni di loro dissero contro il Papa recentemente pei sup-

(1) Nella tornata del 6 di maggio del 1856.

posti patimenti de' Romani, milord Palmerston, quante lagnanze ne avreste mosso voi? Ebbene, vedete che differenza corre tra l'eresia ed il Papato; la prima suscita le passioni, il secondo le calma e le infrena; quella semina la discordia ed accresce i dolori, questo li allevia coi soccorsi e coi conforti della religione; l'una si vendica e vive d'odio, e si pasce di gelosia, e l'altro perdona, consola, beneficia. Oh! se un rappresentante del governo pontificio si fosse ritrovato al Congresso di Parigi, avrebbe potuto rispondere così alle nenie di lord Clarendon ed ai suoi piagnistei sulla condizione dei Romani: « Milord, i Romani moderni più non sono conquistatori, ma sono felici. La sentenza uscì da Voltaire. È già da buon tempo che voi regalate all'Italia grandi paroloni. Questi Italiani, che voi compatite, diedero ai vostri sudditi pane per isfamarsi. Quando mai la vostra graziosa Regina stimò di raccomandare elemosine per sovvenire ai sudditi del Papa? Essi non ebbero mai bisogno della vostra carità. Il signor Carlo Mac-Falarne, membro zelante della Chiesa Scozzese dopo aver visitato gli Stati Romani li trovò *in una condizione di prosperità senza esempio*. Il Corrispondente del *Times* gli scrivea da Bologna che gli agricoltori degli Stati Pontificii *erano felici e ben nutriti* e da Ferrara che l'Inghilterra dovrebbe imitare il Papa (1). Gli Irlandesi, che vivono della libertà e civiltà vostra, abbisognarono del pane degli Italiani, e ne abbisognarono pel despotismo, per le angherie e per le turpitudini del vostro governo. Dunque pensate dapprima a voi, riformate l'Irlanda, liberatela dal giogo che le pesa sul collo, e poi rivolgerete le vostre cure ai Romani. Per ora è troppo irragionevole che voi vi pigliate tanto a cuore lo stato di coloro che sono così

(1) *The Times*, 2 e 3 febbrajo 1850.

poco infelici da avere per vivere ottimamente da sè, e da sostenere ancora colle elemosine i popoli governati da lord Palmerston! » (1).

La quale risposta sottosopra potea essere data al conte Walewski che nel Congresso di Parigi trovava qualche cosa di *anormale* negli Stati Pontificii. I risultati dell'ultimo censimento quinquennale in Francia rivelarono fatti che mettono spavento. Pei soli anni del 1854 e 1855 vi fu una mortalità eccezionale di 361,000, di cui 74,000 nel 1854, e 80,000 nel 1855, che figura sotto la lugubre denominazione di morti *risultanti dalla carestia*, o senza eufemismo *morti di fame!* (2).

Per compiere questo argomento, a maniera di appendice, metteremo sotto gli occhi del lettore un quadro della miseria spaventosa di Londra tratto da una relazione ufficiale del dottore Letheby incaricato dai commissari ufficiali di visitare i condotti sotterranei della capitale dell'Inghilterra, in cui sono ammonticchiate le vittime della fame e dell'indigenza. Questa relazione venne pubblicata dai Diarii di Londra nell'aprile del 1857, e dice tanto da per sè stessa, che non vogliamo farvi nessuna osservazione. Ricordiamo tuttavia, che finora *tutte* le visite, ufficiali, o non ufficiali, fatte alla miseria del popolo di Londra, ebbero lo stesso risul-

(1) Pio IX dedicava nuovamente le sue cure all'Irlanda colla sua lettera Enciclica *Nemo certe ignorat* del 25 di marzo 1852, dove raccomandava la concordia degli animi, e l'osservanza dei decreti della S. C. de Propaganda fide, e del sinodo di Turles riguardo ai così detti *Collegi della Regina*. Nel 1854 addì 26 di marzo spediva ai Vescovi Irlandesi un'altra Enciclica *Optime nōscitis*, eccitandoli allo stabilimento d'un'Università Cattolica in Irlanda. — Non si può certo paragonare l'intervento del Papa nel Regno Unito, coll'intervento di Palmerston e soci nei dominii Pontificii. E bene però che si osservino i frutti prodotti dall'uno e dall'altro intervento! Questo tende a portare la rivoluzione, e quello la carità cattolica e la concordia evangelica.

(2) Vedi il *Journal des Débats*, e il *Constitutionnel* del 1857 e principalmente *Le Bien publique* di Gand N. 77, 18 marzo 1857.

tato, sia in quanto a far conoscere la più schifosa e terribile condizione di quel popolo, sia in quanto all'assoluta impotenza di quel governo a recarvi il menomo rimedio. Si fa la visita, la relazione, la discussione, l'esame; si radunano i comitati; si ordina la stampa della relazione. E dopo esaminato, discusso, stampato, pubblicato, ordinato ogni cosa, **NON SI FA MAI NULLA!** I ricchi impiegano i loro sterlini al lusso ed allo stravizzo; il popolo stenta, imbestialisce e muore. Per un mese si parla della relazione del dottore Letheby, ed i giornali hanno materia da riempire le loro colonne. Dopo noi siamo da capo. Si noti che l'esame del Letheby non si stende, che ad una menoma parte di Londra, quanto allo spazio; e per soli tre mesi, quanto al tempo: cioè quella relazione non ci dà l'un per cento delle miserie pel più ricco paese d'Europa. Ecco la relazione:

« La mortalità totale nella città fu in quest'anno di 26,2 per 1,000 abitanti, invece di 25,9 che è la media annuale ordinaria; secondo il solito, i tre quartieri della città contribuirono a questo numero in modo ineguale. La mortalità nel quartiere dell'Est fu di 31,4 per 1,000 abitanti, a quello dell'Ovest di 29,0, e nella città di 20,7. In questa stagione, la mortalità in tutta l'Inghilterra non è che di 25,2 per 1,000 abitanti, in qualche grande città si giunge a 27,4, ma ne' piccioli paesi non è che di 22,7. Su 852 morti registrati, 299 erano fanciulli al di sotto di 5 anni, 250 di persone di 60 anni a più. In questo caso come negli altri, il paragone è fatale al quartiere dell'Est, ove i fanciulli vi sono per 43 su cento, mentre negli altri quartieri non sono che nella proporzione di 30 per cento. Le cause principali della mortalità sono nelle malattie del sistema respiratorio. Esse produssero 41 morto su 100. Vi furono 132 casi di bronchite, 100 di consunzione, 58 pneumoniti, 43 *croupes*, 14 asme; vi furono 82 morti d'idrocefalia

e di convulsioni di fanciulli, 27 di febbri, 10 di diarrea, 11 di scarlattina, 9 del vajuolo, 10 di risipola, 3 di rosolia, e 33 di malattie tubercolari ne' fanciulli. Vi furono 58 morti per violenza o per inanizione.

» Questi dati provano che regna nella città un'influenza nascosta, ma potentissima, che consuma la forza e la vitalità della popolazione. Cercai di scoprire la natura vera di quest'influenza, esaminando la natura e la gravità delle malattie che regnano nella classe più povera dei più miserabili circondari della città, ma non vi scoprii altro che questo fatto, che 3,639 malati furono curati ne' tre ultimi mesi da undici ufficiali di sanità (*cioè un medico per più di 300 ammalati!*). Mi recai a dovere, in questi tre ultimi mesi, di visitare le abitazioni per constatare il loro stato, le abitudini e le malattie regnanti specialmente tra i poveri. Sono 1,023 le case così visitate, e 474 furono oggetto di particolare inchiesta riguardo al numero degli abitanti, alla condizione e capacità cubica degli alloggi, ed al prezzo di pigione per settimana. Abbiamo visitato 2,208 camere, ed il risultato generale fu che quasi tutte erano sucide, ingombrate, mal ventilate; e quali più, quali meno, completamente rovinate. In 1,989 camere (sono le sole abitate) vi erano 5,791 abitanti, che formano 1,576 famiglie; e per tacere della troppo frequente circostanza di un ingombramento, che si può considerare come necessario in case ove il marito, la moglie e quattro o cinque figli sono ammonticchiati in una camera stretta e mal ventilata, vi hanno moltissimi casi, in cui adulti d'amendue i sessi di differenti famiglie sono alloggiati nella stessa camera ad onta delle più volgari regole della decenza; dei casi in cui da tre a cinque adulti, uomini e donne, giacciono alla rinfusa con due o tre fanciulli, come stupri di bruti, soddisfacendo a tutte le necessità della natura nel modo più brutale e più stocachevole, senza la menoma nozione di pudore. Ho ve-

duto fanciulli già adulti dormire sullo stesso giaciglio coi loro genitori, coi fratelli, colle sorelle, e coi loro cugini, ed anche con amici, che il caso faceva rimanere sotto il medesimo tetto; ho veduto una donna sopra parto in mezzo ad uomini e donne di famiglie diverse coricati sullo stesso pagliericcio; ho veduto le nascite e le morti toccarsi, per così dire, sullo stesso letto, una donna sopra parto, un fanciullo divincolantesi nelle convulsioni della febbre ed un cadavere da seppellire. Questi casi e molti altri più stomachevoli ancora (!!!) sono *frequentissimi* nella città, e benchè esigano una repressione immediata, *non vedo troppo* come la Commissione potrà far cessare i mali che espongono.

» Notai un luogo ove 48 uomini, 73 donne e 59 fanciulli vivono in 34 camere distribuite così: in una camera 2 uomini, due donne e 3 fanciulli; in un'altra 1 uomo, 2 donne e 3 fanciulli; in una terza 1 uomo, 4 donne e due fanciulli, e così di seguito. Tutte le camere sono sporche e rovinate, e la pigione varia da 1 scellino e 3 pence (franchi 1. 50) a 3 scellini e 6 pence (circa 4 franchi) per settimana. Non è gran tempo che richiamai la vostra attenzione sopra un luogo, in cui questo stato depravato è più flagrante ancora (!!). Oggi debbo additarvi un caso speciale. Nel circondario di Bishopsgate, un po' al di sotto di Houndsditch, vi ha uno stretto vicolo che mette a New-Street. Questo vicolo contiene una linea di 12 case, le quali sono in uno stato di rovina che fa ribrezzo. Ogni casa contiene 6 o 7 camere abitate dai più miserabili irlandesi, in tutto 77 camere abitate da 252 persone. In una di queste camere erano 2 uomini, 3 donne e 5 fanciulli, e quindici giorni fa avendo visitato il piano terreno del n.º 5 vi trovai a fianco di un giaciglio, ove giacevano 1 uomo, 2 donne e 2 fanciulli, il cadavere d'una zitella morta sopra parto *alcuni* giorni prima. Il cadavere era steso sul suolo, senza lenzuolo nè bara: come mai,

chiedo io, è possibile la sanità, e come si possono conservare i sentimenti d'umanità in mezzo a siffatte scene? In questa camera appigionata ad uno scellino e 3 pence per settimana regnava una puzza nauseante di malattia propria dei luoghi ove regna la miseria ed il sudiciume, ed in cui si sviluppano tutti i germi delle malattie pestilenti. In Rose-Alley la malattia è permanente, la febbre incrudelisce da una camera all'altra, cogliendo gli adulti con tale violenza, che bisogna toglierne l'ammalato non si tostò ne è colto. Volli assicurarmi con mezzi chimici della composizione dell'aria che vi si respira: trovai che non solamente l'ossigeno non vi è in proporzione sufficiente, ma che contiene tre volte la quantità ordinaria d'acido carbonico mescolato con vapori acquosi, che spandono un odore rivoltante lo stomaco, e che sono evidentemente il risultato della putrefazione e d'esalazioni fetide e stagnanti.

« Credo di dover richiamare tutta la vostra attenzione su questo stato di cose, perchè non solamente perpetua la febbre ed i disordini organici, ma perchè sviluppa una *peste morale* molto più spaventosa, e prepara alla società una generazione d'uomini dimentichi d'ogni istinto morale, e disposti a tutti gli eccessi criminali, prodotti dalla miseria e dall'imbestimento. Quanto a' mezzi da impiegare per rimediare a questo stato non ve n'ha che un solo. La legge vi dà il potere di dichiarare che queste abitazioni sono case ordinarie d'alloggio, ed allora avrete il diritto di sottoporle al sindacato vigilante de' vostri ufficiali. La riforma sarà difficile e penosa, ma produrrà effetti eccellenti, perchè sono persuaso che una generazione, cresciuta in altre circostanze, avrà maggiori forze fisiche, e migliori facoltà morali. La commissione ordina la stampa di questa relazione, ed il rinvio al comitato generale per esaminare i mezzi da prendere per rimediare a questo stato doloroso di quegli infelici ».

Sollecitudine di Pio IX per la Chiesa d'Oriente
e pei Cattolici della Russia.

Una delle prime e principali lotte che Pio IX si a sostenere contro l'eresia, si fu quella originata dalla sua lettera agli Orientali. Il Sommo Pastor dei fedeli fin dal principio del suo pontificato dirizzò i pensieri sulle cure a que' cristiani, che disviarsi tuttora dietro fatale scisma d'Oriente, e per rivoçarli all'unità della Chiesa, scrisse loro parole d'esortazione e di pace nella sua lettera agli Orientali, sotto la data del 6 dicembre 1848. In essa comincia dal dimostrare i danni che quelle, un tempo nobilissime Chiese, han riportato dall'amara separazione. Di poi le invita a ricongiungersi al comun centro, ricordando loro che l'unità cattolica non può sussistere senza un Capo visibile, che tiene in quagguì il luogo del Pontefice eterno, ed al quale i fedeli sien tenuti obbedire. Da ultimo, promette di accogliere i reduci con ogni affetto ed indulgenza, e conchiude: « Deh, piaccia al comun Signore di liberarci con questa consolazione, di farci cioè vedere reintegrata l'unità cattolica fra i cristiani in Oriente, e dare a Noi con tale unità un novello aiuto per propagare viemmeglio la verace fede di Cristo tra le genti che ne son prive. Noi certamente non cessiamo mai da ogni orazione nostra e ossecrazione di chiedere su di voi chevoli un tanto bene al Dio delle misericordie, e di pregare dei lumi pei meriti del suo Unigenito e Redentore nostro; ed allo stesso scopo invochiamo del continuo il patrocinio della Beatissima Vergine madre di Dio, de' Santi Apostoli e Martiri e Padri, per la cui predicazione e sangue e virtù è scritta la vera religione di Cristo, un tempo in Oriente propagata e conservata ».

Dica ognuno se un tal linguaggio, non sia tutto spirante di quella carità, che dal seno di Cristo sgorga con larga vena nel cuore del suo Vicario! Eppure, chi il crederebbe? A un sì dolce invito del comun Padre, il patriarca scismatico di Costantinopoli, Antimo, non pure rispose col rifiuto, ma scrisse una irriverente enciclica, nella quale, ribadendo l'eresia di Fozio, si sforza con sofistici ragionamenti e con virulenta acerbezza di impedire il buon effetto delle lettere papali, e rafforzare nello scisma i miseri che ne sono allacciati. Questa rabbia di Antimo è già di per sè un'implicita confessione della potenza sovrumana, che ritiene anche presso gli Orientali la parola del Romano Pontefice; e il diverso stile di Pio IX e del Patriarca di Costantinopoli ben dicono dove sia la carità, e in conseguenza la Fede e la Chiesa di Gesù Cristo. Le parole dello scismatico sono un argomento della vittoria conseguita sullo scisma dalle lettere del Sommo Pontefice.

L'enciclica di Antimo appariva controsegnata dei nomi di molti vescovi e prelati scismatici, e non conteneva che le solite obbiezioni state le mille volte risolte e sventate dagli apologisti cattolici. Essa può dividersi in due parti: nella prima si slancia sentenza d'anatema contro il Vicario di Cristo e quanti sono con lui per comunione congiunti; nella seconda si pretende confutare Pio IX, e ciò che egli disse, per indurre i travati figliuoli d'Oriente a ritornar tra le braccia dell'abbandonata lor madre. Ma l'errore è condannato a distruggere sè stesso, e il signor Antimo, mentre apparentemente fulmina l'anatema contro il Pontefice e la Chiesa romana, nella sostanza riesce a lanciarlo contro di sè e del suo scisma; e provandosi di smentire e confutare la lettera di Papa Pio IX, viene per opposito a confermarla contro suo grado.

Queste proposizioni sono ad evidenza chiarite in uno scritto pubblicato in Roma, per ordine del Papa, nel

1854, col titolo: *Confutazione di Antimo, patriarca scismatico costantinopolitano*. Il Santo Padre, rivolgendo di bel nuovo le cure alla Chiesa d'Oriente, nell'Allocuzione del 19 di dicembre 1853 ha giudicato che l'enciclica d'Antimo si confutasse con ispeciale scrittura, se non fosse altro, per conforto degli illiterati e dei pusilli, i quali non sanno da loro stessi scoprire il falso. Dal che appare come la Chiesa Cattolica, che poggia sull'autorità e vive di fede, non isdegni mai di scendere a tenzone anche colle armi della logica e della storia, certa di trionfare in quest'arringo terreno, perchè sempre diretta ne' fatti suoi e nelle sue decisioni dalla face celeste. Di già l'erudito padre Pietro Secchi avea ridotto a nulla l'enciclica di Antimo, mostrandone le falsità, gli errori, i sofismi, le storte interpretazioni (1); ma il teologo Romano compì l'opera, argomentando dall'enciclica scismatica una conferma del primato papale. Di fatto quest'enciclica ci pone sott'occhio lo scisma non pure agitato da venti di contraria dottrina e diviso in quattro patriareati indipendenti tra loro, ma ce lo mostra costretto a riconoscere il popolo per giudice della fede ed il Gran Turco per arbitro della disciplina. Chi non vede adunque il bisogno, osserva lo scrittore Romano, che esso ha di ricongiungersi all'antico principio di vita, se vuol tornare al prisco decoro, e risorgere dall'avvilimento in cui giace in maniera sì bassa e contraria all'istituzione di Cristo, autore della Chiesa e della Fede? E qual è questo principio di vita se non la Cattedra di Pietro e la paterna tutela del Pontificato? (2).

L'Allocuzione del Santo Padre agli Orientali fu cagione che venisse stabilita in Parigi una società della

(1) *La Cattedra Alessandrina di S. Marco*, parte V. Dommatica. Venezia, 1853.

(2) Vedi *Confutazione di Antimo, patriarca scismatico costantinopolitano*. Roma. Tipografia della *Civiltà Cattolica*, 1854, pag. 122.

société chrétienne orientale, che il 12 di ottobre 1853 pubblicò il suo programma, prefiggendosi di adoperarsi per la riunione della Chiesa orientale colla Santa Sede per via di persuasione e di carità. Fondatore di questa associazione è l'illustre Giacomo Pitzipios, il quale ne gettò le fondamenta mediante un'opera pregevolissima, dove espone storicamente la separazione della Chiesa orientale da Roma (1). Gli avvenimenti d'Oriente non fecero che confermare le lettere del Papa agli Orientali, provando la verità di questa sentenza del Pitzipios, che il ristabilimento dell'ordine sociale in Europa dipende unicamente dall'unione cristiana sotto un solo e medesimo spirituale Pastore. E coloro che nel 1848 lessero con indifferenza le parole del Papa agli Orientali, o non v'attribuirono, come suol dirsi, che una semplice importanza di sacristia, rileggendole ora, capiranno come Pio IX vedesse giusto, leggendo in certo modo negli avvenimenti d'Europa otto anni prima che mettessero in ansietà ed aspettazione tutta quanta la terra.

Coi fatti religiosi dell'Oriente collegansi le cose della Russia, di quest'impero stragrande, che si servi della religione per affilare la sua spada, e della spada per propagare la sua pretesa fede ortodossa. Tristissime erano le condizioni del Cattolicesimo nell'Impero. Gli scismatici, non paghi di aver ridotta a schiavitù la loro Chiesa ortodosso-russa, miravano ad incatenare ugualmente gli ultimi avanzi della Chiesa Cattolica della Polonia. Un decreto del 29 di dicembre 1839 circoscriveva il numero delle Chiese e dei preti secolari e regolari, i quali venivano rinchiusi e quasi imprigionati nei limiti di loro giurisdizione. Lo stesso anno, al 31 di dicembre, si esigeva una statistica delle parrocchie e loro curati, dei parrochiani cattolici addetti a ciascuno, vie-

(1) *L'Église Orientale, exposé historique, etc.*, par Jacques G. Pitzipios, fondateur de la Société chrétienne orientale. Rome, imprimerie de la Propagande, 1855.

tando a tutti il confessare chi non fosse parroccchiano suo proprio. Ad ogni signore ed ai loro economi veniva imposto di costringere i loro sudditi russi, e incardinati nella Chiesa russa, a ricevere i sacramenti dai preti scismatici, e sotto il nome di incardinati nella Chiesa russa si intendevano quei cattolici, che, dopo l'apostasia dei tre Vescovi Ruteni, furono giudicati scismatici di diritto, epperò, malgrado d'ogni loro richiamo, uniti colla Chiesa russa, considerandosi in loro come apostasia il non prendere parte ai riti scismatici. E un decreto del 21 di marzo 1840 puniva la così detta apostasia col mettere tutti i beni del supposto apostata « *sotto amministrazione, affin di mantenere l'ortodossia fra le persone che da lui dipendono* ». Breve, la vessazione contro i cattolici era spinta in Russia all'ultimo eccesso: spogliati dei loro beni, sveltì dai loro figli, confinati in un monastero scismatico a sentire le *esor-tazioni spirituali* di quei rabbiosi predicatori, che col carcere, le macerazioni, ed altre correzioni più acerbe, danno efficacia alle loro parole.

Pio IX procurò di migliorare, come e quanto gli fu possibile questa condizione di cose, e camminando sulle tracce del suo augusto predecessore, Gregorio XVI, il 3 di agosto del 1847, stringeva alcuni articoli di concordato tra la Santa Sede e lo czar Nicolò, e il 3 di luglio del 1848, ne dava la lieta notizia ai Cardinali radunati in Concistoro segreto, annunziando loro come fosse riuscito a ristabilire in quell'impero alcune Chiese di rito latino afflitte per lunga vedovanza, nominando alle medesime idonei pastori, e sperando di poter ben presto provvedere altre Chiese già da molto tempo vacanti così nella Russia come nel regno di Polonia. Avea convenuto che in Kherson s'erigesse una Sede Episcopale con Capitolo di canonici e seminario, e sei altre diocesi di rito latino, già esistenti nell'Impero, venissero circoscritte con nuovi limiti. Erasi adoperato il Sommo

Pontefice, affinchè ai Vescovi nelle loro diocesi fosse lasciata libera l'amministrazione delle cose ecclesiastiche, e potessero esercitare il loro ministero, promuovere la disciplina della Chiesa, informare i fedeli a religione e pietà, ed educare alla carriera ecclesiastica quei giovani che si sentissero chiamati a percorrerla. E molti altri vantaggi otteneva di questo genere, che miglioravano molto lo stato del Cattolicismo nei dominii dello Czar (1).

Il Santo Padre avvertiva però, che non tutti i diritti del cattolicismo erano stati riconosciuti, e che rimanevano moltissime cose di grandissimo momento ancora da comporre, le quali davano al suo cuore paterno molta sollecitudine e dolore: la libertà da accordarsi ai fedeli di poter comunicare con la Sede Apostolica; i beni da restituirsi al Clero; gli agenti del governo da rimuoversi dai Concistori dei Vescovi; la legge sui matrimoni misti da correggersi in quella parte che non li riconosce validi che mediante l'assistenza d'un prete scismatico; la facoltà ai cattolici di sottoporre le cause dei matrimoni misti a' tribunali ecclesiastici; l'abolizione delle leggi che stabiliscono l'età della professione religiosa; la licenza da darsi agli Ordini religiosi di aprire scuole nelle loro famiglie; e la conversione alla religione cattolica ancora impedita ed interdetta, e di questo il Papa prometteva di occuparsi con ogni cura. E Pio IX sta di fatto occupandosene, ed i giornali ci annunziano le trattative della Russia colla Santa Sede per un nuovo e più ampio concordato.

La rivoluzione che mirava alla distruzione del Cattolicismo e della Chiesa, li vantaggìò suo malgrado, ravvicinando la Russia verso la Santa Sede. La Corte di Pietroburgo s'intenerì alla notizia dell'esilio e dei patimenti del Romano Pontefice. Di già Gregorio

(1) Vedi: *Litteræ Apostolicæ — Universalis Ecclesiæ cura*. Acta Pii IX, pag. 434.

decimosesto avea visto a' suoi piedi l'imperatore Nicolò, e il nuovo Attila commosso, non altrimenti che l'antico, dalla favella e maestà pontificale. Pio IX seppe fare in un altro modo comprendere allo Czar la grandezza del Papato, colla maestà della sventura, e coll'eroismo nel sopportarla. Noi abbiain detto come il gabinetto di Pietroburgo spedisse a Gaeta condoglianze, offerte di soccorso per ristabilire il Papa nel suo *potere temporale e spirituale*, e proteste sincerissime, che non sentiva nessuna gelosia di religione. La dichiarazione era importantissima. Oggidi il ravvicinamento continua; e l'Inghilterra protestante l'aiuta, mentre per favorire la rivoluzione muove tanta guerra al Papato. *O cattolicesimo, o rivoluzione*, ecco il terribile dilemma che si presenta anche in Russia, a detta di Gagarin. La guerra d'Oriente, avendo un lato pure religioso, richiamò le riflessioni sulla dottrina cattolica e sulla pretesa *ortodossa*. L'uomo s'agita, Iddio lo conduce. Quelle Suore della carità, che raccolsero negli ospedali francesi i soldati russi caduti nella battaglia, seminarono nel loro cuore la parola cattolica, e rinnovarono in certo modo le missioni di Ramberto di Brema, e dei fratelli Cirillo e Metodio. Omai le cose sono condotte al punto, che si può discutere sui libri: *La Russia sarà essa cattolica?*

Il P. Gagarin dà risposta favorevole alla domanda. Una volta applicavasi ai Russi ciò che Tertulliano diceva dei Cesari: *Cæsares christiani esse non possunt, quia Cæsares*. Costantino smentì Tertulliano, « e io spero, soggiunge il P. Gagarin, che la Russia alla sua volta smentirà l'opinione di coloro, che non vogliono credere alla sua conversione » (1). Alessandro II, annunziando a' suoi popoli la conclusione della pace, fe' questo voto: « Possa la face salutare della Fede, rischia-

(1) Vedi *La Russie sera-t-elle catholique?* par le P. J. Gagarin, de la Comp. de Jésus, Paris, Charles Duniol, 1856, pag. 2.

rando gli spiriti, fortificando i cuori, conservare e migliorare sempre più la moralità pubblica, che è il pegno più sicuro dell'ordine e della felicità ». Ora la face salutare della Fede è a Roma, e non può ritrovarsi altrove. Da secoli la Chiesa russa sta in guerra colla Santa Sede, e conviene per ciò che sia stretta la pace, pace che rinnovi que' dolcissimi vincoli, che una volta riunivano l'Oriente coll'Occidente. Quest'opera è difficile, e molti pregiudizi l'impediscono, ma non è impossibile. Essa sarà tardi o tosto compiuta, perchè la guerra non può sempre durare, perchè la pace è utile a tutti. E quando i cattolici potranno stringere al loro seno i proprii fratelli scismatici, intuoneranno un inno a Pio IX, memore della gran parte che ha avuto in così bella riconciliazione! (1).

CAPITOLO III.

Ristabilimento della Gerarchia Cattolica in Inghilterra ed in Olanda.

Pio IX trionfò solennemente dell'eresia col ristabilimento della gerarchia cattolica in Inghilterra e in Olanda. Lo scisma di Enrico VIII e di Elisabetta avea posto i cattolici inglesi fuori della legge, ed essi perciò, costretti a vivere oscuri e perseguitati, non poterono più essere

(1) Sulle condizioni presenti del cattolicismo in Russia il ministero dell'interno a Pietroburgo pubblicò un articolo, di cui il *Nord* di Brusselle diè un sunto nel suo N. del 28 di giugno 1856. Il numero dei fedeli cattolici dei due sessi ascende a 2,752,787. Si contano 4,110 parrocchie, 47 monasteri d'uomini, che danno asilo a 313 monaci, e 25 conventi di donne per 450 religiose; 79 alti dignitari del clero secolare e 2,226 preti di parrocchie. Sono destinate al mantenimento del Clero le proprietà fondiarie, ed i capitali del Clero cattolico-romano passati sotto l'amministrazione della Corona dopo il 1841. Queste spese ascendono annualmente alla somma di 700,000 rubli di argento (2,800,000 fr.). Avverti che nel numero dato dei cattolici non si comprendono i Polacchi e gli Armeni, ma solo i cattolici soggetti alle Diocesi della Russia propriamente detta.

retti spiritualmente dai loro Vescovi. Come i primitivi fedeli nelle catacombe, così essi vivean nascosti, udendo la Santa Messa in gran segreto, con pericolo, se scoperti, di esilii, di multe, e talora di estremo supplizio. La Chiesa Romana, madre universale di tutte le Chiese, soffriva di questo strazio recato ai proprii figli, e quando dava giù la burrasca della persecuzione, si affrettava a spedire loro missionari e vicari apostolici, che li confortassero. In tal modo a poco a poco il cattolicesimo venne ristorandosi in Inghilterra, ed avendo il protestantesimo tolto a' cattolici le loro splendide cattedrali, di mano in mano vennero rifabbricandosi altre chiese, dove s'adorasse Iddio in ispirito e verità. L'emancipazione de' cattolici e le molte conversioni avvenute in questi ultimi tempi avendo aperto ancor più l'adito in Inghilterra all'azione del Capo della Chiesa, questi non credette dover più oltre lasciare sotto regime eccezionale una sì numerosa e scelta parte del cattolicesimo, e con un atto di sua Sovranità Apostolica, il 29 di settembre del 1850, fondava di nuovo in quelle contrade la gerarchia ordinaria (1).

Appena giunse tra gli Inglesi la nuova che il Sommo Pontefice avea assegnato ai cattolici di colà i loro Vescovi, ed ai Vescovi le diocesi proprie, sorse fra gli anglicani un grido unanime, non sapremmo se d'ira più che di spavento, cui fecero eco (vergogna nostra!) alcuni giornali italiani più protestanti de' protestanti medesimi. Il *Morning Post* gridò contro il Papa, che usurpava i diritti e le prerogative della Corona inglese. Il *Daily News* protestò contro lo smembramento degli Stati della regina Vittoria, distribuiti tra i suffraganei da un Cardinale spagnuolo. Il *Times* qualificava la decisione del Papa per intervento rivoluzionario in diritti

(1) *Litteræ Apostolicæ Universalis Ecclesiæ*. Ved. Acta Pii IX, pag. 235.

trui ed una dittatura che Roma vuol assumere sopra i Inglesi, che farebbero il sacrificio della loro libertà i piedi d'un altare straniero. Il Globe volgevasi verso il ministro antagonista formidabile del dispotismo europeo. Lo Stendard non si sapea dar pace per l'ardimento d'un principe così debole in istati temporali, che metteva mano a scompartire tra' suoi aderenti il suolo britannico.

Dagli articoli de' giornali passavasi a' fatti, e il 5 di novembre del 1830, anniversario dello scoprimento della congiura delle polveri, furono condotte in festevole processione le immagini de' Vescovi e del Papa, e bruciate in mezzo a vilissime contumelie ed atrocissimi insulti. Il fanatismo anglicano giunse al punto, che un assai ricco signore promise in pubblico un premio a chi getterebbe la prima pietra in viso al cardinale Wiseman, e s'offerse a tutte le spese che seguirebbero quel processo. Prediche, adunanze, invettive, suppliche, lettere, inondarono l'Inghilterra dopo la Bolla pontificia, che ristabiliva la gerarchia, e il *Morning Herald* se le sue meraviglie, perchè l'agitazione prodotta da questa lite non esercitasse influenza sui fondi pubblici!

Intanto l'episcopato anglicano, che più dappresso doveva provare le conseguenze del Breve pontificio, non se ne stava colle mani alla cintola. Gli alti dignitari di Westminster chiesero consigli al Vescovo di Londra, per sapere la condotta che essi dovevano tenere in presenza dei pericoli che li minacciavano. Il quale rispondeva così: « La designazione dei Vescovi costituiti dal Papa essere virtualmente un negare l'autorità della regina d'Inghilterra e dell'episcopato inglese, un negare la validità dei nostri ordini, è una pretensione alla giurisdizione spirituale su tutta la popolazione cristiana del regno ». E l'arcidiacono di Londra al clero del suo arcidiaconato: « Viviamo in un tempo in cui tutti quelli che apprezzano la fede protestante, debbono alzarsi per

la sua difesa, e non celare il loro spavento davanti i pericoli che minacciano la nostra Chiesa e il nostro paese in seguito allo stabilimento della giurisdizione papale nel regno, e della pubblicazione d'una Bolla del Papa, che ci dice l'Inghilterra divenuta una dipendenza della Sede Romana ». Ed il suddetto vescovo di Londra nella cattedrale di S. Paolo avvertiva gli Inglesi « di non esporsi al pericolo di indebolire le loro convinzioni e il loro affetto alla Chiesa anglicana, assistendo agli uffici ed alle prediche degli oratoriani ».

Mandavansi intanto molteplici e caldi indirizzi alla Regina, e questa assicurava i sudditi della sua ferma *risoluzione di mantenere i diritti della Corona e l'indipendenza della nazione contro ogni intrusione, da qualunque parte provenga* (1). Ed il ministro lord John Russell, per dare effetto alla risoluzione, proponeva al Parlamento un *bill*, che puniva colla multa di 106 lire sterline ogni assunzione di alcuno dei titoli della gerarchia ecclesiastica romana; annullava di pien diritto ogni atto di giurisdizione sì contenziosa come volontaria, stipulato e sottoscritto sotto questi titoli, e confiscava a profitto dello Stato ogni lascito e donazione a favore e per parte di persone che assumessero i titoli medesimi.

Il Cardinale Wiseman, in un suo magnifico *Appello al popolo inglese*, in vista di quell'agitazione, forse senza pari all'età nostra, suscitatasi in Inghilterra, difendeva sotto l'aspetto legale, politico e religioso, il ristabilimento della gerarchia cattolica. Egli facea vedere che per l'atto d'emancipazione del 1829 la tolleranza religiosa accordata a' cattolici era tale, che essi godevano il diritto d'aver Vescovi ed una gerarchia; che niuna legge od autorità li legava a restarsi sempre go-

(1) Tutti questi documenti trovansi nel libro *The Vatican, and its James's*; by James Lord, London, 1851.

dai Vicari apostolici; che il Papa erasi tenuto dentro i termini della legalità, attribuendo i suoi titoli, che non fossero presentemente tenuti dalla gerarchia anglicana; che l'istituzione d'una gerarchia cattolica non invadeva i diritti della Corona in quel modo tenuto nello stabilire questa gerarchia; che lo stato prudentissimo, non insolente e dissidioso; che quel Breve, due anni prima erasi fatto vedere a lord Minto, e conchiudeva: « La tempesta oggi passerà! Un popolo d'animo onesto e retto vedrà per quali arti si sia cercato ingannarlo; e per il sentimento della generosità ripiglierà il suo immenso occhio si sono aperti ad investigare; i meriti di tutte le Chiese saran messi al cimento con chiari criteri e non per considerazioni mondane, e la verità la quale noi combattiamo, quietamente trionferà. E la verità trionfò!

Ma in Inghilterra agitavasi per la questione cattolica in Italia, e principalmente nel Piemonte, la libera Chiesa faceva causa comune cogli anglicani, e rimproverava l'imprudenza di Pio IX ed il suo zelo mal inteso che aveva suscitato questa bufera, danneggiando la causa cattolica in quella che stimava di recarle vantaggio. Così scrivevano e lo *Statuto* di Firenze, ed il *Riformatore* di Torino, ed il *Corriere Mercantile* di Genova. Intanto nel Parlamento inglese leggevasi e rileggevasi il *bill* contro i titoli cattolici, ed emendato già si alla terza lettura. I credenti di poca fede dubitavano; taluni, osando erigersi consiglieri del Papa, consideravano il Breve come intempestivo. Di questi alcuni cattolici toccarono Giovanni Russell ai primi di febbraio 1851 ed il Comoy ai primi di marzo della stessa data. Quel Gioberti, che meditava di fare una *Riforma cattolica*, non sapeva perdonare questa breve riforma al Papa, e nel 1851 diceva a Pio IX: « In Inghilterra un vostro or-

dine, dettato da pio ed ottimo intendimento, ma biasimato eziandio dai cattolici più giudiziosi come inopportuno, diede origine a deplorabili profanazioni in Londra, ed a sanguinosi tumulti nelle province; ridestò le ire e le rabbie religiose estinte, od almeno sopite da lungo tempo e fece in pochi mesi più scapitare il cattolicismo, che non avea acquistato in molti anni addietro (1). » *Modicæ fidei quare dubitasti?* L'agitazione inglese passò, il *bill* fu condannato da' suoi medesimi autori; Pio IX vinse: il Breve pontificio ebbe, ed ha tuttavia il suo intero vigore, e l'Arcivescovo di Westminster, e i dodici Vescovi suoi suffraganei governano la Chiesa Cattolica in Inghilterra, che ogni giorno fa nuovi progressi ed accoglie il fiore degli uomini che appartenevano all'anglicanismo (2).

L'indole del mio lavoro non mi consente d'estendermi di vantaggio su questo argomento. Mi sieno permesse però alcune brevi osservazioni. 1.^o Si consideri Pio IX tornato or ora dall'esilio, che abbisognò degli eserciti cattolici per riacquistare il suo regno, il quale leva a tumulto l'Inghilterra, cioè una delle più potenti nazioni di Europa, mediante due pagine di un Breve latino! 2.^o Si ammiri la Provvidenza di Dio, la quale servesi di questa agitazione in bene della Chiesa; essa mette all'ordine del giorno; per usare una frase costituzionale, la questione cattolica, obbliga gli Inglesi a studiare, loro malgrado, la storia del cattolicismo e dell'anglicanismo nella Gran Bretagna, e moltiplica le con-

(1) *Del rinnovamento civile d'Italia*, cap. XIII. Di Pio IX, Parigi, 1854, pagg. 488-489.

(2) Pio IX colle lettere apostoliche, che incominciano *Nostris apostolicis litteris*, sotto la data del 19 di novembre 1850, istituiva nell'Inghilterra i Capitoli dei Canonici, commettendone l'incarico a ciascuno de' Vescovi stabiliti « *ut unusquisque illorum, Nostro nomine, et delegata ex Nobis potestate, constituat in Diocesi sua Capitulum, quod ex una saltem dignitate, et decem Canoniciis constet* » (V. Pii IX *P. M. Acta*, pars 1. a. Romæ, ex typograph. Bonarum Artium, pag. 262).

versioni. 3.^o Si noti il genio eterodosso della rivoluzione italiana, la quale parteggia per l'anglicanismo contro del Papa; e gl'Italiani residenti in Londra, pressochè tutti emigrati politici ed ex-officiali della repubblica romana, tengono un'adunanza contro l'ultimo tentativo della Corte di Roma per estendere il suo dominio in Inghilterra. Quel Gavazzi, che abbiamo udito nel 1847 celebrare le lodi di Pio IX, il cui nome solo i Santi, a detta sua, potevano pronunziare, eccolo in Londra prender parte all'orgia invereconda, declamare contro il *dispotismo sanguinario dei Papi*, e manifestare il suo desiderio, niente *sanguinario* che un'ora di *Vespri Siciliani* faccia vendetta di quelli che riposero in Roma il Sommo Pontefice, l'ordine e le leggi.

Il protestantesimo e la rivolta sono stretti ad un patto, e fanno causa comune. Se questo fatto s'incontra dappertutto dove trovansi protestanti e rivoluzionari, manifestasi però con maggior evidenza nella questione romana. Racconta il signor Lesseps nella sua *Memoria* presentata al Consiglio di Stato, come tanto egli quanto il signor Generale Oudinot spedissero un messaggio all'Assemblea Romana per avvertirla di certe mene concernenti la grave questione dello scisma religioso, o di un nuovo protestantismo (1). E poco dopo Ferdinando Lesseps soggiunge: « Je soupçonne Mazzini, homme remarquable et très-influent, de vouloir favoriser un schisme religieux; ses écrits doivent le faire craindre. Il a souvent des conférences avec des personnages anglais voyageurs; il voit des Missionnaires protestants de toutes nations (2) ». Tra i documenti annessi alla *Memoria* del Lesseps v'ha una nota che questi ricevette dal Conte di Rayneval, e la risposta che

(1) *Ma Mission à Rome — Mai 1849 — Mémoire présenté au Conseil d'état par M. Ferdinand de Lesseps*, Paris, 1849, pag. 38.

(2) Opera citata, pag. 39.

gli diede; Rayneval scriveva: « Je ne m'effraie pas le moins du monde des tentatives des missionnaires protestants. Ils peuvent faire du scandale, rien de plus ». E Lesseps rispondeva: « J'ai vu de très-près à Rome les menées des protestants. Le danger existe. Il ne serait peut-être que passager, exposé à s'affaiblir ou à disparaître lorsque l'appui sur le quel ils comptent aujourd'hui leur manquerait (1) ». Del resto lo stesso Mazzini nel 1850 scriveva una lettera al giornale inglese il *Norther-Har*, dove tra le altre cose dicea: « Al di sopra della questione dei diritti, e della questione d'interessi politici, e che l'una e l'altra erano tali da eccitare fin dall'origine l'attenzione dell'Inghilterra, vi ha una questione di un ordine e di un'importanza ben differente, che si agita presentemente in Roma, e che dovrà destare tutti coloro che credono al principio della libertà di coscienza. La questione religiosa, che cova nella radice di tutte le questioni politiche si è mostrata là grande e visibile in tutta la sua importanza europea. L'abolizione del potere temporale ha portato pure per tutti coloro che intendevano il segreto dell'autorità papale l'emancipazione dello spirito sottomesso all'autorità spirituale ». Una lettera consimile del Mazzini sotto la data del 6 d'agosto 1850 venne pubblicata nel Giornale di Londra il *Globe*, organo di Lord Palmerston (2), e in questa il demagogo ribadisce il suo concetto, che è in diritto di ottenere il patrocinio dell'Inghilterra per la ragione potentissima della libertà di coscienza, o a dir meglio del protestantesimo che aveva tentato di stabilire in Roma (3). Per la stessa ragione nel 1850 gli ex-ufficiali della Repubblica Romana, i

(1) Opera citata, pag. 152.

(2) *The Globe* N.º del 30 di agosto 1850.

(3) Leggi gli *Annali delle scienze religiose*, compilati dal professore Giacomo Arrighi, serie 2.^a, vol. VII, Roma 1850. Presso Pietro Capobianchi, pag. 164, 165.

suoi predicatori, i suoi apostoli aiutano l'anglicanismo nella sua lotta contro la Santa Sede; e nel 1856 i più caldi figli dell'anglicanismo danno di spalla ai tristi avanzi della repubblica romana, che minaccia ancora il Santo Padre. Tutto si concatena, e le empietà s'intrecciano colle empietà. Gavazzi fulmina il *tentativo della Corte di Roma per estendere il suo dominio in Inghilterra*. Lord Palmerston gli scrive a credito questo servizio reso all'eresia; e se ne sdebita nel 1856, quando in Parlamento dichiara che *la Città Santa non fu mai così bene governata come sotto la repubblica*. Da una parte s'attacca la podestà spirituale, dall'altra la temporale del Papa. Ora s'offendono insieme, ora s'assalgono alla spicciolata, e il proposito è di schiantarle amendue. Ma le porte dell'inferno non prevarranno: Iddio lo disse, « nè sillaba di Dio mai si cancella!... »

Lo ristabilimento della gerarchia cattolica in Olanda veniva annunziato ai Cardinali da Pio IX colla sua allocuzione *Cum placuerit* del 7 di marzo dell'anno 1853. Egli è da sapere, come fin dal 1815, assestati gli affari politici dell'Europa, la Santa Sede entrasse in negoziati col governo dei Paesi Bassi per riordinarvi l'ecclesiastica gerarchia. Ma ogni fatica tornò vana, e le trattazioni per allora rimasero sospese. Ripigliate dodici anni dopo, con esito più fortunato in quanto allo stabilire il diritto e conchiudere il patto, l'esecuzione però non rispose che in parte alle promesse; imperocchè essendo decretato che tutto il regno formerebbe una sola provincia ecclesiastica avente il metropolita a Malines nel Belgio, e due Vescovi suffraganei ad Amsterdam e Bois-le-Duc nell'Olanda, il decreto non fu tradotto alla pratica che nella parte meridionale del Regno. Indi a tre anni sopraggiunsero le rivoluzioni, che travagliarono per un decennio l'infelice paese, finchè il Belgio nel 1840 venne decisamente riconosciuto padrone di sè e staccato dall'Olanda. Allora il re Guglielmo II mise

mano alla esecuzione del patto, che dal 1827 ancor restava ad attuare, nella porzione a lui rimasta del regno. Ma i protestanti ed i nemici di Roma, coloro stessi che avevano seminato tanti mali alla patria, levarono così alte le grida e le minaccie, che il Sovrano, intimorito, pensò di soprassedere ancora di vantaggio, e fu convenuto col Nunzio Monsignor Capacini di temporeggiare alquanto, finchè si calmassero gli animi inaspriti. Quando Pio IX stimò giunto il tempo opportuno, pubblicò la sua lettera apostolica del 4 di marzo 1853, decretando l'ordinamento definitivo della Chiesa Cattolica nei Paesi Bassi, e istituendovi quattro vescovati ed un arcivescovato.

A quell'atto tre partiti scatenaronsi contro il Pontefice: il partito così detto *ortodosso*, che volea tornare le cose come erano avanti il 1798, epoca della emancipazione dei cattolici neerlandesi, quando cioè la religione di Stato era calvinistica e malamente tollerato ogni altro culto. Il partito delle *società segrete*, numerosissime nell'Olanda e tutte protestanti, come l'*Unitas*, l'*Assistenza cristiana*, il *Philacterion*, il *Benessere* (1). Finalmente il partito dei *conservatori*, che, rimpianando i molti privilegi perduti dopo l'emancipazione dei cattolici, cercano di riacquistarli, odiando l'articolo della Costituzione, che favorisce la libertà del cattolicismo.

Giunta nell'Olanda la notizia della ristorata gerarchia ecclesiastica, tutti questi tre partiti furono in faccende. Gli *ortodossi* volevano domare l'*idolatria* e la *superstizione romana*, le società segrete gridavano: *nu of nooit: ora, o non mai*; e i conservatori, specialmente i *Domine*, ossia i ministri del culto protestante, traevan fuori colla versiera della inquisizione, facendo credere al popolo trattarsi nientemeno che di torre le

(1) Vedi *Mémoire sur les Sociétés secrètes protestantes dans les Pays-Bas*, par W. Cramer. Amsterdam, C. L. Van-Langennhuysen, 1851.

chiese a' protestanti per darle ai cattolici. L'agitazione giunse al segno, che parecchi giornali, anche protestanti, se ne scandolezzarono. Fioccarono le suppliche a Sua Maestà, perchè volesse degnarsi di scongiurar la tempesta eccitata da Roma. Che scandalo, dicevano, se nella patria del Taciturno un re di Casa d'Orange ammettesse ufficialmente costituita l'ecclesiastica gerarchia! Che oltracotanza papale il dar nome d'eresia a tutte le dottrine che non sòno della sua Chiesa!

I cattolici erano difesi dal signor J. A. Alberdingk Thism nel suo aureo opuscolo: *De Katholike Kerkregeling in ons vaderland*, ossia *La cattolica organizzazione della Chiesa nella nostra patria*. Ma che valgono le ragioni presso le sette? I ministri, che, senza guardare in faccia a nessuno, volevano la giustizia per tutti, rovinarono; l'agitazione cresceva, il Sovrano piegava al fanatismo protestante, era proposta una legge contro i cattolici, e in Italia e altrove quella razza d'uomini, che teme sempre, e non vede se non i fatti del giorno, rimproverava una seconda volta l'imprudenza e la troppa pretesa del Pontefice Romano. Che ne avvenne? L'operato dal Papa fu pienamente difeso nel Parlamento olandese dal ministro della giustizia, incaricato pure del culto cattolico, e non potendosi accusare la Santa Sede di illegalità, i suoi nemici furono costretti ad appigliarsi a qualche mancanza di forma accidentale. Di questo difetto fu pure purgato il Pontefice da' suoi medesimi nemici. Il protestantismo smascherò sè stesso colle sue intolleranze e soperchierie, talchè parecchi ministri di varie confessioni dovettero protestare di non partecipare per nulla agli eccessi de' loro correligionari. All'Aja i protestanti, per compensare i torti degli altri, raccomandarono limosine pei cattolici poveri. Il cattolicismo fu studiato e meditato dagli Olandesi con grande guadagno della verità; ed oggidì la gerarchia cattolica è perfettamente ristabilita nell'Olanda;

l'ultimo giubileo vi produsse un ottimo fruttò, e la novella della definizione dell'Immacolata, grandissima festa e gioja immensa!

CAPITOLO IV.

Dei Concordati stretti da Pio IX,
e prima del Concordato Spagnuolo.

Dirò alcune parole dei diversi Concordati conchiusi da Pio IX per la libertà della Chiesa colla Spagna il 1.^o di aprile 1851, colla Toscana il 19 di giugno dell'anno medesimo, con Costarica il 6 di dicembre del 1852, con Guatimala il 24 di dicembre, e, per ultimo, di quello che tutti gli altri avanza per grandezza d'effetto e merito di negoziati, il Concordato coll'Austria del 3 di settembre del 1855.

Tutti questi Concordati sono un gran trionfo della Chiesa e del Pontificato, perchè solo il cattolicismo può conchiuderne in materia religiosa. Il Cardinale Wiseman nell'avvento del 1855, predicando in Santa Maria di Moorfields, sfidava la Chiesa anglicana a stringere un Concordato. Questa Chiesa è ben piccola e ristrettissima, eppure contende continuamente senza pietà! Vi è l'*alta Chiesa*, e la *bassa Chiesa*, i *puseisti*, gli *evangelici*, e l'*ampia Chiesa*, che desidera di abbracciarle tutte. Contende sui Sacramenti e sugli Uffizi, sugli altari e sulle tavole, sui fiori e sulle candeley, sulle cotte e sulle tonache, sovra ogni cosa insomma, grande o piccola, che concerne la religione. Disputa sul Battesimo e sulla Eucaristia; se il primo sia rito di cerimonia o la chiave che schiude il cielo; se la seconda sia un semplice simbolo o la realtà del corpo di Cristo, disputa sul governo della Chiesa e sul suo rituale, sulla fonte della giurisdizione, e sui limiti e sulla necessità perfino della autorità episcopale; disputa intorno all'ispirazione della Bibbia, intorno alla verità ed all'autorità di pressochè

ogni libro del sacro Volume, ed alcuni perfino ne rigettano pubblicamente la maggior parte, spargendovi a piene mani il ridicolo. « Supponiamo per un istante, diceva il dotto Cardinale, che la nostra graziosa Regina, scegliendo quei consiglieri che la Costituzione ha dato alla Corona, col consiglio e col consentimento del Parlamento, affine di porre un termine a tutte queste dispute e discordie, presentasse un piano saggio e liberale, il quale conferisse alla Chiesa la nomina dei suoi Vescovi e conferisse ai Prelati ed al Clero di ordine inferiore la facoltà di riformare e dar leggi a sè stessi, che togliesse dal dominio dello Stato quel tanto patroneggio e quel tanto potere di interferenza in materie religiose, di cui fassi lamento, e restituisse alla *Chiesa d'Inghilterra* (così vien detta) i suoi diritti perduti: tale un grido sorgerebbe sulla questione da rendere impossibile, anco pel grande, doppio e concentrato potere della Corona, di agire colla minima speranza di buon esito.

« I membri della Chiesa comincierebbero per disputare, se fosse richiesto verun cambiamento; in quali materie, in qual modo, e per mezzo di quali provvedimenti potesse effettuarsi. Gli uni vorrebbero che si togliesse maggior potere ai Vescovi e se ne conferisse più alla Corona; altri vorrebbero che la Corona abbandonasse alquanto del suo potere e rendesse liberi i Vescovi; alcuni deplorerebbero che i Vescovi fossero eletti dal basso clero, altri lamenterebbero l'idea di una elezione popolare, come atta ad introdur disordine e cagionare scandalo; alcuni desidererebbero che il libero potere d'elezione fosse conceduto ai Capitoli; altri direbbero che i Capitoli sono corpi esclusivi, che eserciterebbero il loro diritto di scelta in favore di persone della propria corporazione. — Io credo veramente che il primo punto agitato produrrebbe tante differenze d'opinioni e tanta opposizione, che la gente sciamerebbe alla fine; *meglio lasciar le cose come stanno!* Non sa-

rebbe possibile accordarsi intorno a ciò che convenisse cangiare o regolare. Quindi sarebbe il timore di ripristinare la convocazione coi reclami del basso clero da un lato, e quelli dei laici dall'altro, poichè v'ha chi afferma che i laici hanno diritto a formar parte della convocazione; e v'han molti che rigettano l'idea che il clero abbia facoltà di governarsi da sè, senza esser controllato dallo Stato. Dopo tutto questo, dopo aver resa indipendente la convocazione, ed aver adottato qualch'altro mezzo, affine di comporre un piano di riforma o un cambiamento della legge organica, non sarebbesi ancor riuscito a nulla, fintantochè *i Comuni della Gran Bretagna e i lordi spirituali e temporali convenuti in Parlamento* non avessero determinato ciò che stimerebbero giusto in riguardo alla dottrina e alla disciplina della Chiesa. La Regina non potrebbe effettuare verun cambiamento senza un progetto di legge. E quanta opposizione non sorgerebbe! Quanti dibattimenti, quante deliberazioni! Non solo i membri dello Stato-Chiesa, ma i dissenzienti, gli unitari, e perfino gli atei (seppure ve ne sono in quelle auguste assemblee), tutti si opporrebbero a qualsiasi misura tendente ad ampliare i poteri della Chiesa, od a concederle la minima indipendenza d'azione. Per tal modo la questione non sarebbe più inoltrata di prima. Le sessioni si succederebbero, i progetti non passerebbero o sarien rigettati, e lo Stato-Chiesa rimarrebbe nella condizione in cui trovasi presentemente, e quale è probabile che rimanga: una congerie d'opposti elementi, qualche cosa che può solo essere paragonata ad un'enorme quantità di macchine sciolte, attaccate ad un enorme pezzo di macchinismo, che niuno osa toccare, e si lascia girare intorno ed intrecciarsi, finchè, ridotto in brani, si consuma, od in qualche modo si distrugge. Imperocchè niuno oserà toccare questa confusa ed inestricata questione del macchinismo dello Stato colla speranza di muoverla od ar-

nonizzarla. No, questo paese, sì giustamente superbo dei suoi privilegi ed altiero de' tanti suoi titoli alla preminenza, e nello stesso tempo così pronto a censurare, così determinato nelle sue espressioni di biasimo per quanto viene ordinato all'estero negli affari ecclesiastici, non possiede potere alcuno per porre la propria Chiesa in condizione di concordia e di pace (1) »!

Si è per tale ragione, si è perchè solo la Chiesa Cattolica è capace di stringere concordati, avendo norme fisse, che i nemici del cattolicesimo strillano ogni qual volta la Santa Sede riesca a comporre le cose sue coi diversi governi; si è per questo che tutti i concordati, de' quali ci affrettiamo a dire per singola, conchiusi da Pio IX dal 1851 a' nostri giorni, destarono tanta rabbia nei libertini e provocarono tante imprecazioni nei giornali.

Nel Concistoro segreto del 5 di settembre 1851, Pio IX dava ai Cardinali la consolante notizia di un Concordato felicemente conchiuso colla Spagna (2). Nel quale eragli stato principalmente a cuore di provvedere all'incolumità della religione nostra santissima, e perciò erasi stabilito che la Religione Cattolica con tutti quei diritti, che gode per la sua divina istituzione e in forza dei sacri canoni, dovesse essere, come fu per lo innanzi, la sola religione dello Stato. Si convenne che l'insegnamento nelle università, nei collegi e nei seminari andasse sottoposto alla sorveglianza dei Vescovi, che questi godessero piena libertà nell'esercizio del loro pastorale ministero, e che tutti i magistrati del regno si adoperassero perchè si prestasse all'Epi-

(1) Conferenze sui Concordati tenute nell'Avvento a S. Maria di Moorfields dall'eminentissimo Cardinale N. Wiseman, Arcivescovo di Westminster. Milano, tipografia e libreria Boniardi-Pogliani, 1856, p. 17, 18, 19.

(2) V. l'Allocuzione di S. S. Papa Pio IX che incomincia: *Quibus lucuosissimis.*

scopato rispetto ed ubbidienza; venissero repressi i tristi, che per via della stampa tentano di corrompere le popolazioni; fossero scompartite altrimenti le diocesi ed abolite tutte le leggi ed i decreti promulgati per lo avanti contro la costituzione della Chiesa; si riconoscesse il diritto, che essa ha, di possedere, ed il meglio possibile si riparassero i latrocinii commessi contro la proprietà ecclesiastica.

Le cose non durarono per molti anni, come erano state concordate. E chi ignora la rivoluzione scoppiata in Spagna nel luglio del 1854? Allora il Concordato venne manomesso, insultato il Pontefice, esiliati i Vescovi, perseguitati i cattolici, spogliata un'altra volta la Chiesa. E poichè il Santo Padre ebbe a lagnarsi di tanta infedeltà, i rivoluzionari, che tenevano in Spagna la cosa pubblica, con un loro dispaccio indirizzato ai regii rappresentanti presso le Corti estere nel dì 22 di luglio del 1855, osarono tacciare l'angelico Pio IX d'ingratitude e di seonoscenza inverso la Spagna, che, avendo, diceva il dispaccio, « generosamente ajutato la stessa Santa Sede in giorni di sventura, aveva diritto, almen per questo, a sperarne, se non benevolenza, retta ed imparziale giustizia ». E qui mi sia permesso ripetere la bella risposta che mandavasi da Roma a questa nera calunnia. « Il Santo Padre ricorda con intima soddisfazione del suo animo il generoso tratto di filiale adesione ed ossequio, onde gli fu larga la cattolica Spagna, unendo le sue forze a quelle di altre nazioni per restituirlo all'usurpatogli esercizio dei suoi temporali poteri negli Stati della Santa Sede. E siccome non ha lasciato a suo tempo, così non lascerà ad ogni opportuno evento di autenticare con parole e con fatti, dinanzi al mondo la sua verace e piena riconoscenza. Ma questa ha le sue leggi ed i suoi limiti; e perdendo il merito e la naturale sua indole, degenererebbe in delitto sacrificandole anche per un istante il compimento

di sacrosanti doveri. Sia qui permesso il dirlo, se l'intervenzione armata in aiuto del Pontefice e Principe, esule dai suoi dominii, fosse stata allora offerta dal governo spagnuolo col più lieve sospetto di condizioni o lontano indizio di future conseguenze a danno dei diritti ed interessi della Chiesa, S. S. lungi dall'ammetterla, l'avrebbe rigettata con orrore. Ma, lode al vero, non fu menomamente tale l'intenzione dell'inclita nazione, della magnanima Regina, de' suoi fedeli ministri e consiglieri in quel tempo. E poichè se ne presenta l'occasione, riproducasi in questo luogo e si renda il meritato onore al franco e leale linguaggio di alcuno, che, ad un semplice cenno di simil fatta uditosi nel fervore dei dibattimenti parlamentari, non esitò ad alzare la sua voce, e vendicando l'oltraggio qualunque che potesse essere risultato all'alto e nobile sentimento spagnuolo, giunse a manifestare pubblicamente che il governo di Sua Maestà Cattolica non avea creduto proprio della sua delicatezza e del decoro della nazione il dar principio alle negoziazioni pel Concordato, finchè la Spagna avesse avuto il più piccolo avanzo di sue truppe nei dominii della Santa Sede (1) ».

Queste parole ancora una volta dimostrano come il bene del cattolicismo e l'indipendenza della Chiesa stia in cima a tutti i pensieri del Pontefice, come egli sia disposto a soffrire ogni persecuzione ed anche la iattura del regno temporale, piuttosto che permettere la violazione d'un qualunque diritto che competa alla Chiesa. E dimostrano ancora quanto poca delicatezza siavi dalla parte libertina, e come essa, misurando gli altri col proprio metro, si desse a credere che un Papa po-

(1) Osservazioni della S. Sede sul dispaccio del governo di S. M. Cattolica intorno le cause delle interrotte vicendevoli relazioni. Roma, dalla stamperia della segreteria di Stato, 1855, pagg. 9-10.

tesse postergare per un motivo d'interesse que' sacrosanti principii che Gesù Cristo depositava nelle sue augustissime mani. Ma i rivoluzionari di Spagna, col rompere la fede al Papa, prepararono nuovi trionfi alla Chiesa, trionfi che si videro risplendere d'una insolita luce, alloraquando, in onta al Concordato, colla seconda base della Costituzione si pretese di rompere in Ispagna l'unità cattolica. In que' giorni fatali tutta quella nazione si commosse, protestando della sua devozione al cattolicismo, alla Santa Sede ed al Romano Pontefice (1).

Per due anni la Spagna fu sconvolta, angariata, insanguinata dalla rivoluzione, e si toccò con mano, che uno Stato in lotta col Vaticano non può vivere in pace con sè stesso, e dove i due poteri non s'accordano, non possono nemmeno accordarsi i cittadini. Là guerre intestine, i fratelli contro i fratelli, non rispettata nessuna autorità, le Cortes in continue ciancie e interpellanze, prese a colpi di fucile dalla guardia cittadina, i ministri nominati, ingiuriati, rovesciati nel medesimo tempo, assalita dal governo la proprietà della Chiesa, dal ladro quella de' privati, incendiati i palazzi de' ricchi, e perfino le biade del campo, manomesse le finanze, esiliati i Vescovi e le più oneste persone; proibito perfino a' buoni il lagnarsi; la Regina tenuta in prigione nel proprio palazzo, costretta a bandire sua madre, e rinnegare la sua fede, ad ammettere alla propria domestichezza i suoi più sfidati nemici; nessuno Stato mai patì tanto come la Spagna negli anni 1854 e 1855. Avea abbandonato la casa paterna, avea esa-

(1) Vedi *La segunda base, Resena histórica y documentos relativos á la base religiosa aprobada por las Cortes constituyentes del 1854. Publicacion de la Regeneracion. Madrid, imprenta de D. Tomas Portanet, ecc., 1855.*

perato sua madre, offeso il Vicario di Gesù Cristo, e cadde sul suo capo la maledizione. Finchè, come Dio volle, quel martirio politico cessò (1), l'ordine riapparve

(1) Ecco l'*Exposición* e il Decreto della Regina pel ristabilimento del Concordato, come vennero pubblicati dalla *Gaceta* di Madrid del 15 di ottobre del 1856.

MINISTERIO DE ESTADO.

Exposición á S. M.

Senora: El Concordato celebrado con la Santa Sede por el gobierno de V. M., debidamente autorizado por la ley de 8 de mayo de 1849, y ratificado en 1.º de abril de 1851, es á la vez una ley importantísima del Estado, y un acto con toda la fuerza de un tratado internacional. Bajo este último concepto, sus disposiciones no pueden ser válidamente derogadas ni alteradas, sin el concurso y consentimiento de las dos altas partes contratantes.

Sin embargo, durante el curso de las últimas agitaciones se han dictado medidas que, mas ó menos directamente, derogan ó alteran algunos artículos de aquella solemne estipulación. Los consejeros responsables de V. M., honrados con vuestra augusta confianza, non han podido menos de reconocer, al fijar su atención sobre tan delicado asunto, que al buen nombre y á la gobernación misma de la monarquía, danaría que se diese ocasion á creer que no eran en ella debidamente guardadas y acatadas la fé y la santidad de los tratados.

Esta sola consideracion, Senora, sin hacer mérito de otras razones de la mayor gravedad y trascendencia, que el gobierno de V. M. tendrá siempre muy en cuenta, obliga á los que suscriben á someter desde luego á la suprema aprobacion de V. M. el proyecto de decreto que tienen la honra de poner en sus reales manos.

Madrid, 13 de octubre de 1856. — Senora. — A. L. R. P. de V. M. — El presidente del Consejo de ministros, duque de Valencia. — El ministro de Estado y Ultramar, marqués de Pidal. — El ministro de Gracia y Justicia, Manuel de Seijas Lozano. — El ministro de Marina é interino de Guerra Francisco Lersundi. El ministro de Hacienda, Manuel García Barzanallana. — El ministro de la Gobernacion, Cándido Nocedal. — El ministro de Fomento, Claudio Moyano y Samaniego.

REAL DECRETO.

Atendidas las razones que me ha expuesto mi Consejo de ministros, he venido en decretar lo siguiente:

Artículo 1.º Quedan sin efecto todas las disposiciones, de cualquiera clase que sean, que de algun modo deroguen, alteren ó varien lo convenido en el Concordato celebrado con la Santa Sede en 16 de marzo de 1851.

nella penisola iberica, e venuti al potere uomini più savî e cattolici più sinceri, il primo atto del nuovo e vero governo fu dichiarare legge dello Stato il Concordato stretto dalla Spagna colla Santa Sede nel 1851.

CAPITOLO V.

Dei Concordati stretti da Pio IX colla Toscana
e colle repubbliche di Costarica e di Guatimala.

In Toscana Leopoldo I, traviato da falsi consigli e da pessimi consiglieri, non voleva *udir parlare di Concordati* (1), e le cose della Chiesa in quel ducato volgevano alla peggio. Tentavasi con istudio infernale di separare i Toscani da Roma (2); non era più lecito, non dirò pubblicare una pastorale o fare una processione, ma accendere un moccolo, ma suonare una campana, ma fare un catechismo senza licenza del potere secolare (3). Il Principe vedevasi diventato riformatore dei monasteri, direttore spirituale dei Vescovi, esaminatore delle vocazioni religiose. « Di questo, scrive il Zobi nella sua *Storia Civile della Toscana*, si occupava il Granduca stesso con l'assiduità e minuzia proprie più degli uomini di sacristia che dei Sovrani ».

Il governo di Leopoldo II sentì i danni che derivarono allo Stato da questa tirannia della religione, e vivamente convinto, che la cura del buon principe nel

Art. 2.º Por los respectivos ministerios se me propondrán inmediatamente las medidas oportunas para que tenga desde luego cumplido efecto el presente decreto.

Dado en Palacio á 14 de octubre de 1856. — Está rubricado de la real mano. — Refrendado. — El presidente del Consejo de ministros, el duque de Valencia.

(1) Zobi, *Storia Civile della Toscana*, libro V, cap. V, pag. 233.

(2) *Ib.*, libro IV, cap. II, pag. 85.

(3) Vedi su tal proposito la circolare dell'Alberti, 26 di gennaio 1786 coi punti ecclesiastici inseritivi (Zobi, pag. 144 e seg.).

mantenere intatto il tesoro del cattolicesimo deve renderlo figlio ubbidiente, e non già riformatore dispotico della Chiesa, stringeva colla Santa Sede, addì 25 di aprile dell'anno 1851, alcuni articoli sopra diversi punti di affari ecclesiastici « *nell' intendimento, che vengano messe in armonia le leggi del governo toscano nei rapporti che esse hanno con quelle della Chiesa* ». Da questo punto cessava di essere ridicola l'impresa del Granduca di Toscana, che leggesi sulla sua moneta: *Dirige, Domine, gressus meos* (1).

Il primo e il secondo di questi articoli dicevano: « L'autorità ecclesiastica è pienamente libera nelle incumbenze del sacro suo ministero. È dovere dell'autorità locale concorrere con li mezzi che sono in sua facoltà a proteggere la moralità, il culto e la religione, all'effetto di impedire e rimuovere gli scandali che l'offendono, come pure di prestarsi a dare alla Chiesa l'appoggio che occorre per l'esercizio dell'autorità episcopale. I Vescovi sono pienamente liberi nelle pubblicazioni relative al loro ministero ». E l'articolo 5.^o soggiungeva: « Tutte le comunicazioni dei Vescovi e dei fedeli con la Santa Sede saranno libere ». E il precedente lasciava « i Vescovi liberi di affidare a chi meglio stimeranno l'ufficio della predicazione evangelica ». E l'articolo 3.^o dichiarava: « È riservata esclusivamente agli Ordinari rispettivi la censura preventiva delle opere e degli scritti che trattano ex-professo di materie religiose. Rimane poi agli stessi Vescovi sempre libero l'uso dell'autorità loro propria per premunire ed allontanare

(1) Il Galeotti voleva che si ristabilisse lo Statuto in Toscana per provocare alla Chiesa accrescimento di morale, influenza e libertà, mortificando nel Codice Leopoldino gli elementi pistoiesi analoghi al caduto Giuseppismo austriaco (Galeotti, *Considerazioni politiche sulla Toscana*. Firenze, Le Monnier, 1850, pag. 50). Per chi conosce il Piemonte, lo specifico non sembra di molta efficacia. Il Granduca stimò meglio d'incominciare a mettersi d'accordo colla Santa Sede.

i fedeli dalla lettura di qualunque libro pernicioso alla religione ed alla morale ».

Pio IX dava il lieto annunzio di questi articoli concordati col Granduca di Toscana nell'allocuzione pronunciata nel Concistoro segreto il giorno 5 di settembre dell'anno 1851, dicendo ai Cardinali: « Noi fummo ripieni di non poca giocondità, perché lo stesso diletissimo nostro figlio il Granduca non tralasciò di prometterci e protestare, che egli ayrebbe adoperato quanto era in sè per assicurare la nostra santissima religione e il culto divino, e proteggere la pubblica onestà de' costumi, interponendo il suo valido patrocinio, affinché i sacri antistiti potessero liberamente esercitare il loro episcopale ministero (1) ».

Ben so che gli articoli concordati tra la Santa Sede e il governo granducale non furono sempre fedelmente eseguiti: ma la colpa in chi li viola è maggiore, poichè venne già riconosciuta in principio l'autorità della Chiesa (2). E so ancora che si nutre buona speranza di poter vedere quand'ohesia al governo della Toscana uomini più gelosi osservatori delle fatte promesse, più riverenti ai diritti, ai canoni, alle costituzioni della Chiesa, e che la Toscana sospira il giorno, in cui l'opera iniziata nel 1851 sarà felicemente condotta al suo termine. Questo desiderio è vivissimo negli animi dei cattolici dell'ex-ducatto di Lucca, recentemente colla Toscana congiunto, e generale in tutti i Toscani, tale che fin dal 1848 sotto il ministero Ridolfi si riconobbe la necessità di un Concordato, e lo stesso ministero democratico di Guerrazzi e compagnia ne fece argomento di speranze nel suo programma. Comunque però stieno le cose, certo è che Pio IX operò già molto pel vantag-

(1) *Quibus luctuosissimis*: vedi *Acta Pii IX P. M.*, pag. 293.

(2) Sullo stato religioso della Toscana, l'*Univers* del 24 di novembre 1856 pubblicò un' importantissima lettera di Monsignor Luquet Vescovo d'Hésébon, sotto la data di Siena, 2 di novembre 1856.

gio della Chiesa Toscana, se riuscì a rompere in parte le catene leopoldine, che la stringevano ai polsi.

Il Concordato conchiuso colla repubblica di Costarica, nell'America meridionale, essendo presidente di detta repubblica Giovanni Rafaele Mora, è pure un fatto gloriosissimo del regnante Pontefice, e del suo segretario di Stato il Cardinale Antonelli, che questo, come tutti gli altri negoziati, condusse a buon fine. L'egregio porporato combinò con Ferdinando di Lorenzana, ministro della repubblica presso la Santa Sede, una convenzione approvata di poi da una Congregazione di Cardinali, dopo maturo esame, e ratificata da Pio IX. Nella quale venne stabilito, che la cattolica religione dovesse, nel territorio della repubblica, godere liberamente e tranquillamente di tutti i suoi diritti, e che l'insegnamento nelle scuole dello Stato fosse in tutto conforme coi principii del Cattolicismo. Si convenne inoltre che il Vescovo di S. Giuseppe, e tutti gli altri Vescovi, che venissero dappoi nella repubblica, quando vi si instituissero nuove diocesi, godrebbero della piena libertà nell'esercizio della propria giurisdizione, sorvegliando le scuole, dirigendo e moderando l'insegnamento della teologia e di tutte le altre sacre discipline. Si decretò ancora che alla Chiesa ed a' suoi sacri ministri si assegnasse una dote congrua decante, affatto libera e messa in sicuro; che tutti i fedeli della repubblica potessero liberamente comunicare colla Santa Sede; che le Corporazioni religiose fossero in facoltà di stabilirsi in quello Stato, e finalmente venne sancito il diritto, che ha la Chiesa, di possedere ed acquistare ogni maniera di beni stabili e fruttiferi.

Poco diverso da questo è il Concordato stretto colla repubblica di Guatimala, presidente della repubblica Rafaele Carrera. E esso si compone di ventinove articoli, il mo de' quali è del tenore seguente: « La religione cattolica Apostolica Romana continua ad essere la re-

ligione della repubblica di Guatimala, e quivi verrà conservata in perpetuo con tutti i suoi diritti e prerogative, delle quali deve godere per ordinazione di Dio per le sanzioni dei Canoni ». L'articolo secondo stabilisce che l'educazione della gioventù nelle università, nei collegi e nelle scuole così pubbliche come private deve essere conforme al cattolicesimo, e i Vescovi saranno liberi nel dirigere la dottrina, che s'attiene alle facoltà dei Canoni e della teologia. L'articolo terzo porta che l'Episcopato godrà del diritto di esaminare e censurare i libri che trattano dei dommi di fede e della disciplina della Chiesa. L'articolo quarto, che, godendo il Romano Pontefice del primato in tutta la Chiesa, i Vescovi, clero e popolo potranno liberamente comunicare con esso e così via dicendo.

In tutti questi Concordati la Chiesa trionfa, e i governi di qualunque genere, o repubblicani, o costituzionali, o monarchici, s'inchinano a que' santi principii che tanti pubblicisti osano contraddire e deridere. Pio IX vede repubbliche e monarchie riconoscere, che fuori della Chiesa Cattolica non v'è salute, che i governi hanno dovere di tutelare la religione, che il cattolicesimo dee essere libero e libero il ministero sacerdotale per isperdere su tutte le classi della società i benevoli influssi della dottrina di Gesù Cristo, che la Chiesa indipendentemente dai governi ritiene il diritto di acquistare e di possedere, che i Vescovi sono i custodi del sacro deposito della dottrina cattolica, e possono, e debbono sorvegliare perchè non sia viziata con falsi insegnamenti che finalmente, dove la religione cristiana non è perseguitata, chiunque si sente chiamato a menare la vita del chiostro, dee lasciarsi in libertà di dare il proprio nome a qualsiasi Ordine religioso dalla Chiesa riconosciuto. Spagna, Toscana, Costarica, Guatimala, e in parte anche la Russia, riconobbero queste massime fondamentali della Chiesa Cattolica, le stipularono in at

solenneissimi, e furon queste altrettante vittorie conseguite dal regnante Pontefice pochi giorni dopo ch'egli era ritornato dall'esilio di Gaeta.

CAPITOLO VI.

La disfatta del Giuseppismo in Austria in virtù del Concordato.

Ma la più bella vittoria si fu il Concordato stretto tra la Santa Sede e l'Imperatore d'Austria, Concordato che levò a rumore tutto il mondo diviso in due parti, l'una di cattolici, che applaudivano festosi al trionfo della Santa Sede, e ne benedicevano Iddio; l'altra di empì, che per la rabbia si mordevano le mani, e si sfogavano in contumelie, in imprecazioni e bestemmie contro il Papa e l'Imperatore. Da diciotto secoli la società è tormentata da una grande eresia, che genera gli scismi, le guerre, le usurpazioni, le rivolte; eresia sociale e religiosa ad un tempo, la quale consiste nel considerare l'uomo indipendente da ogni ragione spirituale, ed indipendenti affatto gli Stati da ogni superiore autorità ed anche da Dio. Questa eresia viene di tratto in tratto assumendo nomi svariati, ed ora dicesi *ragione umana*, ora *ragion politica*, poi *ragion di Stato*, poi *sovranità del popolo*, e finalmente *ateismo della legge e popolo Iddio*; ciò che riesce allo stesso, perchè gli estremi si combaciano, e tanto vale indiare il popolo e moltiplicare all'infinito gli Dei, quanto distruggere il vero Iddio e proclamare l'ateismo (1). Ma

(1) Vedi la bella lettera Pastorale dell'Arcivescovo di Vienna, Ottmaro de Rauscher sul Concordato, data il 15 di novembre 1855. « Le umane passioni, dice l'illustre Prelato, si sono collegate coi travimenti delle indagini umane per rompere i vincoli dello stato cristiano. La prudenza terrena e la saccenteria politica, della quale il secolo decimottavo andava superbo come del suo più glorioso trovato, partivano dal presupposto, che l'uomo non fosse creato che per un fugace momento, e fu fatto col massimo ardore il tentativo di svincolare interamente da Dio e dal suo regno, l'uomo e lo Stato ».

sotto il Pontificato di Pio IX noi vedemmo un grande Imperatore, uno degli Imperatori più potenti, il quale, pretendendo con molta ragione di non voler dipendere nè dalla Francia, nè dalla Russia, nè dall' Inghilterra, tuttavia riconosceva di dover dipendere nella sua qualità di cattolico dal Romano Pontefice, di dover riconoscere, che nel suo vasto impero non era egli il solo Sovrano, che la Chiesa avea diritto di comandarvi a' proprii sudditi cattolici, e che questa libertà di comando dovea essere inviolabile. E tale principio venne nobilmente ed umilmente ammesso da Francesco Giuseppe, *il primo e il più devoto dei figli della Chiesa* (1).

Per comprendere la gran vittoria conseguita dal Pontefice mediante il Concordato austriaco, bisogna esaminare quali fossero le condizioni della Chiesa austriaca sotto Giuseppe II; quali sieno sotto Francesco Giuseppe I; e quanto si dolessero del cambiamento i protestanti ed i rivoltosi. Giuseppe II, istruito dai filosofi francesi, e con essi collegato, avea sconvolto nel suo impero tutto quanto l' edificio ecclesiastico, tolto dalla Chiesa gli ornamenti e certe immagini, le processioni, pellegrinaggi, le confraternite: stracciate dai breviari l' uffiziatura di S. Gregorio VII, e da ogni luogo la Bolla in *Cena Domini*, sciolti i conventi dalla subordinazione a' generali, proibito ad ogni monaco di viaggiare a Roma, disfatti 2024 monasteri, e dispensati i monaci, che restarono, dal cantare in coro; incamerati i beni della Chiesa, ai Vescovi di Lombardia tolta la direzione degli alti Seminari, tassate le spese dei funerali, prefisso l' orario per sonar le campane e tenere aperte le chiese, talchè Federico II chiamava *Giuseppe il suo fratello sacrestano*. E la ra-

(1) Con simili parole annunciarono i giornali essersi espresso l' Imperatore d' Austria scrivendo al Santo Padre dopo la conclusione del trattato.

ione di tutte queste innovazioni qual era? La sua volontà (1).

« A dimostrare l'estensione dell'influenza di Giuseppe II su tutti i punti, ed il procedere assurdo e dannoso, con cui aggravava il popolo, io ardirò, dice il Cardinale Wiseman, sebbene con dispiacere e difficoltà, di ripetere qualche risposta al *Catechismo popolare* pubblicato sotto gli auspizi dello Stato in Vienna nel 1785. Io potrei difficilmente credere che fosse genuino, dove non lo trovassi citato da uno scrittore di tanta riputazione quale è il dott. Lingard, ma supponendo anche che s'avesse a prendere soltanto come una fina satira, rivelerebbe per lo meno il sentimento del popolo, e che cosa esso realmente pensasse di siffatto procedere. Queste risposte, si noti bene, doveansi imparare a memoria dal fanciullo, ed erano raffazzonate nella forma schifosa e ridicola ad un tempo del decalogo:

« Non comparirai nelle processioni colle piume sul tuo cappello. — Eviterai ogni occasione di disputa in materia di fede. — Non terrai nella tua casa adunanze con viste di divozione. — Non pianterai tabacco senza il permesso del tuo Signore — ».

« Il miscuglio d'arbitraria oppressione e di profanazione indegna dimostra come intieramente ogni sacra cosa venisse strascinata ai piedi dello Stato (2) ».

Chi è tiranno verso la Chiesa, non può essere padre del suo popolo. Giuseppe II nel suo codice criminale considerava come delitti di Stato una serie di delitti comuni, e li puniva colla morte. Prodigava il bastone e il marchio in faccia: manteneva ergastoli orribili,

(1) A un Vescovo, che gli fe' una lunga perorazione sui doveri proprii, e per conformarsi ai decreti di lui chiedeva istruzioni Giuseppe II rispose: *L'istruzione è che voglio essere obbedito* (Vedi Cesare Cantù, *Storia Universale*, vol. XVIII, terza edizione. Torino, 1846, pag. 564).

(2) Vedi *Conferenze sui Concordati* del Cardinale Wiseman. Confer. III.

fino ad impedire la respirazione con massi di ferro, lasciando scarseggiare l'acqua ed il pane; ai rei di maestà confiscava i beni senza riguardo agli eredi; creava i delitti politici da punirsi dal capo del Consiglio governativo colle bastonate, purchè non passino le cento per volta; proibiva di viaggiare prima dei 27 anni, e decretava una *tassa degli assenti* sui possessori che andavano all'estero.

Con questo dispotismo, esercitato a danno della Chiesa e del popolo, Giuseppe II rovinava sè stesso. Al termine di sua vita trovavasi battuto dai Turchi; Brelagna, Prussia, Olanda, alleate contro le sue pretese; in rivolta l'Ungheria ed i Paesi Bassi; lamenteanze per tutto, dileguato ogni suo divisamento, scosso il trono, mentre v'era maggior bisogno di solidità! L'imperatore non trasmetteva a' suoi eredi che l'abborrimento delle innovazioni. Pentito in fin di morte, dettò egli medesimo il suo epitafio così: *Qui giace Giuseppe II sfortunato in tutte le sue imprese*, ed in testamento scrisse: « Prego quelli, a' quali contro mia voglia non avessi reso giustizia, a perdonarmi, sia per carità cristiana, sia per umanità; li prego a considerare che un monarca sul soglio non cessa d'esser uomo quanto il povero nel suo tugurio, ed entrambi vanno soggetti ai medesimi errori ».

Francesco Giuseppe I imparò dagli errori del suo predecessore, e affine di evitarli incamminossi per una via affatto opposta, dedicando i suoi continui sforzi a *rinnovare e consolidare le basi morali dell'ordine sociale e della felicità de' suoi popoli*, mettendo in consonanza le relazioni fra lo Stato e la Chiesa Cattolica colle leggi divine e colla *ben intesa prosperità dell'impero* (1). A questo fine, d'accordo coi Vescovi

(1) Patente imperiale del 5 di novembre 1855, valevole per tutti gli Stati dell'Impero, colla quale viene pubblicato il Concordato con-

nell'Impero, fin dal 18 e 23 d'aprile del 1850 l'Imperatore pubblicava alcune ordinanze intese a dar libertà alla Chiesa, che ebbero il loro compimento col Concordato del 18 di agosto 1855, di cui erano il preludio. Noi lasceremo all'esimio Arcivescovo di Milano dire quali sieno le condizioni del cattolicesimo ne' dominii austriaci dopo il Concordato:

« Assicurata l'esistenza ed i diritti della cattolica religione, secondo le leggi divine e i sacri canoni, in ogni parte del vastissimo impero; riconosciuta nei modi più solenni la pontificia autorità su tutta quanta la Chiesa, e fatta pienamente libera la promulgazione e l'esecuzione dei pontificii decreti in ogni genere di oggetti ecclesiastici, non che la reciproca comunicazione tra il Capo della Chiesa, i Vescovi ed i fedeli; ascritta ai Vescovi illimitata libertà nell'esercizio dei proprii doveri e diritti, nelle comunicazioni coi proprii ministri e col gregge, nella pubblicazione di istruzioni, regolamenti, ammonizioni, nello sciegliere e promuovere i candidati all'ecclesiastico ministero, nell'erigere benefici, fondare, dividere o riunire parrocchie, nell'intimar pubbliche preci o processioni, nel celebrare concilii, nel condannare cattivi libri e nel vietarne anche con pene spirituali la lettura ai fedeli, e promessa la cooperazione dello Stato ad impedirne la diffusione; garantita in ogni sorta di scuole la conformità dell'insegnamento colla dottrina cattolica, e riconosciuto ai Vescovi il diritto di sorvegliarlo, e devoluto unicamente a loro quello di dar missione per l'istruzione teologica e religiosa; dichiarato immune da ogni ingerenza dello Stato il regimine e l'istruzione nei seminari vescovili, e promessi sussidi dal pubblico erario a quelli che ne abbisognano, non che alle parrocchie più povere; riconosciuta pie-

chiuso il 18 d'agosto 1855 in Vienna fra S. Santità Papa Pio IX, e S. M. Imperiale Reale Apostolica Francesco Giuseppe I, imperatore d'Austria.

namente libera la Chiesa nell'amministrazione di ogni Sacramento, e però anche le cause intorno al vincolo matrimoniale onninamente a lei devolute; ammessa nei Vescovi la facoltà sì di infliggere pene canoniche agli ecclesiastici, che per isventura se ne rendessero degni, come di colpir con censure i laici pur anco, che colle loro enormità le provocassero; ricondotte ai tribunali vescovili le cause di ecclesiastico patronato; stabilita l'immunità dei sacri templi; assicurata alla religione ed alla Chiesa la pubblica reverenza, il patrocinio de' magistrati, l'assistenza del braccio secolare; riconosciuto nel Romano Pontefice anche il diritto di circoscrivere e fondar vescovadi, e attribuitogli quello di nominare alla prima dignità ogni Capitolo cattedrale; definito il modo di degnamente eleggere non solo canonici e parrochi, ma eziandio gli stessi Vescovi; stabilita retamente l'amministrazione dei beneficii vacanti; sancito, senza restrizioni, alla Chiesa il diritto di possedere, ai Vescovi quello d'introdurre religiose Congregazioni, ad esse quello di governarsi secondo i proprii statuti, e di essere in piena dipendenza dai superiori generali residenti in Roma, e a questi stessi il diritto di visita; espresso, infine, doversi il tutto governare nei rapporti ecclesiastici secondo le divine e le canoniche prescrizioni, doversi altresì ritenere abolita ogni precedente legge in contrario, e nelle nuove emergenze di dubbio tutto essere da definirsi di comune accordo fra i capi supremi della Chiesa e dell'Impero; ecco i principali oggetti soltanto, che nell'annunciatavi convenzione vengano definiti e stipulati; e voi potete anche da questo solo cenno giudicare, se essa non sia veramente per la Chiesa di altissimo rilievo, e se i buoni di lei figli non abbiano ragione di vivamente esultarne nel Signore, e di esserne profondamente grati al Monarca, che in giovine età tanto già si dimostra provetto in sapienza ed in religione da emulare i Principi nella storia più co-

spicui per affetto e devozione alla Chiesa, e da additarsi modello a tutti i potenti dell'età nostra. Per le precedenti concessioni emanate dal libero volere dell'Apostolica Maestà di Francesco Giuseppe, e pel recente Concordato, l'Immacolata Sposa di Gesù Cristo, prefigurata già nella prediletta nazione d'Israele, vien riformata veramente ad una nuova vita di libertà, di potenza e di gloria in tutto quanto è vasto l'austriaco impero: *Redemit Dominus Jacob, et Israël gloriabitur*. È caduta ogni barriera che arrestava i giganteschi suoi passi; è spezzato ogni vincolo che infrenava la sua libera energia. Se l'affetto e la riverenza di un Francesco e d'un Ferdinando già tergevano le sue lagrime e rimarginavano le sue ferite, or essa si rialza veramente, qual celeste regina nell'antico splendore di sua maestà, per riavere nella loro pienezza gli omaggi de' popoli e de' potenti, e per prosperare le nazioni che la servono, con tutta l'efficacia di sua divina virtù (1) ».

Quest'opera dell'Imperatore d'Austria, questa vittoria della Chiesa gettò lo scompiglio nelle file dei protestanti e dei rivoluzionari. Capirono i primi quanto grande vantaggio provenisse al cattolicesimo dacchè un potente imperatore erasi inchinato a' suoi principii ed alle regole della sua disciplina; e intesero i secondi che, lasciata libera l'azion della Chiesa, essa avrebbe riformato i costumi, governato le passioni umane, e santificato i popoli colle virtù della pazienza, dell'obbedienza, della rassegnazione, del sacrificio, e rese difficilissime, se non impossibili, le sommosse. Epperchè in Piemonte principalmente e in Inghilterra non si può dire quanti insulti si recassero al Sommo Pontefice e all'Imperatore d'Austria rei di questo grande delitto, d'aver accordato insieme lo Stato e la Chiesa. E coloro che

(1) Vedi la Lettera Pastorale sul Concordato di S. E. Mons. Bartolommeo Carlo conte Romilli, Arcivescovo di Milano, sotto la data del 29 di novembre 1855.

nel 1848 avevano scritto che se l'Austria prevalesse, la Religione Cattolica ne soffrirebbe non poco, « essendo noto che l'Austria fu sempre nemica delle prerogative della Santa Sede, e intende a diffondere nei suoi Stati, e in quelli su cui ha qualche influenza, principii, e massime, e regole di disciplina e di culto poco ortodosse e contrarie alla sovrana autorità della Chiesa (1) »: costoro osarono poi nel 1855 tenere il broncio all'Austria perchè aveva abolito quei principii, quelle massime e quelle regole contrarie alla sovrana autorità della Chiesa, accusandola in Parlamento di *suicidio*. In Inghilterra poi l'agitazione per il Concordato austriaco fu tale da ricordare l'agitazione per il ristabilimento della gerarchia cattolica, sicchè il Cardinale Wiseman, per mettere un termine agli insulti, alle calunnie, ai ragiri, agli inganni, alle declamazioni, stimò necessario di dire quattro conferenze a Santa Maria di Moorfields, che già ci vennero più d'una volta citate. Il ridicolo andava di conserva coll'empietà. Un diario protestante gettava lo spavento tra gli Inglesi, perchè il Concordato austriaco aveva introdotto la *kongrua*, alludendo alla *congrua dotatio*, che il poverino non avea capito, ed un altro deprimeva nel fango il Papato, e provocava dimostrazioni. Tutto questo serve per misurare la grandezza del trionfo riportato dal Romano Pontefice, che è in ragione diretta della rabbia dell'eresia e degli sfoghi frenetici della rivoluzione. Il *Times* fu costretto a confessare: *Il Concordato austriaco dimostra quanta potenza vi sia là dove molti non veggono che atrofie e decadenza, e come il Papato, istituzione forte e vigorosa, sia basato sopra alcuno dei più profondi sentimenti dell'umanità.*

(1) Vedi la Circolare ai signori parrochi del ministro dell'interno Plezza, sotto la data di Torino, 4.^o agosto 1848.

CAPITOLO VII.

L'Immacolata; ossia la vittoria della Chiesa sul razionalismo.

I quali trionfi si debbono al patrocinio della Vergine Immacolata, di cui Pio IX è devotissimo. Quando Pio VII esulava in Savona, implorava l'aiuto della Vergine, e ne incoronava la statua. Il 13 di maggio del 1814, un giorno dopo che egli era giunto in Ancona ristabilito ne' suoi dominii, incoronava in ringraziamento colle sue proprie mani la *Regina Sanctorum omnium*. In simil guisa il regnante Pontefice nel 1849, esule in Gaeta, prima di ricorrere alle Potenze europee, perchè gli prestassero l'aiuto del loro braccio, si rivolse a Colei che è terribile come una falange d'armati, e sotto l'11 di febbrajo indirizzava ai Patriarchi, ai Primati, agli Arcivescovi e Vescovi una sua Enciclica, raccomandando studi e preghiere preparatorie, relative alla definizione dommatica dell'Immacolata (1). E tutto il mondo pregava, e chiedeva che questa nuova corona fosse riposta sul capo della Vergine benedetta. Cinquecento quaranta Vescovi risposero al Papa: Sè, i loro cleri, le loro plebi tenere con unanime, indubitata credenza, che la Beatissima Vergine Maria nel suo felice concepimento non soggiacesse alla comune maledizione, ma fosse pura, santa, immacolata. Cinquecento e più soggiunsero: La definizione solenne dell'Immacolata essere possibile, conveniente, opportunissima in questi tempi bisognosi più che mai del soccorso potente di quella Vergine, che meritò di conquistare nell'universo tutte le eresie.

Maria, la stella del mare, riconduceva glorioso il

(1) Epistola Encyclica *Ubi Primum*. Cajetæ, 11 februarii 1849. — *Acta Pii IX*, pag. 162.

Pontefice in Roma, e il giorno 8 di dicembre del 1854 Pio IX, circondato dai Vescovi, definiva con giubilo universale Maria Santissima immacolata fin dall'origine (1). Roma fu da quel giorno tutta in feste, e le solennità continuarono per tutto un anno, e salirono a ben cento cinquanta, incominciate in s. Pietro e concluse nella patriarcale Basilica di s. Giovanni in Laterano. E quale diversità tra le feste politiche del 1847 e 1848 e le religiose del 1854 e 1855! Quelle erano suscitate principalmente dall'ipocrisia, ed affliggevano il Pontefice; queste nascevano da un sentimento di pietà, da un dolce affetto filiale, e riuscivano accette al cielo e alla terra. Le prime erano un tumulto popolare, che guastava la pace cittadina, generava sospetti, gelosie, timori; le seconde, radunanze religiose, che la devozione provocava e la carità felicemente concludeva. E queste feste medesime davano una smentita alla parte libertina, la quale soleva ben sovente alludere alle scene del 47 e del 48, e sentenziava che il Papa non potrebbe più mai commovere l'universo come a que'di. Si vide invece la definizione pontificia levare a festa tutta Roma, e il *Cimento* di Torino, trovandosi confuso, fu obbligato a mentire scrivendo che *le feste non si ripetono per opera spontanea del popolo* (2). Si vide inoltre l'allegrezza diffondersi da Roma per tutto l'universo, e le luminarie, per così dire, trasportate dal telegrafo elettrico dalla cupola di s. Pietro in tutti gli Stati, in tutte le città e villaggi del mondo.

(1) Vedi l'Allocuzione tenuta in Concistoro segreto il 1.º di dicembre 1854, che incomincia: *Inter graves multiplicesque angustias*. — Le Lettere Apostoliche: *Ineffabilis Deus*. — E l'allocuzione del 9 di dicembre: *Singulari quadam perfusi letitia*. — Leggi pure la *Cronaca delle feste celebrate in Roma per solennizzare la definizione dommatica del Concepimento Immacolato di Maria Vergine*, descritta dal prof. D. Stefano Ciccolini. Orvieto, presso Sperandio Pompei, 1855.

(2) *Cimento*, serie III, vol. 5.º, pag. 1020.

La definizione dell'Immacolata era la vittoria che il cattolicesimo conseguiva, sopra tutti gli errori, era una nuova apparizione che il Pontificato Romano faceva nel mondo, dimostrando tutta la sua potenza, e tutta la forza dell'unità cattolica. Pio IX parlava, e nel secolo del razionalismo duecento milioni di ragioni s'inclinavano alla sua definizione, e tra il rumore delle battaglie tutti i cattolici dell'universo, uniti in una sola fede e in un sol cuore, abbracciavasi con amore e con gioia.

Le sette religiose e le sette politiche davano ai popoli grandissimo scandalo, mostrandosi impotenti a convenire tra loro in un solo pensiero. I protestanti, radunati a Berlino nel 1846, si scioglievano più disuniti che mai. Radunati a Stutgard nel 1850, fu mestieri che per decidere l'unione rinunziassero al protestantesimo, giacchè venne decretata senza discussione e senza esame per l'autorità pura dei voti. Nel 1854 e nel 1856 leggemo sui giornali nuovi tentativi di conciliazione fatti dagli eterodossi, e andati parimente in fumo. E come le sette religiose, così le politiche. Esse hanno sempre in bocca l'unità e la *fratellanza*, ma vivono in eterna discordia; anzi della discordia han fatto una condizione essenziale della loro esistenza, e riposero il miglior de' governi nella *guerra civile incruenta*. Le assemblee non s'intendono, i giornali si svillaneggiano; i congressi conchiusi oggi, si raduneranno di bel nuovo domani per mettersi d'accordo. Ed in mezzo alla confusione delle lingue, a questa Babilonia religiosa e sociale il Pontefice solennemente parlò, e tutti concordi credettero alla parola della Chiesa, e vi crederanno per sempre.

Il razionalista avea scritto: « F principii, chè reggono tutta la società moderna, non sono più i dommi soprannaturali e gli oracoli misteriosi di qualche rivelatore: il razionalismo è la fede nuova dei popoli, la religione intima dei cuori, e deve essere per l'avvenire

il solo culto pubblico degli individui e degli Stati (1) ». E i popoli protestarono contro la *nuova fede*, inchiinandosi concordi alla fede antica. Dotti e volgari apersero i loro cuori, mostrandone la *religione intima*, e questo era il culto di Maria, la venerazione degli oracoli del Vaticano. La scienza consacrò tutti i suoi lumi per illustrare il domma definito, ed il popolo difese cogli slanci della devozione, col giubilo dell'anima la fede del cattolicesimo; la *parola del Rivelatore*, che i santi avevano illustrato colla penna. La rivoluzione bestemmiamando dimostrò l'influenza che avrebbe dovuto esercitare sulla società la glorificazione di Colei, che

Tre dolci e cari nomi ha in sè raccolti:

Madre, figliuola e sposa.

Tre vincoli che legano l'umana famiglia, erano stati infranti; l'autorità, l'obbedienza e l'amore, che collega chi comanda con chi obbedisce, nobilitando l'obbedire e temperando l'alterigia del comando. E il domma dell'Immacolata rafforzò questi vincoli; mostrò l'autorità sovrumana della Chiesa, la filiale devozione de' cattolici ed il sublime connubio della ragione colla Fede (2).

In Spagna principalmente i rivoltosi sfogarono l'odio che li cuoceva contro la Vergine Immacolata. « Quando il Sommo Pontefice Pio IX, in mezzo alla religiosa esultanza dei fedeli, dopo l'aspettazione ed i voti di molti secoli, dichiarò domma di fede l'Immacolato Concepimento della Madre di Dio, Maria Santissima, la nazione eminentemente cattolica, la devota nazione spagnuola tardò più mesi a vedere pubblicata nella penisola la Bolla « *Ineffabilis Deus* », ossia il gran documento della solenne definizione, perchè il go-

(1) *La Ragione*, di Ausonio Franchi, N. 4, pag. 2.

(2) Questo argomento fu egregiamente trattato dal Sacerdote genovese Gaetano Alimonda in parecchi suoi dottissimi *Ragionamenti sul Dogma dell'Immacolata*, Genova, 1856.

no volle sottoporlo a tutte le formalità del così detto *exequatur*, violando con ciò le stesse leggi del regno, quali, se per antico abuso di potere, contraddetto sempre e non riconosciuto giammai dalla Santa Sede, i assoggettano alcuni atti di essa, n'eccezzuano però espressamente, insieme ad altri, le Bolle dommatiche. Ma v'è di peggio. È anche un fatto innegabile, è un atto di funestissima rimembranza, che nella circolare indirizzata sul proposito il 9 di maggio del 1855 ai legati del regno si arrivò anche a dichiarare, che la concessione dell'*exequatur*, da niuno richiesta ed invece respinta e contrariata a chiare note dall'Incaricato pontificio, *dovea intendersi senza pregiudizio delle leggi, regolamenti e disposizioni, che al presente dirigono, e sieno per dirigere nell'avvenire, la libertà della stampa e l'insegnamento pubblico e privato*. La qual dichiarazione equivale a dire, che in Ispagna (ove perfino esiste un'antica legge, in forza di cui niuno può conseguire i gradi accademici, se non previo il giuramento di professare e difendere l'Immacolato Concepimento della Vergine), ora, non ostante la solenne definizione uscita su tal mistero dall'alto del Vaticano, può non essere interdetto il sostenere ed insegnare in privato ed in pubblico l'errore contrario (1) ».

Ma la Vergine Immacolata non tardò a schiacciare col calcagno la rivoluzione spagnuola. Il 4.^o dicembre del 1856, il signor Seiyas, ministro di grazia e giustizia, scriveva da parte della Regina ai Vescovi del Regno, la seguente circolare: « La nazione spagnuola può andar piamente superba di essere stata la prima ad accogliere il sentimento e la credenza della Concezione

(1) Queste parole sono tolte dalle Osservazioni della Santa Sede sul dispaccio del governo di S. M. Cattolica intorno le cause delle interrotte vicendevoli relazioni, indirizzato ai regii rappresentanti presso le Corti estere nel dì 22 luglio 1855. Roma, dalla stamperia della segreteria di Stato, 1855, pagina 47.

Immacolata della Vergine Maria, madre del Redentore del mondo. L'inestimabile miracolo dell'Onnipotenza, in preservare da ogni macchia di colpa originale la creatura predestinata da tutta l'eternità ad essere nella pienezza dei tempi il tabernacolo vivente della Divinità stessa, fu per lungo periodo di secoli propugnato dalla Chiesa spagnuola, spiegato favorevolmente dai Santi e dai più illustri prelati di lei, celebrato e benedetto dalla popolazione e da tutte le più belle anime, e rispettato dai monarchi che hanno occupato il trono di s. Ferdinando, augusti eredi dello spirito religioso che brillò nella persona dei Giacomo d'Aragona ed Isabella di Castiglia.

» Cotesta pia, nobile e giusta aspirazione di tutti gli Spagnuoli dei due mondi, segui, accrescendosi, il corso dei tempi. L'istoria patria, i processi verbali delle Cortes nazionali, gli archivi delle università, e i venerabili codici dovuti alla saviezza ed al sapere dei nostri maggiori, non possono essere percorsi senza trovarvi molti indizi e prove del loro attaccamento e della loro devozione a cotesta credenza. Varie città del regno elessero la Regina degli Angeli a loro protettrice e a loro angelo tutelare, sotto l'invocazione della di lei purità; e più tardi, il re Carlo III pubblicò la cedola reale del 19 di settembre 1771 (che è la legge XII, tit. III, lib. 6 della nuova raccolta), con cui poneva tutti gli stati spagnuoli sotto il patrocinio della Madre di Dio, e fondava una delle più insigni decorazioni nazionali, acciocchè, sotto il nome della Vergine Santa e Immacolata, tutti coloro che rendessero dei servizi alla patria col loro merito e colla loro virtù, ne ricevessero ad un tempo una ricompensa ed uno stimolo.

» Per buona sorte, due anni fa si sparse per l'orbe cattolico la lieta novella dell'avere il Sovrano Pontefice, che ora felicemente governa la Chiesa universale, dopo implorata la grazia divina, e coll'assistenza di

istri prelati, fra i quali non mancarono quelli della
tropolì e delle diocesi di Spagna, proclamato e de-
dito come domma di fede, nella sua Bolla *Ineffabilis*
eus, il mistero dell'Immacolata Concezione, sì popo-
re, sì rispettato, e così benedetto dalla religione na-
onale degli Spagnuoli.

» All'arrivo del felice anniversario di cotesto glo-
oso domma, S. M. la Regina (che Dio mantenga sana
salva!), la cui pietà e divozione verso la SS. Ver-
ne sono così ben note, e che implora di continuo l'ap-
oggio e patrocinio di lei a pro dei popoli da lei go-
rnati e della sua augusta famiglia, ha ordinato che,
vitando le autorità civili e militari, e adottando quelle
tre misure che vi saranno suggerite dalla vostra illu-
inata pietà e dal vostro zelo pastorale, facciate que-
anno celebrare l'ineffabile mistero della purissima
ncezione con tutto il fervore della nostra fede e con
tta la solennità del nostro culto ».

Lo spirito del male può ritardare, non impedire i
ionfi della Chiesa. In Ispagna riuscì a ritardarli per
e anni; ma il ritardo e la resistenza non fe' che ren-
re più segnalato il trionfo. Nel 1856 la Regina e
oi figli concordi e lieti salutarono Maria, la Vergine
Lepanto, di Covadonga, di Santa Fè (1). La rivo-
zione passò; ma la fede nell'Immacolata non passerà.
Ispagna ed altrove forse si rinnoveranno gli assalti
ontro la Chiesa e il Romano Pontificato. Sono i Papi
he cacciarono dal Panteon tutti gli dei del gentilesi-
no, ossia tutti i vizi, consacrandolo al culto di tutti i
santi, cioè di tutte le virtù; ed è naturale che questi
izi tentino di riacquistare il tempio perduto, e insor-
ano contro il comune nemico. È naturale che i cul-
ori di Venere pandemia si levino contro Pio IX, che

(1) Vedi *La Regeneracion*, diario catolico dell'8 di dicembre 1856,
N.° 312.

tanto glorificò la Vergine Immacolata. Ma le nuove lotte, come le antiche, non riusciranno che a preparar nuove vittorie.

CAPITOLO VIII.

Pio IX in Piemonte, nel Belgio, nella Nuova Granata,
nel Granducato di Baden.

È condizione della Chiesa quaggiù che debba esser sempre combattuta. Se conchiude in un luogo la pace in un altro scoppia contro di lei nuova guerra. Ma nella guerra e nella pace essa appare sempre gloriosa. Noi abbiamo toccato delle sue vittorie nei Concordati stretti colla Spagna, colla Toscana, con Costarica, col Guatemala, coll'Austria. Ora dobbiam dire brevemente di lotte insorte nel primo decennio del Pontificato di Pio IX, e non ancora condotte a compimento. E il nostro Piemonte, il Piemonte ufficiale tiene in ciò il primo luogo, e può menar vanto, tristissimo vanto!, d'avere più che altri amareggiato il Pontefice.

L'amareggiò violando le immunità della Chiesa, esiliando in nome della libertà i Gesuiti, imprigionando e discaacciando dalle loro sedi gli Arcivescovi, rompendo la fede de' Concordati, negando il pagamento de' debiti, secolarizzando l'insegnamento, incamerando i beni ecclesiastici, ponendo ostacolo alla predicazione evangelica, sostenendo in prigione predicatori e parrochi innocentissimi, attentando al Sacramento del matrimonio sopprimendo i conventi dopo averli invasi di nottetempo e dispersi i frati e le monache. Parecchie volte Pio IX ne mosse altissime lagnanze. Se ne lagnò nell'Allocazione detta nel Concistoro segreto il 20 di maggio 1850 (1), dove compiangeva gli assalti mossi contro la religione e la prigionia dell'Arcivescovo di Torino;

(1) *Si semper antea* (Vedi *Acta Pii IX*, pag. 224).

ne lagnò in un'altra Allocuzione, detta il 1.^o di novembre dell'anno medesimo, nella quale enumerava le gravissime ingiurie recate al cattolicesimo dai ministri subalpini (1). Se ne lagnò nell'Allocuzione del 19 di dicembre 1853, dove esponeva, come i negoziati intavolati per istipulare un Concordato riuscissero a vuoto (2). Se ne lagnò finalmente nella celebre Allocuzione *Probe memineritis*, nella quale tra le altre cose diceva: « Per verità non troviamo parole, con cui esprimere l'amarezza, onde siamo intimamente compresi al vedere tanto incredibili ed orrendi misfatti già commessi, e che di giorno in giorno si commettono contro la Chiesa e i suoi venerandi diritti; contro la suprema inviolabile autorità di questa Santa Sede, in quel regno, dove esistono moltissimi egregi cattolici, e dove in ispecie la pietà dei Re, la loro religione, e l'osservanza verso questa Cattedra del Beato Pietro e de' suoi successori, una volta fiorivano e citavansi in esempio (3) ».

A quest'ultima Allocuzione andava unita un'*Esposizione corredata di documenti sulle incessanti cure della Santità Sua a riparo dei gravi mali da cui è afflitta la Chiesa Cattolica nel regno di Sardegna*. Dalla quale esposizione chiaramente appariva la singolare bontà del Pontefice, l'amore veramente paterno onde era animato verso i Subalpini; il desiderio della pace, e i sacrifici che la Chiesa era disposta a fare per ottenerla; e il procedere equivoco, versipelle, diciamo pure sleale dei ministri piemontesi. Questo racconto non potè venire smentito in nulla, e rimase senza risposta. Ma i rivoluzionari piemontesi non la perdonarono al Papa, che ne aveva denunziato al mondo le opere e gli intendi-

(1) In consistoriali oratione (Vedi *Acta Pii IX*, pag. 251).

(2) In *Apostolicæ Sedis fastigio*. (Vedi *Acta Pii IX*, pag. 552).

(3) Vedi *Allocuzione della Santità di nostro Signore Pio Papa IX Sacro Collegio nel Concistoro segreto del 22 di gennaio 1855*. Torino, 1855, tipog. diretta da Paolo De-Agostini.

menti; e come vedremo, se ne vendicarono nel Congresso di Parigi, stringendosi in lega fraterna col protestantesimo, calunniando il governo pontificio, tentando di levarne a sommossa i sudditi e di sguinzagliare contro il Pontefice l'Inghilterra e la Francia.

Il Belgio straziava pure il cuore di Pio IX costringendolo ad uscire in pubblici lamenti il 20 di maggio del 1850, ed a rivelare i pericoli che in quello Stato minacciano il cattolicesimo (1). Un ministero misleale ed ingrato rispondeva cogli insulti, e colla persecuzione a que' segnalati benefizi che la religione ed il clero aveangli recati nel burrascoso 1848. *Isterilire* la carità cristiana; *secolarizzare* l'insegnamento; *inceppare* il ministero ecclesiastico, eranò i tre attentati del gabinetto Rogier-Frère. Esso intollerante di pie donazioni, cercò impedirle con mille formalità legali, richiedendo placiti pei legati, e spaventando i donatori. Nemico dell'insegnamento ecclesiastico, ideò un vasto sistema universitario che opponesse all'influenza ecclesiastica una concorrenza ostile, ed escludesse dalla scuola media i Vescovi con titolo di autorità. E finalmente pretese regolare a sua posta lo stesso ministero puramente ecclesiastico, e fare il sacrestano, intramettendosi nella fabbrica delle chiese e dei sepolcreti, e cercando d'intervenire nella circoscrizione delle diocesi, ed abolire quella di Bruges, non canonica, secondo le sue viste. « Non possiamo astenerci, disse il Papa, pel nostro paterno affetto verso l'illustre nazione belgica, che sempre si distinse nello zelo della Cattolica Religione dall'esprimervi il nostro dolore, vedendo ivi sovrastare pericoli agli interessi cattolici. Ma ci confidiamo che quel serenissimo Re, e tutto il suo ministero, riflettendo nella loro saggezza quanto la Chiesa Cattolica e la sua dottrina contribuiscano ancora alla temporale tranquillità

(1) Allocuzione: *Si semper antea* (Vedi *Acta Pii IX*, pag. 224).

e prosperità de' popoli, vogliano mantenere salda la salutare influenza della Chiesa, e proteggere e difendere i sacri Pastori e ministri della Chiesa stessa, e la loro opera sovra ogni dire giovevole ». Questa semplice parola del Papa fe' tremare i ministri, 'che nel *Moniteur*, rinnovando il vezzo degli eretici antichi, scrissero: *Nous en appelons au Saint-Père mieux informé*. Ma il Belgio, ottimamente informato, non volle tollerare que' ministri; essi caddero, non compianti da nessuno; la cosa pubblica passò ad altre mani, il Belgio migliorò d'assai, diretto da Carlo Vilain XIV, e da Alfonso Nothomb, ma la lotta non è ancora finita; ed il Vescovo di Gand Monsig. Delebecque, non ha guari, ci avvertì che nel Belgio si congiura non solo contro la supremazia del Papa, ma anche contro la divinità di Gesù Cristo!

Addì 27 di settembre del 1852 lamentavasi altamente Pio IX della condotta del governo della repubblica della Nuova Granata, la quale singolarmente beneficata dalla Santa Sede, ricambiava colla più enorme ingratitudine il beneficio. Quante volte il Papa è obbligato a ripetere col Redentore il *popule meus, quid feci tibi?* Fin dal 1847 Pio IX scriveva una lettera al presidente della repubblica, deplorando la tristissima condizione della Chiesa in quelle contrade, e protestando contro l'abolizione delle decime, e la libertà dei culti colà introdotta a vantaggio degli immigranti. E questa lettera, ben lungi dal produrre alcun frutto, diè ansa ai ribelli, che aggiunsero nuove ferite alle antiche: violati i diritti della Chiesa e della Santa Sede; perseguitate le famiglie religiose di tanto ajuto ed ornamento alla società cristiana; espulsi i Gesuiti; vietata l'introduzione di nuovi Ordini; sottoposti i già esistenti alla legge dell'obbedienza passiva; abolito il foro ecclesiastico; inceppato l'Arcivescovo nell'esercizio del suo ministero e delle facoltà ricevute da Roma; introdotta la democrazia nella Chiesa; commettendo la nomina dei parrochi

al *Cabildo Parroquial*, ossia a ragunanze di cittadini. « Voi ben vedete, dicea il Papa ai Cardinali, quale spaventosissima e sacrilega guerra sia stata dichiarata dai moderatori della repubblica della Nuova Granata alla Chiesa, a' suoi diritti, pastori, ministri, e quante ingiurie sieno recate a noi e all'autorità di questa Santa Sede ». E qui Pio IX faceva grandi elogi de' Vescovi e degli ecclesiastici, e principalmente dell'Arcivescovo di Santa Fè di Bogota, che nella storia di questi tempi, unito coll'Arcivescovo di Torino e l'Arcivescovo di Friburgo in Brisgovia, forma una triade di eroi, i quali nel secolo delle servilità e della cortigianeria, (in cui i più piegano il ginocchio a Belial, rinnegando la ragione e la coscienza, col razionalismo e l'indipendenza in bocca) seppero resistere ai despoti per principio di dovere e per onore della verità e della giustizia.

La repubblica della Nuova Granata pagò a suo tempo l'empietà, che avea commesso o lasciato commettere: imperocchè le nazioni non vivono che su questa terra, e qui hanno da scontare ciò che fanno o lascian fare di male, come qui ottengono il premio delle loro buone azioni. Le idee rivoluzionarie, dopo avere balestrato e scassinato la Chiesa, disciolsero la vita sociale e politica della repubblica, cangiando capricciosamente le leggi, consacrando il loro trionfo con una nuova Costituzione, quella del 1853, mettendo l'utopia al luogo della realtà, e sostituendo all'ordine l'anarchia. Queste matte imprese riuscirono ad una brutale dittatura, contro la quale il governo legale fu dapprima impotente, vuoi per complicità, vuoi per debolezza. Iddio castigò coloro che avevano scosso il soave giogo della Chiesa; il 17 d'aprile del 1854 un generale volgare, spalleggiato da una frazione del partito democratico, riuscì a disperdere le Camere, a impossessarsi del governo e dell'amministrazione pubblica, a costituirsi padrone di Bogota; e coloro che eransi ribellati alla legge dell'a-

more, dovettero sottostare a quella del terrore; coloro che non vollero il Papa, dovettero accettare il generale Melo. Non crediamo, che la Nuova Granata sia stata molto contenta dello scambio!

Abbiamo nominato poco fa l'Arcivescovo di Friburgo in Brisgovia, e con ciò siamo condotti a dire alcune parole della lotta gloriosissima sostenuta da lui e dalla Santa Sede contro il governo del Granducato di Baden, del che Pio IX discorse ai Cardinali nell'allocuzione detta nel Concistoro segreto del 19 di dicembre del 1853, e nella lettera indirizzata allo stesso Arcivescovo di Friburgo il 9 di gennaio del 1854 (1).

Il governo badese pretendeva di usurpare i diritti dipendenti di lor natura, e inalienabili dal potere ecclesiastico e pastorale; arrogavasi la nomina agli uffizi e benefici di chiesa; non volea che alcun decreto episcopale si promulgasse senza il suo consenso, nè che alcun giovane levita si ammettesse in Seminario senza che un commissario laico avesse assistito e dato il suo suffragio negli esami d'ammissione. A queste e a varie altre pretese di simil genere s'oppose fortemente l'Arcivescovo di Friburgo; e finchè la disputa fu sulla dottrina, si scrissero quinci e quindi *memorandi e proteste*; ma, venuti a' fatti, il dissenso ingrandì e divenne terribile. Fu la lotta del diritto contro la forza. Dalla parte dell'Arcivescovo di Friburgo le ragioni, i Sacri Canoni, il Vangelo, le censure ecclesiastiche. Il governo badese impiegava altre armi; le vessazioni, le multe, gli esilii, le prigionie; e il Prelato ottuagenario resisteva con coraggio rendendo a Cesare quello che era di Cesare, e a Dio ciò che apparteneva a Dio. I cattolici di tutto il mondo ammiravano il venerando Vegliardo, e i fogli di Francia e di Portogallo raccoglie-

(1) Leggi l'Allocuzione che incomincia: *In Apostolica Sedis fastigio*. E la lettera dell'Arcivescovo di Friburgo: *Ante quam ad nos pervenirent*, negli *Acta Pii IX*, pag. 552 e 659.

vano soccorsi per l'afflitto clero badese. Tutto l'Episcopato mandava indirizzi a Monsignor di Friburgo testimoniando affetto all'illustre fratello. Vescovi d'Irlanda, d'Inghilterra, della Germania, del Belgio, di Francia e d'Italia indirizzarongli loro patetiche parole di conforto. Dopo il nobile esempio de' Vescovi di Parigi, di Orléans, di Soisson e di Laon, di Montpellier, d'Arras, di Gand, di Chalôn, ecc., si commossero le intere provincie ecclesiastiche di Reims, di Bésançon, di Tours, d'Avignone, ecc. facendo tra sè dolce gara nel cercare i più acconci modi per esprimergli la loro venerazione, e confortarlo a durar saldo nella via intrapresa, che non potea fallire a gloriosa meta (1).

La persecuzione del governo badese doveva riuscire, come riuscì di fatto, a gloria della Chiesa. L'opinione pubblica, scriveva il giornale protestante di Halla in un articolo sopra *Roma papale*, è attonita per l'incremento, che dall'arresto dell'Arcivescovo di Colonia in qua ha fatto il cattolicismo. Conciossiachè la Chiesa che riposa sopra la verità è di tali armi fornita, che contro di essa si spuntano e si spunteranno sempre le armi della birreria. Non è gran tempo che alcuni falsi profeti gridavano: Roma ha da cadere; e da quel momento Roma s'invigori di nuova lena. Quando poi, sopraffatta dalle potenze tenebrose nel 1848, essa pareva venir meno, noi la vedemmo esistere eziandio fuori di Roma e mostrare un'attività maravigliosa. La Chiesa essendo una nel potere e nel volere, sa trarre partito di tutte le vicende e far conquiste allorchè sembra più vicina alla disfatta. Tra le vertigini dell'unità germanica edificò il duomo di Colonia. Nelle Assemblee Costituenti

(1) « 1.° Votre grandeur à poussé la patience et la longanimité jusqu'aux derniers limites. 2.° Les actes du pouvoir, auxquels vous avez résisté, après avoir été longtemps des prétentions injustes, étaient devenus des usurpations sacrilèges. Lettre de Mgr l'Evêque d'Arras à S. G. Mgr de Vicari, Archevêque de Fribourg (Univers, 40 dec. 1853).

ed effimere essa sola con mano sicura afferrò un bene reale: la libertà dell'insegnamento. Sparirono le folli società della rivoluzione, ma il rannodamento dell'episcopato tedesco, che legasi nelle unioni cattoliche, rimane. In mezzo a mille turbini si fondò per la Chiesa Cattolica un nuovo regno nell'Inghilterra, e sulle rovine della Francia essa pianta la sua bandiera salvatrice. I travimenti costituzionali del Mecklenburgo, antico paese luterano, vi fanno rinascere il cattolicesimo; questo prende nuovo incremento nell'Austria, questo solo sa salvare in Francia la sua libertà in mezzo alla compressione. Nell'Inghilterra la Chiesa Cattolica è soltanto tollerata e pure d'improvviso vi comparisce signora. Sì, più essa è tribolata e vilipesa, più riporta vittorie. Non chiede che eguaglianza di libertà per guadagnare ad un tratto la palma.

Qui io mi passo dal dire della lotta sostenuta dalla Santa Sede col governo elvetico, ed in ispecie col Cantone di Friburgo (1) e con quello del Ticino (2); col governo olandese pel ducato di Lussemburgo; con quello del Portogallo per lo scisma Goano; con quello dell'isola d'Haiti e della missione colà spedita dalla Santa Sede; ometto i lamenti di Pio IX per la morte dell'Arcivescovo di Parigi, ucciso mentre portava la parola di pace ai cittadini in guerra fra loro (3); le sue

(1) Mentre scrivo queste linee, i giornali recano la descrizione del viaggio del Vescovo di Friburgo Monsignor Marilley, che rientrò nella sua Diocesi il 49 di dicembre del 1856. Dappertutto scrive il *Chroniqueur de Fribourg*, le popolazioni accorrevano al suo passaggio, salutandolo con grida di gioia, e chiedendogli la sua benedizione. Lagrime, ma lagrime di letizia sgorgavano dagli occhi di tutti. La prima strada di Friburgo, per cui passò Monsignore, sarà chiamata in memoria del suo ritorno *Rue de l'Evêque*.

(2) Sugli ultimi fatti del Cantone Ticino, leggi il *Quadro Politico del Cantone Ticino dal 1830 al 1855*, nella *Storia della Città e della Diocesi di Como*, per Cesare Cantù, vol. II. Firenze, Felice Le Monnier, 1856, pagine 425 e seguenti.

(3) Allocuzione detta nel Concistoro Segreto dell'11 di settembre 1848, che incomincia *Cum illustris* (*Acta Pii IX* pag. 150). Tre illustri Ar-

raccomandazioni ai Cardinali, Arcivescovi e Vescovi di Francia, perchè governino concordi le loro chiese, perseverando nella devozione verso la Cattedra di S. Pietro, nella celebrazione dei Concilii provinciali, nel ristabilimento della liturgia romana, nella difesa della libertà cattolica (1): le sue parole al Primate, ai Vescovi, al Clero ed ai fedeli dell' Armenia (2); e come egli, accompagnando i precetti cogli esempi, mostrasse al popolo i miracoli della virtù cristiana, innalzando all'onore degli altari Anna di Paredes, Giovanni di Brito, Giovanni Grande, Paolo dalla Croce, Germana Cousin, Andrea Bobóla, Pietro Claver, mostrando la vera virtù e additando il cielo ad un secolo irrequieto che voleva trovare la perfezione e la felicità sulla terra. Debbo però accennare come, oltre i governi, tre individui principalmente movessero guerra alla cattedra di S. Pietro: Giuseppe Sylva Torres, Arcivescovo di Palmira, il quale poi riconobbe il suo errore e protestò della sua obbedienza al Romano Pontefice; Giuseppe di Paola Vigil, che surse difensore delle usurpazioni dei governi contro la Curia Romana; e Giovanni Nepomuceno Nuytz, che in Piemonte apprestò ai giovani dell' Università Torinese, come ebbe a dire lo stesso Sommo Pontefice, *una tazza avvelenata* ed una *coluvie di accumulati spropositi*, di cui sarebbe *stomachevole la enumerazione*. A tutti costoro la Santa Sede resistè colla sua vigilanza ed autorità, ne smascherò gli errori, ne sventò le cabale, ne condannò gli scritti, trionfando tanto di quelli che riverenti ne

civescovi di Parigi furono in questo secolo vittima delle passioni srenate: De Quelen, Affre, Sibour: « l'un a fléchi la calomnie, l'autre la guerre civile, le troyièrne n'a pu desarmer l'orgueil ». Così il conte de Falloux nel suo *Discours de reception* all'Accademia Francese.

(1) Epistola del 21 di marzo 1853: *Inter multiplices angustias* (*Acta Pii IX*, pag. 439).

(2) Enciclica *Neminem vestrum laet* del 9 di febbraio 1854.

adoravano gli oracoli, quanto degli altri che, vinti e confusi, bestemmiando, ne disprezzavano l'infallibile sentenza.

CAPITOLO IX.

Le lotte sostenute dalla Chiesa contro l'eresia e l'empietà dei governi provano in favore del dominio temporale del Papa.

Le cose discorse fin ora rientrano nel giro del nostro principale argomento; e se il lettore permette, noi possiamo qui sostare alquanto, e misurare il fatto cammino. Nel primo periodo abbiamo visto il Papa combattuto coll'ipocrisia, abbiamo recitato le lodi stragrandi che si davano a Pio IX ed in genere al Pontificato. I nemici presenti della Santa Sede son quei medesimi che la commendavano nel 1847 e 1848, laonde essi trovansi costretti a confessare, o che mentivano allora, o che il governo temporale dei Papi è utile, come dicevano, alla religione ed all'Italia. Se mentivano dieci anni fa, qual fede meritano presentemente? Se allora dicevano il vero, perchè smentiscono oggidì le loro dottrine?

Questo governo pontificio ottimo per confessione universale, nel 1847 e 1848, chi l'ha distrutto, con tutti i suoi miglioramenti e colle introdotte riforme? Furono i mazziniani, i quali, cacciato il Papa da Roma, stabilirono la repubblica, e tentarono di distruggere perfino la Santa Città. L'opera della distruzione era condotta bene innanzi, quando sorse l'Europa e il mondo, e concordi dichiararono: Vogliamo il Papa, lo vogliamo in Roma. E Pio IX venne ristabilito dagli eserciti cattolici nei suoi dominii, come vedemmo nel secondo periodo. Da quel punto doveasi rifare il mal fatto ed apportar rimedio alle piaghe della rivoluzione. Il Papa vi si accinse con tutto l'animo, e lo vedremo, fra poco.

Ma il Romano Pontefice non è puramente e semplicemente re di Roma, sibbene capo spirituale di 200 mi-

lioni di cattolici. La sua qualità di re è subordinata a quella di Pontefice, donde derivano due conseguenze:
 1.^o la molteplicità delle cure del Papa, il quale non deve soltanto provvedere civilmente a tre milioni di sudditi, ma anche spiritualmente a tutto il mondo cattolico;
 2.^o il dovere ne' cattolici di compatirne il governo temporale se fosse meritevole di compatimento.

Nel terzo periodo abbiamo detto come Pio IX sentisse la sollecitudine di tutte le Chiese, e toccammo del suo zelo e de' suoi lavori per la Fede. Ora egli accorre in oriente, ora nel settentrione; poi in Olanda, in Inghilterra, in Germania, in Francia, in America, e dappertutto ha consigli da dare, diritti da sostenere, assalti da respingere, travii da correggere, combattenti da confortare, concordati da stringere. Quale uomo basterebbe a tale governo senza una grazia speciale di Dio? I più destri politici cadono sotto il peso delle cure che trae con sè l'amministrazione di uno Stato, e Pio IX basta a tutte le Chiese, tutte le indirizza e governa col massimo zelo, colla più gran vigilanza, e assalito continuamente da Stati e da individui, di tutti egualmente trionfa! Sul riflesso di tutte queste cure, di tutti questi pensieri, non si dovrebbe essere un po' più indulgenti nel giudicare la sovranità civile del Papa e i suoi atti nell'esercitarla?

Qui però si fa un'obiezione volgare, e dicesi: se l'amministrazione dello spirituale dà tante brighe al Papa, si sgravi egli dall'amministrazione temporale; sarà meglio per lui e per la Chiesa. A questa obiezione noi abbiamo già dato la conveniente risposta. Quando il Papa era esule a Gaeta, ci dichiararono che egli non godeva la necessaria libertà nell'amministrazione spirituale. Vincenzo Gioberti ci parlò di *cattività gaetina* e dei *ferri di Gaeta*; ci disse che il soggiorno napoletano fu *ontoso e funesto servaggio*; conchiuse che « la cattività gaetina sarà ricordata lungamente ».

con dolore da chi ama l'Italia e venera la religione (1) ». Dunque se il Papa cessasse d'essere re di Roma, dovrebbe restarsene in una cattività permanente, epperò soggetto alle esigenze di quei governi che gli dessero asilo e soccorso. La Spagna nel 1849 si unì colle nazioni cattoliche per ristabilire Pio IX in Roma, e poi i rivoluzionari spagnuoli nel 1855 pretendevano che egli per *gratitudine* dovesse permettere che in Ispagna i Vescovi fossero inceppati nel loro ministero, rotta l'unità cattolica, saccheggiate le proprietà ecclesiastiche, e combattute perfino le Bolle dommatiche. Dal che chiaramente risulta come il Papa per lo spirituale debba necessariamente godere del governo temporale, e tutti gli uomini di Stato di qualche levatura l'intesero in questo senso. Un oratore nel Concilio di Basilea disse, come riferisce il Ranke: « *Là vertu sans le pouvoir est ridicule; et le Pape Romain sans le patrimoine de l'Église ne représente qu'un servileur des rois et des princes* » (2) ». Il Müller aggiunse: Se il Papa fosse rimasto in Avignone, egli sarebbe divenuto un grande elemosiniere di Francia, che niun'altra nazione avrebbe riconosciuto fuorchè la Francia (3). Su questo proposito è noto ciò che Federico II scriveva a Voltaire. *Si penserà, così quell'astuto Principe, alla facile conquista dello Stato del Papa per supplire alle spese straordinarie, ed allora il pallio è nostro e la scena è finita. Tutti i potentati dell'Europa, non volendo riconoscere un Vicario di Gesù Cristo soggetto ad un altro sovrano, si creeranno un patriarca, ciascuno nel proprio Stato... Così a poco a poco ognuno si allontanerà dall'unità della Chiesa, e finirà coll'a-*

(1) *Del Rinnov. Civile d'Italia*, per Vincenzo Gioberti. Parigi, 1851, p. 455.

(2) Ranke *Histoire de la Papauté*.

(3) Müller, *Storia della Svizzera*, III, p. 15.

vere nel suo regno una religione, come una l parte (1).

Nel 1808, quando il signor Alquier inviava dinale Casoni le arringhe del signor di Cha contro la potenza temporale dei Papi, il Cardispondevagli con questo passo di Bossuet: « Idd che questa Chiesa, madre comune di tutti i reg fosse in seguito dipendente da alcun regno nel rale, e che la sede, a cui tutti debbono ricorr conservare l'unità della Fede, fosse posta al delle parzialità, che gli interessi diversi e le gel gli Stati potrebbero generare. La Chiesa indip nella persona del suo Capo da tutte le Potenze rali, si trova così in istato di esercitare più mente pel comun bene, e sotto la protezione de stiani, la potenza celeste di reggere le anime, e in mano l'equa sua bilancia in mezzo a tanti soventi volte fra loro nemici, mantiene l'unità i corpi, ora per mezzo d'inflessibili decreti, mezzo di savi temperamenti (2) ». Il Cardinale osservava: « Non potersi esprimere più solidam più chiaramente la necessità, in cui si trova la Romana, di conservare la neutralità e l'indip del dominio temporale (3) ». Così pure la per presidente Hénault (4); e il primo Napoleone c « Sarebbe mai sì forte l'autorità del Pontefice non suo e davanti al potere dello Stato? Il Papa di Parigi, e questo è un bene. Noi ne veneriam torità spirituale appunto perchè egli non è nè drid, nè a Vienna. A Vienna ed a Madrid si stesso. È un bene universale che egli non risieda di noi, nè presso i nostri rivali, ma nell'antica

(1) *Correspond.*, vol. XI, pag. 99.

(2) Bossuet, *Discours sur l'Unité*, 2.^e partie.

(3) Artaud, *Storia di Pio VII*, vol. II. Milano, 1845, pag.

(4) Hénault, *Abrégé chron. de l'hist. de France*.

lungi dalle mani degli imperatori alemanni, lungi da quelle dei re di Francia e dei re di Spagna, tenendo la bilancia fra i sovrani cattolici, inclinando un poco verso il più forte, e rialzandosi sopra di esso quando egli diventi oppressore. Questa è opera dei secoli, ed i secoli l'hanno fatta bene: questa è l'istituzione più savia e benefica che si possa immaginare nel governo delle anime (1) ». L'infesero nella stessa maniera anche i governi ed i popoli nel 1849. I governi che s'affrettarono a ristabilire Pio IX in Roma, i popoli che nol vollero soccorso particolarmente da nessuno, ma vennero a soccorrerlo tutti insieme, mediante l'*obolo* di S. Pietro.

Il Papa adunque, come la ragione stessa dimostra, e come la pubblica opinione esige, abbisogna del temporale pel libero e perfetto esercizio del potere spirituale.

E qui ripeto, che si potrebbe tollerare una minore perfezione del governo civile sul riflesso del vantaggio che ne ridonda a tutto il cattolicismo. Questa tolleranza è ammessa in una delle più libere Costituzioni del mondo, nella Costituzione degli Stati Uniti d'America. « Nella Costituzione degli Stati Uniti, diceva nel 1849 ai repubblicani di Francia il signor Thuriot de la Rosière, voi non troverete gli Statuti per la Colombia. E perchè ciò? Perchè la Colombia essendo assegnata per seggio del governo federale, affine di assicurare a questo governo la dignità, la pace, la libertà

(1) Thiers, *Histoire du Consulat et de l'Empire*, libro del Concordato. « La Sovranità temporale garantisce al Papato l'indipendenza nel modo stesso che il dominio di beni e rendite proprie garantisce alla Chiesa la libertà: la garantisce perchè sottrae il sommo potere sacerdotale alle esorbitanze del potere civile; la garantisce perchè sottrae il potere arbitramentale del Papa alla sinistra influenza delle politiche dissensioni; la garantisce perchè sottrae i decreti pontifici al sospetto di recare offesa alla reciproca dignità delle nazioni cristiane. » (Galeotti, *Della Sovranità e del governo temporale dei Papi*, 2.^a edizione, Capolago, 1847, pag. 420).

e la indipendenza delle sue deliberazioni, il popolo degli Stati Uniti ha sottomesso il territorio della Colombia *alla incapacità politica*. Mi pare pertanto, che eziandio gli uomini più passionatamente divoti alla sovranità popolare potrebbero menar buono per lo Stato Romano in riguardo dell'interesse cattolico un sistema che un popolo liberale e democratico, per eccellenza ha sancito soggettando una parte di sè alla *incapacità politica* (1) ».

Ma è poi vero che il governo romano sia reo dei difetti appostigli, che sia il peggiore di tutti i governi, che i sudditi del Papa formino il più infelice di tutti i popoli? Sono vere le accuse del conte di Cavour e di lord Palmerston, della rivoluzione e dell'eresia, contro il reggime degli Stati Pontificii? E vero tutto ciò che si disse e stampò, principalmente in Inghilterra ed in Piemonte, dopo il Congresso di Parigi, contro il governo del Papa e de' suoi ministri? Il quarto periodo del nostro scritto è destinato alla trattazione di questo argomento.

(1) *La quest. Rom. discussa nell'Assemblea francese in Ottobre del 1849*, p. 107-108.

PERIODO QUARTO

PIO IX VINCITORE DELLA DIPLOMAZIA

~~~~~

#### CAPITOLO I.

La diplomazia negli Stati Romani  
guasta l'opera riformatrice dei Pontefici.

Un nuovo nemico scatenatosi in questi ultimi tempi contro la Santa Sede con tutta l'astuzia e tristizia dei precedenti fu la diplomazia, mille volte più terribile, perchè assaliva in nome del buon governo e con apparenza di buone intenzioni. Utile e sublime istituzione è quella, de' diplomatici, che riuniscono come in un sol corpo le società sparse sul mondo, ond'è che Varrone chiamava sacre le persone dei legati (1), e Grozio avvertiva che *passim legimus sacra legationum, sanctimoniam legatorum, ius gentium illis debitum, ius divinum humanumque* (2). « E scopo della diplomazia, osserva Solaro della Margarita, rendere grandi benefici alla società, e ne ha resi, ma più volte, mancando al suo mandato, ha fatto grandissimi mali. Gran bel- l'arte, sublime professione, ponendo fine agli orrori delle guerre, restituir alle genti la pace, mantenerla quando esiste; aumentare fra i diversi Stati la buona armonia, coltivare le alleanze, impedire le insidie, prevenire le rotture. Deviando molte volte da così nobile intento,

(1) *De lingua latina*, libro III.

(2) *De iure pacis et belli*, libro II, cap. 18.

servi anzi a seminar discordie, fu stromento d'inganni, studiò le astuzie, della buona fede abbandonò le vie (1) ».

La diplomazia incominciò a divenire fatale all'Europa quando apostatò dal Cattolicesimo. Chi segue la storia di questo ramo di diritto internazionale, vi trova due fatti capitali: l'uno il divorzio che i diplomatici fanno dalla Chiesa nei trattati di Münster e Osnabrück, l'altro la lega che stringono colla rivoluzione dopo i fatali sconvolgimenti di Francia. Nei capitoli di Münster e di Osnabrück i principii del Cattolicesimo vennero per la prima volta solennemente e concordemente violati dai due partiti contraenti, che tutte quasi abbracciavano le nazioni di Europa. Di che non è a maravigliare, se il Papa Innocenzo X, dopo il suo nunzio Ghigi, protestasse altamente in forma di Bolla contra quei due trattati, come « pregiudizievoli alla religione cattolica, al culto divino; all'apostolica Sede Romana, alle Chiese inferiori e all'ordine ecclesiastico tutto quanto, ecc. ecc.; giacchè vi si abbandonano agli eretici i possedimenti della Chiesa da loro occupati, si permette loro l'esercizio dell'eresia, promettendo a tale effetto il terreno per la fabbricazione dei loro templi, e vengono ammessi coi cattolici alle pubbliche magistrature, e perfino ad arcivescovati, vescovati ed altre dignità e benefizi ecclesiastici (2) ». Il trattato di Vestfalia, osserva

(1) *Avvedimenti politici*, del conte Clemente Solaro della Margarita, ministro e primo segretario di Stato per gli affari esteri del re Carlo Alberto. Torino, dai tipografi-librai Speirani e Tortone, 1853, capitolo XVII, *La diplomazia*, pag. 226.

(2) Vedi Bougeant, *Hist. du traité de Westphalie*, tom. III, libro X, parag. 36. Innocenzo X nella Costituzione *Zelo domus Dei* riferiti i capi principali di Münster, tra i quali ricorda *Hæreticis suæ hæreseos exercitium permitti* (§ 1) soggiunge: *Hæc aliæque multa, quæ pudet referre, religioni orthodoxæ, sedique præfatæ, ac aliis inferioribus ecclesiis summopere præjudicialia et damnosæ... declaramus ipso jure nulla, irrita, invalida, inania, viribusque et effectu vacua, injusta, damnata et reprobata fuisse ac perpetuo fore.* (§ 3.) I rivoluzionarii sono tenerissimi di questo trattato. Vincenzo Gioberti



un pubblicista cattolico, fu l'apoteosi dell'umana indipendenza nella politica, come prima la Riforma l'avea canonizzata nella religione, e come poco appresso la teoria di Renato la canonizzava nella scienza: tale essendo l'indole dei principii che, abbracciati come assiomi evidenti, accompagnano poi l'intelletto umano in tutte le regioni ov'egli s'innoltra, del loro lume or limpido or fosco tutte irrorandole (1). Scoppiata la rivoluzione francese, la diplomazia in parte ne accettò i principii e i fatti, non vergognandosi di assistere anche alla festa del regicidio; in parte, combattendone i fatti, ne accettava i principii, modellando in seguito su questi tutte quante le sue operazioni. Il principe di Talleyrand presso a morire affermava che la rivoluzione continuava da cinquant'anni, e il detto è giustissimo, e ne tocchiamo con mano la verità. Come i legislatori, così i diplomatici dovrebbero essere gli uomini dell'avvenire, uomini di gran vista, capaci di ricercare alla fine d'un secolo gli effetti di quelle misure politiche che sottoscrivono col proprio nome; e invece da molto tempo in qua costoro si son mostrati altrettanti settari, desiderosi di far trionfare le loro dottrine, e soprattutto di soffocare la voce del primo ministro di Gesù Cristo. « Dire, osservò monsignor Rendu, esimio Vescovo di Annecy, dire che i Metternich, i Talleyrand, i Pozzo di Borgo, i Canning, i Palmerston, e tanti altri vollero

scrivere: « Credono alcuni (cioè il Papa Innocenzo X) che sia stato un atto contro il Cattolicesimo. Io penso il contrario, e stimo che i capitoli di Münster hanno cominciato una nuova era. Il trattato Vestfaliano fu un atto sapientissimo » (*Gesuita Moderno*, tom. III, pag. 48, 49). Osserva su questo proposito il P. Curci: « Qui abbiamo con evidenza di occhi che al Cattolicesimo del Gioberti il Trattato Vestfaliano fu vantaggiosissimo: al Cattolicesimo della Chiesa quel Trattato stesso fu pregiudizievole: chieggo dunque se il Cattolicesimo del Gioberti può essere il medesimo con quello della Chiesa? » *Una divinazione sulle tre ultime opere di Vincenzo Gioberti*, ecc. Parigi, 1849, vol. II, p. 123, 124.

(1) Vedi gli articoli della *Civiltà Cattolica* intitolati: *La Provvidenza negli eventi politici*. III serie, vol. II, pag. 532 e seguenti. Roma, 1856.

mettere l'Europa nelle mani del socialismo, sarebbe un'esagerazione ridicola, ma è più vero affermare che essi non cessarono di farlo anche senza volerlo. Anche allora quando erano forzati di opporsi al compimento di una rivoluzione, lo fecero con tanti riguardi, con tanta astuzia, e potrebbesi aggiungere con tanta tenerezza, che, lungi dal combatterla, non facevano che tracciarle la strada da seguire per riuscire ne' suoi intendimenti. Se essi non volevano la rivoluzione tutta intiera, ne volevano almeno quella parte che conveniva ai loro interessi, alle loro opinioni, o alle loro antipatie. In tutto ciò che facevano, lasciavano sempre un addentellato in favore del primo movimento rivoluzionario. Se, mossi da un istinto di conservazione, i Principi propongono o prendono qualche misura favorevole al riposo dei loro popoli e alla giustizia universale, essi sono ben presto circondati da quegli uomini che credono di aver ricevuto il dono della parola per nascondere il pensiero. Si applaude dal bel principio; di poi si mostrano gli inconvenienti che possono derivare dalle misure adottate, e si manifestano timori; finalmente si giunge a far vedere che queste misure traggono con sè pericoli reali. Di questa maniera le intenzioni più lodevoli restano senza effetto e la rivoluzione continua (1) ». Veniamo a noi.

I Romani Pontefici non furono mai alieni dalle riforme, allora quando il bene de' proprii sudditi le richiedeva. Il *reformismo*, per valermi della parola in uso, è ammesso anche dalla Chiesa nella disciplina, e il Concilio di Trento lo praticò colla maggiore saviezza. Tutto ciò che è umano, invecchia, ed a suo tempo abbisogna di essere ringiovanito colla *riforma*, che può dirsi una seconda creazione. I Papi così sempre ado-

(1) Vedi *Notice historique sur M. le comte Paul-François de Sales*, Paris, Jacques Lecoffre et Comp., 1853, pag. 41.

perarono negli ordini civili, e basta prendere in mano il Bollario per ritrovarvi una serie di leggi, di Costituzioni Apostoliche, di *Motuproprii*, che dimostrano la loro perseverante sollecitudine in accogliere quei miglioramenti, che la natura dei tempi e delle circostanze suggerivano. Ripassando solamente gli atti degli ultimi Pontefici, noi veggiamo Pio VI introdurre riforme in quasi tutti i generi amministrativi, e sotto il suo Pontificato sorgere orfanotrofi, conservatorii e reclusorii pei giovani operai, stabilimenti d'industria, dissodamenti di macchie, disseccamenti di paludi, ristauramento di piaggie, arricchimento di musei, costruzione di pubbliche vie. Pio VII nel primo anno del suo Pontificato pubblica la Bolla *Post diuturnas*, che è una delle più rilevanti riforme sopra molti articoli del suo governo temporale. I suoi *Motuproprii* del 1816 sulle amministrazioni municipali, sulle ipoteche, sulle giubilazioni; i chirografi e le leggi sulla conservazione dei boschi, sulle cose annonarie, sulle comunicazioni postali, sui magistrati sanitari, sono miglioramenti da vantarsene il più provvido ed oculato governo. La sua Bolla sopra gli studi, e sopra l'ordinamento migliore delle Università, e sopra le lauree dei nuovi dottori, e sulla pratica dei medici, non è essa una reale riforma, che farà eterna onoranza al Papato? Chi ignora le leggi di Leone XII per richiamare all'ordine le amministrazioni degli ospedali, per promuovere una savia economia nello spartimento delle provincie, abbreviare i tempi delle liti, meglio conservare e meglio creare l'ordine de' patriziati? Chi le sue disposizioni per una Congregazione di vigilanza, che infrenasse la gestione degli impiegati, incoraggiasse i buoni ed onesti, punisse i trascurati, gli infedeli, i malvagi? Chi le sue sollecitudini per popolare il deserto dell'Agro Romano, e quello che egli in tale arduissima impresa guadagnò? Nè meno fecondo in riforme fu il Pontificato di Gregorio XVI, sotto il



quale troviamo un nuovo scompartimento delle provincie, una nuova legge fondamentale pei municipi, che ampliava il numero dei consiglieri più che in qualunque altro reame, e stabiliva tale un sistema di elezioni da andare innanzi assai nella civile libertà popolare; una nuova legge per le amministrazioni provinciali, che guarentiva alle provincie le loro rendite, le loro peculiari lavorazioni di strade, di arginature, di canali, di stabilimenti; un nuovo Codice penale più conforme alle abitudini e alla educazione dei popoli; un nuovo regolamento di procedura criminale e di procedura civile; ripristinata la Congregazione di revisione per le entrate e per le spese dello Stato; stabilito un regolamento penale per le milizie; migliorato il piccolo esercito sufficiente al buon ordine pacifico degli Stati della Santa Sede; i regolamenti delle vie nazionali e provinciali rifusi; meglio chiariti quelli dei porti; accresciuta la marina nazionale, eccetera.

Questa enumerazione smentisce un'accusa lanciata nel 1851 contro Roma da due giornali, uno di Vienna e l'altro di Torino (1), che, cioè, ove impera governo di chierici, ci ha *l'assoluta incompatibilità di reali riforme*. Certo le riforme pontificie non rassomigliano a quelle delle assemblee moderne, a ciascuna delle quali può dirsi ciò che Dante a Firenze:

A mezzo novembre  
Non giunge quel che tu d'ottobre fili.

Cento Papi non faranno, è vero, 15,479 leggi, quante ne votarono le tre Assemblee nazionali di Francia dal 4.<sup>o</sup> di luglio del 1789 all'ottobre del 1791. I nove Pontefici, che regnarono col nome di Pio, non potranno mostrarvi 847 leggi, quante ne vennero proposte alla

(1) Il *Corriere Italiano* ed il *Risorgimento*. Vedi nella *Civiltà Cattolica* gli articoli intitolati: *Nuove risposte a vecchi censori del Governo Pontificio*, volume VI, pag. 272 e 417.

Camera dei Deputati in Piemonte dall'8 di maggio del 1848 al 29 di maggio del 1855. Ma ciò che s'avrà di buono, realmente buono in Europa, con sollecitudine paterna verrà sempre raccolto in Roma. Così fu praticato ab antico, e se le riforme talvolta ritardarono negli Stati Pontificii, o abbracciate sortirono un pessimo risultato, ciò avvenne dacchè la diplomazia pretese di suggerirle, o tentò di guastarle, o, intromettendosi in casa altrui, scatenò le passioni rivoluzionarie.

« Nel 1831, recito parole d'un diplomatico, mentre saliva al trono Gregorio XVI, un'iniqua rivoluzione scoppiò nelle Romagne: fu necessaria l'intervenzione austriaca per reprimerla; diede luogo all'inopinata occupazione di Ancona per parte della Francia. La diplomazia si mise in moto; certamente era nelle giuste viste delle Corti tutte che l'autorità pontificia fosse consolidata, ma la diplomazia non vedeva altro mezzo che le concessioni; e il *Memorandum* presentato, nel maggio di quell'anno, a nome delle cinque grandi Potenze, n'è la prova. Ministri protestanti o indifferenti alla religione s'arrogarono consigliare ad un Sovrano, che, come Capo della Chiesa e Principe temporale, ha da pesare sopra bilancie così diverse da quelle degli altri Principi le misure di governo, ciò che essi supponevano poter ricondurre la quiete nel paese. Trapelava in tutti quei negoziati l'interesse che prendevano ai rivoltosi; condannavano la rivolta, ma ne compativano gli autori. In una Nota ufficiale il conte di Saint-Aulaire, ambasciatore di Francia, accennava, che le riforme nell'amministrazione delle provincie ribelli erano il rimedio più salutare, e solo efficace per ricondurre gli spiriti ad una sottomissione sincera. Seppe l'eminentissimo Bernetti segretario di Stato, uomo di alto affare, eludere gli uffici in apparenza cortesi, in sostanza perigliosi: Gregorio XVI, Pontefice di fermo carattere, non cedette, ma la diplomazia in quell'epoca destò in Roma

un sentimento di rammarico; strana maniera di consolidare l'autorità pontificia, prender a cuore i lamenti dei libertini della Romagna. Così fin da quell'epoca si diede argomento a nuove speranze de' faziosi, a nuove cospirazioni (1) ».

Il timore ben fondato delle nuove cospirazioni impedì che Gregorio XVI provvedesse liberamente a quelle larghezze e miglioramenti, che non avrebbe in altri tempi negato a' suoi popoli (2), e il suo successore Pio IX, lasciato in libertà, aderì alle domande del *Memorandum*, dando quelle riforme, che per le voglie irrequiete dei libertini, e per le propagande indegne di diplomatici, riuscirono ad un esito così sfortunato. Sono noti a tutti i tristi uffizi di lord Minto a Roma nel novembre del 1847. Lord Palmerston nel Parlamento inglese disse, il 19 di maggio del 1856, che il Minto erasi recato in Italia per dare *saggi e moderati consigli ai governi*; ma oggidì tutti sanno come invece vi venisse per rinfocolare la già accesa rivoluzione. In Roma i rivoltosi l'accosero colle sinfonie, lo condussero nelle sale del famoso *Circolo Romano*, entrò in grande amicizia con Angiolo Brunetti, detto il Ciceruacchio (3),

(1) Vedi *Avvedimenti politici*, del conte Clemente Solaro della Margarita, pag. 233 e seguenti.

(2) Il Cardinale Wiseman stampò nella *Rivista di Dublino* una bella difesa del Pontificato di Gregorio XVI.

(3) Prima di tramutarsi a Napoli lord Minto lasciò alla famiglia Brunetti un documento di sua osservanza: diè al giovane Lorenzo i canti del Macaulay sull'antica Roma « *Lays of ancient Rome by Thomas Babington Macaulay* ». Nella prima pagina vergò in alcuni versi una lode breve, ma espressiva del Ciceruacchio: « *Presented by lord Minto to Lorenzo Brunetti — These be but tales of the olden day — The patriot Bard shall now his lay — Of charming freedom pour; — And Rome's fair annals bid the same — Of Ciceruacchio's humble name — In deathless honor soar. — MINTO* ».

Massimo d'Azeglio v' aggiunse di sua mano una libera versione e parafrasi, in questa forma: « Sono soltanto racconti di una età passata. » Ora il poeta patriota può salutare la libertà che risorge: e gli an-



he stava alla testa dell'agitazione popolare, e coi principali capi della rivolta; scuotendo il fazzoletto, incoraggiò le grida frenetiche, radunò a banchetto i me-  
 atori, fu una delle cause principali che rovinarono il  
 uovo e glorioso edificio di Pio IX. « Lord Minto, disse  
 signor Cochrane nel Parlamento britannico il 23 di  
 aggio del 1850, fu spedito in Italia colla missione di  
 vare a tumulto Napoli, Roma e la Toscana ». Lord  
 almerston incominciava fin da quel giorno a mentire,  
 ffermando che *lo stesso Pontefice avea chiesto lord*  
*Minto*; ma fu tosto sbugiardato dal *Giornale di Roma*,  
 he scrisse: « Siamo autorizzati a dichiarare non aver  
 mai il Santo Padre invitato lord Minto a condursi in  
 talia ». E siccome la diplomazia inglese col mezzo di  
 ord Minto avea spianato la strada alla demagogia fu-  
 ibonda, che cagionò l'esilio del Papa, così essa co' suoi  
 epliati assalti contro quel governo impedì che la ri-  
 torazione pontificia producesse tutti quanti i suoi frutti,  
 improverando poi più tardi il governo di que' mali,  
 he per sua colpa principalmente sussistevano ancora.

## CAPITOLO II.

Ritratto ed opere di Lord Palmerston.  
 capo della parte diplomatica che inimica il Papa.

Lord Palmerston fu di necessità a' giorni nostri il  
 apo della guerra contro il governo temporale del Pa-  
 a, giacchè egli rivestiva il doppio carattere di prote-  
 tante e di rivoluzionario. Il nobile lord è il gran ma-  
 tro di tutti i frammassoni dell'universo. « Questo,  
 erive l'avvocato Eckert nella sua preziosa *Storia della*

\* nali di Roma spargeranno la fama dell'umile nome di Ciceruacchio  
 \* cinto di gloria immortale. — M. D'AZEGLIO ».

Così il colonnello subalpino e il lord inglese si consociarono nel-  
 l'adulare il demagogo, come poi si unirono nel deprimere l'augusto  
 Pontefice Pio IX.

*Frammassoneria*, io seppi di buonissimo luogo, dalla Gran Loggia cioè di Berlino, ed è facile riconoscerlo dietro un'attenta osservazione (1) ». In sullo scorcio del secolo passato la frammassoneria era impotente in Inghilterra, avvegnachè molto tempo innanzi le guerre intestine l'avessero messa in iscompiglio, e a poco a poco ridotta a semplici convegni di passatempo, onde rimase inattiva fino al 1767. Allora tentò di ricostituirsi e concentrarsi, ma fortunatamente non le venne fatto di raggiungere l'intento; perchè i frammasconi moderni trovaronsi in disaccordo cogli antichi, e i figli non poterono intendersi coi padri della Grande Loggia di York. Anche le Grandi Loggie scozzesi ed irlandesi, tenaci delle pratiche primitive, combattevano il sistema moderno, e fu impossibile l'unità e l'azione. La Provvidenza era discesa a confondere le lingue dei perversi, e fu un segnalato beneficio reso all'uman genere, giacchè nessuno può comprendere a quale strazio e rovina sarebbe stata condotta l'Europa, dove ne' giorni terribili della rivoluzione francese coi frammasconi delle altre parti avessero cooperato le loggie inglesi congiunte nello stesso spirito e mosse dal medesimo scopo. Questa inazione della frammassoneria britannica spiega la parte benefica, che l'Inghilterra rappresentò durante la rivolta del 1789. Tutto all'opposto dei tempi presenti, noi veggiamo allora gli onesti trovare asilo e protezione nel Regno Unito. Nel settembre del 1792 vi giungono più di tre mila preti francesi, e a mezzo l'anno seguente ve ne sono quattro mila di più. Vi si forma una Giunta incaricata di soccorrerli, e vengono in parte alloggiati nel castello Reale. Il Re medesimo ordina queste, che producono milioni, e viene promulgato un *bill* per dare annue sovvenzioni agli immigrati di tutte le

(1) *La franc-maçonnerie dans sa véritable signification*. Liège, 1854, tom. II, pag. 242.

lassi, intantochè i migliori pubblicisti britannici col-  
loquenza della parola e della penna fulminano l'infame  
rivolta.

Scomparso il pericolo e rassodate le cose, la fram-  
massoneria inglese ebbe agio di tentare un nuovo ac-  
cordo nel 1813. L'accordo questa volta riuscì, e i fram-  
massoni s'intesero. Da quel punto incominciò in Inghil-  
terra la guerra ai *tories* ed alle primitive consuetudini dello  
Stato. I *tories* furono rovesciati, e non riuscirono più  
a prendere il potere che per rari e brevi intervalli, do-  
vendo sempre comperare il comando con involontarie  
concessioni. Il *cartismo* divenne un nucleo di socialis-  
mo, e l'Inghilterra, dominata dalla frammassoneria,  
neominciò a fare in certo modo l'emenda della guerra  
dichiarata alla prima rivoluzione, coprendo sotto le ali  
del suo patrocinio i libertini di tutti i paesi, ed accen-  
dendo il fuoco rivoluzionario nella Spagna, nel Portu-  
gallo, nell'Italia, nel Brasile, nel Belgio, dappertutto.  
E quando lord Palmerston divenne segretario di Stato,  
allora l'autorità del governo cadde nelle mani medesime  
dell'ordine; l'Inghilterra, che durante un'intera gene-  
razione avea combattuto pel principio della Monarchia  
egittima, mutò registro, e fu vista passare dapprima al  
sistema dell'appoggio passivo di tutte le rivoluzioni, so-  
stenendo il principio del non intervento, dipoi al sistema  
del soccorso aperto o nascosto da darsi alle rivoluzioni me-  
desime. Noi vedemmo sotto la direzione di lord Palmerston  
le rivoluzioni sconvolgere di mano in mano la bassa Ita-  
lia, la Sardegna e soprattutto l'Ungheria. Lord Minto, am-  
basciatore inglese, proclamava in teatro l'indipendenza  
d'Italia. Il signor Freeborn, agente consolare inglese, ap-  
parteneva all'associazione mazziniana di Roma. Lord Ed-  
gumbe, pari d'Inghilterra, mandato in Sicilia da lord  
Palmerston, vi sposò la causa dei rivoluzionari, e trovossi  
in Napoli l'incaricato d'affari della Gran Bretagna, fram-  
misto colla marmaglia che romoreggiava in piazza.



Nel 1850 ebbe luogo in Ginevra un celebre processo, che gli emigrati politici avevano girato a certo signor Paschetta, accusato di congiura contro la vita di Giuseppe Mazzini. Il Paschetta fu rimandato assolto; ma nel corso dei dibattimenti dai rifuggiti venne prodotto un documento con notizie biografiche sul Mazzini: « Il sig. Mazzini, dice il *Journal de Genève*, rendendo conto di quel processo, figura in prima linea: egli è rappresentato come godente di molta influenza, specialmente nel Nord dell'Italia: ha tre o quattro mila franchi di rendita; corrisponde colla Francia sotto un nome che noi abbiamo dimenticato, ed in Italia sotto quello di *Vares*; le sue corrispondenze sono numerose; noi notiamo lord Palmerston in Inghilterra e Ledru Rollin a Londra ». E ripigliava il *Journal de Genève*: « Lord Palmerston corrispondente di Mazzini! Ecco svelato un gran mistero d'iniquità. Le Camere inglesi debbono essere profondamente guaste, se, dopo un fatto di tal natura, non costringono quell'uomo fatale a ritirarsi dagli affari, ed irremediabilmente ciechi vogliono essere i nostri signori, che si gittano in braccio a quel volpone con istinto di lupo (1) ». E appunto in quel turno Palmerston fu chiamato a render conto al Parlamento della sua politica. Molti oratori l'incalzarono con ingegno o con forza. Tra gli altri lord Stanley nella tornata del 18 di giugno così dipingeva alla Camera dei Lords la politica di lord Palmerston: « Avete voi inteso dire giammai che il nostro gabinetto abbia indirizzato al governo pontificio, e a quello di Napoli domande imperative a proposito degli Inglesi assassinati dai banditi italiani? (*Ascoltate*). In definitiva ecco a che cosa si riduce la politica dei nostri ministri: denaro, denaro, e ancora denaro! Un suddito jonio fu maltrattato, mette-

(1) Vedi il *Journal de Genève* del giugno 1850, nell'*Armonia* di Torino del 19 di giugno, anno III, num. 71.

telo in conto! In questo caso la tariffa è presto fatta: sono 20 lire sterline per testa (*Risa fragorosa*). È difficile, o signori, discorrere seriamente di cosiffatte frivolezze; ma è ancora più difficile contenere l'indignazione, pensando che si fa dipendere la pace dell'Europa dalla soluzione di simili questioni (*Ascoltate! Applausi!*) (1) ».

(1) Ecco il ritratto di lord Palmerston fatto da un giornale inglese, il *Northumbrian Reynold's Newspaper*:

• La fiducia accordata alla politica estera di lord Palmerston è l'esempio più singolare della sventurata credulità a cui il sentimento nazionale può abbandonarsi, fidando il suo onore e la sua sicurezza al più prodigioso ciarlatano dei tempi moderni. Si crede che egli possieda uno specifico infallibile per evitare e rimuovere tutti i mali che possono dall'estero assalire una grande nazione.

• Che specifico è quello? Nessuno lo sa, e il possessore non vuol palesarlo. Il mistero non ebbe mai partigiano più fedele del nostro *premier*. È il più grande amatore di segretezza che mai avesse a udire i lamenti d'un popolo. Vuole che la nazione, smarrita ma fiduciosa, aspetti gli effetti e li giudichi; ma le nega il diritto di conoscere i mezzi con cui gli ottenne.

• Ebbene! la nazione aspetta; gli effetti si veggono; ma sono contrari a quelli promessi dal grand'uomo misterioso. Invece di una pace durevole la sua politica non ha per effetto che incessanti contese; invece di crescere nella stima delle nazioni vicine e lontane, l'Inghilterra sotto il governo di Palmerston incorse il disprezzo e l'odio di tutto il mondo. Terrore per gli Stati deboli, argomento di derisione per le grandi potenze.

• Il fatto, che finchè Palmerston tiene il potere, il nostro paese ha di continuo qualche questione all'estero, dovrebbe, sembra; far credere che egli vi avesse qualche profitto; l'altro fatto, che tali questioni non finiscono mai ad onore e profitto dell'Inghilterra dovrebbe indurre il senso comune del nostro popolo a negare l'attitudine di quel ministro a reggere gli affari esteri dello Stato. Tom Pouce in una farsa fabbrica giganti; e gli uccide; il nostro *premier* non è così pronto a liberarsi dei giganti che crea la sua politica estera.

• La vita di quest'uomo di Stato è strana assai. Sono ormai 48 anni ch'egli è nella vita ufficiale. Indi poi servi ogni sorta di governo d'ogni colore. Il suo primo capo fu Perceval, tory sincero e bacchettone. Da quel tempo traversò più fasi ministeriali che io non voglio mentovare; fra quelle citerò solo Castlereagh il carnefice; Canning il sarcastico brillante, ma senza cuore; Wellington il puntuale feroce; Grey il superbo aristocratico; Melbourn il voluttuoso benevolo; Russel

Per meglio intendere queste parole giova riferire ciò che nel 1850 stampava il *Times* sotto la data di Roma 24 di maggio: « Il nostro agente consolare incalza qui

l'uomo contento di sè... Tutti questi ed altri assai Palmerston ha servito con quella facilità di coscienza, che pare in lui naturale.

« Nella lunga sua carriera di impieghi e di tergiversazioni non pare aver provato alcuno scrupolo che non potesse vincere, alcuna atrocità che non potesse scusare, alcun ministero che non potesse sostenere a patto di esser provvisto di un luogo. Egli votò per gli infami « patti » di Castlereagh, difese la strage di Peserloo, si oppose alla emancipazione dei cattolici, fu per lungo tempo uno dei più ostinati avversari della riforma parlamentare, fu nemico della libertà di commercio, è nemico di ogni accrescimento delle franchigie elettorali. Vero è che per alcune di tali questioni come la emancipazione dei cattolici, la riforma, la libertà di commercio, Palmerston ha votato pro e contro. E questo misto alla sua adesione ad ogni cagion di governo parrebbe a prima vista bastevole a convincerlo di inconseguenza.

« Pure nulla è più lungi dal vero, non vi fu mai, nè potrebbe esservi ministro più conseguente di lord Palmerston. Consentaneità significa fedeltà, devozione ad uno scopo determinato. Il vicario di Bray mutò politica e religione una dozzina di volte, e pure non vi è uomo più di lui consentaneo. Il suo grande scopo fu sempre di rimanere vicario di Bray; le sue molteplici venerazioni non furon che il mezzo per ottenere quello scopo. Caritatevolmente noi dobbiamo credere che se avesse potuto conservare il suo ufficio senza farsi rinnegato, si sarebbe astenuto da tanto frequenti mutazioni.

« Talleyrand giurò obbedienza ad ogni specie di governo, alla monarchia, alla repubblica, al consolato, all'impero, alla restaurazione, agli Orleans. Talleyrand fu nullameno un uomo altamente consentaneo. Avea per iscopo ricchezze e potenza: e i diversi governi, monarchie, repubbliche non erano per lui che un mezzo per giungere al conseguimento dei suoi desiderii. Lo stesso è di Palmerston che servì tutti i poteri: da Castlereagh a Russell, da Perceval al suo — professando tutti i principii è sempre consentaneo.

« Quando trionfava il torismo, Palmerston era tory perchè altrimenti non si poteva salire in ufficio. Dominarono i *wigh*, Palmerston si faceva *wigh*. In questo momento l'interesse mercantile, cioè lo spirito cartaginese domina, Palmerston per cattivarsi il favore dei cartaginesi vuol costringere la Cina a comperare il loro oppio, se no, farà strage degli abitanti del celeste impero. Che domani trionfi il carlismo, la repubblica rossa, il socialismo, il nostro *premier* starà sempre ritto, sempre pronto ad aderire al potere esistente.

« Per conchiudere diciamo: il nostro primo ministro è il più perfetto ciarlatano. È impossibile non ammirarlo come artista. Egli ha portato il ciarlatanismo politico al grado di scienza, che ha per prin-



seconda volta il governo papale ad accordare i  
si dovuti ai sudditi inglesi per danni sofferti du-  
triumvirato repubblicano. Pio IX deve così ri-  
i danni cagionati ai forastieri da coloro, che  
arono dal Quirinale e tennero la cosa pubblica  
considerevole tratto di tempo. Anche un cavallo  
mente ad un signore inglese, venuto in possesso  
Bassi, ha da pagarsi dal Papa, secondo ciò che  
il signor Freeborn. L'intera somma ammonta a  
sterlini, una bagattella da non farne pur men-  
la Borsa di Londra, ma assai ragguardevole  
non ha fondi presso i banchieri. Non so se  
un vapore a Civitavecchia per bombardare la  
governatore e sequestrare i battelli pescherecci,  
cemmo al Pireo, ma non mi stupirei guari se  
esse manò ad una simile impresa. Anzi è possi-  
allo stesso vapore, il quale sottrasse i capi della  
lica dalla giurisdizione papale, sia affidato di  
la foce del Tevere e il porto di Civitavec-  
». Così il *Times* allora contro lord Palmerston,

amentale che l'opinione domina i fatti. O per esprimerci più  
te il nostro impero non sono gli atti di un ministro, è l'opi-  
il pubblico ha di lui che costituisce la sua popolarità ed as-  
suo potere.

Palmerston può tradire l'Ungheria, sacrificare la Polonia,  
l'Italia; finchè il popolo inglese crederà ch'egli sia l'amico  
onalità oppresse, egli resterà padrone del potere che è solo  
i suoi pensieri. Lord Baccane disse che talora « il nulla pro-  
che cosa; perchè la menzogna basta a nutrir l'opinione, e  
fa vivere ».

onte di Cavour, che nel 1850 era ancora semplice giornalista,  
na lancia contro lord Palmerston in favore del governo Pon-  
un suo articolo stampato nel *Risorgimento* del mese di giu-  
ell'anno dicea: « La nota del governo Inglese, che dicesi ri-  
corte Romana per ottenere 12 mila lire sterline di risar-  
favore de' suoi nazionali pei danni da essi sofferti sotto il  
o repubblicano, condur deve tutti i governi a serie riflessioni  
io diritto internazionale, che quella potenza intende di far  
a sostegno de' suoi commercianti. Mentre i popoli fanno in

orti. *Le Vittorie della Chiesa.*

ora con lui, perchè è il giornale più corrotto tra quelli della Gran Bretagna, come già disse il conte di Cavour.

E poichè mi venne citato il *Times*, non sarà discaro al lettore ch'io gli metta sotto gli occhi alcuni altri giudizi di questo diario su lord Palmerston. « È impossibile, così egli, citare un luogo, dal Tago ai Dardanelli, dalla Sicilia al Capo Nord, in cui lord Palmerston abbia fatto qualche cosa per meritare la confidenza e la gratitudine degli inglesi (1) ». Il sig. Osborne chiamavalo « un automa di cui una mano straniera (*le società segrete*) tira le cordicelle e fa agire il meccanismo ». E il *Times* soggiungeva; « Non vi ha autorità costituita in Europa colla quale lord Palmerston non abbia avuto qualche querela (2) ». E poi, passando a dire dei canoni della politica estera, il giornale inglese scriveva: « In tutte le circostanze il governo britannico è obbligato manifestamente di astenersi da ogni intervento all'estero. Questa dottrina è l'antitesi dei principii, che informano la politica di lord Palmerston. Fortunatamente per l'Inghilterra e per l'Europa le opinioni di lord Palmerston su questa materia hanno cessato di avere il benchè menomo valore ufficiale, epperchè noi siamo dispensati di discutere l'imperitine panegirico ch'egli fece della propria condotta tra l'eloquente silenzio della Camera. *Solve senescen-*

ca ogni sforzo per sottrarsi all'impero della forza, essa (*l'Inghilterra*) va senza cerimonie esercitandolo successivamente sopra tutte le nazioni, le quali per picciolezza, o per interne contingenze non sono in grado di resistere. Imporre alla Cina l'avvelenamento de' proprii abitanti per favorire i produttori ed i negozianti d'oppio della compagnia delle Indie; sforzar la Grecia, Napoli, e come ora dicesi, Roma a pagare indennità ai suoi nazionali per avvenimenti fortuiti sopportati egualmente da tutti gli indigeni, egli è un abuso incompontabile nello stato dell'odierna civiltà. » Vedi la *Campana* giornaleto di Torino 1850, N.° 31, pag. 123, e l'Opuscolo intitolato *Lesioni alla Gazzetta del popolo sulla Gran Bretagna*. Torino, Tip. Nazionale, 1851, pag. 60 e seg.

(1) *The Times*, N.° del 26 di giugno 1850.

(2) *The Times*, N.° del 22 di giugno 1850.

em! Lasciamo a questo vegliardo l'illusione de' suoi rionfi immaginari, e delle sue fantastiche vittorie (1) ». E finalmente il *Times* conchiudeva il ritratto così: « Generalmente si suppone in Inghilterra e fuori, che la simpatia attiva che lord Palmerston affetta di testimoniare per le opinioni liberali estreme in alcune contrade straniere si accordi con uno zelo eguale per le misure liberali nell'interno: non v'ha cosa più falsa, e lord Palmerston dà una prova evidente della sua avversione per ogni riforma, ritirandosi dal Ministero, piuttosto che accettare il progetto di riforma di lord John Russell (2) ». Ecco il *lord premier* dipinto da' suoi! Non è una bella gloria pel Papato di contarlo tra gli avversarii?

Da queste citazioni, che noi potremmo moltiplicare, risultano i seguenti punti: 1.º Lord Palmerston è amico di Mazzini, e per diverse vie lavorano allo stesso scopo; 2.º Lord Palmerston mandò in Italia e in Roma lord Minto per preparare la strada a Giuseppe Mazzini; 3.º Se la libertà non potè attecchire in Roma, e produsse pessimi frutti, ne è in colpa principalmente lord Palmerston; 4.º Lord Palmerston fu colui che mise in salvo i capi della Repubblica Romana, acciocchè potessero continuare nelle loro cospirazioni contro il Papato; 5.º Ristaurato in Roma il Romano Pontefice, lord Palmerston attese ad un'opera affatto opposta a quella delle Potenze cattoliche, a ristaurare cioè in Roma Giuseppe Mazzini; 6.º Per riuscire nel suo intento, non rifinì più mai dal muovere querela al governo pontificio, ora colle sue pretese diplomatiche, ora co' suoi discorsi parlamentari, ed ebbe in ciò l'ajuto del Parlamento britannico.

(1) *The Times*, N.º del 15 di febbrajo 1852.

(2) *The Times*, N.º del 16 di dicembre 1853. Vedi pure il *Nord* di Brusselle, N.º 91, 1.º aprile 1857.



## CAPITOLO III.

## Menzogne dei giornali inglesi sul governo Pontificio.

Ed eccoci condotti naturalmente a discorrere di qualche assalto contro il governo pontificio, partito da Londra avanti del Congresso di Parigi; e sia primo della questione agitatasi nella Camera dei Lordi il 47 di maggio del 1852, ed in quella dei Comuni il 27 dello stesso mese, relativa a certo Odoardo Murray. Sotto il felice governo della Repubblica Romana, il signor Moore, console inglese, residente in Ancona, scriveva il 3 di aprile a sir Giorgio Hamilton, residente in Firenze (1):

(1) Le lettere, alle quali si accenna, trovansi fra la corrispondenza relativa alla questione di Roma, presentata alla Camera dei Comuni per ordine della Regina nell'aprile del 1851. Eccole:

« Il console Moore a sir Giorgio Hamilton.

» Ancona, 3 aprile 1849.

» La città era nel più grand'eccitamento, e una infuriata canaglia si scagliava nei caffè e nelle pubbliche piazze, e lacerava le gazzette, ed assaliva, e pugnava, ed uccideva a dritta e a sinistra coloro che per sorte leggessero le notizie. Cinque rimasero uccisi; tra questi il marchese Nembrini nel gabinetto di lettura del Casino. Da quell'epoca le uccisioni hanno continuato alla ragione di tre per giorno. Nella lista delle persone ragguardevoli pugnalate v'è il segretario generale del governo (Valorani). Il primo del corrente a 3 ore pomeridiane gli fu esploso un colpo, che andò fallito: ma fece l'effetto uno stiletto nell'abdomen. Ciò avvenne in un luogo pubblico presso le porte della città. Moltissimi degli assassini sono ben conosciuti; ma niuno osò arrestarli. Né la polizia, né la guardia civica vogliono agire ».

» Sir Giorgio Hamilton al visconte Palmerston.

» Firenze, 22 aprile 1849.

» I ragguagli, che giornalmente ricevo da Ancona sulle atrocità commesse sono appena credibili, e tali che sembra non andarne macchiata alcun altra città d'Europa. Pare che il governo romano abbia abbandonato ogni intenzione d'immischiarsi per comprimere coll'arresto e colla punizione i ladri e gli assassini, e la vita del console di S. M. è minacciata, e sembra realmente in pericolo.

» Il numero medio delle uccisioni giornaliere è di sei ad otto. De-

non essere sicure le vite degli Inglesi colà, stante che frequentissimi vi fossero gli ammazzamenti proditori, sino a tre per dì; ed il signor Hamilton il 22 di aprile, scrivendo a lord Palmerston, lo assicurava che la media degli uccisi in Ancona giungeva da sei ad otto per giorno! Che bella felicità, signor conte di Cavour, godevano le Legazioni durante l'assenza del Papa! Mentre Ancona trovavasi in quel martirio, vi gettò l'ancora il capitano Syrmonds, e, come questi scrive all'ammiraglio Parker, fu indotto dal console inglese a fermarsi colà per proteggervi le vite dei suoi connazionali, uno dei quali era già stato ammazzato in pieno meriggio. Allora il capitano ingiunse efficacemente al governatore della città, uomo della rivoluzione, che facesse subito incarcerare la banda degli assassini, nota a tutti e da tutti imprecata per quelle orribili ribalderie; ed il docile governatore obbedì la notte stessa del 27 di aprile. Or fra gli arrestati in tale congiuntura fuvi un tal Odoardo Murray, nativo di Cefalonia, ma domiciliato in Ancona, che i repubblicani avevano nominato ufficiale di salute pubblica in quella città. Il processo contro di lui non cominciò che dopo il rista-

menza scorsa vi furono dieci vittime, tra le quali un galantuomo, che venne ucciso per le scale del consolato francese, un altro nel ripiano superiore, ed un terzo vicino alla stessa casa del console. »

• *Il capitano Syrmonds al vice ammir. W. Parker.*

• Spartan da mare, 27 aprile 1849.

• Giunsi in Ancona il 26 di aprile, ove rimasi per ventiquattro ore, attese le insistenti premure del console di Sua Maestà.

• Essendo state fatte contro di lui delle minacce, che avrebber potuto esser fondate, io mi rivolsi al governatore, ed energicamente lo invitai a proteggere il console di S. M. Britannica, e i sudditi inglesi dagli oltraggi praticati in Ancona, e domandai l'arresto di una banda di assassini, che, tra le altre tante atrocità, uccisero in pieno giorno un religioso Carmelitano irlandese. Egli soddisfece tanto il console, quanto me, riguardo alla sicurezza dei residenti, e delle sostanze inglesi. Mi promise di arrestare di notte-tempo la banda in discorso, ciò che il console mi ha detto questa mattina di essere stato eseguito. »

bilimento del governo pontificio. Il 17 di maggio del 1852 il duca d'Argyle sorse nella Camera e disse: «Risulta dalle notizie pubblicate dai giornali che un suddito inglese, nominato Murray, si tenne imprigionato a Roma per due o tre anni sotto una prevenzione criminale, e che fu alla fine giudicato colpevole e condannato a morte. Io domando al conte di Malmesbury, se qualche comunicazione ebbe luogo a questo proposito col nostro console a Roma ». Il conte di Malmesbury, rispose: « Otto giorni dopo d'essere entrato al ministero, ho ricevuto un dispaccio dal sig. Freeborn, nostro console a Roma, portante che un individuo nominato Murray, figlio d'un ufficiale benemerito al servizio della Regina, era stato chiuso per trenta mesi nella prigione di Ancona, sotto prevenzione d'omicidio; ma che più tardi, in seguito a rappresentanze indirizzate all'autorità pontificia, era stato mandato a Roma. Il sig. Freeborn si mise tosto in comunicazione col Cardinale Antonelli, e gli venne promesso che ogni giustizia sarebbe fatta al prigioniero. Ricevetti di poi un dispaccio dal sig. Freeborn, che m'annunziava l'arrivo di Murray a Roma. Gli scrissi perchè tenesse d'occhio a quanto sarebbesi operato a suo carico, e vegliasse perchè fosse ben giudicato. Ma le loro signorie conoscono lo stato molto irregolare delle nostre comunicazioni con Roma. Non avendovi ambasciatore, il governo è costretto ad operare per vie indirette. Ciò che è sconsigliatissimo all'Inghilterra ».

Con questa risposta l'affare fu finito alla Camera dei Lordi. Ma in quella dei Comuni andò più per le lunghe. Lord Dudley Stuart addimandò se Murray era stato giudicato da un tribunale segreto, e condannato a morte per delitto politico. Lord Stanley replicò che Murray avea servito nell'esercito di Roma sotto la repubblica, che quindi era stato creato agente superiore della polizia in Ancona; che in quel tempo parecchi



persone favorevoli alla causa del Papa erano state assassinate; che si credette complice il Murray di questi assassinii, e che in conseguenza venne imprigionato; quindi, dopo due anni e quattro mesi, giudicato e condannato a morte. Lord Stanley aggiunse che furono fatte istanze perchè si raddolcisse la pena al Murray. Lord Stuart si propose di ritornare un'altra volta su questo argomento: ma lord Stanley soggiunse: « Salvo miglior avviso, io credo che ci tornerebbe più a conto di non insistere per ora ».

Mentre queste cose avvenivano in seno del Parlamento inglese, i giornali straziavano i tribunali di Roma, come facilissimi ad essere corrotti, come troppo lenti nell'amministrazione della giustizia, ignoranti d'ogni procedura criminale, e via via. Il *Giornale di Roma* smentì vittoriosamente tutte queste imputazioni. Eccone le parole: « Alcuni giornali, parlando della causa criminale di tal Murray, tolgono l'occasione per oltraggiare le leggi ed i metodi, onde in Roma si amministra la giustizia nel supremo tribunale della Sacra Consulta. Non potendo tacere sopra un argomento di tanta impudenza, diremo in pria che Roma, oltre il Codice penale pubblicato il 20 di settembre 1832, ha un Codice di procedura criminale pubblicato fin dal 5 di novembre 1831 e tuttora in vigore, frutto di lunghi studi di uomini dottissimi esercitati sopra quant'altri Codici mai fossero in luce, tal che non ha lasciato e non lascia certamente a desiderare gli altrui ordinamenti. Con metodi certi, e non variabili della volontà del giudice, conduce esso alla cognizione della verità, e chiudendo la porta alla frode, da qualunque lato venisse, dà sicura via all'imputato per mostrare e provare la sua innocenza o la sua discolpa. E se l'occhio del maligno in ventidue anni di attività di esso Codice e di esercizio del supremo tribunale della Sacra Consulta, ha cercato alcun che di censurabile, ha creduto trovarlo piuttosto nel favore per

l'imputato, anzichè nel rigore contro di lui. Falso è quindi, che nelle cause politiche l'inquisito non conosca la specie della prova che è a suo carico; dacchè nel processo scritto è più volte interrogato su di essa, e nella seduta dai giudici è replicatamente ricercato sulla medesima, ed è invitato ad offrire la prova in contrario (*Regolamento di procedura*, art. 360 e seg. 370, 561). Falso che gli sia impedito scegliere il difensore di sua fiducia: falso che gli sia vietato di conferire con lui, e predisporre il piano di difesa; dacchè la legge agli articoli 558, 389 gli dà questa facoltà, ed il difensore non solo conferisce liberamente con l'inquisito fuori della presenza di alcuno, ma ha in suo potere per quanto tempo gli occorre il processo *originale*, ove è raccolto tutto ciò che riguarda il suo cliente. Falsissimo poi che le preaccennate cose siensi verificate a danno del Murray, dacchè è noto che egli con atto del 4.<sup>o</sup> di aprile 1854 sceglieste a suo particolar difensore il sig. avvocato Olimpiade Dionisi, uno de' dotti professori della romana università, e tra gli oratori acutissimo ed eloquentissimo (atto che fu vidimato dal signor console inglese in Anconà il 2 dello stesso mese); dacchè il Murray intervenne alla seduta assistito dal suo avvocato, che seco lui aveva combinato il piano di difesa, e produsse quei documenti che reputò a sè più utili. Falsissimo del pari, che gli fosse vietato il colloquio colla famiglia e coi suoi, dacchè più volte gli ha parlato liberamente la madre, la moglie col figlio, ed alcuni signori inglesi, a forma delle discipline relative agli stabilimenti di reclusione. Si cessi dunque una volta dalla calunnia e dal falso ».

Erano dunque cinque solennissime falsità che il *Giornale di Roma* rimbeccava agli inglesi, e ristampando inoltre i tre documenti poco fa riferiti, e presentati d'ordine della Regina alla Camera dei Comuni, dimostrava a qual fatta uomini i progressisti della Gran Bretagna

accordassero la loro amicizia e protezione! Perchè lord Palmerston non andò a rileggere que' documenti prima di celebrare nel 1856 il governo della Repubblica Romana? Quel governo, durante il quale *il numero medio delle uccisioni giornaliere era da sei a otto!* Quel governo, in cui *nè la polizia, nè la guardia nazionale volevano agire!*

#### CAPITOLO IV.

Offese al Governo Pontificio nel Parlamento Britannico  
prima del Congresso di Parigi.

Il *Giornale di Roma* parlava ai sordi. La sua risposta era trionfante; ma lord Palmerston e i suoi seguaci attendono a combattere il Papa, e non badano se a ragione od a torto. Di che il 7 di agosto del 1855 noi abbiamo udito nella Camera dei Comuni rinnovarsi contro il governo pontificio quelle accuse medesime già tante volte ripetute ed altrettante smentite. Lord John Russell, cogliendo l'occasione in cui presentavasi alla Camera il *bill* per l'appropriazione del fondo consolidato, uscì in un'invettiva contro il governo dello Stato Romano: « *Negli Stati Pontificii un sistema d'insulto e d'oppressione prevale. Nelle principali città si fanno arresti senza causa, e s'infliggono castighi senza processo: il debole non è protetto contro il forte, e le grandi strade non sono sicure* ». E lord Russell, calunniando il governo pontificio, senza addarsene, veniva a sostenere il dominio temporale del Papa. Imperocchè egli continuava così: « *Fintantochè una parte degli Stati della Chiesa sarà occupata da un esercito austriaco, e la capitale medesima dalle truppe francesi, non vi avrà indipendenza di sorta nel governo pontificio, perchè dipenderà sempre dall'uno o dall'altro (1)* ». Qui

(1) Vedi l'*Univers* del 9 di agosto 1855, N. 216.



lord Russell insultava Francia e Austria, accusandole di convertire in padronanza il patrocinio. Ma quale sarebbe l'*indipendenza* del Papa, se la rivoluzione, o gli uomini come lord Russell comandassero in Roma? Ben si vide nel 1848, e l'abbiamo raccontato. Se il pubblicista inglese vuol essere di buona fede, dee trarre dalla sua sentenza i seguenti corollari: 1.<sup>o</sup> Il Papa, per essere indipendente, dee vivere in casa propria; 2.<sup>o</sup> Il Papa non può essere indipendente quando la rivoluzione domina ne' suoi Stati; 3.<sup>o</sup> Le Potenze cattoliche, che impediscono ai rivoluzionari di dominare in Roma, ben lungi dal ledere, favoriscono l'indipendenza pontificia.

Lord Palmerston fu a nozze che il suo amico gli avesse porto occasione di declamare nuovamente contro il Papa. « Negli Stati Romani, egli disse, avvengono cose che fanno un brutto contrasto con ciò che si vide nel regno di Sardegna..... Io posso rassicurare il nobile lord, che il governo della Regina non si lascerà sfuggire nessuna occasione che possa migliorare la condizione degli Italiani ». Ed entrava a parlare del *Memorandum* del 1831, affermando, che i consigli suggeriti al Papa non furono accolti. Soggiungeva di poi: « Il mio nobile amico pensa, che se le truppe straniere si ritirassero, il popolo medesimo stabilirebbe una forma di governo più simpatico. Senza dubbio, se simili cambiamenti potessero operarsi con calma, si otterrebbe un risultato soddisfacente, ed io pel primo direi, che le truppe partano da Roma, e che i miglioramenti si compiano (*Ascoltate*). Ma sgraziatamente l'avviamento a un buon governo non è nè sì rapido, nè sì facile! Difficoltà immense e pericoli sorgono quasi ad ogni piè sospinto, e sono di tale natura da bilanciare quel bene che si vede in lontananza. *Bisogna preparare le cose a poco a poco* (1) ». Ben sa lord Palmerston, che meglio =

(1) Vedi l'*Univers* del 10 di agosto 1855, N.º 277.

riesce colle menzogne costantemente ripetute, che lasciano sempre un po' di traccia dietro a sè, che colle aperte insurrezioni della demagogia. Ricorda l'indegnazione, che eccitò in tutta Europa l'assalto che diedero al Quirinale i repubblicani di Roma, ed egli, per ottenere il medesimo intento, divisa di distruggere il Vaticano, togliendone una pietra dopo l'altra.

Eccolo perciò il 10 di agosto del 1855 persistere nel suo sistema di falsità per concitare gli animi contro il governo pontificio. Imperocchè in quella tornata della Camera dei Comuni, rispondendo al signor Bowyer, che difendeva il Papa e il Re di Napoli, osò escire nelle seguenti parole: « Debbo ricordare all'onorevole rappresentante, che nell'ultima guerra d'Italia questi Sovrani, ch'egli ha preso sotto la sua protezione, ossia il Papa e il Re di Napoli, mandarono forze considerevoli agli Stati vicini per iscacciare gli Austriaci dalla Penisola, e formare un'Italia unita. Forze imponenti napoletane furono messe in movimento, e le più violente declamazioni vennero proferite dal Papa e dal Re di Napoli contro la dominazione austriaca in Italia ». Qual è uomo onesto, che non si senta tutto rimescolare il sangue al leggere queste menzogne? Il Papa mandò le sue truppe contro l'Austria! Così adunque si osa da un ministro di Stato falsare la storia contemporanea? Chi non sa che, se il generale Durando nel 1848 varcò il Po per raggiungere l'esercito piemontese, ciò fe' contro l'espresso divieto del Romano Pontefice? Chi ignora l'Allocuzione del 29 di aprile 1848, da noi a suo luogo accennata, dove Pio IX dichiarava, che la guerra contro gli Austriaci era alienissima da' suoi consigli? E quando mai il Papa proferì le più violente declamazioni contro la dominazione austriaca in Italia? Non raccomandò per converso costantemente ai sudditi affetto ed obbedienza verso i loro Sovrani? Basterebbero queste sole accuse di lord Palmerston contro Pio IX per

iscreditarlo affatto presso le oneste persone d'ogni parte e d'ogni culto; imperocchè la verità e la giustizia debbono essere di tutti i culti e di tutte le parti. Tanto più se si bada alla circostanza, in cui il lord *premier* venne fuori con quelle stranissime incolpazioni. La guerra d'Oriente bolliva, e resistendo tuttavia Sebastopoli ne pendevano incerte le sorti. L'Inghilterra si teneva cara l'amicizia dell'Austria, epperò tentò d'indispettirla contro il Pontefice, simulando di prendere le parti sue, e dandole a credere di combattere un comune nemico. Così, mentre i libertini accusavano il Papa di far causa comune coll'Austria e di favorirla, il ministro inglese lo appuntava di averla insultata e combattuta!

Oltre di ciò lord Palmerston uscì in altre querele contro il governo pontificio, rimproverandolo perfino di crudeltà, perchè *conservava la morte per la ghigliottina* (1): e, assommate molte accuse dello stesso genere, veniva alla conclusione, che si dovesse togliere a' preti il governo temporale: « È cosa evidente, egli disse, che se il potere amministrativo ed esecutivo, non pure nella metropoli, ma nelle provincie pur anco di qualsiasi paese, se tutta la polizia e tutti i tribunali sono nelle mani dei preti, le cose non possono andar bene (*Applausi*). La missione del prete ha tratto alle coscienze ed agli interessi spirituali degli uomini, non già ai loro affari temporali e sociali (*Ascoltate*). Se ciò è vero di tutti i preti in tesi generale, a più forte ragione ciò deve essere verissimo rispetto ai preti cattolici, i quali formano un'istituzione, di cui io non voglio qui esaminare a fondo l'oggetto; ma lo stato di celibato, che si esige da essi, impedisce loro di essere padri, o mariti, e di contrarre quei legami sociali, che uniscono tutti gli uomini in generale alla comunità. Di modo che essi sono

(1) La morte per la ghigliottina è un' invenzione della libertà, e il Codice dei delitti e delle pene pel regno d'Italia diceva all' art. 12 « Ogni condannato alla pena di morte sarà decapitato ».



meno idonei che tutti gli altri preti ad essere gli agenti esecutivi ed amministrativi del governo e di tutte le sue ramificazioni (1) ».

Almeno queste parole hanno il pregio della chiarezza, e dicono ciò che lord Palmerston non vuole; imperocchè ciò che voglia dal governo pontificio, nè egli, nè altri simili oppositori dissero mai, contenti di rimproverare, di combattere, di distruggere, secondo l'indole della rivoluzione e dell'eresia. Lord Palmerston adunque non vuole il Papa-re, epperò lo perseguita colle menzogne, e cerca di scalzarne il governo colle congiure. Io non ispendereò parecchie pagine a provare, che il celibato è ben lungi dall'impedire che i preti possano diventare buoni uomini di Stato. Altri lo fece prima di me, ottimamente (2); e mi basta ricordare l'ultimo discorso di Talleyrand all'Accademia delle scienze morali e politiche, in cui è dimostrata a meraviglia la superiorità dei teologi nella diplomazia e nella politica.

La gloria della Francia, nata ed uscita dalla barbarie, non fu forse l'opera dei Vescovi? Chi potrebbe

(1) Con somma vergogna debbo notare che questo insulto ai preti cattolici era già stato fatto prima di lord Palmerston da un prete piemontese, Vincenzo Gioberti, il quale scrisse che « il Sacerdozio... dovendosi astenere dal partecipare in modo attivo a molti interessi temporali, ed essendo sciolto, dai vincoli del coniugio, e quindi in parte eziandio da quelli della famiglia, non può avere quel perfetto senso, e quella compiuta cognizione delle cose profane che si ricerca » ben maneggiarle e condurle innanzi » (*Gesuita Moderno*, vol. IV, Torino, 1848, pag. 43-44). Ciò però non impediva che il Gioberti sostenesse la partecipazione del Chiericato ai pubblici affari nel regno centrale dell'orbe cattolico; e che più tardi, allargando ancora la teoria colla pratica, egli stesso, accettasse la deputazione nel Parlamento Subalpino, e poi anche la presidenza del ministero, proteggendo in ultimo, nel *Rinnovamento Civile d'Italia*, che le cose piemontesi erano andate a male, perchè si tolse il portafoglio all'abate Vincenzo Gioberti.

(2) *Leggi Del Civile Principato della Chiesa Romana*, per Mario Felice Peraldi. Bastia, 1851, parte III, cap. II: *L'aperta inabilità dei preti a reggere lo Stato, è un'assurda calunnia*.

negarlo? Autori increduli, ma eruditi ed imparziali, lo dichiararono solennemente. Non sono forse i prelati, che dirozzarono i costumi dei Francesi, e ne fecero un popolo, che tanto di poi s'illustrò colla professione delle armi, colla civiltà delle lettere, e colla saviezza dei consigli? S. Remigio mitiga la fierezza di Clodoveo, e lo rende degno di fondare un regno, la cui alta riputazione si estese in tutto l'orbe, e che non vacillò se non 1400 anni dopo la sua fondazione. S. Legero vescovo d'Autun apprese le regole del governare alla savia Batilde; Suger ebbe tutte le qualità d'un grande statista, prudenza, coraggio, larghezza di veduta. Il Cardinale d'Amboise ottenne comune con Luigi XII l'impareggiabile titolo di *padre del popolo*. D'Ossat fu il più modesto, il più virtuoso, il più abile ambasciatore di cui parli la storia francese. Che dirò del Cardinale Ximenes, la cui memoria è ancora oggidì benedetta in Ispagna? Un celebre scrittore del nostro secolo ne fece l'elogio, paragonandolo a Richelieu, che egli aveasi eletto a modello nella sua politica. Quest'autore così si esprime: *Governate arditamente, disse non un generale d'esercito, ma un Vescovo, Bossuet; e i due governi più felicemente arditi, che siensi visti in Europa, furono quello d'un Francescano divenuto Cardinale, e quello d'un Cardinale consigliato da un Cappuccino* (1).

Due anni dopo che lord Palmerston avea sentenziato dalla tribuna inglese che i preti cattolici sono i meno idonei a fare gli agenti esecutivi, ed amministrativi del governo, cioè nel 1857, un decreto della Regina di Spagna ordinava che fosse ristaurata la tomba del Cardinale Ximenes di Cisneros; perchè egli è, come dicea la relazione del Maresciallo Narvaez che precede il decreto, una delle più grandi e più incontestabili glorie

(1) Il Padre Giuseppe del Tremblay. *Pensées de M. de Bonald*. Ved. la Pastorale di Monsignor Clausel di Montals Vescovo di Chartres, in data del 12 marzo 1851.

la Spagna, a cui in gran parte si deve attribuire la gloria del regno d'Isabella la *Cattolica*. Il Ximenes, povero frate di s. Francesco, nell'alta fortuna convò sempre l'austerità del chiostro. Disposè a Toledo mensi granai pei poveri; fondò in Alcalà l'Università con isplendidissime fabbriche, invitandovi i migliori regni a professori. La sua Bibbia poliglotta è tanto mirabile, quanto erano allora più difficili le ricerche, e le spese necessarie. Col proprio denaro intraprese condusse una spedizione contro Orano, città delle più ricche del mediterraneo, che prese con tanta meraviglia di tutti, che si ascrisse a miracolo. Se il Ximenes non se stato frate, osserva Cesare Cantù, il secolo l'ebbe posto fra gli eroi. Nè questi uomini sommi sono tanto rari nel Clero. I preti cattolici, milord Palmerston, se non hanno il vincolo della moglie, hanno *legame della Carità*, che li unisce assai meglio col resto degli uomini. Questo *legame della Carità* univa Pio VII cogli Inglesi; ed egli elesse piuttosto di perdere il trono e patir prigionia che cacciarli dai proprii stati. Se lord Palmerston sentisse il vincolo, non direbbe della *carità*, ma della *riconoscenza*, certo non riparerrebbe Pio IX così indegnamente del beneficio, che i proprii nazionali ricevettero dal suo predecessore!

Il *Giornale di Roma*, che nel 1852 avea risposto alle accuse inglesi con tanta precisione e corredo di prove, visto che le ragioni si ponevano in non cale, si venne pago delle seguenti parole (1): « Crediamo di non andar errati nell'asserire di non aver mai letto nella storia parlamentare di una grande nazione una serie di declamazioni oltremodo ingiuriose e del pari gratuite, uscite dal labbro di un primo ministro contro un governo, il quale è certo di non aver mai somministrato alcun motivo per essere da lui così ingiusta-

(1) Vedi *Giornale di Roma* del 24 di agosto 1856.



mente attaccato. Non vogliamo per ciò punto allontanarci dal nostro invariabile sistema di prescindere da rappresaglie; ma ci limitiamo solo a respingere le accuse, perchè vane ed insussistenti, facendone ricadere tutta l'onta su chi le ha pronunziate ».

Chi non ammira la moderazione di questa risposta? Non avrebbe potuto il *Giornale di Roma* nominare fra gli altri lord Palmerston e gettargli in faccia la nota di mentitore? Non era una sfondolata menzogna asserire che Pio IX avesse mandato il suo esercito contro l'Austria, e proferito le più violenti declamazioni contro il governo austriaco? Non poteva quel *Giornale* rendere agli oratori inglesi pan per focaccia, e parlare delle crudeltà commesse per parte della Gran Bretagna in Irlanda e nelle Indie? Non gli sarebbe sovrabbondata la materia? Non avrebbe trovato qualche cosa di più barbaro assai della morte per la ghigliottina? E della condotta di lord Palmerston coll'Austria che cosa non potea dire il diario romano? Quanti fatti non avea da ricordare, quante slealtà da avvertire, quanto mal umore da suscitare! Ma in Roma non si conosce il *sistema delle rappresaglie*; e le vendette non possono entrare nell'animo di Pio IX. Il quale perciò trionfa de' suoi nemici, vuoi per le arti subdole e ribalde, con cui questi gli muovono guerra, vuoi per l'estrema benevolenza, e la paziente amorevolezza che dimostra nel sostenere gli assalti, restringendosi appena a chiedere col divino Maestro: *Cur me cedis?*

Senza diffondermi di vantaggio su queste, che possono dirsi avvisaglie, vengo alla gran guerra combattuta contro il governo pontificio, mentre discutevansi in Parigi i capitoli della pace. E traccierò al lettore l'ordine ch'io intendo di seguire in questo argomento, affinchè egli abbia innanzi agli occhi il cammino che ancora ci rimane da percorrere. Racconterò la storia dell'assalto; recherò gli intendimenti degli assalitori.

esponendo infine la condizione dell'assalito. Diremo cioè della discussione che ebbe luogo sul governo pontificio prima del Congresso nella Nota dei plenipotenziari sardi; durante il Congresso, secondo la relazione dei protocolli; e dopo il Congresso nei Parlamenti inglese e subalpino. Questo cenno storico ci darà in mano il bandolo per dipanare l'intricata matassa degli intendimenti degli eterodossi e de' rivoltosi, e troveremo che essi, nell'assalto contro il governo pontificio, furono mossi da questi due motivi: l'interesse proprio e l'avversione al dominio temporale e spirituale del Papa. Dopo di che ci faremo ad esaminare le condizioni di questo governo, vagliando la sentenza di lord Palmerston, che il Papa dopo la sua ristorazione non abbia effettuato veruna riforma; ciò che mi porgerà occasione di discorrere i fatti di questa ristorazione medesima, l'organamento presente degli Stati Pontifici, e quanto i diversi dicasteri che lo compongono operassero dal 1850 in qua nelle relazioni internazionali, nelle finanze, nel commercio, nell'agricoltura, nelle belle arti. Giunti a questo punto, passeremo in rivista le principali accuse mosse al governo romano sull'amnistia, sulle prigioni, sui ladri, sull'amministrazione, sulla secolarizzazione, sull'occupazione straniera, sulla coscrizione, sui codici, e via dicendo, fissandoci bene in mente che accusatori del governo pontificio sono l'Inghilterra e il Piemonte; ciò che ci porgerà il destro di accennare meglio d'una volta ai vizi di questi due governi, e ripetere all'uno ed all'altro quelle parole di S. Paolo: *Qui ergo alium doces, te ipsum non doces: qui prae dicas non furandum, furaris?* (1).

(1) S. Paolo *Epistola ad Romanos*, cap. II, vers. 21.

## CAPITOLO V.

Il Congresso di Parigi, e la *Nota Verbale*  
dei plenipotenziarii sardi contro il governo Pontificio.

Il 25 di febbrajo del 1856 teneva in Parigi la sua prima tornata il Congresso dei plenipotenziarii di Francia, Inghilterra, Russia, Prussia, Austria, Piemonte, Turchia, per terminare la guerra e la questione d'Oriente. Il Piemonte avea preso parte a questa guerra, e con grande scialacquo di sangue e di danaro comperravasi a carissimo prezzo il diritto di seder nel Congresso. E disperando omai di poter conseguire un benchè tenue vantaggio di territorio nell'aggiustamento finale di quella lotta, deliberò di valersi della sua posizione per accendere nel resto d'Italia il fuoco della rivoluzione e scatenarsi in ispecie contro il governo pontificio.

Il conte Camillo di Cavour e il marchese di Villamarina, plenipotenziarii sardi al Congresso, consegnavano ai ministri di Francia e d'Inghilterra, conte Walewski e lord Clarendon, una Nota verbale sotto la data del 27 di marzo 1856 (1), colla quale proponevano di *separare almeno amministrativamente* le Legazioni dallo Stato Romano. I plenipotenziarii sardi parlavano delle Legazioni *distaccate dalla Santa Sede per effetto del trattato di Tolentino*, il cui aspetto fu mutato come per incanto dal genio organizzatore di Napoleone. Dicevano del Congresso di Vienna, in cui si esitò lungamente a riporre le Legazioni sotto il governo del Papa, restituite poi dopo la battaglia di Waterloo (sic); del Pontefice Pio VII ristabilito, che non fe' nulla nelle Le

(1) Vedi *Atti ufficiali della Camera dei Deputati*, N. 257, pag. 96 anno 1856.



gazioni, e delle popolazioni di queste, che pensano sempre a Napoleone. Toccarono del *Memorandum* del 1831, delle riforme di Pio IX andate in fumo « per gli ostacoli che l'organizzazione clericale oppone a qualunque specie d'innovazione »; della lettera di Napoleone III al colonnello Ney, in cui l'Imperatore, « con quel colpo d'occhio giusto e fermo che lo caratterizza, avea perfettamente affermato e nettamente indicato la risoluzione del problema: *Secolarizzazione, Codice Napoleone* ». « Chiaro è, soggiungevano i plenipotenziari, che la Corte di Roma combatterà fino all'estremo, e con tutti i mezzi che ha, l'esecuzione di questi due disegni. Ben si capisce che possa adagiarsi in apparenza ad accettare riforme civili ed eziandio politiche, salvo a renderle illusorie in pratica; ma essa anche troppo si avvede che la secolarizzazione e il Codice Napoleone, introdotti in Roma stessa, là ove l'edificio di sua possanza temporale tien le fondamenta, la scalzerebbero dalle radici e la farebbero cadere, togliendo i principali sostegni: *privilegi clericali e diritto canonico*. Tuttavia, se non puossi sperare d'introdurre una vera riforma per l'appunto in quel centro, ove i congegni dell'autorità temporale sono di tal guisa intrecciati con quelli del potere spirituale, che non sarebbe dato di disgiungerli compiutamente senza correr pericolo di spezzarli, non potrebbesi almeno pervenirvi in una parte che si mostra men rassegnata al giogo clericale, ch'è un fomite permanente di turbolenze e di anarchia, che fornisce pretesto all'occupazione permanente degli Austriaci, suscita complicazioni diplomatiche, e perturba l'equilibrio europeo? Noi siam d'avviso che lo si possa, ma a condizione di separare, almeno amministrativamente, questa parte dello Stato di Roma. Di tal guisa formerebbesi delle Legazioni un Principato Apostolico sotto l'alto dominio del Papa, ma retto da proprie leggi, avendo suoi tribunali, sue finanze, suo esercito. Sti-

miamo che, rannodando per quanto fosse possibile costesto ordinamento colle tradizioni del regno napoleonico, si sarebbe sicuri di ottenere subitamente un effetto morale considerevolissimo, e si avrebbe fatto un gran passo per ricondurre la calma frammezzo a costeste popolazioni ».

I plenipotenziari sardi affermano adunque, che la *secolarizzazione* e il *Codice Napoleone*, come l'intendono, *introdotti in Roma stessa, scalzerebbero dalle radici* il potere temporale del Papa; e avendo prima accennato alla lettera indirizzata al colonnello Ney, che *indicava con que' due termini la risoluzione del problema*, vennero ad accusare in certo modo, e ingiustamente, credo io, l'autore di quella lettera d'aver tentato di *scalzare dalle radici* il governo temporale pontificio il giorno dopo di averlo ristaurato. Però, siccome non pare ancora ai plenipotenziari sardi giunto il tempo opportuno per *iscalzare* dappertutto il governo del Papa; così essi chiedono, che sia *scalzato dalle radici* nelle Legazioni, togliendone il principale sostegno, il *diritto canonico*. Ora il *diritto canonico* non riflette l'organamento civile dello Stato Romano, ma la disciplina della Chiesa Cattolica; e in conseguenza i plenipotenziari sardi, volendo abolirlo nelle Legazioni, si preparano a *scalzare colà dalle radici* anche il Catholicismo. Questo solo periodo già chiarisce tutta la sostanza della guerra rotta al governo pontificio, la quale riducesi al punto seguente, che verremo di poi sempre più dilucidando: *distuggere il governo temporale e spirituale del Papa*.

Per le istanze contenute in detta Nota il Congresso di Parigi uscì a discorrere, nella sua tornata dell'8 di aprile, delle condizioni presenti del governo pontificio. Prese a parlare pel primo il conte Walewski, il quale, dopo d'aver dichiarato anormale la situazione della Grecia, « ricordava che gli Stati Pontificali trovansi

qualmente in una situazione anormale, e che la necessità di non lasciare il paese in preda all'anarchia ha determinato la Francia, come pure l'Austria a rispondere alla domanda della Santa Sede, facendo occupare Roma dalle sue truppe, mentre le truppe austriache occupavano le Legazioni. Esponeva che la Francia avea un doppio motivo per acconsentire, senza esitazione, alle domande della Santa Sede, come Potenza cattolica e come Potenza europea. Il titolo di figlio primogenito della Chiesa, onde il Sovrano di Francia si gloria, impone il dovere all'Imperatore di prestare aiuto e sostegno al Sovrano Pontefice. La tranquillità degli Stati Romani e quella di tutta Italia riflettono troppo da vicino il mantenimento dell'ordine sociale d'Europa, perchè la Francia non abbia un interesse maggiore a rassicurarla con tutti i mezzi che sono in suo potere. Ma dall'altra parte non si saprebbe disconoscere quanto v'abbia di anormale nella condizione d'una Potenza che per mantenersi ha bisogno d'essere sostenuta colle truppe straniere.

» Il conte Walewski non esita a dichiarare, e spera che il conte Buol si associerà a questa dichiarazione, che non solo la Francia è pronta a ritirare le sue truppe; ma che essa desidera vivamente di richiamarle, appena si potrà farlo senza inconvenienti per la tranquillità interna del paese e per la sicurezza del governo pontificio, alla prosperità del quale l'Imperatore, suo Augusto sovrano, prende il più vivo interesse. Il primo plenipotenziario della Francia rappresenta quanto sia desiderabile pell'equilibrio europeo, che il governo romano si consolidi assai fortemente, affinchè le truppe francesi ed austriache possano evacuare senza inconvenienti gli Stati pontificii, e crede che un voto espresso in questo senso potrebbe non essere senza vantaggio. Egli crede in ogni caso che le assicurazioni, che fossero date dalla Francia e dall'Austria sulle loro vere



intenzioni a questo riguardo, eserciterebbero una felice influenza (1) ».

» Il primo plenipotenziario della Gran Bretagna non istima utile di ricercare le cause che trassero eserciti stranieri su parecchi punti dell'Italia, ma pensa che, ammettendo anche la legittimità di queste cause, non sia però men vero, egli dice, che ne risulti uno Stato anormale, irregolare, che non può essere giustificato che da una necessità estrema, e che dee cessare, dacchè questa necessità non si faccia più imperiosamente sentire; che nonostante, se non si lavora a mettere un termine a questa necessità, essa continuerà ad esistere; che, contentandosi dell'appoggio sulla forza armata, invece di attendere a portare rimedio alle giuste cause dello scontento, è certo che si renderà permanente un sistema poco onorevole pei governi e dannoso pei popoli. Egli pensa che l'amministrazione degli Stati Romani offra inconvenienti, dai quali possono nascere pericoli, che il Congresso ha il diritto di cercar di scongiurare; che trascurarli sarebbe un lavorare a vantaggio della rivoluzione, che tutti i governi condannano e vogliono prevenire.

» Il problema, che è urgente di risolvere, consiste nel combinare, a suo avviso, il richiamo delle truppe straniere col mantenimento della tranquillità, e questa soluzione riposa sull'organamento d'un'amministrazione che, facendo rinascere la confidenza, renderebbe il governo indipendente dall'appoggio straniero. Questo appoggio non riuscendo giammai a mantenere un governo, al quale il sentimento pubblico è ostile, ne risulterà nella sua opinione un compito che Francia ed Austria non vorrebbero accettare pei loro eserciti. Per il ben essere degli Stati Pontificii, come nell'interesse

(1) Vedi *Traité de paix, signé à Paris le 30 mars 1856*, etc., etc. Turin, imprimerie royale, 1856, pagg. 144-145.

ella autorità sovrana del Papa, sarebbe dunque utile, secondo lui, di raccomandare la secolarizzazione del governo e l'organamento di un sistema amministrativo in armonia collo spirito del secolo e avente per iscopo il vantaggio del popolo. Egli ammette che questa riforma presenterebbe forse in Roma, in questi momenti, certe difficoltà, ma crede che si potrebbe facilmente compiere nelle Legazioni.

» Il primo plenipotenziario della Gran Bretagna fa osservare che da otto anni in qua Bologna è in istato d'assedio, e le campagne sono tormentate dai ladri. Si può sperare, egli pensa, che collo stabilire in questa parte degli Stati Romani un reggimento amministrativo e giudiziario ad una volta laico e separato, e che, organizzandovi una forza armata nazionale, la sicurezza e la confidenza vi si ristabilirebbero rapidamente, e che le truppe austriache si potrebbero ritirare fra breve, senza che si avesse a temere il ritorno di nuove agitazioni; questo almeno è un esperimento che, a suo parere, dovrebbe tentare; e questo rimedio apposto a mali incontestabili dovrebbe essere sottomesso dal Congresso alla seria considerazione del Papa (1).

Le parole del plenipotenziario inglese sono, come ognuno vede, un commento della *nota verbale* presentatagli dai plenipotenziari sardi. Nessuno dei plenipotenziari delle altre Potenze prese parte a questa discussione, allegando che il loro mandato portava di assistere le cose d'Oriente, e non d'occuparsi dello Stato del Papa. Il conte di Cavour disse: « che non era sua intenzione di contestare il diritto che ha ogni plenipotenziario di non prendere parte alla discussione di una questione, che non è prevista dalle sue istruzioni, ma che egli crede della maggior importanza, che l'opinione manifestata da alcune Potenze sull'occupazione degli

(1) Vedi *Traité de Paix*, etc., pag. 450.

Stati Romani venga consegnata al protocollo ». Si fe' secondo i desiderii del conte di Cavour: le parole dette nelle Conferenze del Congresso sugli Stati Pontificii vennero registrate ne' verbali, mandate alle stampe e gittate alla rivoluzione come offa a Cerbero perchè non latri. I giornali che sono i più ghiotti, vi si avventarono di botto, e delle cose romane e delle persone preposte al governo menarono orrendo strazio. Dopo i giornali vennero i Parlamenti, e sul cominciare di maggio del 1856 la questione romana fu agitata nelle Camere piemontesi e nelle inglesi. Due parole delle discussioni che ebbero luogo nelle une e nelle altre.

#### CAPITOLO VI.

##### La Questione Romana nel Parlamento Subalpino.

Il conte di Cavour parlò alla Camera dei Deputati nella tornata del 6 di maggio 1856. Alcune interpellanze del deputato Buffa gli porsero argomento del suo discorso. « I plenipotenziari della Sardegna, così il ministro piemontese, avevano per missione di chiamare l'attenzione dell'Europa sulla condizione anormale ed infelice dell'Italia, e di cercare apportarvi qualche rimedio. Nella condizione di cose creata dalla pace nessuno di voi certamente sarà per credere che fosse possibile l'ottenere rimedi portanti seco modificazioni nella circoscrizione territoriale dell'Italia. Forse, se la guerra si fosse protratta, se la sfera, in cui si ravvolgeva, si fosse per avventura allargata, in allora si poteva con qualche fondamento sperare che, allargato pure il programma adottato dalle Potenze occidentali al cominciare delle ostilità, fosse preso in considerazione il rimedio, a cui testè accennava (*Modificazioni nella circoscrizione territoriale dell'Italia*) (1) ».

(1) Vedi *Atti del Parlamento Subalpino*, N. 254, pag. 954.



onde apparisce che il conte di Cavour divisava un cambiamento della circoscrizione territoriale in Italia; per ottenerlo desiderava che si fosse protratta la guerra, dolendosi della pace nell'atto stesso che la seguiva; e non potendo ottenere la mutazione nella circoscrizione territoriale, dava la *nota verbale* da noi riferita per un cambiamento di governo nelle Legazioni pontificie. E qui il lettore richiami a memoria quanto noi venne detto nel primo periodo di questo scritto, orrendo dell'Allocuzione del Papa del 29 di aprile 1848. Paragoni il contegno del Pontefice colle parole del primo ministro della Sardegna. Il Pontefice nel 1848 vede a' piedi i rivoluzionari, che gli offrono il dominio di tutta Italia, ed egli, per rispettare il diritto suo, ama piuttosto di perdere il proprio regno e di cercare l'esilio; laddove nel 1856 vien ripagato di tanta generosità colla più nera ingratitudine, e il conte di Cavour a' piedi de' rivoluzionari, non potendo togliere al Papa il suo dominio temporale, tenta pure di fragliarne il governo e gittargli in casa il tizzone della discordia.

Il conte di Cavour proseguì raccontando che i plenipotenziari sardi suscitarono la questione italiana nel congresso colla Nota verbale consegnata alla Francia e all'Inghilterra. « L'accoglienza, egli disse, fatta a questa Nota fu molto favorevole. L'Inghilterra non esitò a darvi la più intera adesione; e la Francia, a motivo di particolari considerazioni, di cui farò or ora parola, non riconoscendo questo stato delle cose, ed ammettendo la proposta in principio, stimò di dover fare ampia riserva all'applicazione che per noi si chiedeva. D'accordo sopra questo principio, cioè sopra la massima utilità che vi sarebbe di far cessare l'occupazione straniera nelle provincie del centro d'Italia, e della necessità di far precedere lo sgombrò delle truppe da provvedimenti speciali, fu deciso dal governo

francese, con quello dell'Inghilterra, che la questione sarebbe sottoposta al Congresso di Parigi; e come avrete rilevato, essa lo fu nella tornata dell'8 di aprile. Se il linguaggio del plenipotenziario francese non fu del tutto simile a quello del plenipotenziario inglese, havvi per ciò una gravissima ragione, di cui io penso che tutti vi farete capaci. Pel governo francese il Sommo Pontefice non è solo il capo temporale di uno Stato di tre milioni d'abitanti, ma è altresì il Capo religioso di trentatré milioni di Francesi; questa condizione impone a quel governo particolari riguardi rispetto al Sovrano Pontefice. Quindi noi non dobbiamo stupirci che, quando si tratta della questione romana, abbia ad usare speciali riguardi. Se si pon mente, come si richiede, a questa speciale circostanza: se si tien conto dell'influenza, che ogni passo fatto a Roma può avere sulla politica interna della Francia, io credo che il paese, che l'Italia tutta proveranno pel governo francese non minore riconoscenza di quello che ne meriti il governo inglese (1) ».

Le quali parole del conte di Cavour sono assai gravi, e racchiudono una considerazione importantissima. A parte la taccia che si appone al plenipotenziario francese, di aver fatto mostra di religione per ragion di governo, qui l'onorevole Conte ammette che nel Papa non può considerarsi la qualità di Principe, prescindendo affatto da quella di Pontefice. E perciò dichiara che il plenipotenziario francese dovea usare certi riguardi, essendo il Papa non solo Sovrano di tre milioni di abitanti, ma *Capo religioso di trentatré milioni di Francesi*. Con questo riflesso, come ognun vede, il conte di Cavour si dà della zappa sui piedi, imperocchè viene spontanea la domanda: se il Papa è Capo

(1) *Atti del Parlamento Subalpino*, N. 254, pag. 354, prima e seconda colonna.

religioso di trentatrè milioni di Francesi, non è egli egualmente Capo religioso di cinque milioni di Piemontesi? Se questa condizione del Papa impose certi riguardi al plenipotenziario di Francia, come poterono i plenipotenziari sardi gettarsi dietro le spalle ogni riguardo? L'Inghilterra, dice il conte di Cavour, potè essere più esplicita, perchè protestante. E come allora il Piemonte, che è cattolico, potè rendersi accusatore e dare il segno dell'assalto? Confrontate il Piemonte dal lato della religione colla Francia, e voi vedrete che il Piemonte dovea usare al Pontefice riguardi maggiori che la Francia medesima. Glieli doveva usare perchè la sola religione dello Stato in Piemonte è il Cattolicesimo, mentre vi ha in Francia libertà dei culti. Glieli doveva usare perchè Casa Savoia non si è dimostrata mai nemica nè assalitrice dei Pontefici, sibbene loro devotissima figlia, gloriandosi di prenderne le difese. Alessandro IV e Innocenzo VI, il primo nel 1260, l'altro nel 1362, chiamarono i Conti di Savoia *devotos Ecclesiae filios, quorum semper circa Sedem Apostolicam devotio ferbuit* (1), ed Eugenio IV commendava altamente i Principi di Savoia, perchè *Ecclesiae Dei et Apostolicae Sedis quieti, paci et unitati, consiliis et auxiliis etiam personis propriis astiterunt*, (2).

Si può adunque convenire il conte di Cavour non solo di lesa giustizia, ma di lesa religione e di lesa politica. Il suo assalto contro la Santa Sede fu indegno di un buon cattolico, e lui stesso ne voglio giudice, che disse avere dovuto il plenipotenziario francese per la sua condizione di ministro della Francia cattolica usare

(1) Alessandro IV nelle lettere ad Eleonora regina d'Inghilterra, e Innocenzo VI in quella al Conte Amedeo (Vedi Guichenon, libro I, cap. X, pag. 99).

(2) Vedi le lettere di Eugenio IV presso il Guichenon, *Preuves de l'histoire généalogique de la R. Maison de Savoie*, pag. 301. Edizione di Lione, 1660.



certi riguardi. Fu indegno di un buon piemontese, in quanto amareggiò la miglior parte dei suoi concittadini, come i Francesi sarebbero stati amareggiati, se il conte Walewski avesse usato contro il Papa il medesimo linguaggio. Fu indegno finalmente di un ministro di Casa Savoia, perchè contraddisse alle sue tradizioni, e ne oscurò tutte quante le glorie precedenti. Queste colpe vennero eloquentemente riproverate al conte di Cavour dal deputato Solaro della Margarita. Il quale diceva: « Un sentimento di delicatezza e di rispetto lo consigliava, come ministro di una Corte cattolica, a non associarsi, in sen del Congresso, al plenipotenziario britannico per censurare il governo pontificio, ma seguire piuttosto il moderato contegno del conte Walewski. E i particolari riguardi, che imponevano a questi la riserva, come il conte di Cavour testè diceva, non l'imponerono forse a lui? Ma pur troppo lo comprendo: quando questi esprimeva che il Sovrano della Francia era glorioso del titolo di figlio primogenito della Chiesa, il conte di Cavour avrà pensato che i Reali di Savoia fur sempre anch'essi figli devoti della Chiesa, e tutta dei ministri è la colpa, se il governo le si mostra ostile (1) ». Il conte di Cavour medesimo ebbe a riconoscere la giustizia di questa accusa, giacchè dovette rispondere: « Per ciò che riflette la questione romana, posso accertare l'onorevole deputato Solaro della Margarita che non una parola, sia nel Congresso, sia fuori delle aule, in cui si radunavano i plenipotenziari, fu da me pronunciata meno che rispettosa pel Capo della religione cattolica (2) ».

Ma la *Nota verbale* toglieva ogni fede alle proteste del conte di Cavour. Egli avea detto che la Corte di Roma *lotterà fino all'ultimo momento* contro progetti

(1) *Atti del Parlamento Subalpino*, N. 254, pag. 956.

(2) *Atti ufficiali del Parlamento*, N. 255, pag. 958.

antaggiosi a' proprii sudditi, che vi si *presterà in apparenza per renderli poi illusori nella pratica*: avea arlato del *giogo clericale*, del *sistema tradizionale del governo pontificio*, che *falsa lo spirito delle istituzioni*, e via dicendo. E dopo d'aver rimesso ai deputati una Nota di questo tenore, ebbe il coraggio di soggiungere: *Non una parola fu da me pronunziata meno che rispettosa per il Capo della religione cattolica!* Ma come intendete voi il *rispetto*? Date al governo del Papa il titolo di falso, di tiranno, di menzognero, e protestate di rispettarlo? Che sarebbe egli mai se non lo aveste rispettato?

V'erano due altre ragioni particolari che avrebbero imposto grandi riserve al conte di Cavour nel Congresso di Parigi. La prima, una circolare del governo nel 1848, e la seconda, un'accusa già gittata contro il nostro ministero nel 1849. Il ministro dell'interno il 4.<sup>o</sup> di agosto del 1848 indirizzava una circolare ai signori parrochi, perchè bandissero la crociata contro l'Austria, e tra le altre ragioni per infervorarli a predicare la guerra santa v'avea questa: « Che se l'Imperatore vincesse in Lombardia, egli non si contenterebbe più degli antichi dominii: *torrebbe al Papa le Legazioni: distruggerebbe la sua indipendenza politica con grave danno della libertà ecclesiastica* (1) ». Ora, che bella figura fe' il conte di Cavour nel Congresso di Parigi, quando, nel 1856, erede del ministero del 1848, tentò di togliere al Papa le Legazioni, ed il plenipotenziario austriaco adoperossi invece per conservargliele! Inoltre

(1) La stessa accusa faceva all'Austria Vincenzo Gioberti fin dal 1839, imperocchè scriveva: « L'Austria intende da grandissimo tempo colle arti di una cupa e scellerata politica ad allargare il suo dominio in Italia, e a ghermire tutti i paesi circompadani, dal Veselo all'Adriatico. Le Legazioni sono la prima preda a cui ella agogna, e su cui si gitteranno cupidamente gli artigli imperiali come prima ne abbiamo il destro » (*Introduzione alla Storia della Filosofia*, t. I. Capolago, 1850, pag. 308).

nel 1849 « La Corte di Napoli poneva opera solerte a risvegliare i sospetti ed accrescere i timori nell'animo suo (del Papa), e faceva diligenza per dare ad intendere che tutte le profferte del Piemonte velavano il disegno d'impadronirsi di gran parte dello Stato della Chiesa. I ministri napoletani affermavano averne le prove, e lo stesso principe di Cariati ne spargeva la notizia, e ne faceva testimonianza non pure in Napoli ed in Gaeta, ma in Francia ». Così racconta Carlo Luigi Farini nel suo *Stato Romano*. Il ministro piemontese, sdegnatosi altamente di questa accusa, richiamava da Napoli il ministro Plezza. « Questa nostra deliberazione, scriveva Gioberti, ministro degli affari esteri, fu cagionata non solo dal rifiuto arbitrario, che il gabinetto di Napoli fece, di accettare il signor Plezza, non allegandone alcuna ragione valevole (essendo state smentite quelle di cui avea fatto menzione), e i poco garbati trattamenti recati al medesimo, *ma più ancora l'indegna calunnia spacciata in Francia dal principe di Cariati, colla quale ci attribuiva l'offerta di togliere al Papa le Legazioni*. Spero, continuava Gioberti, che il sospetto di tanta infamia non anniderà per un solo istante nell'animo del Pontefice. Essa dovrebbe bensì giovare a mostrargli qual sia il carattere del gabinetto che l'ha inventata. L'animo candido e leale di Pio IX può essere illuso dalle moine di certi personaggi, i quali fanno i mistici in Gaeta, e si burlano in Napoli della religione e del Capo augusto che la rappresenta. Ella procuri di mettere nel Papa la fiducia nel Piemonte (1) ». E perchè nel 1856 il conte di Cavour non ricordò l'avvenuto nel 1849? Perchè non andò a rileggere le note diplomatiche de' suoi predecessori? Perchè volle dare una smentita a Vincenzo Gioberti e ragione al diplo-

(1) *Lo Stato Romano dall'anno 1815 al 1850*, per Carlo Luigi Farini. Firenze, Felice Le Monnier, 1851, vol. III, cap. X: *Accuse contro il Piemonte*, pag. 190-191.



atico di Napoli? Perchè non badò che l'opera sua era stata già qualificata una *grande infamia* da un *mini-tero democratico*?

Nè venga a dirci che egli non intese mai nè punto nè poco di togliere le Legazioni al Papa. « Chiedendo a secolarizzazione delle Legazioni, e la loro separazione amministrativa dalla Corte di Roma, il signor di Cavour *ha francamente espresso, la speranza*, che la pratica di questo sistema condurrebbe all'indipendenza delle Legazioni, e forse più tardi alla loro annessione al Piemonte ». Così il *Nord* di Brüsselle, giornale russo, che fu benissimo informato delle cose del Congresso di Parigi, e la cui asserzione non venne finora smentita (1). E dall'altra parte questo intendimento risulta evidentemente dalla semplice lettura della famosa nota verbale. « La Nota del 27 marzo, scrisse la *Maga di Genova*, giornale empio e rivoluzionario, è il più solenne voto di sfiducia dato dai plenipotenziari sardi al governo papale... è il solenne grido di riprovazione mandato contro il Papa... *un programma di guerra al papato temporale e spirituale* (2) ». Così l'intendeva il deputato Terenzio Mamiani, il quale, congratulandosi col conte di Cavour per ciò che avea detto e fatto nel Congresso di Parigi, esclamava nella Camera dei Deputati in Torino: « Egli è tempo, o governi d'Europa, egli è gran tempo che la primogenita delle nazioni dell'Occidente, che la figliuola di Roma sottragga il venerabile capo al giogo indegnissimo, e cessi una volta di vivere, quasi a dire, *ex lege*, e in tormentosa e perpetua contraddizione con tutte quante le leggi della giustizia e della natura (3) ». Così l'intesero i deputati e giornalisti rivoluzionari, che dalla nota verbale dei plenipotenziari sardi trassero argomento per assalire e

(1) Vedi il *Nord*, N. 137 del 16 di maggio 1856.

(2) Vedi la *Maga di Genova*, N. 56 del 15 di maggio 1856.

(3) *Atti del Parlamento Subalpino*, N. 256. pag. 960.

vilipendere il governo pontificio. E così l'intese lo stesso *Journal des Débats*, che in un articolo sottoscritto da S. Marco Girardin, domandava ch'è cosa fosse l'*amministrazione separata* che voleva stabilirsi nelle Legazioni: « *De qui et de quoi cette administration serait-elle séparée? Du Saint Siège? C'est le commencement du démembrement des États Pontificaux* (1) ».

## CAPITOLO VII.

Il Dispaccio dell' Inviato francese a Roma  
e suo giudizio sul progetto contenuto nella Nota verbale.

Il conte di Cavour parlava nella Camera dei deputati in Piemonte contro il governo della Santa Sede, il 6 di maggio del 1856, e otto giorni dopo il conte di Rayneval inviato francese a Roma scriveva al conte Walewski ministro sopra gli affari esteri in Francia un dispaccio relativo alla questione romana, dove, esaminate tutte le accuse mosse contro il governo pontificio, giudicavasi il progetto contenuto nella Nota verbale dei plenipotenziari sardi relativo alla separazione delle Legazioni da Roma. Prima di esporre questo giudizio di tanta importanza per la persona che lo profferì, e pel tempo in cui venne scritto, io stimo conveniente di raccontare la storia della pubblicazione del dispaccio del conte di Rayneval, la quale è curiosa assai e mo-

(1) Vedi *Journal des Débats*, del 5 di maggio 1856. — È degno di avvertenza ciò che scriveva il *Positivo* nel 1849, giornale che pubblicavasi in Roma sotto la Repubblica: « Ove mai sinistrasse la guerra, chi può indovinare i disegni della diplomazia? Essa da lunga stagione invidia le Legazioni a Roma, e tutto induce a credere che ne sarebbero subito staccate. Nel 1815 il Congresso di Vienna le diede al Papa per non darle all'Austria; nè trovossi a qual altro pretendente concederle. Oggi sono forse già destinate al duca di Leuchtenberg dal Cesare di Pietroburgo, che le riceverebbe in pagamento de' battaglioni cosacchi spediti in Transilvania. Noi non ammettiamo scioglimenti parziali del dramma, che oggi si compie nella società europea » (Vedi *Positivo* del 12 di maggio 1849, N. 74).

stra come tante volte la Provvidenza, *ludens in orbe terrarum*, si compiacce di umiliare gli avversari della Chiesa e del Romano Pontefice obbligandoli a rendersi involontarii apologisti della Santa Sede.

Nel marzo del 1857 il *Daily News* diario rappresentante delle opinioni radicali nella Gran Bretagna pubblicava in lingua inglese il suddetto dispaccio del conte di Rayneval. L'*Independance Belge* di Brusselle lo dava poco appresso tradotto dall'inglese nella lingua originale in cui era stato scritto. Il *Pays* di Parigi pubblicava l'importante documento togliendolo dalla *Independance*, ed osservando come esso contenesse una stupenda apologia del governo di Pio IX. Il *Constitutionnel* nella sua prima edizione destinata a diffondersi per le provincie, stampava pure il dispaccio « a cagione dell'immensa sua importanza nella sostanza, nei fatti citati, e nell'opinione che espone ». Ma nell'edizione seconda destinata per Parigi il *Constitutionnel* sopprimeva il dispaccio, stampando invece la seguente Nota: « Un giornale estero ha pubblicato un dispaccio dell'ambasciatore francese a Roma. Senza badare ai mezzi che si adoperarono per procurarsi tale documento, crediamo di poter affermare che ne fu assai alterato il dettato ed il senso ». Le alterazioni erano inevitabili, perchè il dispaccio fu tradotto dal francese in inglese e dall'inglese nuovamente in lingua francese. « La nostra traduzione, rispose il *Daily News*, del dispaccio del conte di Rayneval è letterale quanto lo consentono le indoli diverse della lingua francese ed inglese. Era impossibile, che l'*Independance Belge*, traducendo la nostra traduzione potesse indovinare le frasi precise dell'originale ». Per cessare ogni dubbio sull'autenticità, il *Daily News* pubblicava di poi il testo genuino francese che non fu più contraddetto.

Ma perchè un giornale radicale mostrò tanto zelo per rendere noto all'universo un documento che era una stupenda apologia del governo pontificio? Ciò non fu



al certo per amore verso quel governo che il *Daily News* avversa nella sua doppia qualità di eretico, o per dir meglio incredulo e di rivoluzionario. Però in quel tempo volea combattere il gabinetto inglese nelle elezioni che aveano luogo per la dissoluzione del Parlamento, e il governo delle Tuileries, il quale non vuole che sia detto in pubblico tutto ciò che fa e scrive privato. E per raggiungere il suo doppio intento, mandava al pallio quel dispaccio che riusciva di tanto onore al governo pontificio. Nel che noi dobbiamo benedire Iddio, che dispose in modo le cose da obbligare quei inglesi medesimi i quali più empicamente bestemmiavano il Papa, a dare documento della sua ottima amministrazione. Ognuno si sarebbe aspettato che in Roma, o in Parigi almeno dovesse venire alla luce un attestato così solenne quale è il dispaccio del conte di Rayneval; e che i ministri stessi del Papa fossero quelli che dicessero all'Europa: i politici del Piemonte e della Gran Bretagna sparlarono di noi, perchè non ci conoscevano. L'inviato francese che sta da tanti anni in Roma, ci conosce per filo e per segno le opere nostre, ci difende e ci loda. — Invece, no: Il Papa, e i suoi ministri tacciono, paghi abbastanza del testimonio della coscienza. *Conscientia mens recti famæ mendacia risit*, e la fama mendace venne invece solennemente smentita per opera degli avversarii.

Questo *giuoco* della Provvidenza è molto più ammirabile se si badi ai mezzi pei quali il *Daily News* venne in possesso del documento che pubblicò. La storia di tal fatto ci venne raccontata da un diario tedesco, *Gazetta Austriaca*. « Quando il gabinetto francese scrisse questo giornale nell'aprile del 1857, ricevette un dispaccio da Roma, sul principio di giugno, il conte Walewski si recò a premura di mandarne copia al gabinetto inglese per convincerlo di quanto il conte di Courvoisier avesse esagerato i mali, ed i pretesi pericoli del

Stati Romani nella sua *nota verbale*. Lord Clarendon indispettito, che il conte di Cavour, ministro d'uno Stato di terz'ordine avesse umiliato il capo del *foreign-office*, mandò al gabinetto di Torino il dispaccio del conte di Rayneval, che confuta da capo a fondo il *Memorandum* sardo, per dimostrargli che l'Inghilterra non poteva fare la parte ridicola che il Piemonte le assegnava in Italia. Il conte di Cavour, per vendicarsi di essere stato abbandonato dall'Inghilterra, approfittò degli imbarazzi del gabinetto inglese per la mozione di Cobden, e mandò al *Daily News* il dispaccio del conte di Rayneval, affine di aizzare il fanatismo inglese contro il Pontificato ». Questo racconto della *Gazzetta Austriaca* dee essere la pura verità, giacchè riferito dai giornali del Belgio, della Francia e del Piemonte non venne nemmeno smentito; e prova che le più basse passioni, le inimicizie del giornalismo contro il governo, le vendette di ministri contro ministri servirono potentemente alla conoscenza ed al trionfo della verità.

Ora, quale e quanta sia l'importanza del dispaccio del conte di Rayneval puossi d'eggieri argomentare dallo studio che posero i rivoluzionari per confutarlo. Il *Daily News* pubblicandolo vi apponeva di molte note, che diceva di avere avute da emigrati italiani che stavano in Londra, note che vennero nella loro sostanza ristampate dall'*Italia del Popolo* di Genova, la quale però non era pienamente paga della confutazione del *Daily News*, ed avvertiva: « siccome vi hanno alcune di quelle chiose a cui noi non consentiamo, aggiungeremo in calce qualche noterella, affine d'indicare soltanto i punti, che crediamo poco giusti e sinceri (1) ».

Le note, e le *noterelle* pubblicate in tre numeri successivi dall'*Italia del Popolo* di Mazzini contro il dispaccio di Rayneval non furono giudicate da questo

(1) *Italia del Popolo*, 4 aprile 1857, N. 43.

medesimo giornale sufficiente alla sua confutazione; e però esso affrettavasi a pubblicare alcune *Considerazioni* intorno a tale documento *la cui sensazione è stata immensa in Europa* (1). Due giorni appresso ecco di nuovo l'*Italia del Popolo* scatenarsi contro il conte di Rayneval (2). E poi l'11 di aprile dirgli senza ambagi: « La rivoluzione del 1848 ha dimostrato come in pochi giorni la questione italiana si possa risolvere. Con buona pace del signor Rayneval il 1848 può essere rifatto (3) ». Le quali citazioni bastano per sè sole a dimostrare la rabbia onde furono presi i libertini per un documento che essi medesimi recarono a conoscenza del pubblico.

Nè i giornali stimaronsi bastanti a ribattere il celebre dispaccio; ma in Torino se ne intraprese di proposito la confutazione in un libretto dettato in lingua francese col titolo: *Observations sur la note de Monsieur de Rayneval par un sujet du Pape*, stampato nella capitale del Piemonte, come che non porti indicazione nè di luogo, nè di tipografia, e semplicemente la data 29 mars 1857. Il preteso *sujet du Pape* dichiara d'essere venuto in cognizione dello scritto del signor di Rayneval *avec un profond sentiment de tristesse* e d'essergli stato dolorosissimo vedere il rappresentante della Francia *se poser en champion d'un gouvernement théocratique*. Avrebbe dovuto osservare che il conte di Rayneval sorse campione non d'una determinata forma di governo, ma della verità e della giustizia egualmente oltraggiate dai libertini nella questione romana. Io non credo di dover intraprendere l'esame di questa risposta siccome quella che porta scritta la menzogna sul suo medesimo frontispizio. Il

(1) *Considerazioni intorno al dispaccio del signor di Rayneval*. Vedi *Italia del Popolo*, 7 aprile 1857, N. 46.

(2) *Italia del Popolo*, 9 aprile N. 48.

(3) *Italia del Popolo*, 11 aprile 1857.



suddito del Papa, che se ne spaccia autore, è un emigrato napoletano. *L'Armonia*, giornale di Torino, ne declinò il nome, ed egli si guardò bene di smentirne l'affermazione. Dall'altra parte, il più delle volte io dovrei dire al napoletano, ciò che egli risponde puramente e semplicemente al conte di Rayneval: *ces assertions sont dénuées de preuves*. Tra le asserzioni di un diplomatico che vive da tanti anni in Roma, che non è uomo di parte, che si mette spesso in opposizione cogli uomini del governo francese, e quelle d'un emigrato, che nasconde il suo nome, che mentisce la sua condizione, chi ha buona fede non esita un momento a dichiararsi pel primo!

Intanto riservandomi a toccare qua e colà delle cose viste ed affermate dal diplomatico francese, qui mi restringerò a discorrere della confutazione ch'egli fa della *nota verbale* dei plenipotenziari sardi. « Si attribuisce a certe persone che riuscirò una prima volta a spogliare il santo Padre della sua tiara, non in loro vantaggio, ma in vantaggio dei demagoghi, il disegno di formare due divisioni del governo Pontificio, l'una delle quali sarebbe diretta da un delegato del Santo Padre. Una composizione di tale natura, io debbo confessarlo, presenta, a mio avviso, i più grandi pericoli. Non c'è dubbio che essa aprirebbe la porta alla rivoluzione, e la rivoluzione questa volta spererebbe di riuscire. Le popolazioni le porterebbero minor rispetto, di quello che portano presentemente ai delegati. Esse non metteranno a rischio nè uno scudo, nè una goccia del loro sangue per sua difesa. In capo ad un mese la caduta del Romano Pontefice verrebbe proclamata in Bologna, un'assemblea Costituente verrebbe convocata per l'Italia e dichiarata la guerra all'Austria. E posto dall'altra parte che il nuovo potere valesse a sostenersi e ad appagare le popolazioni, che cosa potrebbe rispondere al resto degli Stati Pontificii, se addimandasse una stessa con-

dizione di cose, e per soprammercato insorgesse? Da tutto ciò risulterebbe la rovina del Papato, la soddisfazione de' suoi nemici, e l'Europa in preda alle più spaventose agitazioni. In qualunque caso si vedrebbe sempre Pio IX opporsi fortissimamente ad un simile disegno, e l'Europa intera lo riputerebbe incapace, se nol facesse. Ma il Papa per fermo non darà mai più il suo consenso all'effettuazione di un tal piano. Consentisse, o no, il Papato riceverebbe di questa guisa un colpo mortale, ed è ciò che hanno ben compreso gli autori del disegno ».

In poche linee non si potevano scoprire più chiaramente le magagne contenute nella Nota verbale. Vi ha un partito in Italia, che disdegnando l'empia franchezza di Giuseppe Mazzini ha stabilito per norma della sua politica di accennare ad un luogo per condurre ad un altro. Terenzio Mamiani, uno dei capi di questa scuola, dicea l'8 di febbraio del 1849 nell'Assemblea Romana: « Il risorgimento dei popoli mai non procede su d'una linea continuamente dritta ed eguale a sè stessa; *ma invece può essere assomigliato ad una gran curva* ». I plenipotenziari sardi tracciarono la *gran curva* che dovea condurre non al risorgimento del popolo romano, ma all'esautorazione del Romano Pontefice. La *curva* incominciava dallo smembramento degli Stati della Chiesa, e poi girando per mille andirivieni ayrebbe condotto fino a Mazzini. Il conte di Cavour è abbastanza conoscente degli uomini e delle cose, per non darsi a credere che il disegno della Nota verbale avrebbe cessato in Italia i pericoli delle rivolture. Invece in cuor suo egli dovea andare altamente persuaso, che ne sarebbe stato un tremendo e spaventoso vivajo. Laonde egli non può essere stato condotto a farsi patrono e promotore di siffatto aggiustamento, se non pel desiderio di andare più innanzi e togliere la prima pietra dell'edificio Pontificale.

Il conte di Rayneval, che sa che cosa è il Papa, che

conosce Pio IX non ha esitato un momento solo a dichiarare al conte Walewski, che il Santo Padre sarebbe con tutta l'anima opposto alla benchè menoma divisione, o diminuzione del suo dominio. Abbiamo fatti che parlano eloquentemente su questo punto. Quando nell'agosto del 1847 l'Austria, togliendo pretesto da un insulto fatto al capitano Jankowich, volle dare una troppo larga interpretazione, all'articolo 103 del Trattato di Vienna che dice: *S. M. I. e R. A. e i suoi successori avranno il diritto di guarnigione nelle piazze di Ferrara e di Comacchio*; e dalle fortezze di Ferrara estendersi nella città, Pio IX si oppose con tutte le sue forze a questa violazione del territorio della Santa Sede. Il *Diario di Roma* mise tosto in chiaro la violazione del diritto (1). Il cardinale Luigi Ciacchi, Legato di Ferrara, il 6 di agosto « volendo conservare indenni i sacri diritti della Santa Sede solennemente, e in ogni miglior modo, protestò contro la illegalità d'un tal fatto »; Il Cardinale segretario di Stato approvò la protesta del Legato di Ferrara (2) e poco appresso l'eminentissimo Ciacchi la ripeteva sostenendo la detta occupazione *affatto illegale, arbitrare e lesiva l'assoluto e pieno dominio della sovranità della Santa Sede*. E il 9 di agosto il Cardinale segretario di Stato, l'eminentissimo Ferretti dirigeva una Nota al Corpo diplomatico sui fatti di Ferrara dove diceva dell'*analoga solenne protesta emessa dal Legato, della quale rassegnatone il tenore a Sua Santità, fu da Essa pienamente approvata* (3). A que' giorni scriveva l'*Alba* di Firenze per una lettera ricevuta da Roma: « Pio IX è fermo come rupe, e tanto forte nel suo diritto, che dall'afflizione in fuori che gli reca il travaglio de' Ferraresi, è tranquillissimo (4) ».

(1) Vedi il *Diario di Roma* del 1847, N. 66.

(2) Dispaccio del 9 di agosto 1847, N. 72725, sess. I.

(3) Dalle stanze del Quirinale, 9 agosto 1847, N. 72724.

(4) L'*Alba* del 1847, N. 35.



E un Diario romano dicea che potrebbe in ultimo tuonare dal Vaticano quella tremenda parola, *davanti alla quale si commuovono i troni, e tremano le potestà* (1). L'Austria riconobbe lodevolmente le ragioni della Santa Sede, e rientrò ne' suoi posti.

Ora se mai fosse avvenuto che Francia e Inghilterra, cedendo alle subdole istigazioni dei plenipotenziari sardi, avessero tentato di diminuire alcun che la podestà temporale del Papa, era da attendersi in lui la più viva resistenza. Chè Pio IX non vuol togliere a nessun re d'Italia la benchè menoma porzione del suo regno, e rigettò sdegnosamente da sè coloro che nel 1848 lo voleano capo d'una repubblica italiana, o pretendevano che dichiarasse guerra all'Austria; ma per la stessa ragione pretende che restino inviolati i domini della Santa Sede, ed è pronto a sostenere qualunque martirio piuttosto che permetterne l'attacco. Così, stando le cose, ognuno vede quanta agitazione, non solo in Italia, ma in Europa e nel mondo avrebbe provocato l'esecuzione del disegno concepito dai plenipotenziari sardi, i quali tuttavia spacciavano il loro concetto come acconcio a ricondurre la pace nella penisola. Noi ci saremmo ritrovati di bel nuovo al 1848 e 1849, e non più per colpa dei Mazziniani, ma dei diplomatici. La misericordia di Dio ha disperso il tristissimo attentato.

Prima di chiudere questo capitolo mi sia permesso ancora un'osservazione. I plenipotenziari sardi volevano separare le Legazioni dal dominio del Papa, profetizzando, che se non si aderiva a questo loro sistema sarebbero scoppiate in quelle contrade ribellioni tremende. Sono omai diciotto mesi che il vaticinio fu pubblicato, e nessuna ribellione avvenne, quantunque siensi cercati

(1) La *Bilancia di Roma* del 1847, N. 33. Cons. *Della Occupazione Austriaca di Ferrara*, Considerazione di *Eugenio Albèri*. Firenze, 1847.

tti i mezzi di provocarne, e coi mali esempi, e colle  
 ampe clandestine, e colle sottoscrizioni, e colle offerte  
 medaglie, e colle perfide calunnie. Anzi il Papa  
 Pio IX avendo intrapreso nel maggio del 1857 un suo  
 viaggio nelle Legazioni, vi venne dappertutto accolto  
 colle maggiori dimostrazioni d'ossequio e di affetto.  
 Mentre io sto scrivendo queste linee il Santo Padre  
 trovasi in Ancona, e non si possono riferire a parole  
 le feste che si fanno a lui da' suoi amorevolissimi figli.  
 Che differenza tra Ancona del 1849, quando i Mazzini  
 vi commettevano le orrendità e gli assassinii con-  
 cessati dai medesimi pubblici uffiziali inglesi, e Ancona  
 del 1857, dove entra il Papa trionfante e pieno di gra-  
 zie per versarle sopra i suoi sudditi! Egli pare che la  
 verità venga omai riconosciuta dallo stesso conte di Ca-  
 rour, che vuol mandare Carlo Buoncompagni in Bolo-  
 gna per ossequiarvi il Papa in nome del Piemonte. E  
 questa sarà per fermo una grande vittoria della Chiesa  
 d'avere il Pontefice a' suoi piedi in Bologna l'inviato di  
 coloro che un anno innanzi tentarono di togliere Bo-  
 logna e il resto delle Legazioni al Pontefice Romano.  
 E Pio IX potrà ripetere con Alessandro III quando  
 vide a' suoi piedi il Barbarossa in Venezia: *Super aspi-  
 dem et basiliscum ambulabis, et conculcabis leonem et  
 draconem* (1).

## CAPITOLO VIII.

La Questione Romana nel Parlamento inglese.

Il Parlamento inglese trattò del Congresso di Parigi  
 e delle cose d'Italia il 6 e il 19 di maggio del 1856.  
 Nella tornata del 6 lord Palmerston disse un lungo  
 discorso, di cui già abbiamo fatto cenno, e nel quale

(1) Vedi Cantù, *Storia Universale*, vol. V, pag. 476, 3.<sup>a</sup> edizione.  
 Torino, 1843.

tra le altre cose affermavasi che la città santa non fu mai meglio governata che durante l'assenza del Pontefice. Colla storia alla mano di Carlo Luigi Farini noi già mostrammo qual fatta governo fosse quello del Mazzini, che avea riscosso le approvazioni e le lodi del primo ministro d'Inghilterra, e quali e quante atrocità sieno state commesse durante quel brevissimo tempo che gli Stati Pontificii furono retti a repubblica. Come lord Palmerston, così lord John Russell si scatenò contro il governo pontificio. « Lo stato delle Legazioni, a detta sua, può appena immaginarsi; la polizia su di un semplice sospetto arresta arbitrariamente le persone, per quanto rispettabili esse sieno, ed a qualunque condizione appartengano. Si gettano in prigione, e quando di poi chiedono d'essere giudicate, allora si lasciano uscire, ma mettendole sotto la sorveglianza della polizia ». Nel 1855, sul finire della sessione del Parlamento, lord John Russell aveva raccontato la medesima storiella discorrendo di Napoli. L'aneddoto è tale, che si può acconciare a tutti gli Stati d'Italia, e forse nel 1857 il nobile Lord lo ripeterà, applicandolo ai governi di Toscana o di Parma. Eppure lord Russell non seppe fare altro appunto più determinato al governo pontificio, come che egli dichiarasse, d'aver studiato per ben due anni sulle cose italiane! Egli non seppe uscire che in vaghe accuse contro gli arbitrii della polizia per giungere alla conclusione: « Questa tirannia è intollerabile; questa tirannia dee distruggere nel seno delle popolazioni tutti quanti i piaceri della vita! ».

Lord Layard, che ne sapea meno ancora di Russell intorno alla pretesa tirannia degli Stati Pontificii, fu quegli che ne discorse più a lungo. Egli bisogna perdonare a Lord Layard questa ignoranza delle cose romane, perchè, essendosi dedicato alle rovine di Babilonia, della Siria e dell'antica Ninive, non ebbe agio di studiare i fatti contemporanei, nè le nazioni che stanno



il di fuori del Regno Unito. Per questo verso si può comportare al signor Layard la sentenza, che « negli Stati Romani un piccolo numero d'uffici possono essere assegnati ai laici »! Tanto più che smentiva sè stesso dicendo più innanzi: « I preti non dipendono dai tribunali ordinari, e non possono comparire che davanti a Corti Ecclesiastiche. Questo privilegio è spinto così, che in un processo, dove sono impigliate da 40 a 50 persone, basta che una di queste sia prete, perchè la lite sia rimandata ai tribunali ecclesiastici ». Il lettore intelligente vede da sè la contraddizione. Imperocchè il sig. Layard colla sua accusa medesima è obbligato a riconoscere che negli Stati Romani vi hanno tribunali ecclesiastici e tribunali laici. Se vi hanno tribunali laici, perchè accusate il governo pontificio di escludere i laici dagl' impieghi, mentre apre loro anche le porte della magistratura? L' oratore proseguivà affermando, « che i Cardinali non sono sottomessi alla legge, e che non potrebbero essere citati senza il loro consenso nemmeno davanti una Corte ecclesiastica! Che i preti non pagano l'imposta, ciò che crea una classe immensa di poveri, che è sostenuta dalla parte veramente laboriosa della popolazione; che il paese è coperto di ladri, e che non si può girare nelle vicinanze di Roma senza essere svaligiati; che nel 1850 v'erano 10,436 persone nelle prigioni delle Legazioni, e che questo numero nel 1851 era ammontato a 12,006 ». Dopo di che il signor Layard invitava il suo onorevole amico Bowyer a recarsi fino in Sardegna per vedervi il contrasto che questo paese presenta cogli Stati Romani. Noi a suo tempo erremo l'invito del signor Layard, e verificheremo questo contrasto. Per ora affrettiamoci a dire, che, se nel Parlamento inglese trovavansi lingue malediche che canniavano il Pontefice, non vi mancò un valente oratore che ne prendesse le difese. Questi fu il sig. Giorgio Bowyer, che consacrò due ore per confutare le ca-

lunnie e le bugie spacciate sulla condizione degli Stati della Chiesa. Il suo discorso produsse buon frutto, e lord Palmerston non seppe ribatterlo che con meschini sarcasmi, che presso le oneste persone non terranno mai il posto delle ragioni. Il signor Bowyer, rispose al signor Drummond, al Russell ed al Layard. Io stimo ben fatto riferire una parte di questa celebre arringa, traducendola dal *Times*.

« Il nobile lord, membro per la città di Londra (Russell), parlò nei termini della più amara riprensione, e della più gagliarda invettiva contro i governi d'Italia, specialmente il governo degli Stati Romani, e fe' la descrizione di un uomo, il quale era stato catturato dalla polizia, e dopo otto mesi di carcere liberato senza giudizio, ed anzi senza alcuna accusa contro di lui, fuori quella di essere una persona sospetta. Il nobile lord non proferisce alcun nome, nè dà alcuna prova in sostegno della sua asserzione. Egli (signor Bowyer) non credeva affatto tutta la storia, e la sua negativa era tanto buona, quanto qualunque assertiva del nobile lord, che non era sostenuta da documenti....

» Riguardo all'occupazione francese degli Stati Romani, che il nobile lord, membro per Londra, negò dover essere soltanto di durata temporanea, la Camera deve rammentarsi della saggia dichiarazione del conte Walewski, il quale, ammettendo che quella occupazione fosse un'anomalia, disse che essa avrebbe termine non appena sarà ciò possibile con sicurezza. Dovevasi sperare non molto lontano il giorno, in cui il governo romano sarà sufficientemente consolidato da poter raggiungere un risultato così desiderabile, ma violente denunzie in Parlamento, ed altre ancor più violente per mezzo della stampa, dando incoraggiamento alle società segrete, tenderebbero soltanto a ritardare quell'avvenimento, anzichè ad accelerarlo. Sembra che lord Clarendon sia anche di questa opinione, perchè egli ave

hiesto lord Lyndhurst di non persistere nella sua in-  
 izione di portare gli affari d'Italia in discussione nel-  
 ltra Camera pel motivo che il silenzio servirebbe me-  
 o gli interessi, che quel nobile e dotto lord aveva a-  
 ore. Era generale opinione in questo paese, che il  
 pa e i suoi preti fossero talmente detestati dal po-  
 lo, che sarebbe mal sicuro di ritirare le truppe stra-  
 ere da Roma; ma alla verità di questa asserzione,  
 li (sig. Bowyer) poteva dare, dietro\*la sua personale  
 servazione, una rotonda e positiva smentita. Tutti  
 elli che hanno qualche cognizione di Roma, sanno  
 e nessun Monarca in Europa è più amato dai suoi  
 ddi del Sommo Pontefice. Il Santo Padre circola  
 stantemente e liberamente fra il suo popolo senza  
 ardie, ed appena con qualche compagno, ed è dap-  
 tutto ricevuto con attestati di rispetto e venerazione.  
 Vaticano era spalancato, ed ognuno poteva passeg-  
 re traverso i suoi magnifici appartamenti e gal-  
 ie senza essere fermato od altrimenti interrogato.  
 ssun altro sovrano europeo era meno protetto nella  
 opria persona di Sua Santità, il quale in una recente  
 asione scese dal Vaticano a S. Pietro seguito da  
 otto guardie svizzere e da' suoi tre ciambellani, e vi  
 ministrò la Comunione a 400 de' suoi sudditi. Du-  
 te la visita del colera, egli servi gli ospedali, ed as-  
 tè ai malati ed ai moribondi, al pari del prete più  
 ile e devoto. Era quindi ben mostruoso il dire, che  
 sovrano paterno, che si confonde così liberamente  
 il suo popolo senza custodi, abbisognasse delle baio-  
 te francesi per salvarsi dalla violenza; ed era per  
 nuno umiliante di dover formalmente confutare un'as-  
 rdità così evidente (*Ascoltate, ascoltate*). Il vero mo-  
 ro dell'occupazione francese consiste in ciò, che lo  
 ato Romano è di una estensione molto limitata, con  
 a larga frontiera, una vasta costa marittima, senza  
 otta, e con piccoli stabilimenti condotti con tale par-



simonia, che sono un vero modello per la loro economia. La lista civile del Papa ammonta a sole lire 1 sterline all'anno (1). Il popolo, sia per il clima, sia per altre cause, singolarmente mancava di quella energia che caratterizza molte razze del Nord. Se i Francesi evacuassero Roma domani, tutto, senza dubbio, resterebbe perfettamente tranquillo per qualche tempo; ma vi sarebbe questo pericolo, che, nel caso che irrompessero dei disturbi in qualche altro Stato d'Europa, la santa città diverrebbe immantinente il centro di società rivoluzionarie, e il punto a cui fluirebbero i rifuggiti demagoghi da tutte le parti del mondo, mentre è possibile che il governo, trovandosi in tal modo senza protezione, sia rovesciato, come lo fu già dianzi una volta. Il momento presente, appena finita la guerra, mentre la mente degli uomini è agitata, e molte importanti quistioni rimangono tuttora insolute, era forse il peggior momento, che potrebbe essere scelto per il ritiro delle truppe estere da quella capitale.

» Il nobile lord (lord J. Russell) nel raccomandare al Sommo Pontefice di accordare una Costituzione ai suoi sudditi, si dimenticò che ciò fu fatto nell'anno 1848; ed è certo, che se quell'esperimento mancò, ciò fu in gran parte il risultato della politica del nobile lord riguardo all'Italia, quand'egli era primo ministro d'Inghilterra. Nel 1848, i sovrani d'Italia credettero giunto il tempo di dare un governo liberale al popolo. Sorsero grandi speranze, e vi fu un considerevole movimento. Egli non credeva che i sovrani ed il popolo conoscessero ciò che facevano. Vi erano buone intenzioni da parte dei sovrani, e grande lealtà da parte del popolo. Il governo inglese se ne immischiò. Esso inviò

(1) L'*Ordine*, giornale cattolico di Malta, nel riferire il discorso del signor Bowyer notava che il Papa aveva per la sua lista « quanto un segretario e mezzo del governo di Malta (*Ordine* 23 di maggio 1856, N. 362, pag. 4720).

rd Minto in Italia, ed in pubblico ed in privato lord Minto pronunziò alcune parole contro i sovrani, ed arringò il popolo dalle finestre. Si disse che il viaggio di lord Minto fosse una perfetta ovazione, e nulla poteva con più forza condannare la condotta del nobile lord, perocchè uno dei doveri di un ambasciatore non era di agitare il popolo, ma unicamente di trattare col governo presso cui era accreditato a nome del governo di cui era l'agente. In quel tempo vi fu un'insurrezione in Sicilia, e cannoni furono spediti dagli arsenali inglesi, e fu detto agli insorgenti siciliani, che quando essi eleggessero un principe di Savoia, il governo inglese lo avrebbe riconosciuto, sebbene questo paese fosse in pace col re di Napoli. Il Papa avea accordato una Costituzione. Quando il conte Rossi era primo ministro, vi avea in Roma un governo puramente secolare; due Camere, che sedevano e deliberavano, vi esisteva libertà di stampa, giudizio per giuri in molti casi ed i germi delle più grandi franchigie, e della più estesa libertà politica. Una banda di demagoghi, irrompendo dalla Lombardia, soffocò i pacifici abitanti di Roma, e stabili quel governo provvisorio, che assassinò il clero in massa e commise i più neri delitti. Io non descriverò le atrocità che deturparono il governo di quei miscredenti. Il Sommo Pontefice, trovandosi prigioniero, ed inabile ad adempiere le sue funzioni, fece molto bene a prendere rifugio nel regno di Napoli. La occupazione straniera divenne necessaria; ed intanto il linguaggio del nobile lord (lord J. Russell), e dell'onorevole membro per Aylesbury (sig. Layard), fu tale, come se il Santo Padre avesse distrutto e rovesciato la libertà del suo paese. Il nobile lord capo del governo, essendo stato richiesto di assistenza nella politica europea di ricondurre il Papa, disse che il Papa al suo ritorno doveva dare liberali istituzioni al suo popolo. L'esperimento era stato fatto, ed aveva fallito. Il popolo

deve attribuire a sè stesso questa mancanza. Se esso avesse mostrato più energia nel resistere ai demagoghi ed ai cospiratori, la Costituzione sarebbe rimasta. Quando il Santo Padre ritornò a Roma, la Costituzione non esisteva più, ed egli in quelle circostanze doveva agire come ha agito.....

» Perchè vogliamo noi immischiarci negli affari interni degli altri paesi? Dovremmo sbrigarci dei nostri proprii abusi, prima di volgere la nostra attenzione sugli abusi altrui. I riformatori amministrativi furono piuttosto lenti ultimamente. Essi si lasciarono sedurre dalla melodiosa voce del nobile lord capo del governo. Essi vennero ad assistere il nobile lord nel dibattimento su Kars, ma quando erano nel loro stato primitivo, e vergini di servo encomio, usavano dir cose, che riuscivano ad una condanna del maneggio degli affari interni. Io ripeto, che noi dobbiamo rimediare ai difetti ed agli abusi della nostra propria amministrazione, prima d'immischiarci nella amministrazione degli altri paesi. Si disse qui, che i sovrani di altre contrade dovrebbero perdonare ai delinquenti politici. « Perdonate a Smith O'Brien » fu la risposta universale, (*Ascoltate, ascoltate*). Alle rimostranze dei membri irlandesi, i quali si assunsero, in numero non poco considerevole, di difendere la causa di quello sfortunato signore, il primo ministro diè una risposta molto evasiva. Sarebbe stato meglio di cogliere l'opportunità per fare un atto generoso, che avrebbe rimesso in onore il suo nome (*Ascoltate, ascoltate*). Era opinione generale, che, qualunque si fossero le colpe e le follie del signor O'Brien, egli era stato bastantemente punito (*Ascoltate, ascoltate*), ed era omai tempo, che egli fosse restituito ai suoi amici ed al paese. Egli non aveva errato per malizia, ma piuttosto per eccesso di simpatia per i mali della sua terra natale, e questi mali formavano la sua apologia. È bene procurare la riforma delle istituzioni dei



paesi continentali; ma volgete uno sguardo alla chiesa stabilita in Irlanda (*Ascoltate*). Un vasto stabilimento ecclesiastico, mantenuto in opulenza e splendore per beneficio di una mera frazione del popolo, mentre milioni di anime debbono sostenere il proprio clero col sudore della loro fronte! Questo è il cronico gravame dell'Irlanda, ed uno scandalo della civiltà del secolo. E, quanto a crudeltà, prima di proferire un giudizio sulle altre nazioni per la durezza del loro procedere, noi dovremmo ben rammentarci quanti abbiain fucilato, frustato, ed impiccato nelle isole Jonie. Al ritorno del Papa ne' suoi domini dopo una orribile rivoluzione, — un regno di terrore, — alcuni delinquenti politici furono imprigionati per brevi periodi, e fu notificato agli altri, che essi potevano abbandonare il paese, ma nessuno fu messo a morte (*Ascoltate, ascoltate*). Non dobbiamo scordare ciò che è avvenuto nell'India. Come mai potrebbero i nostri politici inglesi assalire altri paesi, e riprovare leggi ed istituzioni, che non somigliano nemmeno per ombra ai fatti che ci vennero rivelati sulla tortura nell'India? » Ecco una serie di ragioni e di fatti che non ammettono replica. Ma nè la rivoluzione, nè l'eresia se ne appagarono; imperocchè esse non conoscono buona fede, e non seppero mai dove stesse di casa la giustizia.

### CAPITOLO IX.

L'ultima parola della rivoluzione e dell'eresia è spodestare il Papa, e schiantare il Cattolicesimo.

La rivoluzione e l'eresia, confederate contro di Roma, vogliono a qualunque costo, con qualsiasi arte, togliere al Papa il dominio temporale ed alla terra il cattolicesimo. Proviamolo. Nel bollóre della discussione gli oranglicani fecero chiaramente conoscere che la guerra fra essi e dal loro governo mossa alla politica del Papa

era guerra rotta al potere temporale della Santa Sede, e che le riforme italiane domandate da lord Clarendon e dal conte di Cavour, doveano aversi in conto di un'arte oratoria adoperata per non suscitare le ire dell'Europa e dell'universo col chiedere rotondamente l'abolizione del dominio temporale del Pontefice. Nella tornata del 19 di maggio il signor Gladstone disse chiaro alla Camera dei Comuni, che i vizi del governo pontificio erano *incurabili*. Donde la conseguenza inevitabile che questo governo medesimo dovea venire spianato dalla società europea. Ecco le parole del sig. Gladstone, rappresentante di Oxford, indirizzate principalmente al signor Bowyer: « Io debbo dire, per ciò che riguarda Roma, che onoro il coraggio dell'onorevole dotto deputato di Dundask, il quale non esita giammai ad ingaggiare il combattimento tuttavolta che trattisi di vendicare coloro che crede assaliti in una maniera ingiusta. Ma io ho un'opinione affatto diversa dalla sua. Mentre egli cerca di dissipare le illusioni degli altri, io credo che egli medesimo trovisi sotto l'influenza della più grossolana illusione. Il governo papale, che egli ci rappresenta siccome proprio a favorire la felicità delle nazioni e la libertà nazionale, e, a ciò che io penso, non solo cattivo, ma incurabilmente cattivo (*Applausi*). In ciò consiste la distinzione reale che esiste tra il governo papale e gli altri governi, le cui istituzioni, leggi e politica, possono essere cattive in modo momentaneo e passeggero. Nulla nella natura o nel carattere di questi governi rende loro impossibile di riformarsi; la loro costituzione non contiene principii inflessibili, immutabili, che non possano perciò sottomettersi alle domande della civiltà! Ma al contrario un sistema che si appoggia sopra di una casta clericale, destinata e stabilita per tutt'altra cosa, vale a dire per una missione spirituale e sacra, che storna questa classe dalla sua sfera propria, e che ne fa l'arbi-

a delle cose temporali di tre milioni d'uomini; questo sistema, dico, l'onorevole e dotto signor Bowyer ne sia persuaso, non permette nemmeno di nutrire la speranza di correggerlo, per quanto eloquenti possano essere i discorsi pronunziati in questo recinto, od altrove, in difesa del governo papale ».

Le parole del signor Gladstone sono di grandissimo momento. Esse ci dicono, osserva Giulio Gondon (1), con una lodevole franchezza, che cosa i cattolici debbano intendere quando lord Clarendon e lord Palmerston parlano di riforme da chiedersi al governo pontificio. Noi amiamo meglio il linguaggio del signor Gladstone, che le parole ipocrite degli uomini di Stato, i quali affermano di desiderare dal governo pontificio riforme da lungo tempo compiute. Quali sono queste riforme? Non sono certo i miglioramenti già consigliati dalle grandi Potenze, perchè, come ben notava il signor Bowyer, o questi miglioramenti vennero già in tutto effettuati, o trovansi in via d'esecuzione. Nonostante, il primo ministro d'Inghilterra sostiene, che « il governo pontificio non ha adottato *nessuno* dei miglioramenti interni che gli vennero consigliati ». Questa asserzione, che contraddice formalmente ai fatti, non si potrebbe comprendere se il signor Gladstone non ci avesse dichiarato *essere incurabili* i vizi del governo pontificale. Onde ne viene che l'Inghilterra non sarà paga, se non quando riuscisse a rovesciare Pio IX, od ottenesse che Pio IX rovesciasse sè stesso. John Bull non otterrà mai nè una cosa, nè l'altra. Più potente de' suoi raggiri è la provvidenza di Dio.

Il mezzo, di cui vorrebbe servirsi l'Inghilterra per spodestare Pio IX, sarebbe di gettarlo in preda alla rivoluzione senza il soccorso delle Potenze cattoliche. È perciò, che lord Clarendon si strinse in lega col

(1) Vedi *Univers* del 21 di maggio 1856, N. 137.



conte di Cavour, e che tanto gridossi contro l'occupazione straniera. Si è perciò, che lord Palmerston levò a cielo l'amministrazione della Repubblica Romana, calunniando l'amministrazione pontificia. Il protestantesimo e la rivoluzione hanno un comune interesse per abbattere il governo temporale della Santa Sede; la loro lega è assai più naturale che quella di Francia e d'Inghilterra. Gli spiriti meno riflessivi, nota Granier de Cassagnac (1), dovettero necessariamente restare sorpresi da un fatto divenuto ben chiaro, massime da mezzo secolo in poi. Questo fatto è l'accanimento, col quale i rivoluzionari perseguitano lo stabilimento temporale della cattolicità: l'odio contro il Papa e contro il prete sta nel fondo della demagogia e del socialismo, perché le credenze religiose, sanzione della famiglia e base dell'ordine morale, sono l'ostacolo insormontabile, contro cui va a rompere fremendo il fiotto rivoluzionario. Studiate l'uno dopo l'altro gli uomini, che si gettarono negli esperimenti rivoluzionari, e troverete, che tutti la rupero apertamente colle credenze. È dunque naturale, che si congiungano in un comune assalto contro lo stabilimento temporale della cattolicità; distruggere il suo reggimento antico, tradizionale e regolare, sarebbe per lo meno riuscire a disordinarlo e indebolirlo. La medesima ragione dovrebbe riunire in uno scopo contrario gli uomini e i governi, che dedicaronsi alla conservazione dell'ordine.

La lega dell'Inghilterra colla Francia era nelle viste di lord Palmerston fin dal 1849. Si sa che questo pubblicista suole consegnare le sue idee a quel giornale di Londra che s'intitola il *Globe*, giornale che, a detta del signor Eckert, è il portavoce dell'ordine massonico. Or bene, questo periodico il 12 di maggio del 1849 aveva un articolo sullo stato d'Europa, articolo che pre-

(1) Vedi *Constitutionnel* del 6 di maggio 1856.

ludava alle cose presenti. Diceva che i fatti del 1848 si dovevano considerare come la prima scena di un dramma secondo in risultati più larghi e meno pacifici; declamava contro il Congresso di Vienna, che aveva sostituito l'autorità militare all'obbedienza libera, ed esponeva il piano concepito da lord Palmerston per gli anni seguenti. Il quale era una nuova configurazione dell'Europa; la erezione di un valido regno germanico, che potesse essere un muro di separazione tra Francia e Russia; la creazione di un altro regno polacco-magiaro, destinato a compiere l'opera contro il gigante del nord; in fine un regno dell'Italia superiore dipendente dalla Casa di Savoia. Nel 1856, riuscito nella lega colla Francia, lord Palmerston attese ad effettuare il suo piano quanto all'Italia (1). E sperando che la sua amicizia col governo francese paralizzerebbe l'azione di questo, per lo innanzi favorevole al governo papale, trasse il dado nel Congresso di Parigi, facendo giuocare in suo nome Clarendon e Cavour. La partita fu perduta, e Pio IX trionfò delle società segrete, dell'anglicanismo e della rivoluzione, che sono la medesima cosa.

(1) Il *Times* avea scritto nel suo Numero del 5 di agosto 1847: « Noi abbiamo la più sicura fiducia, che lord Palmerston, il quale spiega talvolta un eccesso d'intraprendenza e di risolutezza in circostanze di assai minore importanza, vorrà vigorosamente dichiarare e sostenere l'indipendenza de' minori Stati d'Italia e specialmente dei domini papali ». Ahimè, dove andarono a parare queste parole del variopinto giornale! Nel 1856 lord Palmerston vuole imporre la sua volontà al Papa, e il *Times* e gli altri giornali britannici gli tengono bordone! Il *Morning Post*, organo di lord Palmerston, nel maggio del 1856, ritroyava troppo *temperato* il linguaggio tenuto da lord Clarendon nel Congresso di Parigi, e, commentando il protocollo dell'8 di aprile, trasformava la riunione dei plenipotenziari in una Corte competente per giudicare la questione italiana, *rivestita dell'autorità necessaria per deciderla, e fornita dei necessari poteri per farla eseguire* (*A court... with authority to decide and power to enforce its decisions*). Povera indipendenza Italiana! E pensare che tutto ciò avea avuto origine da una nota dei plenipotenziari Sardi!

## CAPITOLO X.

Si continua lo stesso argomento.

Il protestantesimo aiutava i rivoltosi assalendo il potere civile dei Papi; ed i rivoltosi davano di spalla ai protestanti minando il cattolicesimo in Italia. Per provare che l'assalto contro il governo temporale della Santa Sede non era solo diretto a suscitare rivoluzioni in Europa, ma anche a combattere il cattolicesimo nella sua libertà, nella sua indipendenza, nella sua vita medesima, ci basta dare uno sguardo alla *Nota verbale* dei plenipotenziari sardi, sotto il 27 di marzo, Nota che noi già vedemmo definita da un giornale demagogico come un attacco al potere temporale e spirituale del Papa. In questa nota invocansi le tradizioni della rivoluzione francese e il trattato di Tolentino, che nel 1797 staccò le Legazioni dal governo pontificio, formandone dapprima parte della Repubblica e poscia del Regno Italiano. Ora ricerchiamo nella storia come mai avvenisse e da quali ragioni fosse provocata l'invasione francese negli Stati Pontificii in sullo scorcio del secolo passato; veggiamo che cosa fosse questo trattato di Tolentino, che bocche italiane osarono recentemente invocare (1).

Il Direttorio della Repubblica francese il 3 di febbraio del 1796 avea scritto al generale Bonaparte in Italia: « Che riflettendo su tutti gli ostacoli che si opponevano al consolidamento della Costituzione francese, sembravagli *che il culto romano fosse quello di cui gli inimici della libertà potevano fare dopo lungo tempo*

(1) Uno scrittore non sospetto, Leopoldo Galeotti, dichiarò che il sistema del trattato di Tolentino, accennato dai plenipotenziari Sardi riunisce in sè il triplice svantaggio dell'impossibilità, dell'ingiustizia e del danno (*Della sovranità e del governo temporale dei Papi*. Capolago, 1847, pag. 191).



uso più dannoso. La Religione Romana\* sarebbe sempre stata nemica irreconciliabile della repubblica. Il governo avrebbe cercato i mezzi di diminuire insensibilmente l'influenza nell'interno; ma un punto essenziale per giungere a questo scopo desiderato sarebbe stato il distruggere, potendo, il centro dell'unità romana. Spettare a lui di farlo, se lo giudicasse possibile. Invitarlo dunque a fare quanto potesse (senza compromettere la sicurezza dell'esercito, e senza accendere in Italia la fiaccola del fanatismo invece di estinguerla) a distruggere il governo papale. Si mettesse quindi prima sotto un'altra Potenza, oppure si stabilisse una forma di interno reggimento, che rendesse dispregevole ed odioso il governo dei preti, di modo che il Papa e il Sacro Collegio non potessero più concepire la speranza di risiedere in quella città, e fossero costretti di andare a cercare un asilo in altro luogo. Almeno non avessero più alcuna potenza temporale. Non essere questo un ordine del Direttorio; essere un desiderio che manifestava, riferendosi alla di lui prudenza (1) ».

Attese le circostanze in cui trovavasi allora l'Italia, Bonaparte rispose (in data del 15 di febbraio): « accorderebbe la pace al Papa, se cedeva alla Repubblica le Legazioni e le Marche; pagava diciotto milioni (di lire); scacciava Colli con tutti gli Austriaci, e conservava le armi ed i cavalli dei reggimenti formati dopo l'armistizio. Se queste condizioni non fossero accettate, avrebbe andato a Roma. Avrebbe però preferito l'accodamento, perchè col medesimo si sarebbe evitata una bruttissima discussione col Re di Napoli. Inoltre, fuggendo il Papa da Roma con tutti i Principi, non sarebbe intanto potuto avere quanto si chiedeva. Roma poi, non potendo sussistere lungo tempo spogliata delle sue migliori provincie, avrebbe formato una rivoluzione

(1) *Correspondance de Bonaparte*, vol. II, pag. 518.

da sè sola (1) ». Tali cose volgeva in mente Bonaparte, quando giunsero presso di lui a Tolentino i plenipotenziari pontificii. Ma gli pervenne nel tempo stesso l'avviso: « L'arciduca Carlo essere arrivato a Trieste, e gli Austriaci accorrere da ogni parte a rafforzare la loro armata d'Italia (2) ». Allora, moderando alquanto i suoi disegni, egli desistette dal chiedere la cessione delle Marche, e scrisse a Joubert, che comandava nella valle dell'Adige, « essere a tre giornate da Roma, trattare però coi pretoccoli, e il Santo Padre avrebbe allora salvato la sua capitale, cedendo i suoi migliori Stati e danaro. Fra pochi giorni sarebbe ritornato all'esercito, dove la sua presenza diveniva necessaria (3) ».

Due parole su questo brano di storia. La Repubblica francese era nemica giurata del cattolicesimo, ed aveva scritto sulla sua bandiera: *Schiacciate l'infame*. Il Direttorio si sentiva capace di spiantare la religione nell'interno della Francia, ma non all'estero. Per riuscire in quest'ultima impresa giudicò doversi combattere il governo temporale del Papa. Due vie per riuscirci: o cacciare il Papa da Roma, o rubargli il meglio del suo regno, impoverirlo, rendergli impossibile di ben governare, e così chiamare l'odio e il disprezzo sul governo dei preti. Il Bonaparte colse nel segno, e capì il sistema. Stimò, che, tolte le Legazioni al Papa, la rivoluzione verrebbe da sè, e addì 19 di febbraio del 1797 dettò ai plenipotenziari pontificii il trattato di Tolentino, il cui articolo 7.<sup>o</sup> diceva così: « Il Papa rinuncia in perpetuo, cede e trasferisce nella Repubblica Francese tutti i suoi diritti sui territori conosciuti sotto il nome di Legazioni di Bologna, di Ferrara e di Romagna ».

Ma qual era lo scopo del trattato di Tolentino? Chie-

(1) *Correspondance de Bonaparte*, vol. II, pag. 540 a 543.

(2) *Correspondance de Bonaparte*, vol. II, pag. 544.

(3) *Ib.*, pag. 540. — Vedi *Annali d'Italia dal 1750*, compilati da A. Coppi. Roma, nella Tipografia Salvucci, 1848, pag. 205-6-7.

diamolo a Bonaparte medesimo, il quale, immediatamente dopo le sottoscrizioni del trattato, dal quartier generale di Tolentino, il primo ventoso, anno quinto, scrisse al Direttorio esecutivo: « Qui unito, cittadini direttori, troverete il trattato di pace or ora conchiuso tra la Repubblica francese ed il Papa... I motivi che mi hanno indotto a fermare questo trattato, sono: 1.<sup>o</sup> che giova più avere tre provincie, e con queste tutto quello che v'ha di meglio nello Stato ecclesiastico *date dal Papa*, che impadronirsi di tutti i suoi Stati, il cui possesso si dovrebbe poi *ratificare* alla pace generale, in occasione della quale abbiamo già tante altre clausole da mettere in buon ordine... Perchè trenta milioni valgono per noi dieci volte Roma, da cui non avremmo potuto cavare cinque milioni, il tutto essendo stato imballato ed inviato a Terracina... Io credo che Roma, privata che sia una volta di Bologna, di Ferrara, della Romagna e di trenta milioni, che noi le portiamo via, non possa più sostenersi; questa vecchia macchina si scomporrà da sè stessa. Io non ho nè punto nè poco parlato di religione, poichè è evidente che i Romani colla persuasione e colla speranza s'indurranno a far cose che potrebbero essere un giorno veramente utili alla nostra interna tranquillità... La Repubblica viene quindi ad acquistare senza dubbio alcuno il più bel paese d'Italia, Ferrara, Bologna e la Romagna (1) ».

Dunque il trattato di Tolentino: 1.<sup>o</sup> toglieva al Papa il meglio del suo Stato; 2.<sup>o</sup> avea per iscopo d'ingrassare la Repubblica francese e impoverire l'Italia; 3.<sup>o</sup> mirava alla distruzione di Roma; 4.<sup>o</sup> incorporava alla Francia il più bel paese d'Italia. Ora che dire de' plebipotenziari italiani, che nel 1856, dicendosi caldi d'affetto per la loro patria, osano invocare questo trattato?

(1) Vedi *Storia di Pio VII*, scritta da A. F. Artaud, tradotta dall'abate Cesare Rovida. Milano, presso Giovanni Resnati, 1844, vol. I, p. 52.



O parlano di quello che ignorano, o nutrono in cuore ben tristi sentimenti, ostili egualmente al cattolicesimo ed alla patria (1). I rivoluzionari francesi, pretendendo nel secolo passato di regalare la libertà all'Italia, la mungevano colle più enormi contribuzioni, e la spogliavano de' suoi più preziosi tesori. Il trattato di Tolentino fu il più grave insulto ai due culti che distinguono la nostra Penisola: il culto della religione, e il culto delle arti. Esso tolse al Papa i suoi domini, alla Chiesa la sua indipendenza, alla patria le sue glorie. La Biblioteca Vaticana venne svaligiata, e perdette la Bibbia greca, il Dione Cassio del V secolo, il Virgilio del VI, il Terenzio dell'VIII. La Trasfigurazione di Raffaello, il s. Gerolamo del Domenichino, l'Apolline ed il Laocoonte andarono ad arricchire Parigi. Una contribuzione di 240 mila scudi romani, onde fu gravata la città d'Ancona, senza parlare dell'oro e dei vasi sacri confiscati, fu il primo frutto che produsse l'invasione francese nelle Legazioni. Vennero di poi i trenta milioni fatti pagare al Papa, e i tre milioni e settecento mila franchi levati su Bologna e Ferrara. È una pagina di storia che gronda sangue; e certo i plenipotenziari sardi non l'avrebbero dovuta ricordare in Parigi anche per rispetto a Casa di Savoia, che rappresentavano. Il Bonaparte, dopo il trattato di Tolentino, scriveva al Direttorio: « Clarke, che è appena partito, portasi a Torino per eseguire i vostri comandi ». Quali erano questi comandi? La storia vel dice: spogliare il Re di Sardegna, dopo di avere spogliato il Papa. Al 19 di febbraio del 1797 il Santo Padre doveva sottoscrivere

(1) I rivoluzionari non nutrono che un odio mortale contro ai preti ed alla religione. Il *Positivo*, giornale romano del 1849, scriveva: « Conviene ignorare lo spirito delle popolazioni tutte delle Legazioni per credere che possano mai esse transigere col dominio papale. Mille volte si terranno più felici sotto la stessa Austria, che non sotto il governo dei preti » (N. 84 del 22 di maggio 1849).

l trattato di Tolentino; e al 9 di dicembre del 1798 Carlo Emanuele IV, re di Sardegna, trovavasi obbligato a dichiarare di *renoncer à l'exercice de tout pouvoir*, cedendo i suoi poteri ad un generale francese!

Quando la rivoluzione ebbe invaso il patrimonio della Chiesa, non tardò a persuadersi d'aver tolto ogni indipendenza al Pontefice. Il Direttorio esigeva da Pio VI la sottoscrizione del seguente articolo: « Il Papa disapproverà, rivocherà, annullerà tutte le Bolle, tutti i Brevi, Monitorii, Rescritti e Decreti Apostolici emanati dalla Santa Sede riguardo agli affari di Francia dal 1789 sino al presente ». Pio VI rispose con molta pacatezza e dignità, che *nè la religione, nè la buona fede gli permetterebbero mai di accettare simili articoli, e che egli era obbligato in coscienza a sostenere un tale rifiuto anche a rischio della propria vita* (1). Che se la risposta indica la fermezza dei Romani Pontefici, la proposta dinota la persuasione, in cui sono i rivoluzionari, di poter ritrovare debolezza nella Santa Sede ogni qualunque volta essa più non goda l'indipendenza de' proprii dominii. E se i plenipotenziari sardi fossero riusciti in questo primo divisamento di togliere al Papa le Legazioni e sminuzzarne il potere, più tardi si sarebbero lasciati andare a maggiori pretese anche nella cerchia della religione; giacchè essi pure avevano Brevi, Monitorii e Rescritti, de' quali chieder la revocazione (2).

(1) Vedi *Storia Universale della Chiesa Cattolica*, dell'abate Rohrbacher, tomo XXVII. Milano, 1856, pag. 604-605.

(2) In sul punto di licenziare alla stampa questo foglio, ricevo il fascicolo XXXVIII della *Rivista Contemporanea* (25 di dicembre 1856), dove leggesi un articolo dettato in lingua francese in sostegno della Nota dei Plenipotenziari Sardi. L'articolista volendo rispondere a Massimo d'Azeglio che avea chiesto in Senato: *Perchè separare dal governo pontificio le sole Legazioni*, dice così: « *La diplomatie marche toujours lentement et pas à pas; ses décisions sont plutôt des expédients que l'application d'un principe jusqu'à ses dernières conséquences. ON NE PEUT FAIRE TOUT À LA FOIS* ». L'articolista insinua assai chiaramente che, se si riuscisse a togliere le Legazioni al

## CAPITOLO XI.

Che libertà godessero gli Stati Romani  
sotto la dominazione francese.

Prima dei plenipotenziari sardi aveano invocato contro il governo pontificio le memorie della invasione francese gli insorti di Rimini nel 1845. Imperocchè i rivoluzionari s'intendono, o combattano in piazza, o discutano nei gabinetti. Nel manifesto di Rimini, strepitando contro le Corti speciali, stabilite dal governo del Papa, si accennava al regno italico. Mi piace soggiungere la risposta per le rime, che a que' giorni si dava al manifesto dalla segreteria di Stato (1): « E poichè il nostro oratore tanto vagheggia quella maniera di reggimento che ritragga dal cessato regno d'Italia, ha d'uopo che noi lo mandiamo a conoscerne nel particolare le leggi e i decreti, leggendo i quali gli si pareranno davanti e le tante Corti di giustizia costituite in Corti speciali, e le famose Commissioni militari, che ora in uno, ora in un altro tempo e dipartimento si attivavano contro i briganti (tali pur sono quelli d'oggi), composte puramente di militari gendarmi; le quali Commissioni giudicavano i prevenuti, non entro quel corso indeterminato di tempo che potea richiedere la proce-

Papa, se gli torrebbero poi altre provincie, e già tocca di Perugia e dell'Umbria! Per me amo meglio Mazzini, che mi dice chiaro e netto: Io voglio la repubblica in Roma. Il Mazzini non s'intende di diplomazia, ed ha questo torto di aprire con troppa ingenuità l'animo suo!

(1) Sull'autore di questo manifesto, ricordiamo al lettore le seguenti parole del Montanelli. « Certamente Farini reciterà il suo *Confiteor*, e racconterà nella sua storia d'essere stato *temporibus illis* cospiratore anche lui. Io racconterò nella mia che abbiamo cospirato insieme per preparare la rivoluzione romagnola, abortita a Rimini nel settembre del 1845. In quella circostanza ebbi per la prima volta alle mani lo stile di Farini, che scrisse il manifesto ai Principi e ai popoli d'Europa » (Vedi l'*Armonia* del 1851, N. 127, del 22 di ottobre, pag. 506).



ra, come ora umanamente si pratica, ma soltanto  
 tro ventiquattro ore successive all'arresto, senza quel-  
 ufficio di difesa, che con apertissima menzogna si dice  
 a negarsi dal governo pontificio. Spenti non sono an-  
 ra gli uomini di quella età, i quali per lungo tempo  
 intirono assordarsi le orecchie dai quasi giornalieri  
 colpi di moschetto, che mietevano tante vite di ogni  
 classe e di ogni ordine di persone pei giudicati dalle  
 ora abbominate Commissioni militari. Eppure allora si  
 diceva, o si applaudiva, e guai a chi fosse sfuggito un  
 centesimo! Nè il rigore contro i nemici dello stato di  
 cose allora costituito si limitava alle sole Commissioni  
 militari, avvegnachè si giunse a metter fuori della legge  
 una comunità creduta ribelle, e dichiararla colonia del  
 regno, e lasciarne il governo alla gendarmeria, ad ag-  
 gravarla di doppie imposte, a decretare per essa un mo-  
 numento d'infamia, ed a sancire la pena delle basto-  
 late in luogo di quella delle semplici carceri. Ognuno  
 s'accorge, che alludesi al famoso decreto di Crespino,  
 del 4 di febbrajo 1806, registrato nel bullettino delle leggi  
 italiane ». Stimo ben fatto di scrivere alcune parole su  
 queste leggi italiane, che, a detta dei plenipotenziari  
 austriaci, svilupparono in brevi anni il benessere e lo in-  
 tero sviluppo nelle Legazioni. Io voglio chiedere ai si-  
 gnori plenipotenziari, ai ministri italianissimi, all'au-  
 tore del Manifesto di Rimini, se essi si direbbero con-  
 tenti qualora il Papa adottasse il *Codice dei delitti  
 e delle pene pel regno d'Italia*. Quanto a me io  
 avrei sicurtà, che le cospirazioni cesserebbero sotto  
 l'impero d'una legge così draconiana, e che gli articoli  
 di questo Codice caverebbero il ruzzo dal capo a più  
 d'uno! Napoleone, per la grazia di Dio e per le Co-  
 stituzioni Imperatore dei Francesi e Re d'Italia, decre-  
 tava il 12 di novembre del 1810: « Il Codice penale  
 annesso al presente decreto sarà posto in attività nel  
 regno d'Italia pel primo di gennaio mille ottocento

undici ». Questo codice incominciava dal determinare le pene *afflittive ed infamanti*: la morte, i lavori forzati a vita, la deportazione, i lavori forzati a tempo, la reclusione. « Il marchio e la confisca generale, diceva, possono essere pronunziati unitamente ad una pena afflittiva, nei casi determinati dalla legge (1) ». Ogni condannato alla pena di morte sarà decapitato. Perchè lord Palmerston rimprovera al governo pontificio *la pena di morte per la ghigliottina*? E una disposizione del Codice del regno d'Italia; una di quelle leggi che *svilupparono in brevi anni il ben essere e l'incivilimento* nello Stato romano (2). « Chiunque sarà stato condannato alla pena dei lavori forzati a vita, verrà sulla pubblica piazza marcato nella spalla destra coll'impronta del ferro rovente ». E un altro articolo di legge che *sviluppo l'incivilimento* secondo i plenipotenziari sardi (3). « La confisca generale è la devoluzione dei beni del condannato al demanio dello Stato. Ogni italiano che avrà portato le armi contro il regno, sarà punito colla morte. I suoi beni saranno confiscati ». Sono altri articoli per *isviluppare il ben essere* (4). Il Codice delle pene pel regno d'Italia contemplava anche il delitto di *chi avrà praticato delle macchinazioni o avuto delle intelligenze colle Potenze estere o loro agenti per eccitarle a commettere delle ostilità, od intraprendere la guerra contro il regno*, e lo puniva severamente. Poniam caso che un cotale avesse adoperato presso l'Inghilterra acciocchè intervenisse nel regno d'Italia, e costui era punito colla morte, e i suoi beni confiscati; e la disposizione avea luogo anche quando le dette macchinazioni o intelligenze non fos-

(1) Codice dei delitti e delle pene del regno d'Italia, edizione ufficiale. Milano, dalla R. stamperia, 1810, art. 7.

(2) Codice dei delitti, art. 12.

(3) Codice dei delitti, art. 20.

(4) Codice delle pene, art. 37, 75.

ero state seguite da ostilità (1). L'attentato o la cospirazione contro la vita o contro la persona del Re era considerato crimine di lesa maestà, e punito come il parricidio, importando di più la confisca dei beni. Ioe il reo veniva condotto al luogo dell'esecuzione in amicia, a piedi nudi, e col capo coperto d'un velo nero; era esposto sul palco, mentre un usciere facea al popolo la lettura della sentenza di condanna, gli era tagliata di poi la mano destra, e quindi immediatamente decapitato. Così sotto il regno italico trattavansi i rivoluzionari! (2). E forse per questa ragione, signori plenipotenziari sardi, che negli Stati romani si svilupparono in brevi anni il ben essere e lo inciviltamento?

Io sarei troppo lungo se volessi riferire le severissime disposizioni del Codice dei delitti e delle pene pel regno d'Italia. Prego il conte di Cayour di leggere il capitolo dei crimini e delitti contro le Costituzioni del regno, la sezione che tratta della resistenza alla pubblica autorità, e quelle dove si puniscono i delitti commessi per mezzo d'immagini, di scritti o d'incisioni. Lo prego di considerare che sorta di libertà si godesse in quel tempo nelle associazioni, nei libri, nelle opinioni; e di confrontare la legislazione penale che allora regolava lo Stato romano, con quella che vige presentemente, e poi mi saprà dire se hanno avuto ragione coloro che gli regalarono busti e gli presentarono indrizzi e medaglie. Se il Papa badasse più a sè stesso che al bene de' proprii sudditi, non avrebbe potuto prendere in parola i plenipotenziari sardi e rispondere loro così: « Le vostre simpatie sono pel regno italico? Ebbene da questo punto il Codice dei delitti e delle pene di Napoleone è richiamato in vigore, co' suoi mar-

(1) Codice delle pene, art. 76.

(2) Codice delle pene, art. 43, 86.



chii e colle sue confische! ». Ma non è il cuore di Pio IX che sappia ricorrere a questi espedienti. Egli si contentò di tacere e deplorare tra sè e sè l'insensatezza di coloro, che, sotto pretesto di liberare i suoi sudditi, chiamavano sul loro capo i più tremendi castighi, e dicendo d'amare l'Italia, le aizzavano contro l'ambizione forestiera.

Del resto per decidere tra l'usurpazione francese e il governo del Papa in Roma, basta consultare la storia, e vedere come si mantenessero i rivoluzionari negli Stati Pontificii, e come vi fosse accolto Pio VII nel suo ritorno. I primi vi si mantennero colla forza, colle Corti di giustizia, colle Corti speciali, e i fatti medesimi, allegati dalla rivoluzione francese, per invadere lo Stato Pontificio, provano quanto fosse odiata dalla popolazione; e le feste, invece e le acclamazioni, colle quali fu ricevuto il Papa al suo ritorno, dimostrano quanto ai sudditi ne fosse caro il governo.

Il 12 di maggio del 1814 Pio VII giungeva in Ancona, e v'era ricevuto coi più grandi trasporti di gioia: parecchi marinai vestiti uniformemente staccarono i cavalli dalla sua carrozza, vi attaccarono corde di seta rosse e gialle, e la tirarono fra le grida dell'allegrezza, mentre tuonava l'artiglieria dei bastioni e festosamente suonavano le campane di tutte le chiese. Partito per Osimo nel giorno 14, una guardia d'onore vestita in rosso portavalo sino a Loreto. Il viaggio era un trionfo in tutte le parti, e mentre Napoleone riparavasi nell'isola d'Elba, e udiva lungo il suo viaggio: *Abbasso il tiranno!* e vedeva in Orgon, davanti al suo albergo, rizzarsi una forca; Pio VII riceveva da tutte le classi del popolo le più sincere dimostrazioni d'affetto, e nel suo viaggio ordinava di accogliere con benevoli riguardi la signora Letizia, madre del Bonaparte, che recavasi in Roma per trovarvi un asilo. In Roma entrava il Chiaramonti tra le palme della Liguria e gli osanna

egli orfanelli (1). E Pietro Giordani, dell'Accademia delle belle lettere in Bologna, il 30 di luglio del 1815, alla presenza di Monsignor Giustiniani, allora delegato apostolico, recitava una delle sue più eleganti orazioni per le tre Legazioni riacquistate. Di questa orazione io penso di dover trascrivere una pagina, come a testimonio del giubilo universale di que' giorni e confessione di persona al certo non sospetta.

« I più attempati, diceva il Giordani, ricordano la quiete, l'abbondanza, la sicurezza, la libertà, gli studi fiorenti, le feste ingegnose, le gioie di quel pacifico e beato regno pontificale: quando le terre si coltivavano per i cittadini, non per il Principe; e i sovrabbondanti frutti delle terre si spendevano a renderle ancor più fertili, più salubri, più amene, non a nutrir soldati; il commercio non tormentato arricchiva i cittadini, non il fisco; e le ricchezze dal commercio prodotte non abbellivano la reggia, ma le contrade, i templi, le case, le ville nostre; le buone arti avevano premi ed onori; la povertà soccorso; le parole non facevano pericolo a nessuno, i fatti riportavano quella mercede, che voleva la giustizia. E gli attempati, rimembrando sempre quel felice vivere, serbarono continuato desiderio, che a sì bella regione d'Italia ritornassero que' giorni sereni. La gioventù (ciò è tanto più che la metà dei viventi), cresciuta fra lo spirito sanguinoso delle armi, in tanta rumorosa volubilità di leggi, di opinioni, di governi, sa che finora non ebbe stato civile, che fosse possibile, o desiderabile a durare: onde volentieri crede a' suoi padri, che, ritornando l'imperio sotto il quale vissero

(1) Il celebre chimico Humphrey David, che assistè al ritorno di Pio VII in Roma scrisse: « Io non dimenticherò giammai l'entusiasmo di questo ricevimento. È impossibile descrivere le acclamazioni, e i trasporti d'allegrezza del popolo, che gridava da tutte le parti: *Il Santo Padre! Il Santo Padre! La sua ristorazione è l'opera di Dio!* » Vedi *Consolations of travel*, pag. 161.

quelli contenti, debba condurre seco ogni prosperità; volentieri spera, che a lei tocchi di confermare appo i posterì la fama presente. E di vero l'antica e la nuova generazione ciò sperano con grandi ragioni. Perciocchè gli altri Principi necessariamente hanno molte occupazioni e molti piaceri, che li frastornano dal procurar unicamente il bene dei sudditi. Il nostro non dee amar le guerre, non cercare le conquiste: a lui non si convengono le caccie, gli amori, gli spettacoli, i conviti, le feste, gli ozi; non può altra cosa piacergli, non può gustare altro diletto, non bramare altra gloria, che di governare così amorevolmente e saviamente i suoi popoli, che ogni altra nazione debba invidiarli. Che più? Si è talora veduta la religione turbare l'intelletto debole di alcuni Principi, e (con gravissimo danno pubblico) sottoporli alle insidie d'ipocriti. Ma la religione non potrà mai divenire superstiziosa nel Sommo Pontefice, che meglio d'ognuno la conosce, e n'è a tutti sovrano maestro. Come dunque le comuni speranze non sarebbero dal comun Padre adempiute? »

Il plauso a questo discorso fu infinito. « Fui ascoltato (scriveva da Piacenza l'autore al Cardinal Consalvi, il 20 di agosto del 1815), e poi letto, come uomo che senza adulazione dicesse ciò che tutti pensavano. In pochissimi giorni le innumerevoli copie di quel discorso... furono sparse per Bologna, per le provincie e per l'Italia. Tanto fu manifesto, che quelli non erano pensieri del solo oratore, ma del pubblico ». Il pubblico adunque, osserva Felice Peraldi, non di *Bologna* solo, ma delle *provincie* e dell'*Italia* applaudi, come al vero narrato, alla descritta felicità dei popoli sotto il governo pontificale, e al preconizzarsi questo siccome il migliore de' governi *per sua natura*, perchè ottimo (1). E ciò

(1) *Del civile Principato della Chiesa Romana*, opera di Monsignor Mario Felice Peraldi. Bastia, 1851, pag. 485.



poco dopo quella pretesa felicità, che i sudditi pontificii godevano sotto il governo usurpatore, sotto quel governo, che, al dire dei plenipotenziari sardi, avea mutato, *come per incanto*, l'aspetto delle Legazioni (1)!

Pio VII rientrava nel possesso de' suoi domini in forza dell'articolo 103 del Congresso di Vienna. « Nel Congresso di Vienna si esitò per lungo tempo a rimettere le Legazioni sotto il governo del Papa. Gli uomini di Stato che vi sedevano, quantunque preoccupati dal pensiero di ristabilire dappertutto l'antico ordine di cose, s'accorgevano nondimeno che si lascierebbe di questa guisa un focolare di disordini nel mezzo d'Italia. La difficoltà nella scelta del Sovrano da darsi a queste provincie, e le rivalità che insorsero pel loro possesso, fecero traboccare la bilancia in favore del Papa, e il Cardinale Consalvi ottenne, ma solo dopo la battaglia di Waterloo, questa non isperata concessione ».

Così i plenipotenziari sardi nella loro Nota verbale del 27 di marzo 1856. Questi signori plenipotenziari facevano un brutto complimento ai rappresentanti delle Potenze che sedettero nel Congresso di Vienna, ed allora sedevano nelle Conferenze di Parigi. Imperocchè, se la storia intima, che raccontarono di quel Congresso è vera, vuol dire che i plenipotenziari radunati a Vienna non decidevano secondo il diritto e la giustizia, e non restituivano gli Stati a quelli, cui appartenevano per titolo legittimo, sibbene a loro talento disponevano de' popoli e de' regni. I plenipotenziari sardi dicono che i plenipotenziari di Vienna restituirono le Legazioni al Papa, non sapendo a chi darle, e che questo fu l'unico motivo della decisione. Io non entrerò a discorrere

(1) Sottosopra le medesime feste furono fatte, come ho già detto, a Pio IX reduce in Roma dopo l'esilio di Gaeta. Il giorno del 12 aprile 1850 è ben descritto in un libro non sempre favorevole al Papato, col titolo: *Pie IX*, par E. de S.<sup>t</sup> Hermel. Paris, 1854, pag. 200.

quanto secondo le regole dell'etichetta possa esser bello questo complimento; ma mi pare che, secondo le regole dell'etica, sia ben tristo il dire ai plenipotenziari di Parigi, che cerchino di commettere un'ingiustizia e di consumare un arbitrio non potuto riuscire nel Congresso di Vienna. Lasciamo questo da parte, e veggiamo: 1.<sup>o</sup> Quando sieno state restituite le Legazioni al Papa; 2.<sup>o</sup> Perchè gli sieno state restituite.

I plenipotenziari sardi non mi sembrano guari versati nella storia diplomatica. Essi dicono che il Cardinale Consalvi ottenne le Legazioni solo dopo la battaglia di Waterloo, e dichiarano tuttavia che queste Legazioni le ebbe il Pontefice in forza del trattato di Vienna. Parrebbe che il trattato di Vienna fosse stato posteriore alla battaglia di Waterloo, e questo è solenne anacronismo. Chi ha appena assaggiato i primi elementi della storia moderna, sa che la battaglia di Waterloo, avvenne li 18 di giugno dell'anno 1815, e che fin dal 9 di giugno dell'anno medesimo era stato sottoscritto il trattato di Vienna. Dunque non fu dopo la battaglia di Waterloo che si restituirono le Legazioni al Papa, come dicono i plenipotenziari sardi, ma invece 9 giorni prima, come insegna la storia. L'anacronismo è tanto più colpevole, in quanto che i plenipotenziari sardi si appoggiavano assai su queste inversioni di date. Essi, parlando al ministro del nipote di Napoleone I, e volendolo sollecitare con cortigianerie ad invadere, come lo zio, gli Stati Pontifici, cercavano di fargli intendere, che si stette in bilico nel 1815 se s'avessero a restituire, o no le Legazioni al Papa finchè Napoleone I governava ancora. Ma quando ei fu, e la sua causa venne interamente perduta a Waterloo, allora le esitazioni cessarono, perchè cessato il timore. Da questo sproposito storico ne usciva una parentesi a Napoleone III sottosopra di questo tenore: « Se vostro zio fosse stato potente, quando si sot-

toscrisse il Congresso di Vienna, non avrebbe consentito che quel trattato desse le Legazioni al Papa. Voi siete potente oggidì, e fate, da buon nipote, quello che avrebbe fatto allora lo zio ». Un giudice imparziale dica se fosse morale il consiglio, e se l'errore storico, di cui tanto volea abusarsi, ammetta qualche seusa.

I plenipotenziari sardi aggiunsero, che non solo per la caduta di Napoleone a Waterloo furono restituite le Legazioni al Papa, ma anche per la difficoltà nella scelta del Sovrano da darsi a queste provincie, e a cagione delle rivalità ch'insorsero pel loro possesso. Intorno a ciò raccontiamo quanto dice la storia. Il Cardinale Consalvi, nella sua Nota indirizzata nell'agosto del 1814 alle Corti di Parigi, di Londra e di Vienna, sollecitava la reintegrazione di Sua Santità in tutti i suoi possessi, « non per motivi temporali, ma per l'osservanza dei prestati giuramenti fatti dal Sovrano Pontefice al momento della sua esaltazione; giuramenti, secondo i quali egli non potea nulla alienare dei domini della Chiesa, di cui non era che usufruttuario ». E poi ch'anche a que' dì s'invocava, come a' giorni nostri, il trattato di Tolentino, così in un'altra Nota del 30 di ottobre dicea molto assennatamente il Cardinale Consalvi: « Che un assalto non provocato contro uno Stato debole, che avea proclamato la sua neutralità, non potea venir chiamato guerra, e che un trattato, conseguenza di un simile assalto, era essenzialmente nullo e come non avvenuto (1) ».

Nel Congresso di Vienna, come nel Congresso di Parigi v'aveano plenipotenziari, che badavano prima all'utile, poi al diritto, desiderosi assai più di prendere che di dare. Ma « la Francia colla sua raccomandazione contribuì a fargli rendere (al Papa) le tre Legazioni

(1) Vedi *Histoire du Congrès de Vienne, par l'auteur de l'histoire de la Diplomatie française*, tomo II. Parigi, 1819, pag. 218.



di Bologna, Ferrara e Ravenna, nelle quali la Prussia avea da principio proposto di trasferire il Re di Sassonia (1). L'articolo 103 del trattato di Vienna disse: «La Santa Sede rientrerà in possesso delle Legazioni di Ravenna, di Bologna e di Ferrara». E così erano dissipati i sogni dell'ambizione, e le speranze del filosofismo confederati per abbattere la potenza temporale dei Papi. La Santa Sede riacquistò tutti quanti i suoi domini, meno Avignone, che rimaneva alla Francia; e la parte del Ferrarese al nord del Po, territorio piccolo e di niuna importanza. Inoltre l'Imperatore d'Austria pretese il diritto di guarnigione in Ferrara ed in Comacchio (2). Le quali ultime disposizioni furono causa d'una solenne protesta fatta dal Cardinale Consalvi, e Dio non benedisse al Congresso di Vienna, perchè non avea fatto pienamente ragione ai diritti del Papa, come Dio non benedisse al Congresso di Parigi, perchè fu causa d'insulti e di amarezze al Romano Pontefice, perchè vi venne ammessa un'ottava Potenza, e questa, com'ebbe a dire Angiolo Brofferio, si chiamava *la rivoluzione!* (3).

(1) *Histoire du Congrès de Vienne*, loc. cit., pag. 218.

(2) Il *Diario di Roma* del 1847 protestando contro l'occupazione della Città di Ferrara per parte dell'esercito Austriaco, diceva: «Nell'articolo 103 del Trattato di Vienna fu riservato a S. M. I. e R. A. il diritto di guarnigione nelle piazze di Ferrara e di Comacchio. Nella considerazione per altro, che siffatta riserva, oltre all'essere del tutto contraria alla libera ed indipendente sovranità della Santa Sede ed alla sua neutralità, poteva esporla a spiacevoli conseguenze portando pregiudizio ai suoi diritti, ed intralciandone l'esercizio, il cardinale Consalvi si vide obbligato di protestar formalmente come su quell'articolo, così contro simili altre disposizioni contrarie all'interesse del dominio temporale dei Papi, che furono stabilite o conservate nel suddetto Trattato. Si richiese altresì dal medesimo Consalvi, che questa protesta, emessa in nome della S. M. di Pio VII e della Santa Sede Apostolica sotto la data del 12 giugno 1815 venisse inserita nel protocollo degli atti del Congresso». Queste parole erano applaudite nel 1847, da coloro che nel 1856 provocarono un intervento straniero negli Stati del Papa!

(3) Camera dei Deputati, tornata del 7 di maggio 1856. *Atti del Parlamento*, N. 256, pag. 961.

Non mi stenderò di vantaggio sulla Nota verbale dei plenipotenziari sardi, tanto più che, se i ministri di Francia e d'Inghilterra ebbero il torto di accettarla, essa però non ottenne l'onore di lasciare veruna traccia di sé nei processi verbali del Congresso (1). Ora, siccome nel raccontare la storia degli assalti mossi al governo pontificio ho riferito qua e colà di molte accuse lanciate contro Roma, così mi conviene presentemente richiamarle ad esame per apprezzarne la giustizia; nè io penso di potervi meglio riuscire, se non raccontando i fatti avvenuti dopo la ristorazione di Pio IX, l'organamento ch'egli diè al proprio Stato, e le cose operate di poi da' suoi ministri.

## CAPITOLO XII.

Ristorazione di Pio IX e riordinamento degli Stati Pontificii dopo l'usurpazione Mazziniana.

Consegnate al Pontefice le chiavi dell'eterna città, liberati gli Stati Pontificii da quella tirannide che in mille modi li opprimeva, Pio IX spediva in Roma una Commissione governativa nella persona di tre ragguardevoli porporati, affinchè in suo nome riprendesse le redini del civile reggimento e coll'aiuto di un ministero, per quanto le circostanze lo comportassero, abbracciasse quelle misure che in que' momenti erano richieste dal bisogno dell'ordine, della sicurezza e della pubblica tranquillità (2). Con eguale sollecitudine Pio IX si occupò a stabilire le basi di quelle istituzioni, che,

(1) « Ce travail (la Nota verbale dei plenipotenziari sardi) n'a laissé aucune trace dans les procès verbaux, et ne fut l'objet d'aucune discussion ». (*Histoire du Congrès de Paris*, par M. Edouard Gourdon. Paris, 1857, pag. 541).

(2) La Commissione governativa di Stato era composta degli Eminentissimi Gabriele della Genga Sermattei d'Assisi, Luigi Vannicelli-Casoni d'Amelia, e Lodovico Altieri di Roma.

mentre assicuravano ai diletteissimi sudditi le convenienti larghezze, lasciavano salva in pari tempo la sua indipendenza, che ha obbligo di conservare intatta in faccia all'universo.

A conforto de' buoni, che aveano tanto meritato la speciale benevolenza e considerazione del Santo Padre; a disinganno de' tristi e degli illusi, che aveano abusato delle sue concessioni per rovesciare l'ordine sociale; per far a tutti conoscere che Pio IX non avea altro a cuore, se non la vera e stabile prosperità de' suoi popoli, pubblicava un *Motuproprio*, sotto la data di Napoli, 12 di settembre 1849, composto di sei articoli. Il primo instituiva in Roma un Consiglio di Stato per dare il suo parere sopra i progetti di legge prima che fossero sottoposti alla sanzione sovrana, ed esaminare tutte le questioni più gravi di ogni ramo della pubblica amministrazione, sulle quali fosse richiesto di parere dal Papa, o da' suoi ministri. L'articolo 2.<sup>o</sup> instituiva una Consulta di Stato per la finanza, la quale, intesa sul preventivo dello Stato, ne esaminasse i consuntivi, pronunciando sui medesimi le relative sentenze sindicatorie, e desse il proprio parere sulla imposizione dei nuovi dazi, o diminuzione di quelli esistenti, sul modo migliore di eseguirne il riparto, sui mezzi più efficaci per far rifiorire il commercio, ed in genere su tutto ciò che riguardasse gli interessi del pubblico tesoro. L'articolo 3.<sup>o</sup> confermava la istituzione dei Consigli provinciali. I consiglieri sarebbero scelti dal Papa sopra liste di nomi proposte dai Consigli comunali; questi tratterebbero gli interessi locali della provincia, le spese da farsi a carico di essa e col di lei concorso, i conti preventivi e consuntivi dell'interna amministrazione, che verrebbe esercitata da una Commissione amministrativa scelta da ciascun consiglio provinciale sotto la sua responsabilità. L'articolo 4.<sup>o</sup> dichiarava che le rappresentanze e le amministrazioni provinciali saranno



golate dalle più larghe franchigie che fossero compatibili cogli interessi locali dei Comuni. La elezione dei consiglieri dovea aver per base un esteso numero di elettori, avuto principalmente riguardo alla proprietà. I eleggibili dovevano possedere un censo oltre le quote intrinsecamente necessarie. L'articolo 5.<sup>o</sup> istituiva una Commissione per occuparsi delle riforme e dei miglioramenti da estendersi all'ordine giudiziario ed alla legislazione civile, criminale ed amministrativa. L'articolo 6.<sup>o</sup> finalmente annunziava un'amnistia con alcune limitazioni. La quale amnistia veniva notificata dalla Commissione governativa di Stato addì 18 di settembre 1849, e le limitazioni erano queste: esclusi dalla grazia i membri del governo provvisorio, quelli dell'Assemblea Costituente che avevano preso parte alle delirazioni, i membri del triumvirato e del governo della pubblica, i capi dei corpi militari, coloro che, avendo rifiutato del beneficio dell'amnistia altra volta accordata. Sua Santità, mancando alla data parola d'onore, parteciparono ai passati sconvolgimenti negli Stati della Santa Sede, e quegli altri, che, oltre i delitti politici, resero responsabili di delitti comuni contemplati dalle leggi penali.

Il *Motuproprio* del 12 di settembre non avea i diritti dei governi ammodernati, i quali, a detta del Mazzini, sono transazioni bastarde, poggianti sopra una menzogna d'equilibrio fra tre elementi, ognuno de' quali cade inevitabilmente a predominio degli altri, generatori di corruzione e di politica ipocrisia; evitava il vizio della concentrazione civile ed amministrativa, grande vizio delle rivoluzioni moderne, le quali, confondendo i diritti, rovesciano gli Stati e tendono al socialismo; e finalmente assicurava al popolo libertà vera, civile e fruttifera; da una parte, lasciando intatta la sovranità, perchè dividerla e distruggerla è tutt'uno; dall'altra, illuminandola e cautelandola in quanto ha di virtù e di ingegno la nazione.

Adolfo Thiers nella tornata del 13 di ottobre 1849, nella sua relazione sui progetti di legge riguardanti i crediti chiesti per la spedizione romana, così discorreva del *Motuproprio* di Pio IX. « La vostra Commissione ha posatamente esaminato questo atto, non perchè essa creda che la Francia abbia il diritto di decidere sul merito d'istituzioni conferite a popolo straniero; ma per certificarsi se i consigli dati avessero prodotto il loro frutto da non farle increocere la sua intervento negli affari di Roma. Or bene, una maggioranza in proporzione grandissima (1) dichiarava di scorgere nel *Motuproprio* un bene civile rilevantissimo, e del quale solo una ingiusta prevenzione potrebbe sconoscere il valore. Noi esamineremo quest'atto nei suoi particolari, se ve ne sarà d'uopo, quando dovrà innanzi a voi ingaggiarsi la discussione. Per ora, restringendoci a considerarne il principio, noi osserviamo che esso largisce le più larghe libertà municipali e provinciali, che possano considerarsi e che quanto alla libertà politica posta nel decidere gli affari pubblici in assemblee di conserto col potere esecutivo, come esempligrizia in Inghilterra, gli è vero che il *Motuproprio* non l'accorda; ma gli è vero altresì, che dà i primi rudimenti sotto forma di una Consulta senza voce deliberativa. E questa una questione di somma rilevanza, che appartiene al solo Santo Padre di risolvere, e sulla quale importa a lui e al mondo cristiano che nulla non sia avventato sconsigliatamente. Che egli siasi tenuto in questo al partito della prudenza; che, avendone tolta esperienza, abbia preferito di non riaprire l'arringo delle agitazioni politiche ad un popolo che ci si è mostrato sì nuovo, noi non

(1) Nella Commissione contavansi 15 rappresentanti eletti dagli altrettanti drappelli in che era partita tutta l'assemblea. Di quei 15 commissari: 12 si dichiararono pel concetto espresso dal sig. Thiers e tre soli vi furono contrari.

i arrogheremo il diritto di condannarlo, e certo non ne troviamo il motivo (1) ».

E il signor Thuriot de la Rosière soggiungeva: « Del *Motuproprio* non dirò che una parola. Gli è vero: in questo atto non si contiene la forma costituzionale, cui è piaciuto chiamar propriamente la libertà politica. Il nostro governo non dimandò quella forma, e gl'intelletti più svegliati e più pratici stan bene in forse sul se una tal forma di cosa pubblica, che tende a sostituire l'opinione della maggioranza a quella del Sovrano, stan, dico, in forse se una tal forma possa comporsi col potere pontificale, che deve per converso essere l'ispirazione personale del Sovrano. Ripeto, io ne son forte dubbioso, come ne son tutti (2), ma non c'è ragione di discutere questo punto, in quanto il nostro governo non ha creduto opportuno il domandarlo. Ma se questa libertà politica si eccettui, tutte le libertà considerevoli, pratiche, reali, si acchiudono nel *Motuproprio*. Se ciò si nega, credo che sia per manco di posatezza nel considerarlo (3) ». Ed ecco il presente Statuto fondamentale degli Stati Pontificii approvato e levato a cielo dai repubblicani di Francia. Ecco lo stesso Thiers confessare che questo Statuto racchiude tutta quella libertà, che può desiderarsi ragionevolmente dalle popolazioni romane. Diremo di più: anche lord Palmerston riconobbe che il *Motuproprio* del Papa era quanto di meglio potesse stabilirsi nello Stato Romano. Eccone le parole dette nella Camera dei Lordi il 15 di luglio del 1856: « Nel 1849, quando il Papa rientrò

(1) *La questione romana discussa nell'Assemblea Francese*, in ottobre del 1849. Torino, 1849, pag. 44, 45, 46.

(2) La impossibilità d'un governo costituzionale in Roma viene dimostrata da Carlo di Mazade in un suo articolo intitolato: *La question romaine et les cabinets*, stampato nella *Revue des deux mondes* del 15 di giugno del 1856, pag. 884 e seg.

(3) *La questione romana discussa nell'Assemblea Francese*, pagine 163-64.



ne' suoi Stati, sappiamo tutti che pubblicò un editto, ch'egli chiamò *Motuproprio*, col quale annunziava che avea in pensiero di decretare istituzioni, non già, per fermo, nelle vaste proporzioni di un governo costituzionale, ma basate nondimeno sull'elezione popolare, e che se fossero state eseguite, avrebbero, io ne sono convinto, dato a' suoi sudditi tale soddisfazione, che avrebbe reso affatto inutile l'intervento delle truppe straniere ».

Vedete malignità di lord Palmerston! Sconfitto sovra tutti i punti dall'evidenza delle ragioni, egli si aggrappa agli specchi pel desiderio di offendere il governo pontificio. È la storia del lupo e dell'agnello! Ora egli nega che sieno state eseguite le riforme promesse dal Papa nel *Motuproprio* del settembre 1849. Esaminiamo la giustizia di questo nuovo appunto, e per convincere ancora una volta di avventatezza, per non dir peggio, il lord *premier*, ci basterà gettare uno sguardo sull'organamento presente dello Stato Pontificio, sugli editti del 22 e 24 di novembre 1850 pubblicati dal Cardinale Antonelli, che eseguirono il celebre *Motuproprio* di Pio IX.

### CAPITOLO XIII.

Del Reggime politico, provinciale e comunale degli Stati Pontifici paragonato col libero Piemonte.

La pubblica amministrazione dello Stato Romano si divide presentemente in quattro ministeri: 1.<sup>o</sup> ministero delle armi; 2.<sup>o</sup> ministero delle finanze; 3.<sup>o</sup> ministero del commercio, lavori pubblici, agricoltura, ecc.; 4.<sup>o</sup> ministero dell'interno, che comprende ora anche la grazia e la giustizia, ed ha annessa altresì la polizia, la quale trovasi affidata ad un direttore generale. Tutti insieme questi quattro ministeri formano il Consiglio dei ministri, a cui presiede alcuna volta il Sommo Pontefice, ed in via ordinaria un Cardinale, che ha il nome e le attribuzioni di segretario di Stato. Ognuno de' mini-

stri, dentro il giro delle sue appartenenze, propone al Santo Padre le nuove leggi e i regolamenti generali, come pure le modificazioni occorrenti, o le interpretazioni autentiche delle leggi già promulgate. Queste proposte si discutono nel Consiglio dei ministri, e poscia vengono tramandate al Consiglio di Stato (1). Le nomine, le promozioni o le destituzioni dei pubblici ufficiali si trattano secondo alcune norme stabilite nel Consiglio dei ministri. Ognuno di questi ha sue proprie attribuzioni, che trovansi descritte in apposita legge (2). Oltre il Consiglio dei ministri, esiste presentemente nei domini della Santa Sede: 1.<sup>o</sup> un *Consiglio di Stato*; 2.<sup>o</sup> una *Consulta di Stato per le finanze*. Il Consiglio di Stato si compone di nove consiglieri ordinari e di sei consiglieri straordinari, quasi tutti laici, presieduti dal Cardinale segretario di Stato, o, in sua assenza, da un vice presidente Prelato. Appartiene al Consiglio di Stato: preparare i progetti di legge d'ordine generale; rendere l'interpretazione autentica delle leggi esistenti quando occorre; attendere ad altre materie governative; esaminare i regolamenti municipali e disbrigare in genere tutti gli affari che gli vengono rimessi dalla Sua Santità, come pure decidere le cause del contenzioso amministrativo alla maniera di tutti gli altri Consigli di Stato stabiliti sotto gli altri governi d'Europa. I consiglieri sono eletti dal Sommo Pontefice, il loro voto è consultivo negli affari non contenziosi, e le

(1) Questo organamento del governo pontificio è perfettamente simile a quello che presentemente vige in Francia sotto il governo imperiale di Napoleone III. Leggi a questo proposito il titolo I del decreto 31 di dicembre 1852.

Art. I. *Les projets de lois et de Senatus-consultus, les règlements d'administration publique préparés par les différens départemens ministériels sont soumis à l'empereur, qui les remet directement ou les fait adresser par le ministre d'État au président du Conseil d'État.*

(2) Vedi la legge emanata sotto il 10 di settembre del 1850.

loro deliberazioni non hanno valor di legge per sè, ma solo per la sanzione del Sovrano. Negli affari però che appartengono al contenzioso amministrativo, il Consiglio esercita le funzioni di magistrato nel modo e nei limiti, che sono determinati da un apposito regolamento.

La Consulta di Stato per le finanze è principalmente incaricata dell'esame e della revisione dei conti preventivi e dei conti consuntivi dello Stato, di qualità che e per queste e per varie altre sue attribuzioni espresse nella legge che la costituisce (1), rassomiglia in qualche guisa al corpo legislativo del governo imperiale francese. Questa Consulta si compone di membri scelti da Sua Santità sulla proposta dei Consigli provinciali, e il loro numero è eguale a quello delle provincie aumentato d'una quarta parte col mezzo di altri consultori nominati direttamente dal Santo Padre (2).

(1) Vedi la legge del 28 di ottobre 1850.

(2) Il Conte di Rayneval inviato straordinario della Francia presso il Governo Pontificio, scriveva al Ministro Walewski il 14 maggio 1856:

« Les divers pouvoirs de l'État ont été soigneusement séparés et définis. Des départements ministériels distincts, différant en autorité, ont été créés, chacun d'eux opérant dans le cercle spécial de ses attributions. Un conseil de ministres, sous la présidence du secrétaire d'État, a été nommé, et les affaires ont toujours été soumises à l'épreuve de la discussion. En même temps, le plus grand respect pour l'indépendance du pouvoir judiciaire a été proclamé et pratiqué. Un Conseil d'État pour la préparation des lois, composé des hommes les plus intimement versés dans les affaires administratives, tels que le prince Orsini, le prince Odescalchi, l'avocat Stoltz et le professeur Orioli, a été nommé avec la mission d'éclairer le gouvernement, après investigation complète de tous les projets élaborés par les parterments ministériels.

« Un conseil de finances, composé de membres nommés par le souverain, après une libre élection des corps municipaux, a été spécialement chargé de reviser l'emploi des revenus de l'État. Ce conseil n'a qu'un pouvoir délibératif ou consultatif dans les discussions des premiers budgets, sinon ce serait une Chambre des Députés. Quand il s'agit toutefois de dépenses faites, c'est-à-dire lorsqu'il suffit de vérifier l'application exacte des dispositions établies par le budget, ces décisions ont force de loi. Toutes les années les comptes de l'État et tous les projets qui ont une relation plus ou moins intime avec les finances,



Dal centro della capitale il potere governativo ed amministrativo si spande nelle provincie per mezzo di residì che le reggono e vi rappresentano l'autorità sovrana. Questi presidi hanno incirca i medesimi poteri che altrove gli intendenti ed i prefetti, e sono assistiti da una Congregazione governativa composta di quattro consultori laici scelti dal Sovrano, ma in modo che due si traggono dal ceto dei consiglieri provinciali, uno dal capoluogo, ed un altro da un Comune della provincia. Nell'esame o giudizio dei conti preventivi o consuntivi ogni consultore ha il voto decisivo, ma negli altri affari lo ha meramente consultivo. Dai presidi dipendono i minori ufficiali, ordinati pressochè interamente secondo il sistema francese, che erasi stabilito nello Stato Pontificio durante l'occupazione di Napoleone I, e accomodato di poi alle condizioni speciali di quelle contrade.

Quanto alle amministrazioni comunali e provinciali, esse si reggono secondo le leggi pubblicate nel novembre del 1850 (1). Le quali sono così larghe, che in altri

lui sont soumis par les ministres. Pour la première fois dans l'histoire des États pontificaux, nous avons vu les chefs dépositaires du pouvoir obligés de rendre compte de leurs actions aux représentants de la nation. Pour la première fois, les comptes publics ont été convenablement publiés au commencement de l'époque de leurs applications, et, conséquemment, soumis au contrôle de la nation elle-même ».

(1) Ecco come ne parla il Conte di Rayneval nel già citato dispaccio: « L'organisation municipale a été en même temps l'objet d'une réforme complète. Les intérêts locaux occupent beaucoup l'attention de l'esprit italien et sont l'objet d'une prédilection marquée. Il serait difficile de répondre plus complètement à ce besoin que ce n'a été le cas dans la nouvelle organisation.

« Les habitants les plus haut taxés de la commune, en même temps que ceux qui ont obtenu des grades élevés dans les universités, composent le corps électoral qui a la nomination directe des conseillers municipaux. Ces derniers préparent à leur tour une liste de personnes parmi lesquelles le Saint-Père choisit les membres de la Consulte d'Etat pour les finances. Une grande latitude pour la création et la dépense des ressources est laissée aux conseillers communaux et aux conseillers provinciaux.

« Ce ne sont pas les représentants du gouvernement qui sont chargés

paesi, rinomati per ampiezza di civile libertà, i Consigli municipali o provinciali non godono per certo eguale larghezza. L'editto promulgato il 22 di novembre del 1850 dal Cardinale Antonelli, allora pro-segretario di Stato, stabilisce l'organamento delle provincie. L'amministrazione provinciale comprende i beni, i redditi, gli interessi attivi e passivi della provincia, le strade, i fabbricati e mobili appartenenti al servizio, come i tribunali, gli ospedali, gli uffizi de' funzionari, ecc. La gestione è affidata ad una Commissione esecutiva composta di tre membri nominati dal Consiglio provinciale e scelti nella classe dei proprietari, che abbiano le condizioni richieste per essere consiglieri. La loro nomina dee venire approvata dal delegato e dal suo Consiglio; le loro funzioni durano due anni, ma possono venire rieletti. A questa Commissione si aggiungono un contabile, degli ingegneri, un collettore e impiegati in numero sufficiente: questi funzionari vanno egualmente soggetti a biennale rielezione.

Il Consiglio provinciale è composto di tanti membri,

de l'administration des fonds de la commune ou de la province. Ce soin est confié à une commission exécutive élue par le conseil qu'elle représente et qui demeure en permanence durant tout l'intervalle d'une session à une autre. Les délégués ou les préfets n'ont que le pouvoir de révision et ne prennent aucune part directe à l'administration des affaires provinciales ni communales. Ce système a déjà été l'objet d'un grand nombre d'améliorations diverses dans les États pontificaux; de nombreuses routes, — bienfait important, — ont été construites, et de nombreux progrès ont été réalisés. Néanmoins, en certaines localités l'équilibre entre les recettes et les dépenses a été rompu.

« Les petites villes ont entrepris la construction de théâtres, et l'on agite aujourd'hui la question de savoir s'il ne conviendrait pas de limiter le pouvoir municipal et d'étendre la surveillance exercée par l'autorité gouvernementale. En d'autres temps et dans tous les autres pays, de telles réformes, et de telles institutions eussent été un titre de gloire pour leur auteur... A l'étranger, ces changements essentiels apportés au vieil ordre des choses, ces incessants efforts du gouvernement papal pour améliorer le sort des populations, ont passé inaperçus. »

quanti vi sono Comuni, come in Francia i Consigli generali degli Spartimenti. I consiglieri vengono nominati dal potere sovrano sulla proposta dei Consigli municipali e sopra una triplice lista di candidati. Essi devono essere scelti tra i nobili, i proprietari, gli industriali, i dotti, gli antichi funzionari, che ad una buona reputazione politica e religiosa riuniscano proprietà fondiaria, il cui valore varia da 500 a 10,000 scudi romani (2,700 a 54,000 franchi), secondo la classe a cui appartengono. Le loro funzioni durano sei anni, ma il Consiglio deve essere rinnovato per un terzo di due in due anni. I primi Consigli vennero nominati dalla autorità superiore, e le prime rinnovazioni parziali furono indicate per mezzo della sorte. Essi devono di poi essere soggetti alla rielezione dei Consigli municipali. Il Consiglio provinciale si riunisce di diritto una volta all'anno sotto la presidenza del legato; la sessione non può durare più di 20 giorni, ma può tenere sessioni straordinarie. Il Consiglio provinciale discute e stabilisce il bilancio della provincia, approva i conti, regola tutto ciò che si riferisce alle strade, fissa la parte che tocca ai Comuni, ecc. I suoi redditi si compongono delle rendite delle proprietà provinciali e delle imposte locali, che ha autorizzato di stabilire; in una parola, scrive l'*Annuaire des deux mondes*, « l'organamento dei Consigli provinciali ha la più grande analogia con quello dei Consigli generali degli Spartimenti in Francia ».

L'editto che determina le condizioni del reggime comunale negli Stati pontificii venne pubblicato il 24 di novembre del 1850. I Comuni si suddividono in cinque classi, secondo che la popolazione è al disopra di 20m., 10m., 5m., 1m., o al disotto di mille abitanti. Essi hanno un Consiglio municipale di 36, 30, 24, 16 o 10 membri. Sono amministrati da una magistratura municipale, che si compone di un capo e di otto, sei, quattro o due aggiunti, secondo la classe a cui appartiene



il Comune. Il capo dicesi *gonfaloniere* nelle città, *priore* nei borghi, *sindaco* nei villaggi. Nello stesso modo gli aggiunti chiamansi *anziani* nelle città e nei borghi, e semplicemente *aggiunti* nei Comuni rurali; vuolsi eccettuare il capo del municipio di Roma e di Bologna, che hanno ciascuno il nome di *senatore*, e gli aggiunti chiamansi *conservatori*. Le funzioni municipali sono di tre anni pei capi e di sei anni per gli aggiunti e consiglieri, che debbono però venire rieletti per metà dopo tre anni. Ogni Consiglio municipale dee inoltre ammettere uno o due consiglieri ecclesiastici, secondo l'importanza del Comune. Questa amministrazione così costituita soprintende a tutti gli interessi del Comune: finanze, scuole, strade, costruzioni di pubblica utilità, sanità pubblica, annona, ecc. I redditi si compongono dei frutti dei beni comunali, d'un diritto di locazione sui mercati, teatri, ecc., e d'imposte di capitazione e di consumazione approvate dall'autorità superiore. Le spese vengono fissate con un bilancio deliberato in consiglio. Vuolsi notare una particolarità dell'amministrazione comunale e provinciale negli Stati della Chiesa, ed è che gli ufficiali dell'esecutivo restano non solo responsabili della loro amministrazione, ma ancora solidari coi proprii colleghi.

Le elezioni comunali sono quelle che hanno un'importanza maggiore, perchè la sorgente di tutte le altre, dovendosi attingere i consiglieri provinciali dai consiglieri municipali e dai primi i consultori per le finanze. Gli elettori comunali sono scelti per due terzi tra i proprietari di beni stabili e per l'altro terzo tra gli industriali, i capitalisti, i dotti, gli artisti, ecc., ma in modo che il collegio elettorale sia sempre almeno eguale in numero al sestuplo del Consiglio municipale. La lista è formata dalla municipalità e sottomessa al delegato, che l'approva e la modifica dopo di aver udito i richiami di coloro che si credono lesi nei loro diritti,

pronunzia in definitiva. Gli elettori debbono aver età di venticinque anni almeno, e i consiglieri municipali e provinciali di trent'anni.

La città di Roma e il suo territorio, conosciuti da anti secoli sotto il nome di *Agro Romano*, trovansi regolati da un reggime particolare in virtù d'un *Motuproprio* sotto la data del 2 di ottobre 1847, al quale non venne derogato coll' editto del 22 di novembre 1850 (1). Questo *Motuproprio*, senza alterare i principii fondamentali delle leggi comuni, tende a mantenere l'amministrazione romana in un certo splendore che ricordi la sua antica rinomanza. Il Sovrano Pontefice istituisce un Consiglio di cento membri, scelti nelle seguenti categorie sopra liste preparate dall'autorità e rettificata annualmente secondo i richiami degli interessati, ed anche d'ufficio: 64 proprietari, dei quali 15 debbono godere un reddito di 600 scudi romani (32,400 franchi); 34 un reddito di mille scudi romani (5,400 franchi); 15 altri un reddito di 200 scudi romani almeno (1,080 franchi); il tutto frutto di beni stabili. Se il reddito proviene da capitali, rendite o azioni, dovrà essere doppio di quello dei beni stabili. Trentadue persone sono scelte fra quelle che esercitano arti liberali, professano le scienze, o occupano uffizi importanti; tra i banchieri, negozianti o mercanti atti a far parte della Camera di commercio, tra gli artigiani che esercitano mestieri, non vili nè sordidi, purchè paghino la media della patente ed occupino più di dieci operai.

(1) Del *Motuproprio* relativo alla città di Roma scriveva un francese nel 1847: « Le *Motu-proprio* relatif à la Municipalité Romaine est à effet conçu sur des bases bien autrement larges et liberales que os institutions municipales; Pie IX sait maintenir un heureux accord entre la religion et la liberté. Ainsi tout en mettant les registres de stat civil dans les nouvelles attributions du Conseil Municipal, l'art. 61 serve espressément les droits de l'Eglise et l'autorité légale des pasteurs des paroisses. » *Vie de S. S. le Pape Pie IX* par M. L. Beist, etc. Paris, L. F. Hivert, 1847, pag. 91, 92.

Quattro membri infine di nomina del Cardinale vicario e del governo per metà sono incaricati di rappresentare le corporazioni religiose e gli stabilimenti pii. I membri di questo Consiglio debbono essere dell'età di 25 anni almeno, e si rinnovano per terza parte di due in due anni. I membri che escono, non possono venir rieletti che dopo l'intervallo di due anni. Si tengono tre sessioni all'anno senza contare le riunioni straordinarie convocate dal governo. La magistratura civica si compone di un senatore che compie le funzioni di sindaco, e di otto conservatori che gli sono aggiunti, e formano con lui il Senato romano. Le funzioni del Senato di Roma sono le stesse che quelle dei Consigli municipali degli altri Comuni.

*altare*  
Questa è la organizzazione dei Comuni e delle provincie negli Stati romani. E l'organamento comunale in Piemonte, qual'è, signor conte di Cavour? Lorenzo Valerio disse, nella Camera dei deputati il 13 di marzo 1857, parlando dei Comuni in Piemonte: « Le libertà dei Comuni! Udite. Quando un Comune vuole intraprendere un'opera pubblica, sapete voi a quanti passi, a quante operazioni esso debba sottomettersi? Io le ho contate: sono 21. le operazioni, che un Consiglio comunale deve fare per ottenere quello che esso crede utile al suo paese. E intanto il sindaco è nominato dal Ministero; il segretario è nominato dal ministero (1) ». Il giornale torinese il *Diritto* (2) enumerava questi andirivieni a cui è condannato il comune sotto la pretesa libertà piemontese. Si supponga che un municipio desideri di intraprendere un'opera che voglia dichiarata d'utilità pubblica, e che per sopprimerle alle spese si rivolga alla Cassa dei depositi e dei prestiti per avere il denaro occorrente. Questa specie

(1) Atti ufficiali della Camera, N.° 133, pag. 503.

(2) *Diritto* dell'11 di marzo 1857, N.° 61.



*Rest  
in Pie*

deliberazioni generalmente si prendono in sessione straordinaria. Il Municipio perciò è obbligato 1.º di chiedere all'Intendente della provincia facoltà di convocarsi in sessione straordinaria; 2.º L'Intendente della provincia comunica la domanda all'Intendente generale della divisione; 3.º L'Intendente generale concede la facoltà e ne avvisa l'Intendente della provincia; 4.º L'intendente della provincia ne scrive al Comune; 5.º Il Comune delibera l'opera; 6.º fa le relative pubblicazioni; 7.º stende la relazione delle seguite pubblicazioni, e delle opposizioni, se se ne sono fatte; 8.º Nel caso di nessuna opposizione, o dove esse vengano risolte, la deliberazione del Comune e le pubblicazioni relative sono trasmesse all'Intendente provinciale; 9.º Questi le trasmette all'Intendente della divisione; 10.º Questi le comunica al Ministro dei lavori pubblici; 11.º Il Ministro le manda al Congresso permanente d'acque e strade per le sue deliberazioni; 12.º Quindi, per lo stesso motivo sono comunicate alla sessione del Consiglio di Stato per gli affari interni; 13.º Dopo il voto della Sessione il Consiglio generale di Stato emette il suo parere; 14.º Il governo, avuto questo avviso, stende il decreto reale d'approvazione; 15.º Il quale decreto è registrato al controllo; 16.º Poi all'Intendenza generale; 17.º All'Intendenza provinciale. Passando alla domanda del prestito, e rifacendoci da capo, 1.º Il Comune delibera il prestito; 2.º Trasmette la deliberazione all'Intendente provinciale; 3.º Questi la comunica all'Intendente generale; 4.º L'Intendente generale trasmette carte e voto al Ministro degli interni; 5.º Il Ministro sottopone la pratica al Consiglio di Stato; 6.º Il Consiglio di Stato manifesta il proprio parere; 7.º Così pure il Consiglio della Cassa dei prestiti e dei depositi; 8.º Quindi si fa il decreto reale; 9.º Il decreto è registrato al controllo generale; 10.º Poi all'Intendenza generale; 11.º In fine all'Intendenza provinciale. Così dopo diciassette distinti

atti un comune del Piemonte ottiene che un'opera da esso deliberata venga dichiarata d'utilità pubblica, e dopo altri otto atti ottiene il prestito necessario a condurre ad effetto quest'opera pubblica. In complesso vogliono 25 distinte, lunghe e fastidiosissime operazioni perchè un'opera deliberata da un Municipio in Piemonte, nel libero Piemonte, sia dichiarata d'utilità pubblica, ed ottenga un prestito dalla Cassa a questo scopo fondata dallo Stato. E ciò senza parlare di molte altre minute pratiche, che rimangono perdute in quel labirinto che si chiama burocrazia!

La buona Costituzione del Municipio è di sì capitale importanza nel buon governo d'una nazione, che Napoleone I, lodato dal Romagnosi, ebbe a scrivere: « Se la guerra non mi fosse necessaria, incomincierei la prosperità della Francia da' Comuni (Romagnosi, *Opere Statistiche* — Part. II. *Copia del Documento storico il più curioso certamente del Governo Consolare in Francia, dettato da Bonaparte a suo fratello Luciano, allora Ministro dell'Interno*). E il Romagnosi soggiunge: « La radice dell'incivilimento sta tutta nella prima forma, nella soda consistenza, nella vita energica dei Municipii (1) ». Fu detto dalle tribune dei Parlamenti che i Comuni e le provincie dello Stato pontificio sono inceppate e poco meno che schiave nelle cose di proprio interno reggimento. Il lettore giudichi della giustizia

(1) Un'anonimo, in un suo libercolo intitolato: *Réponse à l'opuscule du Comte de Montalembert*, Torino 1856, osò scrivere che Pio IX rievocò le guarentigie accordate nei primi anni del suo Pontificato. Al che rispondeva la *Civiltà Cattolica*: « L'affrancamento dei Municipii e delle provincie dal centralismo soverchiante, lungi dall'essere rievocato, è un fatto talmente vero, che udimmo più d'una volta i capi delle amministrazioni municipali dolersi che dia nel troppo, e che di questo troppo abusano gli animi torbidi con danno del Municipio medesimo. E tale libertà municipale viene riconosciuta eziandio dagli stranieri; fra i quali un giornale di Francia confessava più libero del Francese essere il Municipio Pontificio. » *Civiltà Cattolica*, anno VIII, 3.<sup>a</sup> serie, Vol. V, 7 marzo 1857, pag. 519.

li questa accusa. Io ho udito negli Stati Pontifici manifestarsi lagnanze sulle leggi pubblicate nel novembre del 1850, ma non era già perchè queste leggi fossero troppo ristrette, ma all'opposto perchè sancivano una soverchia libertà in favore dei Consigli. Mentre negli altri regni si sacrifica il Comune al Dio-Stato, ne' domini della Santa Sede il Comune è, per così dire, la base del governo. « Vi ha questa particolarità, osserva Carlo di Mazade, negli Stati Pontifici, che i Consigli locali sono in qualche maniera la sorgente donde emanano tutti gli altri poteri dei diversi gradi della gerarchia amministrativa (1) ». Certi governi rappresentativi hanno convertito gli Stati in un popolo di pupilli e di petenti; ma le popolazioni nello Stato Romano sono realmente emancipate (2).

#### CAPITOLO XIV.

Della legislazione civile e criminale onde sono governati gli Stati Pontifici.

Si rimprovera agli Stati Pontifici, dopo la sua amministrazione, la legislazione civile e criminale che li governa. Carlo Luigi Farini trovò *l'ordinamento dei tribunali così strano e complicato*, che, a detta sua, *difficil cosa è il darne cognizione*. I plenipotenziari sardi poi l'hanno con quel *maledetto diritto canonico*, che vorrebbero almeno abolito nelle Legazioni. Vegliamo se sono giuste simili pretese e tali lagnanze (3).

(1) *Revue des deux mondes*, 1854-1855, pag. 226.

(2) John Miley loda la *saviezza di Pio IX*, che diè larghe franchigie ai Municipii, perchè le Municipalità sole, e sempre fecero prospera l'Italia, mentre l'incentramento loro imposto da Roma antica fu una *crudele calamità* (Storia degli Stati del Papa, Parigi 1851, pag. 744).

(3) Il Conte di Rayneval dice nel suo dispaccio:

« La loi civile et criminelle avait déjà été l'objet d'une complète revision. Divers codes de procédure dans l'ordre civil et dans l'ordre



La legislazione pontificia ha due basi, il diritto romano e il diritto canonico. Non occorre prendere le difese del primo, perchè su questo punto non abbiamo chi voglia contraddirci. Gli scrittori dell'*Annuaire des deux mondes*, giudici non sospetti, dopo di avere esposto le principali disposizioni della legislazione pontificia, concludono: « *Elle présente des dispositions heureuses, et en se rattachant plus directement qu'aucune autre à l'ancien droit romain, elle a une admirable base* (1) ». Quando le fondamenta sono buone, la fabbrica riesce a meraviglia. Se la legislazione pontificia ha una base ammirabile, perchè volete mutarla e fabbricar sull'arena? — Ma il diritto canonico? Ebbene sappiate che « il Corpo del diritto canonico conteneva garanzie, quando ad ogni altro Codice erano ignote: la civiltà dell'Europa è figlia del Papato, che salvò i resti della civiltà latina, e la fe' gradita ai barbari dominatori; egli salvò il principio morale dalle ripetute aggressioni dell'islamismo e del manicheismo, delle forze materiali; egli ha salvato il principio della libertà umana in mezzo a tutte le tempeste del fanatismo e della scuola. Egli immaginò la pace di Dio per garantire i poveri ed il commercio; egli dette forma agli ordini giudiziari per sottrarre gli umani diritti alla prevalenza della forza del caso; egli tutelò, protesse e difese la libertà nascente dei municipi, quando il difender le libertà della Chiesa era un difendere le libertà popolari; egli quando Carlo V aveva distrutto ogni specie di politica garanzia, quando il despotismo marciava a grandi passi sulle

criminel de même qu'un code de commerce, tous fondés sur les nôtres et enrichis des leçons de l'expérience, ont été promulgués. Je les ai soigneusement étudiés. Ils sont au-dessus de la critique. Le Code hypothécaire a été examiné par des jurisconsultes français et a été cité par eux comme un document modèle. La loi romaine modifiée dans certaines parties par la loi canonique, a été prise pour base de la législation civile ».

(1) *Annuaire des deux Mondes*, loc. cit.

ovine della libertà e delle istituzioni popolane, mèsse in freno all'ingordigia dei Principi, cui ne mancava ogni altro nell'imporre e nel taglieggiare. La Bolla *In aena Domini*, predicata un tempo come un attentato alle prerogative sovrane, fu la ricognizione solenne ed augusta di un diritto naturale dei popoli, fu una garanzia religiosa immaginata in buon tempo per proteggere in nome dell'umanità contro l'invasione crescente del potere regio ».

Questo panegirico del diritto canonico, sig. conte di Cavour, non è mio, ma di uno scrittore liberalissimo e amico vostro, Leopoldo Galeotti (1); e col Galeotti convengono tutti coloro che parlarono del diritto canonico, dopo di averlo conosciuto e studiato. Compiacevvi di udire Cesare Cantù: « Il diritto canonico fu un grande miglioramento sì nella legislazione, sì e più nella condizione dei popoli. Nei Concili non era ragione perchè si facesse dai preti alcuna legge iniqua rispetto all'ordine delle successioni, ai matrimoni, ed altri articoli di diritto. Composti di prelati d'ogni paese, scevri dai pregiudizi, dagli odii feudali, specie d'a-reopago, aveano il vantaggio d'essere come stranieri ai popoli, per cui facevano le leggi. Togliendovisi per base la morale anzi che la politica, le ordinanze tenevano a un fondo naturale di rettitudine universale; e rarissimo i canoni sono circoscritti ad un paese. La carità e il perdono delle ingiurie, che sono l'essenza della morale cristiana, erano specialmente raccomandati in tempi, che primo patto sociale aveasi la guerra di tutti contro tutti; e il diritto d'asilo era prova della tolleranza introdotta dallo spirito religioso nella giustizia criminale..... Le giurisdizioni signorili sotto il feudalismo riuscirono men vessatorie in mano di abati e ve-

(1) *Della sovranità e del governo temporale dei Papi*. Capolago, 1847, pag. 186.

scovi, che di conti e di baroni, perchè il prete era obbligato ad alcune virtù, da cui si teneva dispensato il secolare. Le pene del gius canonico sono più miti, abolita la croce e il bollar in faccia, per non deturpar l'immagine di Dio; mai non sentenziano a morte, e spesso mandasi il reo a far penitenza e migliorare ne' chiostri (1) ». La tortura, approvata dal *divino* Augusto (2), tollerata lungo tempo dagli inglesi tanto adulti nella libertà, veniva esclusa dal diritto canonico e condannata sei secoli prima che nascesse Beccaria da Nicolò I in una lettera ai Bulgari di recente convertiti (3). Le prove del duello venivano rigettate dal diritto canonico e introdotto invece il giuramento, e l'esame dei testimonii. Rendevasi più regolare l'amministrazione della giustizia, le vendite, i contratti, i prestiti, le ipoteche, e al diritto canonico, per confessione dello stesso Montesquieu, siamo debitori di un certo diritto delle genti nella guerra, di cui la natura umana non potrà mai essergli abbastanza riconoscente; il quale diritto fa tra noi che la vittoria lasci ai vinti la vita, la libertà, le leggi, le proprietà, la religione (4).

Venendo però a dire più specialmente della legislazione pontificia, noteremo una dichiarazione del Galeotti, « che nel governo pontificio vi sono molte parti buone; sonovi molte istituzioni antiche sempre ottime, ve ne sono altre tra le moderne che possono formar soggetto d'invidia per le altre provincie italiane.... Può asserirsi non esservi in Italia alcun governo presso il quale sia così antico e così abituale il principio astratto della discussione e della consultazione (5) ». E, per ca-

(1) *Storia Universale*, di Cesare Cantù, vol. XI. Torino, 1843, pag. 589-590.

(2) Lib. I, pr. D. de quæst.

(3) *Nicolai I Pap. Resp. ad Cons. Bulg.*

(4) Montesquieu, *Esprit des Lois*, XXIV, 3.

(5) Galeotti, *Della sovranità e del governo temporale dei Papi*, pag. 134-135.



gione d' esempio, la legge ipotecaria, che vige' nello Stato Romano, è la più perfetta di quelle che su questo punto sieno in vigore in altri luoghi; esso ha leggi successorie certe e un Codice di commercio desunto dal Codice francese. La giustizia civile vi si rende in modo spedito e non dispendioso. Le cause che esigono speditezza, come quelle di mercedi, di sommarissimo possessorio, ecc., e quelle di valore fino a scudi 200 sono commesse a giudici singolari laici, il cui numero, non compresa la capitale, ascende a 180, e questi sparsi nei principali Comuni e capoluoghi di provincia. Per le cause poi di tenue valore si adoperano metodi più spediti, e per quelle specialmente che non oltrepassano gli scudi 5, suppliscono i capi delle magistrature comunali o i delegati dei Consigli municipali nei luoghi in cui non risiede un giudice. Le cause, il cui valore supera la somma di scudi 200, sono giudicate dai tribunali collegiali, che, composti di togati laici, trovansi nelle città capi di provincia, e sono 18, non compresi quelli della capitale. Le sentenze emanate dai giudici singolari si portano in appello dinanzi ai tribunali suddetti. Vi sono inoltre nello Stato Pontificio tre tribunali d'appello, composti ancor essi di laici, se si eccettuino il presidente ed il vice-presidente in quello di Roma; nel terzo ed ultimo grado poi evvi il tribunale della Sacra Rota. V' ha infine quello della Segnatura di giustizia, ed esso ha le attribuzioni di tribunale supremo. « Ottima ed impareggiabile, scrisse il Galeotti, è fra le antiche istituzioni la Sacra Rota, che lievi cambiamenti renderebbero il primo tribunale d'Europa ». La sua procedura, dice lo stesso autore, è ottima, e può servir di modello ove l'amministrar giustizia ai popoli, non voglia ridursi ad una mera arte di finir le liti (1).

(1) Galeotti, *Della sovranità e del governo temporale*, p. 134-135. Nella tornata del 30 di marzo 1857 ne' la Camera dei deputati legge-

Le tasse per gli atti giudiziari sono moderate, le procedure spedite, ed il regolamento giudiziario è nella sostanza forse uno de' migliori. Pei veri poveri poi si dà esenzione dalle tasse giudiziali, ed i tribunali destinano un difensore d'ufficio. Nella capitale inoltre la pia Congregazione di Sant'Ivo assume, e con impegno difende, a tutte sue spese, le cause di tutti i poveri, quando apparessano fondate sul buon diritto. Pressochè eguale caritatevole patrocinio prestano pure l'Archiconfraternita della Carità di S. Gerolamo e la Prelatura Amadori.

Un'occhiata a queste tre istituzioni, che invano si ricercerebbero negli altri Stati d'Europa. Fin dall'anno 563 S. Gregorio Magno istituiva in Roma a pro dei poveri sette *defensores* eletti nelle diverse regioni della città (1). Il Collegio de' Procuratori, ordinato il 1340 da Benedetto XII, assumeva la tutela dei diritti dei poveri, e narra Fanucci essere stato loro costume ad ogni causa, per la quale venissero richiesti di patrocinio, estrarre a sorte il nome di uno de' colleghi: e se il procuratore sortito per qualche giusta ragione non piacesse al povero, altro surrogarne in egual modo, perchè l'assistito avesse piena fiducia nel suo difensore. Nel 1632 Urbano VIII eresse un ufficio di avvocato dei poveri nelle cause civili, al quale dovesse nominarsi un nobile cittadino dal prefetto o senatore di Roma (2). A questo scopo fu pure istituita la Congregazione di Sant'Ivo.

vasi il sunto d'una petizione N. 6289 che dicea così: « Il Consiglio delegato del Comune d'Oliena accennati i gravi inconvenienti che succedono in varii rami della pubblica amministrazione, lamentati i danni che per essi ne derivano a quella popolazione, invoca provvedimenti in proposito, ed in ispecie sull'amministrazione della giustizia e sul riparto delle imposte » (*Att. Uff.* pag. 615, N.° 162).

(1) Il Pontefice, nel conferire all'eletto il pio ufficio, dicevagli: *Officium Ecclesiae Dei defensorum accipias, ut quid pro pauperum commodis tibi a nobis iniunctum fuerit incorrupte et vivaciter exequaris.*

(2) Bolla *Ex commissi nobis*, ecc., del 15 di ottobre 1632.

Ivo, nato a Tréguier nella Bassa Bretagna, fu avvocato, che consacrò la sua vita a patrocinare gratuitamente le cause dei poveri, specialmente degli orfani e delle vedove. Clemente VI annoveravalo fra i Santi l'anno 1347. Sul principio del secolo XVI si formò in Roma una società di curiali, avvocati, prelati della sacra Rota, che radunavasi le domeniche nella chiesa di S. Paolo Decollato, e cantati i divini uffizi ed udita la santa Messa, raccoglievasi in un apposito locale, e quivi, informata delle questioni civili che aveano i poveri, e riconosciutane la giustizia, ne prendea le difese. Quest'opera s'intitolò della Santissima Concezione e di Sant'Ivo, col quale ultimo nome viene comunemente designata. Nel 1616 si eresse coll'autorità di Paolo V in Archiconfraternita (1). Vuolsi notare che l'Istituto di Sant'Ivo non eccettua alcun povero, ma comparte i suoi soccorsi anche agli stranieri, poichè la carità romana, come osserva Carlo Luigi Morichini, ha aspirato sempre ad essere veramente cattolica. La Congregazione di sant'Ivo ha un Cardinale protettore, un prelado della Curia Romana, che dicesi prefetto, ed i confratelli che la compongono, sono tutti uomini di legge. Quel povero, che abbisogni del suo patrocinio, dà supplica diretta al Cardinale protettore, che viene rimessa ad uno dei legisti dell'Archiconfraternita, il quale esamina gli attestati di povertà e gli allegati, che provino il buon diritto del chiedente. Quando concorra l'uno e l'altro requisito, prendesi a sostenere la causa, ed un confratello viene incaricato della difesa. Sant'Ivo fa tutte le spese occorrenti, poichè ha rendite per 650 scudi annui, ed affatto gratuita l'opera de' procuratori e degli avvocati. Benedetto XIII, che ebbe molto a cuore l'I-

(1) Vedi *Compendio storico del pio istituto Congregazione e venerabile Archiconfraternita dell'Immacolata Concezione e di Sant'Ivo*, per Monsignor Gian Carlo Alessi. Roma, dalla stamperia della R. C. A., 1829.



stituito e grandemente lo beneficò, gli concedette un vacabile di *Abbreviatore di parco maggiore*, col quale può decorare della dignità prelatizia un uomo di legge che più gli aggrada. L'Archiconfraternita vanta molti celebri personaggi, i quali diedero opera a cosa di tanta carità, quanto è quella di proteggere il diritto degli infelici contro l'oppressione dei potenti, ed è meritamente superba di avere accolto anche il Pontefice Benedetto XIV, quando era avvocato Lambertini (1).

L'Archiconfraternita di S. Gerolamo della Carità assume anch'essa il patrocinio delle cause di vedove, e vi spende buona somma di danaro, oltre l'opera de' difensori scelti fra gli uomini di legge che le sono ascritti. È inoltre amministratrice dell'eredità di Felice Amadori, nobile fiorentino, che, morendo in Roma nel 1639, istituì una prelatura con questa legge: si godesse da un individuo della sua famiglia, o da un congiunto, o da un toscano, che assumesse il cognome e lo stemma del testatore; fosse il prelado sacerdote e dottore di legge; fra più concorrenti in parità di condizione il tribunale della Rota giudicasse chi più meritevole; il prelado tutto si dedicasse al patrocinio de' veri poveri di qualunque nazione presso i tribunali di Roma; a questo fine fosse sempre assistito da un uditore e sollecitatore, o curiale, che con esso lui convivessero; la Compagnia di S. Gerolamo sotto il nome del prelado amministrasse l'eredità; i registri di tutti gli atti delle cause difese fossero sottoscritti dal decano della Rota, e si conservassero in libri conformi negli archivi della Compagnia e nello studio del prelado. Il testamento dell'Amadori assegnava al prelado, oltre la casa, scudi 1,200 l'anno; destinava un congruo stipendio ai due assistenti, e voleva che il rimanente delle rendite s'im-

(1) Vedi *Degli istituti di pubblica carità ed istruzione primaria, e delle prigioni in Roma*, libri tre, di D. Carlo Luigi Morichini, prelado romano. Roma, tipografia Marini, 1842, pag. 227-228.

gasse nelle spese delle liti a sostenersi. Fin qui della  
stizia civile.

È la giustizia criminale? Su questa parte si scate-  
to principalmente le ire dei libertini contro la Santa  
le. Eppure l'ordinamento dei giudizi criminali è ne-  
Stati Pontificii quel medesimo sottosopra che vige  
sso i popoli più colti e più liberi d'Europa; simile  
quello dei giudizi civili, colla differenza che, in luogo  
la Rota e della Segnatura, sta il tribunale della Sa-  
Consulta. La procedura è un misto del processo  
ritto e della ripetizione orale dei testimonii innanzi  
tribunali, e la legislazione criminale consiste special-  
nte in un regolamento e codice sui delitti e sulle  
ne. Questo regolamento, ben lungi dal peccare per  
erchia severità, viene accusato di eccessiva larghez-  
sia che voglia riguardarsi in sè stesso, sia che si  
sideri relativamente all'accusato, troppe condizioni  
endo richieste perchè si possa concludere a sen-  
za di condanna. I giudizi poi, in ordine ai maggiori  
litti, vengono pronunciati da un tribunale collegiale  
l'intervento dell'inquisito e col confronto anche de'  
timoni, a meno che si tratti di cause di delitti com-  
ssi per ispirito di Parte. E, quantunque l'esperienza  
sia indotto a far sì che, per non esporre i deponenti  
e ire ed alle vendette dei settari, e per ottenere in  
ci tempo che i deponenti medesimi, liberi da un sif-  
to timore, attestino per la pura verità, non abbia  
go nelle cause politiche il confronto suddetto, è tut-  
ia una mera calunnia l'asserire che tengasi nascosto  
rei di delitti politici o di delitti comuni, commessi  
per ispirito di setta, il processo che contro loro si va  
apilando; essendo verissimo per lo contrario che se  
dà piena comunicazione ai proprii difensori, cui non  
o si lascia libero il campo di potersi abboccare a  
to bell'agio coi proprii clienti, ma di difenderli ezian-  
o presso il tribunale, essendovi essi presenti, e colla

*Criminale  
(an)*

voce e collo scritto, e d'invocare eziandio, ove il credano espediente, ed ottenere dal tribunale medesimo l'esame di altri testimoni. Non sarà mai del resto che le tirannie e le ingiustizie si commettano negli Stati della Chiesa, la cui amministrazione politica ha sempre sentito l'influenza benefica di quella religione di carità, che parte da Roma e si stende su tutto l'universo. Ritorno su questo argomento fra breve, quando, per dare una risposta alle principali accuse che vennero mosse in questi ultimi tempi al governo pontificio, dovrò discorrere delle prigioni di Roma, e del modo con cui vi sono trattati i prigionieri.

#### CAPITOLO XV.

Delle cose operate negli Stati Pontificii dai diversi dicasteri dopo il ritorno del Papa in Roma.

Rifacendoci dal principio, enumeriamo le opere dei diversi dicasteri che presiedono il governo pontificio, dalla ristorazione del Papa fino al 1856. Io accenno per sommi capi, tralasciando di molte cose per ischiarire la soverchia lunghezza; ma quello che sarò per dire, varrà certo a rispondere trionfalmente a lord Palmerston, che accusò il governo romano di non aver fatto nulla. E viene dapprima il Consiglio di Stato, il quale conta appena cinque anni di vita, essendo stato istituito nel marzo del 1851. Nel breve giro di questo tempo corrispose felicemente alle intenzioni di Pio IX, giudicò buon numero di cause del contenzioso amministrativo, diè il suo parere intorno a 28 fra leggi e disposizioni generali, ed intraprese molti importanti lavori intorno a materie legislative. La Repubblica Romana avea gettato nello Stato Pontificio molti semi di litigi, giacchè sotto quella anarchia eransi stretti atti e contratti viziati di radicale illegalità, come quelli che aveano il loro fondamento su leggi sovversive promul-



ate iniquamente durante la rivoluzione. Inoltre v'erano crediti confusamente derivati da titoli legittimi ed illegittimi, sanciti o da autorità di diritto, o dalla prepotenza della forza. Se il lettore ricorda ciò che della Repubblica Romana ci venne raccontando Luigi Farini, può facilmente immaginare quale confusione, quanti dubbi, quante incertezze dovessero lasciare dietro di sé que' giorni nefasti di prepotenza e d'anarchia. Toccava al Consiglio di Stato di rimettere le cose al loro posto, diradare le tenebre, e rendere la dovuta giustizia; ed esso se ne sdebitò in guisa da meritare la più ampia lode, fissando norme ragionevolissime per risolvere le insorte controversie, e risolvendo esso stesso dubbi non pochi sull'interpretazione delle leggi. Io ho veduto dagli intelligenti levare a cielo i membri del Consiglio, e del loro retto ed assennato operare abbiamo questo argomento, negativo bensì, ma pure concludentissimo, che cioè non s'intesero mai lagnanze di sorta, e si scrissero appunti su questa materia. E si i giornali piemontesi hanno loro corrispondenti in Roma datti occhi di lince, che cercano il pelo nell'uovo, e fanno colle lance in resta per cogliere gli ufficiali del governo; e quanto più questi sono in alto, tanto più addoppiano le loro investigazioni, e gettano la briglia al collo alla malignità. Laonde torna a somma lode, per ciò ch'io ne veggo, ai consiglieri di Stato del governo pontificio l'avere precluso la strada perfino alla alunnia, che fu obbligata di risparmiarli, nè seppe che osa ridire de' loro avvisi emessi in molte controversie insorte tra Comunità ed amministrazioni pubbliche, o intorno a progetti economici, od a riforme di moltissimi statuti comunali.

La segreteria di Stato ha un doppio e importantissimo compito, dovendo ad una volta attendere agli interessi temporali de' sudditi pontificii, ed alle cose religiose dell'universo cattolico in quelle parti che non sono

particolarmente governate dalle varie Congregazioni ecclesiastiche. Io non entrerò a tessere il panegirico del cardinale Giacomo Antonelli, che da varii anni sostiene l'uffizio di segretario di Stato, imperocchè il suo nome suona celebratissimo per tutto il mondo, e due cose lo lodano altamente, la rabbia che i tristi nutrono contro di lui, rabbia, che, oltre all'aver lordato molti fogli di vituperi, armò perfino un sicario contro la sua persona (1); e la serie di que' fatti e di quelle providenze che debbonsi al suo zelo e al suo profondo criterio. Ho già detto de' concordati, che egli trattò e concluse colla Spagna, colla Toscana, colle repubbliche di Costarica e di Guatimala, e ultimamente coll'Imperatore d'Austria, e l'essere riuscito in questi accordi, mentre eccitavansi contro la Chiesa l'odio dei popoli e le gelosie de' governi, mentre la guerra mossa di continuo al Papa pareva dover tenere distratte tutte le forze

(1) Il dì 12 di giugno del 1855, alle 6 1/2 pomeridiane l'Em. Rev. del sig. Cardinale Antonelli, segretario di Stato di S. S., mentre scendeva le scale del palazzo apostolico, al primo ripiano, venne investita con un'arme biforcuta da un tale Antonio Defelici di professione cappellaio. Grazie alla Divina Provvidenza il colpo andò fallito, e l'Em. Card. colla maggior presenza di spirito uscì, come avea prima divisato, di palazzo, recandosi alla pubblica passeggiata del Pincio.

L'assassino, immediatamente arrestato, è stato consegnato alla giustizia. Gli Em. e Rev. sigg. Cardinali, il Corpo Diplomatico, e persone d'ogni condizione accorsero, tosto saputo il fatto, ad esprimere all'Em. Porporato le loro congratulazioni per essere stato salvo dal corso pericolo, e la città intera di Roma, per cui si sparse come un baleno la notizia dell'attentato, ne ha mostrato la più grande indignazione. In tutto lo Stato Pontificio parimente fu una voce sola di esecrazione di tale attentato contro la persona di un Cardinale di Santa Chiesa, e primo ministro della Santità di Nostro Signore; e da tutti i paesi l'Em. Sua ha ricevuto lettere di congratulazione per esserne stata felicemente illesa. Nella città di Roma e in molte città dello Stato, e specialmente in Bologna, Macerata, Narni, Velletri, Orvieto (della qual città l'Em. Antonelli è protettore), Terracina, Sonnino e Ceccano (i quali tre ultimi paesi hanno il pregio di avere a concittadino l'Illustre Porporato), si sono rese perciò pubbliche grazie all'Altissimo con tridui e col canto dell'Inno Ambrosiano nelle rispettive chiese e con grande affluenza di popolo.

ella diplomazia pontificia, ridonda a molto encomio ella segreteria di Stato. Ma restando nella cerchia dell'amministrazione temporale, per apprezzare le opere di questo dicastero, egli basta gettare uno sguardo sulle varie disposizioni emanate per la retta amministrazione interna del regno, che si trovano riunite nella raccolta delle leggi, la quale si pubblica di trimestre in trimestre per cura del ministro dell'interno, disposizioni, che tutte dimostrano grande acume politico, prudenza somma, severa economia, vasta cognizione de' tempi e degli uomini, e tutti que' pregi che si richiedono pel buon reggimento d'un paese. Nè vuolsi pretermettere quanto la segreteria di Stato del governo pontificio operasse nelle relazioni internazionali stringendo convenzioni telegrafiche con Modena, con Napoli, coll'Austria; convenzioni postali coll'Austria, colla Francia e colla Toscana; trattati di reciprocità nei benefizi di bandiera coi Paesi Bassi, colla Russia, col Belgio, col Portogallo, coll'Inghilterra, colle isole Ionie e colle città Anseatiche; e finalmente accordi coll'Austria, colla Toscana, coi Ducati di Modena e di Parma per la strada ferrata centrale d'Italia. Le quali cose abbastanza rispondono a que' nemici del governo pontificio, che l'accusano di avversare i progressi delle arti, le migliorie del commercio, i vantaggi delle relazioni tra Stato e Stato. E non è mai da lasciarsi fuggir di memoria che Pio IX riebbe il regno dopo due anni di rivoluzione, che tutto manomise e rovesciò. Che se i rivoltosi non avessero ridotto a nulla le più belle speranze, e costretto la Santa Sede a spendere nel riordinare il disfatto, l'attività che avrebbe adoperato nel crescere pel regno le vie di prosperità; se cogli assalti venuti dal di fuori, e talora anche dall'interno, non avessero obbligato il governo pontificio a star sempre in sugli avvisi e sulle difese per far testa alla rivoluzione, oggidì Roma formerebbe l'invidia di tutte le nazioni. Ond'è che chi vuol muo-



non potesse disapproverlo, che prendersela con chi frap-  
pone ostacolo all'operare, e incompiò il felicissimo im-  
pegno dato alla cosa pubblica fin dai primi giorni del  
pontificato di Pio IX. Il Sommo Pontefice e il suo se-  
gretario di Stato possono ripetere con s. Gregorio Ma-  
gno: *Pontis tribulationibus circumfusus, barbarorum*  
*periculis premor, ut non dico nulla tractare, sed mihi re-*  
*spicere vis liceat* (1).

Due ministeri, cui toccava una parte difficilissima, si-  
licet quelli delle armi e delle finanze. Ristaurato il  
Pontefice ne' suoi dominii, buona parte delle truppe si  
dovettero licenziare, perchè, rotto ogni freno di disci-  
plina, erano piuttosto un pericolo che una difesa; le  
schiere rimanenti vedevansi scomposte e sperperate a  
scarsi drappelli, mancanti dei proprii quartieri, perchè  
occupati dalle truppe forestiere, senza capi ed uffiziali  
coperti, avendo i più di questi riparato altrove, o per-  
chè rei di manifesta ribellione, epperchè in timore della  
meritata pena; o perchè fin dai primi indizi della ri-  
volta avevano tolto licenza ed abbandonato il servizio  
militare. Le amministrazioni trovavansi sconnesse e cre-  
sciute nei pochi mesi della repubblica fino al numero  
smodato di *cento ventisette!*, poi manomesse con grande  
scialacquo d'ogni cosa; le caserme mandate a sacco dai  
predatori; i soldati sprovveduti d'ogni arnese e coperti  
di lacere e capricciose divise, e tuttora caldi delle re-  
centi frenesie. In sostanza il ministero delle armi do-  
veva creare di tutto punto un nuovo esercito, e dicano  
i capaci se sia impresa da pigliare a gabbo. L'ultima  
guerra d'Oriente ha abbastanza dimostrato quanto sia  
difficile d'improvvisare le truppe. Imperocchè nonostante  
i mezzi immensi di cui può disporre la Gran Breta-  
gna, nonostante lo spirito eminentemente pratico della  
sua amministrazione, nonostante le proposte vantaggio-

(1) S. Gregorio, *Moral. Eccl.*, V, 48.

sissime offerte dai reclutatori inglesi, pure l'aumento delle forze militari dei tre regni non si ottenne che lentissimamente ed attraverso ad innumerevoli difficoltà. Il governo pontificio con inauditi sforzi riuscì a comporsi un esercito in pochissimi anni; giacchè, per quanto ne ho udito io in Roma, nella primavera del 1856 le schiere romane già trovavansi in felicissima condizione, da reggere al confronto delle migliori schiere di qualsivoglia Stato italiano (1). L'arma politica della gendarmeria contava 4,700 uomini, ed era divisa in tre legioni; le altre armi dovevano ben presto raggiungere il numero prefisso, che, unito coi summenzionati 4,700 gendarmi, darà un totale di circa 18,500 uomini. Nell'aprile del 1856 mancavano soltanto 3,000 soldati per compiere questo numero; e si riattivavano le operazioni di arruolamento per raccogliarli prontamente. La ragione per cui erano state per lo innanzi sospese, o condotte con molta lentezza, è evidente, e torna in onore del governo; imperocchè esso non volle nè popolare lo stato di soldati, nè gravarlo di spese esorbitantissime, finchè durasse l'occupazione straniera. Del resto l'esercito pontificio, nelle sue ristrette proporzioni, lascia poco a desiderare per le sue qualità; opportuni regolamenti danno le norme particolareggiate per la formazione dei corpi, per l'arruolamento, per la scelta e le promozioni dei bassi ufficiali, per l'istruzione dei cadetti, pei quali il regnante Sommo Pontefice ha istituito un collegio, e per l'anzianità ed i gradi degli ufficiali; le amministrazioni trovansi presentemente ricomposte, i magazzini ben forniti, regolare la distribu-

(1) Il Conte di Rayneval dice:

« L'organisation de l'armée a été l'objet de soins assidus. Non-seulement les troupes indigènes ont reçu des récompenses et ont été portées à 42,000 hommes, mais un corps de 4,000 suisses a été formé et on a établi de nouvelles règles sur le modèle de celles qui sont en usage parmi nous. Les principes d'administration suivis pour nos propres forces ont été adoptés et mis en pratique ».

zione del soldo, dei viveri, del vestiario: conve-  
divise, per le quali si adoperano tessuti indige-  
migliorati, con grande vantaggio dell'erario e  
dato; la disciplina mantenuta con severità, e  
il buon accordo colle truppe estere, sia al sol-  
Santa Sede, sia d'occupazione. Un giudice spa-  
che consideri ciò che era Roma, al rientrarvi di  
dal lato delle milizie, e ciò che è presentemer-  
potrà a meno di ammirare un governo che in  
tempo, e senza molto disturbo delle popolazio-  
conseguire tanto felici risultati.

Le finanze pontificie sono un' arma onde si  
principalmente i rivoluzionari per muovere qu-  
governo della Santa Sede. Eppure, se v' hann-  
in questo ramo della pubblica amministrazione  
luzionari, e solo i rivoluzionari ne sono in c-  
In sullo scorcio del passato e in sul cominc-  
presente secolo, riavutosi l'erario romano dei d-  
mensi patiti per cagione della guerra e delle i-  
straniere, le finanze migliorarono in guisa che  
le tasse, le quali pagavansi dai sudditi pontifici

(1) Ecco il quadro dell'entrata e dell'uscita del governo  
dal 1814 al 1827.

| ANNI | INTROITI  |      | SPESE     |      | AVAN    |
|------|-----------|------|-----------|------|---------|
| 1814 | 4,852,760 | 94 7 | 4,345,136 | 74 2 | 507,624 |
| 1815 | 2,926,657 | 94 6 | 2,353,397 | 47 7 | 573,260 |
| 1816 | 4,642,190 | 55 9 | 4,704,085 | 01 4 | "       |
| 1817 | 6,687,372 | 22 4 | 6,732,846 | 16 8 | "       |
| 1818 | 7,327,845 | 12 6 | 6,339,586 | 72 5 | 988,258 |
| 1819 | 6,542,881 | 13 5 | 6,274,782 | 12 6 | 268,099 |
| 1820 | 6,730,271 | 88 8 | 7,004,884 | 30 5 | "       |
| 1821 | 6,505,629 | 61 8 | 6,041,509 | 64 7 | 464,119 |
| 1822 | 6,609,862 | 29 2 | 6,125,268 | 03 9 | 483,594 |
| 1823 | 6,589,787 | 54 6 | 5,923,287 | 88 4 | 666,499 |
| 1824 | 6,678,953 | 94 3 | 6,022,349 | 51 6 | 656,604 |
| 1825 | 6,399,636 | 98 " | 5,971,856 | 43 6 | 427,680 |
| 1826 | 6,132,965 | 64 4 | 5,920,859 | 22 4 | 212,106 |
| 1827 | 8,800,659 | 78 3 | 8,506,615 | 03 7 | 294,044 |



ravano di poco la somma di sei milioni di scudi, Leone XII fin dal 1826 incominciò a diminuirne notevolmente parecchie; e nonostante le finanze procedevano così prospere, che l'introito presentava annualmente dei sopravvanzi. Ma non sì tosto la rivoluzione sollevò il capo negli Stati Pontificii, che l'erario n'ebbe a patire un tremendo tracollo. Avveniva colà precisamente come in Piemonte; dove fino al 1847 le entrate ordinarie bastavano ai bisogni del paese; anzi davano annualmente parecchi milioni di risparmi, che riponevansi nella cassa di riserva; come però giunsero i rivoluzionari, le spese dagli ottantaquattro milioni salirono ai cencinquanta! I rivoltosi furono i Goti, che saccheggiarono una seconda volta l'Italia. Sant'Ambrogio dicea: « *Deus venerunt gentes. Et revera venerunt gentes; et plus etiam quam gentes venerunt. Venerunt Gothi. Venerunt Gothi* (1) ». Pio IX può ripetere queste parole, e aggiungervi; « *et plus etiam quam Gothi. Venerunt repubblicani*! Chi può descrivere il mal governo che essi fecero della finanza? Nel 1847 la deficienza tra le entrate e le spese dello Stato Pontificio era appena di scudi 350,000; ma nel biennio del 1848 e 1849 ascese tosto all'enorme somma di scudi 6,600,000 (2). Eppure

(1) Sant'Ambrogio, epist. XL.

(2) Pio IX coadiuvato dal Clero attendeva nel 1848 alla piena ristorazione delle Finanze. La seguente lettera resterà monumento del disinteresse, e dell'amor patrio de' Chierici.

BEATISSIMO PADRE

I Vescovi ed i Superiori degli Ordini Religiosi esistenti nello Stato Pontificio, nel desiderio di concorrere a sollevare il credito finanziario dello Stato per le attuali vicende decaduto, ed a liberare la Santità Vostra dall'amarezza che dovrebbe provare nel vedere esposti a vendita i Beni Ecclesiastici ipotecati in garanzia dei due milioni di Boni del Tesoro, gratuitamente offrono alla Santità Vostra per lo Stato a nome dell'uno, e dell'altro Clero, e dagli Amministratori de' Luoghi Pii la somma di quattro milioni da pagarsi in 15 rate annuali nel mese di dicembre di ciascun anno, incominciando dal 1849, cioè dieci di

il triumvirato romano avea decretato il sequestro dei depositi de' luoghi pii, e la confisca di un numero sterminato d'oggetti preziosi appartenenti a privati; tanto che, abbattuta poscia quella tirannide, ne furono ancora trovati e restituiti a' loro legittimi proprietari ben 2,815, scarsa reliquia del generale saccheggio. Si conservano in Roma le attestazioni dei triumviri, che con-

scudi 300 mila all'anno, e cinque di ducento mila per gli ultimi cinque anni, compresa nella prima rata del 1849 quella di scudi 200 mila già imposta con Circolare della S. C. de' Vescovi e Regolari del 23 settembre 1848, all'oggetto di ammortizzare la prima rata dei Beni del Tesoro nel gennajo 1849!

Tale offerta si fa dal Clero secolare, e regolare a condizione di ottenere l'immediato svincolo dei Beni già ipotecati a garanzia dei Beni del Tesoro, e di non essere in alcun modo ritenuti responsabili per l'ammortizzazione de' Beni stessi.

Il Clero, sebbene ristretto nelle sue rendite, gravato di molti pesi, e soggetto ai comuni Contributi, si sottopone a questo non tenue sacrificio. Peraltro ritiene per certo che questo sia il limite de' suoi aggravii; che la sua proprietà sia inviolabile anche a forma dell'art. 9 dello Statuto, e che i suoi beni non siano gravati più di quelli de' Laici contro l'art. 8 dello stesso Statuto, col quale si dispone che « Tutte » le proprietà sia de' privati, sia de' corpi morali, sia delle altre pie » o pubbliche Istituzioni contribuiscano ed egualmente agli aggravii » dello Stato chiunque ne sia il possessore ». Ed è perciò che lo stesso Clero mentre da un lato si fa carico delle imperiose circostanze che pesano su la Società per cui associandosi alle pene che la Santità Vostra soffre, concorre volenteroso a sollevarle, e sicuro dall'altra che la stessa S. V. voglia tutelare, o difendere le proprietà della Chiesa, le quali o donate dalla pietà de' Fedeli, o portate in retaggio da quelli che hanno abbracciato lo stato religioso, o acquistate ed aumentate colla parsimonia, e con industriosa cura, servono al culto divino, al mantenimento de' Sacri Ministri, e a conservare la indipendenza e la libertà del Clero nell'esercizio del suo sacro Ministero, per tacere del sollievo che deriva ai poveri dalle rendite del Clero stesso.

Il Card. Prefetto della S. C. de' Vescovi e Regolari ha l'onore d'umiliare a V. S. colla presente relazione i sentimenti de' Vescovi e de' Superiori degli Ordini regolari come interpreti di quelli del Clero.

Roma, 27 ottobre 1848.

Umil.° Dev.° Obbl.° Servitore  
FR. A. FRANC. CARD. ORIOLI, Prefetto.

D. Arciv. di Damasco, Segr.

fessano d'aver ricevuto l'oro con cui riscattaronsi gli oggetti derubati ai Cardinali. Nè questo bastava ancora. Ben prevedevano que' tristi, che tardi o tosto la loro dominazione sarebbe finita, ed essi, volendosi preparare a nuovi assalti contro la Santa Sede, stabilirono di rovinarne la finanza e recarle irreparabili ferite, affine di aver l'agio in appresso di appuntare il legittimo governo per que' danni e quelle piaghe fatte da loro medesimi, onde sparsero per lo Stato Romano tanta *carta-moneta* per la somma di circa tre milioni e mezzo di scudi (1).

(1) Leggansi su questo proposito le parole del Conte di Rayneval:

« J'arrive maintenant aux questions d'administration. Nous savons ce que coûtent les révolutions. La république romaine a fait face à ses dépenses en créant un papier-monnaie qui n'a pas tardé à éprouver une considérable dépréciation. Le gouvernement pontifical n'a pas hésité à reconnaître ces assignats et a entrepris la tâche de les retirer de la circulation en les achetant. L'opération a réussi, bien que la somme fût très-considérable. Elle s'élevait à 7,000,000 de scudi, c'est-à-dire à un peu plus du revenu annuel de l'État. La même proportion appliquée à la France aurait donné 800 à 900 millions. Les assignats ont maintenant complètement disparu de la circulation et les billets de la Banque de l'État pontifical, les seuls qui aient cours aujourd'hui ont la même valeur que la monnaie métallique et sont généralement au pair. Ce remarquable résultat est considéré comme nul par les détenteurs de l'administration pontificale.

• La Banque romaine, de fondation française, ne répondait qu'imparfaitement aux besoins du commerce. Elle a été modifiée et est devenue depuis la Banque des États pontificaux. Elle a établi des succursales dans les provinces, a étendu le cercle de ses opérations, a donné et continue de donner grande assistance au commerce et au gouvernement, et a montré qu'elle est établie sur une base solide, par la manière avec laquelle elle a traversé plusieurs grandes crises.

• Le gouvernement pontifical, dirigeant son attention avec grande convenance sur les moyens d'augmenter le revenu provenant des impôts indirects, a révisé les droits de douanes. Il a diminué les droits sur un grand nombre d'articles et s'occupe en ce moment de la préparation d'une nouvelle mesure, qui sera plus complète et plus générale dans ses opérations.

• De traités postaux et commerciaux ont été conclus avec la France et d'autres États sur les bases les plus larges, et en conformité avec ces principes qui sont adoptés ailleurs comme marchant de pair avec les idées de progrès.



Quando i ministri del Papa riebbro il governo, trovarono perciò il paese ingombro di carta caduta in totale discredito, cessato ogni interno ed internazionale commercio, e i cittadini inabili a concorrere al ristauro della finanza, perchè taglieggiati e smunti con ogni maniera di tasse pagate ai ribelli per averne salve le vite e non mandate a sacco le case. Io spero, torno a dire, che il lettore non avrà ancora dimenticato la pittura del governo repubblicano, ché nel secondo periodo

» Le système d'ôffermer les revenus indirects a été aboli. Le gouvernement entreprend directement l'administration du commerce du sel et du tabac. D'importants bénéfices ont été réalisés, et le succès de l'administration est certain.

» En dépit des charges considérables qui ont été occasionnées par la révolution et léguées au gouvernement actuel, en dépit des dépenses extraordinaires causées par la reorganisation de l'armée, en dépit des nombreux encouragements donnés aux travaux publics, l'état du budget qui, au commencement, accusait un déficit très-considérable, a graduellement tendu vers l'équilibre. J'ai eu récemment l'honneur de faire remarquer à Votre Excellence que le déficit a été réduit en 1857 à une somme insignifiante, portant pour la plus grande partie sur des dépenses imprévues et des capitaux appliqués à l'extinction de la dette.

» Les impôts sont toujours beaucoup au-dessous du taux moyen des divers États européens. Un Romain paye annuellement à l'État 22 francs, les trois millions d'habitants payant 68 millions de francs. Un Français paye au gouvernement de France 45 francs, trente-cinq millions payant 1,600 millions de francs. Ces chiffres montrent d'une façon péremptoire que les États pontificaux doivent être considérés, à cet important point de vue, comme ayant rang parmi les nations les plus favorisées. Les dépenses sont réglées sur des principes de la plus stricte économie. Un seul fait suffira pour le prouver.

» La liste civile, les dépenses des Cardinaux, du corps diplomatique à l'étranger, les frais d'entretien des palais pontificaux et des musées, tout cela réuni ne demande pas à l'État plus du 600,000 couronnes (3,200,000 francs). Cette faible somme est la seule portion du revenu public demandée par le Pape pour fortifier la dignité pontificale, et pour entretenir les principaux établissements de l'administration ecclésiastique supérieure. Nous pourrions demander à ces personnes qui montrent tant de zèle à poursuivre les abus si l'appropriation de 4000 couronnes aux besoins des princes de l'église leur paraît porter le cachet d'un système d'économie mis en rapport avec le revenu public. »

di questo scritto gli ho messo sotto gli occhi, valendomi delle parole del Farini. La *carta-moneta* nel suo totale ascendeva nel 1850 alla somma di otto milioni di scudi. Come disfarsene? Non rimaneva altro ripiego al governo pontificio, che in parte consolidarla e in parte convertirla in un nuovo prestito. Dal che ne venne una sopraggiunta di scudi 1,400,000 d'annuo aggravio pel pagamento degli interessi, che uniti coll'antico *deficit* di scudi 450,000 e con altrettanti necessari per le spese cagionate dalle milizie estere che occupavano lo Stato, elevarono lo sbilancio annuale a scudi 2,100,000. Stando le cose in questi termini, era un'inevitabile necessità l'aumentare le tasse come e quanto lo permettersero le condizioni de' cittadini, e l'indole benigna del governo pontificio. Così fu fatto. Ma mentre si cercava per questa via un di più ne' redditi dello Stato, non si dimenticò l'altro mezzo importantissimo che è di diminuire le spese e introdurre principalmente la più severa economia nella percezione dei tributi. L'aumento delle contribuzioni dirette fu principalmente nella tassa fondiaria, e in quella dell'esercizio delle arti e mestieri, che venne con mitissimo saggio introdotta. Di queste due la prima non giunse a un decimo della rendita, e la seconda nel 1856 non fruttava all'erario che un *maximum* di scudi 100,000. Ora si paragoni le condizioni dello Stato Pontificio con quelle del Piemonte dal lato delle tasse, e si vedrà se gli amministratori di questo abbiano diritto di muovere piato agli amministratori di quello. Un simile confronto mi trarrebbe troppo in lungo, epperò lo darò a parte al lettore come appendice al presente scritto. Qui aggiungerò per amore del vero, che fu pure dal governo romano alquanto aumentata l'imposta del bollo e registro, e instituitane una di consumo sul vino; ma non tasse suntuarie, non imposta personale e mobiliare, non tasse sulle rendite, sulle porte e sulle finestre, e quasi niuna di quelle tante

contribuzioni onde sono caricati ricchi e poveri presso quasi tutti i governi della civilissima Europa. Con questi opportuni e pur benigni provvedimenti, nonostante le enormi spese che si dovettero sostenere per rimarginare le piaghe della rivoluzione e stabilire un nuovo impianto governativo, il *deficit*, che, come dicevamo testè, era di 2,100,000, ed a cui le nuove tasse non superavano che per un milione di scudi, venne gradatamente diminuendo; sicchè nel 1855 rimase poco al di sopra d'un milione, nel 1856 potè essere limitato a settecento, e nel 1857 a trecento mila scudi incirca.

Questo progressivo miglioramento delle finanze dee attribuirsi specialmente alle cure adoperate per rendere più economica e meglio ordinata l'amministrazione, semplificando i modi di percezione dei tributi, prevenendo e reprimendo il contrabbando, cessando il sistema degli appalti, e per quanto era possibile tutto richiamando sotto la diretta dipendenza governativa, riunendo in un sol luogo, e ricomponendo con più giuste proporzioni gli uffizi, e riducendo a più chiare norme le tariffe doganali e i dazi d'introduzione e d'estrazione. Di che nel ramo doganale si accertarono notevoli aumenti, e l'introito delle dogane e dei dazi di consumo s'accrebbe in guisa dal 1850 in qua, che, avendo nel 1847 fruttato all'erario soli 4,051,043 scudi, detratte le spese, per l'anno 1856 veniva calcolato in iscudi 5,346,030 parimente netti. In fine del volume il lettore troverà uno specchio degli introiti delle dogane pontificie dal 1843 a tutto il 1856.

## CAPITOLO XVI.

Dei lavori pubblici e del Commercio negli Stati Pontificii.

Mi resta a dire dei lavori pubblici, del commercio, dell'agricoltura, delle belle arti. È vezzo dei libertini gridare sempre all'inerzia e all'inettitudine del governo



pontificio: quasi che in Roma gli amministratori della cosa pubblica se ne stessero tutto di colle mani in mano attendendo la manna dal cielo. Eppure in questi soli pochi anni tante e sì belle cose furono operate negli Stati Pontificii, da meritare a qualsiasi Principe la più bella fama di profonda saviezza e di magnifica generosità (1). Là venne intrapreso e condotto interamente a fine, dopo incessanti fatiche, il censimento della popolazione modellato sulle migliori statistiche; una linea telegrafica-elettrica attraversa tutto lo Stato, e si collega colla rete europea, colla giunta del valersene per la corrispondenza colla meteorologica fra le varie città dello Stato; si attese a preparare il popolo all'adozione di un unico sistema di pesi e misure, pubblicando e diffondendo largamente un libro in cui tutte le varie misure finora adoperate negli Stati Pontificii vengono calcolate e ragguagliate al sistema metrico-decimale. Fu intrapresa la livellazione della via Appia, confrontandola con quella già eseguita dal Boscovick, affinchè potesse servire di base per la triangolazione di tutto lo Stato; la quale opera intrapresa con istrumenti di una

(1) « L'état des finances, scrisse il signor di Rayneval, a été reorganisé, et en dépit des réformes limitées du budget, de nombreuses sommes ont été consacrées à l'encouragement du commerce et des arts.

« Un grand nombre de routes ont été ouvertes sur divers points du pays, le port de Terracine a été élargi, des travaux de drainage ont été exécutés dans les Marais-Pontins. Le marais d'Ostia est en train d'être drainé, et des viaducs d'une remarquable importance ont été construits en divers lieux.

« La navigation à vapeur a été introduite sur le Tibre, et grâce à un bon système de remorquage, le port de Rome a été visité par un plus grand nombre de navires que précédemment.

« La ville a été éclairée au gaz, des télégraphes électriques ont été établis, des concessions de chemins de fer ont été faites. Celui de Frascati, qui doit s'étendre jusqu'à Naples, ne tardera pas à être livré à la circulation. Des négociations sont entamées pour une ligne importante qui doit relier Rome à Ancône et à Bologne. La construction du railway de Civita-Vecchia a été concédée à une Compagnie qui commencera immédiatement ses travaux ».

singolare precisione e condotta con una accuratezza di metodo veramente ammirabile, eseguita con tutti i raffinamenti della scienza moderna dal P. Angelo Secchi della Compagnia di Gesù, potrà essere fra poco presa come base di studi geografici per tutta l'Italia centrale e meridiana, e merita di essere noverata tra le più belle opere geodesiche del nostro secolo. Se le strade ferrate non ebbero per lo innanzi nello Stato Pontificio quell'accoglienza e quello sviluppo che era da desiderarsi, non se ne dee al certo chiamare in colpa il governo, il quale per la desolata condizione delle finanze, non potendo intraprendere da sè cose di tanto momento, non ristette però dall'incoraggiare ed eccitare gli altri ad addossarsene il peso (1). E si dee alle sue cure particolari se fu condotto a termine il tronco che da Roma riesce a Frascati, e dee venir prolungato fino a Caprano. Noi abbiamo letto sui fogli le convenzioni per le strade ferrate da Roma a Civitavecchia, e da Roma a Bologna (2), sul quale proposito mi sia permesso di

(1) Fin dal 1844 si chiudevano in Roma gli studi dei Nobili Convittori dei Gesuiti con un trattenimento di scienze naturali, parte del quale fu intorno ad un modello di *strada ferrata con vagoni*, e ricevuto in dono dal Sommo Pontefice: Pio IX, giunto al pontificato, rivolse subito il pensiero alle strade ferrate.

(2) L'idea e lo scopo delle strade ferrate romane erano savamente esposti da S. E. Reveren. Monsig. Milesi nella sua Circolare del 44 di marzo 1857 ai Presidi delle Provincie:

« Siccome è di già noto alla S. V. Ill.ma e Rev.ma, il Santo Padre ha approvato i decreti di concessione della strada ferrata da Roma a Civitavecchia, e da Roma a Foligno, Ancona, Bologna e Ferrara. Il governo pontificio nell'accordare tali concessioni avea presenti le seguenti riflessioni.

« Considerava, che, rendendosi ogni giorno più estesi questi mezzi di comunicazione, non potesse più a lungo differirsene l'applicazione allo Stato, ed essere conveniente che Roma, centro della vera religione, presentasse facili gli accessi a quanti vi convengono per venerarvi le tombe degli Apostoli, e per consolarsi della presenza del Vicario di Gesù Cristo.

« Secondariamente ha stimato, che, l'invitare vistosi capitali esteri ad un collocamento nel suo territorio, dovesse tornare a consoli-

citarè il giudizio d'un diplomatico, che fa plauso all'illuminata politica di Pio IX. « Dopo d' avere ordinato la regolarizzazione del Tevere, gli scavi dell' antico *Portum Antium*, la costruzione di nuove strade destinate a rendere più facili e molteplici le comunicazioni, e lo stabilimento della telegrafia elettrica, il Sovrano Pontefice ha accordato ad una Compagnia di capitalisti forastieri il privilegio di coprire gli Stati della Chiesa con una vasta rete di strade ferrate, la quale legherà le Legazioni e i principali porti romani dell' Adriatico e del Mediterraneo coll' eterna città. Quest'impresa gigantesca, che assorbirà un capitale sociale di censettantacinque milioni di franchi, ci pare tanto più diretta ad inaugurare un'era seconda di pace e di prosperità negli Stati della Chiesa, in quanto essa coincide col prossimo perforo dell'istmo di Suez, i cui immensi vantaggi saranno in prima linea per gli Stati Italiani, che sapranno seguire lo spirito commerciale de' nostri tempi (1) ». E qui il diplomatico entra a discutere, coll'autorità del barone di Baudé, dei guadagni che farà l'Italia in seguito alla sua diretta comunicazione colle Indie (2).

Pensando alle vie ferrate, non si dimenticarono negli Stati Pontificii, come pur troppo in Piemonte (3), le

tamento del suo credito pubblico, ad incremento dell'agricoltura e del commercio, ed al più spedito disbrigo degli affari fra le provincie e la capitale, senza dire del gran numero di operai ed artefici che per tal mezzo troveranno occupazione e sussistenza.

« Il Santo Padre si è degnato di permettere che il suo venerato nome figuri per primo nell'albo degli azionisti. »

(1) *Le traité de Paris du 30 mars, étudié dans ses causes et ses effets, par le correspondant diplomatique du Constitutionnel*. Paris, 1856, pag. 337 e segg.

(2) Vedi *De l'isthme de Suez, etc.*, par M. le baron Baudé. — *Revue des deux mondes*, livraison du 15 mars 1855.

(3) Del difetto di strade principalmente in Sardegna lagnansi continuamente i giornali dell'Isola, e lamentano, che così lentamente procedano i lavori per quelle poche che si è stabilito costruire. Vedi l'*Isolano periodico ebdomadario Sassarese* dell'11 aprile 1857.

175 mil  
franc



strade pubbliche, a cui per contrario si recò ogni maniera di miglioramento, dove apprendone delle nuove, dove ristaurando e livellando le antiche. Fu condotta a termine la via Flaminia Lauretana, con sue sponde e muri di sostruzione lungo il litorale anconitano, con gran ponte di bellissima opera al valico del Metauro. Sulle più aspre cime della montagna di Somma fu decretata la strada con tal pendio largo e dolce da rendere agevole e spedito quel difficile passaggio. Oltre al ponte sulla Elvella, che il governo pontificio edificò di concerto col toscano, altri sei furono girati sui torrenti e fiumi Marangone, Rio Corvo, Topino, sulla Cainella, sulla Ghironda, sul Canal Diavolo. I ponti poi, sui quali corre la via da Albano a Genzano, sono un'opera veramente romana e degna de' più bei tempi dell'Impero. Ammirabile è il ponte che unisce la città d'Albano all'Aricia. Tre ordini di archi si levano dalle ime valli a stupenda altezza, e ricongiungono insieme due colli con tanta maestà di disegno, robustezza di parti, perfezione di lavoro, che rapiscono a meraviglia. E passeggiando io su que' tre ponti, che ne formano un solo, ho desiderato che il conte di Cavour fosse al mio fianco per dirgli: vedete! queste cose si pensano, s'intraprendono, si conducono a termine da quel governo pontificio, che voi tanto bistrattate! Su queste colonne sta scritto il nome di Pio IX, ed il vostro dov'è? Sul vuoto erario, e sul foglio che è destinato a vivere un giorno (1).

(1) Questo ponte, con cui Roma moderna ricorda la magnificenza dell'antica, disegno del ch. architetto Giuseppe Bartolini, fu cominciato nell'aprile del 1847 e condotto con mirabile celerità nonostante le calamità pubbliche per opera dei sigg. Gaetano e Camillo Jacobini, i quali diedero prova di rara perizia congiunta a più raro disinteresse. Gli archi del ponte sono 6 nell'ordine inferiore, 12 nel mezzano, e 15 nel superiore. I due inferiori lasciano comodo passaggio ai pedoni. Il piano superiore del ponte è lungo 312 metri, alto 60 e largo 9, 8. La costruzione è tutta di peperino o pietra albana, tratta dalle vicine cave. Se

Nè con minore sollecitudine l'animo generoso e grande del Pontefice attendeva ad aprire nuovi aditi al commercio nei porti di mare. Fu ampliato a Ravenna il porto Corsini, fatto più largo il canale, allungati gli steccati per modo, che i legni da carico sono agevolmente condotti fin sotto le mura della città, ed i piroscafi del Lloyd Austriaco afferrano il lido presso la lanterna. In Ancona fu innalzato un nuovo arsenale, ristaurati i moli, intrapresa la costruzione d'un cavigliaro a vapore. A Cesenatico vennero gittati nuovi moli, prolungati gli antichi; intrapreso un porto in Terracina; rinnovate le palafitte e gli argini, le vie e le mura dei porti di Civitavecchia, Anzio, Sinigaglia, Pesaro, Fiumicino. Si confrontino tutte queste opere cogli scarsi mezzi pecuniari di cui potea disporre il governo, e poi si dica se v'è buona fede nell'accusarlo d'inerzia e di poca sollecitudine pel miglioramento dello Stato? Il commercio sentì grandissimo vantaggio di tutte queste opere e di molte altre che tralascio, e ben lo prova il progressivo aumento del personale e del materiale della marina mercantile, la quale da 1,667 ba-

guono di poi due altri ponti per appianare la via postale che da Albano mette a Genzano. Ecco le iscrizioni che leggonsi sui quattro pilastri di travertino disegnati dall'ingegnere pontificio professore Alessandro Betocchi a decorazione delle estremità dell'ammirabile ponte dell'Aricia. Esse vennero dettate dal dottissimo Gesuita Giuseppe Marchi:

I. *Pius IX Pont. Maximus — Viam — Præcipites olim — Per collum anfractus — Progredientem — Nunc in Aricinum verticem — Leniter acclivem — Collibus ponte coniunctis. — Erexit.*

II. *Capitum opus — An. Rep. Sal. MDCCCXXXVI. — Perfectum An. MDCCCLIII. — Sacri Principatus — Pii IX Pont. Max. — Ab. An. I ad VIII.*

Sulla opposta estremità dalla parte dell'Aricia leggonsi queste altre:

I. *Viam ad urbem novam — Jerusalem — Et ad limina Apostolorum — Pius IX Pont. Max. — In hanc altitudinem creari iussit — Curagente Camillo Iacobinio — Equite Torquato — Publicis operibus præfecto — Iosepho Bertolinio — Eq. Archit.*

II. *A Valle — Ad collis verticem — Attollitur ped. CIIC. — A colle ad collem — Porrigitur ped. MV.*

stimenti che contava nel 1851, ne avea già nel 1854 4,893 (1); quantunque patisse nell'anno seguente qualche diminuzione, tanto nel personale, quanto nel materiale, a cagione della guerra d'Oriente. Del resto il governo pontificio, secondo la legge del 10 di dicembre 1825, accorda premii per la costituzione di nuovi bastimenti, e nel 1855 ha speso pei medesimi 4,423 scudi. Le nuove costruzioni in quell'anno sono ascese a 1,300 tonnellate, per cui la parte premiata è stata due terzi della quantità prodotta (2). Mettete la repub-

(1) Ecco lo stato della Marina pontificia in quattro epoche diverse:

| ANNO | PERSONALE | BASTIMENTI | TONNELLATE |
|------|-----------|------------|------------|
| 1837 | 6867      | 4186       | 20504: 40  |
| 1846 | 8086      | 4323       | 26280: 59  |
| 1854 | 9140      | 4667       | 30983: 20  |
| 1854 | 9711      | 4893       | 31637: 90  |

(2) Il *Giornale di Roma* del 31 di dicembre 1856, N.° 298, pubblicava il seguente articolo sullo stato della marina mercantile Pontificia. « Il personale della mercantile marina pontificia al 31 di dicembre del 1854 era di 10,430, ed il materiale di 4,893 legni, incominciando da quelli di prima classe e scendendo fino a quei di quinta. E tutti questi legni portavano 33,622 tonnellate, di cui 9,880 dai 57 bastimenti di prima classe.

» Al 31 di dicembre del 1855 il personale fu di 9,789, ed il materiale di 4,486, portanti 31,167 tonnellate. Onde il personale diminuì di 641, ed il materiale di 47, cioè di 470 tonnellate. La situazione eccezionale, in che a cagione della guerra d'Oriente trovossi l'Europa nel 1855, non poteva non esercitare una grande influenza sulla marina dei diversi Stati, tanto pel numero straordinario dei navigli mercantili impiegati per i trasporti delle Potenze occidentali, quanto per la sottrazione fatta al commercio dell'impiego stesso dei mezzi di comunicazione. Questo stato di cose giovò certamente alla marina mercantile pontificia, pel costante e lucroso impiego dei suoi grossi bastimenti: ma fu di nocimento alla sua industria peschereccia; perchè molti di quelli che erano occupati in questa, l'abbandonarono per montare sopra navigli mercantili, ove maggiore era per loro il guadagno. Infatti, mentre nell'insieme del personale vi è un aumento ordinario di 78 individui, la classe dei marinai mercantili cresceva di 165 uomini, tutti a detrimento dei marinai da pesca. La reale diminuzione di 641 individui nel 1855 sopra il personale del 1854 si deve ripetere da 250 morti, da 3 naufragati, da 2 passati ad altri circondari, da 384 passati ad altre classi e da 2 passati a sudditanza estera. Il coléra, che nel 1855 inferì nelle



olica in Roma, metteteci semplicemente i Mamiani e i Farini, e allo stringere dei conti che cosa ne avrete? Discorsi, indirizzi, progetti di legge, articoli di giornali, *lotte civili incruente*, talvolta *cruente*, un cumulo di parole, ma nulla di stabile, nulla di solido. Le grandi

province dell'Adriatico, è stato la cagione di portare a 250 i marinai morti, numero che è maggiore di circa  $\frac{3}{5}$  della mortalità ordinaria.

• La diminuzione dei legni della nostra marina mercantile è avvenuta, perchè 30 naufragarono, 58 furono demoliti e abbandonati per impossibilità di servizio, 9 venduti all'estero, 4 passati ad altri circondari, e 7 ad altre classi. E quantunque queste cifre sommate insieme diano il numero di 108, la diminuzione reale non fu che di 47, perchè nel 1855 furono fatti 48 nuovi legni, 2 vennero dall'estero, 4 da altri circondari e 7 da altre classi.

• Ai 31 di dicembre 1855 erano legni di costruzione dello Stato, 48 di prima classe, 92 di seconda, 63 di terza, 346 di quarta, 4,092 di quinta, ed erano di costruzione estera 6 legni di prima classe, 55 di seconda, 14 di terza, 40 di quarta e 90 di quinta.

• Il governo pontificio, secondo la legge 10 di dicembre 1825, accorda premi per la costruzione di nuovi bastimenti; e nel 1855 ha speso pei medesimi 4,423 scudi, di cui 486 56 per il brigantino *Scipione* di 243 tonnellate, 96 per lo scoonner *Sacra Famiglia*, 87 per lo scoonner *S. Pietro*, 219 82 per lo scoonner *S. Giacomo*, 132 96 per lo scoonner *Idra di Ercole*, e 300 30 per lo scoonner *Teresa*: i quali bastimenti portano in tutto 803 tonnellate. Nello Stato però durante il 1855 le nuove costruzioni sono ascese a 4,300 tonnellate: per cui la parte premiata è stata di due terzi della quantità prodotta.

• Nel 1855 i legni per commercio furono 278 con 20,918 tonnellate, di cui 230 legni nell'Adriatico, e 48 nel Mediterraneo: i legni per esercizio promiscuo di commercio e di pesca 410, portanti 4,834 tonnellate, di essi 98 legni nell'Adriatico, e 42 nel Mediterraneo: i legni per pesca furono 277, della portata totale di 4,982 tonnellate, essendo 257 sulle acque dell'Adriatico e 20 su quelle del Mediterraneo: gli alibbi e terrieri furono 4,181, della portata di 3,434 tonnellate, e di questi 987 erano nell'Adriatico e 194 nel Mediterraneo. Per tal modo abbiamo il totale dei 4,846 legni, dei quali 4,572 navigano sull'Adriatico e 274 sul Mediterraneo. Di questi legni, 24 erano della portata dalle 100 alle 150 tonnellate, 40 dalle 151 alle 200, 5 dalle 201 alle 300, 8 dalle 201 alle 250, 5 dalle 251 alle 300, 3 dalle 300 alle 500, ed 1 sopra le 500. Gli altri sono di una portata inferiore.

• Sul fiume Po al 31 di dicembre 1855 esistevano 88 legni della portata di 4,157 tonnellate, e sul Tevere 57, della portata di 4,641 tonnellate, quindi in tutto 145 legni di 3,795 tonnellate. Non vi sono fra questi compresi i vapori di proprietà governativa. •

riforme, i reali miglioramenti, i veri progressi si maturano in silenzio; quando taciono le passioni, quando il popolo bada a sè, quando ciascuno fa il proprio dovere. E i peggiori nemici, non del governo, ma del popolo dello Stato Romano, sono quelli che con una opposizione insipiente ritardano le miglitorie, e frappongono ostacolo all'opera benefica di Pio IX. Costoro al governo papale non faran nessun danno, perchè i botoli non danneggiano la luna quando le abbajano contro; e quel governo può dire col poeta: *alios vidi ventos, aliasque procellas*; ma faranno danno alle popolazioni ritardando lo svolgimento delle industrie, del commercio, delle arti, ed obbligando il potere a spendere nella difesa quel tanto di forza che avrebbe consacrato di più alla riforma. E se io potessi parlare ai Romani, vorrei dir loro da buon italiano, da buon amico: Fate i visacci a quelli che, dandosi l'aria di perorare in vostro vantaggio, assalgono i vostri reggitori, perchè cospirano contro di voi e mettono a repentaglio la cosa pubblica. Esaminate a mente raffredda la vostra storia, la storia di tutti i popoli, e troverete che per queste vie nessuno migliorò, ma tutti invece aggiunsero una nuova serie di mali agli antichi, nuovi debiti ai precedenti, e patirono un diffalco della libertà che godevano per lo innanzi. Lo spirito di Dio può solo ristorare le nazioni, e questo spirito non isceende i monti, non ispezza le pietre, non manda in fuoco le case, ma è *sibilus aura tenuis*. Raccoglietevi riverenti intorno al trono del vostro Re, che tutto il mondo saluta col nome di Padre; ubbiditelo, amatelo, aspettate con pazienza. Da lui muove quell'aura che rimargina le piaghe antiche, che v'infonde nuova vita, che vi renderà un popolo forte, felice, impareggiabile, eletto dalla Provvidenza a far corona al Successore di s. Pietro. Quanto ha già operato in pochi anni, e in giorni di tante difficoltà! Quante riforme adottate, quanti miglio-

ramenti eseguiti, quanto lustro accresciuto al vostro paese! Io n'ho già raccontato una parte, ed ora mi rimetto in cammino.

## CAPITOLO XVII.

Dei vantaggi arrecati da Pio IX all'agricoltura  
nei domini della Santa Sede.

L'agricoltura e l'igiene pubblica trassero pure a sè le mire benefiche, gli studi e la munificenza di Pio IX. I Papi s'adoperarono sempre per la prosperità delle romane campagne. A mezzo il secolo ottavo il Pontefice s. Zaccaria erigeva tre villaggi, che chiamava *Domoculte*, e Adriano I ne fondava altri quattro. Crebbero in appresso questi luoghi abitati fino a cinquantatrè, nel qual numero però, osserva il Morichini, forse si comprendevano ancora gli edificati dai baroni. Il trasferimento della Santa Sede in Avignone, come in tante altre cose, così danneggiò grandemente l'agricoltura de' domini dei Pontefici, i quali però, ritornati in Roma, attesero subito a ristorarla. Gregorio XII diè i primi incoraggiamenti alla coltivazione dei grani (1); Sisto IV, vedendo la noncuranza dei proprietari, ordinò che un terzo almeno delle terre fosse da loro messo a coltura; e che, se essi rifiutassero, potesse chiunque seminarli, dopo però di avere ricorso ai tribunali, che determinerebbero i terreni e le condizioni del forzato con-

(1) *Motuproprio* del 15 di novembre 1407.

« L'agriculture a été également l'objet des encouragements du gouvernement. Des prix ont été institués pour l'encouragement du jardinage et l'élevage du bétail. Enfin, une commission composée des principaux propriétaires en terres, s'occupe en ce moment de l'étude du problème resté irrésolu jusqu'à ce jour du drainage de la campagne de Rome et du moyen de peupler cette campagne. » Così il conte di Rayneval nel suo dispaccio.



tratto (1). La qual legge è difesa dal Sismondi colla ragione che, chi governa una società, ha il diritto di sottoporre le proprietà a certe regole pel bene comune. Clemente VII, ad incoraggiare l'agricoltura, stabili che libero fosse lo sbocco ai grani quando il prezzo non toccasse un certo limite. « Questo opportunissimo provvedimento economico, avverte il Morichini, che tiene il mezzo fra la sfrenata libertà del commercio e i dannosi vincoli che l'inzeppano, è dunque invenzione d'un Papa del secolo XVI, non degli Inglesi, come alcuni economisti vorrebbero darci a credere (2) ». Fra i benemeriti dell'agricoltura debbono annoverarsi i due Pontefici s. Pio V e Sisto V; il primo nel 1566 rimosse gli ostacoli al trasporto dei grani in Roma, e si oppose al monopolio degli incettatori; il secondo nel 1588 confortò l'annona col capitale di oltre dugento mila scudi, perchè si facessero prestiti agli agricoltori, che restituivano in granaglie dopo il raccolto. Clemente VIII ordinò nel 1600 la revisione delle leggi baronali sulla coltura dei campi, e migliorò la condizione dei vassalli; Pio VI nel 1783 ordinò la descrizione generale del romano territorio per distribuire con giustizia le pubbliche imposte. Pio VII francò le industrie da ogni legame, statui per legge la libertà sul commercio del grano; assegnò alle figlie degli agricoltori tutte quelle doti per le quali gli istitutori non avevano determinato persona alcuna; e impose una pena di quattro paoli a rubbio pe' terreni seminativi lasciati incolti, e il premio di otto paoli a rubbio pe' coltivatori (3). Finalmente ordinò che ad ogni città o castello della pro-

(1) Nicolai M. Nicola, *Memorie, leggi ed osservazioni sulle campagne e sull'annona di Roma*. Roma, 1803, tom. II, pag. 30, 31.

(2) *Degli istituti di pubblica carità*, ecc. Vol. I, pag. 13.

(3) *Motuproprio* del 4 di novembre 1801. Il rubbio sta all'ettare come 541 a 1,000. Questo premio e questa pena furono raddoppiati colla Notificazione del 27 di marzo 1802.

incia si piantassero e viti, e olivi, ed ortaglie, e alberi fruttiferi in una fascia della larghezza di un migliaio, a partire da' luoghi già coltivati. Che quindi, a mano a mano che la coltura, le abitazioni e la popolazione migliorassero l'aria, si procedesse innanzi, finchè, incontrandosi que' circoli, non restasse spazio all'uno abbandonato ed incolto. Impose sui terreni compresi in quelle zone una tassa di cinque paoli al rubbio detta di *miglioramento*, che cessava quando fossero coperti di piante, Annullava tutti i contratti che si opponessero a quest'ordinamento, provvedeva allo scolo delle acque, al prosciugamento degli stagni, alla piantagione di alberi, specialmente lungo la spiaggia del mare, incoraggiava l'erezione di piccoli villaggi, vi risiedessero un parroco, un medico e gli artigiani più necessari all'agricoltura.

Chi ha studiato la storia moderna della Chiesa, non potrà potuto a meno di ammirare come i Pontificati, nei quali maggiori cose si operarono, fossero quelli appunto in cui i Papi, perseguitati in modo straordinario dalla forza brutale, dovettero patire l'esilio. Scorrendo i musei di Roma, e quegli altri stabilimenti che illustrano l'eterna città, rendendola la prima del mondo anche per rispetto delle arti, io vi leggeva ad ogni piè spinto tre nomi gloriosi: *Pio VI, Pio VII, Pio IX*, e Pontefici, che dovettero esulare da Roma. E non saprei esprimere a parole l'interna commozione che m'attiva nel considerare quelle grandi opere compiute da uomini così bistrattati e manomessi. Il Papa può dire con s. Paolo: *Cum infirmor; tunc potens sum!* La sua potenza straordinaria, insuperabile, apparisce più minosa quando geme e patisce le soperchierie del secolo. Sant'Ambrogio eloquentemente esprimeva questo pensiero: *Habemus tyrannidem nostram. Tyrannis sardotis infirmitas est. Cum infirmor, tunc potens sum.*

Pio IX ebbe pure la sua *tirannide*; e già leggeste una parte delle sue *tirannie*. Abbiatevene il resto.

« Il Pontificato di Pio IX, scrisse il *Constitutionnel* di Parigi nel 1856 (1), così caro alla religione ed all'umanità per tanti titoli, andrà famoso tra quelli che contribuirono al benessere delle popolazioni. Nato il Pontefice in Sinigaglia, si adoperò in tutte le guise per introdurre nella Campagna di Roma i metodi della sua contrada natale ». Fin dal 19 di dicembre del 1849

(1) Nel 1856 il sig. Vernouillet, dopo d'essere dimorato lungo tempo nello Stato Romano, dettò una memoria sulla condizione dell'agricoltura in quei paesi, che venne pubblicata nella *Revue contemporaine*. Il sig. Enrico Couvain fe' un estratto dello scritto del sig. Vernouillet, e pubblicò due articoli nel *Constitutionnel* di Parigi, l'uno nel N.° del 12, e l'altro in quello del 22 d'agosto. Siccome e il Couvain ed il Vernouillet erano stati amendue nei luoghi che descrivevano, vedendo cogli occhi proprii e toccando colle proprie mani, così resero giustizia al governo pontificio, e dichiararono che sotto l'amministrazione e l'influenza papale l'agricoltura prosperava a maraviglia. Il *Constitutionnel* con ciò guastò le uova nel paniere al *Siècle* ed a' suoi; onde n'ebbe un buon carpiccio. « Nel momento, scrisse il *Siècle*, in cui l'Europa civile si occupa con ragione delle riforme politiche e sociali, che debbono essere introdotte nello Stato Romano e nel Regno delle Due Sicilie, pretendere che tutto proceda per lo meglio a Roma come nel migliore dei mondi possibili, torna a nuocere agli interessi della civiltà ed all'azione politica della Francia. » Il *Siècle* non nega le cifre o i dati positivi del signor Vernouillet. E come negarli? Solo si lagna che questi dati riescano a difesa del governo pontificio nel punto in cui corre l'andazzo di maledirlo. Il lamento è degno del *Siècle*, e non ci stupisce. Ciò che ci sorprende si è, che abbia trovato in Piemonte un giornale così grullo ed impudente, così tristo ad un tempo e scimmio, che lo facesse suo. Questo giornale è la *Gazzetta Piemontese*, il foglio ufficiale del nostro regno, che si lagna del *Constitutionnel*, perchè, celebrando l'agricoltura degli Stati Pontifici, impedisse le riforme politiche e sociali. La *Gazzetta Piemontese* dice in altri termini al *Constitutionnel*: — Eh, caro fratello, che cosa ci venite cantando in bene degli Stati del Papa! Se; mentre noi diciam nero, voi dite bianco, siamo spacciati. Non si tratta mica di conoscere e ricercare la verità. Trattasi di fare opposizione per sistema, affine di spingere innanzi le nostre idee... Calunniate dunque il Papato ed il progresso; o tacete almeno, se no, non ci siete amico. — Vergogna che una gazzetta ufficiale scenda per ispirito di parte ad arti così basse!



itare il giudizio d'un diplomatico, che fa plauso all'illuminata politica di Pio IX. « Dopo d' avere ordinato la regolarizzazione del Tevere, gli scavi dell' antico *Portum Antium*, la costruzione di nuove strade destinate a rendere più facili e molteplici le comunicazioni, lo stabilimento della telegrafia elettrica, il Sovrano pontefice ha accordato ad una Compagnia di capitalisti forastieri il privilegio di coprire gli Stati della Chiesa con una vasta rete di strade ferrate, la quale aggherà le Legazioni e i principali porti romani dell' Adriatico e del Mediterraneo coll' eterna città. Quest' impresa gigantesca, che assorbirà un capitale sociale di censettantacinque milioni di franchi, ci pare tanto più diretta ad inaugurare un'era seconda di pace e di prosperità negli Stati della Chiesa, in quanto essa coincide col prossimo perforo dell'istmo di Suez, i cui immensi vantaggi saranno in prima linea per gli Stati Italiani, che sapranno seguire lo spirito commerciale de' nostri tempi (1) ». E qui il diplomatico entra a discutere, coll' autorità del barone di Baude, dei guadagni che farà l'Italia in seguito alla sua diretta comunicazione colle Indie (2).

Pensando alle vie ferrate, non si dimenticarono negli Stati Pontificii, come pur troppo in Piemonte (3), le

mento del suo credito pubblico, ad incremento dell'agricoltura e del commercio, ed al più spedito disbrigo degli affari fra le provincie e la capitale, senza dire del gran numero di operai ed artefici che per tal mezzo troveranno occupazione e sussistenza.

« Il Santo Padre si è degnato di permettere che il suo venerato nome figuri per primo nell'albo degli azionisti. »

(1) *Le traité de Paris du 30 mars, étudié dans ses causes et ses effets, par le correspondant diplomatique du Constitutionnel*. Paris, 1856, pag. 337 e segg.

(2) Vedi *De l'isthme de Suez*, etc., par M. le baron Baude. — *Revue des deux mondes*, livraison du 15 mars 1855.

(3) Del difetto di strade principalmente in Sardegna lagnansi continuamente i giornali dell'Isola, e lamentano, che così lentamente procedano i lavori per quelle poche che si è stabilito costruire. Vedi *Isolano periodico ebdomadario Sassarese* dell'11 aprile 1857.

175 mil  
franc

della canapa esportata giunse a scudi 2,517,461 80; e quello del filato di seta a scudi 942,199. Filatoi a vapore furono stabiliti in Albano, Ancona, Bologna, Cento, Fuligno, Osimo, Jesi, Perugia, Pesaro, e altrove. Il 21 di novembre del 1849 pubblicavasi una notificazione per eccitare i sudditi pontificii a piantagioni di nuovi alberi, promettendo premii ai piantatori (1). Un'altra notificazione, sotto il 30 di maggio del 1855, ne ampliava i benefizi, sia coll'aggiungere premii a nuove specie di piantagioni, collo scopo di giovare parimente alla salubrità dell'aria, sia con rendere più semplici e più agevoli le discipline necessarie al conseguimento de' premii. E queste provvidenze produssero un ottimo risultato, come appare dal quadro delle piantagioni eseguite nelle campagne dello Stato Pontificio, e premiate nell'ultimo quinquennio che pubblico alla fine del volume. Il numero dei premii conceduti a queste e somiglianti imprese da avvantaggiarne il commercio, l'industria e l'agricoltura, è testimonio del favore largito dal governo alla solerzia dei privati. Trovo nelle statistiche del 1854, che in quell'anno i lanifici presentarono i loro prodotti del valore di scudi 48,155 05 1/2, e furono distribuiti in premio scudi 12,205 09; e tale e tanto è il vantaggio che si ottenne in questo genere, che omai i panni dello Stato Ponti-

(1) Dal momento, in cui è stata posta in attività la notificazione del 31 novembre 1849, cioè dal 1850 a tutto il 1855, la quantità degli alberi di diverse specie piantati e pei quali fu promesso il premio, indicato nella medesima notificazione, ascende in tutte le provincie dello Stato a 797,397. Le piante ammesse al premio nel 1850 furono 20,046, quelle del 1851 ammontarono a 416,907: nell'anno susseguente furono 407,226; nel 1853 salirono a 457,469; nel 1854 a 473,469, e nel 1855 fino a 218,217.

Fra gli alberi ammessi al premio i più utili per il lucro che danno, sono, dopo le piante dei frutti, l'olivo ed il gelso: e questi dal 1850 al 1855 sono stati, cioè olivi 120,614, e gelsi 98,015 piantati nelle varie provincie dello Stato. Nel solo 1855 sonosi piantati 39,241 olivi, e 24,552 gelsi.

cio per la finezza e buona qualità e per la tenuità del loro prezzo non la cedono al confronto de' panni fabbricati altrove.

Nè vuolsi passare sotto silenzio una bell'opera, a cui si sta presentemente attendendo nelle paludi d'Ostia e nelle valli del Ferrarese, che vanno sottoposte a ben intesi lavori di prosciugamento con macchine a vapore; lavori che vengono spinti con alacrità non minore di quella che si possa nelle paludi pontine, le quali, ridotte nello stato in cui trovansi oggidì, produssero i vantaggi più ubertosi. Le quali cure fanno benedire il Pontificato di Pio IX dagli agricoltori e dai commercianti. (1), che veggono il traffico crescere felicemente, e godono, oltre alla conclusione dei trattati per reciprocità di bandiera, più sopra menzionati, della Borsa

(1) Ecco l'Epigrafe che leggesi in Ferrara nell'Estense Castello, ora destinato alla residenza governativa:

MDCCCLVII

A

**PIO IX. PONT. MASS. AUG.**

VIRTU' E SAPIENZA DEGLI VIII PRECESSI PII  
CHE A MONUMENTO DI SOVRANA GRANDEZZA

**AUSPICE GIUSEPPE MILESI**

PRELATO MINISTRO

DI ROMA DEGNO E DI SÈ STESSO

LE FERRARESI PALUDI

IN SALUBRI E FECONDI PIANI CONVERSE.

ONDE

SCHIUSI IN SUA MENTE XVIII SECOLI

SUPERÒ LA GLORIA DI TUTTI

**FERRARA REDIVIVA**

INFUTURANDOSI NEL TEMPO

LETIZIAVA SULLE LABBRA DI LUI

RAISONANTI LA VOCE DEL CIELO

**PROCEDI PROSPERA**

**PIETRO GRAMICCIA**

PRELATO PRESIDE APOSTOLICO

D.



di commercio istituita di corto in Bologna, delle accademie ed istituti agrari aperti in molte città, dell'erezione di nuove cattedre d'agricoltura, delle nuove leggi e regolamenti fissati per gli agenti di cambio, pei sensali, per le camere di commercio, per la pubblicazione dei listini regolari del prezzo delle derrate, e va dicendo. Un governo, che combatte corpo a corpo colla rivoluzione, da cui appena è uscito or ora lo Stato, che per la sua straordinaria indulgenza ha ancora rivoluzionari in casa, che lo denigrano all'estero colle caluniose corrispondenze, che lo tempestano nell'interno colle dimostrazioni rivoluzionarie, come a dire i fuochi di Bengal, le stampe clandestine, e simili; questo governo, che tra le strettezze finanziarie, mentre s'avvia al pareggio del suo bilancio, pure mette mano a tali opere e di tanta importanza, potrebbe venir giudicato ostile ai progressi dell'industria, ed agli incrementi del commercio e dell'agricoltura?

Ma i viaggiatori, e principalmente i *touristi* inglesi, fanno le loro meraviglie perchè veggono la maggior parte della Campagna Romana restare incolta, e ne traggono occasione per dare addosso all'inerzia de' Pontefici, alla pigrizia dei Romani. Il barone di Tournon, che fu prefetto di Roma al tempo dell'imperatore Napoleone I, e studiò con ingegno e buona fede le opere dei Papi e la condizione dei paesi, rispose a quest'accusa così: «A primo sguardo porzione sì piccola concessa alla coltura sembra giustificare il rimprovero di pigrizia che si fa ai Romani; ma allorchè alle prime pioggie d'ottobre veggiamo quest'immensi campi rivestiti di verdura offrire ad innumerabile gregge un'erba spessa, crescente fra le aride stoppie, l'autunno e l'inverno medesimo abbellirsi di tutta la freschezza della primavera, s'intende come i Romani sieno contenti di un modo così seducente di trar partito dal suolo. Qu popolo, ricevendo dalla natura il beneficio di prod

zioni spontanee così abbondanti, non saria inclinato a goderne senza chiedere ad una più faticosa coltura doni forse più ricchi, ma più incerti? (1) ». E per rispondere agli Inglesi cogli Inglesi, mi sia permesso una citazione di un moderno scrittore, John Miley, tratta dalla sua *Storia degli Stati del Papa* (2): « Quando cadde la Campagna Romana nelle mani de' Papi, che era ella? Un deserto. Diverse cagioni avevano contribuito, nel corso de' quindici secoli precedenti, a diminuire queste popolazioni, altra volta tanto prospere, quanto esse erano indipendenti e brave. Il popolo di Romolo fu dal principio un distruggitor di città. Egli pensava non poter offerir che ecatombi di città libere al Dio della guerra; onde avvenne che ai liberi coltivatori della Campagna furono bentosto sostituiti gli schiavi, che il carro della conquista dietro traevansi. Risparmiati pel littore o nell'arena, essi venivano condannati a lavorare carichi di catene queste terre, coltivate una volta dall'intrepido Volseo o Etrusco. Noi troviamo che nell'anno 529 di Roma la popolazione schiava in Italia era di venticinque sopra uno, e nell'anno 620 si temeva, secondo Plutarco, che la popolazione libera non isvanisse interamente. Caio Gracco trovò le belle e fertili pianure d'Etruria ridotte a solitudine o abbandonate alla cura d'alcuni schiavi. Tito Livio, parlando del paese dei Volsci, precisamente queste stesse regioni della Campagna, per le quali si vuol biasimare il governo papale, dice che non vi s'incontravano che pochi vecchi soldati e alquanti schiavi: *vix seminario exiguo militum relicto*...

(1) Tournon, *Études statistiques sur Rome, etc.*, lib. II, c. II, art. 1. Si veda il rapporto fatto a nome della Società d'agricoltura dal dott. Morichini nella *Raccolta* dei suoi scritti, tom. II, pag. 121 e seg.

(2) *Histoire des États du Pape*, par John Miley, traduite de l'anglais par Ch. Quin La Croix, chap. XXXI, pag. 676.

» I mercati erano talmente ingombri dalle miriadi di schiavi menati da numerosi campi di vittoria dei Romani, che l'antico prezzo di presso a tre mila franchi, che costava un colono, calò sì basso, che il valore d'un prigioniero di guerra condotto dalle rive del Tamigi, del Reno, dell'Eufrate, era lo stesso che quello d'uno staio di grano. Nonostante i vasti possedimenti romani, i proprietari, al tempo di Cicerone, montavano solamente a due mila. L'aforismo di Plinio il Giovine è familiare, ma non vi si è posto mente abbastanza: le grandi tenute han rovinato l'Italia. L'orgoglio e il lusso de' Romani divennero fatali a quel po' di luoghi abitati della Campagna, che le loro armi non avevano distrutti. I territorii delle antiche città non bastavano ai parchi ed ai giardini di delizie dei liberti dei Cesari. I Goti, i Vandali, gli Eruli, i Greci, i Lombardi, fecero tavola rasa di tutti questi luoghi di delizie. I Papi succedettero alle ruine. Noi abbiám veduto che durante l'epoca dei Carolingi il paese ottenne dei miglioramenti. Noi abbiám veduto del pari quali catastrofi rovinarono questa prosperità, e come l'agricoltura incontrasse ostacoli insormontabili nel sistema feudale uscito dal caos del decimo secolo. Come poteva ella essere altra cosa che una vasta solitudine cotesta cóntrada agitata dalla mania del Campidoglio, della quale Petrarca ci descrive le scene? Con i Papi ritornati da Avignone ritornarono ad un tempo i progressi dell'agricoltura. Gregorio XII l'incoraggiò con un *Motuproprio* del 15 di novembre 1407, e Sisto IV per un editto del 1460. Giulio II la favorì efficacemente. La legge di Clemente VIII, che autorizza l'esportazione del frumento, quando il prezzo non eccedesse un certo limite, mostra che di già gli Stati producevano più grano che non bisognasse al consumo ». E così proseguendo, il dotto autore, colla storia alla mano, fa vedere come giammai in appresso i Romani Pontefici trasandarono



quanto per loro si potesse affine di crescere quella coltura, che essi avevano, per così dire, creata nel deserto toccato loro in sorte.

Da ciò si vede qual giudizio debba portarsi di Nicolò Tommaseo, il quale osò scrivere: « Che fecero di Roma i suoi Vescovi? Una città senza industria, un territorio infecondo, un deserto del suo contado, un'atmosfera, in cui s'inspira la febbre e la morte (1) ». E quest'ultima accusa fu pur ripetuta a' nostri giorni e in Italia e in Francia, e in Inghilterra; i Papi vennero accusati della *mal aria* che regna nell'Agro Romano, come se l'insalubrità dell'aere dovesse attribuirsi al governo di Pio IX! Eppure Cicerone ci fa sapere che la *mal aria* regnava fin dai tempi di Romolo, quando certamente i Papi non erano neppur Papi, il perchè egli loda meritamente il fondatore di Roma per avere scelto a luogo di sua fondazione i sette colli, siccome sito salubre in mezzo ad una regione pestilente: *locum in regione pestilenti salubrem* (2). E Livio ci narra di frequentissime pestilenze che assalivano Roma, e fa cenno di un ammutinamento di soldati avvenuto ai tempi della Repubblica, perchè erano stati posti ad abitare fuori della città in luogo malsano. E Orazio si scusa con Mecenate del suo ritardo a tornare in città nel mese di agosto, recandone per motivo le febbri e le morti che soleano dominare in Roma la state (3). E finalmente Marziale, parlando di tale che, andato a ristabilirsi in Tivoli, vi era morto, dice che per lui sarebbe stato lo stesso che andare ad Ardea o ad altro luogo della Maremma romana, perchè quando è giunta l'ora suprema anche *in mezzo a Tivoli può trovarsi Sardegna: in medio Tibure Sardinia*. Dal che si vede

(1) *Rome et le monde*, par N. Tommaseo. Capolago, 1851, section troisième, chap. XV: *Rapprochement douloureux*, pag. 103.

(2) Cicerone, *De republica*.

(3) Orazio, libro I *Epistolarum*, Epistola 1.

che l'aria malsana, onde s'incolpano i Pontefici, è antichissima, e da ciò alcuni ripetono il culto che gli antichi Romani prestavano alla Dea *Febbre*, a preferenza di altri malanni. Intorno a che celiando sant'Agostino, interroga come farebbero nell'Olimpo a stare insieme alla medesima mensa la Febbre ed Esculapio; massimamente che quella, essendo Dea indigena di Roma, non avrebbe voluto cedere ad Esculapio, che era Nume straniero (1). Del resto io porto opinione, e credo in ciò d'avere molti del mio parere, che anche quando lo Statuto costituzionale si pubblicasse in Roma, e v'andassero a comandare Cavour, Rattazzi, Lanza e De-foresta, non perciò la *mal aria* lascierebbe loro il posto; ma questa ci resterebbe, e per soprassello la *mal aria* dei debiti, delle imposte, delle insolenze, e del resto, che oggidì si trova in Piemonte. Vi sarebbe la *mal aria* del *Fischietto*, dell'*Unione*, della *Gazzetta del Popolo*, come già vi fu la *mal aria* della *Pallade*, del *Contemporaneo*, e del *Don Pirlone*. Forse che non c'è la *mal aria* in Sardegna quantunque vi sventoli la bandiera tricolore? O la *mal aria* se ne parti dall'Agro Romano quando vi comandò Mazzini da dittatore? E che avreste detto se noi clericali avessimo rimproverato alla repubblica Mazziniana la *mal aria* che continuava anche dopo la partenza del Papa? E come adunque non si vergogna oggidì il *Siècle* di Parigi di rimproverarla al governo pontificio? Non è una vittoria per Pio IX e pei suoi ministri l'avere ridotto i propri nemici a valersi di questi argomenti e di queste armi per combatterli?

(1) Leggi l'eruditissimo scritto intitolato: *Roma e il mondo alla coscienza di Nicola Tommaseo*, che trovasi nella *Civiltà Cattolica*, I<sup>a</sup> serie, vol. VII.

## CAPITOLO XVIII.

## Le belle arti negli Stati Pontificii.

- Che dire poi delle cose compiute in Roma a favore delle belle arti, da cui tanto bene ritraggono i Romani la essere stimata questa una delle più vitali sorgenti di loro agiatezza? Non havvi alcuna delle antiche e moderne opere monumentali, a cui non siasi con dispendiosi e ben divisati restauri aggiunto splendore e solidità, e molte furono anche novellamente innalzate, aprendosi così agli artisti un'onorata sorgente di onesto guadagno e di bella fama. Ricchi tesori archeologici si aggiunsero ai musei Vaticano, Capitolino e Laterano, arricchito anche di un museo cristiano (1). Quando Pio IX esulava in Napoli, quel pio sovrano gli offeriva molti preziosi cimelii pompeiani, e così il Papa nell'anno 1848 raccoglieva tesori per adornare Roma, e ne arricchiva il museo Vaticano. Sull'annuo assegno, che la Camera paga alla prefettura dei palazzi apostolici, ordinava che venisse erogata la somma di scudi 2,000 nell'acquisto del monetiere, che apparteneva al cavaliere Andrea Felli, composto di ben 4,000 monete, da s. Gregorio II a Gregorio XVI. Con questo dono del Pontefice la numoteca Vaticana acquistava nuovo splendore. Per la munificenza del Papa e la sollecitudine del governo, la riedificazione della Basilica di s. Paolo fu condotta pressochè a termine; la Basilica di sant'Agnese sulla via Nomentana rimessa non solo all'antico

(1) Credereste? I libertini morsero perfino il Papa perchè volle fondato un museo cristiano, nel quale fossero raccolte e opportunamente disposte le molte iscrizioni e cimelii di vario genere che di tratto in tratto si vanno rinvenendo nelle catacombe! Alludo agli scritti del così detto *Eremita di Portici*, che vennero stampati nella *Presse*. I nemici di Pio IX troverebbero a ridire quando pure facesse i più strepitosi miracoli. Egli può esclamare: *de bonis operibus lapidatus sum!*



splendore, ma migliorata d'assai, e gli scavi d'Ostia spinti colla massima alacrità.

Se io volessi dire l'operato da Pio IX in vantaggio delle belle arti in questi dieci anni del suo pontificato, m'assumerei un'impresa da non venirne a capo sì presto. Mi restringerò pertanto ad accennare per semplice saggio ciò che si fe' su questo particolare negli Stati Pontificii durante l'anno 1855, valendomi del ragguaglio pubblicato per cura del ministero del commercio e dei lavori pubblici, e ristampato nel *Giornale di Roma* (1). Nel 1855 si vide adunque in Roma il rinnovamento del lastricato, ove mancava, nella via Appia, aperta e sgombrata, con tutti i suoi disotterrati monumenti, dal sepolcro di Cecilia Metella fino a Boville; e l'apertura allo scolo delle acque, che ora ne impediscono il guasto. Furono scoperte altre vestigia del palazzo dei Cesari nell'Orto Palatino, con frammenti di fregi intagliati, come ancora una parte delle antiche mura di Romolo della Roma quadrata, che furono poi comprese fra le fabbriche imperiali. L'arco di Costantino fu liberato, mediante un canale, dalle acque, che ai suoi piedi facevano lago nella stagione invernale ed in tempo di pioggia: e nuovamente coperto per impedire i danni che vi cagionavano le intemperie. Avvenne la scoperta di un bellissimo fregio del tempio di Castore e Polluce, trasportato nel Tabulario insieme con altri frammenti dello stesso tempio, perchè possa essere comodamente studiato dagli architetti. S'ebbe il compimento del muro di sostruzione al Pantheon sulla via della Minerva, e del recinto di questo grandioso monumento; il ristauo della scala e dei muri, che reggono lo spalto di terra della Piramide di Cajo Cestio, come pure dei tetti e di alcune sale delle Terme Diocleziane; la costruzione di un muro per dividere il con-

(1) Vedi il *Giornale di Roma* del 24 di dicembre 1856, N.° 291.

ento dell'Annunziata dagli antichi avanzi del tempio di Augusto. Ristaurati i lastrici sopra le tombe di Tarquinia, delle porte e delle scale, che mettono ad esse. Praticati murature e rinforzi di volte e degli archi delle finestre nella seconda cinta del Colosseo dal lato della Meta Sudante. Comprata l'area, ove sono state scoperte le altissime e grosse mura di Roma costruite da Servio Tullio. Ristaurato il celebre tempietto rotondo di architettura del Bramante, che sorge sul Gianicolo nel chiostro di s. Pietro in Montorio. Inoltre, il racconciamento della volta antica di s. Bernardo, già sala delle Terme Diocleziane, e ristauro dei muri della medesima. Un nuovo pavimento in marmo di una delle grandi cappelle nella nave traversa di santa Maria degli Angeli. Il ristauro di uno dei più grandi dipinti rappresentante il battesimo di Gesù Cristo, di Carlo Maratta; e in sant'Andrea della Valle del quadro del Lanfranco, rappresentante sant'Andrea Avellino; e dei dipinti del De Vecchi in s. Pietro in Montorio, e dell'antico affresco nella chiesa di santa Maria ad *Martyres*, rappresentante la Santissima Vergine; e nella Basilica Liberiana della iscrizione in mosaico al monumento del Platina. Comprate alcune statuette di bronzo di stile etrusco, colle quali si è aumentata la raccolta dei bronzi nel Museo Etrusco Vaticano; un dipinto a tempera in tavola del secolo XIV, ove è ritratta la Vergine Santissima in trono col Bambino, e sotto alcuni Santi; il dipinto grande dell'Alunno, esistente nell'ospedale di Acervia, e per disposizione di Sua Santità regalato all'accademia di Belle Arti di Bologna, la cui bella pinacoteca mancava di sì pregevole originale di tale maestro; alcuni voti antichi di argilla, rinvenuti sotto l'ospedale di s. Bartolommeo all'isola, ove sorgeva il tempio di Giove Giurario, secondo la iscrizione in mosaico assai notevole per l'antica topografia delle fabbriche dell'isola Tiberina. Ristauro dei due sten-

dardi dipinti da **Rafaello** ed esistenti a Città di Castello, dei piloni incrostati di marmo africano in s. Vitale a Ravenna, del monumento di **Galla Placidia**, e continuazione dei restauri dei bellissimi mosaici cristiani a figure in fondo d'oro nelle chiese di sant'Apollinare e del Battistero nella stessa città di Ravenna. Venne compiuto l'isolamento dell'arco di Traiano a Benevento, mediante la demolizione delle case, che ne chiudevano i due lati. Si continuarono i restauri degli importantissimi affreschi della cappella del SS. Sacramento nel Duomo di Orvieto. Si restaurò la pittura di s. Francesco fatta dal Tiziano in Ascoli; ed altre notabili dipinture antiche a fresco in santa Scolastica a Subiaco. Fu dato incominciamento ai grandi restauri per impedire la rovina del tempio di s. Marco in Jesi; una delle più notabili architetture gotiche, e del dipinto grande di Giotto, esistente in quella chiesa e rappresentante la Crocefissione di Nostro Signore Gesù Cristo. Nè la lista finisce ancora, chè nel 1855 si effettuò il racconciamento ed isolamento dell'avanzo del tempio di Castore e Polluce a Cori; il restauro dei dipinti del sesto secolo e degli avanzi antichi di arte cristiana nella chiesa di s. Paolo fuori delle mura di Spoleto; il restauro in Sinigaglia di un dipinto bellissimo del Baroccio e di un altro del Perugino; l'isolamento e il restauro dell'arco di Traiano in Ancona, e il racconciamento, nel luogo scavato, del passaggio sotterraneo dell'imperatore Commodò fra il Celio e l'anfiteatro Flavio; il restauro di uno dei più antichi mosaici cristiani, esistente sulla porta dell'antico convento dei Padri della Redenzione degli schiavi, al monte Celio, e quello dei vari quadri, che abbelliscono le cappelle di s. Lorenzo fuori delle mura. Il Museo Vaticano è stato arricchito anche di un frammento di tazza grande di basalto, rinvenuto fra' marmi scavati al vicolo del Villano; di un'erma di marmo, rappresentante Ulisse, e di una piccola



colonna di marmo greco, oggetti trovati nello scavare i fondamenti del monumento, che fu innalzato sulla piazza di Spagna in onore della Immacolata Concezione. Ed il medagliere del Vaticano anch'esso va arricchendosi di molte medaglie antiche, greche e romane o dei principi d'Italia dei secoli inferiori, comperate dal ministero delle Belle Arti. In Ostia, dopo i restauri della fortezza, sono stati intrapresi scavi per scoprire monumenti dell'antica città, e molti ne furono ritrovati. Per sovrana disposizione poi lo stesso ministero ha assegnata la somma di 4,200 scudi ad alcuni artisti e letterati, che hanno assunta l'impresa di incidere in rame e di pubblicare colle illustrazioni delle tavole i maravigliosi dipinti di Giotto, che trovansi nella basilica di s. Francesco in Asisi: somma che sarà restituita mediante tante copie dell'opera stessa. Ha del pari concesso all'insigne accademia di s. Luca, nella fabbrica di Ripetta, in aggiunta alle sale per la esposizione ed alle stanze per le scuole, altri locali per ordinatamente esporvi i gessi del Partenone e di Egina, che stavano nel Museo Lateranense. All'accademia di Belle Arti in Bologna ha assegnata come stabile la somma che le veniva data ogni anno eventualmente per alcune spese della stessa accademia: ed ha fissato una somma annua pel concorso Gregoriano al Pantheon, affine di rendere più splendido l'apparato della solenne premiazione.

Ora io ne appello ai cultori delle belle arti, che conoscono il Piemonte. Mi dicano essi che cosa diventerebbe Roma qualora vi governassero coloro che diranno la cosa pubblica negli Stati subalpini? Si sa a quale condizione meschinissima ridurrebbero la pinacoteca e l'accademia Albertina, i due luoghi dove si conservano i buoni lavori, e dove s'insegna a compierne e nuovi. Della prima fecero uno scaldatoio, e della

seconda qualche cosa di peggio (1). Gli stessi plenipotenziari sardi dimostrarono quale affetto sentissero per le belle arti, quando nella loro *Nota verbale* invocarono le memorie del secolo passato, allorchè l'Italia venne spogliata dei suoi capolavori per arricchirne la Francia! Una gloria ha questa povera Italia, che nessuno le può contendere, ed è d'essere madre a quegli genii che coltivano la scultura e la pittura. I Cornelius, i Leighton, i Gibson, gli Stattler, i Wolf, i Bonnardel, studiano e lavorano in Roma. Toglietè il Papa dall'eterna città, metteteci un governo ammodernato, e mi saprete dire che cosa diventeranno le belle arti. Le rivoluzioni ne sono le più sfidate nemiche (2), e se giungono a lasciare una memoria di sè, è un monumento come quello di Giuseppe Siccardi, che vedesi in una

(1) Il lettore mi permetta di riferire la seguente celia del *Pasquino*, giornale torinese (N.° 48, 25 di maggio 1856), sulle riforme operate nell'Accademia Albertina. Essa indica la sorte che toccherebbe all'Accademia di San Luca, se v'entrasse il progresso piemontese. — *Personale insegnante. Pittura*: Professori. L'ex-spazzino del teatro Regio, l'ex-illuminatore e l'ex quarto contrabasso, supplemento per i balli. — *Scrittura*: Professori. L'ex-custode dei palchi del teatro suddetto, l'ex-tiranno, ed il marito della corifea P. S. — *Architettura*: Professori. Il legnaiuolo già in servizio del teatro medesimo, l'ex-accenditore delle stufe e l'ex-macchinista. — *Supplenti*. Al suddetto personale insegnante sono aggiunti in qualità di supplenti, e per pura sovrabbondanza, i signori Vela, Gamba e Arienti, i quali non coprivano antecedentemente alcun impiego nel teatro Regio. — *Avvertenza*. Il fondatore dell'Accademia avendo stabilito una pensione annua per mantenere un artista in Roma, si è già provveduto per l'invio colà d'una allieva della R. Scuola di ballo, fra quelle che offrono *belle speranze*.

(2) Ecco come la *grande* rivoluzione francese trattò le belle arti: « Des tableaux d'Eglise deviennent des *auvents* de boutiques de limonadiers. La toile, *purifiée de ses couleurs*, est employée à vêtir les petits sans-culottes. On a vu un soldat faisant bouillir avec des morceaux de *cadres dorés* sa marmite au pied du pilier intérieur d'une église de Paris, et ayant pour tablier de cuisine un tableau du Guide, valant trente mille francs » (*Mém. de la Révol.* pag. 424. — *La Révolution, recherches historiques*, etc., par Monseigneur Gaume, 1<sup>re</sup> livraison. Paris, 1856, pag. 290).

piazza di Torino, opera ridicola, nella quale il concetto dello artista corrispose a quello dei sottoscrittori. Vedete invece in Roma questo Papa che bestemmiate! Egli incoraggia gli artisti, e si reca a suo tempo ne' loro studi, e ne compra i lavori, e ne premia i progressi; e quando definisce il domma dell'Immacolato Concepimento di Maria, pensa tosto a un monumento che ne perpetui la memoria, e quel monumento, dove l'Iacometti, il Revelli, il Chelli, il Tadolini, il Gianfredi, il Cantalamessa, il Renzoni, il Galli, l'Obici, gareggiarono nobilmente, dimostra quanto vantaggio traggano le arti dalla religione, e come benemerito degli artisti sia sempre il Papato. E per me allora che sento un cultore delle arti belle gridare contro Pio IX ed il governo papale, mi pare di vedere un pazzo che si dà la morte; e se non riesco ad intendere la politica di Massimo d'Azeglio, patrizio, letterato, italiano, cattolico, molto meno ancora intendo la politica di Massimo d'Azeglio artista. Non intendo Massimo d'Azeglio, che, strillando su pei giornali contro il governo pontificio, attenta alla rovina di quella città che l'ha ispirato. Intendo la *Buona Novella*, giornale valdese, che tesse il panegirico di Massimo dopo d'aver detto: *la censura acerba e pur giusta di Massimo d'Azeglio va diritto a ferire il Pontefice, il Capo della Chiesa Romana, e per conseguenza tutta la Chiesa* (1). Ma, torno a dire, Massimo d'Azeglio artista, che dà la mano a Giuseppe Mazzini, è per me un mistero che io non so spiegare altrimenti, che chiamandolo un'aberrazione. Se no Massimo d'Azeglio si unirebbe coi membri delle accademie romane di s. Luca e d'Archeologia per significare a Pio IX l'espressione della propria ammirazione e riconoscenza.

(1) Si allude ad un articolo di Massimo d'Azeglio contro il governo pontificio, pubblicato nella *Gazzetta Piemontese* del febbraio 1855, e poi levato a cielo dalla *Buona Novella* nel suo N.º 8 di quell'anno medesimo.



## CAPITOLO XIX.

Di altri miglioramenti negli Stati Pontificii  
e della carità e munificenza di Pio IX.

Il ministero dell'interno non fu inferiore in attività agli altri dicasteri degli Stati Pontificii, e siccome era uno di quelli che dovea incontrare le più scabrose difficoltà nel cooperare alla compiuta ristaurazione del legittimo potere, così dalla grandezza degli ostacoli trasse argomento di maggiore zelo e costanza ne' suoi lavori. Toccava a questo ministero di riparare alle ingiustizie sofferte dai privati durante la Repubblica, ed agli aggravi che oppressero i Comuni per la violenza de' demagoghi; sperdere ed annientare le turbolente reliquie di quelle bande feroci di malfattori scatenate in qualche provincia dall'anarchia; prevenire efficacemente le mene e gli attentati dei settari, senza eccedere in molestie e vessazioni che colpissero gli innocenti ed onesti cittadini; ravvivare le amministrazioni economiche municipali e provinciali, mandate sossopra per opera della rivoluzione; in somma apprestare rimedio a piaghe sociali profonde, e rinvigorire di nuova vita il corpo dello Stato. Conciossiachè altro non sia la rivoluzione che la morte, o come assai bene un cotale la definì; *nihilum armatum*; ed in conseguenza la ristaurazione, che è il suo opposto, debba riuscire ad una nuova creazione (1). Gli equi estimatori delle cose debbono convenire che il governo pontificio ha adoperato tanta sollecitudine nel ricreare lo Stato, quanto odio e rabbia i tristi aveano messo nel mandarlo a soqquadro. Furono di fatto immediatamente ricostituiti e riordinati i Municipi ed i Consigli provinciali, e spediti subito re-

(1) Talleyrand, nella sua relazione dell'11 di febbrajo 1790, dicea, che scopo della rivoluzione era: *tout détruire afin de tout refaire*. Proudhon emendava la sentenza così: *tout détruire et ne rien refaire*.

golamenti ed ordini per sopperire alle più urgenti necessità senza ricorrere a gravose sovraimposte, e risparmiando ogni spesa non indispensabile per assoluto bisogno. Vennero rinnovate a norma di giusta economia le piante del personale amministrativo e politico, e coltivate alcune giuste riforme legislative; si adottarono quindi varie disposizioni tendenti a produrre senza inconvenienti quelle mature ed utili variazioni che l'esperienza dimostrava opportune, e tali da potersi effettuare nel regolare procedere della pubblica amministrazione. E i plenipotenziari del Piemonte, prima d'immischiarsi nelle cose degli Stati Pontificii, doveano rivolgere le loro cure al proprio paese; nel quale avrebbero ritrovato molto da riformare nei Comuni e nelle provincie, principalmente in fatto di amministrazione economica. Il bilancio delle spese ordinarie dei Municipii in Piemonte era nel 1849 appena di 16 milioni, e nel 1851 di già saliva a 27. Di che continue facoltà accordate alle divisioni ed alle provincie di eccedere il limite delle imposte. « Una parte delle spese dei Comuni, disse un senatore, fu bensì necessaria, ma non si può negare che una moltitudine di spese vennero fatte senza verun vantaggio per gli amministrati (1) ». La *Gazzetta Piemontese* del luglio del 1856 pubblicava i bilanci attivi e passivi delle divisioni, e basta darvi un'occhiata per convincersi del disordine che regna nell'amministrazione economica; e per dire al conte di Cavour: *medice, cura te ipsum* (2). E come nella

(1) Così il barone Jacquemoud nella tornata del 19 di dicem. 1855.

(2) Ecco un saggio di questi bilanci e delle condizioni del paese, i cui plenipotenziari accusano il governo pontificio! La divisione di Cuneo ha di reddito L. 254,967 67, e di spesa L. 4,102,516 80. Perciò una deficienza di L. 850,549 13; deficienza che debbono pagare i contribuenti. La divisione di Nizza ha un reddito di L. 72,807 83, e una spesa di L. 356,236 34. Quindi un *deficit* di L. 283,428 51, che pesa sulle spalle de' contribuenti. La divisione d'Alessandria ha di entrata L. 420,296 13, e di uscita 660,296 13. Di qui uno sbilancio di L. 450,000,

parte finanziaria, così in tutti gli altri rami del regime interno, e massime nella pubblica sicurezza, che è nelle peggiori condizioni, giusta quanto diremo più innanzi.

Tornando del resto agli Stati Pontificii, vuolsi ricordare, che, rimarginate appena talunè delle piaghe lasciate dalla rivoluzione, piombarono su que' popoli due tremendi flagelli; la desolazione delle campagne e dei vigneti, in cui quasi ogni cosa andava a male per l'invasione specialmente della crittogama; e il colera, che menò orribile strage. Nel 1853 il raccolto dei cereali e dei vini falliva, e molte popolazioni trovavansi ridotte all'estrema miseria. E qui si fu appunto che il governo pontificio si chiari veramente paterno: e il gran Pio IX potè dare libero sfogo alla sua carità. Roma, Bologna, Sinigaglia, Norcia, Ancona, Pesaro, Macerata, Cesena, Corinaldo, Montalboddo, Serradeponi, Forlì, Cagli, e tante altre popolazioni dello Stato Romano attestano concordi le beneficenze del Papa, la sollecitudine del suo governo. Io citerò un fatto solo, ed è, che il ministero dei pubblici lavori dall'ottobre del 1853 al maggio dell'anno seguente, spese per la sola provincia di Ferrara l'ingente somma di scudi 133,958 per dar lavoro a' poveri durante la carestia. Or si argomenti che cosa facesse pel resto! Maggiore ancora fu la carità durante l'invasione del colera nel 1855. A rendere meno triste le conseguenze del morbo, vennero presi in tempo opportuno tutti i necessari provvedimenti, raccomandate dal governo cure igieniche, ed ab-

che si regala ai contribuenti. La divisione di Ciambri percepisce L. 32,713 68, e spende L. 362,713 78. Ha dunque un disavanzo di L. 350,000, che tocca ai contribuenti di saldare. La divisione di Genova ha un attivo di L. 111,024 63, e un passivo di L. 838,606. Dove bisogna ricorrere all'imposta per L. 727,581 37. Per imposta speciale delle provincie paga Genova L. 103,126 16. Aggiungete con questa l'imposta divisionale, ed avrete la bella somma di L. 830,707 53, senza parlare dell'imposta comunale, e dell'imposta generale dello Stato.



racciate, senza isolare le popolazioni, tutte le necessarie misure per impedire lo sviluppo della malattia, ed iscemarne il vigore. Nelle provincie colpite dal flagello, le autorità governative e municipali gareggiarono nel prestare i necessari soccorsi tanto nelle città quanto nelle campagne. Il clero secolare e regolare, ed in modo speciale i Vescovi hanno dato belle prove del loro zelo e della loro carità collo accorrere solleciti in aiuto dei colerosi, assisterli e confortarli negli ospedali e nelle case; e in due città, dove il morbo è stato più intenso e spaventevole, i zelantissimi loro pastori, due porporati, si sono veduti visitare sovente i lazzaretti e gli spedali, accorrere al tugurio del povero spargendo per tutto consolazioni. Nè in tali congiunture vennero meno al loro dovere i Presidi delle provincie. Quelli che aveano ottenuto un permesso di assenza per motivi loro speciali, furono solleciti di far ritorno al proprio posto, come prima seppero che nella provincia da loro governata era scoppiato il colera; ed alcuni in mezzo alla comune ammirazione hanno assiduamente visitato i luoghi infetti, accostandosi al letto degli infermi, e disponendo ancora del proprio avere in aiuto dei poverelli. Alle sollecitudini dei delegati corrisposero le autorità governative e municipali dei luoghi coll'occuparsi indefessamente dei necessari ed opportuni provvedimenti; e in mezzo a quell'immensa sventura per parte dei Vescovi, dei delegati, di vari magistrati e di moltissimi presidenti non mancarono generosi soccorsi ai poveri.

Dirò d'un solo. Poichè il colera avea cessato di sterminare tante vite in Ancona, rimasero molti orfanelli poveri d'ogni mezzo di campar la vita. Monsignor Antonucci, Vescovo della desolata città, dopo di avere consolato con ogni sorta di spirituali e corporali aiuti gli ultimi momenti degli spiranti genitori, ne strinse i de-

serti figliuoli fra le sue braccia come padre, che un Vescovo deve essere dei poveri, soprattutto se pargoletti. Cinquanta delle più povere orfanelle raccolse a tutte sue spese in due conservatorii d'Ancona, e per gli altri orfani dei due sessi, ai quali egli solo non poteva bastare, si rivolse con tenera ed affettuosa Pastorale alla carità de' diocesani, i quali risposero generosamente al dolce invito convalidato da tanto esempio. Mi sia permesso di qui chiedere a lord Palmerston, il quale grida contro l'incapacità de' preti a governare, perchè obbligati dalla legge del celibato, se questi miracoli di carità si veggono tra' ministri protestanti, che menano moglie? Nel 1543 nei giorni, in cui la Riforma era nel suo maggiore fervore, un'epidemia mortale scoppiava in Ginevra, e i ministri eretici dichiaravano davanti il Consiglio della città, che non potevano recarsi al letto de' moribondi, *perchè Iddio non accordava loro la grazia d'affrontare il pericolo colla necessaria intrepidezza* (1). E durante il colera del 1832 non apparvero egualmente vigliacchi in Irlanda i ministri anglicani? E l'arcivescovo di Dublino non dovette scusarli, dicendo in una sua enciclica, che *il loro dovere di ministri protestanti non li obbligava a fare di più?* (2). Ora, perchè gridare contro i chierici governanti, che, se sono costretti dal dovere di amministratori a ben provvedere alla cosa pubblica, pel loro carattere di sacerdoti cattolici, sono pure obbligati a dare la vita per que' fedeli, che vennero commessi alle proprie cure? La doppia qualità di amministratore e di prete non è una doppia guarentigia pei sudditi, un doppio stimolo pei governanti? Perchè adunque dolersene?

(1) Estratto dai registri del Consiglio di Stato della repubblica di Ginevra dal 1535 al 1792.

(2) Vedi *Foi et lumières*. Paris, seconde édition, pag. 203.

anzi non benedire un governo, a cui la religione, e la grazia del ministero dà forza a regnare? Gli Stati Pontificii durante il colera sono chi sieno i chierici tanto proverbiati, e chi desse tutti gli atti della loro carità, darebbe con la più trionfante risposta ai calunniatori del sacerdozio.

Trimenti potea avvenire in uno Stato dove go-  
 verno IX, il Pontefice della pace, della beneficenza  
 carità. Il 22 di agosto del 1854 eccovi Pio IX  
 due e mezzo pomeridiane nell'ospedale di Santo  
 Recasi tosto alla sala destinata ad asilo degli  
 di colera, s'accosta al letto di ciascuno per in-  
 dello stato di sua salute, li anima con parole  
 quale conforto, li benedice ed invoca sul loro  
 divine misericordie. In questa un ammalato è  
 agli estremi, e Pio IX corre difilato a lui, l'as-  
 me una madre farebbe col proprio figliuolo, gli  
 il cielo, gli parla di Dio, gli recita le parole  
 bondi, e gli anticipa colla sua carità le dolcezze  
 paradiso. Dagli infermi il Santo Padre passa alla  
 i convalescenti, li conforta con paterne pa-  
 riforma del loro trattamento, e commendato al-  
 lo zelo degli addetti alla cura, comparte a tutti  
 benedizione. Nè quella fu la sola visita di Pio IX  
 così. Avvegnachè sei giorni dopo, passando a  
 anzi all'ospedale di s. Giovanni, destinato per  
 delle donne, v'entrò, e chiese se eranvi malate  
 a; ed avutone che sì, volle recarsi alla sala loro  
 a. Non trovò che una donna affetta dal morbo,  
 a termini di vita; di che la Santità Sua, dopo  
 citate le ultime preghiere della raccomandazione  
 na, la benedisse e l'asperse dell'acqua santa,  
 la trapassata, recitò in suo suffragio il *De pro-*



Di questi tratti di Pio IX, e della sua munificenza e carità vi sarebbe materia da scriverne parecchi volumi. Io mi contento di toccare delle sue visite all'ospizio dell'Assunta, alle scuole di s. Norberto sull'Esquilino, dove interrogò le alunne sul catechismo, e volle premiarle di sua mano; all'ospizio di s. Michele a Ripa, alla casa di detenzione dei minorenni presso santa Balbina; all'ospedale dei colerici francesi, alla scuola delle fanciulle abbandonate e figlie di parenti carcerati, al collegio dei cadetti pontifici da lui istituito, all'ospizio delle sordomute, al carcere delle donne, all'ospizio dei giovani in Termini, alle carceri nuove, ecc. Voi trovate Pio IX dove è una lagrima da asciugare, un traviato da ridurre sul buon cammino, un'antichità da arricchirne la sua Roma. Egli ora alla via Appia per sua munificenza scoperta e restaurata; ora alle antichità trovate nel cimitero di Callisto; poi al Pantheon, poi all'osservatorio di Campidoglio, e spesso anche nello studio dell'artista per apprezzarvi i suoi lavori. E dappertutto dove il Papa va, lascia tracce della sua beneficenza; imperocchè la sua vita è tutta di carità e di pietà. Dicono la sua carità l'ospizio di orfani ampliato e in molte maniere beneficato; le scuole per le fanciulle povere aperte a sue spese, e affidate alle Suore di Carità; l'istituzione del seminario Pio; il ginnasio eretto in Sinigaglia, e affidato alla Compagnia di Gesù; le abbondanti limosine per ordine suo distribuite dentro il Colosseo; i larghi sussidi mandati ai poveri della sua patria e a que' di Segni, e all'ospedale della città di Lugo; e due mila cinquecento scudi posti dal Santo Padre a disposizione della Conferenza di s. Vincenzo de Paoli a sollievo de' poveri nel giorno della definizione dell'Immacolata Concezione; e i soccorsi spediti a vari paesi delle Marche percossi dal colera, e ai poveri del porto di s. Benedetto; e le annue rendite pe-

etue di somme cospicue destinate per vari stabilimenti  
 ii; e altre rendite in favore delle religiose convittrici  
 della Santa Famiglia nella città di Segni; e la dota-  
 zione delle maestre Pie in Castel Nuovo di Farfa; e la  
 Commissione che Pio IX istituì per gli orfani del co-  
 lera; e la sollecitudine che dimostrò per le fanciulle ab-  
 bandonate e mendicanti di Ancora; e le due istituzioni  
 di carità in Bagnorea, che largamente favorì; e l'O-  
 pera pia dell'Ospizio ecclesiastico, eretta con Breve del  
 20 di marzo 1855, ecc., ecc. Attestano la sua pietà  
 l'istituzione di tre parrocchie in Sinigaglia, dotate dal  
 Santo Padre del suo privato peculio, e il suo gene-  
 roso concorso alla nuova chiesa sotterranea d'Asisi, e  
 a quella di s. Bernardo; e la chiesa di s. Pancrazio  
 ristorata principalmente per sua munificenza; e i mo-  
 saici per sua cura restaurati in due chiese di Ravenna,  
 e moltissimi doni fatti a Ordini religiosi, a chiese, a  
 monasteri, e a mense vescovili, e a seminari. E ritenga  
 bene il lettore che quanto alla carità di Pio IX è più  
 quello che ometto di quello che scrivo, mancandomi  
 il catalogo delle sue beneficenze, e l'agio ed i mezzi  
 per compilarlo. Ho di già detto, ed ora ripeto, che que-  
 sto Papa tanto bistrattato diè in limosine dal 1850 in  
 qua intorno a SEI MILIONI DI FRANCHI, cioè un milione  
 per ogni anno. E la sua lista civile che cosa è? Il si-  
 gnor Bowyer osservò al Parlamento inglese quanto  
 fosse modicissima, ed io ne discorrerò ne' documenti e  
 schiarimenti, mettendo a confronto la lista civile del  
 Papa con un conto del cuoco della Regina d'Inghil-  
 terra.

Tutto bene codesto. Ma il Papa non ha perdonato;  
 negli Stati Pontificii vi hanno innumerevoli carcerati  
 politici; questi poveri prigionieri sono trattati peggio  
 dei Negri; vi manca il codice di Napoleone, vi manca  
 la coscrizione, il governo non è secolarizzato, e per

converso v'è l'inquisizione, vi sono i ladri, v'è l'occupazione straniera. Risponderemo brevemente a tutti questi appunti, e incominciamo dalla statistica della popolazione nello Stato Pontificio.

## CAPITOLO XX.

Statistica della popolazione dello Stato Pontificio nel 1853.

Il governo Pontificio risponde a coloro che l'accusano d'incapacità e d'inerzia, coll'atto di quel filosofo, che, al cospetto di chi negava il moto, si pose a camminare. Colla concessa rete di vie ferrate, saviamente combinata *a priori*, per servire gli interessi delle varie parti dello Stato, e coll'appello fatto ai capitali forestieri per concorrere alla sua effettuazione, il governo romano prova ad un tempo, e la cura di non profondere danaro in opere di dubbiosa utilità, e l'intelligenza del bisogno di accrescere nel paese la massa dei fondi circolanti; colla pubblicazione testè fatta della statistica della popolazione romana nel 1853, cui terrà dietro quella delle forze produttive del paese, dimostra che si dà pensiero, non solo della densità della popolazione, ma eziandio dei mezzi della di lei sussistenza e prosperità; imperciocchè esso capisce essere debito di una buona amministrazione ricercare l'equilibrio fra quella e questi; nel che mancherà al signor conte Camillo di Cavour l'ombra di un pretesto a dire ch'essa sia stimolata dall'esempio del Piemonte, il cui governo, in questa essenzialissima parte dell'economia pratica, è affatto al buio (1); e finalmente colla recentissima modifi-

(1) Si allude a ciò che il Conte di Cavour disse nella Camera dei Deputati il 14 di marzo 1857: « Se finalmente il Governo Romano si è determinato ad autorizzare la costruzione di una gran rete di strade ferrate, l'esempio del Piemonte v'ha per qualche poco contribuito. » *Rend. Uff. N. 134, pag. 509.*



azione della tariffa doganale, con cui monsignor Ferrarì, ministro di finanze, ecclesiastico, toglie molte inutili e fastidiose fiscalità, lasciate da un ministro di finanze laico, prova che la tonsura e la porpora non fanno ostacolo allo studio dell'economia politica, e che senza andare colla precipitazione, che manda a soqquadro le industrie del paese, Roma sa maturare ed applicare opportunamente i provvedimenti che conciliare possono le reciproche convenienze della produzione e della consumazione.

Codesta statistica, ordinata dalla Santità di Pio IX, e compilata colle norme ed i moduli che l'esperienza chiariva migliori, sotto la savia direzione di monsignor Milesi, ministro del commercio e dei lavori pubblici, il quale con tanta devozione applica la sua vasta capacità a secondare le benefiche mire del Sommo Pontefice verso il suo popolo, è consegnata in un volume venuto in luce nel 1857, cui sta in fronte una dotta ed elaborata relazione del cavalier Grifi, segretario generale del ministero del commercio, nella quale trovansi esposti, con grande lucidità, molti schiarimenti sulle varie parti dell'opera, e molti paragoni, che sono di utile insegnamento (1). Duolmi di non poter seguire l'erudito scrittore in tutti i particolari. Se non altro tenterò di dare di questo lodevolissimo lavoro un sunto, che valga a distruggere di molti pregiudizi, che la malignità dei partiti cerca di radicare riguardo alle condizioni del dominio temporale del Papa.

Il governo *pretesco*, si dice, incoraggiando il celibato, arresta nello Stato Romano il moto ascendente della popolazione, da cui deriva la forza delle nazioni.

(1) *Statistica della popolazione dello Stato Pontificio dell'anno 1853, compilata nel Ministero del Commercio e lavori pubblici. Roma, dalla tipografia della Rev. Camera Apostolica, 1857.*

Poco curante dell'igiene pubblica, vi rende più breve la vita media. Scarse vi sono le famiglie, scarse le case, mal distribuite le popolazioni rispetto al buon governo, ed alle varie specie di lavori necessari all'andamento della società; insomma, mentre la civiltà ed il buon essere ovunque progrediscono, colà retrocedono o sono stagnanti. Per buona ventura, più delle parole valgono i fatti. Il volume di statistica, di cui discorriamo, ne fornisce a dovizia. I risultamenti sono raccolti in dieci tavole, e noi passandole a rassegna, faremo confronti, e trarremo alcune conseguenze, che chiariranno come lo Stato Pontificio, rispetto alle condizioni di popolazione e di prosperità, sia piuttosto prossimo alla cima che al fondo della scala sociale.

E incominciamo col dimostrare l'ingiustizia del rimprovero di poco accrescimento della popolazione degli Stati Pontificii, esponendo al lettore il seguente quadro, formato di elementi in massima parte desunti dalla relazione, e tutti tratti da documenti ufficiali.

# CENSIMENTI DI VARI POPOLI AD EPOCHE DIVERSE

|                                                | ANNO | POPOLAZIONE | ANNO | POPOLAZIONE | Aumento medio<br>annuo<br>per 100 abitanti |
|------------------------------------------------|------|-------------|------|-------------|--------------------------------------------|
| Stato Pontificio . . .                         | 1816 | 2,354,721   | 1853 | 3,124,668   | 0.91                                       |
| Napoli, di qua dal Faro . . .                  | 1815 | 5,095,322   | 1851 | 6,684,911   | 0.72                                       |
| Belgio . . . . .                               | 1831 | 3,785,814   | 1850 | 4,426,202   | 0.84 (1)                                   |
| Francia . . . . .                              | 1801 | 27,349,003  | 1856 | 36,039,364  | 0.57                                       |
| Austria . . . . .                              | 1818 | 29,813,586  | 1833 | 34,217,494  | 0.98                                       |
| Stati Sardi, esclusa l'Isola di Sardegna . . . | 1819 | 3,419,538   | 1838 | 4,425,735   | 1.08                                       |
| Lombardia . . . . .                            | 1838 | 2,471,634   | 1852 | 2,773,910   | 0.87                                       |
| Inghilterra propria . . .                      | 1801 | 9,139,704   | 1851 | 18,004,551  | 1.93                                       |

(1) *Résumé de la statistique générale de la Belgique*, par Xavier Henssling. Bruxelles, 1853, pag. 332.



Da questi confronti si vede che l'aumento della popolazione nello Stato Pontificio fu superiore a quello di Napoli, del Belgio, della Francia e della Lombardia; ed inferiore a quello di Austria, degli Stati Sardi e dell'Inghilterra. Su sette nazioni ne vinse quattro. Dunque per questo rispetto l'accusa dà in fallo.

La tavola I.<sup>a</sup> A. B. descrive la popolazione distribuita per provincie, comuni ed appodiati, parrocchie, famiglie, luoghi di abitazione (abitato o campagna), e si riassume nelle cifre seguenti:

*Numero delle*

|                               |         |
|-------------------------------|---------|
| Provincie . . . . .           | 20      |
| Comuni ed appodiati . . . . . | 1,220   |
| Parrocchie . . . . .          | 4,055   |
| Case . . . . .                | 468,457 |
| Famiglie . . . . .            | 608,280 |

*Popolazione.*

|                         |                  |
|-------------------------|------------------|
| Nell'abitato . . . . .  | 1,585,715        |
| In campagna . . . . .   | 1,538,953        |
| <b>Totale . . . . .</b> | <b>3,124,668</b> |

Paragonando il numero delle case con quello delle famiglie, e quello delle famiglie colla cifra della popolazione totale, si vede che ogni casa contiene in media 1,30 famiglie, e che la media di ciascheduna famiglia è di 5,14 abitanti.

Nel Belgio le famiglie sono composte di 4,87 individui e stanno in ragione di 1,10 per ogni casa (1). La piccola media nel numero di famiglie per ogni casa proviene da ciò, che, per le consuetudini locali, anche nelle città più popolate, in massima parte, ciascheduna famiglia occupa una casa da sè sola.

(1) Statistica ufficiale del 1846.

Negli Stati Sardi (compresa l'isola di Sardegna) le famiglie sono composte di 4,72 individui, e stanno in ragione di 1,41 per casa (1). Al qual proposito si può citare collo studioso compilatore della Statistica Pontificia che, *se è vero, che le famiglie, secondo le regole generali, si compongono di 4,9551 individui, il numero di 5,14, raccolto in questo epilogo, ne è superiore*. La quale circostanza, combinata colla pochezza dei poveri, che nell'ultima tavola verrà dimostrata, prova che lo spirito di famiglia e la facilità del vivere sono doti preziose della popolazione romana.

La tavola II distingue la popolazione in stabile e mobile, e dà il risultato seguente:

*Popolazione stabile* . . . . . 3,102,945

*Popolazione mobile*

Studenti . . . . . 5,328

Militari . . . . . 13,264

Ricoverati . . . . . 2,170

Carcerati . . . . . 8,023

Totale 28,785      28,785

Totale generale 3,131,730 (2)

Il numero di 2170 ricoverati comprende soltanto quei poveri che infermano fuori della loro provincia. La statistica di monsignor Morichini fa conoscere quanto sono numerosi nello Stato Pontificio gli spedali ed i ricoveri, ove si esercita ampiamente la carità cristiana.

La cifra di 8023 carcerati, che rappresenta circa 25 delinquenti su 10,000 abitanti, darà men cattivo con-

(1) Censimento della popolazione del 1848.

(2) La differenza nel novero della popolazione ascriver si deve ad alcune duplicazioni inevitabili.

petto dell'indole della popolazione romana; quando si consideri che si riferisce all'anno 1853, epoca in cui il paese era ancora commosso dalle gravi turbolenze anteriori; quando si sappia che racchiude il complesso dei sostenuti preventivamente e dei condannati eziandio per colpe minori e per contravvenzioni di semplice polizia urbana; e quando si osservi che nel Belgio nel quinquennio dal 1846 al 1850 la media annuale dei condannati al carcere fu di N. 24,880 (1), e quella dei delinquenti raccolti nelle tre specie di prigioni sommava a N. 41,696, cioè:

|                                        |                   |
|----------------------------------------|-------------------|
| <i>Maisons de police municipale</i>    | 3,273             |
| <i>Maisons de sureté et de justice</i> | 3,151             |
| <i>Maisons centrales pour peines</i>   | 5,272             |
| <b>Totale</b>                          | <b>41,696 (2)</b> |

ossia 27 delinquenti su 40,000 abitanti.

La tavola III accenna le provincie ed i Comuni, ove dimorano gli ebrei e gli acattolici, e si riepiloga così:

|                                 |              |
|---------------------------------|--------------|
| <b>Provincie 14, Comuni 38;</b> |              |
| Ebrei                           | 9,237        |
| Acattolici                      | 263          |
| <b>Totale</b>                   | <b>9,500</b> |

Giova notare che questa popolazione, non solo è tollerata, ma trova dal governo protezione eguale a quella accordata ai sudditi cattolici.

La tavola IV descrive i Comuni e gli appodati per

(1) Dupetiaux, *Mémoire sur les subsistances et salaires*, 2.<sup>me</sup> partie du tome VI du Bulletin de la commission centrale de statistique. Bruxelles, 1855, pag. 568.

(2) Heuschling, *Résumé déjà cité*, pag. 385 et 386.



rie, secondo il numero dei loro abitanti, ed insegna  
che esistono

|                                    |              |
|------------------------------------|--------------|
| N. 306 Comuni od appodati sotto ai | 500 abitanti |
| » 258 » » dai 500 ai 1,000 »       |              |
| » 273 » » dai 1,000 ai 2,000 »     |              |
| » 138 » » dai 2,000 ai 3,000 »     |              |
| » 68 » » dai 3,000 ai 4,000 »      |              |
| » 55 » » dai 4,000 ai 5,000 »      |              |
| » 74 » » dai 5,000 ai 10,000 »     |              |
| » 32 » » dai 10,000 ai 20,000 »    |              |
| » 15 » » sopra i 20,000 »          |              |

La tavola V novera la popolazione per distretti, che sono 45, e per governi, che sono 177. Dall'esame di queste due tavole si scorge che la popolazione dello Stato Pontificio non vive nè troppo sparsa, nè troppo agglomerata; ma sta in quel giusto mezzo che, secondo i più savi economisti, ad un tempo facilita il buon governo e favorisce il progresso della civiltà.

La tavola VI dà il ragguaglio della superficie territoriale colla popolazione, e si riassume nelle seguenti cifre:

*Superficie in chilometri quadrati.*

|                   |           |
|-------------------|-----------|
| Rustica . . . . . | 39,795 52 |
| Urbana . . . . .  | 57 03     |
| Acque . . . . .   | 973 44    |
| Strade . . . . .  | 468 80    |
| Totale . . . . .  | 41,294 76 |

*Popolazione*

|                                            |           |
|--------------------------------------------|-----------|
| Assoluta . . . . .                         | 3,424,668 |
| Relativa per chilometro quadrato . . . . . | 75,7      |

Anche per questo rispetto la popolazione dello Stato Pontificio trovasi in quella condizione media, che è la migliore. Lo dimostreremo ponendovi a confronto il ragguaglio di altri Stati.

*Superficie in chilometri quadrati.*

|                                  |            | Popolazione.  |                                   |
|----------------------------------|------------|---------------|-----------------------------------|
|                                  |            | Assoluta      | Relativa<br>per chil.<br>quadrato |
| Francia . . .                    | 527,636 19 | 36,039,364    | 68 33                             |
| Stati Sardi, compresa l'isola di |            |               |                                   |
| Sardegna . . .                   | 75,323 29  | 4,916,084 (1) | 65 26                             |
| Belgio . . .                     | 29,455 93  | 4,337,196     | 147 24                            |

Vedremo più tardi se sia desiderabile densità di popolazione pari a quella del Belgio; intanto giova osservare che nel bilancio passivo del 1848 il ministero belga portava una somma di lir. 500,000 per un saggio di emigrazione e di colonizzazione d'indigenti (V, il citato *Ducpetiaux*, pag. 549).

La tavola VII presenta la popolazione distribuita per età e per sesso. Ragguaglieremo al tanto per centinaio gli individui delle varie età, e per facilità di confronti porremo a lato della risultanza quella relativa agli Stati Sardi, ricavata dal censimento del 1848.

(1) Censimento del 1848.

|                  |                  |                  |                  | per 100    | Stati Sardi |
|------------------|------------------|------------------|------------------|------------|-------------|
| Sotto i 5 anni   | 484,175          | 471,986          | 356,161          | 44,40      | 41,95       |
| Dai 5 ai 40 »    | 481,024          | 468,819          | 349,843          | 44,49      | 41,50       |
| Dai 40 ai 20 »   | 307,957          | 285,296          | 593,253          | 48,98      | 49,89       |
| Dai 20 ai 30 »   | 281,686          | 265,725          | 547,411          | 47,52      | 47,28       |
| Dai 30 ai 40 »   | 217,681          | 208,826          | 426,507          | 43,68      | 43,61       |
| Dai 40 ai 50 »   | 176,342          | 170,137          | 346,479          | 41,09      | 40,83       |
| Dai 50 ai 60 »   | 120,287          | 122,571          | 242,858          | 7,77       | 7,77        |
| Dai 60 ai 70 »   | 86,417           | 89,519           | 175,936          | 5,63       | 4,79        |
| Dai 70 agli 80 » | 37,127           | 35,173           | 72,300           | 2,34       | 1,94        |
| Dagli 80 ai 90 » | 6,679            | 6,031            | 12,710           | 0,45       | 0,39        |
| Dai 90 ai 95 »   | 287              | 296              | 583              | 0,019      | 0,14        |
| Dai 95 ai 100 »  | 56               | 62               | 118              |            |             |
| Oltre i 100 »    | 41               | 8                | 49               | 0,0038     |             |
| <b>Totale</b>    | <b>4,599,729</b> | <b>4,524,449</b> | <b>3,124,178</b> | <b>(4)</b> |             |

(4) La differenza fra questa somma e quella della popolazione effettiva accennata alla tav. I.<sup>a</sup> proviene dal non essersi computati in questo specchio 490 ebrei ed acatolici sparsi o ritenuti in varie provincie.

così sono da osservarsi in questa tavola: 1.<sup>o</sup> L'età di 75,280 maschi (2,40 per 010), che costituisce un vantaggio economico, in quanto che ne risulta un maggior numero di forze. Negli Stati Sardi l'eccedenza è di 48,761 maschi, che relativamente alla popolazione non forma che 0,90 per 010. Nel Belgio vi è la parità fra l'uno e l'altro sesso (1).

di *Résumé* citato, pag. 333.



2.<sup>o</sup> Il maggior numero d'individui viventi dai 20 ai 50 anni: età più robusta e perfetta per forze fisiche e morali. Essi stanno all'intera popolazione come 42,29 a 100, mentre negli Stati Sardi stanno solamente come 41,72 a 100.

La tavola VIII distribuisce la popolazione per condizione domestica, e mostra esservi:

*Uomini*: Sotto i 18 anni 590,546. — Scapoli sopra i 18 anni, nell'abitato 220,833; nella campagna 179,181. — Ammogliati, nell'abitato 275,263; nella campagna 373,548. — Vedovi, nell'abitato 29,547; nella campagna 30,171. — Totale 1,599,089.

*Donne*: Sotto i 14 anni 454,816. — Zitelle sopra i 14 anni, nell'abitato 222,343; nella campagna 167,597. — Maritate, nell'abitato 273,584; nella campagna 272,604. — Vedove, nell'abitato 83,067; nella campagna 50,014. — Totale 1,524,022 (1).

Codesto prospetto risponde a coloro che pretendono che il governo sacerdotale sia sfavorevole al matrimonio. Vi si vede che gli ammogliati di ambo i sessi sommano a 1,094,995, e formano il 35,04 per cento dell'intera popolazione. Nel Belgio gli ammogliati ne formano soltanto il 30,49 per 010 (2), e negli Stati Sardi ne fanno il 34,45 per 010 (3).

La tavola IX mostra la popolazione distribuita per origine nelle seguenti cifre:

*Sudditi*: Nativi delle provincie, ove dimorano, maschi 1,474,945; femmine 1,420,341. — Estranei alle provincie, ove dimorano, maschi 95,008; femmine 83,935.

(1) In questa tavola oltre al non essere computati i 490 acatolici, ebrei e detenuti nello stesso modo avvertito a piè della tavola VII, mancano pure nel Comune di Roma 1067 mogli di campagnuoli per la ragione del non esservi state condotte dai mariti loro. In tutto 1557 individui.

(2) Heuschling, *Résumé* citato, pag. 336.

(3) Informazioni statistiche del 1838.

— Stranieri, maschi 29,199; femmine 19,890. — Totale 3,123,291 (1).

Dal piccolo numero di abitanti estranei alle provincie si può arguire la eguale distribuzione della ricchezza e del lavoro nelle varie parti dello Stato, per cui ognuno, trovandosi discretamente bene nel proprio Comune, non è spinto a cercare migliore fortuna altrove.

A palesare viemmeglio le buone condizioni del paese concorrono ancora due fatti: 1.<sup>o</sup> il numero degli stranieri che vi si ricettano (49,089), il quale è quasi eguale a quello dei forestieri dimoranti nella più vasta e ricca Inghilterra (50,289).

2.<sup>o</sup> La scarsa quantità di sudditi pontificii domiciliati all'estero (178,943). Quantità quasi insignificante, quando si voglia paragonare colla milionaria emigrazione dell'impero britannico e con quella degli Stati protestanti della Germania. Eppure questi paesi si vantano floridi e felici; e lo Stato Pontificio si grida misero e sventurato! Così si scrive la storia!!

La tavola X finalmente presenta la popolazione distribuita per principali categorie; e se fu per fermo una delle più difficili a compilarsi, essa riesce ad un tempo una delle più interessanti; in quanto che si vede la relazione esistente fra le varie professioni e condizioni sociali.

### ECCONE IL SUNTO

|            |                                      |         |
|------------|--------------------------------------|---------|
| Sacerdozio | { Clero secolare . . . . .           | 16,905  |
|            | { Clero regolare . . . . .           | 21,415  |
| Principato | { Magistrati ed ufficiali civili . . | 14,576  |
|            | { Militari . . . . .                 | 9,062   |
| Proprietà  | Possidenti di beni stabili . .       | 206,558 |

(1) Non sono computati in questo specchio le mogli dei campagnuoli dimoranti in Roma, e vari ebrei ed acattolici.

|                                  |   |                                                                  |         |
|----------------------------------|---|------------------------------------------------------------------|---------|
| Produzione<br>del suolo          | { | Agricoltori . . . . .                                            | 963,578 |
|                                  |   | Pastori . . . . .                                                | 37,983  |
|                                  |   | Cacciatori . . . . .                                             | 566     |
|                                  |   | Pescatori . . . . .                                              | 6,649   |
|                                  |   | Minatori . . . . .                                               | 369     |
| Manifatture                      | { | Manifattori . . . . .                                            | 258,872 |
| Commercio                        | { | Trafficienti, mercanti, banchieri<br>ed agenti di cambio . . . . | 84,822  |
|                                  |   | Trasportatori di merci e di per-<br>sone . . . . .               | 14,749  |
| Scienze ed<br>arti               | { | Cultori delle scienze . . . .                                    | 850     |
|                                  |   | Cultori delle arti belle . . . .                                 | 4,424   |
| Applicazione<br>delle<br>scienze | { | Medici, chirurghi, farmacisti e<br>levatrici . . . . .           | 7,049   |
|                                  |   | Avvocati, procuratori, notai e<br>ragionieri . . . . .           | 4,440   |
|                                  |   | Ingegneri, architetti ed agri-<br>mensori . . . . .              | 1,474   |
|                                  |   |                                                                  |         |
| Istruzione                       | { | Professori e maestri . . . .                                     | 5,309   |
|                                  |   | Studenti ed alunni . . . .                                       | 28,899  |
| Servitù<br>e povertà             | { | Famigliari e serventi . . . .                                    | 287,889 |
|                                  |   | Poveri questuanti e ricoverati .                                 | 37,015  |

Til complesso degli agricoltori, pastori, cacciatori, e pescatori, forma un numero di 1,008,776 individui, cioè meno del terzo della popolazione addetta alla produzione delle derrate alimentari per la totalità. Nel Belgio su 1000 abitanti, 512 appartengono all'agricoltura (1). La necessità di dedicare in quest'ultimo paese maggiori forze all'agricoltura può forse ascriversi alla minore fertilità naturale del suolo.

(1) Heuschling, *Résumé* citato, pag. 335. Alla pag. 444, parlando della popolazione agricola, dice: *La population agricole forme, à partir de l'âge de 12 ans, le quart de la population générale du royaume.* A prima giunta questo ragguaglio pare contraddire al precedente. Però non iscorgerà contrasto chi rifletta che nel secondo computo trattasi di lavoratori tutti validi, al di sopra dell'età di 12 anni.



È poi notevole in questa tavola il numero di 208,558 possidenti, in quanto che, essendo probabile che la popolazione stia nel capo di famiglia, ne risulterebbe che oltre il terzo delle 608,280 famiglie dello Stato (V. tav. I) parteciperebbero alla proprietà.

Conchiuderemo questo studio facendo paragoni intorno a due punti che sono sintomi importantissimi della condizione economica degli Stati. Il primo riguarda le rispettive forze produttive della pubblica alimentazione. Il secondo si riferisce allo stato delle classi operaie. Ci rincresce che la scarsezza di dati statistici del Piemonte non ci permetta di prendere questo paese come termine di confronto. Ma prenderemo il Belgio, che n'è ampiamente provvisto.

Il dotto economista belga signor Ducpetiaux nella citata sua memoria sulle sussistenze ed i salari (1), calcola che per dar pane ai 4,335,000 abitanti del Belgio (popolazione approssimativa dell'anno 1846), si richiedono ettolitri 10,706,500 di cereali. Poscia procedendo alla considerazione che la popolazione belgica ammontava nel 1853 a 4,548,507 individui, e tenendo conto di quanto abbisogna per le sementi ed alcuni altri usi, conchiude che al raccolto ordinario del paese mancherebbero ettolitri 1,500,000 per nodrirla.

Ora dalla statistica ufficiale della produzione di derrate alimentari nello Stato Pontificio, di cui trovasi il sunto in questo libro, si vede che nel 1855, anno di scarsa messe, il raccolto di esse derrate rappresenta quintali metrici 8,845,449, pari ad ettolitri 11,340,319. Stando ai calcoli dell'ingegnoso signor Ducpetiaux, l'alimentazione della popolazione romana di 3,124,668 persone richiederebbe in proporzione solamente l'impiego di ettolitri 8,633,053. Aggiungendovi gli ettolitri 1,385,641

(1) *Bulletin de la Commission centrale de statistique, II partie, tome VI, page 445.*

impiegati per le sementi, si arriva alla cifra di ettolitri 10,018,694. Quindi il paese, invece di sottostare, come il Belgio, a una deficienza di 1,500,000 ettolitri, avrebbe un sopravvanzo di ettolitri 1,321,525, o per alimentarsi meglio, o da vendere all'estero. Se badiamo alla produzione della carne, vediamo che i Belgi ne possono consumare chil. 9 per testa all'anno (1), e che i Romani ne possono consumare per L. 15, ossia (al prezzo del paese) circa venti chil. per testa all'anno. Eppure, secondo le idee di un certo mondo, il popolo belga nuota nella prosperità, e il popolo romano geme nella miseria. Ma, dirà taluno, il Belgio ha prodotti industriali che suppliscono al difetto dei prodotti agricoli, e il popolo ne trae eguale e forse maggior vantaggio. A questo argomento risponderà l'esame del secondo punto. Lungi è dal nostro pensiero il contendere che il Belgio sia paese industriosissimo, ove vanno ammassandosi grandi capitali. Ma, ragionando cristianamente, siamo d'avviso che la felicità ed agiatezza dei popoli non dipendono dal cumulo di ricchezze in poche mani, ma, sibbene dalla loro buona ripartizione. E per questo rispetto il Belgio batte la via corsa dall'Inghilterra, ove a lato dell'immensa ricchezza evvi l'immensa miseria.

Dalle ricerche fatte dal medesimo signor Duepetiaux *Sur les budgets économiques des classes ouvrières*, e consegnate nello stesso volume, risulta a pag. 410 che i salari riuniti di 4 membri validi di una famiglia di sei persone, ascendono in media a lir. 1,068 annue, o che la stessa famiglia, per procurarsi un da vivere eguale a quello accordato ai *carcerati*, dovrebbe spendere lir. 1,411 71. Donde una deficienza di lir. 43,71 da scontarsi o colla fame o colla carità pubblica!

Di fatto gli indigenti iscritti agli uffizi di beneficenza

(1) Heuschling, *Résumé* citato, pag. 439.

nel Belgio superavano, nel 1850, i 900,000, cioè il 20 per 010 della popolazione (1). E nella nostra tavola X si vede che nello Stato Pontificio i poveri questuanti e ricoverati sono solamente N. 37,013, cioè poco più dell'1 per 010 della popolazione! Questi sono fatti e non parole. Ai lettori spassionati i commenti!

I sudditi abitatori dello Stato Pontificio conoscono e sentono per bene la loro condizione; e ci pare udirli esclamare: « Anche noi, tuttochè pieni di riverenza e di affetto per il nostro Sovrano e padre, ci soscriveremo di cuore per coniare e regalare una gigantesca medaglia all'illustrissimo signor conte di Cavour; ma a condizione ch'egli voglia risparmiarci l'onore della sua protezione ». Nel che imiterebbero la cautela di quel buon uomo, il quale, dopo aver accesa una candela in onore di sant'Antonio, ne offriva un'altra al suo tentatore per impetrarne la grazia che se ne stesse lontano da casa sua.

## CAPITOLO XXI.

Straordinaria clemenza di Pio IX verso i felloni.

Il governo del Papa è crudele, perseguita, sostiene in prigione, tortura que' spiriti generosi e indipendenti che non approvano la sua politica, è inesorabile, e il Vicario di Cristo, del Dio della pace, che morì perdonando, non perdona mai. I preti non perdonano, è il solito ritornello della *Gazzetta del Popolo*. Veggiamo quanto v'abbia di vero in questa prima accusa; veggiamo se l'amnistia del 1849, come ebbe a dire Carlo Rusconi, sia una burla, o se invece Pio IX non abbia in pratica concesso assai più di quello che avea promesso.

E dapprima due parole sull'animo del regnante Pontefice. Adolfo Thiers, nel suo celebre rapporto letto al-

(1) Nel 1848 erano 979,164. *Ducpetiaux*, Memoria citate, pag. 445.



l'Assemblea repubblicana di Francia, nella tornata del 13 di ottobre 1849, dichiarava: « La Francia non ha trovato il Santo Padre men generoso o men liberale di quel che fosse nel 1847; ma le circostanze erano sventuratamente cangiate ». Thuriot de la Rosière soggiungeva, nella tornata del 18: « Nel mio concetto, l'animo di Pio IX è sì naturalmente pieno di mansuetudine, e, lasciatemi dir così, tanto è innamorato del perdono, che egli vi è bisognato l'esempio, l'esperienza dell'abbominevole abuso fatto, perchè in un'anima così naturata alla dolcezza ed alla clemenza abbia potuto allettare qualche senso di rigore ». A quei giorni già gridavasi dai socialisti di Francia contro quel Pio IX che nel 1846 avea accordato l'amnistia a 1600 dei suoi sudditi, e l'avea una seconda volta concessa nel 1849, ma con qualche eccezione, richiesta da quella medesima ben intesa clemenza che manifestava. Imperocchè tante volte perdonare ad alcuni è incrudelire contro tutti; ma fin d'allora Carlo di Montalembert dava una risposta ai rivoltosi che noi possiamo benissimo ripetere oggidì: « Voi parlate di amnistia, e voi tirate tutta la discussione o almeno la parte più passionata di essa su questo punto; e voi frattanto dimenticate che codesta è una spada a due tagli, che, brandita per ferire il Papa, viene benissimo a ferire chi forse meno vorreste; voi obbliate che il governo del presidente della repubblica, di conserto colla immensa maggioranza di questa Assemblea, ha negata l'amnistia sollecitata con tanta insistenza dagli uomini che oggi vi fanno plauso ». Per una notevolissima coincidenza la prima questione agitata nell'Assemblea francese dopo la questione romana, fu quella d'un'amnistia per gli accusati della insurrezione del giugno, e il progetto fu rigettato dall'immensa maggioranza. Così la repubblica francese discorreva dell'amnistia pontificia tramezzo a due amnistie che aveva negate, e coloro che gridano oggidì

contro la crudeltà del governo pontificio, dovrebbero prima gridare contro le sevizie repubblicane. Ma ai libertini tutto è permesso: permesso Caienna alla Francia, le crudeltà di Cefalonia all'Inghilterra, gli esigli degli Arcivescovi in Piemonte; costoro, dopo di aver proferite le più terribili sentenze di proscrizione, si nettano la bocca, e levano la voce contro la barbarie clericale!

Nel 1846 nessuno domandò l'amnistia a Pio IX, ed egli la concesse per un movimento spontaneo del suo cuore; e l'uno dei perdonati da lui, protestandogli la sua riconoscenza, gli diceva: *Padre Santo, io vi presento questo capo che voi avete tolto alla scure, esso vi appartiene per la vita e per la morte*. Passavano venti mesi, e il nome di costui trovavasi in primo luogo sotto l'atto, che pronunziava la caduta del suo benefattore. Queste memorie non impedirono che Pio IX desse nel 1849 un'altra amnistia: Nessuno gliela dimandò, perchè il regnante Pontefice non ebbe mai bisogno che altri gli suggerisse clemenza; perchè i plenipotenziari di Francia, d'Austria, di Spagna, di Napoli, nelle conferenze di Gaeta riconobbero l'indipendenza spirituale e temporale del Papa; senza volerla ledere colle pretese nel momento medesimo in cui l'aveano ristabilita; perchè in una parola « il potere pontificale è una di quelle Potenze immateriali, incomprensibili, intangibili, se mi è lecito così esprimermi, contro le quali le più grandi Potenze materiali della terra ruppero sempre e romperanno ». La sentenza è del signor di Tocqueville, ministro degli affari esteri sotto la repubblica francese (1).

Volontariamente adunque il Pontefice, addì 18 di settembre del 1849, pubblicava l'amnistia con alcune eccezioni, che già ci vennero accennate. Volle Iddio che

(1) Nella tornata dell'Assemblea Nazionale, del 18 di ottobre 1849.

la ristaurazione pontificia si compiesse sotto gli occhi medesimi dei repubblicani di Francia, che occuparono Roma. Tutta Roma, dicono i libertini, era nemica del Papa; questi pretesi nemici non abbandonarono certamente l'eterna città quando vi fu ristabilito il governo pontificio. Il signor di Corcelle ci ha dato recentemente la statistica dei passaporti rilasciati dal 3 di luglio, giorno dell'entrata dei Francesi, fino al 18 di settembre, i quali ammontano a soli 2,277 (1). Ciò prova che Roma non venne abbandonata da tutti i rivoltosi, o sudditi del Papa, o Italiani, o stranieri. Or bene vegliamo le crudeltà del governo pontificio. L'amnistia del 18 di settembre eccettuava in primo luogo i membri del governo provvisorio. Queste parole non abbastanza definite potevano applicarsi ad un numero considerevole di ufficiali civili ed anche municipali, e permettevano molti arresti; eppure, dice il signor di Corcelle, nessun arresto politico preventivo ebbe luogo durante i primi sei mesi della occupazione francese, nessun giudizio, nessuna sentenza capitale, nessun sequestro, nessuna multa, vennero pronunziati. L'amnistia eccettuava i membri dell'Assemblea Costituente, che

(1) Ristampo le parole del signor di Corcelle su questo proposito: «Voici le relevé des passe-ports et feuilles de route donnés à Rome, depuis le 3 juillet, jour de l'entrée des Français jusqu'à la promulgation de l'acte d'amnistie, le 18 septembre:

|                                       |                       |       |
|---------------------------------------|-----------------------|-------|
| Passe-ports                           | { à l'étranger . . .  | 738   |
|                                       | { à l'intérieur . . . | 1,024 |
| Feuilles de route à l'intérieur . . . |                       | 515   |
| TOTAL . . .                           |                       | 2,277 |

• Dans le nombre, bien des gens paisibles, forcément retenus pendant le siège, ont dû retourner à leur affaires: mais, aussi beaucoup d'étrangers, qui ne sont pas davantage des exilés volontaires, sont également rentrés dans leur pays. Ce relevé ne donne pas tous les départs. La bande de Garibaldi, par exemple, n'a pas eu de passe-ports. Les consuls ont pu en donner. La pièce que nous produisons démontre simplement que la ville n'a pas été abandonnée par tous les révolutionnaires, soit italiens, des États Pontificaux, soit étrangers.



aveano preso parte alle deliberazioni dell'Assemblea stessa: eppure vari costituenti, che aveano votato il decadimento del Papa, vennero tosto amnistiati, quantunque fossero compresi nelle eccezioni rigorose. Le parole, *i capi dei corpi militari*, che formavano un'altra eccezione dall'amnistia, furono così strettamente interpretate, che non poterono applicarsi se non ad otto o nove ufficiali superiori. L'altra clausola, che eccettuava dall'amnistia *i membri del governo della Repubblica*, fu così benevolmente spiegata dal governo pontificio da non comprendere che i soli antichi ministri, i quali erano già colpiti dalla eccezione come costituenti. L'atto del 18 di settembre eccettuava ancora tutti quelli che, avendo goduto del beneficio dell'amnistia altra volta accordata da Sua Santità, mancando alla data parola di onore, hanno partecipato ai passati sconvolgimenti negli Stati della Santa Sede. Seicento erano coloro che aveano mancato a questa parola d'onore, accettando impieghi dal governo rivoluzionario; eppure il governo di Pio IX non ordinò un arresto, anzi il Papa permise all'autorità francese di offrire ai compromessi definitivamente eccettuati dall'amnistia ed in conseguenza esposti ad un processo, *passaporti e tutte le agevolezze per partire dallo Stato Romano*. Ecco gli estremi rigori del governo clericale! Da due a trecento processi potevano risultare dalle eccezioni promulgate dapprima e attenuate di poi. Soli trentotto vennero intentati, e furono concessi altrettanti passaporti; anzi a quattordici vennero accordati sussidi per partire. Venti costituenti s'imbarcarono per la Francia o pel Piemonte il primo di ottobre 1849: quindici partirono quattro giorni dopo, e tre altri un po' più tardi. La categoria, *i capi dei corpi militari*, non diè luogo che a due partenze, e quella degli amnistiati recidivi ad una sola. La bontà fu spinta al punto, che ufficiali superiori dell'esercito repubblicano passeggiavano liberamente per Roma.

Dicono che si accusarono i nemici del Papa di delitti comuni per trovare un pretesto di privarli della loro libertà. Ma, soggiunge il signor di Corcelle, un documento che risulta dalle ricerche fatte colla maggiore diligenza, risponde a questa calunnia. Nel mese d'agosto del 1849 le prigioni di Roma contenevano 260 individui, sopra i quali 120 erano accusati d'attentato contro le persone e le proprietà, e gli altri di delitti ordinari. Nel mese d'ottobre venne osservato, che la media dei prevenuti d'ogni genere negli Stati Pontificii non oltrepassava quella dei tempi anteriori alla rivoluzione del 1848. In Torino si hanno in via ordinaria 4,000 prigionieri nelle carceri, e questo in tempi normali. In Roma, città che supera la popolazione di Torino, nel mese d'agosto del 1849, cioè un mese dopo la Repubblica, non v'erano in prigione che 270 individui! Questo confronto è eloquentissimo, e ci dispensa da ogni commento.

Del resto il lettore troverà in fine del volume alcuni stati, che io ho potuto compilare in Roma dietro le più precise indicazioni avute nell'anno 1856. Da questi stati risulta che in sostanza gli esclusi dall'amnistia furono in tutto 283. Di questi, 21 essendo stranieri, i sudditi pontificii esclusi dall'amnistia non furono che 262; o per meglio dire, tanti, e non più, furono gli esuli dello Stato Romano. D'allora in poi 35 fra i membri della Costituente e 24 fra i capi militari ottennero in via di grazia il ritorno in patria, e fra quanti dei capi militari implorarono la clemenza del Sovrano, e furono 28, appena quattro si videro rifiutato il perdono, perchè, mentre da una mano il governo riceveva le loro suppliche, teneva coll'altra le prove manifeste delle trame già ordite altrove, e che essi volevano mandare a compimento, non si tosto la grazia del Pontefice li avesse ricondotti in patria.

V'aveva inoltre una classe d'uomini, che volontariamente esularono dai domini della S. Sede, ed ai quali

ora è vietato il ritorno. Essi sono in tutto 1273, dai quali disfacendo 629 stranieri, che non hanno verun diritto di rimanere in uno Stato di cui manomisero le leggi e combatterono l'autorità, rimangono soli 644 sud-diti pontificii, che, volendo rimpatriare, dovrebbero prima impetrarne licenza dalla direzione di polizia. Di que-sti 152 domandarono spontaneamente ed ottennero di andare all'estero per sempre, affine di sottrarsi alla vi-gilanza della polizia, di cui temevano come rei di co-muni delitti. Altri, già condannati per reati simili, im-petrarono, dietro richiesta, che fosse loro commutata nell'esiglio la pena cui dovevano sottostare. Laonde il numero di quelli che veramente si potrebbero dire esuli, riesce assai piccolo. E quei che sono esuli davvero e dolenti del fatto, ricorrendo all'animo veramente paterno di Pio IX, non tarderebbero ad ottenere il perdono (1).

(1) Voglio qui riferire la bella pittura del carattere di Pio IX e del suo buon cuore, che fa il sig. di Corcelle: « Il m'a été donné en 1848 et en 1849, d'apporter à Pie IX les consolations de la France. La première fois c'était bien peu de jours après l'assassinat de son mi-nistre et le siège meurtrier du Quirinal. Jamais, au milieu des plus sanglantes fureurs, je n'ai surpris à cette âme si tendre une émotion qui ne fût pas celle d'un père affligé, sans la moindre amertume à l'égard de ses cruels ennemis, rappelant continuellement, par son lan-gage, le dernier mot de Pie VI: *Ignosce illis!* Confiant dans la Croix, pénétré de la divine responsabilité de son héritage, attentif à préser-ver l'indépendance de l'Eglise, et, avec elle, la plus sûre liberté de tous les peuples; mais, conciliant dans tous les égards qui s'accordaient avec cette invincible fermeté, la modération même pour toutes les me-sures propres à calmer les esprits prévenus ou craintifs, bien plus porté à augmenter ses propres difficultés qu'à refuser ce qui pouvait en épargner à divers États. Tel on l'a vu dans son palais assiégé, doux, calme, fort du ce courage, qui n'abandonne jamais les Apôtres et les Pontifes, tel il parut à Gaëte et à Portici; puis à Rome, près du lit de nos soldats, répondant avec tant de charme, à leurs naïfs hommages; au chevet des mourants du choléra, pour les soutenir de ses mains paternelles, et les préparer lui-même à leur dernier passage; d'une inaltérable grâce et bonté, miséricordieux à ses enfants égarés, cœur bien fait pour les bénédictions, et véritablement rempli de l'E-sprit-Saint! » Pour avoir une belle idée de cette douceur évangélique, » disait Bossuet dans le panégyrique de Saint-François de Sales, « ce

Corcelle  
on  
Pio IX



Qui è da farsi un'osservazione per comprendere sempre meglio la clemenza del governo pontificio. Il ministro delle relazioni estere sotto la repubblica romana addì 7 di maggio del 1849 indirizzava una sua Nota alle Potenze cattoliche, dove tra le altre cose diceva: « L'intero Stato Romano ha votato la decadenza del potere temporale del Pontefice »; e più innanzi: « Tre milioni di Italiani hanno giurato di seppellirsi sotto monti di macerie e di avvolgersi nei ruderi delle loro città prima che disertare il glorioso principio che tanto sollevò nella dignità d'uomo » (1). Erano dunque tre milioni i nemici del Papa, eppure Pio IX perdonò a tutti, e di tre milioni di rei non escluse dal perdono che duecento. O non è vero che tanti fossero i nemici del Papa, o la clemenza di Pio IX fu proprio senza limiti.

## CAPITOLO XXII.

### Delle prigioni Pontificie

paragonate colle prigioni dell'Inghilterra e del Piemonte.

*E le prigioni pontificie?* Coloro, che su questo punto calunniano il governo del Papa, o sono ben tristi, o ben ignoranti. Le carceri negli Stati Pontificii trovansi governate da uomini di conosciuta probità e carità cristiana, che hanno per iscopo di ajutare e consolare,

» serait assez, ce me semble, de contempler son visage. Toutefois  
 » allons chercher jusque dans son cœur la source de cette douceur  
 » attirante qui, ayant rempli le dedans, répand ensuite sur l'extérieur  
 » une grâce simple et sans fard, et un air de cordialité tempérée, qui  
 » ne respire qu'une affection toute sainte; la charité qui porte avec  
 » soi la patience pour endurer les défauts, la compassion pour les plain-  
 » dre, la condescendance pour les guérir. » On croit voir Pie IX.  
 Pourquoi sommes-nous réduits à mettre ce portrait fidèle en regard  
 des paroles de M. le comte de Cavour, arrière-neveu de Saint-Fran-  
 çois de Sales, le véritable conquérant, qui a tant fait pour la maison  
 de Savoie et pour l'unité, maintenant troublée, d'une si noble nation ? »

(1) Vedi il *Positivo*, giornale che pubblicavasi in Roma da Carlo Cazzola, N.º 70 dell' 8 di maggio 1849.

anzi che guardar rinchiusi i rei; e sono proporzionate al numero dei detenuti, e disposte con quell'ordine, che a' giorni nostri è riputato il più mite. Nella maggior parte di esse i prigionieri hanno in una temperata fatica un mezzo di salute e un alleviamento della loro pena. Molti di questi vivono occupati all'aria aperta nel lavoro delle scogliere ne' porti, o nelle fabbriche, o nelle saline. Si veggono separati non solo i sessi, ma le età; gli accusati divisi dai condannati; e tra' rei, coloro che soggiacciono a sentenze più gravi ed infamanti, sono sceverati dai rei di delitti minori. Il sistema penitenziario colla segregazione cellulare per la notte, e di giorno il lavoro comune sotto vigilanza d'ispettori, e in silenzio, è invenzione romana, concepita da Clemente XI, che volea anzi emendare che punire (1). Questo sistema, di cui menasi oggidì tanto vanto, nacque nel seno della Chiesa, un frate lo propose, un Papa lo mise in pratica, e se ne vide il primo esempio in Roma. Il Padre Mabillon, che fioriva nella seconda metà del secolo XVII pieno delle dottrine e dello spirito del cristianesimo, dopo avere accennato i mezzi di migliorare la morale de' religiosi detenuti, ed averli ridotti a quattro (2), cioè l'isolamento, il lavoro, il silenzio e la preghiera, traccia il piano d'una vera prigione penitenziaria. « Si dovrebbero chiudere (dice egli) in diverse celle simili a quelle de' Certosini con un laboratorio per esercitarli a qualche utile lavoro. Si potrebbe unire a ciascuna cella un giardino da aprirsi a certe ore, per farveli lavorare e prendere un poco d'aria. Essi assisterebbero agli uffici divini chiusi in separati stalli, e il loro vitto dovrebbe

(1) Ecco l'iscrizione che egli fe' scrivere sulla porta dell'Ospizio di S. Michele: *Clemens XI Pont. Max. perditis adolescentibus corrigendis instituendisque, ut qui inertes oberant instructi reipublicæ serviant. An. MDCCIV Pont. IV.*

(2) Grellet Wammy, *Manuel des prisons*, vol. I, chap. 1. Genève, 1838.

essere più grossolano e più povero, e i lor digiuni più frequentî. Converrebbe far loro spesse esortazioni, e il superiore o qualche altro da sua parte dovrebbero di tempo in tempo visitarli in particolare, consolarli e confortarli. Stabilito una volta questo ordinamento, lungi dal parer la solitudine orrida ed insopportabile, io son certo, che la più parte non avrebbe pena di vedersi racchiusa, quando ciò ancor fosse per tutta la vita. Io temo che tutto questo sia preso per un'idea dell'altro mondo, ma checchè se ne dica e checchè se ne pensi, sarà ben facile, quando si vogliano rendere le prigioni più sopportabili e più utili. » Fin quì il dotto Benedetto nelle sue opere postume.

Non era morto il Mabillon, e Clemente XI poneva in atto que' pensamenti senza pur conoscerli, non che sospettarli, nel carcere presso l'ospizio apostolico di San Michele, e ben s'avvisava di cominciare la riforma dai giovani detenuti, perchè è sempre nella prima età della vita che può sperarsi più facili il morale miglioramento. Quanti stranieri videro la prigione elementina, dovettero convenire ch'era per tempo la prima fabbricata in forma cellulare, ch'era veramente un raggio del sistema panottino del Bentham, che insomma il famoso sistema penitenziario doveasi a Roma, ad un Pontefice, che il divisamento e l'esecuzione prima era cattolica. A testimonianza di questo citerò un passo dell'americano Giorgio William Smith, tratto dall'opera ch'egli stampava in Filadelfia il 1833. « A Roma si deve la prima grande riforma della disciplina penitenziaria. La prigione, nella quale essa fu introdotta, è restata pressochè un secolo esempio unico della carità cattolica. Egli è vero che si erano stabilite in altri paesi case di lavoro, dove faticavano i detenuti; ma le comunicazioni corruttrici permesse notte e giorno, la mescolanza di tutte le età, di tutte le classi, di tutti i sessi in una massa di gente iniquissima, rendeva l'imprigionamento



de' giovani delinquenti una sentenza di morte spirituale. Quegli che entrava nella prigione, novizio del delitto, vi compiva un'educazione di scelleratezza, e lasciando in quelle mura la riputazione, la vergogna, lo stimolo all'industria e alla virtù, ne usciva allievo della depravazione, e quasi forzato ad esercitare il latrocinio come un mestiere. Tal era la condizione delle prigioni chiamate con verità scuole del delitto quando fu innalzato il bello stabilimento a S. Michele: i fondamenti furono posti sopra la base dell'umanità e d'una sana filosofia. I gran mali che ingenera l'ozio, vennero prevenuti con un lavoro costante durante il giorno. Si stabilì il silenzio e la separazione notturna. Sentenze morali furono scritte su tavolette sempre esposte alla vista de' prigionieri, cui si apprestò l'istruzione religiosa. La punizione era esercitata sotto le regole d'una disciplina dolce, costante, vigilante e inflessibile; la riforma e non il soffrire era il nobile scopo dell'istituzione. » E M. Cereberr nel suo rapporto sulle prigioni d'Italia dichiara egualmente il primato di Roma nel sistema penitenziario. « Io non esito a credere, egli dice, che la riforma penitenziaria sia partita dall'Italia, dal centro stesso di questa contrada, da Roma, dove un Papa, Clemente XI, fece costruire nel 1703, su disegno di Carlo Fontana, una vasta casa di correzione pe' giovani detenuti » (1).

(1) *Rapport sur les prisons, maisons de force, etc., de l'Italie.* Paris, 1839, pag. 5. Ecco alcuni altri giudizi del citato autore:

« Il pensiero del Papa Clemente XI è tanto savio, quanto cattolico; e quando si riflette sullo spirito del cristianesimo, sull'istituzione della Chiesa; quando si portano gli sguardi sul clima e sui costumi dell'Italia, non recai più meraviglia che sia un Pontefice Romano, il quale abbia pensato pel primo di rendere alla virtù, per mezzo d'un sistema cellulare combinato cogli insegnamenti della religione, i giovanetti precipitati nel delitto senza conoscerne l'estensione; e averne contratto l'abito.

« Clemente XI, continuando l'opera così ammirabilmente incominciata da Innocenzo XII, Gregorio XIII e Sisto V, faceva condurre a compimento il vasto edificio di San Michele, che a Roma racchiude le gio-

Il quale sistema, già messo in pratica nelle carceri correzionali di S. Michele pei minori di età, va estendendosi in altre carceri dello Stato pei condannati a pena

vani orfane abbandonate o infelici, gli orfani che trovansi nel medesimo caso; i vecchi dei due sessi; e una casa d'industria, che godeva estesissimi privilegi. Il complemento di questo pensiero, il cui scopo era di abolire la mendicizia, fu lo stabilimento d'una casa di correzione, che facesse parte dell'edifizio.

» Era ben naturale, che il governo, il quale adottava con tanta sollecitudine i fanciulli poveri, pensasse egualmente a correggere i fanciulli viziosi. Con un *motu proprio* sotto la data del 14 di novembre 1703 il Papa Clemente XI istituiva adunque questa casa, e ne stendeva il regolamento. Il Papa Clemente XII, nel novembre del 1735, confermava i privilegi, che le erano stati accordati, e le disposizioni abbracciate dal suo predecessore. Un Prelato scriveva su San Michele un opuscolo importantissimo nel 1779; ed era Monsignor Vai, il quale sul reggime seguito in questo luogo dà preziosi ragguagli, che io mi sono affrettato, dice il sig. Cerfeberr, a trascrivere e tradurre.

» Così fin dal principio dell'ultimo secolo Roma andava innanzi alle altre nazioni nella carriera della riforma, ed inaugurava un sistema di cui non presagiva senza dubbio l'avvenire. È certo che questo esperimento, coronato di felici effetti, trovò imitatori. Imperocchè, nel 1756, sotto il regno di Maria Teresa, durante la breve pace che lasciò respirare il suo impero, il governo di questa illustre Imperatrice fece costruire a Milano una prigione, la quale dovesse contenere tutti i delinquenti della Lombardia. Vostra Eccellenza si convincerà dalla descrizione che io le presento dei due stabilimenti di Roma e di Milano, che il piano di quest'ultimo è modellato sul primo. Fu a Roma che l'architetto milanese, Francesco Croce, attinse l'idea che ha così abilmente trasportato nel suo paese. Solo venti anni più tardi, fu egualmente eretta, sotto il regno di Maria Teresa, e credo sul medesimo disegno di Milano, la casa di Gand, descritta da Howard, donde pare sbuciasse l'idea, che, maturata di poi dal genio britannico, traversò i mari e s'impiantò negli Stati Uniti, dai quali ci ritorna oggidì coll'autorità dell'esperienza, ma vedova del principio ausiliario che la sosteneva in Roma, voglio dire la religione, senza la quale una vera riforma è impossibile.

» Del resto non deve recar meraviglia, signor ministro, di vedere la riforma penitenziaria prendere la sua origine nei decreti di un Papa. Oltrechè in Italia, e soprattutto nell'Italia meridionale, il sistema cellulare è in uso nella maggior parte degli stabilimenti pubblici, come nei collegi che sono diretti dai Gesuiti, i conventi sono tutti costrutti, secondo un sistema cellulare talmente perfetto, che è impossibile non imitarli, volendo erigere nuove prigioni. Io ho conversato con religiosi di Ordini diversi, che mi hanno tutti manifestato la loro sorpresa

non troppo lunga; e già in Fossombrone si sta compiendo una di queste carceri capace di 250 condannati.

Affine di ravviare sul sentiero d'una vita laboriosa ed onesta i giovani già travolti al mal fare, venne aperto in Roma l'istituto di S. Balbina, che è carcere penitenziario, ma potrebbesi più veramente chiamare casa correzionale, giacchè in essa col lavoro e mestieri e colla coltivazione degli adiacenti terreni si provvede paternamente a que' traviati. La direzione ne è affidata ai religiosi belgi, Fratelli di S. Maria della Misericordia, i quali vi recano modi e cuori da padri più che severità da custodi. Pei giovani inoltre di poca età, o già liberati, o raccolti per misura di polizia, venne fondata per intero a particolari ed ingenti spese di Pio IX lo stabilimento della Vigna Pia, diretto dai Fratelli di San Giuseppe; imitando così nell'uno e nell'altro istituto ciò che si pratica di meglio in uno de' più civili Stati d'Europa, il Belgio, dove le prigioni sono per lo più regolate dalla soave carità de' religiosi, anzi che custodite con apparato di rigore dai carcerieri. E le religiose governano pure le prigioni per le donne a Termini ed al Buon Pastore, ajutandole così colla soavità dei modi e coll'efficacia dell'esempio a cangiar vita e costumi.

I rei di delitti politici stanno principalmente nel forte di Paliano, e nel carcere di S. Michele. Ora credeteste? Il forte di Paliano, in saluberrimo luogo ed amenissimo paese, fu un tempo delizia e difesa dell'eccellentissima casa Colonna, e il carcere di S. Michele riunisce in sè i vantaggi della sicurezza e della salubrità per modo, da poterne conseguire il giusto e precipuo

di vedere considerata come una scoperta la riforma basata sul sistema cellulare, l'isolamento e il silenzio. Questo sistema è praticato da secoli nei monasteri, e i superiori di questi conventi, che esercitano una giurisdizione sui membri della loro comunità, praticano esattamente i medesimi principii, gli stessi procedimenti, che sono in uso a Chery-Hill, e nelle altre case della scuola detta di Filadelfia ».



fine d'ogni pena inflitta dall'autorità sociale, cioè il ravvedimento e l'emendazione del delinquente. In Ancona e nel forte Urbano sono altri rei di delitti politici e di delitti comuni, ma commessi per ispirito di parte, e sommati insieme, compresi anche quelli che stanno tuttavia sotto processo, erano nel maggio del 1856 in numero di 338. Ma si avverta bene che di questi i più furono condannati per tristissimi fatti commessi per ispirito di setta; giacchè i carcerati per delitti puramente politici non ammontavano a cento. Eppure su questi scendeva la clemenza di Pio IX; il quale nel breve intervallo dal 1.<sup>o</sup> gennajo 1855 al maggio del 1856 fe' grazia a 63 condannati per delitto comune commesso per ispirito di parte; e a 47 condannati per semplice delitto politico, perdonando loro in tutto, o in gran parte la pena.

L'Inghilterra e il Piemonte sono quelli che accusano principalmente il governo pontificio sull'argomento delle prigioni. È giusto perciò che noi ci facciamo a ricercare che cosa sieno le prigioni del Piemonte e dell'Inghilterra. Andate a visitare Newgate, la più importante delle prigioni di Londra, e che cosa vi troverete? Ammucchiati nella medesima sala i condannati e gli accusati, ossia che appartengano alla categoria dei più famigerati malfattori, o che sieno stati carcerati soltanto per delitti di poco conto; vecchi, fanciulli, debitori e perfino pazzi, tutti amalgamati senza distinzione di sorta. Nessuna misura di polizia si oppone all'introduzione dei liquori e de' libri osceni in mezzo a questa congrega di scellerati, d'innocenti e di deboli. Uno degli ispettori incaricati di visitare le carceri della capitale attestò di avere ritrovato nella medesima stanza sei prigionieri, uno de' quali, uomo sui trentotto anni, condannato per sodomia, avea compagni due giovani dai diciassette ai diciott'anni, condannato il primo a quattordici giorni di prigione, e l'altro non ancora giudicato, ma di poi

condannato ad un mese! Il quarto prigioniero era stato condannato alla deportazione per tutta la vita, il quinto alla medesima pena per sette anni, ed il sesto arrestato per un debito da nulla! (1). E questa è la prima prigione d'Inghilterra, e la meglio ordinata! Confrontatela coll'ultima prigione di Roma; paragonate l'ordine e la pietà che regna in questa, colla confusione, colla rabbia, colle bestemmie, coi delitti, che rendono quella un'immagine dell'inferno; e poi mi saprete dire se gli Inglesi possano con buona fede strepitare contro le carceri pontificie.

Lo staffile è il castigo che si adopera in Inghilterra per mantener la disciplina tanto nelle prigioni quanto nell'esercito; e questa pena viene inflitta con tanta severità, che di due soldati bastonati nel 1855 l'uno morì sotto i colpi (2). La tortura fu sempre, ed è tuttavia usata legalmente nei dominii inglesi dell'India, non già per eccezione, ma per sistema generale del paese. E per quali colpe? D'ordinario per la tardanza, spesso non imputabile, nel pagare le imposte. La tortura adunque è a disposizione degli agenti del fisco incaricati dell'esazione, e del capo esattore per tormentare i suoi agenti. Variano poi i modi di torturare secondo i diversi luoghi. L'uso della frusta è solo in alcuni; più generalmente si passa intorno al collo del reo una corda, che poscia gli si lega al pollice del piede in modo di piegarne il corpo in due, e sulla schiena gli si pone una grossa pietra. Talora gli si premono le dita e le orecchie con opportuno strumento; ovvero gli sciagurati si espongono al sole in modo disagiatissimo, impedendo che possano soddisfare a' naturali loro bisogni. Insomma, nella lista dei tormenti fatti soffrire a que' miseri,

(1) Leggi una pregievole operetta pubblicata nel 1855 a Lione, col titolo *Coup d'œil sur l'Angleterre*, par Noël Le-Mire, pag. 184 e segg.

(2) Leggere la narrazione nel *Journal des Débats* del 30 di agosto 1855.

trovansi la prigionia, le battiture colla frusta e co' pugni, gli schiaffeggiamenti, la pressione delle dita, le molle sulle cosce, la legatura pe' capelli di diverse teste insieme, il cozzo delle medesime procurato ad arte, l'inchiodamento delle orecchie ad una tavola, il getto di pepe negli occhi, gli insetti succhiatori applicati sul corpo, e varie altre pene più schifose, che non si possono nominare salva la decenza (1). E pensare che lord Palmerston, il capo di un governo, i cui agenti scendono a tali crudeltà, ebbe il coraggio di accusare di tirannia il governo pontificio! Se lo Stato Romano diventasse una colonia inglese, quei cittadini non tarderebbero a sperimentare la civiltà anglicana; e guai a loro se tentassero di scuotere il giogo! Ne chiedano agli Irlandesi, agli abitanti delle isole Jonie, agli Americani. Ma perchè coloro che sono tutti viscere di carità quando trattasi di dare addosso al Papa, non dicono poi una parola contro le crudeltà adoperate dall'Inghilterra? Perchè anzi ne levano a cielo il governo, come se fosse una perfezione, e lo citano qual esemplare da doversi seguire da tutti gli altri Stati? Il perchè è evidentissimo. Non sono mica animati da un sincero amore verso l'umanità, ma da spirito di parte, da odio contro il Papa, e quando Pio IX venisse esautorato, e regnassero in Roma i Mazziniani o i loro simili, non si curerebbero più dei mezzi di governo per quanto truci e ribaldi che fossero per adoperare.

Passando alle carceri del Piemonte, io potrei dire francamente che le cose vi regnano nel massimo disordine; ma su questo proposito amo meglio parlare colle parole altrui. Mi si permettano perciò alcune citazioni,

(1) Questi fatti risultano da un documento ufficiale pubblicato in Inghilterra nel 1855 col titolo: *Rapporto dei commissari incaricati dell'inchiesta circa i fatti di tortura operati nella presidenza di Madrid*. Il *Times*, dopo quella pubblicazione, arrossì, ma non cessò per questo di calunniare il Sommo Pontefice e i governi italiani.



dal cui complesso risulterà lo stato presente delle prigioni piemontesi. « Da varie parti ci giungono osservazioni critiche sull'attuale governo delle carceri », scriveva pochi mesi fa l'*Opinione* di Torino (1), e prometteva, per parte del ministero, un progetto di riforma, la cui spesa *sorpasserebbe una decina di milioni*, avvertendo che *la soppressione di tanti conventi offriva un'occasione molto opportuna per rinvenire locali adatti a servire di prigioni. Governo modello* davvero è questo, che dà allo Stato carceri in luogo di conventi! La *Gazzetta Popolare* di Cagliari stampava nel 1855: « Le nostre carceri, che più volte fecero inorridire chi un sentimento di pietà spingeva a visitarle, sono sempre stivate d'infelici, che invano sospirano un giudizio » (2). Di fatto le due prigioni della città di Sassari in Sardegna, capaci di soli 208 detenuti, al 1.º di gennajo del 1855 ne contenevano 291, e al 1.º di febbrajo 301 (3). Sulle prigioni della città di Torino lasciamo parlare la *Gazzetta del Popolo*: « Abbiamo già accennato come le carceri senatorie sieno un vero orrore; immorali, pestilenziali, feroci. *Immorali*, perchè il semplice pervenuto, che potrà essere innocente, è posto a giacere col grassatore avverato, e da ciò la corruzione; e da ciò un'infinità di futuri delitti. *Pestilenziali* a segno, che negli estivi calori è probabile che là dentro s'appigli il tifo, il quale potrebbe poi dilatarsi per la città. *Feroci*, perchè là dentro tanto l'innocente come il reo vi soffrono per modo da riuscire loro di gran lunga desiderabili e preferibili le galere ed i carceri penitenziari » (4). Volete un altro giornale? Sia questo la *Gaz-*

(1) *Opinione* del 26 di ottobre 1856, N.º 295.

(2) *Gazzetta Popolare* di Cagliari dell'aprile 1855.

(3) *Tabella dei detenuti nelle carceri del Magistrato d'Appello di Sardegna, distretto di Sassari*, tra gli Atti ufficiali del Parlamento, N.º 153.

(4) *Gazzetta del Popolo* del 3 di luglio 1854.

*zetta ufficiale di Genova*, la quale nel 1854 lagnavasi della disciplina delle carceri, ricordava che il magistrato d'Appello avea condannato due prigionieri del forte di Savona per assassinio commesso in sull'aprile di quell'anno; e che tre altri processi, seguiti nello stesso reclusorio, furono compilati, l'uno per mancato assassinio, l'altro per gravi ferite ad un moschettiere, il terzo per ribellione ed ammutinamento. *Tanti gravissimi reati in due soli mesi!*, esclamava la *Gazzetta*, e continuando sullo stesso tema, ci raccontava che ne' due bagni marittimi di Genova e di Cagliari trovavansi più di 4,300 condannati ai lavori forzati (1). Coi giornali ministeriali andarono d'accordo e ministri e deputati. *Da ogni parte arrivano doglianze per la troppa angustia delle carceri*, diceva alla Camera il ministro dell'interno nella tornata dell'8 di maggio 1854. E parlando in particolare delle carceri di Torino, soggiungeva: « Non sono capaci che di *cinquecento* detenuti circa, ed invece il numero dei detenuti attualmente eccede i *novecento!* ». E ciò che deploravasi a Torino, incontrava nelle altre parti del Piemonte; imperocchè osservava il deputato Salmour, che « nello scorso anno (1853) la mortalità nel penitenziario di Alessandria fu sgraziatamente di 404 individui, cioè, tenuto conto del movimento nel personale, oltrepassò il 15 per cento » (2). Onde si vede che il Piemonte per questa parte va ben ravvicinandosi alla *civiltissima* Inghilterra, dove in una sola prigione di 741 prigionieri s'ebbero 719 casi di malattie umorali cagionate dall'isolamento assoluto, dalla sozzura del luogo, dall'insalubre posizione dell'edificio (3). Il deputato Salmour, che avea fatto parte d'una Giunta incaricata di investigare le cause della straordinaria mortalità avven-

(1) Vedi la *Gazzetta di Genova* del settembre 1854.

(2) *Atti ufficiali del Parlamento Subalpino*, 1854, N.° 260, 261, 262.

(3) Questo avvenne nelle carceri di Pentonville, come consta dall'annuo rapporto medico del 1844.

nuta nel penitenziario d'Alessandria, ne rintracciò una speciale *nell'angustia del casamento per il numero dei reclusi*. E il deputato Polto disse nella citata tornata dell'8 di maggio le seguenti parole, che confermavano quelle del ministro: « Essendo cresciuto oltre misura il numero dei detenuti, fu forza al governo di pensare ad aprire altre carceri, giacchè la Camera deve sapere che le quattro case di detenzione in Torino, le quali sono calcolate per un numero di 525 detenuti, al giorno d'oggi, e sono stato questa mattina all'amministrazione a prenderne le cifre positive, contengono 952 detenuti » (1). Dopo simili dichiarazioni, ch'io potrei facilmente moltiplicare (2), non ci vuol egli una faccia di pallotola tanto da parte di certi Inglesi, quanto da parte di certi Piemontesi, per levare la voce contro le carceri pontificie, per pretendere di portar la riforma in Roma? (3).

(1) *Atti ufficiali della Camera*, tornata dell'8 di maggio 1854. Numeri sopra citati.

(2) Il ministro dell'interno presentò finalmente alla Camera dei deputati, nella tornata del 9 di gennaio 1857, un progetto di legge per la riforma delle carceri giudiziarie. Nel preambolo del progetto dice così: « Una generale ispezione di tutte le carceri giudiziarie di terraferma si operò or son pochi anni: essa pose nella più aperta, ed è pur forza dichiararlo, nella più deplorabile evidenza i gravissimi inconvenienti, i quali, e per vizio di sistema, e per difetto di compiuti ed uniformi ordinamenti, e per gli abusi invalsi, e per la penuria di mezzi materiali, esistevano in questa parte dell'amministrazione. E sebbene una simile ispezione non siasi per circostanze particolari potuta estendere alle carceri di Sardegna, tuttavia si ebbe pur troppo la dolorosa convinzione, che anche colà esistevano gli stessi inconvenienti, ed erano forz'anco più gravi e maggiori. La cagione principale di tutti i mali che si notarono, veniva attribuita alla soverchia ristrettezza dei locali ed alla infelicissima loro condizione e distribuzione ».

(3) Il *Diritto* del 14 di marzo 1857, N.° 63, ha quanto segue: « Sappiamo che lo scorbuto miete molte vittime nel carcere penitenziario d'Albertevilla. Le nostre informazioni attinte ad ottimo fonte assicurano, che quindici camerati son morti di questo morbo dal 15 gennaio in qua; e cinquanta in circa ne sono ancor travagliati. Un medico che fu chiamato a visitare i malati insieme al medico ordinario dello stabilimento, disse, che a suo credere, le cause del male deb-



L'umanità e la carità, o signori, voi non dovete raccomandarle a Roma, ma piuttosto recarvi colà ad prenderle. Non a Torino, non a Londra, non a Parigi: a Roma solo voi vedrete il Santo Padre, il Sovrano Pontefice, il 10 di ottobre del 1855, dopo essersi recato a visitare le sordo-mute e l'Ospizio de' giovani in Termini, avviarsi alla casa di penitenza per le donne, da lui riformata e affidata alle Suore della Provvidenza, per accertarsi di propria vista dello stato delle cose, conoscere le diverse parti dell'edifizio, i lavori delle condannate, e il loro trattamento. A Roma, e non a Torino, Londra e Parigi, voi vedrete il Sovrano, il 15 di ottobre del 1855, inaspettatamente condursi alla visita delle carceri nuove, accompagnato da Monsignor Merlet, ministro dell'interno, entrare nell'infermeria, accostarsi al letto dei malati, interrogando ognuno intorno alla causa di lor prigionia, all'andamento del processo, o alla sentenza avuta, e al modo con cui erano trattati; passare nelle segrete, indi nelle carceri larghe, poi nella cucina, esaminarne il pane, assaggiarlo col resto del vitto, cioè la minestra, il vino, la carne, desideroso di personalmente conoscere in quella visita inaspettata come fossero trattati i carcerati. Voi lo vedrete colla sua presenza, colle sue parole, colla sua carità, mutar in delizie i dolori della prigionia, e non dipartirsi senza aver lasciato i documenti della sua visita, che sono le grazie. E Pio IX, entrando nelle carceri nuove, vi leggeva due iscrizioni, l'una delle quali diceva che Innocenzo X le avea fatte fabbricare *securiori et mitiori reo-*

hono riporsi nell'insufficienza del vitto, e nella sua cattiva qualità; nell'umidità che regna negli appartamenti, e nell'assenza dell'applicazione di medici realmente efficaci. Qui occorre ancora notare che il medico cui accenniamo, chiese al suo confratello se non prescrivesse un rimedio da lui indicato. Il medico ordinario dello stabilimento rispose queste parole: « No, perchè non trovasi registrato nella farmacia dello stabilimento, ed io sono costretto ad attenermi ad essa. »

rum custodiae (1), e l'altra che il 27 di luglio del 1824 Leone XII andava all'improvvisa alle carceri, le visitava in ogni parte ancor più recondita, ne saggiava il vitto, e provvedeva al meglio de' prigionieri. A Roma e Principe e sudditi tengono sempre innanzi gli occhi il detto del Salvatore: *Era in carcere, e mi visitaste*; e le parole di S. Paolo: *Sovvenitevi di coloro che stanno in catene, come se voi stessi foste incatenati* (2). Pio IX è il successore di San Damaso, che, ancora diacono, avea in Roma la cura dei carcerati, e la Chiesa di San Nicola in carcere tulliano, alla quale erano soggette tutte le carceri romane. È il successore di Eugenio IV, che stabiliva la *visita graziosa* (3), che dura tuttavia, e i cui grandi vantaggi stanno scritti nell'opera voluminosa di Monsignor Giovanni Battista Scanarolo, Arcivescovo di Sidone, che fu per quarant'anni procuratore de' carcerati per l'Archiconfraternita della Carità (4). È

(1) Ecco l'iscrizione che leggesi sulle Carceri Nuove: *Iustitiae et clementiae: securiori et mitiori reorum custodia novum carcerem Innocentius X P. M. posuit anno Domini MDCLV*. Voleva dunque il Pontefice che il carcere non fosse solo albergo della giustizia, ma della clemenza eziandio; che esso non servisse solo alla custodia dei rei più sicura, ma alla più mite altresì: sentimenti, osserva Monsignor Morichini, ch'io non so se altri governanti avessero in Europa nella metà del secolo decimosettimo.

(2) S. Matth., cap. XXV, v. 56. S. Paolo *ad Hebræos*, c. XIII, v. 5.

(3) Ecco la *visita graziosa*: I magistrati dell'ordine giudiziario ed i procuratori dei poveri si recavano due volte al mese nelle prigioni, ascoltavano ciascun carcerato, esaminavano le cause, sminuivano la pena, componevano coi creditori i prigionieri per debiti, mettevano anche in libertà, tranne però i rei di più gravi delitti, ed i recidivi.

(4) Alle Carceri Nuove conservasi in segno di gratitudine l'immagine del benemerito Prelato, il quale sarebbe degno di maggior fama. Ma l'inglese Howard è su tutte le bocche e su tutti i libri, e l'italiano Scanarolo, che lo precedette di quasi un secolo e mezzo, non è conosciuto al di fuori di Roma. In Piemonte però tra gli emigrati Romani v'ha l'avv. Oreste Raggi, il quale potrà far conoscere al conte di Cavour che cosa fecero i clericali in vantaggio delle prigioni e dei prigionieri avendo egli dettato un *Elogio di Giovanni Battista Scanarolo, Arcivescovo di Sidone*. Roma, tipografia delle Belle Arti, 1842.

il successore d'Innocenzo X, il quale, mentre l'Europa, travagliata dalle guerre, poco pensava al miglioramento delle sociali istituzioni, un secolo prima che Beccaria, Filangieri, Pagano e Bentham parlassero, incominciava le riforme delle carceri, e in nome della religione rendevasi benemerito della civiltà.

### CAPITOLO XXIII.

I ladri e gli assassini negli Stati Romani, e se i ministri del Piemonte possano muoverne rimprovero al Governo Pontificio.

*E i briganti che molestano lo Stato Pontificio?* Ecco un'altra accusa partita recentemente dall'Inghilterra e dal Piemonte contro il governo di Pio IX. Lord Clarendon disse nel Congresso di Parigi, che *le campagne di Bologna sono tormentate dai ladri*; e la *Gazzetta Piemontese* stampò, che continui furti ed assassinii funestavano i domini della Santa Sede. E noi qui terremo lo stesso metodo che nel paragrafo precedente, volgendo una rapida occhiata allo Stato Romano, all'Inglese ed al Piemontese, esaminando i delitti, che vi si commettono, e principalmente i latrocinii. E vuolsi riflettere dapprima, che dopo rivolture così violente, quali furono le funestissime del 1848 e 49, era quasi inevitabile che un certo numero di ribaldi dovesse continuare ad aggirarsi pel paese, e ne aumentasse anche il numero. Nessuno vorrà negar l'influenza che certe dottrine esercitano sui costumi delle popolazioni e sulla statistica criminale degli Stati. Prima della *Riforma*, una sola forca bastava a Strasburgo; ma nel 1585 bisognò fabbricarne una seconda, e nel 1622 una terza (1). A Nuremberg dopo la *Riforma* il numero delle esecuzioni capitali triplicò, e da 73, che furono nel secolo XV, ammontarono

(1) Silbermann, *Lokal-Gesch. Von Strasburg*, pag. 469 e 174.



a 282 nel secolo XVI (1). In Inghilterra, secondo le testimonianze dei medesimi protestanti Strype, Cambden, Dugdale, e la dichiarazione medesima di Enrico VIII al suo Parlamento, conseguenze immediate della *Riforma* furono l'assassinio, l'adulterio, la sedizione (2). Non è dunque da meravigliare se, dopo che i principii di certe riforme e di certi riformatori s'infiltrarono in Roma, n'avesse a patire la pubblica morale. Ciò che sorprende immensamente si è che gli autori dello sconcio lo alleghino a rimprovero di chi ne fu la vittima innocente.

Il governo pontificio non cessò mai dall'adoperarsi con tutte le sue forze per purgare le città e le campagne dai malandrini, e ridusse presso che al nulla le bande che le molestavano. Per citare una delle tante provvidenze adottate, ricorderò come, il 30 di luglio del 1855, il Cardinale Antonelli, per ordine di Sua Santità, pubblicasse parecchie straordinarie ed applaudite disposizioni intese ad apporre un maggior freno al delitto di furto (3). Le quali produssero un ottimo effetto, e nello Stato Romano il numero de' misfatti venne decrescendo (4) come il numero de' prigionieri, di mano

(1) Cons., *Hist. diplom. mag.* III, pag. 223; dove troverai la statistica criminale comparata dei tre secoli XV, XVI, XVII.

(2) Leggi Fitz William, *Lettere d'Attico*, pag. 121.

(3) Vedi il *Giornale di Roma* del 4 di agosto 1855.

(4) La *Gazzetta di Ferrara* del 17 di marzo 1857, N.º 24, pubblica una notificazione di quel delegato Apostolico Pietro Gramiccia, dove dicea: « Il desiderio vivissimo, e il dovere non meno, che grandemente sentivamo di dominare con ogni sforzo di podestà e d'energia il delitto di furto che da gran tempo si infellicemente travagliò questa città e Provincia, è stato, per la Dio mercè, coronato sinora di risultati così proprii, e nella maggior parte si compiuti, che non possiamo tacere di averne provato conforto e soddisfazione ineffabile. » La *Gazzetta di Venezia* del 14 marzo 1857 tributava meriti elogi alla sapienza ed operosità impareggiabile di Monsignor Pietro Gramiccia.

E il *Vero Amico* del 13 febbraio, giornale di Bologna, — I furti e le aggressioni che si manifestarono per breve non lontano periodo fra noi, ora trovansi cessate mediante l'attività somma del degno nostro

in mano che scomparvero le memorie di quel governo, lodato da lord Palmerston, il quale governo, con decreto del 19 di febbrajo 1849, diminuiva di due anni la pena ai galeotti, e lasciava in libertà tutti coloro a cui non rimanessero più di due anni di pena a sopportare (1). Il preventivo riguardante le carceri negli Stati Romani nel 1855 era minore di quasi duecento mila franchi su quello del 1851; laddove la somma assegnata per ciò in Piemonte d'anno in anno aumentava, e con questa differenza, che negli Stati Pontificii la diminuzione delle spese per le carceri proveniva da diminuzione di delitti, mentre per converso in Piemonte aumentavano di pari passo i delitti e le spese di pubblica sicurezza (2). Non è certo da Torino, nè da Londra che possano onestamente partire rimproveri contro il governo pontificio pei delitti e pei furti che si commettono nello Stato Romano. Il corrispondente del *Morning Chronicle*, avendo interrogato molti affittaiuoli inglesi, non ne trovò un solo, il quale non si lagnasse dei latrocinii di cui era la vittima (3). Nel 1853 le spese di mantenimento dei detenuti nella Gran Bretagna asciesero a 450,416 lire sterline per 109,083 individui, di modo che ciascuno costava allo Stato 26 lire, 19 scellini, 8 1/2 d., e non

Monsignor Commissario, e la cooperazione della Polizia, che giunse a scoprirne pressochè tutti gli autori, e a ridurli nelle mani della giustizia. —

(1) Così il Farini nello *Stato Romano dall'anno 1845 al 1850*, vol. III, 2.<sup>a</sup> edizione, lib. IV, cap. VIII, pag. 151. Ricordo al lettore quanto sta scritto nel 2.<sup>o</sup> periodo di questo libro, § III, e principalmente a pag. 72.

(2) In Piemonte nel 1847 le spese delle prigioni e dei detenuti erano  
di . . . . . L. 1,624,378  
Nel 1852 furono di . . . . . » 2,206,840  
Nel 1853 furono di . . . . . » 2,353,361  
Nel 1854 furono di . . . . . » 2,894,764  
Nel 1855 furono di . . . . . » 3,113,987  
Nel 1856 furono di . . . . . » 3,328,741

(3) Leggi *De la Décadence de l'Angleterre*, par Ledru-Rollin. T. II. Bruxelles, 1850, pag. 55.

guadagnava che 2 lire, uno scellino, 5 d. (1). Il numero dei prigionieri va sempre aumentando, ed aumentano in specie i delitti che si commettono dai giovani e dai fanciulli. Nella sola Londra il totale dei delinquenti al di sotto dei 20 anni era nel 1839 di 13,387, e nel 1848 già saliva a 16,917! (2). Su 47 individui della capitale dell'Inghilterra v'ha un delinquente d'un'età minore di 20 anni! Nel maggio del 1857 la polizia metropolitana di Londra pubblicava il suo *Criminal return* da cui risulta che nel precedente anno 1856 il numero delle persone arrestate in Londra sotto incolpazioni criminali ascese a 73,260. Donde apparisce, che uno sopra trenta abitanti di Londra dovette passare per le mani della polizia!

Metto sotto gli occhi del lettore alcuni dati statistici raccolti dai giornali inglesi, che gli daranno un'idea sufficiente dello stato morale dell'Inghilterra durante il 1856. Il primo di febbrajo il numero dei mendicanti soccorsi dai depositi di mendicizia (*union workhouses*) sa-

(1) Così la *National Review*, riferita dal Nord di Brusselle nell'ottobre del 1856.

(2) Ecco la statistica criminale della sola città di Londra, e de' soli giovani minori di 20 anni:

| ANNI | DELINQUENTI<br>al disotto dei<br>10 anni. | DELINQUENTI<br>al di sopra dei<br>10 anni ed al<br>disotto dei 15. | DELINQUENTI<br>dai 15<br>ai 20 anni. | TOTALE<br>dei delinquenti<br>al disotto<br>dei 20 anni. |
|------|-------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------|--------------------------------------|---------------------------------------------------------|
| 1839 | 159                                       | 2,697                                                              | 10,731                               | 13,587                                                  |
| 1840 | 148                                       | 2,202                                                              | 11,681                               | 14,031                                                  |
| 1841 | 196                                       | 2,584                                                              | 14,645                               | 17,425                                                  |
| 1842 | 146                                       | 2,591                                                              | 14,250                               | 16,987                                                  |
| 1843 | 131                                       | 2,459                                                              | 13,726                               | 16,316                                                  |
| 1844 | 273                                       | 3,639                                                              | 12,688                               | 16,600                                                  |
| 1845 | 359                                       | 3,506                                                              | 11,622                               | 15,488                                                  |
| 1846 | 310                                       | 3,310                                                              | 11,932                               | 15,552                                                  |
| 1847 | 362                                       | 3,682                                                              | 11,654                               | 15,698                                                  |
| 1848 | 384                                       | 4,239                                                              | 12,294                               | 16,917                                                  |



liva, nell'Inghilterra propriamente detta, e nel paese di Galles, ad 876,655. Nel principio del 1855 questa cifra non era che di 850,453; v'ebbe dunque in un anno l'aumento di 26,202 mendicanti, cioè di 3,1 per 100. Il numero dei mendicanti robusti che sono soccorsi (e non parliamo di quelli che sono arrestati per causa di vagabondaggio), è presentemente di 152,174. Nel 1855 non era che di 144,500; ciò che dà pel 1856 un aumento di 7,674 individui, vale a dire del 5,3 per 0/0. Tra i *pensionisti* dei depositi di mendicità sono 3,281 madri di figli illegittimi, e 2,182 mogli, i cui mariti sono detenuti nelle prigioni d'Inghilterra. La somma spesa in soccorsi in un semestre nel 1855 ammonta ad 1,975,832 lire sterline. Nel 1854, durante il periodo corrispondente, per questo medesimo oggetto era stata spesa la somma di 1,946,208 lire sterline (1). Il delitto e l'immoralità si svilupparono nelle stesse proporzioni della miseria. Il mese di marzo alle ultime assise di Liverpool il giudice trovò con dolore che sopra 118 prigionieri, che dovevano comparire al cospetto del tribunale, vi erano nove assassini e quattro omicidi. Sua Signoria ha pure verificato, che i casi di bigamia si moltiplicano eccessivamente, e sono frequenti i casi di trigamia. Nella stessa epoca il sig. Wakley, presiedendo un'inchiesta sulla morte di un fanciullo, il cui cadavere era stato rinvenuto nel *Regent's Park*, deplorava in termini energici l'incremento degli infanticidi, anzi mentre parlava, vennero ad informare l'ufficio, che il cadavere di un altro fanciullo neonato era stato trovato sulla pubblica via (2). Noi proviam ribrezzo, dice un giornale inglese, leggendo negli annali del delitto il racconto delle scelleraggini da cui l'Inghilterra è stata contaminata lo scorso anno. « Vediamo mariti uccidere

(1) *Weekly Register*, 29 di marzo 1856.

(2) *Ibidem*.

e mogli, madri i proprii figli (1); domestici i loro padroni, fantesche le loro compagne, fanciulli uccidere fanciulli (2), figli scannare i padri (3), giovani uccidere a colpi di fucile le proprie fidanzate (4). Altre volte abbiamo udito doppi assassinii e doppi suicidii (5). E il delitto non è limitato ad una certa classe della società, ma i colpevoli sono in tutte le classi; e il misfatto non si restringe ad un sol luogo, ma gli assassinii, di cui ogni giorno udiamo il racconto, sono consumati in tutte le parti del regno. » Ecco come si esprime il capo della polizia di Liverpool, capitano Greig, nel suo rapporto presentato l'ultimo scorso anno al Consiglio comunale (*town council*) di quella città. « Noi non abbiamo da consolarci della moralità del popolo. Il numero degli arresti per delitti di diversa natura è cresciuto di 578. Il numero dei delitti capitali è rimasto presso a poco lo stesso; dodici accusati sono stati tradotti innanzi al tribunale per assassinio. L'ubbriachezza cresce notabilmente; nel 1855 ve n'ebbero 2,041 caso più che nel 1854. La polizia ha dovuto arrestare 103 ragazzi dei due sessi minori di 10 anni, e 756 giovanetti dai 10 ai 15 anni. La repressione dei delitti d'ubbriachezza esige maggior tempo di quella di tutti gli altri. » Nè solo nelle basse classi. Chi non ricorda i particolari del processo Palmer? Chi non ha letto nei giornali le scroccherie e le falsificazioni di Sadlier, membro dell'ultimo ministero Aberdeen? Il fallimento gigantesco e le odiose frodi de' banchieri Paul, Strahan e Bates? È testimonio di questi scandali un giornale di Londra (6). che li deplora in questi termini: « Questa avidità di

(1) Come mistress Brough, che ha ucciso sei figli.

(2) Come ad Hungerford.

(3) Come a Bath.

(4) Come a Dudley.

(5) Come a Sandbach.

(6) *Illustrat. London News*, N.° del 21 di giugno 1856.

denaro, questa febbrile agitazione del nostro secolo, questo culto del vitello d'oro, sono spinti a segno, quanto umiliante possa esserci una tale confessione, sogna pur riconoscerlo, il tipo della probità come si va perdendo in Inghilterra. La fortuna dei nostri tenati era il frutto di pazienti lavori uniti con ordini semplici e frugali. Essi non ostentavano un lusso schifoso per soddisfare l'orgoglio, nè si esponevano a tanei ad un avvenire pieno di disinganni. A' d' si paragona una fortuna acquistata colla perseveranza e colla economia a una lunga e noiosa lite. I cianti vogliono ad ogni costo emulare l'aristocrazia di Bolgravia, e troppo spesso con una sontuosa dispendiosa acquirentano un credito di cui sono indegni. L'Inghilterra vuol predicare la morale e il progresso al Papa!

*ad* Lo stato poi del Piemonte riguardo ai ladri, si scriveranno quei deputati e giornali che sono più satti a nascondere le piaghe del moderno progresso a rivelarle. I furti di campagna, dice il deputato Mellana, sono una *lebbra che omai si estende sopra la faccia del paese*. « È incontestabile che in Piemonte non vi ha città, nè Comune, nel cui recinto d'esso non sienvi case pubblicamente conosciute tendere alla professione di comprare i raccolti delle pagne che vengono di mano in mano derubati: tutti i Comuni vi sono più o meno incettatori di detti furti » (1). Il deputato Robecchi convenne Mellana, dicendo che *pervengono d'ogni dove giorno lagnanze per i furti di campagna*, e che *gli stessi contadini crescono in questa triste scuola di delinquenze*. Taluno dei sindaci, invece di provvedere alla pubblica sicurezza, è egli stesso arrestato; o,

(1) *Atti ufficiali della Camera dei Deputati*, tornata del 2 1854.



dendovi, viene proditoriamente assassinato, e lascia la vita nel suo ufficio. « Vi sono giudici, recito parole del deputato Mellana, che talora, invece di condannare, dànno del proprio borsellino qualche obolo agli imputati di furti di campagna. » Dal 1848 in qua di già quattro leggi vennero pubblicate sulla pubblica sicurezza. Discutendosene una nel 1854, un deputato disse: « Abbiamo già fatto altre leggi a tal fine: il fatto è che noi stessi le abbiamo condannate. Facciamone una buona, ed il paese ci sarà grato: ma sopra tutto sfuggiamo il pericolo di farci condannare come incapaci » (*Segni di approvazione*) (1).

Il ministro Rattazzi scriveva agli avvocati fiscali del Piemonte: « I reati contro alle proprietà, e massime quelli commessi nelle campagne, sono un male *talmente esteso e radicato nel paese*, e pel quale insorgono ogni giorno così vivi richiami, che il governo verrebbe meno a' suoi più solenni doveri se trasandasse d'imprimere ne' suoi funzionari d'ogni ordine quella forza ed efficacia d'azione che è veramente necessaria per recarvi pronto e salutare rimedio » (2). Mentre pensavasi a sopprimere i frati e le monache, un giornale ministeriale n'ebbe rossore e scrisse: « Quanto ai conventi (*sic*), sarebbe pur necessario di pensare alle carceri ed alla sicurezza dei cittadini » (3). E la *Voce della Libertà* stampava: « Duole assai dover sempre ripetere al governo le stesse lagnanze intorno al servizio della pubblica sicurezza; ma pur, esigendolo il bene universale, non ci ristaremo dal gridare in fino a tanto che non vedremo cessare i *continui furti, le quotidiane aggressioni* » (4). Nè le cose procedono altrimenti nell'isola di Sardegna.

(1) *Atti del Parlamento*, N.º 222, pag. 815.

(2) Circolare del ministro di grazia e giustizia, sotto la data del 27 di agosto 1854.

(3) *L'Opinione* del 1854, N.º 221.

(4) La *Voce della Libertà* del 16 di dicembre 1854.

Una gazzetta di Genova (1) avvertiva che solo dal 2<sup>o</sup> marzo al 10 di aprile del 1856, e nella sola Sassari erano stati commessi quattro omicidii, aggiungendo che soventi volte si intimava ad oneste persone di pagare grosse somme dentro un tempo determinato, pena la vita. Il governo, conchiudeva la gazzetta, potrebbe, purchè volesse, distruggere questi briganti, ma finchè non se ne occupa, vuoi per distrazione, vuoi per incuria, non potrà sottrarsi alla responsabilità d'un'immensa ingiustizia e all'onta di dover sopportare in una delle sue vaste provincie la feroce barbarie del medio evo nel bel mezzo del secolo decimono (2).

Fatto è che in Piemonte vi sono ladri dappertutto; ladri nelle città, ladri nelle campagne (3); ladri che rubano di giorno, e ladri che rubano di notte; si ruba nelle chiese, sulle piazze, ed anche nelle sale dei tribunali; si ruba ai ricchi ed ai poveri, ai nobili ed ai ple-

(1) *La Gazzetta dei Tribunali* del 7 e del 24 di maggio 1856.

(2) Vedi *Le Piémont en 1856*, ottimo lavoro pubblicato nel *Courrier des Alpes* di Ciamberi, supplimento al N.° 153. Nel bilancio dell'interno pel 1856 approvato dalla Camera piemontese, alla categoria *Spese per le carceri di pena* v'avea un aumento di L. 74,000 sul 1855, e il deputato Marco relatore l'attribuiva al maggior numero di donne condannate all'ergastolo, di giovani detenuti nella generale, di condannati nei nuovi carceri recentemente ultimati di Tempio e di Pallanza. Parlando delle *carceri giudiziarie*, e trovandovi un aumento, lo stesso relatore l'attribuiva all'aumento considerevole dei detenuti in quasi tutte le carceri dello Stato. Lo stesso relatore soggiungeva: « Molte sono le lagnanze che si muovono contro ai furti di campagna. Alcune famiglie piangono inutilmente sulle loro fatiche sfruttate dai poltroni doppiamente colpevoli. È questo un oggetto intorno a cui è necessario di raccogliere seriamente i pensieri e provvedervi ». I Piemontesi aspettano ancora oggidì le *provvidenze*!

(3) Nella tornata della Camera dei deputati del 30 di marzo 1857 leggevasi il sunto d'una petizione N.° 6287, colla quale « 95 proprietari, affittajuoli, agricoltori del territorio di Cuneo si rivolgono alla Camera per ottenere pronte ed energiche disposizioni atte a porre un argine ai continui ed ognor crescenti furti di campagna. Vedi *Rend. uff.* N.° 162, pag. 645.

bei (1); furono rubate perfino le toghe ai giudici che amministrano la giustizia! Eppure la *Gazzetta Piemontese* osò rampognare il Papa, perchè le *Romagne* sono infestate da bande di assassini! E quando stampava la rampogna? Il 4 di giugno del 1856. Ebbene in quel giorno medesimo l'*Espero* raccontava come nella quarta tornata del Consiglio comunale di Torino il consigliere Bertini parlasse di un orribile assassinio avvenuto nel centro della città che eccitò l'universale indignazione; soggiungendo, che nella sua qualità di vicesindaco per l'igiene e la polizia urbana gli pervengono di continuo lagni di attentati al pudore, di tentativi di furti (e talora eseguiti) lungo le scale non illuminate nelle ore notturne; l'Unione del 4 di giugno discorreva a lungo del processo Sassone di quarantadue imputati (2); il *Campanone* dello stesso giorno

(1) « Les attentas au droit de propriété sont à l'ordre du jour. De tout côté nous recevons des plaintes à ce sujet. On vole le bois de vignes, ou vole des instruments aratoires, ou vole des décurés de toute espèce. La pauvre veuve, le petit propriétaire travaillent comme des malheureux pour enclore et soigner leur champ; et de mauvais garnement emportent le produit de leurs pénibles labeurs. » Così l'*Indépendant* giornale del Ducato d'Aosta N.º 27, 3 aprile 1857.

(2) Ecco la lista dei delitti che si comprendevano in questo solo processo colle date de' giorni in cui vennero commessi.

1854, 19 luglio. Grassazione sullo stradale di Gattinara. — 5 agosto Furto alla cascina di Cassinis sulle fini d'Asigliano. — 12 settembre. Furto a pregiudizio di Ferro, di Vercelli. — 15 idem. Furto contro Trentano, di Vercelli. — 19 id. Furto nella cascina Imbris contro Degrandi. — 2 ottobre. Furto contro Guida, di Casale. — 12 id. Tentato furto contro Rivale. — Id. Grassazione Bione e Cavallino tra Casale e Moncalvo. — 14 id. Grassazione a danno di Bertola e Riva, in Sali. — 18 id. Resistenza e rivolta all'arma dei Carabinieri. — 23 id. Tentato furto a danno di Luigi Forneri. — 26 id. Furto a danno dell'arciprete Zambelli, parroco di Langosco. — 5 novembre. Grassazione a danno del sacerdote Manzone, parroco d'Asigliano. — 12 id. Furto a danno del sacerdote Eusebio Montà. — 15 id. Furto tentato a danno del sacerdote Urasso, parroco di Pertengo. — 19 id. Grassazione a danno di Giuseppe Ricci. — 24 id. Grassazione a danno della famiglia Roncarolo. — 29 id. Grassazione a danno delle famiglie Arduino e Ciocchetti. — 2 dicembre. Resistenza e rivolta ai Carabi-



riferiva due condanne di morte pronunziate dalla Corte d'Appello di Torino, e due a venti anni di lavori forzati; l'*Armonia* del 4 di giugno raccontava, dal *Movimento* di Genova, come in quella città due si ferissero di coltello, e presso a s. Remo si ritrovasse un guardaboschi ferito a morte. Che più? Mentre la *Gazzetta Piemontese* compiangeva le *Romagne infestate da bande di assassini*, stavano in confortatorio nella città di Torino due sciagurati; l'uno uccisore di un chierico, e l'altro reo di grassazione con tentato omicidio, i quali nel giorno successivo vennero appesi per la gola.

Io sono ben lungi dall'affermare che la giustizia in Piemonte non sia amministrata con tutto il rigore. Per contrario la forza s'innalza bene spesso nelle nostre città. Il deputato Brofferio, tessendo nella Camera la storia del patibolo in Piemonte, diceva: Nel 1853 le condanne a morte sommano a 22; 2 in Savoia, 7 a Torino, 3 a Genova, 10 a Casale. Aggiungendone sei in Sardegna, si hanno 28 esecuzioni in tutto lo Stato. In Francia nel 1853 le esecuzioni furono 45. *La popolazione di Francia è quasi otto volte superiore a quella del Piemonte. Quindi, perchè la proporzione fosse eguale, vi dovrebbero essere in Francia 224 esecuzioni.* « Per l'anno 1854, continuava a dire l'onorevole deputato, non ho potuto avere altra statistica che quella delle condanne di Torino, che è la seguente:

nieri. — 15 *id.* Grassazione a danno della famiglia Ardizzone sulle fini di Asigliano. — 16 *id.* Grassazione a danno del medico Francesco Vanni. — 23 *id.* Grassazione a danno di Pietro Fino. — 1855, 5 gennaio. Grassazione a danno della famiglia Cavalotti. — *Id.* Grassazione a danno della famiglia Nasimbene. — 16 *id.* Grassazione a danno della famiglia Randano. — 3 *id.* Grassazione a danno della famiglia Boschetti. — 9 *id.* Grassazione a danno della famiglia Cervetti, con ferimento di quest'ultimo. — 15 *idem.* Grassazione della corriera vettura da Vercelli a Torino sullo stradale di Vercelli. — 23 *id.* Mancata grassazione del dottore Felice Dardana, di Vercelli. — 22 febbraio. Mancato assassinio Lanza, in Vergnasco. — 10 giugno. Grassazione Barrera sullo stradale da Vercelli a S. Germano.

Dal 1.<sup>o</sup> di gennaio fino al giorno d'oggi (26 di marzo) abbiamo quattordici condanne capitali, e già sono assegnate in questo punto quattro udienze per quattro nuove cause di morte (1) ». E le cose d'anno in anno procedono sempre sullo stesso piede; e nel 1856 non passò un mese senza che si rizzassero le forche presso alla città di Torino, dalle quali uno o due penzolavano; e tanto il popolo s'addomesticò col carnefice, che giunse perfino ad applaudirlo, come si applaude il comico sul teatro, e l'oratore nel Parlamento! Mi vengono i rossori in sulla faccia nel pubblicare tali vergogne; ma io vi sono tirato pei capelli da coloro che, con tante magagne indosso, osano sindacare il governo pontificio! I plenipotenziari sardi non avrebbero dovuto dimenticare i nostri buoni padri, che dicevano: *Chi ha tegoli di vetro, non tiri sassi al vicino*; nè riprendere il buscolo nell'occhio altrui, avendo una scheggia nel proprio (2).

(1) Vedi *Atti ufficiali del Parlamento*, tornata del 26 di marzo 1854. In Piemonte un decreto reale del 29 di luglio 1850 istituiva presso la Gran Cancelleria una commissione incaricata di occuparsi dell'ordinamento della statistica giudiziaria del regno. Pubblicavasi nel 1852 un volume di statistica giudiziaria civile commerciale per gli anni 1849 e 1850. Ma quanto a statistica criminale non venne fuori ancora una linea. Il giornale *Piemonte* nell'anno 1854 ci diè un saggio di questa statistica, secondo il quale nel 1854 gli omicidii erano stati 144, le grassazioni 607, i furti 4306, le risse e ferite 995, gli incendi delittuosi 138; e nei primi dieci mesi del 1855 gli omicidii 90, le grassazioni 498, i furti 3491, le risse e ferite 898, gli incendi delittuosi 76. È una statistica *ad usum Delphini*; ma l'ho voluta accennare perchè può valere a qualche cosa.

(2) Ciò che si dice del Piemonte e d'Inghilterra può essere applicato, fino a un certo punto, anche alla Francia. Nel 1857 il sig. Luigi Penet, ispettore generale delle prigioni, pubblicò una relazione sullo Stato delle prigioni nel 1855. Il numero delle prigioni centrali in Francia è di 21. V'è inoltre Belle-Isle pei condannati politici, i forti di Lamolère e di Ceste pei militari, pei marinai e per gli Arabi. A cagione della loro insalubrità si soppressero i forti Saint Louis e Brescon come prigioni, e in loro luogo s'istituì una colonia penitenziaria in Algeri. Un altro penitenziario fu pure stabilito in Corsica, pei condannati da applicare all'agricoltura. Nel 1850 la popolazione delle prigioni centrali era di 16,178, nel 1855 giunse a 22,230. In quattro anni uscirono da que-

## CAPITOLO XXIV.

Il Cavalletto e l'Inquisizione negli Stati Pontificii.

*Ma in Roma v'è il cavalletto*, grida Carlo Lu Farini, ed io non posso contraddirlo. La buona fed innanzi tutto la mia legge. Sì, in Roma v'è il cavalletto. Ma contro chi? Contro i ladri. L'editto del cardinale Antonelli sotto la data del 30 di luglio 1854 dice all'articolo 2.<sup>o</sup>: « Il reo di borseggio commesso in chiesa o in luogo e tempo di pubblici spettacoli, o qualunque pubblica riunione, soggiace alla pena corrispondente del furto qualificato, non che alle battiture da quindici a trenta da darsi nel luogo da destinare nella sentenza ». Or bene che cosa v'ha di male nel genere della pena? Ma essa esiste in Inghilterra, e questa differenza, che gli Inglesi bastonano i soldati

sti stabilimenti 40,000 individui soggetti a severa vigilanza. Per il mento di prigionieri convenne ampliare di nuove fabbriche gli stabilimenti di Poisy, Cleirvaux, Ensisheim, Ariane, Loosé, Gaillon. Lo stesso aumento nelle prigioni degli Spartimenti. Nel 1830 la cifra dei prigionieri era di 17,920, nel 1848 di 21,986, nel 1855 di 25,802. Lo stesso dei giovanetti detenuti, nel 1850 erano 5,280 e nel 1855, 9, divisi in 21 stabilimenti per i giovanetti e 25 per le fanciulle.

(1) « *Le chat à neuf queues rappelle parfois l'utilité de la sobriété aux soldats anglais, qui en sont un peu trop oblieux.* » Così G. Barne nel *Dictionnaire de la Conversation*. Paris, 1855, tom. X, pag. 65. — Il *Morning-Star* riferito dal *Bien public* di Gand 6 marzo 1855, ha quanto segue: « Molti saranno sorpresi al leggere che durante i tre anni 1853-54-55 non vi ebbero meno, nella marina inglese, di 3,355 marinai e mozzati, e che il numero dei colpi inflitti elevò molto al disopra di 100,000! Eppure questo è un fatto dimostrato da un documento parlamentare ora pubblicato. Nel 1853 il numero delle punizioni fu di 808; il numero dei colpi di 24,954; nel 1854 punizioni 1214, numero dei colpi 35,479; nel 1855, punizioni 1,333, numero dei colpi 42,154. Totale 3,335 punizioni; colpi 102,587. Il maggior numero delle sferzate fu di 50, il minore di 1. — L'ubriachezza, l'insubordinazione, il latrocinio, il linguaggio indiscreto o una condotta indecente sembrano essere stati i delitti predominanti. Quasi tutti i bastimenti di servizio danno uno stato di questa specie di punizioni. »



in Roma si frustano i ladri; in Inghilterra si batte fino a lasciar morto sotto i colpi il paziente; mentre negli Stati Pontificii le battiture amministrate a' ladri non possono oltrepassare le trenta. E poi il signor Farini non benedice il regno italico? Ebbene sotto quel regno i ladri, non che le battiture, s'aveano la morte o i lavori forzati a vita. E non venivano già sottoposti a regolare procedimento, sibbene giudicati in via sommaria e in poche ore spediti! (1).

È poi veramente singolare la logica degli accusatori del governo pontificio. Talora essi lo accusano, direi quasi, di connivenza coi ladri, e si lagnano perchè non reprime abbastanza i delitti; e quando di poi esso ricorre a quel genere di pena che è più efficace per la condizione dei tempi e dei luoghi, allora mutano metro; sposano le parti dei ladri, e, tutti viscere di carità, si scatenano contro le pretese sevizie. Questa contraddizione è così enorme, che basta da sè sola a chiarire la buona fede e l'indole degli avversari che combattiamo. I Francesi che stanno in Roma, e veggono coi loro occhi le cose, ben lungi dal disapprovare il decreto del cardinale Antonelli, essi medesimi in una certa occasione l'applicarono; e se il conte di Cavour, o il ministro Rattazzi volessero davvero provvedere alla pubblica sicurezza in Piemonte, potrebbero consultare con

(1) « Voi sapete, o Signori che in Inghilterra, se non ci fossero i giurati, se non ci fosse il diritto di grazia, la società sarebbe continuamente contristata dallo spettacolo dei patiboli e di altre barbare pene. Voi sapete che ci sono Cantoni della Svizzera, ove non esiste alcun codice penale, che ve ne sono altri ove è inflitta la pena del bastone, e le segrete e la tortura. Voi sapete che in Prussia si condanna ancora alla Corda, al ruogo, alla ruota, con orribili distinzioni di supplizio. » Così il deputato Mazza alla Camera subalpina nella tornata del 19 di marzo 1857 (*Vedi Att. uffic.*, N.° 42, pag. 539). Avverti, o lettore, che il Protestantismo domina in que' paesi dove è più truce la legislazione penale. Il principio del libero esame ha indebolito la forza morale, e si cercò e si cerca ancor di supplirvi con un raddoppiamento di penalità.

qualche vantaggio l'editto del 30 di luglio quale, partendo dal principio, che le guarentigie sono buone per le oneste persone e non per i delinquenti, stabilisce all'articolo 12.<sup>o</sup>: « L'arresto deve essere anche senza mandato di giudice, e fuori del caso di flagrante o quasi flagrante delitto, è sempre valido ed eseguito ». Ed all'articolo 13.<sup>o</sup> saviamente dispone che i condannati per titolo di furto espieranno la pena in luoghi separati sotto speciale sorveglianza, e che i lavori, secondo la rispettiva condanna, a tutto vantaggio dello Stato. Il loro trattamento, i mezzi di sussistenza e di custodia saranno i più rigorosi ». La massima prudenza prescrive all'articolo 15.<sup>o</sup>: « Il delinquente, che avrà commesso il furto fuori della sua patria d'origine, dopo espiata la pena, non potrà più tornare nel luogo del commesso delitto ». Queste disposizioni potrebbero venir con frutto meditate dal governo piemontese.

Quanto a noi, ogni qual volta il signor Farini fuori colle sue tragedie contro le quindici o trecento figure che si danno in Roma ai ladri, gli ricordiamo ciò che egli dice della tolleranza del governo pontificio in favore de' malandrini; e quando poi uscirà dalla sua tolleranza, gli richiameremo a mente le invettive che stampa contro la crudeltà del governo dello Stato Romano si usa verso dei ladri. Di questo in un caso e nell'altro il signor Farini risponde medesimo.

*Ma in Roma vi è l'inquisizione*, ripiglia il signor di Russi. Ha risposto benissimo a questo appunto il signor di Corcelle, ed io mi varrò delle sue parole che legge negli *Studi statistici su Roma* del signor Corcelle, non, prefetto dell'Impero in quella città dal 1814: « Le funzioni della Congregazione del Sant'Uffizio sono ben conosciute; ma ciò che non si conosce è la riserva che essa adopera nelle sue decisioni, e

ezza presente dei suoi procedimenti. Se n'ebbe una prova evidentissima allora quando l'esercito francese si impadronì di Roma<sup>1</sup>, giacchè esso trovò presso che vuota la prigione. La grandiosità del locale assegnato ai prevenuti, la sua salubrità e nettezza annunziavano sentimenti di umanità in coloro che presiedevano a questa prigione, che si potè convertire, quasi senza verun cambiamento, in un'eccellente casa di arresto (1) ».

Nel 1849 l'Assemblea costituente fe' riaprire alla sua volta le porte del Sant'Ufficio. Chi se ne dava pensiero alcuni mesi prima in mezzo a quei trasporti di riconoscenza che un pratico di quei giorni chiamava *agitazione affettuosa*! La Repubblica Romana non ritrovò nelle carceri del Sant'Ufficio che un prete imprigionato per aver falsificato una scrittura privata (2). Ed io

(1) De Tournon, loc. cit., vol. II, pag. 47.

(2) I demagoghi, che allora si videro smascherati, uscirono nelle più ribalde falsità. Ecco come ne parlò Monsignor Marino Marini nelle sue *Memorie su Galileo e l'Inquisizione*. Roma, 1850, pag. 13, 14: « Le orrende carnicifecine, che nell'ultima aberrazione politica di Roma volevano persuadere al volgo ignorante essere state commesse per più secoli nella residenza in Roma del tribunale della Inquisizione, sono d'avversari per menzogne sfacciate e ridicole, siccome a sostegno di loro eresia si producevano scheletri, stromenti di ogni specie di martorio, collari di ferro, eculei, trabocchetti, e ogni altro ritrovamento, al dire di quei malvagi, della *sacerdotale ferocia*; giacchè quegli ossami non erano che le salme già consuete di pellegrini rendutisi a Roma a sciogliere i loro voti, i quali, passati in Roma stessa a miglior vita, erano stati ivi sepolti. Non fu quel luogo che un cimiterio attiguo alla chiesa di S. Salvatore, detta *del Forrione* o *delle Ossa*. A maggiormente accreditare le vantate crudeltà, si mostravano in que' giorni ferri, di cui somiglianza dei rinvenuti alcune volte nelle catacombe, erano state con raffinatissima malizia ed astuzia convertite le forme. Non ha che a leggersi l'Alfarano e il Torriggio ad essere accertati della vera destinazione di quel locale. Io posso assicurare, avendo attentamente osservato la descrizione topografica del Sant'Uffizio, fatta al 16 di luglio dell'anno corrente dai cav. Clemente Folchi, Luigi Poletti e Luigi Boldrini, celeberrimi ed integerrimi architetti, non potersi in alcun modo dubitare, e quel luogo non sia stato un cimitero unito alla sua chiesa; e falsissimo essere il racconto del trabocchetto, siccome la rinvenutavi ca-



pure, dice il signor di Corcelle, ho visitato questi luoghi il 3 di luglio, mentre che le nostre truppe entravano da una porta del Transtevere. La mia guida, un antico ufficiale belga, volontario nelle file dell'esercito d'Africa, che si occupava moltissimo dei nostri feriti durante l'assedio, dovunque lo strascinavano le seduzioni della carità e del pericolo, è oggidì prelato di Sua Santità. Tre gendarmi camminavano ai nostri fianchi. Dopo di essere passati davanti al forte sant'Angelo, occupato dalla repubblica, traversavamo un cortile piantato d'aranci e gelsomini, che non mi parve consentaneo alle descrizioni che fanno i romanzieri delle carceri dell'Inquisizione: due battaglioni romani ne custodivano l'entrata, epperò non vi poteva incontrare vittime del governo pontificio. Ma io aveva a cuore di mettere in libertà altri prigionieri del Sant'Ufficio; e possedo ancora come autografo un foglio di registro, su cui si legge accanto ai nomi: *Per simpatia dimostrata verso l'esercito francese!*

Così la Repubblica romana, visitando le carceri della Inquisizione dopo l'esautorazione del Papa, non vi trovava che un prete falsario (1); e il rappresentante della Francia, visitando queste prigionie medesime dopo la disfatta della Repubblica, vi ritrovava molte vittime, e condannate per delitto di *simpatia!* Vuol dire che le carceri dell'Inquisizione che veggonsi in Roma, servirono una volta agli arbitrii ed alle crudeltà, ma ciò fu allora solo che il governo di queste carceri era passato dai ministri del Papa agli agenti di Giuseppe Mazzini! Che cosa sa rispondere a questi fatti Carlo Farini? Non sono parole codeste, ma testimonianze ragguardevolissime; sono documenti autografi; sono rappresentanti della

vità non fu che un pozzo ad attingervi acqua, che non offre alcun vestigio d'altra sua destinazione, e lo ebbero bene accertato e conchiuso, secondo i principi dell'arte, gli atecnati architetti ».

(1) Ciò conferma il *Positivo*, 3 aprile 1849, N.° 46.

Francia repubblicana che parlano. Le crudeltà si commettono in Roma durante l'assenza del Papa, e col ritorno di Pio IX ritorna la clemenza nell'eterna città! Il governo della repubblica francese, segue a dire il signor di Corcelle, era informato di questi risultati. Epperò il mio caro amico, il signor di Tocqueville, discorrendo in suo nome come ministro degli affari esterni, ebbe mille volte ragione di dichiarare ne' seguenti termini durante la tornata del 18 ottobre 1849: « Ciò che vi ha di certo fino al presente si è che questa rivoluzione, che esordì colla violenza e coll'assassinio, che continuò colla violenza e colla follia, non costò a nessun uomo nè la sua libertà, nè i suoi beni, nè la sua vita ». La sinistra dell'Assemblea legislativa (e il *Moniteur* ne fa fede) non osò contraddire il ministro in ciò che riferivasi alle pretese atrocità e alle personali violenze di cui parlano oggidì lord Palmerston e il conte di Cavour; ed è notevole che su questo proposito essi affermano, senza la menoma prova, dopo sette anni di ristorazione, che sembrano importunarli, ciò che la *Montagna* medesima non ha osato di asserire nei giorni della sua più viva indegnazione. Si dirà che dopo l'amnistia pontificia nuove compressioni spaventarono l'Europa incivilita, e che venne rialzato il patibolo? Sì, è verissimo; il patibolo venne rialzato due volte: per uno degli assassini regolarmente giudicati dell'eroico signor Rossi; e per colui che non potè compiere il medesimo attentato contro un secondo ministro di Sua Santità, il Cardinale Antonelli. Ed è pure avvenuto che il coraggioso servitore ed amico di Pio IX in tutti i suoi pericoli, questo eminente Segretario di Stato, che onorebbe i più savii ed abili governi, e si chiama un *barbaro!*, assegnasse una pensione alla famiglia dell'assassino, di cui non potè ottenere la grazia (1).

(1) Lo scritto del sig. di Corcelle venne ristampato nei N.ri 6029 e 6030 dell'*Ami de la Religion* del 1856.

## CAPITOLO XXV

Della pretesa secolarizzazione del Governo Pontificio.

*Ma il governo pontificio non è secolarizzato.* È questa un'accusa che si ripete sempre contro del Papa, come che sia stata le mille volte trionfalmente ribattuta. Mi provo a dirne due parole anch'io. E dapprima mi pare che debbano distinguersi due sorta di *secolarizzazione*. L'una è assoluta, l'altra relativa. La prima significa esautorazione del Papa, perchè vorrebbe che il governo pontificio diventasse affatto secolare. Ora questa secolarizzazione ripugna tanto quanto un Pontefice laico. Eppure è quella che pretendono i *mamianisti*, i quali desidererebbero di confinare il S. Padre *nelle serene sfere del domma per pregare, benedire e perdonare*. In ciò i seguaci del Mamiani non differiscono dai segnaci del Mazzini. Gli uni e gli altri non vogliono il Papa Re: gli ultimi lo vogliono pienamente spodestato, e sono empi, ma sinceri e franchi (1). I primi lo lasciano al suo posto, a patto ch'esso non possa far nulla, e pronti, qualora facesse, a convenirlo in *via d'appello come d'abuso*. Io non credo di dover discutere la secolarizzazione nel senso del Mamiani o del Mazzini.

(1) Il *Daily News* del marzo 1857, commentando il dispaccio Rayneval dove dice: *il Prelato Romano non è tenuto di entrare negli Ordini*, scrisse: « È vero, non tutti i prelati son preti; eppure mamapolano egualmente affari di religione e puramente ecclesiastici. Fin dal tempo di Consalvi, i segretari di Stato furono preti o diaconi; ed essi solo sono nuncii: *Essi fanno i Concordati*; e sono, dopo il Papa, i supremi direttori degli affari politici ed ecclesiastici con tutti gli Stati Cattolici. » Vedi *Italia del Popolo*, N. 44, 5 aprile 1857. Si vorrebbe che i laici facessero perfino i Concordati? — Lo stesso *Daily News* soggiungeva: « Quando un popolo cattolico chiede con istanza la secolarizzazione del governo, esso non vuole certo soltanto un mutamento di abiti, ma piuttosto mutamento d'opinioni, di regolamenti, d'istituti » (loc. cit.). Chiedono che il *Diritto Canonico* ceda il luogo al *Diritto Civile*.



Rientra nella questione del dominio temporale del Papa, che Re e popoli d'Europa e del mondo hanno già sciolto da molto tempo, e venne definita dalla Provvidenza, che sta sopra i popoli e sovra i Re. Resta dunque che io ragioni della *secolarizzazione relativa*, cioè di quella che non vuole il governo pontificio, proprietà esclusiva de' chierici (1). E qui, senza entrare nel *diritto*, mi attengo unicamente al *fatto*, e dico che il governo pontificio ha presentemente effettuato questa secolarizzazione come e quanto si poteva pretendere dalle oneste e discrete persone.

I vari rami della pubblica amministrazione, non compresi i militari, che, come è ben naturale, son tutti laici, comprendono nel loro insieme 7,157 impiegati, de' quali solo 303 sono ecclesiastici. Questa cifra d'impiegati farà inarcare le ciglia a più d'uno; ma essa trova la sua spiegazione nella doppia sovranità religiosa e politica, riunite nella persona del Sommo Pontefice. Ora questa riunione torna vantaggiosissima al laicato, stante che gli apre onorati e lucrosi uffizi nelle ecclesiastiche Congregazioni, le cui spese si desumono o da' proventi proprii, o dagli assegni stabiliti pei SS. *Palazzi Apostolici*, che formano quella somma chiamata altrove *lista civile*. Chi potrebbe lagnarsi se in queste Congregazioni fossero ammessi soltanto gli ecclesiastici? Eppure dal quadro delle Congregazioni e dei Tribunali, ch'io pubblico in fine del volume, risulta che in esse sono

(1) Gli insorti di Rimini, nel loro manifesto pubblicato nel 1845, pretendevano all'art. 7.º: *Che tutti gl'impieghi e le dignità civili e militari e giudiziarie sieno pei secolari!* (Vedi Gualterio, *Gli ultimi rivolgimenti italiani*, vol. I. Firenze, 1852, pag. 451). Darò tra i documenti la risposta della Segreteria di Stato al manifesto degli insorti di Rimini. — Uno scrittore recentemente definì così la secolarizzazione del governo pontificio: *La sécularisation n'est pas non plus l'exclusion des prêtres, c'est la cessation du gouvernement de caste*. In altri termini: è l'esautorazione del Papa (*Mémoires du comte Aldini*, nella *Rivista Contemp.*, anno IV, vol. VIII, pag. 470).

impiegati solo 158 ecclesiastici, e gli altri rimanenti uffizi sono occupati da 317 laici. Di più. Fra i 303 ecclesiastici impiegati nelle amministrazioni governative sono compresi 179 cappellani, destinati ad esercitare le funzioni del sacro loro ministero nelle carceri di Roma e delle provincie. Niuno al certo pretenderà che tali uffizi sieno commessi ai laici; onde potremo senza dubbio diffalcare la somma dei 179 cappellani da quella dei 303 impiegati ecclesiastici; e così avremo la somma dei chierici che negli Stati Pontificii sostengono un impiego non esclusivamente ecclesiastico, ridotta a soli 124. Ma v'è un'altra sottrazione da fare; perchè di questi 124 dieci costituiscono parte del tribunale e della segreteria del Vicariato; e nessuno di mente sana può dire che questo ufficio si affidi ai laici. Conciossiachè, raggirandosi la giurisdizione del tribunale e della segreteria del Vicariato sui sacerdoti di Roma, sul culto, sulla predicazione e su di altre materie tutte ecclesiastiche e sacre, sarebbe ridicolo chi sostenesse che il Papa in luogo di un Cardinal Vicario, di un ecclesiastico vice-gerente, o segretario, abbia a creare vice-gerente un medico, o segretario un maniscalco. La quale ragione milita eziandio in favore dei Nunzi Apostolici, o Internunzi, o Incaricati di affari, giacchè costoro non sono tanto presso le diverse Corti d'Europa rappresentanti d'un governo amico per temporali interessi, quanto destinati principalmente a trattare gli affari della Chiesa coi Vescovi e coi Sovrani degli Stati, dove risiedono, e ad esercitarvi in nome del Sommo Pontefice l'ecclesiastica potestà. Compiute adunque queste due sottrazioni, noi vedremo ridotti appena a sessanta i chierici che hanno ufficio in Roma semplicemente civile.

Di questi poi potrebbe farsene a meno? No certamente, senza commettere la più grande ingiustizia. La sovranità papale, anzi che alla sola persona del Pontefice, appartiene alla Sede ed alla Chiesa di Roma. Que-

sto è un punto capitale, che non dovrebbero mai porre in dimenticanza coloro, che vogliono con buona fede discutere intorno al governo pontificio. Quando il generale Radet, dato l'assalto al Quirinale, il 6 di luglio del 1808, presentavasi a Pio VII intimandogli di rinunciare alla sovranità temporale degli Stati Romani, l'irrepido Pontefice rispondeva, presenti i Cardinali Pacca e Despuig: « Se Ella ha creduto di eseguire tali ordini dell'Imperatore per il giuramento fattogli di fedeltà e di obbedienza, s'immagini a qual modo dobbiamo noi sostenere i diritti della S. Sede, alla quale siamo legati con tanti giuramenti. Noi non possiamo cedere, nè rinunciare quello che non è nostro; il dominio temporale è della Chiesa Romana, e noi non ne siamo che gli amministratori. L'Imperatore potrà farci a pezzetti, ma non otterrà mai questo da noi » (1). La qual cosa, per dirla qui di passaggio, se avessero avvertito i plenipotenziari sardi al Congresso di Parigi, non avrebbero osato di proporre la separazione delle Legazioni da Roma. Imperocchè con quel loro progetto dimostravano o di non conoscere l'indole del governo pontificio, o l'animo di Pio IX. Non conoscevano la natura del governo che cercavano di riformare, se si ripromettevano di poter quando che fosse mandare ad effetto il loro progetto legalmente, senza una rivoluzione radicale, senza una flagrante violazione del diritto; non conoscevano l'animo pio e fermo di Pio IX se speravano di poterlo avere consenziente e meno osservante dei prestati giuramenti. Laonde la loro proposta si riduceva ad una persecuzione o ad una rivoluzione; rivoluzione nella sostanza medesima del Principato civile degli Stati Pontificii, persecuzione nella persona di colui, che ne è presentemente investito. Il dominio tempo-

(1) Card. Pacca, *Memorie storiche*, ecc. Tom. I, part. I, edizione di Benevento, 1833, pag. 163.



rale dei Pontefici essendo adunque della Chiesa Romana, sono collocati a fianco del Papa come suo Consiglio e Senato i primi fra gli ecclesiastici, vale a dire gli eminentissimi Cardinali, ai quali competono que' gradi e quelle onorificenze che negli altri regni spettano per diritto pubblico ai Principi di sangue reale. Dal loro Corpo eleggesi il Sommo Pontefice, ed al loro consenso torna la suprema autorità quando è vacante la S. Sede. Ora che direste, se taluno pretendesse che in Francia o in Inghilterra i Principi delle Case regnanti fossero esclusi dalle alte cariche di ammiraglio, di vicerè, di governatore, o di generale d'esercito? Altrettanto indiscreta e disennata è la domanda di coloro, che vogliono i Cardinali eliminati da ogni ufficio del governo.

Sebbene è ancora da osservarsi che non tutti i Cardinali, che vivono in Roma, hanno ufficio che sia di governo temporale; che anzi di oltre a trenta Cardinali, che di via ordinaria stanno colà, cinque appena possono chiamarsi ufficiali civili; e sono il Cardinale segretario di Stato, il Cardinale prefetto del tribunale di Segnatura, l'Em. presidente del Censo, l'Em. presidente di Roma e Comarca, e il prefetto della S. Congregazione degli studi. E' vuolsi ancora notare che la massima parte degli affari, che si trattano dai Cardinali segretario di Stato e prefetto degli studi, sono o religiosi, o colla religione inseparabilmente connessi. Quanto ai pochi prelati, cui sono commessi pubblici impieghi, io non so qual diritto e qual ragione abbiano certuni di trattarli come cenci, quasi che la dignità prelatizia si concedesse in Roma al primo sagrestano faccendiere che vi aspirasse. La prelatura romana, che serve come d'avviamento e di tirocinio al cardinalato, va celebre per uomini di sapere e virtù segnalatissimi, e da questa vengono scelti per le cose di governo coloro che del loro avvedimento prudente e della loro consumata perizia diedero un saggio sufficiente. I pre-

ti romani, che trattano le cose del governo temporale, dividonsi in due classi. Altri fin dalla gioventù entrano nella Camera della prelatura, intraprendendo perciò una serie di studi speciali o nella così detta Accademia ecclesiastica, istituita appositamente per tale oggetto migliorata d'assai per le provvide cure del regnante pontefice, o in altri istituti, università e dicasteri. Della capacità di costoro non è chi possa dubitare, essendosi a lunga mano preparati all'arte difficilissima del governo; e per altra parte noi veggiamo che in tutti gli stati d'Europa le cose procedono così, e v'hanno studi preparativi, ai quali chi si consacra, e fa buona prova del suo sapere, viene ammesso a conseguire le cariche della magistratura o della diplomazia. Altri poi sono chiamati alla dignità prelatizia pel solo merito d'ingegno eminente e per ricompensa dei resi servizi. Costoro sono dapprima avvocati di gran nome, o giudici di molta solerzia e giustizia, o valenti amministratori. Fra questi, moltissimi, come che in abito e con titoli ecclesiastici, non son insigniti del carattere sacerdotale, e riescono per ciò più acconci alla natura di un governo in cui la maggior parte degli affari si deve indirizzare al doppio fine, di migliorare cioè, per quanto è possibile, la condizione civile dei sudditi, e di tutelare gli interessi religiosi della Chiesa di Dio.

Del resto vi ha un argomento chiarissimo, che prova come ove gli ecclesiastici sostenere in Roma la parte più importante degli uffizi pubblici, se non si vuole distrutto il governo temporale del Papa, se si desidera anzi utile alle popolazioni dello Stato Romano. Imperocchè il Papa, che è sovrano, dovrà sempre eleggersi nella schiera degli ecclesiastici, ed è perciò necessario che costoro abbiano una mano nella cosa pubblica per farvi a così fare un tirocinio al principato. Pogniam caso di una secolarizzazione completa. Che cosa ne avverrà? Noi avremo un principe ignaro affatto delle cose politiche,

che la prima volta che tratta le faccende del governo si trova già Re. Sarebbe un buon sistema codesto? Si grida che i Papi sòno inesperti del governare. Ma quando una *secolarizzazione* totale avesse luogo nell'amministrazione pontificia riescirebbero forse più sperimentati? Non si griderebbe ancora più alto all'abuso di portar sul trono un uomo che visse sempre sequestrato dai pubblici maneggi?

Stordisce che si osi appuntare di *esclusività* il governo pontificio, quel governo in cui tutti possono diventare sovrani! La carriera degli uffizi, la carriera medesima della sovranità è aperta in Roma non solo a tutti i Romani, ma a tutti gli Italiani, a tutti gli Europei, a tutti gli uomini. Qualsiasi abitante dell'orbe può andare in Roma, iscriversi al suo clero, divenir Pontefice e sovrano. Non lo impedisce nè la nazione nè la condizione. Prendiamo in mano la serie cronologica dei Pontefici, e vi leggeremo nomi romani ed esteri, siriaci, spagnuoli, inglesi, tedeschi, francesi, sardi, siciliani, e d'ogni angolo della penisola italiana. E quanto alla condizione non vi è individuo di qualsiasi ceto, anche il più umile, che non possa aspirare al triregno. Troviamo tra' Papi i due Brunoni, Gregorio V e Leone IX, di sangue imperiale; vi troviamo i Colonna, i Farnesi, i Conti, ed altri di nobilissime prosapie; vi è un Adriano IV, mantenuto da fanciullo colle limosine del monastero di S. Albano in Inghilterra; un Urbano IV, nato da un povero artigiano di Troyes; un Nicolò V, figlio d'Andreola venditrice di uova e di polame; un Sisto V, povero pastore; un Alessandro V, un Adriano VI e tanti altri di oscurissimi natali. A Roma trovasi la vera eguaglianza, la fratellanza universale!

Ma i nemici della S. Sede cadono nella più sciocca contraddizione, e sul proposito delle cariche del governo pontificio non hanno vergogna di farsi essi medesimi i campioni di quella esclusività, che poco prima combat-



tevano. Di fatto il Galeotti nel 1847 giudicava lo Stato Romano sull'almanacco del 1832, e si scandolezzava al vedere « che di *Belluno* è il Papa regnante, che sono di *Genova* il segretario di Stato, il prefetto del buon governo, il legato di Bologna; che di *Cagliari* è il legato di Ravenna, e di *Napoli* quello di Urbino; sicchè, diceva il Galeotti, quello stesso cosmopolitismo, il quale costituisce la parte più bella della cattolica gerarchia, costituisce al tempo stesso il principal difetto del governo temporale di Roma » (1). La quale accusa veniva ripetuta in Piemonte dopo il Congresso di Parigi nella *Rivista Contemporanea*, dove alcuni autorevoli personaggi stampavano un libello contro il governo pontificio, accusandolo d'innazionalità (2). « V'ha sì poco di nazionalità, dicevano, negli atti della Corte di Roma, che per un'anomalia senza esempio in alcun paese il S. Padre applica il principio dell'universalità cosmopolitica del cattolicesimo all'amministrazione pubblica. Così Siciliani, Napoletani, Genovesi, Francesi sono chiamati da lui ad occupare i primi posti diplomatici ed amministrativi, e perfino le più alte dignità dell'episcopato a detrimento dei proprii sudditi. » E siccome conveniva confortare di qualche nome un'asserzione simile ed accusa così grave, così gli autorevoli personaggi della *Rivista* soggiunsero in nota: « Bologna avea, non ha guari, per commissario un siciliano; il suo Vescovo presente è un corso, il Cardinale Viale Prelà, che succede al Cardinale Opizzoni milanese, morto ». E con tutto ciò restava provato che le Potenze europee doveano spogliare il Papa d'ogni potere temporale, obbligandolo di ritornare alla rete, perchè avea commesso infamia di nominare alle cariche dello Stato qualche napoletano e qualche genovese; e perchè l'Arcivescovo di

(1) Galeotti, *Della sovranità e del governo temporale dei Papi*. Apolago, 1847, pag. 452.

(2) *Rivista contemp.*, anno III, vol. VII, pag. 398.

Bologna morto era di Milano, e l'Arcivescovo di Bologna vivo nativo dell'isola di Corsica!

Dopo di avere letto queste parole della *Rivista*, trasecolato andai a ricercare il luogo dove questo periodico veniva in luce, e trovai che si stampava proprio in Torino. E in Torino, nel 1856, s'osa accusare il Papa di nominare alle pubbliche cariche qualche siciliano, napoletano e genovese, cioè di riconoscere quella nazionalità che tanto s'invoca? Pio IX accoglie tutti gli Italiani, li fa sedere alla sua mensa, premia il merito dovunque si ritrovi senza considerazioni di municipalismo; molti Piemontesi accetta ne' pubblici uffizi; per lui non è un ostacolo appartenere più all'alta che alla bassa Italia; Siciliani, Napolitani, Romani, Milanese, son tutti egualmente cari al suo cuore. Ed è questo un delitto per Pio IX? E si ardisce accusarnelo in Torino, in nome della nazionalità italiana, da penne liberali, in un periodico scritto da Mamiani, da Paleocapa, da Francesco De Sanctis, da Giuseppe Massari?

Poichè però voglionsi giudicare i governi coll'almanacco in mano, applichiamo un po' al Piemonte il criterio che il Galeotti e la *Rivista* adoperarono contro il governo pontificio. Eccovi qui l'elenco dei deputati (1). Leggiamo: al 2.<sup>o</sup> Collegio di Novara troviamo il conte Annoni, di Milano; a quello di Stradella Correnti Cesare, lombardo; a quello di Cigliano Carlo Farini, di Russi; al 3.<sup>o</sup> Collegio di Genova Terenzio Mamiani, di Pesaro; a quello di Bosco Luigi Melegari, del Ducato di Modena; al 2.<sup>o</sup> Collegio di Torino Pallavicini Trivulzio, milanese; a quello di Venasca Sebastiano Tecchio, di Vicenza, ecc., ecc. E tra i senatori non abbiamo i Gioia, i Borromeo, i Casati, che sono forastieri? E tra i pubblici ufficiali non è veneto il ministro Paleocapa? Non sono lombardi Fava ed Aporti?

(1) Elenco alfabetico dei deputati e dei collegi elettorali, legislatura V, sessione 1857, 12 gennaio 1857.

fessori della nostra Università, Mancini, Ferrara sono forse Piemontesi? E se questo si loda in te, con quale coscienza può rimproverarsi in E notate un gravissimo divario, che corre tra rno pontificio ed il subalpino. In Roma, sebbene cluda dalle pubbliche cariche l'essere nato sul Pò, eto, o sul Tevere, tuttavia non si considera come ito speciale il non essere romano; mentre per to in Piemonte basta essere fratello, cioè non tese, per venir favorito. Però di questo genere e contro il governo pontificio mi pare d'aver bbastanza ed anche troppo.

te vi hanno persone oneste e uomini di buona nvengono oggidì che sarebbe non solo indiscre- aa delitto pretendere una più estesa secolarizza- del governo pontificio. Fin dal 1849 il signor de la Rosière aveva detto nell'Assemblea fran- Per ciò che riguarda la *secolarizzazione* del o, questa per essere al tutto sicura dovrebbe es- clusiva; ma allora permettetemi che io l'appelli sa mostruosa; nè altrimenti potrebbe qualificarsi ensione di negare al Papa, capo supremo della e, il diritto di scegliere a ministri della sua vo- li ecclesiastici che egli stimasse capaci e degni ia confidenza. Ma se al contrario la secolarizza- resta facoltativa, come il buon senso ed il ri- all'istituzione pontificia lo esigono, egli è certo non avrete alcun mezzo da costringere la vo- el Pontefice a non nominare ai pubblici carichi esiatistico di più o di meno; ciò sarebbe impra- epperò non potria esseré assicurato da guaren- ) ». Starebbe fresco il Pontefice se, avendo per i un ecclesiastico capacissimo ed un laico da , dovesse affidare le redini del governo a co-

nata del 18 di ottobre 1849 (Vedi *La Questione Romana*, ecc., 166).



stui, e metter quello in disparte, solo perchè uno è laico e l'altro chierico! Per *secolarizzazione* giusta ed onesta s'intende che la carriera dei pubblici uffizi sia aperta a ogni classe di cittadini. E il fatto è tale nello Stato pontificio. « Vi è nell'opinione universale, scrisse testè Carlo di Mazade, un principio che domina la questione, ed è quello della secolarizzazione. Se s'intende per questa parola la separazione completa e radicale delle due autorità, se si vuole assolutamente escludere l'elemento ecclesiastico, e cancellare nel governo pontificio ogni carattere religioso, è chiaro che secolarizzazione significa rivoluzione, e che si domanda al Papa di sottoscrivere il proprio spodestamento. Ma se s'intende la ammissibilità de' laici a tutti gli uffizi, non solo questa ammissibilità venne proclamata, come noi dicevamo, ma passò nella pratica. Per la prima volta il governo Pontificio contò dei laici tra i consiglieri dell'ordine più elevato. I laici furono talora in maggioranza nel ministero, ed hanno sempre qualche rappresentante nel Consiglio ». E dopo di avere toccato della proporzione tra l'elemento laico e l'ecclesiastico, dicendo che *questa proporzione è tutta in favore di quello*, il signor di Mazade conchiude: « I Prelati, come si chiamano in Roma, occupano, è vero, molti posti nell'amministrazione; ma la prelatura non ha il carattere sacerdotale, sibbene l'abito ecclesiastico. Il conte Spada fu, come Prelato, ministro delle armi; Monsignor Matteucci è ministro della polizia; Monsignor Mertel ministro dell'interno; Monsignor Berardi sostituto della Segreteria di Stato; e tanti altri, che non sono stretti da nessun vincolo ecclesiastico, non costituiscono per certo una casta religiosa dacchè essi portano le insegne della prelatura, e non sarebbero più eminenti amministratori qualora indossassero un abito diverso. Del rimanente vuolsi sapere qual è l'assegno annuo levato sui redditi dello Stato pel sostentamento

della dignità pontificia e di questa Corte ecclesiastica? E di seicento mila scudi romani per la lista civile del Papa, l'assegno ai Cardinali, ai membri del corpo diplomatico, ai musei pontificii. Tre milioni di franchi in definitiva sopra un bilancio totale di più di settanta milioni! (1) ». E l'*Annuaire des deux mondes*, venuto in luce a Parigi in sui primi di novembre del 1856, ha le seguenti linee: « La maggior parte delle riforme, che si domandano all'estero, sono oggidì compiute negli Stati romani. *In un tempo in cui il carattere ecclesiastico del governo pontificio non suscitava nessuna obiezione*, la Chiesa comprese benissimo che l'ufficio del prete destinato agli altari e l'ufficio d'amministratore della cosa pubblica non potevano in molti casi andare d'accordo. Essa perciò aprì la porta all'elemento laico istituendo la prelatura, e riservandole un certo numero di posti perfino nel Sacro Collegio. La prelatura fa le sue cerne in mezzo agli uomini destinati principalmente all'amministrazione, imponendo loro certe condizioni di studi e di fortuna. Non ha guari servivano a proprie spese ed alleggerivano così i carichi del bilancio. Vi hanno uffizi importanti, che tempo fa non davano al titolare più di 600 franchi annui. Di poi, per rendere quei posti accessibili a tutti, si crearono assegnamenti più elevati, ma ragionevoli. Il Prelato romano non è tenuto per nulla di entrare negli Ordini, spesso resta laico, e non ha del prete che l'abito (2) ».

Donde si vede che quanti una volta erano oppositori del governo pontificio, e poi lo studiarono, misero berta in sacco, tacendo; oppure, parlandone, trovaronsi costretti a dargli ragione, e riconoscere la falsità delle accuse. Lo che pare avvenuto anche a riguardo de' plebipotenziari inglesi, secondo ciò che ne dice uno sto-

(1) *Revue des deux mondes*, 15 di giugno 1856, tom. III, pag. 893.

(2) *Annuaire des deux mondes, histoire générale des divers États*, Parigi, 1856, pag. 247.

rico del Congresso di Parigi, di cui mi piace riferire le parole: « Durante il Congresso di Parigi i plenipotenziari della Gran Bretagna subivano, probabilmente senza volerlo, l'ascendente dell'innegabile destrezza del conte di Cavour, e non vedevano la condizione degli Stati della Chiesa, che come il presidente del Consiglio sardo avea interesse di presentarla ai medesimi. Ma di mano in mano che, sia le relazioni del proprio agente a Roma (1), sia le conversazioni intavolate colla Corte delle Tuileries sulle faccende d'Italia, rimettevano il gabinetto sulla sua vera strada, lo spirito eminentemente pratico degli uomini di Stato, che tengono le redini del governo al di là della Manica, riacquistava l'indipendenza del proprio giudizio. In conseguenza ne risultò dalla parte del gabinetto britannico un' apprezzazione più giusta e più sana della condizione degli Stati della Chiesa, apprezzazione che si riflette soprattutto nel discorso pronunziato da lord Clarendon il 14 di luglio del 1856 nell'Alta Camera in risposta alle interpellanze di lord Lyndhurst, e il giorno dopo da lord Palmerston nella Camera dei Comuni, in occasione della mozione di John Russell sugli affari d'Italia (2) ». Mentre però quanti hanno un po' di pudore si riedono, o almeno tacciono, in Piemonte gli emigrati dissimulano le risposte, e persistono nelle accuse; e la *Rivista Contemporanea*, e un cotale che pretese di rispondere al conte di Montalembert in una lingua che non ha nome, chiedono ancora la secolarizzazione del governo pontificio.

(1) La Costituzione della Gran Bretagna non permette alla regina Vittoria d'essere ufficialmente rappresentata presso la Santa Sede. Il gabinetto di Londra tiene in Roma una specie d'incaricato d'affari, che, senza spiegare un carattere ufficiale, mantiene relazioni dirette col segretario di Stato. Questo ufficio è presentemente affidato al signor Lyons, figlio dell'ammiraglio.

(2) Vedi *Le Traité de Paris du 30 mars, étudié dans ses causes et ses effets*, par le correspondant diplomatique du *Constitutionnel*. Paris, 1856, pag. 312.



e domandano pei laici que' pochi uffizi, che il Papa ha assegnato agli Ecclesiastici. Se Pio IX li compiacesse, domani chiederebbero per un laico il triregno; e la prima riforma, quando un laico fosse Papa, sapete quale sarebbe?... L'aumento della lista civile (1).

## CAPITOLO XXVI.

Di due ultimi difetti del Governo Pontificio: la mancanza del Codice Napoleone e della Coscrizione. Si tocca dell'occupazione straniera.

Finirò col discorrere di due altri difetti rimproverati al governo pontificio nella *nota verbale* dei plenipotenziari sardi al Congresso di Parigi: l'uno è il difetto del *Codice Napoleone*; e l'altro è il difetto della coscrizione. Fin dal 1849 un caldo democratico, il signor Matthieu de la Drôme, diceva all'Assemblea francese: « La lettera (ad Edgard Ney) promette agli Stati Pontificii il Codice di Napoleone. Io riconosco che in ciò si ebbe torto; e per quanto io non abbia mai messo piede in una scuola di diritto, ho pure sentito a dire che il napoleonico differisce dal Codice civile pel divorzio, che veramente non si potrebbe imporre al Pontefice » (*Risa d'approvazione*) (2). Ma il conte di Cavour permetterebbe che al *Codice Napoleone* introdotto negli Stati Pontificii si facessero alcune modificazioni dal

(1) Qui aggiungo un'osservazione, che si riferisce all'accusa mossa al governo pontificio dal Galeotti e dalla *Rivista Contemporanea*, perchè non tutti gli ufficiali dello Stato Romano sono nativi di que' paesi. Io domando se erano tutti Romani gli ufficiali della Repubblica? Il sig. Thuriot de la Rosière disse bellamente nell'Assemblea francese: « Che singolare repubblica romana è codesta, di cui il capo non è romano, il generale non è romano, l'esercito non è romano, e fino le deliberazioni e i consigli non sono romani » (*La Questione Romana*, ecc., pag. 131).

(2) Tornata del 18 di ottobre 1849 (Vedi *La Questione Romana*, ecc., pag. 84).

lato religioso. Io non ho mai potuto capire perchè il signor Conte volesse imporre al Papa il Codice francese, e non il subalpino? È vero che questo in molte parti rassomiglia a quello; ma almeno si sarebbe evitato lo sconcio di voler rigenerare l'Italia e salvarla dalla preponderanza estera col darle leggi e codici forastieri. Lasciando questo da parte, io vorrei sapere dal conte di Cavour se la *codificazione*, come dicono, sia un sistema buono o cattivo. Leopoldo Galeotti mi dice che questo punto sta *tuttora nel campo della scientifica discussione*. E perchè volete obbligare il governo pontificio a venire nella vostra sentenza, mentre i dotti non sono ancora d'accordo? Perchè voi, fautori della libertà d'opinione, volete negare questa libertà al Papa, in casa sua, e in cose disputabili?

A sentir certa gente parrebbe che non vi fossero leggi negli Stati Romani. Invece vi esistono e buone e ottime, come ho detto e dimostrato. *Il non aver codici*, osserva il Galeotti, *non è vizio esclusivo del solo governo papale, e non si può a quel governo rimproverare un difetto che esso ha comune con altri*. Molti codici mancano ancora alla Francia; le manca tra gli altri un codice amministrativo, un codice militare, un codice marittimo, ecc. Codici mancano pure al Piemonte, e si potrebbe disputare se le cose camminino meglio in punto di giustizia oggidì, che quando vivevano in Piemonte le regie Costituzioni. Non bastano i codici per rendere felici i popoli; e molto meno i codici trasportati da un paese all'altro. Presto detto: obbligate il Papa ad accettare il *Codice Napoleone*. Ma quel codice è fatto pei sudditi del Papa? « Uno dei grandi errori del nostro secolo, che li professa tutti, osservava Giuseppe di Maistre, fu di darsi a credere che una costituzione politica potesse essere scritta e creata *a priori*, mentre che la ragione e l'esperienza si uniscono per istabilire che una costituzione è un'o-

pera divina, e che quanto v'ha precisamente di più fondamentale e di più essenzialmente costituzionale nelle leggi di una nazione non potrebbe essere scritto (1) ». Io so bene che in Piemonte s'usa di tradurre in lingua italiana le leggi francesi e applicarle ai sudditi; e non ignoro che un bel giorno negli uffizi della Camera si discusse una legge così letteralmente tradotta, che alludeva a certi magistrati esistenti bensì in Francia, ma non in Piemonte. Ma il risultato di questo sistema è tale da potersi consigliare altrui? Il senno romano, o signori, non procede con quella leggerezza che si vede in altri paesi. Là le riforme si pensano, si meditano, si appropriano allo Stato.

Voi volete dal Papa un codice? E perchè non lo pretendete prima dall' Inghilterra? Udite: In Inghilterra non vi hanno nè codici, nè classificazioni di leggi. La legislazione, consta di un ammasso confuso di vecchi editti e di vecchie *Carte*, di statuti antichi e moderni, di *bills*, o atti del Parlamento, vecchi e nuovi, di regolamenti del Consiglio privato, ecc. ecc. Tutti questi documenti, che debbon servire all'amministrazione della giustizia, formano più di cento volumi in foglio. La giurisprudenza, per supplire a questo difetto di codificazione, aggiunge invece disordine a disordine. I *Reports*, che sono raccolte di collezioni giudiziarie, formano più di quattrocento volumi, dove gli avvocati trovano a profusione argomenti contrari, tra i quali i giudici restano avviluppati in un modo inestricabile. Nelle questioni un po' importanti gli avvocati si recano davanti il Magistrato coi loro *precedenti*, vale a dire colle sentenze già pronunziate dalle Corti, e siccome queste si contengono in grossi volumacci, così debbono caricarne una carrozza. Nell'atto poi della discussione il

(1) *Essai sur le principe générateur des constitutions politiques, et des autres institutions humaines* (Oeuvres du comte J. de Maistre. Paris, 1841, pag. 3).



bibliotecario va a cercare pei giudici altre sentenze precedenti, e talvolta avvenne che essi si trovassero innanzi agli occhi una cinquantina di sentenze pro e contra in un solo processo senza capirne cica. Per conoscere la legislazione e la giurisprudenza britannica bisogna di necessità rovistare nei trattati di diritto pubblico, che sono innumerevoli; ma questi, ben lungi dal gettare un po' di luce in siffatto caos legislativo, non fanno che accrescere la confusione per l'enorme diversità che corre tra i giudizi dai giurisperiti. Arrogi il diritto consuetudinario, che consta di costumi e di usanze, che nessun editto o statuto prescrive; ma che la sola consacrazione dei secoli ha assimilato agli statuti. Così, per esempio, il diritto che hanno i figli di ereditare dai loro padri e madri; quello dei creditori di richiamare ciò che hanno dato in prestito; la nullità di un contratto bilaterale, dove le parti non hanno messo il proprio sigillo presso alla loro segnatura, e via discorrendo, non si leggono in veruno statuto, ma si classificano tra le leggi del paese, che diconsi *unwritten*, cioè non iscritte. Arrogi ancora il principio di competenza, giacchè vi hanno in Inghilterra tali e tante Corti e tribunali, ora con attribuzioni identiche, ora con attribuzioni speciali, che oggi sono tribunali di prima istanza, domani Corti di appello, posdomani Corti di revisione, da non potersene raccapezzare proprio nulla. Un antico avvocato della Corte di Cassazione di Parigi, che sta in Londra fin dal 1838, e scrisse non ha guari un confronto tra l'Inghilterra e la Francia, dice su questo proposito: « A parte gli uomini di legge, io non conosco un inglese su dieci, il quale sappia dirvi a quale Corte domanderebbe giustizia, qualora avesse un'azione da intentare (1) ».

Questa Babilonia giuridica fa sì, che i giudici deci-

(1) Leggi *L'Angleterre comparée à la France*, ecc. Paris, 1851.

uno a loro arbitrio, invece di applicare le leggi. *I giudici sono i padroni*; esclamava il cancelliere Bacone da' suoi tempi, e dopo tre secoli ne ripeterono le parole Romilly, Bentham, Mackintosh, Taylor. Blakston, grande apologista delle leggi inglesi, non poté a meno di confessare a ciascun passo, che esse erano coperte da densissime tenebre. Ensor disse: « L'indeterminato, l'infinito non sono soltanto una proprietà della Costituzione, ma eziandio della legislazione, dei poteri dei giudici, della Corona, della Camera dei Lordi, e di quella dei Comuni. Noi inglesi troviamo un vantaggio in ciò che la Costituzione e le leggi restino sconosciute. I membri della Camera dei Comuni possono parlare eternamente della Costituzione, del suo genio e del suo spirito, comè i Gnostici parlavano degli *eoni* e delle *emanazioni* ». La procedura inglese poi è qualche cosa di singolare. Essa si divide in due specie; procedura *artificiale* e procedura *naturale*. Ecco un saggio della procedura *artificiale*. Una causa non può essere intabolata in Inghilterra, se l'attore non ha prima ottenuto dalla Cancelleria un *bill* o *writ original*, che indichi la specie d'azione da lui prescelta. Allora egli dà cauzione per la forma, e vengono designati come sicurtà due esseri immaginari, che si chiamano *John Doe* e *Richard Roe*, che sono sempre i medesimi per tutti gli attori. Ciò fatto, portasi il processo alla Corte, che si vuole prescegliere. Supponiamo che l'attore, per riavere danaro dato a mutuo, voglia litigare davanti lo *scacchiere*, che è il tribunale istituito per le sole quizioni di finanza. In questo caso, egli è obbligato di rendersi debitore della Regina. Vien fuori, e dice che li hanno fatto torto, che questo torto diminuisce le sue sostanze, e gli impedisce di pagare alla Regina il suo debito, e così ottiene un *writ de quo minus sufficiens existit*. Oppure vuol egli litigare alla Corte del Banco del Re? Allora suppone che il suo debitore sia

sotto il peso di un'accusa criminale, e che si nasconda, sebbene tutti sappiano che questa è una finzione. Di che si considera il debitore come posto sotto la guardia dell'ufficiale della Corte, e con ciò può venire obbligato a qualunque specie di riparazione. Quando la causa giunge davanti la Corte, allora incominciano eterne discussioni per iscritto sulle *eccezioni dilatorie*, sul *writ original*, sulle incapacità, sui privilegi, e su innumerevoli incidenti, che nascono da ciascun genere di azione. Vi è l'esposizione della dimanda, l'eccezione del difensore, la replica dell'attore, la replica della difesa, *rejoinder*, e il *sur-rejoinder* dell'attore, il *rebutter* del difensore, e il *sur-rebutter* dell'attore, e che sappiamo noi. Come Dio vuole, si arriva finalmente alla conclusione sul fatto e sul diritto. Ma se il fatto è contestato si chiama un *jury* per definirlo. Il *verdict* del *jury* può essere impugnato e cassato a Westminster; e in tal caso si nomina un altro *jury*, il cui *vere dictum* può essere egualmente annullato. Sono immensi i ripieghi per impugnare le dichiarazioni dei giurati, perchè immense sono le formole sacramentali richieste dalla legislazione inglese sotto pena di nullità. Blackston le conta a centinaia in materia criminale, e Tidd ed Ensor ne danno infiniti esempi in materia civile. Il primo, parlando di questi artifizii della processura inglese, li dichiara più proprii dei selvaggi che di una nazione libera, e Bentham se ne mostra nei suoi libri altamente indegnato.

Inoltre i magistrati costano un occhio agli inglesi. Il presidente della Corte di *Queen's bench* ha uno stipendio di 200 mila fr., quello della Corte di *Common pleas* 175 mila fr., quello della Corte d'*Exchequer* 175 mila fr., e i quattro giudici di ciascuna Corte toccano ciascuno 125 mila fr. di stipendio. Lo stipendio del lord gran cancelliere è di 250 mila fr., e la sua pensione di ritiro di 125 mila fr., mentre il presidente



della Corte di Cassazione di Francia, non ha che 20 mila fr. Tra le altre cose poi la parrucca è assolutamente necessaria in Inghilterra tanto ai giudici quanto agli avvocati. I primi la portano sempre colla polvere, e si permette ai secondi di portarla anche spolverata, ma guai se non l'avessero! Alcuni giovani *bar-risters* tentarono ultimamente d'introdurre qualche innovazione su questo costume, ma i magistrati se ne irritarono altamente, giacchè ciascun di loro è come Nestore, *laudator temporis acti*; e vede una rivoluzione sociale imminente nella semplice derogazione d'un' antica consuetudine.

Sulla legislazione inglese, sulle sue costumanze e sui suoi pregiudizii, si potrebbero scrivere volumi. Il detto però basta per dimostrare che il conte di Cavour, che trovasi in così buone relazioni col ministero inglese, potrebbe consigliarlo a compilare un codice criminale, un codice commerciale, un codice civile, un codice di procedura. Gli inglesi stessi forse gliene sarebbero gratissimi. Ma finchè l'Inghilterra manca di tutto ciò, essa non può insistere presso il Santo Padre, acciò introduca nelle Romagne il Codice Napoleone; ed è ridicolo il conte di Cavour, mentre se le raccomanda per tale ufficio. Che se ci diranno essere radicatissime nella Gran Bretagna le consuetudini, e vivere quel governo d'antichità, noi chiederemo allora perchè si voglia innovare il governo pontificio, che esso pure è tenace a buon diritto delle sue tradizioni, infinitamente più ragionevoli, più civili, e più consone alla vera e ben intesa libertà dei popoli.

Passiamo a dire della coscrizione. Il conte di Cavour, rivolto all'Inghilterra, la prega di introdurre nelle Legazioni Pontificie la coscrizione militare. La quinta delle sue proposizioni dice così: *Une troupe indigène serait immédiatement organisée au moyen de la con-*

*scription militaire* (1). Mettiamo che l'Inghilterra s'indirizzasse al Papa con una simile proposta, e gli dicesse: *stabilite la coscrizione militare nelle Legazioni Pontificie*. Ognun vede la trionfante risposta che potrebbe rendere il governo del Santo Padre. « E come? potrebbe dire agli Inglesi: voi volete ch'io introduca la coscrizione militare in casa mia? E perchè non avete incominciato dall'introdurla in casa vostra? Voi, che andate raccogliendo soldati per tutta Europa, che non volete assoggettare i vostri alla leva forzata, pretendete ch'io faccia altrimenti? Ma, o la coscrizione militare è cosa buona, e adottatela voi, o non è quella delizia che altri suppone, e non imponetela al Papa ». Ci pare impossibile sprigionarsi da questo argomento. Il quale, oltre al chiarire l'imprudenza del conte di Cavour, lascia anche supporre, che la coscrizione militare non sia in sè stessa quella beatitudine che altri ne pensa. Se gli Inglesi, che vogliansi maestri di civiltà, non hanno ancora ricorso a questo mezzo per raggranellare i soldati, si può tuttavia dubitare che questo sia il mezzo migliore. Ad ogni modo, non si rifinisce mai dal dare addosso al Papa, perchè non v'ha negli Stati Romani la coscrizione militare. Questa è una delle colpe fra le tante, che gli appose Luigi Farini nella sua storia dello *Stato Romano*. « Si ristorò, così egli, più il cattivo che il buono.... non ordini di milizia coscritta, truppe racimolate per le strade (2) ». Noi non sappiamo come il Farini abbia potuto intitolare la sua storia a Guglielmo Gladstone; nè come questi abbia saputo voltare in inglese l'*opericciuola*. Che se ha torto il Papa a *racimolare per le strade le truppe*, perchè l'Inghilterra fa altrettanto, e andò a *racimolarne* in Italia, in Germania, in Svizzera?

(1) Vedi la *Nota verbale* del 27 di marzo 1856.

(2) Lo *Stato Romano*, ecc., tom. I, pag. 8.

Procuriamo di studiare un po' l'origine e la natura della coscrizione militare, e veggiamo se essa possa esser una liberale istituzione da fare il vantaggio e la felicità dei popoli e gola agli Stati Romani. Essa nacque nella Francia repubblicana colla legge del 19 fruttidoro, anno VI: che fondavasi sul principio: *tutti i cittadini esser soldati*. La Carta del 1814 aboliva coll'articolo 12 la coscrizione; ammettendola poscia nei soli casi di necessità colla legge del 10 marzo 1815. Dopo *gloriose giornate*, la legge del 21 marzo 1832, riscitò pienamente la coscrizione forzata, e ricordò a tutti i francesi, che sono soldati. Che cosa vi pare di questo principio? È egli vero che tutti nascono con disposizioni naturali alla milizia? Nessuno oserà certamente affermarlo. Le leggi medesime, che permettono farsi surrogare, già riconoscono che non tutti hanno inclinazione, nè attitudine alle armi. Laonde la coscrizione forzata si può considerare piuttosto come un'imposta, che altrimenti; e imposta gravissima in quanto deve pagare non col denaro, ma col proprio sangue. Coloro dunque che rimproverano al Papa di non avere *cittadini di milizia coscritta*, gli rimproverano in sostanza di non avere ancora aggravato i proprii sudditi, colla sì terribile imposizione; di non avere vincolato la volontà che sortirono dalla natura; di non avere stabilito un ordine di cose, da cui può redimersi chi ha denari, e che dee invece sopportare colui che nacque alla povertà. — Voi che avete inclinazione alle armi, entrate pure nella milizia, ch'io vi assoldo; e voi altri che non amate la disciplina militare, restate pure liberi. — Così dice il Papa. — Vi piaccia o no fare il soldato, io v'impongo di cingervi al fianco la spada e impugnare il moschetto. Se no, pagate una grossa multa, e mettete un altro al vostro luogo. — Così sono i nemici del Papa. I popoli a chi debbono mo-



strarsi più riconoscenti? Chi li ama e beneficia di più? Chi lascia loro maggiore libertà?

Noi siamo ben lontani dal condannare la coscrizione militare; ma con Luigi Tapparelli diciamo doversi accettare come necessità solo di tempi anormali, non canonizzarsi come regola o invidiarsi come beatitudine (1). E quanto agli Stati Romani, merita lode assai il Romano Pontificato, che non ancora ve l'introdusse, e che vuole tentare altri esperimenti prima d'introdurvela. I popoli portano con sè dalla natura una speciale inclinazione, e noi non crediamo che i sudditi del Papa, possano dirsi nati per la milizia. Massimo d'Azeglio dichiarò in Senato che il progetto del conte di Cavour per le Legazioni non era di possibile esecuzione, e a nostro avviso, una delle maggiori difficoltà era la coscrizione proposta. Nel 1849 la coscrizione militare veniva introdotta negli Stati Romani col decreto del 27 di aprile, il quale fondavasi su questa considerazione, *che la vita e le facoltà dell'uomo appartengono di diritto alla società e al paese, nel quale la Provvidenza lo ha posto*. Tremendo principio, che sacrifica l'individuo sull'altare del *Dio-Stato*! Ma come si dovette eseguire il decreto? Vel dica uno storico della Repubblica Romana: « Parecchie compagnie di legionari in arme, spartitisi per le vie e per le piazze di Roma, arrestarono i manovali dei muratori, dei falegnami e degli altri artigiani; poi quanta gente di contado e di città lor venne innanzi, e tutti, indarno repugnanti, circondati da quegli sgherri, che lor tenevano appuntate alla vita le baionette, furon tratti con violenza su presso alle mura, e quivi, come carne da macello, adoperati nei più faticosi lavori, mentre da ogni lato grandinavano

(1) *Esame critico degli Ordini rappresentativi nella società moderna*. Roma, 1854.

loro addosso le palle e le mitraglie degli assediati (1) ». Vorrebbero i plenipotenziari sardi che queste belle scene si ripetessero nelle Legazioni sotto il legittimo governo, e che s'andasse in caccia dei sudditi pontificii, per crearli militari loro malgrado? Questo sì che sarebbe liberalismo di nuova stampa! (2).

Però i fautori della coscrizione militare negli Stati Romani dicono che, senza questo mezzo, non si potrà mai ottenere colà un buon esercito. Noi ci asterremo dall'esaminare questa asserzione, contenti di rispondere che non sarà poi grande sconcio, se il Papa non si distinguerà tra le Potenze europee pel numero e per la natura de' soldati. Il Papa non fa guerra; e quando altri la fa al Papa, le Potenze cattoliche rispondono per lui, e la vittoria sempre le incorona. Ma sarà obbligato di ricorrere all'occupazione straniera?

*L'occupazione straniera* è l'Achille dei gravami che si fanno al governo pontificio. L'espressione medesima è erronea. Di già ho avvertito con Carlo di Montalembert che i Francesi non sono forestieri in Roma. Nei trattati stretti dal governo pontificio con Carlo V Roma è qualificata *communis omnium patria* (3). Niun popolo e niun individuo è straniero al Pontefice tosto che rinacque in grembo alla Chiesa, e il Papa, osserva un pubblicista cattolico, nell'invocarne le armi non lede la propria indipendenza, usa anzi di un diritto, poichè sol-

(1) *La rivoluzione romana al giudizio degli imparziali*, cap. XI, pag. 322.

(2) Il *Positivo* dell'8 di aprile 1849, N.° 51, scriveva: « Il giorno 5 di marzo nelle vicinanze della terra di Longiano, governo di Savignano, si assembrò una maspada di venti uomini armati, che si diede tumultuosamente a percorrere le terre vicine per promuovervi la reazione, spargendo ad arte la fama, che un decreto della Repubblica avea comandata la coscrizione forzata ». Ciò prova quanto sia popolare la coscrizione negli Stati Pontificii!

(3) Carlo Denina scrisse: « Roma è, per sua costituzione, la vera patria dei cosmopoliti ». (*Rivol. d'Italia*, lib. XXV, cap. 9).

dati della S. Sede sono quelli di tutti i sovrani, che nelle cose spirituali sono a lei soggetti. Perciò questi ascrivono a gran gloria di sostenere il dominio temporale del Papa, compiendo un dovere per cui tutto l'orbe cattolico li celebra e benedice » (1). Ciò premesso, se i Francesi stanno tuttavia in Roma, deriva da due cause; l'una interna, esterna l'altra. La prima è la clemenza del Pontefice; e la seconda sono gli assalti continui contro la S. Sede che partono dal di fuori. La ristorazione romana essendosi compiuta con tutta quella benignità da noi detta più sopra, ha lasciato nel seno medesimo dello Stato molti che presero parte alla repubblica, e si ascrissero ai mazziniani. Costoro potrebbero tentare nuovi rovesci, ed è mestieri che il Santo Padre provveda alla sicurezza dei cittadini. In Francia e in Piemonte si corrono i medesimi pericoli, e vi provvedono gli eserciti stanziali. Per altro non è lontano il giorno in cui i soli soldati del Papa basteranno al compito. Ma perciò sarebbe mestieri che altri non seminasse la zizzania nello Stato romano. Noi abbiamo udito nel Congresso di Parigi, il conte Walewski lagnarsi acutamente del Belgio e della sua stampa libera, che riusciva pericolosa all'Imperatore dei Francesi. Ora se Napoleone III. con un numerosissimo esercito teme gli assalti del giornalismo, perchè il governo pontificio non avrebbe ragione di temere un eguale e simile assalto, che gli è mosso contro con una costanza infernale, e dalla stampa sfrenata, e dai libelli bugiardi, e dalle arringhe insolenti? Io non esito a dire che prima causa dell'*occupazione straniera* negli Stati del Papa sono appunto coloro che questa occupazione fingono di deplorare, giacchè coi simulati piagnistei cercano di renderla necessaria. Mi piace di riferire su questo proposito ciò che scrisse testè un membro del Parlamento in-

(1) Solaro della Margarita, *Avvedimenti politici*, cap. XVI, § 6.



glese (1); « Se al Papa sarà lecito seguire il proprio piano, e se quelli, che disonestamente svegliano speranze, le quali non possono in alcuna maniera realizzarsi, desisteranno saviamente dalla loro perfida condotta, le cose si assesteranno sopra una base migliore, e più solida ancora. Ma non è al certo col mantenere le teste più ardenti in una febbre di eccitamento, o con isperanze illusorie, e false aspettazioni, che potrà stabilirsi la tranquillità, e che potranno promuoversi le grandi riforme: e quanti sieguono questa disonesta carriera, sono nemici dei sudditi del Papa, e del Papa stesso. Il Pontefice desidera di affidare la propria difesa, e la sicurezza dei suoi dominii al solo suo popolo, e non più a lungo di quello che sia assolutamente necessario, ai generosi alleati, che così prontamente gli vennero in aiuto nel giorno del pericolo. A questo fine Sua Santità va costantemente formando un esercito composto principalmente dei suoi proprii sudditi; esercito che presentemente consiste in 15,000 uomini, computandosi due reggimenti di Svizzeri. Mancano 3,500 uomini per compire una forza sufficiente a qualunque fine; e se non fosse la cura e la cautela necessaria nella scelta di chi offre i suoi servigi, questo numero, che manca, sarebbe da lungo tempo raggiunto. Intanto il numero totale delle truppe francesi, che occupano gli Stati del Papa, o a meglio dire, Roma e Civitavecchia, non passa i 6,000, mentre gli Austriaci, che si sonó ritirati da Forlì, Faenza ed Imola, ed ora tengono solo guarnigione in Ancona e Bologna, hanno ridotto le loro forze nello Stato Pontificio ad 8,000 uomini. Così un esercito di 18,500 soldati, compresa la gendarmeria, corpo di uomini, per quanto io stesso ho veduto, meritevoli di esser messi in

(1) Il sig. G. F. Maguire in alcune lettere scritte da Roma nel novembre e dicembre del 1856, e pubblicate nel giornale irlandese, intitolato *The Cork Examiner*, cominciando dal N. 2264 del 24 di novembre.

linea co' nostri constabili irlandesi, il Papa può affidarsi alle sole sue forze per mantenere l'interna tranquillità, essendo felicemente i suoi sudditi esenti dagli orrori e dalle spese di una guerra aggressiva; e i Francesi ritirarsi da una posizione che tutti confessano aver essi mantenuta con ammirabil contegno, posizione resa men odiosa che fosse possibile dalla loro eccellente condotta, che in parte è effetto della buona naturale disposizione dei soldati, ed in parte, nè in minor grado, dalla stretta disciplina, che i lor superiori han saputo conservare. Naturalmente non è in potere di alcuno il sapere *quando* i Francesi potranno ritornare al loro paese; perchè, finchè le cose rimangono nel presente stato febbrile, la loro partenza dallo Stato del Papa sarebbe impolitica e temeraria. Se le quistioni napoletane fossero composte all'amichevole, e se a coloro, i quali cospirano contro la sovranità del Papa, si facesse comprendere che col basare le loro speranze sull'ajuto e sull'assistenza dell'Inghilterra si appoggiano sopra una canna, i cattolici soldati della Francia potrebbero allora ragunarsi in un gran quadrato dinanzi S. Pietro per ricevere i ringraziamenti e le benedizioni di un grato Pontefice, e uscire dalle porte, per cui entrarono come conquistatori ».

## CAPITOLO XXVII.

### Conclusione generale.

Sono giunto al termine di questo scritto. Io non pretendo di avere composto un libro, sibbene la brutta copia d'un libro, e d'un ottimo libro, che potrebbe comporre chi godesse il tempo e l'ingegno che manca a me. Ma ho la coscienza d'aver adempiuto un dovere come sacerdote, come cattolico, e come italiano, e questo mi dà un'ilarità di cuore che non provano per fermo i miei avversari dopo d'aver rovesciato un mondo d'in-

giurie sul Capo della Chiesa, su colui che nell'ordine religioso è padre di tutti i fedeli, e nel civile padre dell'Italia e degli Italiani. Avvezzo al giornalismo, so quello che può toccare a me ed alle mie pagine dalla stampa licenziosa che comanda a bacchetta in Piemonte: o silenzio, o disprezzo. Mi sento il coraggio di sopportare l'una e l'altra di queste vendette; ma non sopporterò mai un'offesa recata a Pio IX, e finchè il Signor Iddio mi darà tanto di forza da tenere in mano la penna, questa adoprero a sostenere l'onore del Santo Padre; e « *Reo di silenzio al vindice — Mio Dio non salirò* » (1). Se sarà una debole difesa la mia, e m'avverrà di cadere, me ne consolerò dicendo con quell'amico di Seneca, che è sempre bello cadere dal cielo: *Si cadendum est mihi, cælo cecidisse velim*.

Io non credo necessario di provare che era debito d'un sacerdote e d'un cattolico levar la voce in Piemonte contro coloro che bistrattano il Romano Pontefice, e attentano al suo potere temporale. Ne ho già detto abbastanza, e qui di passaggio accennerò ancora come giustamente Pellegrino Rossi chiamasse lo spodestamento del Papa la *decapitazione della cristianità* (2), e il Sismondi dicesse: *Il capo della religione non essere che un suddito se non fosse Sovrano* (3); e il Potter confessasse che l'autorità religiosa del Papa sopra tutto il gregge cristiano « non soccomberà subito sotto il colpo che avrà spezzato il suo scettro, ma essa ne avrà ricevuto un colpo mortale » (4). Proverò solo che io intendo con queste mie pagine di avere operato da buon cittadino, e lo proverò cogli insegnamenti di coloro che, quando trattasi di amare la patria, pretendono di sedere a scranna. Era di freschissima età, e mi si

(1) Prati, *Elegia politica*.

(2) *Revue des deux mondes*, tom. XXIV, 15 dicembre 1848.

(3) *Histoire des républ.*, chap. 48.

(4) *Hist. phil., politiq. et critiq. du Christ.* Tom. VIII, Conclusion.



stampò bene in mente questo principio, che per essere buon italiano conveniva mostrarsi buon cattolico e zelante e coraggioso soldato del Papa. Me lo insegnava Vincenzo Gioberti. A quei giorni i suoi scritti parevano innocenti, e correvano nelle mani di tutti, ed io leggeva e meditava: — Il Papa e l'Italia sono due cose indivise come l'anima e il corpo nella persona umana; gli Italiani vennero prescelti ad aver fra loro il pontificato cristiano, e tutelare coll'amore, colla venerazione, e se occorre con sante e pietose armi l'Arca della nuova alleanza. Che se si può essere cattolico senza essere italiano, non si può essere buon italiano senza professarsi cattolico. L'idea ghibellina mirò sempre a spiantare il principio vivo e religioso della civiltà italiana, e a sostituirvi un principio morto e pagano, risuscitando il cadavere dell'impero cesareo. I Ghibellini antichi furono la causa principale della ruina d'Italia; i Ghibellini moderni senza volerlo e saperlo continuano la loro opera. Quegli antichi Romani, quando veneravano la maestà del Senato, erano liberi dentro, e fuori padroni del mondo; ma come prima cominciarono a vilipendere quella paternità civile, caddero sotto il giogo imperiale, da cui passarono sotto quello dei barbari. Gli Italiani dei bassi tempi fiorirono pure di libertà, di commerci, d'arti, di lettere, d'armi, e furono gloriosi mentre adoravano la paternità spirituale del primo cittadino italiano; ma col disprezzo di essa sottentrò la servitù. Se l'Italia perdesse il Papato, vedovata del suo Capo, perderebbe seco la sua personalità civile, e quel fiore di gentilezza che la rende unica al mondo. —

Queste sentenze ho lette e meditate in un'età, in cui le prime convinzioni si stampano ben bene nell'anima, e mi parvero vere allora, e le trovai verissime di poi. Trovai proprio le sorti d'Italia inseparabili da quelle del Papato, e un'Italia grande rispondere ai grandissimi Gregori, ad Innocenzo ed Alessandro III, e un'Italia

captiva sotto Pio VI e Pio VII prigionieri, un'Italia benedetta sotto Pio IX applaudito e venerato, e un'Italia lagrimosa e insanguinata sotto Pio IX in esilio. Ora voi mi venite a dire che Gioberti scriveva per celia quelle lodi, che le ha compensate con altrettante ingiurie, che le sue prime parole s'hanno ad intendere tutto al rovescio. Ma io ho la mia convinzione formata, ho scoperto vera la sentenza, e ingiusta la ritrattazione; come cattolico amo il Papa per ragione della fede, e come italiano l'amo per quello che ne scrissero i suoi presenti nemici prima del 1848. Essi m'hanno persuaso allora, come mi stomacano adesso; e non potranno mai riuscire a strapparmi dal cuore quell'amore a Pio IX, che v'hanno essi medesimi seminato. Ricordo tutti gli encomi prodigati all'angelico Pio, alla grandezza del suo cuore, ai benefizi del suo governo, ed allora cecamente credeva, perchè credo facilmente al bene, e presentemente persisto nelle medesime idee per avere verificato i fatti cogli occhi miei. Ho avuto la consolazione di gettarmi a' piedi di Pio IX, e di udirne la santa parola; ho potuto conoscere le ragioni della sua amministrazione, e dovetti sempre più persuadermi, che il Papa è quel grande uomo, che dicevate dieci anni fa; il governo pontificio un ottimo governo, il Papato la gloria della nostra Penisola (1).

(1) Ecco come tre mesi sono dipingesse Pio IX il sig. G. F. Mauguire, membro del Parlamento inglese, in una sua lettera indirizzata al *The Cork Examiner*, sotto la data di Roma, 13 di novembre 1856: « Si può affermare con piena verità, che, fra tutti i Sovrani del mondo, il Sommo Pontefice è il più accessibile a' suoi sudditi. Non v'ha persona così bassa, la quale non possa appressarsi alla sua sacra persona; non v'ha scellerato così tristo nello Stato, a cui sia negato il privilegio di inviargli una petizione. Di che domande innumerevoli di udienza, un'onda d'istanze sopra ogni oggetto che possa immaginarsi, e tutto ciò si fa giungere a Sua Santità, sia direttamente, sia per mezzo d'una moltitudine di canali ufficiali, o anche non ufficiali. Una petizione al Papa non è già un semplice scherzo, ma un appello, che in uno o in altro modo giungerà sicuramente alle sue orecchie, quan-

d'anche non giunga a toccare il cuore di questo Sovrano misericordiosissimo, e beneficentissimo fra i viventi. Non vi è sorta di delitto, per cui possa essere stato carcerato un inquisito, che gli vieti di fare direttamente appello al Papa; nè vi è ufficiale ed incaricato alcuno delle prigioni, che possa frapporsi fra il reo e la sede della misericordia. Come in tutte le altre parti del mondo, così in un modo più particolare nelle contrade meridionali si commettono delitti veramente orribili, ma che sono il risultato della passione e del trasporto. In questi, se per una istanza fatta pel dovuto canale (istanza che non manca sicuramente di farsi), possa il Papa giungere a persuadersi, che il perdono possa aver luogo, il perdono sarà sicuramente concesso, sia con una grande diminuzione della pena, sia colla condonazione completa. Io dovrò altra volta parlare delle pubbliche prigioni di Roma, che ho personalmente esaminate in particolare, e tralascerò quindi di parlar più per ora di questa parte del mio soggetto, ma mi contenterò di constatare un fatto, che potrà dare una giusta idea del valore di questo privilegio di petizione. Fra le cinquanta e le sessanta grazie sono concesse dal Sommo Pontefice in ciascun mese dell'anno; ed è perciò, che fra le 600 alle 700 persone condannate per varie colpe sono annualmente rese alla libertà dall'esercizio di questa nobilissima prerogativa del Principe « la misericordia ».

» La carità del Santo Padre è del pari giornalmente invocata, e ben di rado invano. Se egli va aggirandosi per le vie, le mani di ciascuno possono stendersi a presentargli ogni sorta di suppliche, le quali richiudono spesso richiami contro ingiustizie o soprusi recati, ma contengono per lo più dimande di elemosine; e tali suppliche vengono raccolte da una delle Guardie nobili, di cui un drappello accompagna sempre Sua Santità, e sono quindi consegnate a lui personalmente. L'ufficio della Posta è un mezzo costante per comunicare direttamente, e senza intermezzo di persona alcuna col Papa, nè vi è lettera o supplica da lui ricevuta, per quanto provenga dal più basso, vile ed abietto individuo, la quale non sia da lui letta, e su cui, secondo la materia relativa, non si faccia eseguire l'analoga indagine. I canali ufficiali poi di comunicazione sono i seguenti: il Prefetto dei sussidi riceve comunicazione delle materie immediatamente connesse col suo ufficio, ed anco sopra altre molte, ed ha un giorno fisso nella settimana di udienza per riferirle al Papa. Il Cardinal segretario dei memoriali riceve del pari sia petizioni, sia ricorsi per qualunque oggetto, per cui possa farsi supplica od appello. Tutte queste petizioni sono esaminate dalla sua Segreteria per riferirgliene, e per suo mezzo sottometterle al Papa, da cui riceve un'udienza ciascun martedì e venerdì. Anche Monsignor elemosiniere del Papa ha moltitudine di supplicanti alle sue porte, ed ha giorni fissi per ricevere ed ascoltare dimande, che egualmente han corso come il rimanente. Monsignor elemosiniere



quantî altri siete della stessa risma, voi avete formato questo papista caldissimo, che vi si fe' innanzi oggidì a

accompagna il Papa ogniquálvolta esce formalmente di casa, e porta seco infallantemente una borsa di danaro per distribuirlo ai poveri che gli si presentino per la via. Il ministro dell'interno disimpegna le funzioni di ministro di grazia e giustizia, ufficio ch'è congiunto col suo; e questo ufficio ancora porta seco il mezzo di umiliar suppliche per ottenere perdono. V'ha inoltre il segretario di Stato ed il sotto-segretario, il cui dovere è pure di ricevere, esaminare, e presentare petizioni a Sua Santità. Il Cardinale vicario è ancora un importante canale di comunicazione. Tale è anche ogni altro Cardinale, ciascuno de' quali secondo la sua particolare posizione, e così ogni altra persona, la quale abbia un qualche ufficio presso il Santo Padre, e possa dirsi di avere udienza presso il Santo Padre medesimo. Tali specialmente sono riguardo ai poveri i parrochi, ai quali un numero immenso, specialmente di miserabili, non di rado indirizza dapprima le proprie dimande, e manifesta le sue necessità. Per mezzo di questi ed altri canali il povero e l'infelice comunica col suo misericordioso e benefico Signore. Ho constatato fin qui un fatto importante, da cui viene potentemente illustrato il valore del privilegio di petizione pei prigionieri, e la misericordiosa e clemente disposizione del Papa. Ora farò menzione di un altro, che spiega senza replica la benevola e caritatevole di lui natura. Dopo la sua assunzione al Papato, nel 1846, Pio IX ha speso in opere pie e di carità non meno della somma di 4,500,000 scudi, somma veramente favolosa, specialmente prendendo in considerazione la ristrettezza delle sue private rendite. Queste consistono in 355 scudi al mese, ossia pressochè 4,200 scudi all'anno, che possono raggiuagliarsi a 1,000 lire sterline della moneta inglese. Questa è la rendita di un Principe Sovrano! Ma donde fu dunque raccolta quella somma di 4,500,000 scudi? Da qual sorgente derivò questo enorme fondo? La risposta è significante, e può servire di lezione a chi follemente immagina, che il Papato sarebbe distrutto nel momento, in cui per una rivoluzione, od una aggressione, il Papa fosse privato del suo temporale dominio e della sua sovranità sugli Stati Pontifici. La maggior parte dell'anzidetta somma, consacrata dal Papa ad opere di pietà e carità, fu inviata a lui qual Padre della Chiesa Cattolica in Gaeta da tutte le parti del cristianesimo, in quello stesso momento, in cui i pazzi e gli ipocriti andavano francamente gridando: « il Papato se ne va ». Vi sono in Roma, come nello Stato, taluni, i quali desiderano un cangiamento nel governo, — *un cangiamento qualunque, per mezzo di cui potessero realizzare i loro sogni, ed appagare i loro privati desiderii, ed i quali perciò sono ostili all'attuale condizione delle cose*: — ma nella gran maggioranza del popolo, o, per meglio dire, nella massa, esiste una sincera fiducia verso il trono, e verso la persona del Papa, come pure una profonda convinzione delle virtù, che ne adornano il

recitare le vittorie di Pio IX (1). Nei giorni dell'ipocrisia voi m'insegnaste a studiare e a comprendere il connubio che passa tra il Papa e l'Italia; e nei giorni della demagogia mi faceste ancora più chiaramente capire quanto il principato civile del Pontefice sia utile e necessario alla società. Siccome nell'ordine religioso è mestieri che insorgano le eresie, e così nel politico sono opportune le rivoluzioni. L'esilio di Pio VII convertiva al Papato due grandi Italiani, che n'erano per lo innanzi avversari, Cesare Balbo ed Ugo Foscolo. Il primo diceva nel Parlamento Subalpino, il 28 di febbrajo del 1849: Quarant'anni sono per l'appunto, nel 1809, io ebbi la sventura, la colpa di partecipare all'abbattimento della potenza temporale di un altro gran Papa, di Pio VII. L'immane potenza di Napoleone, a cui cedevano i potentati d'Europa, può forse servire di qualche scusa a me, allora quasi adolescente. Ad ogni modo gli esempi di quel coraggio civile (unico allora in Italia), di quel resistere; quel protestare e non riconoscere e non ceder mai di quel Papa; quei Cardinali, quei prelati, quei preti, allora così disprezzati, furono quelli che mi rivelarono la vigoria di quell'istituzione cadente in apparenza; furono il seme di quelle opinioni papaline, le quali mi furono e sono rimproverate, ma nelle quali io mi confermai sempre tanto più, quanto più io le studiai. A tutti poi, all'Italia, ed al mondo,

carattere come uomo, come imperante e come sacerdote. Coloro, che nel traviamiento dello spirito, od a cagione di una malignità settaria, aggravano le difficoltà che debbonsi superare da Pio IX, difficoltà che si presentano come spine dinanzi ai suoi passi, difficoltà che restringono gl'impulsi del suo generoso cuore, difficoltà che hanno rese inutili le sue benevole intenzioni, incorrono una responsabilità più terribile di quel che le parole possono esprimere ».

(1) « *Speciosa victoria est contrariam partem cartulis suis, velat propriis laqueis irretire, et testimoniorum suorum vocibus confutare, et æmulum telis suis evincere, ut pugnatoris tui argumenta tuis probentur utilitatibus militare* » (Euseb., *Epis. Gal.*, Homil. 2.<sup>a</sup> de Pasch. in *Bibliot. Lugd. Vet. Pat.* Tom. VI, pag. 633).

quel fatto momentaneo può servire d'insegnamento ben altrimenti importante. Napoleone al sommo di sua immane potenza non riuscì a distruggere la piccola, la vilipesa potenza temporale dei Papi, se non per cinque anni. E quegli anni furono quelli della sua debolezza, dei suoi errori, della sua decadenza, della sua perdizione ». Ed il secondo, Ugo Foscolo, durante il regno d'Italia, quel regno invocato dai plenipotenziari sardi nella loro *nota verbale*, cozzando con mille intoppi, dava alle stampe un articolo in lode di Gregorio VII, che sta fra le opere sue; e il 1815 preparava un discorso a Pio VII, per provare la *necessità* che il *Pontefice rimanga in Italia* difeso dagli *Italiani*. E nel discorso 2.<sup>o</sup> sulla servitù dell'Italia, diceva: « Noi Italiani vogliamo e dobbiamo volere, *volerlo sino all'ultimo sangue*, che il Papa, Sovrano supremo tutore della religione di Europa, Principe elettivo ed italiano, non solo sussista e regni, ma regni sempre in Italia, e difeso dagli Italiani ».

Ed io, che già amava e benediceva Pio IX quando lo vidi smascherare gli ipocriti, e combattere valorosamente, come sant'Ilario, *contra hostem blandientem* (1); quando lo vidi, assediato nel Quirinale, deludere le male arti, disprezzar le minacce, novello Moisè, eleggere l'esilio (2), posporre al dovere il trono e la vita (3);

(1) Hilarius, *ad Constant.*

(2) « Moises maluit pro amore iustitiæ subire exilium voluntarium, quam in tyrannidis fastigio peccati per functionem delicias acquirere. » (S. Ambrogio *Hexam.*, I, 2).

(3) Nella mattina del giorno 24 di novembre del 1848 i ministri stessi della rivoluzione si presentarono al Papa; e qui, per dare un'idea della malizia de' tristi e dell'intrepidezza di Pio IX, registrerò le parole che ciascuno proferì in quell'incontro, e le risposte avutene. Il fu Mons. Muzzarelli parlò sulla necessità di creare Galletti generale dei carabinieri, e n'ebbe in risposta: « *Monsignore, i vostri suggerimenti vengono tutti dallo spirito delle tenebre, e desidero che il pentimento della vostra attuale condotta non vi giunga troppo tardi.* ». Agli avvocati Sereni e Lunati, che domandarono l'appoggio del Papa



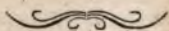
quando lo vidi, esule da Roma, eccitare la pietà e la venerazione del mondo intero, e Gaeta diventare la nuova Roma, e Roma un covo di gente rotta al delitto; allora sempre più andai persuaso che chi non difende il Papa, non è amico di Roma, non è buon figlio d'Italia. E con Ugo Foscolo giurai di volere, *volerlo sino all'ultimo sangue*, che Pio IX non solo sussista e regni, ma regni sempre in Italia. Questo caldo papista, che voi avete innanzi, dopo i Gioberti, i Mamiani, i Farini, i Gavazzi, lo formarono i Mazzini, gli Sterbini, gli Armellini, i Saffi!

E se qualche cosa ancora fosse mancata a rendermi ammiratore di Pio IX, e secondo mie forze patrono del suo civile principato, gli eretici e i diplomatici della rivoluzione avrebbero coronato l'opera; giacchè i primi assai chiaro mi dimostrarono che, combattendo il dominio temporale del Papa, intendevano di spianarsi la strada per assalire di poi più potentemente il domma cattolico, per mettere in dubbio l'indipendenza del Pontefice, e circoscriverne l'azione religiosa; e le feste che i secondi suscitavano colle loro *note verbali*, e coi loro discorsi tra le file degli eterodossi, de' mestatori, dei socialisti, mi persuasero che i nemici del governo del Papa non vogliono il governo di nessuno, *neppur di Dio, che libero ei fe' l'uomo*, secondo la formola che

nell'esercizio del loro ministero, rispose il Papa di non poterlo e non volerlo accordare: ciò udito, onestamente si dimisero. Al dott. Sterbini, che lamentava il passo falso, secondo lui, dell'Allocuzione del 29 di aprile, rispose il Papa, che tornerebbe a farla, se non l'avesse fatta. Al Mamiani, che congratulavasi con il Papa della sua calma in mezzo a tanta agitazione e sobbuglio, rispose, che la tranquillità della propria coscienza gli suggeriva quella calma. Finalmente al Galletti, che parlava sull'andamento degli affari, rispose il Papa, non rimanergli altra cosa a fare che consacrarsi alla solitudine ed alla preghiera, dichiarando di non volere aver parte nelle loro deliberazioni. La sera, in mezzo allè folte guardie che custodivano il palazzo, sostenuto dalla protezione di Dio, poco prima dell'ora di notte, montava sopra una vettura entro lo stesso cortile del Quirinale, e partiva per Gaeta.

il Niccolini mette in bocca ad Arnaldo da Brescia. Epperò io posso conchiudere che me papista, caldissimo papista, crearono ancora i protestanti d'Inghilterra e d'Olanda, i nemici dei Concordati, i fautori del gallicanismo, e del febronianismo; e più recentemente lord Palmerston e il conte di Cavour.

Io sto adunque col Papa, sto con Pio IX, e sòn certo di vincere. I Palmerston e i Cavour passano, ma il Papato non passerà. Nuove tempeste saranno foriere di nuove vittorie. Una favola degli Arabi racconta che una grande piramide venne fabbricata dai Re antediluviani, e che sola tra le opere dell'uomo sopravvisse al diluvio. Questa favola è la storia del dominio temporale dei Papi. I Re anteriori al diluvio delle rivoluzioni fabbricarono la sublime piramide, insieme con tante altre opere sublimi. Caddero queste, cadde la repubblica di Venezia, la repubblica di Olanda, l'impero di Germania, l'antica lega Elvetica, la Casa dei Borboni, caddero le città, caddero i regni; e il Papa-re, contiunamente assalito, non cadde ancora, e non cadrà. Il Papa che consacrò Pipino nel secolo VIII, manda ancora nel secolo XIX il cardinale Patrizi a Parigi per levare dal fonte battesimale il figlio dell'imperatore Napoleone III, e l'Imperatore il 13 di giugno del 1856, due mesi dopo il Congresso di Parigi, e le note verbali dei plenipotenziari sardi, e i discorsi di lord Palmerston e di Cavour, dichiara: « Io sono riconoscentissimo a Sua Santità il Papa Pio IX perchè egli si compiacque di essere patrino del figlio che la Provvidenza mi ha accordato. Domandandogli questa grazia ho voluto chiamare in modo speciale sopra mio figlio e sulla Francia la protezione del Cielo ».







# **APPENDICE**

---

## **SCHIARIMENTI E DOCUMENTI**

*Lo scritto che segue è opera d'un mio buon amico, il quale si compiacque di sovvenirmi de' suoi lumi in cose d'economia politica per difendere il governo del Santo Padre e umiliarne gli avversari.*

## L'AMMINISTRAZIONE PONTIFICIA

GIUSTIFICATA NELLA PARTE ECONOMICA E FINANZIARIA  
DA CONFRONTI COLLA PIEMONTESE

---

### PARTE PRIMA.

La pigrizia di spirito è tanto connaturale alla generalità degli uomini, che chiunque abbia ardimento ed insistenza nello asseverare l'esistenza di un fatto, può quasi tenersi certo di vederlo ammettere come vero, comunque improbabile e ripugnante parer possa al retto senso. L'esame degli argomenti addotti a suo sostegno e la riflessione per confutarli costano fatica; ed è assai più comodo di ricevere le opinioni belle e fatte, che di studiarsi a formarne delle proprie. L'impero dei ciarloni e dei giornali non ha altra origine che la maravigliosa facilità con cui le masse fanno annegazione del proprio criterio.

Uno stillicidio costante pone in voga le più solenni tramberie. Viene in moda di crederle, ed ognuno le crede. Rammentiamo che in Francia, al seguito di alcune stagioni estive alquanto fresche e piovose, saltò il grillo a taluni buontemponi di dire e ripetere ostinatamente che il sole raffreddavasi ed era attaccato dal larlo; ed ecco tosto codesta affermazione passata in articolo di fede; ecco tosto le centinaia di telescopii appuntati al grande luminare per iscoprirvi i tarli e le



macchie; ed ecco stabilita la moda di dire il sole cadente in consunzione e il nostro terracqueo globo minacciato di assiderazione. Ai giorni nostri invalse la moda di bandir la croce addosso al governo pontificio, dichiarandolo edificio tarlato fino al midollo, incapace di soddisfare ai bisogni della moderna civiltà, e destinato a cadere in frantumi al soffio dei progressi del secolo nostro.

Tre sono gli appunti capitali che gli si fanno: 1.<sup>o</sup> il suo sistema economico toglie qualunque speranza di pubblica prosperità; 2.<sup>o</sup> le sue finanze stanno in dissesto irrimediabile; 3.<sup>o</sup> l'amministrazione vi è tutta pretesca; e i preti per carattere, per istudi, e per consuetudini, mal potendo conoscere le cose e gli interessi mondani, la loro gestione deve farsi tentoni e riuscire sempre pessima. « Quindi, si soggiunge, per ammigliorare la condizione dello Stato Romano, non evvi altro rimedio se non quello di secolarizzarne il governo ».

Ecco la frase sacramentale universalmente detta e ripetuta dai giornali, dalle adunanze, e perfino da uomini posti in alto seggio ufficiale; cui era tuttavia molto facile di illuminarsi sul vero stato delle cose, poichè non mancano i documenti per chiarirlo. Prima di dar credito a simili dicerie coll'autorità del grado e del loco donde si bandivano, due cose erano da farsi: 1.<sup>o</sup> esaminare se molti statisti, il cui cranio non porta la chierica, tenuta come suggello e patente d'imbecillità, non facciano più dei preti a gatta cieca, nella condotta dei pubblici affari; 2.<sup>o</sup> se le accuse non sieno fondate sovra errori materiali.

Ciò che essi per obbligo di coscienza far dovevano e non fecero, noi tenteremo di farlo, e speriamo dimostrare con quanta leggerezza si spargano e si accolgano le fandonie, cominciando dal terzo appunto.

« Il maneggio degli affari nello Stato Romano, si

dice, è tutto in mano dei preti!! » A tale affermazione rispondano gli Editti del 10 e 18 di settembre 1850, che istituirono un consiglio dei ministri ed un consiglio di Stato, entrambi con maggioranza laicale; risponda l'Editto del 28 di ottobre detto anno, che stabiliva una consulta di finanza, corpo quasi elettivo, i cui membri sono per tre quarti scelti dai consigli provinciali; risponda l'Editto del 23 novembre detto, sull'organizzazione provinciale fondata su consigli generali composti di membri presentati dai consigli comunali alla scelta dell'autorità superiore; risponda l'Editto del 24 di novembre detto, sull'organizzazione comunale, ove i consigli municipali sono nominati direttamente dai maggiori contribuenti del Comune, ed ove i *sindaci* possono essere dal governo prescelti soltanto fra i candidati presentati dai consigli medesimi. Chè quando i nemici del governo papale osano dire che gli editti qui citati sono tuttora ineseguiti, essi cadono in peccato d'ignoranza e di malafede; perocchè, chiunque voglia informarsi, può sapere che le istituzioni che ne derivano, funzionano da più anni; risponda finalmente il seguente quadro, riepilogato da una statistica recentissima degli impiegati, stampata e pubblicata dal governo pontificio.

# NUMERO DEGLI IMPIEGATI

*esistenti nello scorso anno 1856 presso quei ministeri dello Stato Pontificio,  
i quali stanno a carico dell'erario pubblico.*

| NUM. D'ORD. | MINISTERO                                              | N.º DELLE PIAZZE<br>coperte da |          | SOLDO ANNUO<br>goduto da |    |           |    | OSSERVAZIONI                                                                                                                          |
|-------------|--------------------------------------------------------|--------------------------------|----------|--------------------------|----|-----------|----|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
|             |                                                        | Eccle-<br>siastici             | Secolari | Ecclesiastici            |    | Secolari  |    |                                                                                                                                       |
|             |                                                        |                                |          | L.                       | C. | L.        | C. |                                                                                                                                       |
| 1           | Interno, grazia e giustizia<br>e polizia . . . . . N.º | 278                            | 3,271    | (1)<br>595,416           | 42 | 3,443,051 | 88 | Non vi sono compresi<br>i professori dell'Uni-<br>versità, dei Licei e<br>dei Ginnasi, ecc.                                           |
| 2           | Istruzione pubblica . . . »                            | 3                              | 9        | 7,128                    | »  | 9,849     | 60 | Non vi sono compresi<br>i cantonieri delle<br>strade ed altri mol-<br>tissimi giornalieri,<br>né gli impiegati dei<br>dazi appaltati. |
| 3           | Finanze . . . . . »                                    | 7                              | 3,084    | 55,780                   | 27 | 3,943,449 | 90 |                                                                                                                                       |
| 4           | Comm., lav. pubb., ecc. »                              | 1                              | 347      | 12,960                   | »  | 376,968   | 38 |                                                                                                                                       |
| 5           | Armi . . . . . »                                       | »                              | 125      | »                        | »  | 280,480   | 59 |                                                                                                                                       |
|             | N.º                                                    | 289                            | 6,836    | 670,984                  | 39 | 8,053,500 | 35 |                                                                                                                                       |



| Segreteria di Stato . . . | 3<br>Num. del<br>rappres.<br>della S. S.<br>all'estero | 48 | 19,440  | » | 45,036 | » |
|---------------------------|--------------------------------------------------------|----|---------|---|--------|---|
|                           | 41                                                     | »  | 523,260 | » | »      | » |

Aggiungendo adunque gl'impiegati della Segreteria di Stato a quelli degli altri ministeri, ne risulterà che il numero dei secolari ascende a 6,854 col rispettivo soldo in L. 8,098,536 35, e che quello degli ecclesiastici ammonta a 303 col soldo di L. 4,213,684 39. In questo num. però di 303 ecclesiastici vi sono compresi 179 cappellani delle carceri e case di condanna ed altri sacerdoti addetti esclusivamente al culto, in modo che gl'impiegati ecclesiastici propriamente detti comprensivamente ai rappresentanti della S. Sede all'estero si riducono a soli *centoventiquattro*, che è quanto dire un ecclesiastico per ogni 54 laici; ossia meno del due per cento. Nel numero poi 6,854 secolari non si comprende l'armata dello Stato, nella quale, come è ben naturale, tutti i gradi sono coperti da laici.

NB. L'ammontare del soldo annuo goduto dagli impiegati secolari rappresenta soltanto il soldo e soprassoldo, che ciascuno gode con diritto alla giubilazione, mentre non si trova nel medesimo compreso ciò, che i medesimi fruiscono per accessori e gratificazioni.

(1) Nella serie di confronti che andrem facendo, per maggiore comodità dei lettori, le monete ed i pesi romani verranno ridotti a monete e pesi piemontesi.

Giova notare che la maggior altezza risultante nella media di assegni agli impieghi degli ecclesiastici, deve ascriversi principalmente ai ragguardevoli ed inevitabili stipendi del corpo diplomatico, il quale per undici Nunzi importa da sè solo una spesa di lir. 523,260; e per motivi che ognun capisce non può essere composto di secolari.

Altri troverà forse esagerato il numero di oltre sette mila impiegati in uno Stato di piccola mole come il pontificio. Ma cesserà la meraviglia quando si consideri, che per le consuetudini del paese son riputati impiegati, e portati in bilancio per annui stipendi di 80 a 120 lire, molti individui, il cui servizio interpolato viene altrove remunerato coi casuali. Ad ogni modo al confronto di 303 ecclesiastici contro 6,854 secolari impiegati, non è forse assurdo il sostenere che gli affari vi stiano interamente a mani del clero, e piastre con tanto strepito la necessità di secolarizzare l'amministrazione papale? Togliete dal numero 303 i 179 cappellani in tonsura, che voi non vorreste già surrogare con altrettanti avvocati in baffi e bargigli, che cosa vi rimane? Centoventiquattro chierici in uffizio, fra i quali i rivestisti di funzioni diplomatiche ed altre, che per la connessione tra il potere spirituale ed il potere temporale, ed il predominio di quello su questo, non potrebbero assolutamente venire affidate a secolari.

L'invidia per le cariche coperte da questo scarso numero di persone, ecco ciò che produce tutto il chiasso interno, il quale, ingigantito dall'odio anglicano contro il Papato, mediante le sue sfacciate e rombanti trombe di pubblicità, trae i semplici, di cui il mondo è pieno, a far eco a falsità che il menomo esame potrebbe ribattere ed esautorare. Capperi! chi non vede la massima urgenza di secolarizzare un'amministrazione, ove contro l'impercettibil numero di 6,854 impiegati secolari sta l'imponente schiera di poco più di un centinaio d'impiegati ecclesiastici?

Altro appunto è, che il sistema economico tenuto dal governo è pienamente contrario alla pubblica prosperità. Vediamo i particolari.

Il sistema economico, nella sua pratica applicazione al governo degli Stati, di tre parti s'informa: 1.<sup>o</sup> lo studio delle condizioni morali e materiali del paese, che spiegato e riassunto nelle statistiche, serve ad avviarlo al buon essere con opportuni provvedimenti; 2.<sup>o</sup> la serie di regole e di dazi doganali, che, come conseguenza di esso studio, tendono a favorire la produzione interna, e a rendere proficui al paese i cambi colle nazioni estere; 3.<sup>o</sup> le norme dietro cui si stabiliscono e si distribuiscono i pubblici gravami; i quali, per quanto sieno indispensabili all'andamento dell'amministrazione, non debbono mai rallentare il moto della ricchezza pubblica. Di quest'ultimo punto tratteremo nella seconda parte di questo scritto, particolarmente destinata all'esame delle finanze pontificie.

La buona volontà dei governi intorno alla direzione dello spirito pubblico verso le più utili imprese interne, e intorno alla compilazione della tariffa doganale più vantaggiosa alle transazioni internazionali, non può fruttar bene senza la cognizione dei fatti, che servir debbono ad illuminarla. E siccome questi fatti sono variabili come le circostanze che li determinano, principal cura di un'amministrazione dev'essere quella di ottenere frequenti e svariati dati statistici.

Il Piemonte ha bensì una Commissione di statistica; ma le pubblicazioni di essa sono tanto rare e ristrette, che il segno più evidente della sua esistenza in vita trovasi nell'assegnazione che gli è attribuita in bilancio. All'incontro la statistica nello Stato Pontificio è vivace in tutte le sue parti. Il quadro del movimento commerciale per tutto il 1855 fu pubblicato nel corso del 1856. Inoltre abbiamo sott'occhio documenti divulgati di recente, che racchiudono:



1.<sup>o</sup> Informazioni sulle strade nazionali: cioè, denominazione — punti estremi — città e luoghi notabili incontrati — fiumi ed altri corsi d'acqua tragittati — caratteri del paese attraversato — principali punti culminanti — massime pendenze longitudinali centesimi — materiale costituzione ed annue spese di manutenzione — miglioramenti recenti ed opportuni. Il tutto corredato da un'accurata carta corografica.

Nell'epilogo si vede che la lunghezza delle strade nazionali è di chilometri 1,236,748, e la spesa annua di manutenzione è di lir. 720,160.

2.<sup>o</sup> Cenni sulle vie ferrate in esercizio, e su quelle di cui fu nuovamente concessa la costruzione.

3.<sup>o</sup> Descrizione dei lavori idraulici eseguiti nell'anno 1854, la cui spesa montava a lir. 1,330,641.

4.<sup>o</sup> Un ragguaglio di quanto si operava [nel 1855 nella sezione di belle arti.

5.<sup>o</sup> Prospetti dimostranti la situazione del personale e materiale della marina mercantile pontificia, al 31 di dicembre 1855, paragonata con la situazione del 31 di dicembre 1854 — e il MOVIMENTO DELLA NAVIGAZIONE tanto generale nei porti pontificii, quanto parziale dei legni pontificii in alcuni porti esteri; da cui per brevità tiriamo solo i seguenti risultamenti generali.

#### MARINA MERCANTILE PONTIFICIA.

| Bastimenti            | Tonnellate | Persone d'equipaggio |
|-----------------------|------------|----------------------|
| N. <sup>o</sup> 1,846 | 31,167 10  | 9,789.               |

#### *Movimento di approdo e partenza dei legni nazionali ed esteri.*

| Bastimenti            | Tonnellate | Equipaggio |
|-----------------------|------------|------------|
| N. <sup>o</sup> 6,233 | 45,138 1   | 62,606.    |

6.<sup>o</sup> Incoraggiamenti all'industria di manifattura ed elenco dei premi accordati (1).

7.<sup>o</sup> Piantagioni incoraggiate con premi. Descrizione degli alberi piantati, divisi per ispecie e per provincia; da cui risulta che ne furono piantati N.<sup>o</sup> 472,169 nell'anno 1854; N.<sup>o</sup> 217,317 nel 1855; e N.<sup>o</sup> 793,397 nel sessennio dal fine del 1849 a tutto il 1855.

8.<sup>o</sup> Spiegazione del progetto di una nuova statistica della popolazione in via di esecuzione.

9.<sup>o</sup> § I. Stato dimostrante il raccolto ed il consumo dei cereali ed altre derrate alimentari nella stagione 1855 in 1856, nelle due sezioni MEDITERRANEO e ADRIATICO degli Stati Pontificii; del quale per brevità diamo solo le seguenti cifre sommarie del complesso delle derrate, in peso decimale nostro:

|                                              |                |   |              |
|----------------------------------------------|----------------|---|--------------|
| Rimanezza degli<br>anni anteriori, q.li met. | 483,899 96     | } | 8,845,449 91 |
| Raccolto del 1855                            | » 8,361,549 95 |   |              |

|                                        |                |   |              |
|----------------------------------------|----------------|---|--------------|
| Impiegato per semente                  | » 1,080,801 22 | } | 8,529,799 91 |
| Consumo per l'uso<br>della popolazione | » 7,448,998 69 |   |              |
| Sopravanzo del 1855                    | . . . . q.li   |   | 315,650 00   |

§ II. Mercuriali annonarie per tutte le provincie.

§ III. Quantità o prezzi medii dei cereali nei depositi delle varie piazze di commercio, da luglio del 1855 a tutto giugno del 1856.

10.<sup>o</sup> Censo sui telegrafi elettrici, da cui risulta che le linee dal confine napoletano all'estense, e da Bologna a Ferrara hanno una lunghezza di 698 chilometri, costarono L. 424,440, compresa la spesa di manutenzione

(1) Sappiamo che il governo pontificio ha intenzione di procedere alla formazione di una statistica industriale come quella esistente nel Belgio.

e di personale per gli anni 1853-1854, e, oltre al beneficio che recano al pubblico, danno già all'erario pontificio un utile annuo di qualche importanza.

11.<sup>o</sup> Finalmente un'appendice, in cui si rende conto dell'applicazione della telegrafia elettrica alla corrispondenza meteorologica, con una ingegnosa tavola per indicare, mediante apposite curve, le oscillazioni barometriche, le variazioni termometriche e la direzione del vento riconosciute ad uno stesso momento nelle varie stazioni.

« La scienza (dice il rendiconto) trae così, mediante » il telegrafo, profitto dai mezzi che essa stessa ha » messo in mano della civil società, e coi nuovi van- » taggi che ne verrà traendo darà nuova remunerazio- » ne, e la meteorologia finora bambina, forse solo per » questo mezzo, potrà perfezionarsi..... Già si va co- » noscendo ogni dì più che le comunicazioni telegrafi- » che meteorologiche sono, senza controversia, il mezzo » più sicuro per mettersi in guardia di grandi pericoli » imminenti dalle vicende atmosferiche violente, special- » mente in mare, e godiamo di aver veduto nel corso » di questo semestre questa verità riconosciuta anche » in modo più chiaro », ecc. ecc.

Questa serie di nozioni raccolte con molta diligenza fa l'elogio del governo romano e della popolazione che lo seconda; e le misure provvidenziali che ne conseguono, provano abbondantemente come l'amministrazione papale, per dare ogni sua cura alla prosperità nazionale, non aspettasse i superbi eccitamenti di questo o quell'altro uomo di Stato; a taluno dei quali potrebbe, con buon fondamento, consigliare d'imitarla coi fatti, anzi che vituperarla colle parole, essendo evidente che l'amministrazione, a cui presiede, difetta assolutamente di varie nozioni importantissime possedute dalla pretesa insipienza clericale.

Gli statisti non vanno d'accordo su tutte le regole che determinar debbono i dazi doganali. Ma quasi tutti



convengono nel riconoscere la convenienza di togliere ogni incaglio fiscale all'estrazione dei prodotti interni tanto naturali che artefatti, salvo per le derrate alimentari di prima necessità. Molti credono vantaggioso di aprir libero varco all'introduzione di tutte le materie prime; ed alcuni più arditi vogliono che piena libertà d'ingresso sia data eziandio ai prodotti esteri di manifattura, salvo a prelevare su di essi un diritto, il quale in concorrenza colle altre imposte, venga a sopperire ai bisogni dell'erario.

La Francia è paese industriosissimo, il cui movimento commerciale si è duplicato in pochi anni.

Il Belgio è pure paese intelligente, liberale e floridissimo. Il loro sistema daziario non potrà quindi stimarsi sfavorevole al bene di uno Stato. Quello del Piemonte è, in varie sue parti, meno restrittivo ancora. Noi non vogliamo qui nè discutere l'opportunità, nè paragonare i risultamenti dell'uno e dell'altro. Basta al caso nostro di esporre le cifre daziarie di tutti e tre a lato di quelle della tariffa pontificia, parendoci che, quando dal confronto risulti, che, se per alcune merci queste ultime sono più elevate, per varie altre sono più modiche delle prime, sarà dimostrata l'avventatezza e l'ingiustizia di coloro, i quali dicono dai tetti, che in materia economica e commerciale il governo papale cammina come i gamberi, o almeno come le lumache.

Riguardo alla esportazione, si osservi, che, ad eccezione dei cereali, la cui estrazione dallo Stato Romano e dal Belgio è proibita in certi casi, e rimane libera dal Piemonte, tutte o quasi tutte le merci vanno, all'uscita, soggette ad un semplice diritto di bilancia, di cent. 5 per quintale nel Belgio, di cent. 15 nello Stato Romano, di cent. 20 nello Stato Sardo, e di cent. 25 a 50 in Francia.

Ecco ora un quadro di confronto dei dazi d'introduzione delle principali merci nei quattro paesi.

TABELLA DI CONFRONTO DELLA TARIFFA DOGANALE  
FRA

| MERCI              | QUANTITÀ | STATI PONTIF.        |                        |                       |
|--------------------|----------|----------------------|------------------------|-----------------------|
|                    |          | BELGIO<br>—<br>DAZIO | PIEMONTE<br>—<br>DAZIO | FRANCIA<br>—<br>DAZIO |
|                    |          | L. C.                | L. C.                  | L. C.                 |
| Cereali . . .      | quint.   | mobile               | esente                 | mobile                |
| * Vino (1) . . .   | ettol.   | 34 30                | 3 30 a 40              | 15 a 400              |
| Olio . . . . .     | quint.   | 12 30                | 40                     | 35 a 30               |
| * Cacao . . . . .  | »        | 3 18                 | 25                     | 40                    |
| * Caffè . . . . .  | »        | 9 a 11 50            | 30                     | 50 a 95               |
| Thè . . . . .      | »        | 25 44 a 108 42       | 150                    | 150 a 500             |
| Zucchero grezzo .  | »        | 1 70 a 4 30          | 44 a 48                | 43 a 54               |
| * Zucchero raffin. | »        | 85 50                | 25                     | proibito              |
| Cavalli . . . . .  | cad.     | 13 50                | 6 a 20                 | 25                    |
| Bovì . . . . .     | »        | 40                   | 5                      | 17 50 a 40            |
| Vitelli . . . . .  | »        | 0 45                 | 1 50                   | 3                     |
| Pelli verdi . . .  | quint.   | 4                    | esente                 | 1 a 4 50              |

|                                |   |           |                     |                   |           |
|--------------------------------|---|-----------|---------------------|-------------------|-----------|
| detto . . .                    | » | 66 a 590  | 20 a 250            | 60 a 980          | 473       |
| Cotone grezzo . .              | » | 1 70      | 3                   | 2 a 20            | 1 62      |
| Filati detto . .               | » | 93 a 116  | 20 a 80             | 700 a 800         | 108       |
| Tessuti detto . .              | » | 154 a 357 | 100 a 250           | proibiti          | 97 20     |
| Lana grezza . .                | » | esente    | esente              | 20 0/0 sul valore | 2 43      |
| Filati detto . .               | » | 110 a 154 | 60 a 80             | 700               | 408       |
| Tessuti . . .                  | » | 170 a 412 | 200                 | proibiti          | 121 a 243 |
| Sete grezze . .                | » | 1         | esente              | 5                 | 162       |
| Sete torte . .                 | » | 2         | esente              | 10                | 243       |
| Sete tinte . .                 | » |           | 300                 | 306               | 324       |
| Tessuti detto . .              | » | 1,150     | 800                 | 600 a 1,900       | 972       |
| Libri stampati . .             | » | 38        | 18                  | 10 a 150          | 16 20     |
| Macchine industr.              | » | 44        | sul val. 1 a 10 0/0 | 25 a 200          | 0 54      |
| Ferro-ghisa . .                | » | 4 50      | esente              | 7 a 12            | 0 76      |
| Id. lavorata . .               | » | 14 74     | 4                   | proibita          | 32 40     |
| Ferro 1. <sup>a</sup> fabbric. | » | 13 97     | 5                   | 15 a 41           | 8 10      |
| Id. 2. <sup>a</sup> fabbric.   | » | 27 50     | 12 a 15             | proibito          | 81        |

(1) Per le merci segnate con \* oltre il dazio doganale, esiste nel Belgio e nello Stato Pontificio un dritto interno chiamato *accise* nel primo e dazio consumo nel secondo, che viene qui accumulato.



## NUMERO DEGLI IMPIEGATI

esistenti nello scorso anno 1856 presso quei ministeri dello Stato Pontificio,  
i quali stanno a carico dell'erario pubblico.

| NUM. D'ORD. | MINISTERO                                              | N.º DELLE PIAZZE<br>coperte da |          | SOLDO ANNUO<br>goduto da |    |           |    | OSSERVAZIONI                                                                                                                          |
|-------------|--------------------------------------------------------|--------------------------------|----------|--------------------------|----|-----------|----|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
|             |                                                        | Eccle-<br>siastici             | Secolari | Ecclesiastici            |    | Secolari  |    |                                                                                                                                       |
|             |                                                        |                                |          | L.                       | C. | L.        | C. |                                                                                                                                       |
| 1           | Interno, grazia e giustizia<br>e polizia . . . . . N.º | 278                            | 3,271    | 595,116<br>(1)           | 42 | 3,443,051 | 88 | Non vi sono compresi<br>i professori dell'Uni-<br>versità, dei Licei e<br>dei Ginnasi, ecc.                                           |
| 2           | Istruzione pubblica . . . »                            | 3                              | 9        | 7,128                    | »  | 9,849     | 60 |                                                                                                                                       |
| 3           | Finanze . . . . . »                                    | 7                              | 3,084    | 55,780                   | 27 | 3,943,449 | 90 | Non vi sono compresi<br>i cantonieri delle<br>strade ed altri mol-<br>tissimi giornalisti,<br>nè gli impiegati dei<br>dazi appaltati. |
| 4           | Comm., lav. pubb., ecc. »                              | 1                              | 347      | 42,960                   | »  | 376,968   | 38 |                                                                                                                                       |
| 5           | Armi . . . . . »                                       | »                              | 125      | »                        | »  | 280,180   | 59 |                                                                                                                                       |
|             | N.º                                                    | 289                            | 6,836    | 670,984                  | 39 | 8,053,500 | 35 |                                                                                                                                       |



Giova notare che la maggior altezza risultante nella media di assegni agli impieghi degli ecclesiastici, deve ascriversi principalmente ai ragguardevoli ed inevitabili stipendi del corpo diplomatico, il quale per undici Nunzi importa da sè solo una spesa di lir. 523,260; e per motivi che ognun capisce non può essere composto di secolari.

Altri troverà forse esagerato il numero di oltre sette mila impiegati in uno Stato di piccola mole come il pontificio. Ma cesserà la meraviglia quando si consideri, che per le consuetudini del paese son riputati impiegati, e portati in bilancio per annui stipendi di 80 a 120 lire, molti individui, il cui servizio interpolato viene altrove remunerato coi casuali. Ad ogni modo al confronto di 303 ecclesiastici contro 6,854 secolari impiegati, non è forse assurdo il sostenere che gli affari vi stiano interamente a mani del clero, e piatire con tanto strepito la necessità di secolarizzare l'amministrazione papale? Togliete dal numero 303 i 179 cappellani in tonsura, che voi non vorreste già surrogare con altrettanti avvocati in baffi e bargigli, che cosa vi rimane? Centoventiquattro chierici in uffizio, fra i quali i rivestisti di funzioni diplomatiche ed altre, che per la connessione tra il potere spirituale ed il potere temporale, ed il predominio di quello su questo, non potrebbero assolutamente venire affidate a secolari.

L'invidia per le cariche coperte da questo scarso numero di persone, ecco ciò che produce tutto il chiasso interno, il quale, ingigantito dall'odio anglicano contro il Papato, mediante le sue sfacciate e rombanti trombe di pubblicità, trae i semplici, di cui il mondo è pieno, a far eco a falsità che il menomo esame potrebbe ribattere ed esautorare. Capperi! chi non vede la massima urgenza di secolarizzare un'amministrazione, ove contro l'impercettibil numero di 6,854 impiegati secolari sta l'imponente schiera di poco più di un centinaio d'impiegati ecclesiastici?



Altro appunto è, che il sistema economico tenuto dal governo è pienamente contrario alla pubblica prosperità. Vediamo i particolari.

Il sistema economico, nella sua pratica applicazione al governo degli Stati, di tre parti s'informa: 1.° lo studio delle condizioni morali e materiali del paese, che legato e riassunto nelle statistiche, serve ad avviarlo al buon essere con opportuni provvedimenti; 2.° la serie di regole e di dazi doganali, che, come conseguenza dello studio, tendono a favorire la produzione interna, e a rendere proficui al paese i cambi colle nazioni estere; 3.° le norme dietro cui si stabiliscono e si distribuiscono i pubblici gravami; i quali, per quanto sono indispensabili all'andamento dell'amministrazione, non debbono mai rallentare il moto della ricchezza pubblica. Di quest'ultimo punto tratteremo nella seconda parte di questo scritto, particolarmente destinata all'esame delle finanze pontificie.

La buona volontà dei governi intorno alla direzione dello spirito pubblico verso le più utili imprese interne, intorno alla compilazione della tariffa doganale più vantaggiose alle transazioni internazionali, non può fruttare bene senza la cognizione dei fatti, che servir debbono ad illuminarla. E siccome questi fatti sono variabili come le circostanze che li determinano, principal cura di un'amministrazione dev'essere quella di ottenere frequenti e svariati dati statistici.

Il Piemonte ha bensì una Commissione di statistica; ma le pubblicazioni di essa sono tanto rare e ristrette, e il segno più evidente della sua esistenza in vita si trova nell'assegnazione che gli è attribuita in bilancio. All'incontro la statistica nello Stato Pontificio è vice in tutte le sue parti. Il quadro del movimento commerciale per tutto il 1855 fu pubblicato nel corso del 1856. Inoltre abbiamo sott'occhio documenti divulgati di recente, che racchiudono:

1.<sup>o</sup> Informazioni sulle strade nazionali: cioè, denominazione — punti estremi — città e luoghi notabili incontrati — fiumi ed altri corsi d'acqua tragittati — caratteri del paese attraversato — principali punti culminanti — massime pendenze longitudinali centesimi — materiale costituzione ed annue spese di manutenzione — miglioramenti recenti ed opportuni. Il tutto corredato da un'accurata carta corografica.

Nell'epilogo si vede che la lunghezza delle strade nazionali è di chilometri 1,236,748, e la spesa annua di manutenzione è di lir. 720,160.

2.<sup>o</sup> Cenni sulle vie ferrate in esercizio, e su quelle di cui fu nuovamente concessa la costruzione.

3.<sup>o</sup> Descrizione dei lavori idraulici eseguiti nell'anno 1854, la cui spesa montava a lir. 1,330,641.

4.<sup>o</sup> Un ragguaglio di quanto si operava [nel 1855 nella sezione di belle arti.

5.<sup>o</sup> Prospetti dimostranti la situazione del personale e materiale della marina mercantile pontificia, al 31 di dicembre 1855, paragonata con la situazione del 31 di dicembre 1854 — e il MOVIMENTO DELLA NAVIGAZIONE tanto generale nei porti pontificii, quanto parziale dei legni pontificii in alcuni porti esteri; da cui per brevità tiriamo solo i seguenti risultamenti generali.

#### MARINA MERCANTILE PONTIFICIA.

| Bastimenti            | Tonnellate | Persone d'equipaggio |
|-----------------------|------------|----------------------|
| N. <sup>o</sup> 1,846 | 31,167 10  | 9,789.               |

#### *Movimento di approdo e partenza dei legni nazionali ed esteri.*

| Bastimenti            | Tonnellate | Equipaggio |
|-----------------------|------------|------------|
| N. <sup>o</sup> 6,233 | 45,138 1   | 62,606.    |

Incoraggiamenti all'industria di manifattura ed dei premi accordati (1).

Piantagioni incoraggiate con premi. Descrizione alberi piantati, divisi per specie e per provincia; risulta che ne furono piantati N.° 472,169 nel 1854; N.° 217,317 nel 1855; e N.° 793,397 nel 1856.

Spiegazione del progetto di una nuova statistica popolazione in via di esecuzione.

§ I. Stato dimostrante il raccolto ed il consumo reali ed altre derrate alimentari nella stagione in 1856, nelle due sezioni MEDITERRANEO e ADRIATICO degli Stati Pontifici; del quale per brevità diamo le seguenti cifre sommarie del complesso delle derrate in peso decimale nostro:

|                           |                |              |
|---------------------------|----------------|--------------|
| Senza degli               |                |              |
| anni anteriori, q.li met. | 483,899 96     |              |
| Risultato del 1855        | » 8,361,549 95 | 8,845,449 91 |

|                       |                |              |
|-----------------------|----------------|--------------|
| Consumato per semente | » 1,080,801 22 |              |
| Consumato per l'uso   |                | 8,529,799 91 |
| Avanzo a popolazione  | » 7,448,998 69 |              |
| Avanzo del 1855       | q.li           | 315,650 00   |

I. Mercuriali annuarie per tutte le provincie.

II. Quantità o prezzi medii dei cereali nei depositi delle varie piazze di commercio, da luglio del 1855 o giugno del 1856.

Cenno sui telegrafi elettrici, da cui risulta che dal confine napoletano all'estense, e da Bologna a Roma hanno una lunghezza di 698 chilometri, con L. 424,440, compresa la spesa di manutenzione.

Abbiamo che il governo pontificio ha intenzione di procedere alla compilazione di una statistica industriale come quella esistente nel



e di personale per gli anni 1853-1854, e, oltre al ~~be~~nefizio che recano al pubblico, danno già all'erario ~~poz~~zificio un utile annuo di qualche importanza.

11.<sup>o</sup> Finalmente un'appendice, in cui si rende conto dell'applicazione della telegrafia elettrica alla corrispondenza meteorologica, con una ingegnosa tavola per indicare, mediante apposite curve, le oscillazioni barometriche, le variazioni termometriche e la direzione del vento riconosciute ad uno stesso momento nelle varie stazioni.

« La scienza (dice il rendiconto) trae così, mediante » il telegrafo, profitto dai mezzi che essa stessa ha » messo in mano della civil società, e coi nuovi van- » taggi che ne verrà traendo darà nuova rimunerazio- » ne, e la meteorologia finora bambina, forse solo per » questo mezzo, potrà perfezionarsi..... Già si va co- » noscendo ogni dì più che le comunicazioni telegrafi- » che meteorologiche sono, senza controversia, il mezzo » più sicuro per mettersi in guardia di grandi pericoli » imminenti dalle vicende atmosferiche violente, special- » mente in mare, e godiamo di aver veduto nel corso » di questo semestre questa verità riconosciuta anche » in modo più chiaro », ecc. ecc.

Questa serie di nozioni raccolte con molta diligenza fa l'elogio del governo romano e della popolazione che lo seconda; e le misure provvidenziali che ne conseguono, provano abbondantemente come l'amministrazione papale, per dare ogni sua cura alla prosperità nazionale, non aspettasse i superbi eccitamenti di questo o quell'altro uomo di Stato; a taluno dei quali potrebbe, con buon fondamento, consigliare d'imitarla coi fatti, anzi che vituperarla colle parole, essendo evidente che l'amministrazione, a cui presiede, difetta assolutamente di varie nozioni importantissime possedute dalla pretesa insipienza clericale.

Gli statisti non vanno d'accordo su tutte le regole che determinar debbono i dazi doganali. Ma quasi tutti

avengono nel riconoscere la convenienza di togliere l'incaglio fiscale all'estrazione dei prodotti interni naturali che artefatti, salvo per le derrate alimentari di prima necessità. Molti credono vantaggioso di far libero varco all'introduzione di tutte le materie prime; ed alcuni più arditi vogliono che piena libertà d'ingresso sia data eziandio ai prodotti esteri di manifattura, salvo a prelevare su di essi un diritto, il quale concorra colle altre imposte, venga a sopprimere i bisogni dell'erario.

La Francia è paese industriosissimo, il cui movimento commerciale si è duplicato in pochi anni.

Il Belgio è pure paese intelligente, liberale e florissimo. Il loro sistema daziario non potrà quindi stirarsi sfavorevole al bene di uno Stato. Quello del Piemonte è, in varie sue parti, meno restrittivo ancora. Non vogliamo qui nè discutere l'opportunità, nè paragonare i risultamenti dell'uno e dell'altro. Basta al nostro di esporre le cifre daziarie di tutti e tre a confronto di quelle della tariffa pontificia, parendoci che, facendo dal confronto risulti, che, se per alcune merci queste ultime sono più elevate, per varie altre sono più basse. Se delle prime, sarà dimostrata l'avventatezza e l'ingiustizia di coloro, i quali dicono dai tetti, che in materia economica e commerciale il governo papale ammina come i gamberi, o almeno come le lumache. Riguardo alla esportazione, si osservi, che, ad eccezione dei cereali, la cui estrazione dallo Stato Romano e dal Belgio è proibita in certi casi, e rimane libera nel Piemonte, tutte o quasi tutte le merci vanno, all'incirca, soggette ad un semplice diritto di bilancia, di cent. 5 per quintale nel Belgio, di cent. 15 nello Stato Romano, di cent. 20 nello Stato Sardo, e di cent. 25 in Francia.

Ecco ora un quadro di confronto dei dazi d'introduzione delle principali merci nei quattro paesi.

TABELLA DI CONFRONTO DELLA TARIFFA DOGANALE

FRA

| M E R C I          | QUANTITÀ | STATI PONTR.         |                        |                       |                            |
|--------------------|----------|----------------------|------------------------|-----------------------|----------------------------|
|                    |          | BELGIO<br>—<br>DAZIO | PIEMONTE<br>—<br>DAZIO | FRANCIA<br>—<br>DAZIO | STATI PONTR.<br>—<br>DAZIO |
|                    |          | L. C.                | L. C.                  | L. C.                 | L. C.                      |
| Cereali . . .      | quint.   | mobile               | esente                 | mobile                | mobile                     |
| * Vino (1) . . .   | etol.    | 34 30                | 3 30 a 40              | 45 a 400              | 6 50                       |
| Olio . . . . .     | quint.   | 12 30                | 40                     | 35 a 30               | mobile                     |
| * Cacao . . . . .  | »        | 3 18                 | 25                     | 40                    | 19 45                      |
| * Caffè . . . . .  | »        | 9 a 41 50            | 30                     | 50 a 95               | 25 92                      |
| Thè . . . . .      | »        | 25 44 a 108 42       | 150                    | 150 a 500             | 129 60                     |
| Zucchero grezzo .  | »        | 1 70 a 4 30          | 44 a 48                | 43 a 54               | 4 86                       |
| * Zucchero raffin. | »        | 85 50                | 25                     | proibito              | 20 25                      |
| Cavalli . . . . .  | cad.     | 13 50                | 6 a 20                 | 25                    | 26                         |
| Bovì . . . . .     | »        | 40                   | 5                      | 17 50 a 40            | 5 40                       |
| Vitelli . . . . .  | »        | 0 45                 | 4 50                   | 3                     | 0 51                       |
| Pelli verdi . . .  | quint.   | 4                    | esente                 | 4 a 4 50              | 3 24                       |



|                                  |   |           |                     |                   |           |
|----------------------------------|---|-----------|---------------------|-------------------|-----------|
| delto . . .                      | » | 66 a 590  | 20 a 250            | 60 a 980          | 129 00    |
| Cotone grezzo . .                | » | 1 70      | 3                   | 2 a 20            | 162       |
| Filati detto . .                 | » | 93 a 416  | 20 a 80             | 700 a 800         | 1 62      |
| Tessuti detto . .                | » | 154 a 357 | 100 a 250           | proibiti          | 408       |
| Lana grezza . .                  | » | esente    | esente              | 20 0/0 sul valore | 97 20     |
| Filati detto . .                 | » | 110 a 154 | 60 a 80             | 700               | 2 43      |
| Tessuti . . .                    | » | 170 a 412 | 200                 | proibiti          | 408       |
| Sete grezze . .                  | » | 1         | esente              |                   | 121 a 243 |
| Sete torte . .                   | » | 2         | esente              | 5                 | 162       |
| Sete tinte . .                   | » |           | 300                 | 40                | 243       |
| Tessuti detto . .                | » | 1,150     | 800                 | 306               | 324       |
| Libri stampati . .               | » | 38        | 18                  | 600 a 1,900       | 972       |
| Macchine industr. .              | » | 44        | sul val. 1 a 10 0/0 | 40 a 150          | 16 20     |
| Ferro-ghisa . .                  | » | 4 50      | esente              | 25 a 200          | 0 54      |
| Id. lavorata . .                 | » | 14 74     | 4                   | 7 a 12            | 0 76      |
| Ferro 1. <sup>a</sup> fabbric. . | » | 13 97     | 5                   | proibita          | 32 40     |
| Id. 2. <sup>a</sup> fabbric. .   | » | 27 50     | 12 a 15             | 15 a 41           | 8 10      |
|                                  |   |           |                     | proibito          | 81        |

(1) Per le merci segnate con \* oltre il dazio doganale, esiste nel Belgio e nello Stato Pontificio un dritto interno chiamato *accise* nel primo e dazio consumo nel secondo, che viene qui accumulato.

Non ci lusinghiamo già, che, nemmeno a fronte di queste notizie e di queste cifre, tutte ufficiali, gli uomini di partito rinuncino a gridare sempre pretesco e stolido il governo temporale della Santa Sede. Inefficaci sono le più chiare testimonianze a persuadere chi non vuol essere persuaso. Non vi ha peggior sordo di chi non vuol sentire, come non vi è giustizia in chi ha l'intelletto oscurato dalla passione. Ma ci conforta la speranza, che con esse verrà scemato il numero dei creduli, che, giurando *in verba magistri*, stimano star nel vero e nel giusto, quando si associano e fanno coro cogli spensierati, che mirano ad abbassare e a distruggere il Papato. Il PAPATO, che un uomo insigne per ingegno e per isventura, proclamava con tanta verità: LA SEULE GRANDEUR VIVANTE DE L'ITALIE!!



## PARTE SECONDA.

Molto si discorse e si scrisse intorno al sistema amministrativo dello Stato Pontificio. I nemici del governo temporale del Papa ammonticciarono argomenti e cite per dimostrarne l'ignoranza e l'incapacità in economia politica ed in finanza. Dai sovraesposti cenni statistici e dalla tavola di confronti daziari che lor fa seguito, ognuno potè vedere come fossero mal fondate le critiche intorno ai due primí punti dell'economia politica, e specialmente intorno alla parte che si riferisce ai iritti doganali: poichè la tariffa daziaria dello Stato pontificio è, per molte merci, e segnatamente per le coloniali e per il cotone in grezzo ed in filati, più modica di quella della Francia, del Belgio e del Piemonte. Chè se per varie altre il dazio piemontese è più asso del romano, rimarrebbe a considerarsi come sia prudente il cogliere il momento di strettezze finanziarie e rinunciare volontariamente ad un introito che non desta veruna lagnanza, quando per rifar la perdita al soro è forza stabilire imposte che fanno piangere le popolazioni. Ora l'esame dell'altra parte di economia politica relativa all'assetto, alla distribuzione ed alla riscossione delle imposte, dimostrerà che non evvi miglior fondamento in quelle che gli si mossero.

In materia governativa evvi il bene assoluto, che nessuno facilmente ammetterà non essere finora raggiunto da nessuna amministrazione del mondo. Evvi poi bene relativo, che si può apprezzare coi confronti. Un lungi dal sostenere che molti miglioramenti non no da desiderarsi e da farsi nello Stato Pontificio; se il paragone con tre governi, che niuno vorrà e illiberali e retrogradi, fu già favorevole all'amministrazione pontificia in una parte essenzialissima della amministrazione governativa, come si oserà persistere a negargli un intendimento ed oculatezza, quando risulti da ul-



teriori confronti, ch'essa tenne lo Stato suo in condizioni migliori di quelle del Piemonte, retto da un sedicente governo modello? Ad ogni modo, siccome le critiche più acerbe, le critiche su cui poggiava una mostruosa dimanda d'intervento straniero, partirono da questo paese, ci pare debba venir meno nei nostri Aristarchi la baldanza di ripeterle, quando sien fatti accorti che loro si può rispondere: « Criticate col far meglio ».

NELLO STATO PONTIFICIO si pensò per tempo che, i fondi stabili essendo la precipua base e la sorgente più certa degl'introiti erariali, era importantissimo di fissar norme sicure per tassarli, e quindi fin dal 1833 era compiuto un catasto stabile accuratamente fatto e mantenuto, mercè il quale dalla superficie di ettari 4,506,090 il governo ricava un'imposta di circa L. 14,400,000 (a) senza gravi doglianze delle popolazioni, perchè ben ragguagliata alla rendita e distribuita con equità (4).

(a) Continuiamo a ridurre le cifre a misura e moneta piemontese.

(1) Con *Motuproprio* del 6 di luglio del 1816 Pio VII ordinò la formazione del catasto. Il complesso delle operazioni, consistente in

- 1.° Formazione delle mappe;
- 2.° Descrizione delle parcelle nel sommarione;
- 3.° Tre copie della mappa;
- 4.° Il registro dei fabbricati;
- 5.° Il calcolo della superficie;
- 6.° L'assistenza del geometra alla pubblicazione e verificaione;
- 7.° La redazione del processo verbale;

venne deliberato a L. 0,18 per pertica censuaria (circa 5 are).

La misura si effettuava dal 1817 al 1822, e la stima dal 1824 al 1837, e diede per risultato:

|                           |           |
|---------------------------|-----------|
| Superficie fondi rustici, |           |
| rubbia romane . . . . .   | 2,166,963 |
| Superficie fondi urbani,  |           |
| rubbia romane . . . . .   | 270,870   |

TOTALE . . . rubbia romane 2,437,833 pari ad ettari 4,506,090

Prod. grezzo di ambi essi fondi, Sc. 168,876,537 pari a L. 911,920,400

Imposta fondiaria . . . . . 2,136,989 — . . . 11,539,740

La spesa montava a L. 13,712,000, vale a dire a L. 3,04 per ciaschedun ettaro.

NEGLI STATI SARDI, ove esistevan solo frammenti di censimento con basi diverse, più imbarazzanti che propizi ad un'equa ripartizione dell'imposta, ci vollero sei anni di ciarle parlamentari per decidere la formazione di un catasto; e intanto il governo, da una superficie di ettari 7,532,519 ricava solo un'imposta di circa L. 16,600,000, compresi i fabbricati; la quale, per le enormi ineguaglianze dell'applicazione, solleva le altissime querele dei contribuenti.

NELLO STATO PONTIFICIO, riconosciuto vizioso il sistema degli appalti per i sali e tabacchi, il governo chiamò a sè l'amministrazione di essi rami, ed avendo avuto il buono spirito di conservare alla direzione il personale già impiegato dall'appaltatore Torlonia, onde valersi della acquistata esperienza, ricava, senza danno dei consumatori di quei generi, un maggior prodotto di circa due milioni di lire.

NEGLI STATI SARDI si volle pure abbandonare il sistema degli appalti riguardo alle gabelle sul vino e carne; ma tanta fu la previdenza ministeriale e la perizia dei legislatori, che, dopo più anni di tentennio ed infiniti dibattimenti, si venne a mutare un'imposta indiretta in tributo diretto, colpendo la persona invece delle derrate in consumazione, ed a trarre in ultima analisi, dal gravame esteso a tutte le provincie dello Stato, una somma forse minore di quella pagata dagli appaltatori per l'esercizio in una sola parte d'esse; e ancora non senza destare ne' Comuni un mal umore che va traducendosi in aperta ribellione.

NELLO STATO PONTIFICIO, le principali imposte, cioè, dazi diretti, dogane e consumo, sale, tabacchi, e bollo e registro (insinuazione), producenti un introito complessivo di L. 58,864,523, causano una spesa di L. 7,625,417: cioè, circa il 12,90 per 010 (1).

(1) Vedi Bilancio pontificio per il 1857.

NEGLI STATI SARDI, le medesime imposte pertinenti alla direzione delle contribuzioni dirette e del demanio, alla direzione delle gabelle ed a quelle del tesoro, che producono un introito complessivo di L. 109,132,895, causano una spesa di L. 15,696,356: cioè circa il 14,39 per 0/0 (1).

NELLO STATO PONTIFICIO, le spese per la dotazione della Corona, manutenzione dei palazzi e giardini pontificii (ridotte per volontà di Pio IX), e per gli affari esteri, corpo diplomatico, ecc., formanti con essa una sola categoria, ascendono alla somma di circa 3,200,000 (2).

NEGLI STATI SARDI, le sole dotazioni montano a lire 4,765,370 10 (3), e aggiungendovi, per far compiuto il ragguaglio, le spese del dicastero esteri, escluse le poste, in lire 1,303,105, si arriva alla somma di L. 6,068,475 10; cioè, a quasi il doppio, per servigi che non richiedono più numeroso personale nell'uno che nell'altro paese.

NELLO STATO PONTIFICIO, che ha una popolazione di 3,124,668 anime, il debito pubblico in capitale è di L. 370,551,996 (4): cioè, di L. 118 59 a testa.

(1) Vedi Bilancio sardo pel 1857.

(2) Gli stipendi presi nell'assegno al S. Padre (lista civile) sono devoluti a 32 dipendenti dalla segreteria di Stato (esteri), fra i quali contansi N.° 11 Nunzi, ed importano la somma di L. 587,736; quindi rimane per sostenere il decoro della Tiara e sopperire alla manutenzione dei palazzi, giardini e musei pontificii, la somma di L. 2,612,264. (Vedi il quadro della pag. 464).

(3) Si dice che l'assegno per la lista civile debba aumentarsi di L. 500 m.

(4) Il debito romano è recato nel bilancio passivo del 1857 per una rendita di . . . . . Scudi 5,076,018 pari a L. 27,410,497 20

Ma, per massima di contabilità, il bilancio pontificio riunendo in un solo articolo il debito costituito e permanente, il debito vitalizio e varie altre partite di annualità non capitalizzabili, che nel bilancio sardo formano tanti articoli separati, per conoscere l'importanza in capitale del debito veramente costituito e rim-

*Da riportarsi . . . Scudi 5,076,018 pari a L. 27,410,497 20*



# GLI STATI SARDI, che hanno una popolazione di circa

*Riporto* . . . Scudi 5,076,018 pari a L. 27,410,497 20

ile, fa d'uopo sottrarre dalla  
detta rendita (4)

ebito vital. e suoi ar-  
iti . . . . . Sc. 972,369  
ualità arretrate del  
to permanente . . 20,000  
eressi su cedole ed  
. acquistate od am-  
ite, e fruttanti alle  
ize . . . . . 54,547  
egno d'culto e benef. 215,185  
egniriver. allo Stato 2,332  
bito infruttifero . . 17,000  
ovvisioni e spese per  
gamenti all'estero . 20,000  
se d'amministraz. 18,000  
do di estinz. dei pre-  
all'estero 1 070 . . 325,648

TOTALE da sottrarsi Sc. 1,644,981 1,644,981 pari a L. 8,882,897 40

cui il debito permanente ridu-  
la rendita di . . . . . Sc. 3,431,037 pari a L. 18,527,599 80  
qual rendita calcolata al 5 070  
il debito capitale sovracc. di = 68,620,740 — = 370,551,996 •

capit. provenne da prestiti contr. (2)  
stero nel 1831 15 dic. per Sc. 3,000,000 pari a L. 16,200,000 •  
1832 15 agosto . . 3,000,000 — 16,200,000 •  
1833 15 settembre • 3,000,000 — 16,200,000 •  
1837 15 marzo . . 1,000,000 — 5,400,000 •  
— 30 agosto . . 2,000,000 — 10,800,000 •  
1845 20 aprile . . 3,750,000 — 20,250,000 •  
1846 20 gennaio • 2,000,000 — 10,800,000 •  
1850 9 febbraio • 5,920,370 37 — 31,969,999 09  
1853 7 aprile . . 4,820,370 37 — 26,029,999 99  
1854 11 settembre • 4,074,074 04 — 21,999,999 83

TOTALE . . . Sc. 32,564,814 78 p.a. L. 175,949,999 81  
erno, consolidato ed altri pel  
nente . . . . . = 36,055,925 22 — = 194,701,996 19

TOTALE . . . Sc. 68,620,740 • p.a. L. 370,551,996-

*Queste cifre, variabili per natura, sono prese nei consuntivi.  
Le cifre di questi prestiti sono quelle prodotte dai detrattori  
amministrazione pontificia, e che non furono oppugnate.*

NEGLI STATI SARDI, le medesime imposte per la direzione delle contribuzioni dirette e del sale alla direzione delle gabelle ed a quelle del tabacco producono un introito complessivo di L. 400,000 e causano una spesa di L. 15,696,356: cioè circa per 0,04 (1).

NELLO STATO PONTIFICIO, le spese per la custodia della Corona, manutenzione dei palazzi pontificii (ridotte per volontà di Pio IX), e per gli affari esteri, corpo diplomatico, ecc., formanti una sola categoria, ascendono alla somma di circa L. 1,300,000.

NEGLI STATI SARDI, le sole dotazioni per gli affari esteri, L. 4,765,370 10 (3), e aggiungendovi, per far fronte al bisogno, le spese del dicastero esteri, L. 1,237,735, in lire 1,303,105, si arriva alla somma di L. 6,003,075, cioè, a quasi il doppio, per servizi esteri, che il più numeroso personale nell'uno che nell'altro Stato.

NELLO STATO PONTIFICIO, che ha 2,500,000 anime, il debito pubblico è di L. 3,124,668 (4): cioè, di L. 1,250 per anima.

(1) Vedi Bilancio sardo pel 1857.

(2) Gli stipendi presi nell'assegno al S. P. per gli affari esteri, voluti a 32 dipendenti dalla segreteria di Stato, e che contansi N.° 11 Nunzi, ed importano la somma di L. 1,237,735, rimane per sostenere il decoro della Tiara, la custodia della Corona, la manutenzione dei palazzi, giardini e musei pontificii, la somma di L. 1,237,735 (Vedi il quadro della pag. 464).

(3) Si dice che l'assegno per la lista civile è di L. 4,765,370 10.

(4) Il debito romano è recato nel bilancio per l'anno 1857, con una rendita di . . . . . Scudi 5,070,000.

Ma, per massima di contabilità, il bilancio pontificio riunendo in un solo articolo il debito costituito e permanente, il debito vitalizio e varie altre partite di annualità non capitalizzabili, che nel bilancio sardo formano tanti articoli separati, per conoscere l'importanza in capitale del debito veramente costituito e rim-

Da riportarsi . . . Scudi

571,126 73 569,271

L. 685,028

Il prestito di trenta  
non negoziati  
il debito

noi detrattori,  
un tan-

o  
ti  
ni-

oliche  
introiti  
e che  
di esse  
imposte.  
meglio se-  
anziaria.  
di Pio IX,  
ordinarie, pos-



## INTROITI STRAORDINARI

|                                                         | Saggio |                  | Somma incassata |               |                 |
|---------------------------------------------------------|--------|------------------|-----------------|---------------|-----------------|
|                                                         | vario  | al 92 0/0        | pari a L.       | 23,467,593 78 |                 |
| Prestito 9 febr. 1850                                   | (1)    | Sc. 5,920,370 37 | 4,345,850 70    | »             | 23,947,599 99   |
| — 7 aprile 1853                                         |        | 4,820,370 37     | 4,434,740 74    | —             | » 16,939,999 96 |
| — 11 sett. 1854                                         |        | 4,074,074 04     | 3,137,037 03    | —             | »               |
| (2)                                                     |        | 14,814,814 78    | 44,917,628 47   | pari a L.     | 64,355,193 73   |
| Ricevuto dal Banco S. Spirito o Monte di Pietà          |        |                  | 500,000         | »             | » 2,700,000     |
| — dalla Banca Romana                                    |        |                  | 396,925         | »             | » 2,143,395     |
| — dal Commercio d'Ancona e di Bologna                   |        |                  | 400,000         | »             | » 2,160,000     |
| — per rendita consolidata                               |        |                  | 1,190,572       | »             | » 6,429,088 80  |
| — per stabili camerali alienati                         |        |                  | 83,944          | »             | » 453,297 60    |
| — dagli acquirenti dei beni dell'appanagg.              |        |                  | 2,680,000       | »             | » 14,472,000    |
| — dal prestito forzoso repubblicano                     |        |                  | 64,514          | »             | » 348,375 60    |
| — vendita di oggetti donati dai cittadini per la guerra |        |                  | 10,000          | —             | » 54,000        |
| — — di oggetti repubblicani                             |        |                  | 2,460           | —             | » 13,284        |
| TOTALE introiti straord.                                |        |                  | 47,246,053 47   | pari a L.     | 93,128,634 73   |

ificia, pare bastevole ad ammutolire i suoi detrattori, quali, se avessero in cuore, più che in bocca, un tanto di quel vero liberalismo che nasce da un delicato generoso sentire, dovrebbero arrossire e dire un clamoroso *mea culpa* per la loro avventatezza. Però siccome gli attacchi più violenti al governo papale furono volti a' suoi atti dopo la restaurazione (secondo semestre del 1849) faremo ancora un parallelò finanziario speciale, che, riassumendosi, per così dire, in due fatti generali, dimostrerà il merito delle rispettive amministrazioni.

Niuno negherà che più abili reggitori delle pubbliche finanze sieno quelli che si valgon meno degli introiti straordinari per sopperire alle spese ordinarie, e che cercano l'equilibrio dei bilanci nella riduzione di esse spese ordinarie, anzi che nell'aumento delle imposte. Ciò premesso, vediamo da che parte siensi meglio seguite queste prime regole dell'economia finanziaria.

NELLO STATO PONTIFICIO, dopo l'elezione di Pio IX, gli introiti straordinari e le spese straordinarie, possono compendiarsi come segue:

## INTROITI STRAORDINARI

|                                                         |     | Saggio           |           | Somma incassata |           |                 |
|---------------------------------------------------------|-----|------------------|-----------|-----------------|-----------|-----------------|
|                                                         |     | vario            | al 92 0/0 |                 |           |                 |
| Presidio 9 febr. 1850                                   | (1) | Sc. 5,920,370 37 |           | 4,345,850 70    | pari a L. | 23,467,593 78   |
| — 7 aprile 1853                                         |     | 4,820,370 37     | al 92 0/0 | 4,434,740 74    | —         | » 23,947,599 99 |
| — 41 sett. 1854                                         |     | 4,074,074 04     |           | 3,137,037 03    | —         | » 16,939,999 96 |
|                                                         | (2) | 14,814,814 78    |           | 11,917,028 47   | pari a L. | 64,355,193 73   |
| Ricevuto dal Banco S. Spirito o Monte di Pietà          |     |                  |           | 500,000 »       | —         | » 2,700,000 »   |
| — dalla Banca Romana                                    |     |                  |           | 396,925 »       | —         | » 2,143,395 »   |
| — dal Commercio d'Ancona e di Bologna                   |     |                  |           | 400,000 »       | —         | » 2,160,000 »   |
| — per rendita consolidata                               |     |                  |           | 1,190,572 »     | —         | » 6,429,088 80  |
| — per istabili camerati alienati                        |     |                  |           | 83,944 »        | —         | » 453,297 60    |
| — dagli acquirenti dei beni dell'appanagg.              |     |                  |           | 2,680,000 »     | —         | » 14,472,000 »  |
| — dal prestito forzoso repubblicano                     |     |                  |           | 64,514 »        | —         | » 348,375 60    |
| — vendita di oggetti donati dai cittadini per la guerra |     |                  |           | 10,000          | —         | » 54,000 »      |
| — — di oggetti repubblicani                             |     |                  |           | 2,460           | —         | » 43,284 »      |
| TOTALE introiti straord.                                |     |                  |           | 47,246,053 47   | pari a L. | 93,428,634 73   |



*Spese straordinarie*

|      | Per le guerre in Lomb. | Per le vie ferrate     | Altre diverse     |
|------|------------------------|------------------------|-------------------|
| 1847 | 29,134,370             |                        | 6,644,500         |
| 1848 | 71,193,540             | 15,310,200             | 14,875,500        |
| 1849 | 76,432,897             | 13,814,800             | 92,392,100        |
| 1850 | 38,065,866             | 9,495,200              | 22,668,600        |
| 1851 | 19,893,500             | 15,912,100             | 7,367,200         |
| 1852 | 160,000                | 44,546,000             | 5,523,300         |
|      | <u>205,742,803 74</u>  |                        |                   |
| 1853 |                        | 17,384,060             | 6,527,498         |
| 1854 | Sped. in Crimea        | 9,527,985              | 6,086,216         |
| 1855 |                        | 2,635,000              | 3,883,731         |
| 1856 |                        | 748,000                | 3,019,059         |
|      | <u>259,925,237 72</u>  | <u>128,504,645 (2)</u> | <u>98,584,704</u> |

Totale spese straordinarie 487,014,586 72 . . . . . L. 487,014,586 72

Differenza L. 35,607,821 35

(1) Questi cinque imprestiti della complessiva somma di L. 276,373,856 20 diedero alle finanze un incasso di L. 221,270,964 81. Il che porta il saggio in media all'80 06 per cento.

(2) Aggiungendo a questa somma le L. 12,657,386 spese negli studi ed opere fatte nel 1844, 1845 e 1846 (*vedi apogio finanziamento del 1847*) si arriva a L. 441,161,931 di capitale impiegato nella costruzione e spese di primo stabilimento delle due linee di ferrovie dello Stato: cioè Torino a Genova chilometri 168, Alessandria ad Arona chilometri 102, e si vede che ciascheduno dei 270 chilometri costa in media L. 526,356.

Negli Stati Sardi dal 1847 a tutto il 1856 gl' introiti straordinari e le spese straordinarie risultano come segue:

*Introiti straordinari*

|                                                                      | Debito risultante allo Stato dai prestiti | Incasti dei prestiti | Incasti per cause diverse |
|----------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------|----------------------|---------------------------|
| 1847 Estratto dalla cassa di riserva                                 |                                           |                      |                           |
| 1848 Prestito 7 settembre                                            | 50,733,937 »                              | 39,444,784 26        | 14,347,300 »              |
| — Estratto dalla cassa di riserva ed altre                           | »                                         | »                    | 13,556,000 »              |
| 1849 Vendita cedole apparten. allo Stato ed altri                    | »                                         | »                    | 6,207,200 »               |
| — Obbligazioni dello Stato, prestito volontario                      | 19,902,000                                | 14,329,440 »         |                           |
| 5 per 0/0 prestito                                                   | 9,691,256 20                              | 6,988,522 »          |                           |
| Id. 12, 16 giugno e 3 ottobre                                        | 62,000,000 »                              | 48,736,429 24        |                           |
| Id. 4. <sup>o</sup> febbraio (1)                                     | 80,000,000 »                              | 67,717,739 63        |                           |
| Id. 12 luglio                                                        | 80,000,000 »                              | 64,281,058 01        |                           |
| 5 p. 0/0 contratto per legge 14 apr. 1854 riunito ai quattro preced. | 43,682,600 »                              | 33,547,215 93        |                           |
| 1850 Obbligazioni                                                    | 48,000,000 »                              | 16,560,000 »         | 246,600 »                 |
| — Ricupero prezzo grani                                              | »                                         | »                    | 4,488,200 »               |
| 1851 Fondi provenienti dai Ducati                                    | »                                         | »                    | 531,000 »                 |
| — Fondi della cassa particolare P.                                   | »                                         | »                    |                           |
| — Prestito Hambro                                                    | 90,000,000 »                              | 79,392,575 »         | 4,400,000 »               |
| — Vendita beni demaniali                                             | »                                         | »                    | 2,800,000 »               |
| 1852 Vendita beni id.                                                | »                                         | »                    |                           |
| 1853 Prestito 3 per cento                                            | 67,062,333 33                             | 45,330,000 »         | 2,787,583 »               |
| 1854 Vendita beni demaniali ed altri introiti                        | »                                         | »                    | 6,880,761 »               |
| — Introiti straordinari diversi da bilancio                          | »                                         | »                    |                           |

*Spese straordinarie*

| Per le guerre in Lomb. |                 | Per le vie ferrate | Altre diverse |
|------------------------|-----------------|--------------------|---------------|
| 1847                   | »               | 29,134,300         | 6,644,500     |
| 1848                   |                 | 71,193,540         | 14,876,500    |
| 1849                   |                 | 76,432,897         | 22,292,100    |
| 1850                   |                 | 38,065,866         | 22,668,600    |
| 1851                   |                 | 19,893,500         | 7,267,200     |
| 1852                   |                 | 100,000            | 5,523,300     |
| 205,742,803 74         |                 |                    |               |
| 1853                   | »               | 17,384,060         | 6,527,498     |
| 1854                   | Sped. in Crimea | 9,827,985          | 6,086,216     |
| 1855                   |                 | 54,182,433 98      | 3,683,731     |
| 1856                   | »               | 748,000            | 3,019,059     |
| 259,925,237 72         |                 | 128,504,045 (2)    | 98,584,704    |

Totale spese straordinarie 487,014,586 72 . . . . . L. 487,014,586 72

Differenza L. 35,607,821 35

- (1) Questi cinque imprestiti della complessiva somma di L. 276,373,856 20 diedero alle finanze un incasso di L. 221,270,964 81. Il che porta il saggio in media all' 80 06 per cento.
- (2) Aggiungendo a questa somma le L. 42,657,286 spese negli studi ed opere fatte nel 1844, 1845 e 1846 (*vedi spoglio finanziario del 1847*) si arriva a L. 141,161,931 di capitale impiegato nella costruzione e spese di primo stabilimento delle due linee di ferrovie dello Stato: cioè Torino a Genova chilometri 168, Alessandria ad Arona chilometri 102, e si vede che ciascheduno dei 270 chilometri costa in media L. 526,356.



Però l'appetito del governo sardo non si contentava di pasto così moderato. A questa somma di differenza fa d'uopo aggiungere altre partite di molta importanza, e che furono pure ingoiate dai bisogni ordinari. Cosicchè il conto generale deve stabilirsi come segue:

|                                                                                                                         |                  |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------|
| 1.° Differenza fra gl'introiti e le spese straordinarie, <i>ut supra</i> . . . . .                                      | L. 35,607,821 35 |
| 2.° Debito verso la cassa della liquidazione francese per i fondi presivi ed applicati alle spese ordinarie . . . »     | 4,604,259 21     |
| 3.° Fondi non impiegati a tutto il 1856 per l'estinzione al corso, e che si applicarono pure alle spese ordinarie . . » | 37,500,000 »     |
| 4.° Disavanzo presunto in fine del 1856, deduzione fatta del prestito alla Cassa ecclesiastica . . . . . »              | 3,735,491 41     |

---

Totale speso in più nel servizio ordinario dal 1848 a tutto il 1856 . L. 81,447,571 97

---

Evidentemente, l'amministrazione pontificia, che in anni 10 di esercizio, prese negli introiti straordinari soltanto L. 9,839,137 49 per compiere la somma necessaria al pagamento delle spese ordinarie richieste da emergenze eccezionali, fu più prudente della sarda, la quale, per provvedere alle spese ordinarie di un novennio, dovette pescare negli introiti straordinari un supplemento di oltre 81 milioni di lire.

Rimane ora a paragonare i modi rispettivamente tenuti per approssimarsi al pareggio dei bilanci passivo ed attivo.

Ecco il quadro dei bilanci ordinari dell'uno e dell'altro Stato, alla distanza di quattro anni.

## STATO PONTIFICIO

---

|                         | SPESA ORDINARIA     |                          | INTROITI ORDINARI |
|-------------------------|---------------------|--------------------------|-------------------|
| 1853                    | L. 74,257,749       |                          | L. 67,397,826     |
| 1857                    | » 69,208,781        |                          | » 67,232,413      |
| Diminuzione<br>di spesa | <u>L. 5,048,968</u> | Diminuzione<br>d'imposta | <u>L. 165,413</u> |

## STATO SARDO

---

|                     | SPESA ORDINARIA      |                      | INTROITI ORDINARI    |
|---------------------|----------------------|----------------------|----------------------|
| 1853                | L. 127,049,837       |                      | L. 106,436,351       |
| 1857                | » 139,884,229        |                      | » 135,105,996        |
| Aumento<br>di spese | <u>L. 12,864,392</u> | Aumento<br>d'imposte | <u>L. 28,669,645</u> |

Il confronto di questi quadri insegna che  
 Nello Stato Pontificio dal 1853 al 1857 le  
 spese ordinarie scemarono di . . . . . L. 5,048,965  
 Nello Stato Sardo le medesime spese au-  
 mentarono di . . . . . » 12,864,392

La maggior solerzia dell'amministrazione  
 pontificia è rappresentata dalla cifra di . . L. 17,913,357

Nello Stato Pontificio gl'introiti ordinari,  
 ossia le imposte scemarono di . . . . . L. 165,413  
 Nello Stato Sardo aumentarono di . . . . » 28,669,645

Il maggior peso che, comparativamente ai  
 romani, i contribuenti sardi debbono alle  
 illuminate cure del loro governo modello, è  
 dunque di . . . . . L. 28,835,058

Conchiuderemo riassumendo i punti amministrativi finanziari, di cui discorremmo, affinchè ognuno possa con un'occhiata sola, formarsi giusto criterio di questa disquisizione.

## STATO PONTIFICIO

- 1.<sup>o</sup> Ha nozioni statistiche che lo illuminano sui bisogni più importanti della popolazione.
- 2.<sup>o</sup> Ha un catasto ben ordinato.
- 3.<sup>o</sup> L'abbandono degli appalti produsse beneficio alle finanze.
- 4.<sup>o</sup> Le spese relative alla direzione e riscossione delle imposte sono del 12,90 per 0,0.
- 5.<sup>o</sup> Le dotazioni propriamente dette sono di L. 2,612,266.
- 6.<sup>o</sup> Il debito pubblico rappresenta un capitale di L. 118 59 a testa.
- 7.<sup>o</sup> Il bilancio passivo necessita un peso annuo di L. 22 95 a testa.
- 8.<sup>o</sup> In anni dieci prese soltanto negli introiti straordinari una somma di L. 9,839,137 49 per supplire alle spese ordinarie.
- 9.<sup>o</sup> Dal 1853 al 1857 *diminuiva* le spese ordinarie di L. 5,048,965.
- 10.<sup>o</sup> Nel medesimo spazio di tempo *scemava* le imposte di L. 165,413.

## STATO SARDO

- 1.<sup>o</sup> Non ha nozioni per conoscere i bisogni più importanti della popolazione e provvedervi.
- 2.<sup>o</sup> Il catasto vi è tuttora desiderio.
- 3.<sup>o</sup> L'abbandono degli appalti produsse perdita ribellione alla legge.
- 4.<sup>o</sup> Le spese relative alla direzione e riscossione delle imposte montano al 14 per 0,0.
- 5.<sup>o</sup> Le dotazioni ascendono a L. 4,765,370.
- 6.<sup>o</sup> Il debito pubblico rappresenta un capitale di L. 139 80 a testa.
- 7.<sup>o</sup> Il bilancio passivo necessita un peso annuo di L. 29 33 a testa.
- 8.<sup>o</sup> In nove anni prese negli introiti straordinari una somma di L. 81,447,571 per supplire alle spese ordinarie.
- 9.<sup>o</sup> Dal 1853 al 1857 *mentava* le spese ordinarie di L. 12,864,392.
- 10.<sup>o</sup> Nel medesimo spazio di tempo *cresceva* le imposte di L. 28,669,645.



Non sappiamo quale sarà la sorte di codesti studi interamente scaturiti da fonti ufficiali; ma se non c'inganniamo credendo al retto senso della generalità degli uomini, ci pare che, avendo essi la buona ventura di cadere sotto gli occhi delle popolazioni e degli alti diplomatici, che porsero orecchio troppo benevolo agli impetuosi detrattori dell'amministrazione papale, dovrebbero attutire la velleità di strappare i Romani al governo pontificio per piomarli nelle delizie ammanite ai Piemontesi dal governo *Cavouriano*.

Potentati, ministri e popoli sbagliano spesso loro via, perchè si fidano ai falsi occhiali, che gente appassionata e prava loro appresta per allucinarli. Ben felici ci stimeremo, se con questi cenni avremo contribuito a trarre la verità dal pozzo, ove l'interessata impostura la vorrebbe sommersa.



## II.

## RISPOSTA

DELLA SEGRETARIA DI STATO DEL GOVERNO PONTIFICIO  
AL MANIFESTO DI RIMINI.

Quanto i libertini scrivono oggidì contro il governo pontificio, già scrissero negli anni addietro, e principalmente nel famigerato Manifesto di Rimini. Al quale da quel governo venne data conveniente risposta per obbedire forse al precetto di s. Paolo: *Sapientibus et insipientibus debitor sum.* « Dai tipi della segreteria di Stato, scrive il Gualterio negli *Ultimi rivolgimenti italiani* (vol. I, pag. 215), fu pubblicato un libretto, nel quale cercavasi di mostrare false le accuse contenute nel Manifesto di Rimini, ed improvvide le domande, siccome altresì mentite le intenzioni di coloro che avevano macchinato quel moto. Io già lo dissi più volte, che l'azione della Giovane Italia era ingerita in quei movimenti ». Più innanzi il Gualterio soggiunge: « Il libretto di Roma corse poco nel pubblico, ma fu tuttavia un solenne omaggio reso alla pubblica opinione ». E qui v'è contraddizione nei termini. Imperocchè, se il libretto si tenne quasi nascosto, e non si lasciò correre nel pubblico, come potè essere un omaggio alla pubblica opinione?

Noi abbiamo la fortuna di possedere una copia di quella risposta, e crediamo utile di pubblicarla, giacchè pare proprio scritta pei tempi nostri, e contraddice a molte calunnie rinnovate in questi giorni. Vogliamo però premettere un'osservazione, per avvertire i nostri lettori, che il governo pontificio per la sua indole medesima non è e non può essere governo di pubblicità.

Donde gliene deriva un danno; giacchè i libertini fanno a fidanza nel denigrarlo, prevalendosi di quel segreto di cui si circonda. Ma il danno è minore di tanti altri vantaggi, che il segreto medesimo produce, nè pare che il governo della Santa Sede voglia mutare di sistema.

### STATI PONTIFICII.

Alcuni esteri giornali hanno riprodotto un manifesto recentemente impresso e diramato, senza data di luogo e tempo, ridondante in ogni sua linea delle più atroci ed irragionevoli ingiurie contro il governo pontificio, a cui con aperta ingiustizia si appongono le taccie più odiose.

Vi si dà esordio col rimontare sino all'epoca della ristaurazione: e, cominciando da Pio VII, di gloriosa memoria, non si risparmia alcuno dei Pontefici che regnarono d'allora in poi: e si passa a travisare con indidicibile impudenza i lagrimevoli avvenimenti politici seguiti sino al presente, i quali col perversimento di ogni principio di retta ragione, e con fina arte e malizia, accagionar si vogliono al governo, anzichè ad una irrequieta fazione non mai stanca di turbare la pubblica pace.

Scritto è il manifesto in nome delle popolazioni dello Stato Romano, e con ridicola albagia è indirizzato ai *Principi ed ai popoli di Europa*; ond'è che, chi non fosse informato delle antecedenze, all'astratta lettura del medesimo potrebbe per un istante darsi a credere che l'anonimo suo autore uomo fosse di altissima fama, e godesse la generale fiducia di tutti i popoli che compongono il pontificio dominio, ed anzi che questi eletto, lo avessero al grave incarico di loro oratore. Si empio poi, minaccioso e sfrenato è il linguaggio che vi si tiene, che gli Stati lontani almeno potrebbero immaginare che ovunque vi covasse il fuoco della ribellione,



# **SPESE STRAORDINARIE**

|                                                                                     |                   |           |                     |
|-------------------------------------------------------------------------------------|-------------------|-----------|---------------------|
| Ritiro carta moneta per . . . Sc.                                                   | 8,401,642 (3)     | pari a L. | 43,748,866 »        |
| Occupazione straniera . . . »                                                       | 5,000,000         | — »       | 27,000,000 »        |
| Lavori pubblici straordinari . »                                                    | 3,000,000 (4)     | — »       | 16,200,000 »        |
| <b>TOTALE spese straordin.</b>                                                      | <b>16,401,642</b> |           | <b>86,948,866 »</b> |
| <hr/>                                                                               |                   |           |                     |
| Cui aggiungendo il <i>deficit</i> presunto del 1856 in . . . . .                    |                   | L.        | 6,479,768 73        |
|                                                                                     |                   | »         | 3,659,368 76        |
| <hr/>                                                                               |                   |           |                     |
| Si riconosce essersi speso in più pel servizio ord. dal 1847 a tutto il 1856 . . L. |                   |           | 9,830,437 49        |

(1) Vedi Quadro della Nota a pagina 479.

(2) Da scudi 14,814,814 78 (pari a L. 79,999,999 81) di prestiti all'estero, il governo incassava scudi 14,917,628 47 (pari a L. 64,355,193 73). Il che mette il saggio in media all'80,44 0/0. Si può vedere nel conto de' prestiti sardi che i cinque al 5 0/0 negoziati in circostanze analoghe colla stessa casa Rothschild per una somma complessiva di lire 275,373,856 30 produssero al governo subalpino un incasso di L. 221,270,964 81; il che pone il saggio in media all'80,06 0/0. Questo confronto serva di risposta a coloro che accusano l'amministrazione pontificia d'insipienza o di trascuratezza per non aver potuto ottenere danaro a condizioni migliori.

(3) Di questa somma circa due milioni e mezzo erano emessi dai costituzionali, tre milioni e mezzo circa dai repubblicani, come è detto a pagina 331 di questo libro, e il resto dal governo pontificio dopo la ristaurazione, per pagare agli imbarazzi lasciati dai governi antecedenti.

(4) Questa cifra di spese per lavori pubblici straordinari è solo approssimativa, non avendo alla mano documenti abbastanza precisi per stabilirla in modo positivo. Tuttavia essa pecca certamente per difetto, anzi che per sovrabbondanza, e ognuno se ne potrà persuadere ricorrendo la serie di opere grandiose passate a rassegna nel Capit. XVI di questo libro.

e che omai spento fosse, o prossimo a spegnersi, quel governo che si audacemente si provoca e si insulta.

Ma ben presto cesserà ogni erroneo supposto, quando si sappia, che cotai manifesto fu pubblicato mentre tutte le provincie pontificie, e particolarmente le più grandi città ed i popoli delle Legazioni, respiravano una profonda pace; non nella capitale, tanto devota al suo Sovrano, o in alcun capoluogo di provincia, ma in Rimini, paese soggetto alla Legazione di Forlì, di circa 15,000 abitanti, ed in occasione, che non quei cittadini, generalmente tranquilli ed attaccati al governo, ma una mano di faziosi prezzolati e raccolti dalla più vile feccia e dall'estero provenienti, fra i quali fuorusciti stranieri, si abbandonò in detta città ai più gravi eccessi, rompendo ogni ordine sociale, ed incusse spavento ed orrore ai buoni nei pochi giorni che durò l'anarchica loro dominazione, anche con l'avere scelto per arena dei primi suoi impeti un luogo destinato al pubblico divertimento, qual è il giuoco del pallone, ove, non presaghi della sovrastante procella, concorsero come al solito imbelli e timorose femmine, fanciulli ed ogni classe di pacifiche persone.

Noto è ovunque come poi in Rimini progredisse ed avesse fine la sommossa; onde non è qui d'uopo di farne ulteriori parole; ma giova bensì il rammentare, che uno dei primi atti dei sediziosi quello fu di spogliare le pubbliche casse, e di aprire a tanti le carceri per far gozzovigliare col danaro di pubblica ragione la masnada, e per accrescerne il numero coi liberati prigionieri (1).

Ora è al prospetto degli accennati eccessi, che non

(1) Queste depredazioni non sono nuove. Risulta dal piano di rivolta del 1837 che si doveano saccheggiare le case dei possidenti e delle corporazioni religiose, per preparare con tali mezzi onesti la strada al sognato migliore avvenire. Ciò per altro non seguì in Rimini, dapoichè i sediziosi appena ebbero il tempo di depredare le pubbliche casse, e di porre un contributo al Comune.

vrebbero avuto confine, se l'anarchia non fosse stata offocata nel suo nascere, che comparve per la prima volta alla luce il borioso manifesto, zelator menzognero di pubblica felicità e del ritorno degli aurei secoli. Ed ecco quali erano in realtà i popoli malcontenti, a di cui nome l'autore di esso manifesto, usurpando l'ufficio di pubblico oratore, ed il tuono prendendo d'insopportabile arroganza, scagliò tanti impropri contro il suo governo; ed ecco le schiere di prodi, a cui affidavasi l'ideata stolido riforma; avvegnachè senza sommovere le acque e far comparire a galla la feccia, che pur dovrebbe stare a fondo, trovar non potevansi nè in Rimini, nè altrove campioni di altra stampa; mentre i popoli, alieni dal tradimento e dalla ribellione, massime dopo le lezioni della passata esperienza, non fanno che detestarne i rei disegni e piangerne le conseguenze, che necessariamente gravitano pur troppo sopra tutti. Non dissimili si mostrarono costoro da quelle bande di precezzati, contrabbandieri, facchini e facinorosi, solito seguito della fazione, che nella estate del 1843 perturbarono la montagna bolognese; e più di queste codardi, non appena ebbero consumati i loro eccessi, e raccolto il fatto bottino, si diedero per terra e per mare a precipitosa fuga, senza osar neppure di attendere in sul teatro della loro nequizia, dopo tanta baldanza e militanteria, la legittima forza che contro loro marciava.

Non altri che questi depravati soggetti avrebbero potuto sì facilmente lasciarsi corrompere da pochi fanatici senza morale e senza onore, che a prezzo di vil moneta li spinsero alla rivolta, sacrificandoli così a sangue freddo alla insensata loro smania di promuovere ovunque pubbliche perturbazioni; mentre essi, avvezzi già a mandare avanti simil sorta di gente, fuggono all'estero, dopo avere accesa la mina, per mettersi in salvo, e per continuare al di fuori le ree loro macchinazioni, quando non riescano a nascondere la loro perfidia.



Non è consentaneo ai ristretti limiti che ci siamo proposti, in una materia però che meriterebbe tanta maggior latitudine, di entrare in lunghe discussioni intorno alle molteplici dimande, che il decantatosi oratore delle popolazioni pontificie osò indirizzare agli augusti troni dei Sovrani europei; ond'è che noi, senza tenerci obbligati a seguirne l'ordine, ci fermeremo più o meno sopra quei punti soltanto, che maggiormente irritarono l'atra bile di lui.

Esso, nel corpo dell'enfatico suo manifesto, più di tutto si scaglia contro le Commissioni speciali e militari; del che però non può farsi meraviglia, se queste esser denno temute non dai pacifici popoli, che non ne sono punto sbigottiti, ma da quelli unicamente, che le provocarono con reiterati eccessi.

Ma di queste Commissioni, create nei soli casi di straordinario estremo bisogno, e per poche specie di delitti, fu forse il primo ed unico istitutore il governo pontificio, e non piuttosto, indotto esso dalla necessità di tutelare la quiete pubblica con la speditezza delle procedure, o colla prontezza delle pene tutto giorno reclamate (dovere che ha pur comune con tutti gli altri governi), non ricorse egli a quello stesso mezzo, che a sì importante fine adottarono tanti altri Stati d'Europa?

E poichè il nostro oratore tanto vagheggia quella maniera di reggimento, che ritragga dal cessato regno d'Italia, ha d'uopo che noi lo mandiamo a conoscerne nel particolare le leggi ed i decreti, leggendo i quali gli si pareranno davanti e le tante Corti di giustizia costituite in Corti speciali, e le famose Commissioni militari, che ora in uno, or in altro tempo e dipartimento si attivavano contro i briganti (tali pur sono quelli d'oggi), composte puramente di militari gendarmi; le quali Commissioni giudicavano i prevenuti, non entro quel corso indeterminato di tempo, che poteva richiedere la procedura, come ora umanamente si pratica,

ma soltanto entro ventiquattro ore successive all'arresto, senza quell'ufficio di difesa, che con apertissima menzogna si dice ora negarsi dal governo pontificio. Spenti non sono ancora gli uomini di quella età, i quali per lungo tempo sentirono assordarsi le orecchie dai quasi giornalieri colpi di moschetto, che mietevano tante vite di ogni classe e di ogni ordine di persone poi giudicati dalle ora abbominate Commissioni militari. Eppure allora si taceva, o si applaudiva, e guai a chi fosse sfuggito un accento!

Nè il rigore contro i nemici dello stato di cose allora costituito si limitava alle sole Commissioni militari, avvegnachè si giunse a mettere fuori della legge una comunità creduta ribelle, e dichiararla colonia del Regno, a lasciarne il governo alla gendarmeria, ad aggravarla di doppie imposte, a decretare per essa un monumento di infamia, ed a sancire la pena delle bastonate in luogo di quella delle semplici carceri. Ognuno si accorge che alludesi al famoso decreto di Crespino, 11 di febbrajo 1806, registrato nel bullettino delle leggi italiane. Or che avrebbe detto il nostro oratore, se eguali effrenate misure fossero state applicate in consimil caso al Comune di Rimini? Se non che la equità del Pontefice sa distinguere i rei dagli innocenti, e fa tutta la differenza tra le sommosse dei paesi e quelle nate nei paesi per colpa solo di una fazione.

Ma a che cercare in altri tempi, sebbene da noi non lontani, gli esempi delle Commissioni militari, se la fazione stessa ne porge dei più recenti? Essa infatti nel 30 di luglio 1831, allorchè la città di Bologna soggiaceva all'impero della guardia civica, per la quale mostra tanto trasporto il nostro oratore, ed a cui vorrebbe che fosse ora esclusivamente affidato l'ordine pubblico, e la custodia delle leggi, e mentre omai null'altro restava di governo pontificio in detta città che il suo stemma, crear pur volle una Commissione militare, con-

fermata con notificazione del 25 di agosto, anno suddetto, la qual Commissione, oltre le altre sue attribuzioni, quella aveva pure di giudicare qualunque ingiuria in fatti od in parole contro la guardia civica. Fra le cause da essa agitate in quell'epoca d'immensa confusione e di pieno disordine, che sì a lungo tenne in grave inquietudine ed angustia la parte sana di quegli abitanti, che ne formava la maggioranza, havvene una, che avrebbe meritato, solo però per le sue stravaganze, un posto fra le cause celebri di Pitaval; e a questa causa fu dato il nome di *attentato compreso sotto il titolo di lesa maestà*, che meglio dir potevasi di *lesa anarchia*. Quali giudizi essa rendesse, e come ragionati, lasciam che il dicano gli uomini di buon senno, i quali ne lessero i processi e le sentenze. Non vogliamo noi entrare in alcun sindacato intorno all'opinione dei soggetti componenti detta Commissione militare, i quali nominati sono nelle due Notificazioni nella sua istituzione (30 di luglio e 25 di agosto 1831); ma non dobbiamo tacere che sì nell'una che nell'altra vi figurava come giudice taluno che, dopo ottenuta plenaria amnistia, ricadde nel delitto di ribellione. E questo caso ed altri tali, che in buon numero potrebbero citarsi, abbastanza dimostrano che l'amnistia concessa nell'infelice epoca del 1831 (amnistia che il nostro oratore vorrebbe generalmente estesa sino al presente), per quanto fosse allora applicata anche ai capi, alcuni dei quali, sottomettendosi, ne approfittarono, non produsse che amarissimi frutti, i quali certamente non potevano consigliare ad accordarla di nuovo con la bramata disinvoltura anche ai recidivi, senza produrre pessimi esempi a grave pregiudizio della pubblica cosa.

La Commissione mista, altresì composta di giudici togati e militari, dal governo pontificio istituita per reprimere i troppo frequenti delitti che si commettevano nelle due Legazioni di Bologna e Ravenna in offesa ed



dio della forza legittima, forma pure argomento di queste. Ma intorno a ciò non deve tacersi, che non ha uesta agito se non colle norme del vigente regolamento rganico di procedura criminale. Che se taluno dei giudici togati presiedette, come in Ravenna, anche alle operazioni del ministero inquirente, con ciò non allontanossi dal citato regolamento. In questo, di fatto, il ministero inquirente dipende dal presidente e capo del tribunale che ne ha la sorveglianza, e che, durante la procedura, ordina le perquisizioni e gli arresti contro li inquisiti ed altri atti relativi, e nondimeno giudica in ausa. Se in fine sì gelose cure si prendevano nel 1831, perchè fosse rispettata la guardia civica, e se le offese questa recate formavano oggetto delle attribuzioni della Commissione militare, come di sopra si disse, qual meraviglia potrà far ora se il pontificio governo dottò poi anche più miti misure contra chi offende le sue milizie? (1).

Oltre le Commissioni militari, altro tribunale inquieta i priori di modo il nostro oratore, ed è quello del Santo Ufficio, quasi ch'è si rinnovassero ai nostri giorni i rigori che nei secoli passati si esercitarono in Ispagna, allorchè per l'asprezza dei tempi anche i tribunali della Santa Inquisizione camminavano di pari passo coi tribunali civili. Ma chi mentir non voglia contra la propria coscienza, potrà chiedere a sè stesso quali e quanti dei

(1) Per conoscere poi quanto sia falso, che le Commissioni istituite al governo pontificio abbiano punito i pensieri anzichè le azioni criminose (siccome spaccia l'autore del *Manifesto*), basterà leggere le sentenze impresse da tali Commissioni. Ivi si troverà, che si sono pronunciate condanne contro gli autori di molti omicidii, non che di attentati alla vita di pubblici funzionari e di probi ecclesiastici. Basterà ricordare l'esecrando attentato alla vita dell'eminentissimo sig. Cardinale Rivarola, legato *a latere*, mediante esplosione di arma comburente, e ferì gravemente il canonico Muti, il quale trovavasi a lato di quell'illustre Cardinale; così gli omicidii proditorii nelle persone del conte omenico Matteucci, direttore di polizia di Ravenna, di Antonio Belli, ispettore di polizia di Faenza, del parroco D. Carlo Brentani.

due milioni e mezzo di abitanti dello Stato Pontificio possano giustamente lagnarsi ai nostri tempi del tribunale suddetto. — Esso infatti, nei rari casi, per lo più circoscritti alle colpe contro la fede ed il domma, in cui è obbligato per il suo istituto a procedere, ciò fa con tanta dolcezza, che appena si accorgono le popolazioni della sua esistenza. E mentre gli altri tribunali condannano i rei confessi al rigor della pena dalle leggi prescritta, questo li assolve, quando si ritrattino, e li sottopone tutto al più e per lo più a lievi pene canoniche. Or nulla vi sarebbe di più ingiusto ed assurdo, quanto il pretendere che il Pontefice, capo augusto della religione, sottraesse, come vorrebbe il nostro oratore, i secolari, che pur sono cattolici, alla giurisdizione del tribunale di cui si tratta.

Altra delle filantropiche brame, anzi, delle imperiose dimande del nostro oratore, quella è del licenziamento della truppa straniera, forse perchè mandò essa a vuoto in più incontri ogni sedizioso attentato: ma se nei secoli andati, ed anche ai tempi nostri, illuminati sovrani assoldarono le truppe svizzere, sì generalmente encomiate per la loro fedeltà e disciplina, perchè mai non potrà fare altrettanto il Pontefice, molto più che non ha ne' suoi dominii coscrizione militare, e che dopo i tristi eventi del 1831 dovette abbracciare tal partito per guernire soltanto alcune provincie dei proprii Stati con dette truppe, e garantire in esse il pubblico ordine?

Intorno a che è da notarsi che la maggior parte delle provincie suddette è presidiata da truppe indigene, e che il governo ammette fra le sue milizie anche scelse tutti i sudditi che amino di entrare nella carriera militare, purchè abbiano i requisiti necessari, e che anzi alcuna volta facilita la loro ammissione, sanando qualche difetto qualora non sia di molto rilievo, nella vista appunto di giovare ai sudditi medesimi.

Ma troppo è a dirsi ancora, per quanto amiamo la

concisione, onde tener dietro ai voli audaci del nostro oratore, il quale, dopo aver preteso che il Pontefice dia nuovi Codici civili e criminali, non soffre che in questi ultimi si parli di morte, quasichè i delitti, di cui parliamo, fossero della classe dei più lievi, pressochè innocui alla società, e da punirsi in vie semplicemente correzionali, e come se questa pena fosse stata abolita da tutti i Codici europei, e fosse unicamente rimasta nel regolamento penale pontificio. Noi non vogliamo darci a credere che al nostro oratore sia sconosciuto Beccaria, che tanto combattè la pena capitale. Eppure questo autore, il cui nome ingrato non suona anche alle orecchie dei moderni, autorizza, e conosce necessaria la morte di un cittadino, *quando la sua sussistenza possa produrre una rivoluzione pericolosa nella forma di governo stabilita.*

Siamo ben lontani dallo istituire confronti fra la legislazione pontificia, in materia particolarmente giudiziaria, con quella degli altri Stati, per decidere qual sia la migliore; ma, premessa la considerazione, che ogni governo ha la sua propria indole, che è dagli altri indipendente, e che uno stesso reggimento non può indistintamente applicarsi con vantaggio ai costumi, agli usi, ed ai bisogni di tutti i popoli, non ristaremo dall'asserire con fermezza e verità, che chiunque abbia fior di senno, e non sia preoccupato da cieca passione, sarà ben lontano dal dir quasi proprii dei feroci secoli del medio evo, come asserisce il nostro oratore, i regolamenti giudiziari dei Papi, massime dopo la ristaurazione; che anzi ottennero questi i suffragi degli scienziati, e gli applausi di estere Corti. E molto meno potrà declamarsi contro il vigente Codice penale, il quale appunto, adottando i principii della civiltà europea, offre un campo abbastanza spazioso di pene efficaci a un tempo, ed idonee a proporzionare ai delitti le penali sanzioni, e veggonsi in esso abolite le pene irretratta-



bili ed ogni specie di tormento, mentre la pena di morte è riserbata a pochi enormi delitti, e nei casi più estremi e notevoli all'ordine sociale.

D'altra parte il regolamento di procedura penale contiene disposizioni saviissime, tendenti a guarentire gli accusati: non manca una discussione con ripetizioni e confronti di testimoni anche presente il reo, se gli piace di assistere al dibattimento, e vi abbondano tutte le desiderabili cautele. Vi è infatti la istituzione dei tribunali collegiali in numero pari per giudicare i delitti, e la parità è a vantaggio del reo. Vi sono appellazioni interponibili, non tanto dal solo condannato nelle sentenze capitali, quanto nei delitti minori, purchè conosciuti questi ultimi da un giudice singolare; ed in tutte le sentenze infine inappellabili, o perchè tali di lor natura, o per conferma di giudicato, non manca l'ulterior beneficio di revisione a pro del condannato. Tutti i giudici poi sono obbligati a render ragione dei giudicati, mentre il tanto decantato ed ammirato Codice del moderno conquistatore (art. 300, lib. II) ben altro statuiva, e cioè: « I giudici non adducono motivi dei loro giudicati nel fatto imputato ».

Passando ora alla tanto proclamata secolarizzazione degli impieghi, che forma una delle molte pretese del nostro oratore, a chiunque è facile primieramente di ravvisare, che in faccia alla società gli ecclesiastici non perdono la qualità di cittadini, e che sarebbe per conseguenza ben ingiusto di escluderli dall'esercizio dei diritti civili; onde è, che soltanto può appartenere alla autorità ecclesiastica, da cui dipendono, qualche giusta limitazione rispetto ad alcuno di detti impieghi. Ammessa questa massima incontrastabile, resta da osservarsi, che in tutte le provincie, prescindendo dai presidi di esse, che nelle Legazioni sono Cardinali, e nelle altre Prelati, i quali però hanno una congregazione governativa, composta di quattro consiglieri laici con emo-

lumenti congrui all'onorevole loro grado, le altre cariche giudiziarie, politiche ed amministrative sono in possesso dei secolari esclusivamente, con assegni corrispondenti al loro grado rispettivo. Laici quindi sono i governatori nelle provincie, e laici i giudici dei tribunali di prima istanza e di appello; dal che ne viene, che tutte le cause civili e criminali, che si agitano avanti di essi, non sono altrimenti giudicate dagli ecclesiastici. Che se nella capitale, ove le cause suddette non hanno d'uopo di essere decise, esiste qualche tribunale superiore composto di Prelati, ve ne sono moltissimi altresì occupati dai secolari, come quelli del Campidoglio, del governo e dell'A. C. Ma ciò che vi ha più di notevole si è, che in tanti altri tribunali ed uffizi tutti ecclesiastici si trovano in gran numero impiegati secolari, e perfino nel tribunale del Vicario, nel Santo Offizio, nella Dateria Apostolica, Segreteria dei Brevi, Propaganda Fide e Fabbrica di San Pietro. A ciò si aggiunga, che nelle Curie Ecclesiastiche di tutti i Vescovati dello Stato vi sono impiegati secolari.

D'altra parte le finanze, in tanti rami e dicasteri diverse, e che cotanto abbondano d'impiegati, questi tutti, dai più elevati agl' infimi, sono secolari. E se il tesoriere è decorato della prelatura, con qual ragione potrebbe pretendersi di escludere il Pontefice dal diritto, che ha comune con tutti gli altri Sovrani, qualunque sia la forma di governo, della libera scelta de' suoi primi ministri? Noto è poi, che a niuno è preclusa la via alla carriera prelatizia, avvegnachè, a senso della Costituzione della S. M. di Alessandro VII, chiunque abbia alcuni requisiti di studi, di età e di morale condotta, può essere ammesso alla prelatura, per la quale non si esige il vincolo dei Sacri Ordini, ma quello solo del celibato, in quella guisa che negli Stati secolari si chiede questo in genere per la milizia.

Vero è, che ad alcuni Cardinali affidate sono ragguar-

devoli cariche dello Stato; ma, oltrechè, come si disse poc'anzi, è libero ogni Sovrano nella scelta di tali cariche, facile è il ravvisarsi che i Cardinali, sì prossimi per la loro eminenza al pontificio soglio, essendo riguardati nella stessa maniera che lo sono negli altri Stati i Principi del sangue, i quali pel loro alto grado e per le estese fiducie che ispirano, godono dei più elevati ed importanti posti, è giusto, che pur essi nello Stato Pontificio sieno ammessi ad eguali onori.

Spiace ancora al nostro oratore che l'istruzione pubblica sia affidata ai Vescovi. Eppure, fuor degli uomini dello strano suo pensare, a niun altro ciò potrebbe recar meraviglia ed amarezza, considerando che la religion cattolica, la miglior custode dei diritti dell'uomo nella società civile deve necessariamente stare a cuore più che ad ogni altro Principe al Sovrano Pontefice, che ne è l'augusto capo, e coi di cui principii troppo interessa che sia istruita la studiosa gioventù. D'altra parte i secolari formano il maggior numero dei maestri e dei professori, e la stessa carica di rettore della università può essere esercitata tanto da un ecclesiastico, quanto da un secolare, a senso della famosa Costituzione *Quod divina sapientia*. Nel corso poi dei tanti anni che la citata Bolla è in vigore, non venne meno il lustro delle Università dello Stato Pontificio, e di quella specialmente di Bologna, la quale, sospesa per breve tempo in conseguenza della sommossa del 1831, rifiorì bentosto per lo Stato al par di prima.

Mettendo in campo il nostro oratore l'argomento dei Consigli municipali, di cui reclama la libera elezione, quasichè già non lo fosse, e la loro approvazione da parte del governo, come se questa non venisse in massima concessa, passa a parlare della elezione dei Consigli provinciali fra le terne presentate dai municipali, estendendo le sue pretese fino all'elezione di un supremo Consiglio di Stato fra le terne dei Consigli provinciali.



Or basta leggere l'editto 5 di luglio 1831 per essere persuasi che quanto ora si chiede già si ottenne. In detto saggio ordinamento appunto stanno i Consigli municipali e provinciali; il numero dei consiglieri municipali è proporzionato a quello degli abitanti di ogni comunità, e così pure il provinciale è in corrispondenza dell'animo di ogni distretto governativo. Non una privata per classi privilegiate, ma un libero adito è aperto a tutti ne' comunitativi Consigli. Meno le arti vili e sordide, vi sono chiamati possidenti, uomini di lettere, negozianti e capi di professioni ed arti. Anche il Consiglio provinciale ha in proporzione i possidenti più stimati, proprietari di stabilimenti di industria e di commercio, e soggetti infine rinomati per dottrina.

Ma poichè non ci è ignoto che in altra guisa sono state attaccate da qualche estero foglio con solenni menzogne alcune provvidenze del governo pontificio in relazione al citato editto 5 di luglio, ci faremo qui ad osservare opportunamente, che, se dopo le vicende del 1831, furono di nuovo riorganizzati i Consigli comunali, fu a ciò indotto il governo dal fatto della fazione, la quale, avendo già coi così detti comitati distrutto le magistrature e rappresentanze comunali, dovette il medesimo, anche per segregare i perturbatori dai pacifici cittadini, formar nuovi Consigli, che nel periodo di quattordici anni proseguirono sempre liberamente le loro incumbenze a termini dello stesso editto, e scelsero da sè i nuovi consiglieri, i quali generalmente vennero sempre approvati dalla suprema autorità conforme alla legge. Che se nell'indicato tempo il governo si mosse ad obbligare i consiglieri eletti all'accettazione, fu perchè la fazione con le armi alla mano, in qualche città dello Stato, volle nei primi momenti impedire le riunioni municipali, dal che avvenne che, intimoriti i cittadini da sì fatte minacce e prepotenze, preferirono la rinuncia. La legge poi dichiara valide con qualunque

numero di consiglieri le risoluzioni municipali, chechè si dica erroneamente in contrario, solo quando dopo la terza chiamata non si abbia il numero legale; ma non sussiste altrimenti, che qualunque risoluzione sia riconosciuta regolare senza il prescritto numero di votanti. Lo stesso dicasi del decreto sulle imposte, poichè le congregazioni governative formate di quattro individui della stessa città e provincia, che risolvono a senso di legge gli affari più gravi amministrativi, suppliscono alla mancanza dei Consigli, che non si sieno potuti rinvenire. Ma in tanti anni ed in tutto lo Stato Pontificio questi casi o non si sono verificati, oppure saranno di rado avvenuti in qualche piccolo Comune di campagna, ove s' incontrano talvolta difficoltà per rinvenire i consiglieri.

I tributi ed il debito pubblico sfuggir non poteano alle maldicenze del nostro oratore, che tutto ha bisogno di ritorcere contro il governo. Ma fortunatamente sanno tutte le popolazioni quello ch'ei mostra d'ignorare; ed è che l'aumento di questo debito è uno dei tanti mali che si tirò dietro la rivolta, mentre è un fatto positivo e incontrastabile che prima di quella epoca infausta potè il Pontefice Leone XII di s. m. diminuire di un terzo la dativa reale ed altre imposte, e specialmente quelle del bollo e registro ed ipoteche. Ma così è che la irrequieta fazione si compiace di distruggere tutti i benefici e miglioramenti emanati dalla sovranità che accusano poi con tanta ingiustizia ed insolenza. Tuttavia il pontificio governo, a fronte delle ingenti spese cui gli fu forza di soggiacere per colpa dei malvagi, trovasi anche presentemente in migliore condizione forse d'altri Stati, e ne è una prova convincente il credito in cui si mantiene il debito pubblico, sì nello Stato che presso l'estero, mediante la cura della Congregazione di Revisione, della quale fanno parte anche distinti secolari assunti dalle varie provin-

cie, e che, in quanto all'amministrazione intera dello Stato, forma il Consiglio supremo, mentre un Principe è il direttore generale del debito pubblico, con un Consiglio, egualmente di secolari composto. Parimente, quanto ai tributi, se ora non sono questi, inferiori a quelli degli altri Stati, certamente non li superano, e se si considerano quelli dei governi riformati con nuove Costituzioni, le loro imposte sorpassano di gran lunga quelle dello Stato Romano e di tutti i governi monarchici e legittimi.

Poche parole diremo ancora della stampa. Il nostro oratore, che ne vuol ristretta la preventiva censura a prevenire le ingiurie alla divinità, alla religione cattolica, al Sovrano ed alla vita dei privati, perchè non chiamasi contento di quella che si esercita nei pontificii dominii, posciachè non si estende al di là di tali confini, riguardando noi la morale compresa nella cattolica religione che una sì pura ne professa? Non giacciono certamente inoperosi i molti torchi delle principali città dello Stato Pontificio, da cui escono alla luce opere scientifiche e letterarie d'ogni specie, senza che la censura vi si opponga, infrenando gli ingegni ed i talenti. Ma certamente non potrebbe essa autorizzare che s'imprimessero famosi libelli, trattati di ribellione e scritti incendiari, come è il manifesto del nostro oratore, e tanti altri non men velenosi, che i profughi specialmente, i quali s'ingegnano di rappresentare i popoli italiani, si danno il mal pensiero di produrre all'estero per diffonderli a larga mano (1).

Dopo tutto ciò noi portiam fiducia di aver addimosttrato alla sana parte dei popoli pontificii, solo col richiamarla alla propria sua esperienza, come tutti i mali che formano il soggetto delle più ingiuste declamazioni

(1) La stampa è un mezzo di comunicazione del bene e del male. Ma chi può dolersi degli impedimenti alla comunicazione del male?



dal lato di quegli stessi che li cagionarono, sono unicamente attribuiti ad una irrequieta prepotente fazione nemica della pubblica pace, che da tanti anni non si occupa al di dentro e al di fuori che di orribili macchinazioni, e detestabili sovvertimenti (1). Essa di tutti i pretesti si vale, di tutti gli artifici, di tutti gli inganni per far traviare gli incauti che cedono al prestigio delle loro parole. Essa mette in movimento tutte le molle onde eccitare il malcontento e fomentare il disordine; e dove non riesca colla seduzione e colla frode, ricorre, quando il possa, alle minacce ed al terrore. Essa vive irrequietamente guardinga in una calma simulata ed insidiosa nei paesi, ove, o per la sua impostura che ne cuopre le colpe, o per la sua astuzia che ne difficoltà le prove, non potè essere messa fuor di stato di nuocere, pronta però sempre a mascherarsi ed alzare ardita la fronte al primo vento che per lei soffi favorevole. Essa, sparsa in diversi paesi d'Europa, ove

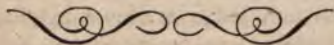
(1) Si trascrive uno dei più miri tratti del piano rivoluzionario, ricavato da documento autentico, donde può trarsi la giusta idea dell'indole di costoro, che si spacciano appassionati pel miglioramento della condizione sociale.

« I nostri nemici sono molti; primi di tutti il clero, la nobiltà, molti proprietari, per ultimo gli impiegati del governo. Al grido di libertà saranno istituite in ogni città delle Commissioni rivoluzionarie, le quali si assicurino subito delle suindicate persone le più sospette, e che essendo libere o superstiti, gran nocimento potrebbero recare alla causa.

« Per norma dei giudizi delle riferite Commissioni sono a distinguersi due sorta di persone: 1.° Coloro che sono indifferenti alla causa, ma che nessuna soverchieria hanno commessa contro dei partigiani di essa, ed affezionati al governo per amor di quiete. A queste dovrassi porre studio onde interessarle. 2.° Coloro, che, impiegati o no, si sono palesemente addimostriati nostri nemici, vessandoci in tutti i modi, e questi principalmente si torranno di vita. Il modo di arresto non sia violento, ma di nottetempo; posti in carcere ed uccisi. Dovrassi in ciò usare somma prudenza e segretezza, dando poi voce, o siensi nascosti o esiliati, o provvisoriamente imprigionati. E tutto questo per non suscitare tumulti, o destare orrore, come accadde delle *septembrisades*. Le morti sieno spedite e senza tormento ».

dovette rifuggirsi, non per la declamata persecuzione dei governi, ma per sottrarsi alla pena della fellonia, dai luoghi del suo asilo corre ognora avidamente ove germogliano i gettati semi della insurrezione; essa non ismenti questo perverso suo carattere anche nella sommossa di Rimini, posciachè è noto a tutti, che in tale occasione appunto bande armate, uscite dall'estero, comparvero in campo come forze ausiliarie dei sediziosi, senza che queste reclute di vagabondi e corrotti stranieri, chiamate d'ordinario ove regna l'anarchia per aumentar le masse dei faziosi, che il nome usurpano di popoli, abbian punto che fare colle civili istituzioni dei paesi ove si slanciano alla cieca. Essa è infine che colle ingannevoli sue promesse di una fantastica indipendenza italiana, e di futuri migliori destini, che infine si convertono in nuove pubbliche calamità, seguita ad inquietare i governi ed a turbar la pace dei popoli, stanchi omai di sopportare le miserie prodotte senza lor colpa dalla altrui aberrazione e malvagità.

E qui darem termine col far voti sinceri perchè continui quella tranquillità che presentemente domina nel pontificio territorio, finchè questa lasci campo al regnante Sommo Pontefice di procedere oltre nella via di quei miglioramenti veraci che già operò, ed a cui tendono incessantemente le paterne sue cure per la felicità dei popoli a lui soggetti.



## III.

## PRIMORDII DI PIO IX

## LA PRIMA ALLOCUZIONE.

*Venerabili Fratelli*

All'aspetto, che Ci si offre in questo giorno, del ragguardevolissimo Vostro Consesso, ed all'idea di dovervi da questo luogo per la prima volta parlare, o Venerabili Fratelli, Ci si ridesta nell'animo quella stessa trepidazione onde cotanto Ci vedeste compresi, allorchè premurosamente concorreste co' suffragi propri del ministero Vostro a dichiararci Successori del XVI Gregorio di gloriosissima ricordanza. Imperocchè Ci torna di nuovo in pensiero che v'eran pure più Cardinali di S. R. Chiesa per eccellenza di senno e di consiglio, per esperienza di cose, e per ogni ornamento di virtù ovunque chiarissimi, i quali potevano rattenere il dolore concepito per la perdita del Pontefice, e meritamente succedergli; ma Voi, posposta ogni umana vista, e mirando soltanto con zelo del tutto singolare al vantaggio della Chiesa Cattolica, addolorata per la sua vedovanza, con tanto impegno Vi uniste a compensarcela e rallegrarla, che non senza arcano consiglio della divina Provvidenza, e con somma uniformità di voleri, protratti appena per due giorni i Comizi, sceglieste al Supremo Pontificato Noi che certamente Ci riputiamo incapaci, massime in questi tempi per la cristiana e civile repubblica luttuosissimi. Ma poichè sappiamo che il Signore Iddio talvolta addimostra la sua potenza in quelle



cose che sono nel mondo le più inferme, affinchè gli uomini nulla a sè stessi attribuiscono, ma tributino invece gloria ed onore a quel Solo a cui si conviene, perciò, venerando gl'imperscrutabili suoi consigli sopra di Noi, Ci confortammo nella forza del celeste suo ajuto. Mentre poi rendiamo, nè cesseremo giammai di rendere le debite grazie a Dio Onnipotente per averci innalzati, sebbene indegni, a tanta altezza di dignità, professiamo anche a Voi la Nostra gratitudine, che, interpreti e ministri del divino volere, portaste della Nostra pochezza un sì onorevole, quantunque non meritato giudizio. Nulla per tanto mai avremo maggiormente a cuore che dimostrarvi coi fatti la intensità della particolare Nostra benevolenza inverso Voi, non lasciandoci sfuggire occasione alcuna in cui Ci sia dato di guarentire i diritti e la dignità del vostro Ceto, e provarvi, per quanto potremo, la Nostra gratitudine. Nel resto per l'attaccamento che portate alla Nostra Persona Ci ripromettiamo con certezza ciò che a Voi particolarmente si addice, che sarete sempre pronti a sorreggere coi consigli, eoll'ajuto, con lo zelo la Nostra debolezza, affinchè le cose tanto sacre, che civili non abbiano a risentire danno veruno da questo Nostro innalzamento. Dappoichè eguali deggiono essere in Noi gli sforzi dell'animo, nel procurare con ogni maniera il bene e la gloria della comun Madre la Chiesa, il sostenere con fermezza e costanza la dignità della Sede Apostolica, il contribuire alla tranquillità, ed alla reciproca concordia del Cristiano gregge, onde questo con la benedizione del Signore cresca ogni dì più e per meriti e per numero. Continuate pertanto, siccome incominciaste, a ben meritare di Noi: e chiediamo insieme con assidue preghiere da Dio, che Noi da esso eletti camminiamo nelle vie che Ci ha segnate, ed implorato il patrocinio della Beatissima Vergine Maria, e l'ajuto de' Santi Apostoli Pietro e Paolo, scongiuriamo col mag-

gior ardore dell'animo il Supremo Autore della Religione, e del Nostro Apostolato Cristo Gesù, perchè rivolga sopra Noi i suoi sguardi dal santo monte di Sionne, e voglia aggradire questo Nostro fervido proposito di affaticarci per la celeste Sua gloria, rendendo tutte le Nostre operazioni, e gli sforzi Nostri fausti e salutari alla Chiesa universale a Noi Affidata, ed ai popoli soggetti al Nostro temporale dominio.

*Risposta dell' Eminentissimo Cardinal Macchi, sotto  
Decano del Sacro Collegio, alla prima Allocuzione  
di Sua Santità.*

Beatissimo Padre

I sentimenti di paterna benevolenza, che piacque a Vostra Santità con tanto di benignità attestare al Sagro Collegio dei Cardinali, in cotal guisa addimostriamo le chiarissime doti d'animo, di che risplendete, veracemente degne d'un Sommo Pontefice e Principe Sagratissimo; e di tanto gaudio ci comprendono, che quelle grazie che per noi si ponno maggiori rendiamo a Dio Onnipotente, che nella comune esultanza di tutti gli ordini ha voluto collocarvi su di questa sublime Cattedra del Principe degli Apostoli.

Perciocchè non da umano consiglio mosso, ma sì divinamente ispirato, su di Voi, Beatissimo Padre, il Sagro Collegio dei Cardinali ha i suoi sguardi rivolto. Erano già ben conte, ed a tutti laudatissime la integrità della Vostra vita, la maravigliosa pietà verso Dio, la carità diffusiva per tutti, lo zelo della Religione Cattolica, la sollecitudine operata alla salute dell'anime, la giustizia, la prudenza, la costanza, l'affabilità, in una parola ogni maniera di virtù; onde la Santa Madre Chiesa ebbe a congratulare, che con tanta concordia

di suffragi, a Voi, che non un pensiero, nell'umiltà Vostra, a ciò volgevate, fosse accelerato sì prodigiosamente il sommo apice dell'Apostolato.

Presentavasi certo al nostro animo da quali onde sia agitata la Chiesa, e con quanta sfrenatezza di opinioni, e libertà di scrivere, uomini depravati con nefando ardire si brighino corrompere il costume, trarre i semplici nell'errore, e conculcare, se avvènr ciò potesse, il Cattolicesimo ed ogni supremo potere.

In sì difficili tempi era pertanto da scegliere dal nostro Ordine amplissimo a Sommo Pontefice Colui, che emulando gl'illustri esempi de' santissimi Pontefici, con invitto animo contro gli astuti nimici delle sacre e civili cose, postosi a guisa d'un muro di bronzo, o di ferrea colonna, i loro empi sforzi rintuzzasse, costituito da Dio autore della pubblica felicità.

Cristo Signore, che sopra questa pietra edificò la sua Chiesa, e diede a Voi le chiavi del regno dei Cieli, confermerà e rafforzerà con gli ajuti della grazia celeste l'opera che ha fatto; affinchè, vestito di virtù sovrumana, Voi possiate prosperamente portare anche in mezzo a somme difficoltà il gravissimo incarico affidatovi alla salute di tutto il gregge del Signore.

Il Sagro Collegio poi de' Cardinali, che per la Religione, per la Chiesa, per la sede Apostolica, pel Vicario di Cristo, pure il sangue spargerebbe, non verrà mai meno, mediante Iddio, all'ufficio suo; e pronti, e religiosamente eseguiremo quanto alla Santità Vostra piacesse ordinarci.

Intanto il Padre delle misericordie accolga benignamente le preghiere, che con effusione di cuore innalziamo, e felicemente vi conservi per anni molti, affinchè, Voi Principe e Duce, stabilita la calma, posi la Santa Nave di Pietro, e i popoli a Voi sudditi, ricolmi di tanto beneficio, a Dio largitore de' beni mai sempre benedichino nella esultanza.



## IV.

# LA REPUBBLICA ROMANA

## GIUDICATA DALLE OPERE SUE.

Arguam te et statuum  
contra faciem tuam.

PSAL. XLIX.

### Libertà.

*Decreto della Commissione provvisoria di governo dello  
Stato Romano per la nomina di una Giunta di pub-  
blica sicurezza.*

Considerando che la convocazione di un'Assemblea nazionale in Roma, fu demandata dal voto universale e dalla necessità di consultare il popolo per determinare un ordinamento politico, e provvedere ai bisogni dell'erario e di ogni altra cosa;

Considerando che i tentativi fatti per impedire in qualunque siasi modo la riunione di questa Assemblea è un'aperta lesione ai diritti del popolo, solo giudice competente per decidere le grandi questioni dello Stato nelle circostanze straordinarie in cui si trova il nostro paese;

Considerando che senza la convocazione di questa Assemblea nazionale romana, sarebbe impossibile il riunire l'Assemblea costituente italiana, la quale deve assicurare la indipendenza e la libertà della patria comune;

Visto che in questi giorni, i quali precedono la riunione dell'Assemblea nazionale romana, un partito reazionario cerca ogni via e non rifugge da ogni mezzo,

sia esso il più tristo, per eccitare la guerra civile e distruggere quell'ordine, quella tranquillità, che hanno reso ammirabile il nostro popolo, ed hanno assicurato le vite e le proprietà dei cittadini;

La Commissione provvisoria del Governo romano

DECRETA:

Qualunque individuo privato, o pubblico funzionario tenti con modi diretti o indiretti d'impedire la convocazione de' Collegii elettorali chiamati a nominare i rappresentanti l'Assemblea nazionale, o cerchi di eccitare la guerra civile, consigliando sia il popolo sia la forza armata a disubbidire alle attuali autorità costituite, è dichiarato perturbatore dell'ordine pubblico, nemico della patria, e come tale sottoposto al massimo rigore delle leggi.

A tale effetto è creata in Roma una Giunta di sicurezza pubblica, presieduta dall'attuale prefetto di polizia, e destinata a dare una rapida e vigorosa esecuzione alle leggi.

Ciascun preside nella sua provincia istituirà una simile Giunta, destinata al medesimo ufficio.

I Ministri dell'Interno e Polizia, e di Grazia e Giustizia, sono incaricati rispettivamente della esecuzione del presente decreto.

Roma, li 13 gennaio 1849.

G. E. MUZZARELLI — C. ARMELLINI — F. GALEOTTI  
— L. MARIANI — P. STERBINI — P. CAMPELLO.

*Decreto della stessa Commissione per la nomina  
di una Commissione militare.*

Vista l'urgenza;

Considerando, che quanto più si avvicina il giorno destinato per l'elezione dei deputati all'Assemblea nazionale, tanto maggiori sono le mene del partito rea-

zionario per frastornarla con tutti i mezzi di seduzione e corruzione, che sono in suo potere;

Che comunque inutili siano stati e possano essere gli sforzi di un tal partito, è interesse della conservazione dell'ordine di reprimerli con tutta l'energia;

Che in casi eccezionali, quanto più perniciosi sono gli attentati all'ordine stabilito, tanto più celere e spedito deve essere il modo di repressione, e che tal sistema è praticato universalmente e senza distinzione in tutti gli Stati costituzionali

DECRETA:

Art. 1. È istituita una Commissione militare, composta dei signori:

*Colonnello ANGELO ROVINETTI, Presidente*

*Ten. Col. FILIPPO GAUCCI MOLARA — Maggiore ALESSANDRO CALANDRELLI — Capit. MARIANO VOLPATO — Cap. ODOARDO ROMITI — Tenente OLIMPIADE MELONI — Tenente LUIGI GABBET, Giudici.*

*Avv. FELICE SANI Proc. della Legge.*

Art. 2. Qualunque sedizioso attentato, ancorchè non consumato, diretto contro la vita e la proprietà dei cittadini, o in qualsivoglia modo tendente a sovvertire l'ordine pubblico attualmente stabilito, sarà giudicato militarmente da questa Commissione con tutto il rigore delle leggi esistenti.

Art. 3. Le sue sentenze saranno inappellabili ed eseguite dentro le 24 ore.

Art. 4. I Ministri di Grazia, e Giustizia, e della Guerra, sono incaricati per ciò che ciascuno riguarda, dell'esecuzione del presente decreto.

Fatto in pieno Consiglio, Roma, 19 Gennaio 1849.

G. E. MUZZARELLI — C. ARMELLINI — F. GALEOTTI  
— L. MARIANI — P. STERBINI — P. CAMPELLO.



### **Simpatie.**

#### *Decreto della stessa Commissione per la minorazione di pena e liberazione dei detenuti.*

Considerando che il giorno il più solenne, quale si è quello dell'elezione de' deputati all'Assemblea nazionale, convocata, con suffragio diretto ed universale, per deliberare sull'interno ordinamento politico dello Stato, deve essere segnalato per parte del Governo con tutte quelle dimostrazioni di grazia e liberalità, che sono in suo potere di esercitare: sulla richiesta del Ministero di Grazia e Giustizia, ha decretato e decreta quanto segue:

Art. 1. Son rimessi due anni di pena a tutti i condannati per titolo qualunque, eccettuati quelli di omicidio premeditato, di furto qualificato, di falsità, ed i recidivi di ogni specie: in conseguenza, quelli ai quali non resta che un tempo minore di un biennio saranno immediatamente posti in libertà.

Art. 2. Tutti gl'inquisiti per titolo qualunque (eccettuati i suddetti e i recidivi come sopra), la di cui pena a seconda del titolo, non sia per importare condanna a termini di legge superiore all'anno di detenzione, saranno abilitati a difendersi a piè libero.

Art. 3. I Ministri di Grazia e Giustizia e dell'Interno, sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto.

Fatto in pieno Consiglio — Roma, 19 gennajo 1849.

C. E. MUZZARELLI — C. ARMELLINI — F. GALEOTTI  
— M. MARIANI — P. STERBINI — P. CAMPELLO.

**Fellonia.**

*Decreto fondamentale dell'Assemblea Costituente sulla  
decadenza del Papato, e sulla proclamazione della  
Repubblica Romana.*

**ASSEMBLEA COSTITUENTE ROMANA****DECRETO FONDAMENTALE.**

Art. 1. Il Papato è decaduto di fatto e di diritto dal governo temporale dello Stato Romano.

Art. 2. Il Pontefice Romano avrà tutte le guarentigie necessarie per la indipendenza nell'esercizio della sua potestà spirituale.

Art. 3. La forma del governo dello Stato Romano, sarà la democrazia pura, e prenderà il glorioso nome di Repubblica Romana.

Art. 4. La Repubblica Romana avrà col resto d'Italia le relazioni che esige la nazionalità comune.

9 febbraio 1849 — un'ora del mattino.

*Il Presidente G. GALLETTI*

*I Segretari GIOVANNI PENNACCHI — ARIODANTE FABRETTI — ANTONIO ZAMBIANCHI — QUIRICO FILOPANTI BARILLI.*

*Protesta del Sommo Pontefice Pio IX contro  
la fondazione della Repubblica Romana.*

La serie non interrotta degli attentati commessi contro il dominio temporale degli Stati della Chiesa preparati da molti per cecità, ed eseguiti da quelli che più maligni e più scaltri avevano da gran tempo pre-

disposta la docile cecità dei primi, questa serie avendo oggi toccato l'ultimo grado di fellonia con un decreto della sedicente Assemblea costituente romana in data 9 febbraio corrente, nel quale si dichiara il Papato decaduto di diritto e di fatto dal governo temporale dello Stato romano, erigendosi un così detto Governo di democrazia pura col nome di Repubblica Romana; Ci mette nella necessità di alzare nuovamente la nostra voce contro un atto il quale si presenta al cospetto del mondo col molteplice carattere della ingiustizia, della ingratitudine, della stoltezza e della empietà; e contro il quale Noi circondati dal Sacro Collegio e alla vostra presenza, degni Rappresentanti delle Potenze e Governi amici della Santa Sede, protestiamo ne' modi più solenni, e ne dichiariamo la nullità, come abbiamo fatto degli atti precedenti. Voi foste, o Signori, i testimoni degli avvenimenti non mai abbastanza deplorabili de' giorni 15 e 16 novembre dell'anno scorso, e insieme con Noi li deploraste e li condannaste; voi confortaste il nostro spirito in quei giorni funesti; voi Ci seguiste in questa terra, ove Ci guidò la mano di Dio, la quale innalza ed umilia, ma che però non abbandona mai quello che in lui confida; voi Ci fate anche in questo momento nobile corona, e perciò a voi Ci rivolgiamo, affinchè vogliate ripetere i nostri sentimenti e le nostre proteste alle vostre Corti e ai vostri Governi.

Precipitati i sudditi pontificii per opera sempre della stessa ardita fazione, nemica funesta della umana società, nello abisso più profondo di ogni miseria, Noi come Principe temporale, e molto più come Capo e Pontefice della cattolica religione, esponiamo i pianti e le suppliche della massima parte de' nominati sudditi pontificii, i quali chiedono di veder sciolte le catene che li opprimono. Domandiamo nel tempo stesso che sia mantenuto il sacro diritto del temporale dominio alla Santa Sede, del quale gode da tanti secoli il legittimo pos-



nesso universalmente riconosciuto, diritto che nell'ordine presente di Provvidenza si rende necessario e indispensabile pel libero esercizio dell'Apostolato cattolico di questa Santa Sede. L'interesse vivissimo, che in tutto l'orbe si è manifestato a favore della nostra causa, è una prova luminosa che questa è la causa della giustizia, e perciò non osiamo neppur dubitare che essa non venga accolta con tutta la simpatia e con tutto l'interesse dalle rispettabili Nazioni che rappresentate.

Gaeta, 14 febbraio 1849.

### **Latrocinii.**

*Decreto del Comitato esecutivo sulla requisizione dei cavalli dei Palazzi Apostolici e della Guardia nobile.*

#### **REPUBBLICA ROMANA**

**IN NOME DI DIO E DEL POPOLO**

Il Comitato esecutivo della Repubblica romana notifica che l'Assemblea costituente ha decretato quanto segue, ed ordina che sia eseguito secondo la sua forma e tenore,

Considerando che, in questi supremi momenti, il popolo ritiene precisamente la fiducia nella forza delle armi;

Che mentre il Governo della Repubblica provvederà energicamente all'equipaggiamento ed armamento della truppa, non può permettere che nemmeno di un giorno si ritardi il completamento delle batterie di artiglieria, le quali difettano soprattutto di cavalli;

#### **DECRETA:**

1.<sup>o</sup> Tutti i cavalli de' così detti Palazzi Apostolici e del corpo delle così dette Guardie nobili sono requisiti per uso delle batterie indigene di artiglieria.

2.° L'articolo secondo del Decreto fondamentale della Repubblica romana avendo assicurato al Pontefice il libero esercizio della sua autorità spirituale, il Governo provvederà a tutto il necessario pel conveniente servizio del medesimo.

Il cittadino Ministro della guerra e marina è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

Roma, 18 febbraio 1849.

*I Membri del Comitato esecutivo* — C. ARMELLINI  
— A. SALICETI — M. MONTECCHI.

*Decreto dell'Assemblea Costituente che dichiara tutti i beni ecclesiastici dello Stato Romano proprietà della Repubblica.*

# REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

## *L'Assemblea Costituente*

### DECRETA:

Tutti i beni ecclesiastici dello Stato romano sono dichiarati proprietà della Repubblica.

La Repubblica romana doterà convenientemente i ministri del culto.

L'applicazione di questa massima sarà attuata con apposita legge.

Roma, 21 febbraio 1849.

*Per l'Assemblea*  
*Il Presidente G. GALLETTI.*

**Dispotismo.**

*Lettera del Ministro dell'interno che depone i Presidenti  
de' rioni di Roma dal loro officio.*

MINISTERO DELL'INTERNO.

N.º 47970.

CITTADINO

Il vostro dispaccio segnato da otto Presidenti, nel quale è detto che non avreste potuto divenire all'inventario di quanto appartiene alle mani-morte senza autorizzazione dell'autorità ecclesiastica, ponendo in dubbio l'autorità dell'Assemblea Costituente del Governo della Repubblica, deve essere riguardato come una rinunzia data all'incarico vostro, che rileva tutto dal Governo istesso, e non da altri.

Il Governo a nome del Comitato esecutivo accetta la fatta rinunzia, e vi tiene, dopo la consegna fatta di quanto spetta alla Presidenza, esonerato da' vostri impegni. V'invita però a lasciare che gli officii delle Presidenze restino nei medesimi luoghi a disposizione dei surrogati nelle vostre funzioni fino a che nuovi officii non siano stabiliti.

Tanto vi si partecipa d'ordine del Comitato esecutivo e del Consiglio de' Ministri.

Credetemi

Roma 20 febbraio 1849.

*Il Ministro*  
AURELIO SAFFI.



## Rapacità.

*Ordinanza del Ministro delle finanze sui depositi di danaro delle mani-morte.*

### REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

#### MINISTERO DELLE FINANZE

Visto il decreto dell'Assemblea costituente emanato il 21 febbraio cadente, col quale viene ordinato che tutti i depositi di danaro appartenente alle mani-morte in Roma, e in tutto lo Stato, ed esistenti tanto presso le casse pubbliche, quanto presso i particolari sono sottoposti alla requisizione pei bisogni urgenti della patria, della di cui esecuzione il Ministero dell'interno ne ha rivolta la cura al Ministero delle finanze;

#### SI ORDINA:

A tutti i ministri delle casse pubbliche dello Stato, e a tutti i particolari di qualsivoglia specie di denunziare quali, e quante somme esistano presso di loro in deposito di pertinenza delle mani-morte in tutta l'estensione dello Stato medesimo, dandone l'assegnamento otto giorni presso il capo della provincia, avvertendoli che scorso il termine, e non emesse le dichiarazioni, o che si rifiutassero di farne la consegna alla pubblica cassa erariale, secondo la richiesta del Ministero di finanze, vi saranno astretti con tutti i mezzi attivi, tutto che provassero in seguito d'averne fatto consegna alle mani-morte stesse.

Ed intanto si avvertano di nulla pagare di detti depositi alle mani-morte cui appartenevano, ma versare le somme nella cassa erariale della rispettiva provincia,

diversamente saranno soggetti a duplicato pagamento a forma di legge.

I Presidi delle provincie sono incaricati della esecuzione della presente Ordinanza.

Dato dalla nostra residenza, li 22 febbraio 1849.

*Il Ministro delle finanze*  
IGNAZIO GUICCIOLI.

### **Vandalismo.**

*Decreto del Comitato esecutivo sulla requisizione delle campane superflue delle chiese di Roma per far cannoni.*

#### REPUBBLICA ROMANA IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

L'Assemblea costituente ha emanato il seguente Decreto:

Art. 1.<sup>o</sup> Sarà fatta una requisizione di tutte le campane di Roma superflue, appartenenti alle nostre chiese, che serviranno per far cannoni.

Art. 2.<sup>o</sup> Saranno eccettuate le campane delle basiliche, delle parrocchie e chiese nazionali, non che quelle che per pregio artistico o d'antichità meritano di essere conservate.

Art. 3.<sup>o</sup> I Ministri della guerra e dell'interno sono incaricati dell'esecuzione del presente Decreto.

Roma, 24 febbraio 1849.

*Il Presidente G. GALLETI.*

*I Segretari* FILOPANTI — FABBRETTI — PENNACCHI  
— ZAMBIANCHI.

**Empietà.**

*Decreto dell'Assemblea costituente per l'abolizione  
dell'autorità de' Vescovi sull'insegnamento.*

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

*L'Assemblea costituente*

DECRETA:

La giurisdizione dei Vescovi sopra le Università, ed altre scuole qualunque della Repubblica, eccettuate quelle dei Seminari vescovili, è abolita.

L'insegnamento dello Stato è posto sotto la dipendenza immediata del Potere esecutivo, mediante il Ministero della istruzione pubblica.

Il Ministro suddetto è incaricato dell'esecuzione.

Roma, 25 febbraio 1849.

*Per l'Assemblea*

*Il Presidente G. GALLETTI.*

*Il Segretario A. FABBRETTI.*

*Ordinanza del Comitato esecutivo che toglie ogni ingerenza al potere ecclesiastico sull'amministrazione de' luoghi pii e stabilimenti di beneficenza.*

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il Comitato esecutivo della Repubblica

ORDINA:

Art. 1.<sup>o</sup> È tolta ogni ingerenza al potere ecclesiastico circa l'amministrazione de' beni degli ospedali, orfanotrofi, ed ogni altro luogo pio o stabilimento di beneficenza.



Art. 2.<sup>o</sup> I Presidi delle provincie daranno le opportune disposizioni, perchè l'amministrazione medesima proceda regolarmente e senza interruzione.

Per gli stabilimenti situati in Roma, tali disposizioni verranno date direttamente dal Ministro dell'interno.

Il detto Ministro è incaricato della esecuzione della presente Ordinanza.

Roma, 12 marzo 1849.

*I Membri del Comitato esecutivo*

C. ARMELLINI — A. SALICETI — M. MONTECCHI.

**Tirannia.**

*Ordinanza dell'Istesso che dichiara le mani-morte incapaci di acquistare.*

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il Comitato esecutivo della Repubblica

NOTIFICA:

che l'Assemblea costituente, nella tornata del giorno 13 del corrente mese, ha promulgato il seguente Decreto, ed

ORDINA:

che sia eseguito nella sua forma e tenore.

Le chiese, le corporazioni religiose, gli stabilimenti ecclesiastici, ed in generale le mani-morte, sono dichiarate incapaci di acquistare per qualsivoglia titolo, sia lucrativo, sia oneroso, tanto per atto tra vivi, che di ultima volontà.

Sono eccettuati gli stabilimenti di pubblica benefi-

cenza, ai quali sarà permesso di acquistare dietro un'autorizzazione speciale del Governo.

Il Ministro di grazia e giustizia è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

Roma, 14 marzo 1849.

*I Membri del Comitato esecutivo*

C. ARNELLINI — A. SALICETI — M. MONTECCHI.

*Il Ministro di Grazia e Giustizia* G. LAZZARINI.

**Ipocrisia.**

*Decreto del Triumvirato che condanna i Canonici del Capitolo Vaticano ad una multa pecuniaria per avere reiterato il rifiuto di prestarsi alle funzioni sacre ordinate dal Governo.*

**REPUBBLICA ROMANA**

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

*Il Triumvirato.*

Considerando che i Canonici del Capitolo Vaticano hanno reiterato il giorno di Pasqua il rifiuto di prestarsi alle funzioni sacre ordinate dal Governo;

Considerando che tale rifiuto, mentre offende gravemente la dignità della religione, offende anche la maestà della Repubblica, ed ha eccitato scandalo e sdegno vivo nel popolo;

Considerando che il Governo ha debito di preservare incontaminata la religione, e di punire qualunque offesa contro la Repubblica;

**ORDINA :**

Art. 1.<sup>o</sup> I Canonici del Capitolo Vaticano, per pena del criminoso rifiuto alle sacre funzioni ordinate dalla

Repubblica il giorno di Pasqua, sono multati personalmente della somma di scudi centoventi per ciascheduno.

Art. 2. Tale multa sarà pagata nel termine perentorio di giorni cinque al Commissario del rione Borgo.

Art. 3. Il ritratto sarà distribuito egualmente tra tutti i Commissari dei rioni di Roma, per essere da ciascun di essi impiegato a vantaggio del popolo del proprio rione, a titolo di lavoro per due parti, e per una parte a titolo di beneficenza sopra le persone più povere del circondario impotenti al lavoro.

Art. 4. Ogni Commissario renderà pubblica la quota ricevuta, e il modo della erogazione, anche ne' suoi particolari, a soddisfazione del popolo.

Il Commissario di Borgo e gli altri Commissari, ciascuno per la parte che lo riguarda, sono responsabili della esecuzione della presente Ordinanza.

Roma, dalla residenza del Triumvirato, li 9 aprile 1849.

*I Triumviri*

MAZZINI — SAFFI — ARMELLINI.

### **Sacrilegi.**

*Decreto del Triumvirato che dichiara non riconoscere la perpetuità dei voti negli Ordini religiosi.*

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Considerando che il voto religioso non costituisce che una relazione morale fra la coscienza e Dio;

Che la società civile, quanto a sè, non può intervenire co' suoi mezzi estrinseci e materiali nella regione de' doveri spirituali;



Che la vita e le facoltà dell' uomo appartengono di diritto alla società e al paese nel quale la Provvidenza lo ha posto;

Che la società non può ammettere vincoli irrevocabili che alienino da lei, e restringano in certi limiti la volontà e l'azione dell'uomo;

### *Il Triumvirato*

#### DECRETA:

La società non riconosce perpetuità di voti particolari ai differenti Ordini religiosi così detti regolari.

È in facoltà d' ogni individuo facendo parte di un Ordine religioso regolare qualunque, di sciogliersi da quelle regole, all'osservanza delle quali s'era obbligato con voto entrando in religione.

Lo Stato protegge contro ogni opposizione o violenza le persone che intendessero profittare del presente decreto.

Lo Stato accoglierà con gratitudine tra le file delle sue milizie que' religiosi che vorranno colle armi difendere la patria, per la quale finora hanno innalzato preghiere a Dio.

Il presente Decreto verrà comunicato da un Commissario governativo a tutti i religiosi riuniti in piena comunità nei rispettivi conventi.

Dato dalla nostra residenza, li 27 aprile 1849.

### *Il Triumvirato*

CARLO ARNELLINI — GIUSEPPE MAZZINI — AURELIO SAFFI.

### Contraddizioni.

*Circolare del Ministro dell'Interno ai religiosi e religiose per ottenere pannolini pei feriti, e preghiere per la vittoria.*

DAL MINISTERO DELL'INTERNO

CIRCOLARE

*Reverendissimi Cittadini e Reverende Madri.*

Quel popolo che ci incoraggiava, ci eccitava, non ha guari, a rivendicare la nostra libertà, oggi viene a comprimerla.

L'Assemblea della Repubblica Romana, ispirata da Dio, ha decretato che Roma sarebbe salva, e che alla forza opporrebbe la forza. Anime pietose e gentili hanno deliberato di accorrere in soccorso di quei prodi i quali si uniranno a difesa sotto il santo vessillo della patria indipendenza, e che per mala sorte fossero tocche dal ferro inimico.

È d'uopo de' mezzi e degli apparecchi di cura. Voi potete somministrarli. Ognuno de' vostri avrà certamente un pannolino ad essi disutile, lo doni ai difensori della patria; uniteci quanto altro di biancheria potrete togliere al vostro convento. Iddio, protettore della libertà, segnerà tra le opere pietose questa vostra misericordia.

Prostratevi intanto uniti al Dio degli eserciti, e pregate valore e vittoria ai vostri confratelli. Pregatelo fervorosamente che ispiri in cuore di molti quel santo amore di carità ineffabile, spinto dal quale discese per tornare a libertà la sua creatura: pregatelo, che, illuminando le menti ottenebrate, mostri come disconvenga imporre giogo di servitù, e come la sola carità possa

Indurre a piegare sinceramente la fronte al potente, e possa accendere il cuore verso di esso.

Siano pubbliche le vostre preghiere, perchè di esempio e vergogna a coloro che vogliono versato il sangue fraterno.

L' evangelica carità ci unisca co' nodi di una fede pura e scevra d'*interessi mondani*.

Abbatevi intanto gli auguri di prosperità e d'unione.

Roma, 28 aprile 1849

*Pel Ministro*

AURELIO SAFFI.

### **Spirito pubblico.**

*Decreto del Triumvirato che nomina alcuni cittadini per infiammare il coraggio del popolo colla parola viva.*

#### **REPUBBLICA ROMANA**

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Considerando che nel momento supremo della difesa della patria, è bene che la parola viva ed ardente della fede infiammi e sostenga il coraggio del popolo;

Considerando che ministri di tale parola esser debbono uomini conosciuti pel loro patriottismo;

#### *Il Triumvirato*

DECRETA:

Sono deputati a quest'ufficio i Cittadini

CANNONIERI GIUSEPPE, *Rappresentante del Popolo*  
ARDUINI Dott. CARLO, *Rappresentante del Popolo*.

MARGOTTI. *Le Vittorie della Chiesa.*



**GUERRINI Dott. PIETRO, Rappresentante del Popolo.**  
**COLA SERAFINO, Consultore Governativo di Roma e**  
**Comarca.**

I suunominati porteranno al braccio sinistro per distintivo della loro missione un nastro coi tre colori nazionali.

Dato dalla residenza del Triumvirato, li 29 aprile 1849.

### *I Triumviri*

CARLO ARMELLINI — GIUSEPPE MAZZINI —  
 AURELIO SAFFI.

### **Prigioni pel Monasteri.**

*Decreto del Triumvirato che converte in luogo di condanna il Monastero di s. Bernardo alle Terme.*

### REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Considerando, che la moralità dev' essere la prima base di un Governo;

Considerando, che le case di condanna sono state fino ad ora ignominiosa palestra di vizi, ove senza verun riguardo alla qualità del cittadino e all'entità politica del malfatto, tutti alla rinfusa erano posti a convivenza i servi di pena;

Considerando, che allora soltanto, la società infligge con diritto le pene, quando al pubblico esempio unisce la correzione del reo;

*Il Triumvirato***DÈCRETA:**

**Art. 1.** La famiglia religiosa di s. Bernardo alle Terme, evacuerà immediatamente il locale che occupa, e prenderà alloggio a santa Croce in Gerusalemme.

**Art. 2.** Il suddetto locale è destinato per uno stabilimento di condanna.

Il Ministro dell'Interno è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato dalla residenza del Triumvirato, li 30 aprile 1849.

*I Triumviri*

**CARLO ARMELLINI — GIUSEPPE MAZZINI — AURELIO SAFFI.**

**Profanazioni.**

*La Commissione delle barricate nomina un perlustratore delle catacombe.*

**REPUBBLICA ROMANA****COMMISSIONE DELLE BARRICATE**

Il cittadino Antonio Antonelli, caporale nel decimo battaglione della Guardia nazionale di Roma, è perlustratore di tutte le catacombe.

Roma, 7 maggio 1849.

*I Rappresentanti del Popolo*

**ENRICO CERNUSCHI — VINCENZO CATTABENI —  
VINCENZO CALDESI.**

**Arbitrili.**

*Decreto del Triumvirato per la riduzione del Monastero di s. Silvestro in fondachi ed abitazioni.*

**REPUBBLICA ROMANA**

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Considerando che il convento di s. Silvestro per la sua centrale esposizione in città, è conveniente e vantaggioso che sia ridotto ad uso di bôtteghe, coll'abitazione superiormente annessa;

Considerando che il Governo della Repubblica non può per sè assumere le spese di riforma del locale a tale provvidentissimo scopo, attesi i gravi dispendi nei quali si trova per la difesa della patria;

*Il Triumvirato***DECRETA:**

Art. 1. Il monastero di s. Silvestro, sarà diviso in tante abitazioni corredate di un comodo fondaco sulla pubblica via.

Art. 2. I negozianti ed artisti che vorranno avere in enfiteusi una porzione di quel vasto locale, dovranno eseguire a proprie spese l'opera della riduzione.

Art. 3. Un modico canone da pagarsi posticipatamente di anno in anno a vantaggio del Governo, verrà fissato da due periti, in ragione del fabbricato che ciascuno occuperà.

Art. 4. L'enfiteusi sarà sempre redimibile dall'enfiteuta.

Art. 5. È accordato ai negozianti ed artisti un termine di giorni 15, utile per avanzare la dimanda.

Dato dalla residenza del Triumvirato, li 9 maggio 1849.

*I Triumviri*

CARLO ARMELLINI — GIUSEPPE MAZZINI — AURELIO SAFFI.



## Imposture.

### *Proclama del Triumvirato ai Romani sui confessionali tolti dalle chiese.*

#### ROMANI

Parecchi fra voi in un moto di zelo irriflessivo, promosso da sentori di nuovi pericoli, hanno ieri posto mano, disegnando farne arnesi di barricate, sopra alcuni confessionali appartenenti alle chiese.

L'atto sarebbe grave e punibile, se noi non conoscissimo le vostre intenzioni.

Voi avete creduto, con quella dimostrazione, dar nuova testimonianza che ogni cosa è oggimai possibile in Roma, fuorchè il ripristinamento del Governo sacerdotale caduto. Avete voluto esprimere il pensiero, che non è nè può essere vera religione dove non è patria libera; e che oggi, la causa della [religione vera, la causa dell'anime nostre libere ed immortali, si concentra tutta sulle barricate cittadine.

Ma i nemici della nostra santa Repubblica vegliano in ogni parte d'Europa a interpretare male i vostri atti, e ad accusare il popolo d'irriverenza e d'irreligione. Tradirebbe la patria chi fornisse molto a siffatte accuse.

Romani! La città vostra è grande e inviolabile fra tutte le città d'Europa, perchè fu culla e conservatrice di religione. Dio protegge e proteggerà la Repubblica, perchè il santo suo nome non è mai scompagnato dalla parola *Popolo*, e perchè da noi si combatte per la sua legge d'amore e di libertà, mentre altrove si combatte per interessi e ambizioni, che profanano e rovinano ogni credenza. In quelle chiese, santuario della religione dei nostri padri, s'innalzeranno, mentre combatteremo, preghiere al Dio dei redenti. Da quei confessionali,

d'onde pur troppo escirono talvolta, violazione del mandato di Cristo, insinuazioni di corruttela e di servitù, esca pure, non lo dimenticate, la parola consolatrice alle vecchie madri dei combattenti per la Repubblica.

Fratelli nostri nella causa benedetta da Dio e del Popolo! I vostri Triumviri, esigono da voi una prova di fiducia che risponda alle accuse, conseguenza d'un atto imprudente.

**RICONSEGNATE VOI STESSI ALLE CHIESE I CONFESSIONALI CHE IERI TOGLIESTE.** Le barricate cittadine avranno difesa dai nostri petti.

Dalla residenza del Triumvirato, li 20 maggio 1849.

### *I Triumviri*

CARLO ARMELLINI — GIUSEPPE MAZZINI — AURELIO SAFFI.

### **Fatti.**

*Decreto del triumvirato per imporre alla santa Casa di Loreto la somministrazione di trentamila scudi all'erario.*

### REPUBBLICA ROMANA IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Considerando che dove la causa che si tratta è per tutti, il sacrificio dev'essere di tutti;

Che ogni sacrificio tende oggi a salvare libertà, onore, beni e persone dall'oppressione devastatrice dell'invasore straniero;

Che cittadini agiati e poveri, corpi morali, militi della Repubblica, gareggiano convinti e spontanei nel sacrificio, ognuno a seconda delle proprie capacità;

Considerando che il pio stabilimento Lauretano, non soggetto a incameramento, benemerito nel passato per essersi prestato in altre circostanze, non ha ancora in queste gravissime partecipato a' sacrifici comuni;

### *Il Triumvirato*

DECRETA:

**Art. 1.** La santa Casa di Loreto somministrerà immediatamente la somma di scudi trentamila a beneficio del pubblico Erario.

**Art. 2.** Ritardandosi per fatto degli amministratori l'adempimento della presente Ordinanza, il Governo provvederà direttamente nei modi più efficaci.

**Art. 3.** I Ministri dell'interno e delle finanze sono incaricati della esecuzione del presente Decreto.

Roma, dalla residenza del Triumvirato, 27 maggio 1849.

### *I Triumviri*

CARLO ARNELLINI — GIUSEPPE MAZZINI — AURELIO SAFFI.





## V.

## IL PRANZO DEL PAPA

## E LA CUCINA DELLA REGINA D'INGHILTERRA.

Il sig. Clavé pubblicava nel 1848 a Parigi un libro intitolato: *Pio IX e l'Italia*, che veniva tradotto in lingua italiana e stampato in Milano per Carlo Turati. A pag. 11 diceva: « La mensa dei Papi dal secolo XVI in poi fu sempre semplice e frugale. Sotto Gregorio XVI costava ogni giorno tre scudi romani (16 fr. incirca). Pio IX, che, essendo Vescovo e Cardinale, non ispendeva alla sua tavola più d'uno scudo, pensò che la dignità di Papa non obbligavalo a mangiare nè meglio, nè più ».

Io lascio al sig. Clavé la responsabilità di ciò che dice, e qui soggiungo le spese del lord *Steward*, od intendente della Casa Reale in Inghilterra, per un anno solo.

Lire ster. pari a Franchi

|                             |       |   |         |
|-----------------------------|-------|---|---------|
| Pane . . . . .              | 2,050 | — | 51,250  |
| Burro, lardo, cacio ed uova | 4,976 | — | 124,400 |
| Latte e crema . . . . .     | 1,478 | — | 36,950  |
| Carne . . . . .             | 9,472 | — | 236,800 |
| Pollame . . . . .           | 3,633 | — | 90,825  |
| Pesce . . . . .             | 1,979 | — | 49,475  |
| Droghe . . . . .            | 4,644 | — | 116,100 |
| Olio . . . . .              | 1,795 | — | 44,825  |
| Frutta e confetti . . . . . | 1,741 | — | 43,525  |
| Civaje . . . . .            | 481   | — | 12,175  |
| Vini . . . . .              | 4,850 | — | 121,250 |
| Liquori . . . . .           | 1,843 | — | 46,075  |
| Cervogia . . . . .          | 2,811 | — | 70,275  |

|                               |       |   |         |
|-------------------------------|-------|---|---------|
| Candele . . . . .             | 4,977 | — | 49,425  |
| Torcie . . . . .              | 679   | — | 16,975  |
| Lucerne . . . . .             | 4,660 | — | 116,500 |
| Combustibili . . . . .        | 6,846 | — | 171,150 |
| Carta ed inchiostro . . . . . | 824   | — | 20,600  |
| Falegname . . . . .           | 379   | — | 9,475   |
| Calderajo . . . . .           | 890   | — | 22,250  |
| Vetrajo . . . . .             | 1,328 | — | 33,200  |
| Biancheria . . . . .          | 1,085 | — | 27,125  |
| Lavatura . . . . .            | 3,130 | — | 78,250  |
| Stoviglie . . . . .           | 355   | — | 8,875   |

« Questa carta, d'un anno di data, è certamente curiosa, scrive l'editore del *Mirroir of Corruption*; 51,250 fr. pane rappresentano 526,250 libbre di pane a 4 soldi libbra! 124,400 fr. per burro, lardo, cacio ed uova rappresentano 39,520 libbre di burro a 25 soldi la libbra (1 fr. 25); 30,000 libbre di lardo a 16 soldi (80 cent.); 20,000 libbre di cacio a 25 soldi e 240,000 uova a 25 soldi la dozzina, 36,950 fr. di latte e crema rappresentano 36,950 litri a 20 soldi il litro; 236,800 fr. di carne rappresentano 100 buoi a 750 fr. il capo; 50 vitelli a 100 fr.; 1,500 montoni a 50 fr., e 314 agnelli a 37 fr. 50 cent.; 90,825 fr. di pollame rappresentano 45,412 polli a 2 fr. l'uno. Un battaglione fatto di volatili oscurerebbe la luce del sole. 49,475 fr. di pesce rappresentano 39,580 libbre a 25 soldi la libbra; 121,250 fr. di vino rappresentano 24,250 bottiglie a 5 fr. l'una; 70,275 fr. di cervogia rappresentano 140,500 bottiglie a 50 cent.; 78,250 fr. per lavatura di biancheria da tavola rappresentano 780,500 tovaglioli usati alla lavandaja nel corso d'un anno.

## VI.

## INTROITI E SPESE

*Riguardanti le Dogane Pontificie, ed i dazi di consumo  
dall'anno 1843 a tutto il 1856.*

| ANNI | PRODOTTI LORDI |    |   | SPESE   |    |   | PRODOTTI NETTI |    |   |
|------|----------------|----|---|---------|----|---|----------------|----|---|
| 1843 | 4,975,400      | 44 | 8 | 738,903 | 13 | 9 | 4,236,497      | 30 | 9 |
| 1844 | 4,858,742      | 92 | » | 706,988 | 59 | » | 4,151,754      | 33 | » |
| 1845 | 4,916,751      | 72 | 8 | 609,080 | 71 | 6 | 4,307,671      | 01 | 2 |
| 1846 | 4,831,565      | 21 | 3 | 597,352 | 56 | 7 | 4,234,212      | 64 | 6 |
| 1847 | 4,762,544      | 21 | 2 | 711,500 | 27 | 1 | 4,051,043      | 94 | 1 |
| 1848 | 4,324,119      | 65 | 5 | 518,312 | 55 | 2 | 3,805,807      | 10 | 3 |
| 1849 | 3,492,807      | 65 | 6 | 549,208 | 92 | 5 | 2,943,598      | 73 | 1 |
| 1850 | 4,213,088      | 93 | 6 | 565,175 | 97 | 5 | 3,647,912      | 96 | 1 |
| 1851 | 5,028,440      | 96 | 3 | 645,219 | 00 | 3 | 4,383,221      | 96 | » |
| 1852 | 5,349,761      | 42 | 6 | 646,277 | 82 | 5 | 4,703,483      | 60 | 1 |
| 1853 | 5,242,999      | 14 | 5 | 669,382 | 41 | 4 | 4,573,616      | 73 | 1 |
| 1854 | 5,209,550      | 99 | 8 | 674,575 | 40 | 6 | 4,534,975      | 59 | 2 |
| 1855 | 5,494,731      | 59 | 4 | 715,195 | 91 | 6 | 4,779,535      | 67 | 8 |
| 1856 | 6,047,763      | 03 | 7 | 701,723 | 20 | » | 5,346,039      | 83 | 7 |

NB. Le somme dell'anno 1855 sono approssimative, non essendo ancora liquidati totalmente i prodotti e le spese; quelle poi del 1856, sono desunte dal preventivo esibito.



## VII.

## PIANTAGIONI

*eseguite nelle campagne dello Stato Pontificio  
e premiate nell'ultimo quinquennio.*

| ENOMI-<br>ZIONE     | 1850   | 1851    | 1852    | 1853    | 1854    | TOTALE  |
|---------------------|--------|---------|---------|---------|---------|---------|
| beti . .            | —      | 100     | —       | —       | —       | 100     |
| ranci e<br>limoni . | 100    | —       | 121     | 200     | 274     | 695     |
| astagni             | 2,600  | 4,530   | 40,610  | 18,341  | 26,855  | 92,936  |
| elsi . .            | 4,218  | 16,847  | 18,607  | 35,279  | 24,217  | 99,168  |
| andorli             | 120    | 100     | 705     | 100     | 3,910   | 4,938   |
| livi . .            | 5,365  | 26,708  | 32,838  | 27,720  | 58,052  | 150,683 |
| lmi . .             | 1,893  | 2,284   | 5,385   | 5,070   | 5,261   | 19,902  |
| ini . .             | —      | —       | —       | 1,000   | —       | 1,000   |
| ioffi e<br>albucci  | 5,750  | 66,338  | 9,000   | 70,073  | 54,600  | 205,761 |
| TOTALE              | 20,046 | 116,907 | 107,266 | 157,792 | 173,169 | 575,180 |



|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     |     |
|-----------------------------------------------------------|------|----|----|----|----|----|----|----|-----|-----|-----|
| Per premi d'incoraggiamento<br>a studi e lavpri . . . . . | Arg. | 4  | 15 | 44 | 61 | 10 | 4  | 19 | 155 | —   | 174 |
|                                                           | Oro  | »  | »  | 5  | 6  | 1  | 2  | 4  | 1   | —   | 19  |
| Per aiuto prestato in casi di<br>burrasche . . . . .      | Arg. | 18 | 28 | 7  | 37 | 12 | 12 | 6  | 2   | 122 | —   |
|                                                           | Oro  | 2  | 1  | 3  | »  | 2  | 5  | 2  | 4   | —   | 19  |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | 141 |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |
|                                                           |      |    |    |    |    |    |    |    |     |     | —   |



**IX.****NUMERO DE' CONDANNATI**

*per delitti politici, o per delitti commessi per ispirito di parte  
ristretti nelle case di condanna dello Stato Pontificio.*

|                                                       |     |
|-------------------------------------------------------|-----|
| In Ancona . . . . .                                   | 54  |
| In Forte Urbano . . . . .                             | 21  |
| In Paliano . . . . .                                  | 208 |
| Nelle carceri di S. Michele . . . . .                 | 43  |
| In tutto . . . . .                                    | 326 |
| Nelle carceri di S. Michele vi sono 12 sotto processo | 12  |
|                                                       | 338 |

**NB.** Fra gl'individui summenzionati non ve ne sono che novantanove,  
i quali sono stati condannati per delitti meramente politici.

## X.

## GRAZIE ACCORDATE

DAL REGNANTE SOMMO PONTEFICE PIO IX

*individui condannati od inquisiti per delitti meramente  
tici dal primo gennaio 1855 a tutto il 15 maggio 1856*

|                                                                 |    |
|-----------------------------------------------------------------|----|
| onazione di pena residuale . . . . .                            | 18 |
| ioni di pena . . . . .                                          | 12 |
| mutazioni nell'esilio . . . . .                                 | 9  |
| mutazioni nel carcere in casa o nel territorio patrio . . . . . | 4  |
| zione di azione penale . . . . .                                | 2  |
| ensione della medesima . . . . .                                | 1  |
| no di esilio . . . . .                                          | 1  |
| Somma . . . . .                                                 | 47 |

*em circa i condannati od inquisiti per delitti comuni  
commessi per ispirito di parte.*

|                                                             |    |
|-------------------------------------------------------------|----|
| onazione della rimanente pena . . . . .                     | 41 |
| zioni di pena . . . . .                                     | 7  |
| mutazioni nell'esilio . . . . .                             | 4  |
| nut. nel carcere in casa o in dato territorio, ecc. . . . . | 3  |
| onazioni di esilio . . . . .                                | 4  |
| ensioni di procedure . . . . .                              | 6  |
| Somma . . . . .                                             | 65 |

## RIEPILOGO

|                                                  |     |
|--------------------------------------------------|-----|
| delitti politici . . . . .                       | 47  |
| delitti commessi per ispirito di parte . . . . . | 65  |
| In tutto . . . . .                               | 112 |

esti stati vennero compilati in Roma nella primavera  
856. Dopo quel tempo moltissime grazie vennero con-  
dall'inesauribile clemenza di Pio IX.

## XI.

## NUMERO DEGLI ESILIATI

*dallo Stato Pontificio per delitti politici, e di coloro fra essi,  
i quali sono tornati in patria per grazia sovrana.*

|                                                                                     |            |     |
|-------------------------------------------------------------------------------------|------------|-----|
| Individui esclusi dall'ammnistia del sett. 1849                                     | ..         | 283 |
| Come membri del triumvirato, assemblea<br>costituente e governo provvisorio . . . . | 200        |     |
| Come capi di corpi militari . . . . .                                               | 83         |     |
| <b>TOTALE . . . .</b>                                                               | <b>283</b> |     |
| <br>Di questi erano stranieri allo Stato Pontificio                                 | ..         | 21  |
| I sudditi Pontificii pertanto esclusi dall'am-<br>nistia sono . . . . .             | ..         | 262 |
| Graziati dal Pontefice negli anni decorsi . .                                       | ..         | 59  |
| cioè:                                                                               |            |     |
| Membri dell'assemblea . . . . .                                                     | 35         |     |
| Capi militari . . . . .                                                             | 24         |     |
| <br><b>IN TUTTO . . . .</b>                                                         | <b>59</b>  |     |
| <br>Onde il numero di tali esuli rimane attual-<br>mente a . . . . .                | ..         | 203 |

*NB.* Alcuni di tali individui sono già morti: qualcuno non ha potuto ottenere grazia per esservi prove dimo-  
stranti la tuttora perversa sua condotta: altri infine non  
han creduto di ricorrere alla clemenza sovrana per mo-  
tivi, che è ben facile l'immaginare.



## XII.

### INDIVIDUI

*a' quali è vietato il ritorno nello Stato Pontificio.*

|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                       |      |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------|
| Il numero di tali individui ascende a . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                         | 1273 |
| Di questi però sono esteri . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                  | 629  |
| Onde i sudditi Pontificii rimangono a                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                 | 644  |
| Detraendo da tal numero coloro i quali sono<br>esiliati sia per commutazione di pena, sia<br>per aver dimandato ed ottenuto di andare<br>menare il resto della loro vita all'estero<br>onde sottrarsi dalla meritata sorveglianza,<br>ed i quali sono . . . . .                                                                                                                                                                       | 152  |
| Non ne restano che . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                          | 492  |
| Ma varii fra questi si sono rifuggiti all'estero<br>per velar colla fuga l'enormità de' loro de-<br>litti, e sottrarsi così dalla meritata pena;<br>ed agli altri per lo più è vietato il ritorno<br>negli Stati della S. Sede per giuste misure<br>precauzionali, in guisa però, che, presso<br>richiesta, non gli si nega il reingresso, po-<br>stochè la loro condotta all'estero non abbia<br>dato campo a rimarchi in contrario. |      |

## XIII.

## NUMERO DEGLI IMPIEGATI

esistenti nell'anno 1856 presso i Tribunali e Congregazioni Ecclesiastiche, che si mantengono con proventi proprii o con assegni desunti da quello de' SS. PP. AA., e che per conseguenza non sono a carico dell'erario.

| DENOMINAZIONE                                        | PERSONALE     |          | SOLDO ANNUO   |    |          |    |
|------------------------------------------------------|---------------|----------|---------------|----|----------|----|
|                                                      | Ecclesiastici | Secolari | Ecclesiastici |    | Secolari |    |
|                                                      |               |          | Sc.           | B. | Sc.      | B. |
|                                                      |               |          |               |    |          |    |
| S. Inquisizione . . . . .                            | 42            | 6        | 3,948         | »  | 984      | »  |
| Visita Apostolica . . . . .                          | 7             | 7        | 1,176         | »  | 712      | »  |
| Concistoriale e segretario del S. Collegio . . . . . | 4             | 3        | 563           | 82 | 468      | »  |
| Vescovi e Regolari . . . . .                         | 43            | 2        | 992           | »  | 180      | »  |
| Concilio . . . . .                                   | 8             | 2        | 2,840         | »  | 216      | »  |
| Immunità ecclesiastica . . . . .                     | 4             | 2        | 456           | »  | 486      | »  |
| Propaganda Fide e Camera degli Spogli . . . . .      | 40            | 68       | 5,933         | »  | 8,392    | 08 |

|                                                              |     |     |        |    |        |    |
|--------------------------------------------------------------|-----|-----|--------|----|--------|----|
| inguenze e sacre renque . . . . .                            | 4   | 1   | 2,112  | »  | »      | »  |
| Reverenda fabbrica di S. Pietro . . . . .                    | 3   | 87  | 1,480  | »  | 13,003 | 55 |
| Penitenzieria Apostolica . . . . .                           | 26  | 2   | 7,277  | 40 | 408    | »  |
| Cancelleria Apostolica . . . . .                             | 4   | 60  | 1,110  | »  | 9,687  | 40 |
| Segreteria de' Brevi . . . . .                               | 5   | 13  | 5,580  | »  | 5,976  | »  |
| Segreteria degli affari ecclesiastici straordinari . . . . . | 4   | »   | 1,561  | »  | »      | »  |
| Dateria Apostolica . . . . .                                 | 9   | 55  | 1,719  | »  | 20,984 | »  |
| Commissariato della S. Casa di Loreto . . . . .              | 3   | 9   | 224    | »  | 649    | »  |
| TOTALE . . . . .                                             | 158 | 317 | 38,148 | 22 | 61,846 | 03 |

NB. Quantunque l'assegno, il quale è stabilito pei SS. PP. AA., ed a cui si dà altrove il nome di *lista civile*, sia di soli setcento mila scudi all'anno, col medesimo nondimeno si provvede al trattamento della Sacra Persona di S. Santità, del S. Collegio e dei Nunzi Apost., come pure a ciò che occorre per varie congregazioni eccl. per le cappelle e sacre funzioni, pel mantenimento dei palazzi apost. e loro adiacenze, per quello delle facciate delle basiliche e della chiesa del Pantheon, non che per l'altro de' Musei, Biblioteche e Gallerie pontif.; pei soldi della guardia Nobile, della guar. Palatina e della guar. Svizzera; per le giubilaz., pensioni e gratif. de' famigliari, ecc.





# **INDICE**

|                                     |      |   |
|-------------------------------------|------|---|
| Avvertenza . . . . .                | pag. | 3 |
| A Sua Santità Papa Pio IX . . . . . | "    | 5 |

## **PERIODO PRIMO.**

### **PIO IX VINCITORE DELL' IPOCRISIA LIBERTINA.**

|                 |                                                                                                                |      |    |
|-----------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------|----|
| <b>CAPITOLO</b> | <b>I. Cortigianerie libertine nel 1847 e 1848</b>                                                              | pag. | 19 |
| "               | <b>II. La Congiura contro il Papato</b>                                                                        | "    | 31 |
| "               | <b>III. Pio IX coraggiosamente resiste alle cortigianerie ed alle pretese de' rivoluzionari</b>                | "    | 37 |
| "               | <b>IV. Il trionfo di Pio IX nell'allocuzione del 29 di Aprile 1848</b>                                         | "    | 43 |
| "               | <b>V. Pio IX glorifica il Dominio temporale della Santa Sede e vince le usurpazioni col suo nobile esempio</b> | "    | 50 |

## **PERIODO SECONDO.**

### **PIO IX VINCITORE DELLA DEMAGOGIA.**

|                 |                                                                                                              |      |    |
|-----------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------|----|
| <b>CAPITOLO</b> | <b>I. Gli Ipocriti smascherati da Pio IX diventano apertamente empì</b>                                      | pag. | 55 |
| "               | <b>II. Nuovi assalti dei demagoghi contro Pio IX e fuga da Roma</b>                                          | "    | 61 |
| "               | <b>III. Il governo di Mazzini in Roma glorifica il Governo di Pio IX e confonde lord Palmerston</b>          | "    | 70 |
| "               | <b>IV. Si continua la Storia delle ferocie e delle turpitudini della demagogia, regnante Mazzini in Roma</b> | "    | 79 |

|                 |                                                                                                                   |               |
|-----------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------|
| <b>CAPITOLO</b> | <b>V. Pio IX a Gaeta e Principi e Popoli a' suoi piedi . . . . .</b>                                              | <b>pag. 8</b> |
| "               | <b>VI. I Municipii offrono al Papa le loro città e i Parlamenti ne difendono il dominio temporale . . . . .</b>   | <b>" 9</b>    |
| "               | <b>VII. Il danaro di S. Pietro fu una dimostrazione dei popoli in favore del dominio temporale dei Papi . . .</b> | <b>" 10</b>   |
| "               | <b>VIII. Grandezza di Pio IX in esilio; Roma liberata . . . . .</b>                                               | <b>" 11</b>   |
| "               | <b>IX. Conquistata Roma, i repubblicani francesi difendono nell'Assemblea il Dominio temporale dei Papi . . .</b> | <b>" 11</b>   |
| "               | <b>X. Osservazioni sulle cose narrate e conclusione del secondo periodo . .</b>                                   | <b>" 12</b>   |

### PERIODO TERZO.

#### PIO IX VINCITORE DELL'ERESIA.

|                 |                                                                                                                |                |
|-----------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------|
| <b>CAPITOLO</b> | <b>I. Pio IX e l'Irlanda; lo Stato Pontificio e la fame in Inghilterra ed in Francia . . . . .</b>             | <b>pag. 13</b> |
| "               | <b>II. Sollecitudine di Pio IX per la Chiesa d'Oriente e pei Cattolici della Russia</b>                        | <b>" 15</b>    |
| "               | <b>III. Ristabilimento della Gerarchia Cattolica in Inghilterra ed in Olanda .</b>                             | <b>" 15</b>    |
| "               | <b>IV. Dei Concordati stretti da Pio IX, e prima del Concordato Spagnuolo</b>                                  | <b>" 16</b>    |
| "               | <b>V. Dei Concordati stretti da Pio IX colla Toscana e colle repubbliche di Costarica e di Guatemala . . .</b> | <b>" 17</b>    |
| "               | <b>VI. La disfatta del Giuseppismo in Austria in virtù del Concordato . . .</b>                                | <b>" 18</b>    |
| "               | <b>VII. L'Immacolata; ossia la vittoria della Chiesa sul razionalismo . . .</b>                                | <b>" 18</b>    |
| "               | <b>VIII. Pio IX in Piemonte, nel Belgio, nella Nuova Granata, nel Granducato di Baden . . . . .</b>            | <b>" 19</b>    |



|          |                                                                                                                                        |          |
|----------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------|
| CAPITOLO | IX. Le lotte sostenute dalla Chiesa contro l'eresia e l'empietà dei governi provano in favore del dominio temporale del Papa . . . . . | pag. 205 |
|----------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------|

## PERIODO QUARTO.

### PIO IX VINCITORE DELLA DIPLOMAZIA.

|          |                                                                                                                       |          |
|----------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------|
| CAPITOLO | I. La diplomazia negli Stati Romani guasta l'opera riformatrice dei Pontefici . . . . .                               | pag. 211 |
| "        | II. Ritratto ed opere di Lord Palmerston capo della parte diplomatica che inimica il Papa . . . . .                   | " 219    |
| "        | III. Menzogne dei giornali inglesi sul governo Pontificio . . . . .                                                   | " 228    |
| "        | IV. Offese al Governo Pontificio nel Parlamento Britannico prima del Congresso di Parigi . . . . .                    | " 233    |
| "        | V. Il Congresso di Parigi, e la <i>Nota Verbale</i> dei plenipotenziarii sardi contro il governo Pontificio . . . . . | " 242    |
| "        | VI. La Questione Romana nel Parlamento Subalpino . . . . .                                                            | " 248    |
| "        | VII. Il Dispaccio dell'Inviato francese a Roma e suo giudizio sul progetto contenuto nella Nota verbale . . . . .     | " 256    |
| "        | VIII. La Questione Romana nel Parlamento inglese . . . . .                                                            | " 265    |
| "        | IX. L'ultima parola della rivoluzione e dell'eresia è spodestare il Papa, e schiantare il Cattolicismo . . . . .      | " 273    |
| "        | X. Si continua lo stesso argomento . . . . .                                                                          | " 278    |
| "        | XI. Che libertà godessero gli Stati Romani sotto la dominazione francese . . . . .                                    | " 284    |
| "        | XII. Ristorazione di Pio IX e riordinamento degli Stati Pontificii dopo l'usurpazione Mazziniana . . . . .            | " 295    |

|          |                                                                                                                                                     |          |
|----------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------|
| CAPITOLO | XIII. Del Reggime politico, provinciale e comunale degli Stati Pontificii paragonato col <i>libero</i> , Piemonte . . .                             | pag. 300 |
| "        | XIV. Della legislazione civile e criminale onde sono governatigli Stati Pontificii . . .                                                            | " 311    |
| "        | XV. Delle cose operate negli Stati Pontificii dai diversi dicasteri dopo il ritorno del Papa in Roma . . .                                          | " 320    |
| "        | XVI. Dei lavori pubblici e del Commercio negli Stati Pontificii . . .                                                                               | " 332    |
| "        | XVII. Dei vantaggi arrecati da Pio IX all'agricoltura nei dominii della Santa Sede . . .                                                            | " 341    |
| "        | XVIII. Le belle arti negli Stati Pontificii . . .                                                                                                   | " 353    |
| "        | XIX. Di altri miglioramenti negli Stati Pontificii e della carità e munificenza di Pio IX . . .                                                     | " 360    |
| "        | XX. Statistica della popolazione dello Stato Pontificio nel 1853 . . .                                                                              | " 368    |
| "        | XXI. Straordinaria clemenza di Pio IX verso i felloni . . .                                                                                         | " 383    |
| "        | XXII. Delle prigioni Pontificie paragonate colle prigioni dell'Inghilterra e del Piemonte . . .                                                     | " 390    |
| "        | XXIII. I ladri e gli assassini negli Stati Romani, e se i ministri del Piemonte possano muoverne rimprovero al Governo Pontificio . . .             | " 401    |
| "        | XXIV. Il Cavalletto e l'Inquisizione negli Stati Pontificii . . .                                                                                   | " 416    |
| "        | XXV. Della pretesa secolarizzazione del Governo Pontificio . . .                                                                                    | " 42     |
| "        | XXVI. Di due ultimi difetti del Governo Pontificio: la mancanza del Codice Napoleone e della Coscrizione. Si tocca dell'occupazione straniera . . . | " 43     |
| "        | XXVII. Conclusione generale . . .                                                                                                                   | " 44     |

## APPENDICE.

## SCHIARIMENTI E DOCUMENTI.

## I.

|                                                                                                              |          |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------|
| L'amministrazione Pontificia giustificata nella parte economica e finanziaria da confronti colla piemontese. |          |
| <i>Parte Prima</i> . . . . .                                                                                 | pag. 461 |
| <i>Parte Seconda</i> . . . . .                                                                               | " 475    |

## II.

|                                                                                            |       |
|--------------------------------------------------------------------------------------------|-------|
| Risposta della segreteria di Stato del governo Pontificio al manifesto di Rimini . . . . . | " 490 |
| Stati Pontifici . . . . .                                                                  | " 491 |

## III.

## PRIMORDII DI PIO IX.

|                                                                                                                               |       |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------|
| La prima Allocuzione . . . . .                                                                                                | " 508 |
| Risposta dell'Eminentissimo Cardinal Macchi, sotto Decano del Sacro Collegio, alla prima Allocuzione di Sua Santità . . . . . | " 510 |

## IV.

## LA REPUBBLICA ROMANA GIUDICATA DALLE SUE OPERE.

|                                                                                                                                                      |       |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------|
| <i>Libertà.</i> Decreto della Commissione provvisoria di governo dello Stato Romano per la nomina di una Giunta di pubblica sicurezza . . . . .      | " 512 |
| Decreto della stessa Commissione per la nomina di una Commissione militare . . . . .                                                                 | " 513 |
| <i>Simpatie.</i> Decreto della stessa Commissione per la minorazione di pena e liberazione dei detenuti. . . . .                                     | " 515 |
| <i>Fellonia.</i> Decreto fondamentale dell'Assemblea Costituente sulla decadenza del Papato, e sulla proclamazione della Repubblica Romana . . . . . | " 516 |
| Protesta del Sommo Pontefice Pio IX contro la fondazione della Repubblica Romana . . . . .                                                           | " ivi |



|                                                                                                                                                                                                                |          |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------|
| <i>Latrocinii.</i> Decreto del Comitato esecutivo sulla requisizione dei cavalli dei Palazzi Apostolici e della Guardia nobile . . . . .                                                                       | pag. 518 |
| Decreto dell'Assemblea Costituente che dichiara tutti i beni ecclesiastici dello Stato Romano proprietà della Repubblica . . . . .                                                                             | " 519    |
| <i>Dispotismo.</i> Lettera del Ministro dell'interno che depone i Presidenti de' rioni di Roma dal loro ufficio . . . . .                                                                                      | " 520    |
| <i>Rapacità.</i> Ordinanza del Ministro delle finanze sui depositi di danaro delle mani-morte . . . . .                                                                                                        | " 521    |
| <i>Vandalismo.</i> Decreto del Comitato esecutivo sulla requisizione delle campane superflue delle chiese di Roma per far cannoni . . . . .                                                                    | " 522    |
| <i>Empietà.</i> Decreto dell'Assemblea costituente per l'abolizione dell'autorità de' Vescovi sull'insegnamento . . . . .                                                                                      | " 523    |
| Ordinanza del Comitato esecutivo che toglie ogni ingerenza al potere ecclesiastico sull'amministrazione de' luoghi pii e stabilimenti di beneficenza . . . . .                                                 | " 524    |
| <i>Tirannia.</i> Ordinanza dell'istesso che dichiara le mani-morte incapaci di acquistare . . . . .                                                                                                            | " 524    |
| <i>Ipocrisia.</i> Decreto del Triumvirato che condanna i Canonici del Capitolo Vaticano ad una multa pecuniaria per avere reiterato il rifiuto di prestarsi alle funzioni sacre ordinate dal Governo . . . . . | " 525    |
| <i>Sacrilegi.</i> Decreto del Triumvirato che dichiara non riconoscere la perpetuità dei voti negli Ordini religiosi . . . . .                                                                                 | " 526    |
| <i>Contraddizioni.</i> Circolare del Ministro dell'interno ai religiosi e religiose per ottenere pannolini pei feriti, e preghiere per la vittoria . . . . .                                                   | " 528    |
| <i>Spirito pubblico.</i> Decreto del Triumvirato che nomina alcuni cittadini per infiammare il coraggio del popolo colla parola viva . . . . .                                                                 | " 529    |
| <i>Prigioni pei monasteri.</i> Decreto del Triumvirato che converte in luogo di condanna il Monastero di s. Bernardo alle Terme . . . . .                                                                      | " 530    |

|                                                                                                                                                  |          |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------|
| <i>Profanazioni.</i> La Commissione delle barricate nomina<br>un perlustratore delle catacombe . . . . .                                         | pag. 531 |
| <i>Arbitrii.</i> Decreto del Triumvirato per la riduzione del<br>Monastero di s. Silvestro in fondachi ed abi-<br>tazioni . . . . .              | " 532    |
| <i>Imposture.</i> Proclama del Triumvirato ai Romani sui<br>confessionali tolti dalle chiese . . . . .                                           | " 533    |
| <i>Furti.</i> Decreto del Triumvirato per imporre alla santa<br>Casa di Loreto la somministrazione di trenta-<br>mila scudi all'erario . . . . . | " 534    |

## V.

|                                                                          |       |
|--------------------------------------------------------------------------|-------|
| Il pranzo del Papa e la cucina della Regina d'In-<br>ghilterra . . . . . | " 536 |
|--------------------------------------------------------------------------|-------|

## VI.

|                                                                                                                 |       |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------|
| Introiti e spese riguardanti le Dogane Pontificie, ed i<br>dazi di consumo dall'anno 1843 a tutto il 1856 . . . | " 538 |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------|

## VII.

|                                                                                                              |       |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------|
| Piantagioni eseguite nelle campagne dello Stato Pon-<br>tificio e premiate nell'ultimo quinquennio . . . . . | " 539 |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------|

## VIII.

|                                                                                        |       |
|----------------------------------------------------------------------------------------|-------|
| Numero delle medaglie distribuite in premio dal mi-<br>nistero del commercio . . . . . | " 540 |
|----------------------------------------------------------------------------------------|-------|

## IX.

|                                                                                                                                                                    |       |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------|
| Numero de' condannati per delitti politici, o per de-<br>litti commessi per ispirito di parte ristretti nelle case<br>di condanna dello stato Pontificio . . . . . | " 542 |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------|

## X.

|                                                                                                                                                                                                |       |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------|
| Grazie accordate dal regnante Sommo Pontefice Pio IX<br>ad individui condannati od inquisiti per delitti me-<br>ramente politici dal primo gennajo 1855 a tutto il 15<br>maggio 1856 . . . . . | " 543 |
| Grazie circa i condannati od inquisiti per delitti co-<br>muni commessi per ispirito di parte . . . . .                                                                                        | " ivi |

## XI.

Numero degli esiliati dallo Stato Pontificio per delitti politici, e di coloro fra essi, i quali sono tornati in patria per grazia sovrana . . . . . pag. 544

## XII.

Individui a' quali è vietato il ritorno nello Stato Pontificio . . . . . " 545

## XIII.

Numero degli impiegati esistenti nell'anno 1856 presso i Tribunali e Congregazioni Ecclesiastiche, che si mantengono con proventi proprii o con assegni desunti da quello de' SS. PP. AA., e che per conseguenza non sono a carico dell'erario . . . . . " 546





## VENDIBILI PRESSO LA STESSA DITTA

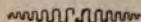
- 
- Acta Ecclesiae Mediolanensis a sancto Carolo cardinali archiepiscopo condita Federici cardinalis Borromaei jussu undique diligentius collecta.** Milano, 1846. Volumi due in 4 di complessive pag. xx-1798 . . . . . Austr. L. 69. —
- Audisio.** Educazione morale e fisica del Clero conforme ai bisogni religiosi e civili. Napoli, 1854, in 8 di pag. xiv-270 . . . . . » 4. 50
- Introduzione agli studi ecclesiastici conforme ai bisogni religiosi e civili. Napoli, 1854, in 8 di pag. xii-380 . . . . . » 5. 50
- Quistioni politiche. — Il Matrimonio e la ragione di Stato — Teorica del matrimonio e origini del matrimonio civile in Piemonte. — Avvedimenti politici, ovvero principii di restaurazione politica. Napoli, 1854, in 8 di pagine 212 . . . . . » 4. 50
- *Juris naturæ et Gentium privati et publici fundamenta.* Neapoli, 1853, in 8 di pagine xiv-352 . . . . . » 7. 50
- Binet.** Dell'arte di governare. Qual'è il governo migliore, il severo o il dolce? Operetta tradotta in italiano dal P. Antonio Bresciani. 1856, in 16 di pag. 132 . . . . . » 4. 25
- Bona.** Guida al Cielo, commentata a due giovanetti. Saggi di morale cristiana del conte Tullio Dandolo. 1857, vol. 2 in 16 di compless. pag. viii-386 . . . . . » 6. —
- Bresciani.** L'Ebreo di Verona. Racconto storico dell'anno 1846 al 1849. Unica edizione riveduta e corretta dall'Autore, con aggiunte di note storiche e filologiche. 1855, vol. 2 in 16 di complessive pagine 812 . . . . . » 9. —
- Della Repubblica Romana. Appendice all'Ebreo di Verona, corretta dall'Autore. Prima

- edizione milanese. 1855, volumi 2 in 16 di  
 complessive pagine 642 . . . . . Austr. L. 7. —
- Bresciani.** Ammonimenti di Tionide al gio-  
 vine conte di Leone per conservare il frutto  
 della buona educazione. Prima edizione mi-  
 lanese riveduta dall'Autore. In 16 di pag. 202 » 2. —
- Avvisi a chi vuol prender moglie. In 16,  
 di pag. 84 . . . . . » 1. —
- Del Romanticismo italiano. Saggio di al-  
 cune voci toscane di arti mestieri, e voci  
 domestiche. 1855, in 16 di pag. 84 . . . » 1. —
- Saggio di alcune voci Toscane, d'arti me-  
 stieri e cose domestiche; dialoghi e discorsi.  
 1855, in 16 di pag. 492 . . . . . » 1. 50
- L'Armeria del Re Carlo Alberto; discorsi  
 fatti in occasione di un' accademia poetica.  
 1855, in 16 di pag. 76 . . . . . » 1. —
- Viaggio nella Savoia, nel Fossigny e nella  
 Svizzera. 1856, in 16 di pag. 48 . . . » — 90
- Lettere sopra il Tirolo tedesco. Prima edi-  
 zione milanese riveduta dall'Autore. 1856, in  
 16 di pag. 420 . . . . . » 1. —
- Vita del giovane egiziano Abulcher Bi-  
 sciarah alunno del collegio urbano di Propa-  
 ganda, con tre biografie. 1856, in 16 di pa-  
 gine 296. . . . . » 2. 75
- Lorenzo o il Coscritto. Racconto li-  
 gure dal 1810 al 1814. 1856, in 16 di pa-  
 gine viii-360 . . . . . » 3. —
- Don Giovanni, ossia il Benefattore ocul-  
 to; aggiuntivi quattro Dialoghi sopra il Ri-  
 sorgimento del Paganesimo in Italia nel 1849.  
 1857, in 16, di pag. 346 . . . . . » 3. —
- Cenni biografici di Antonio Rosmini, onori fu-  
 nebri e testimonianze rese alla sua memoria,  
 raccolti dai sacerdoti dell'Istituto della Carità  
 di Stresa. 1857, in 8 di pag. 124 . . . » 2. —
- Chassay.** La purezza del cuore. Milano, 1856,  
 in 16 di pag. 240 . . . . . » 3. —
- La donna cristiana ne' suoi rapporti colla  
 società. Milano, 1856, in 16 di pag. 200 . . » 2. 50
- I doveri delle donne nella famiglia. Milano,  
 1856, in 16 di pag. iv-228 . . . . . » 3. —

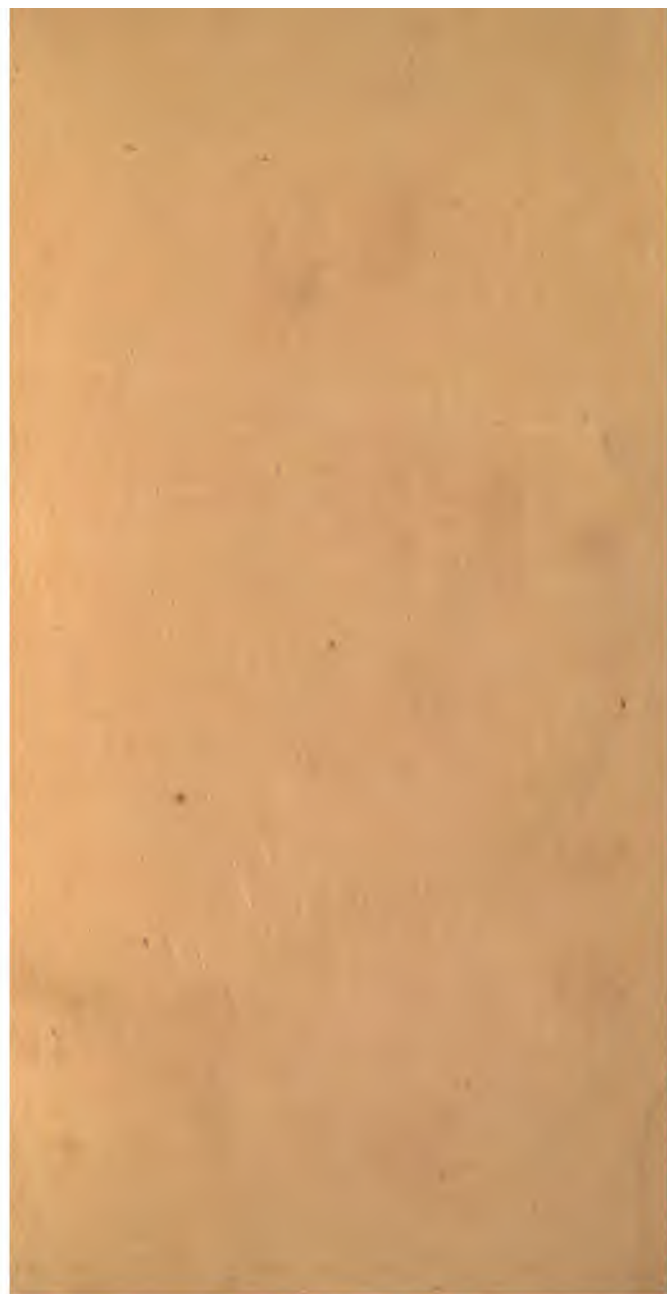
- Chassay.** Manuale della donna cristiana. Milano, 1856, in 16 di pag. 224 . . Austr. L. 3. —
- Dandolo. S.** Domenico e due suoi discepoli; commem. 1847, in 8 di pag. 64 . . » 4. 50
- La Signora di Monza e le Streghe del Tirolo. Processi famosi del secolo XVII per la prima volta cavati dalle filze originali. Un eleg. volume in 8 grande di pagine 264, con ritratto e sei fac-simili alla litogr. . . . » 7. —
- Ricordi inediti di Gerolamo Morone, Gran Cancelliere dell' ultimo Duca di Milano, sul decennio del 1520 al 1530, in cui Roma fu saccheggiata, il Ducato e il Regno scaddero a Provincie Spagnuole, e finì la Repubblica Fiorentina. 1855, in 8 con ritratto e fac-simile, di pag. 310, elegante edizione . . . » 7. —
- L'Italia nel secolo passato sin 1789. Altro frammento di una Storia del Pensiero nei tempi moderni. 1853, vol. 2 in 16 di compless. pag. XXIV-542 . . . » 11. 50
- Il Settentrione dell'Europa e dell'America nel secolo passato fin 1789. Altro frammento d'una Storia del Pensiero nei tempi moderni. 1854, vol. 2 in 16 di complessive pag. CXXX-566 . . . » 13. 80
- Ragionamento sui XXIII libri delle *Historia patriæ* di Giuseppe Ripamonti — Versione di alcuni brani di quelle Storie — Cenni sulla vita di s. Carlo Borromeo — Sul Concilio di Trento e sulle riforme cattoliche. 1856, in 8 di pag. 172 . . . » 4. —
- Monachismo e leggende. Schizzi Storici. 1856, vol. 2 in 8 di compless. pag. 692 . . » 12. —
- La Imitazione di Cristo commentata ad una Fanciulla. Terza edizione. 1857, in 16 grande di pag. 340 . . . » 4. 50
- Educazione del Cuore. Novelle raccontate ad Adolescenti. 1857, in 16 grande di pagine 312 . . . » 4. —
- Denzinger.** Enchiridion Symbolorum, et definitionum quæ in rebus fidei et morum a Conciliis œcumenicis et Summis Pontificibus emanarunt. Napoli, 1856, di pag. VIII-440 » 5. —



- Documenti ufficiali del Concordato fra Sua Santità Papa Pio IX e S. M. I. R. Apostolica Francesco Giuseppe I, seguiti dalle lettere pastorali di S. E. Monsig. Arciv. di Milano e di S. E. il Princ. Card. di Vienna, con altre brevi considerazioni. 1856, in 8 di pag. 56 Austr. L. 1. —
- Fenoglio.** La vera madre di famiglia. 1856, in 16 con incisione, di pag. 498 . . . . . » 3. —
- Fornaroli.** Vita di buon cristiano colle orazioni per confessarsi e comunicarsi e sentir Messa. Quarta edizione accresciuta dall'Autore. Un volume in 16 di pagine 512 . . . . . » 2. 50
- Raccolta delle quattro parti della Dottrina Cristiana, spiegate da autori diversi. 1856, in 16 di pag. 376 . . . . . » 3. —
- Kenrick.** Il mese di Maggio consacrato a Maria Vergine Santissima, con la considerazione delle Litanie Loretane. Traduzione dall'inglese di *Luigi Gallo*, sacerdote oblato di M. V.; aggiuntovi il modo di assistere alla Santa Messa in unione con Maria. Terza edizione migliorata. Un volume in 16 di pag. 284 con incisione in rame . . . . . » 4. 50
- La Croce e la Spada, racconti della guerra d'Oriente nelle campagne del 1854 e 1855. 1857 in 16 picc. di pag. 232 . . . . . » 4. 25
- La Gioventù fedele ai doveri contratti nel dedicarsi a Dio per mezzo della prima Comunione. Un volumetto in 16 di pag. 192 . . . . . » 4. 25
- La Sacra Bibbia. Vecchio e nuovo Testamento secondo la volgata, tradotta in lingua italiana col testo latino a fronte e con annotazioni, dichiarato da Monsignor *Antonio Martini* Arcivescovo di Firenze. Nitidissima edizione in 23 volumi in 16 in carta greve di colla . . . . . » 66. 73
- Liguori.** Theologia moralis, cui accedunt disertatio C. Zachariæ et Decreta Romanorum Pontificum morum materiam respicientia. Taurini, 1857, vol. 2 in 8 a due colonne . . . . . » 48. 50
- Un'occhiata all'Inghilterra. Versione dal francese, con aggiunte del Traduttore. In 16 di pagine 196 . . . . . » 2. —







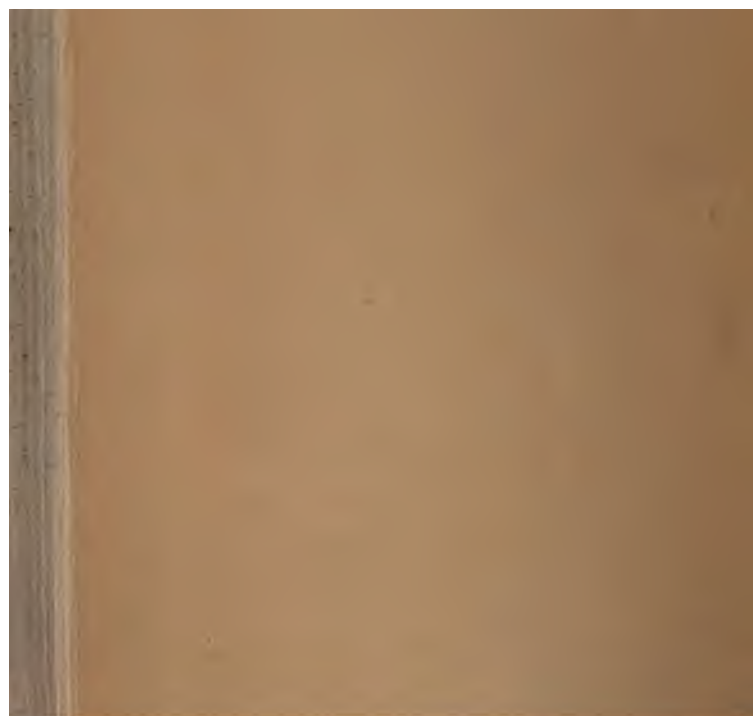
|            |                                 |
|------------|---------------------------------|
| IN TORINO  | da Giacinto Marietti.           |
| —          | da Speirani e Tortone.          |
| » GENOVA   | da Antonio Bettolo.             |
| —          | da Giovanni Fassi-Como.         |
| » NOVARA   | da Enrico Crotti.               |
| » ROMA     | da G. B. Marini.                |
| —          | da Bernardo Morini.             |
| » BOLOGNA  | da Marsigli e Rocchi.           |
| » FIRENZE  | da Giac. Moro. - Da P. Ducci.   |
| » MODENA   | da Carlo Vincenzi.              |
| » REGGIO   | da Stefano Calderini e C.       |
| » PARMA    | da Pietro Fiaccadori.           |
| —          | da Giuseppe Zanghieri.          |
| » PIACENZA | da G. Todeschi. - Da F. Solari. |
| » UDINE    | da G. B. Turchetto.             |
| » VENEZIA  | da Gaetano Brigola e C.         |
| » VOTIGO   | da Cesare Santo.                |
| » VICENZA  | da Angelo Crivellari.           |
| » BASSANO  | da Pietro Fontana.              |
| » VERONA   | dalla Libreria alla Minerva.    |
| —          | da Gio. Ponzoni.                |
| » BRESCIA  | da Pietro di L. Gilberti.       |
| —          | da Girolamo Quadri.             |
| » BERGAMO  | da Vittore Pagnoncelli.         |
| —          | da Bortolo Martinelli.          |
| —          | da Fratelli Bolis.              |
| » COMO     | da Carlo Franchi.               |
| —          | da Marianna Bolla Cajrol.       |
| » LODI     | da Luigi Ferrari.               |
| —          | da Claudio Wilmant e Figli.     |
| » PAVIA    | dai Fratelli Fusi.              |
| » TRENTO   | da G. Seiser. - Dai Fr. Perini. |

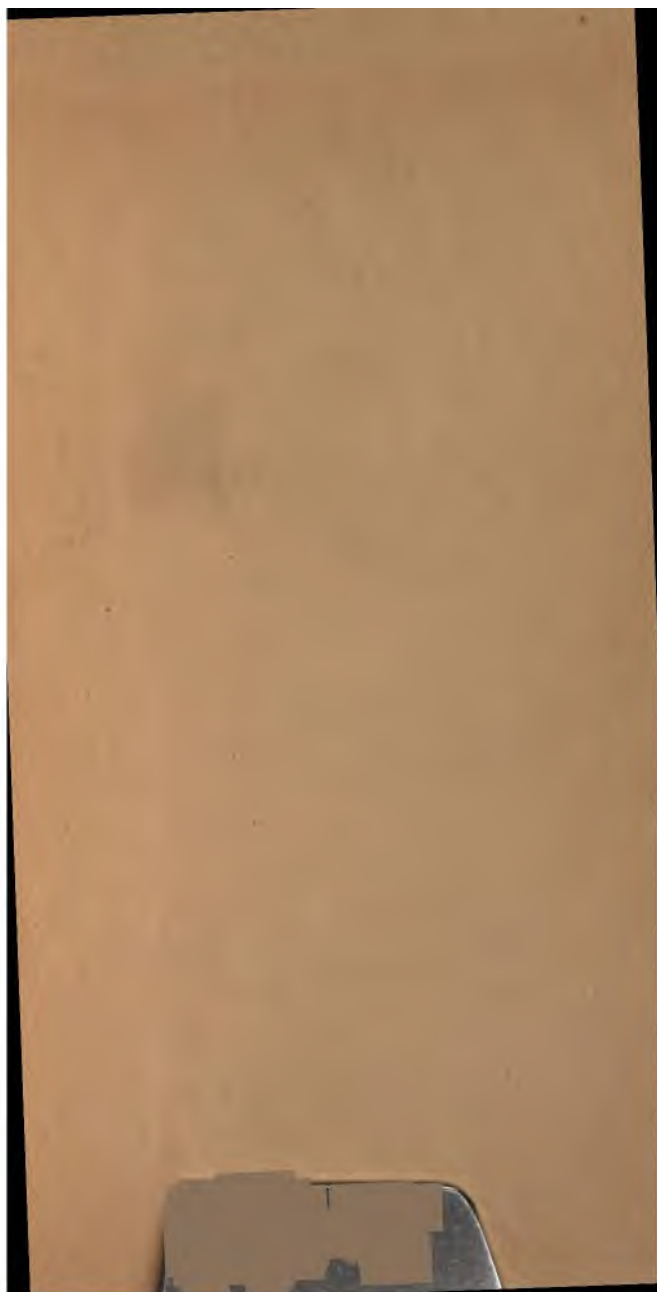












673839



580